FRANCESCO CARBONI

LA FORZA DEL LAVORO E DEL DENARO: ECONOMIA ED APPALTI IN SARDEGNA DAL 1420 AL1840

ARKADIA EDITORE

PARTE PRIMA

Vitalità economica nell'ottica degli arrendamenti in Sardegna tra l'epoca spagnola e il periodo sabaudo

E ci sarà qualcuno che,

a scrivere o a leggere di questa lunghissima guerra,

si stancherà,

se non si sono stancati

nemmeno quelli che l'hanno combattuta?

TITO LIVIO, *Storia di Roma*, libro X, 31

Introduzione

Il denaro e la ricchezza, nel corso della storia umana, sono stati utilizzati in duplice modo: per sviluppare la società e creare lavoro, oppure intristire nel lusso e nello spreco.

Un piccolo cappello della storia romana attesta la dinamica del lusso, del rispetto del patrimonio pubblico, degli appalti anche nei tempi antichi. Scrive Tito Livio sul censore Marco Porcio Catone (*Storia di Roma*, Libro XXXIX, 44): "I funzionari dei censori ricevettero disposizione che gli ornamenti e i vestiti femminili e i veicoli di cui si dichiarava un valore superiore ai quindicimila assi fossero valutati dieci volte tanto; stessa cosa per gli schiavi di età inferiore ai venti anni, che nell'ultimo censimento in poi fossero stati venduti per diecimila assi o più: anch'essi dovevano essere valutati dieci volte il loro valore e sul patrimonio determinato in questo modo si doveva applicare una tassa del tre per mille. I censori eliminarono l'uso di ogni acqua pubblica che scorresse in edifici o fondi privati e le costruzioni – nuove dalle fodamenta o addossate ad altre – che i privati avessero su luoghi pubblici, furono demolite nell'arco di trenta giorni. Diedero poi in appalto, stanziando somme specifiche per quegli scopi, alcune opere pubbliche: la pavimentazione dei collettori, la manutenzione delle cloache, dove si fosse resa necessaria, ma anche la costruzione di nuove sull'Aventino e in altri quartieri dove ancora non c'erano. Con iniziativa autonoma Flacco fece costruire un muraglione per consentire il transito di tutti i cittadini verso le acque Nettunie e una via attraverso i monti di Formia. Catone acquistò e adibì ad uso pubblico due atrii, il Menio ed il Tizio, nelle latomie e quattro botteghe, costruendovi una basilica, che prese il nome di Porcia. Diedero in appalto la riscossione delle imposte ai tassi più elevati, mentre pagarono le forniture a prezzi più bassi. Però il senato, lasciandosi convincere dalle lacrime e dalle preghiere dei publicani, ordinò di annullare quegli appalti e di ripetere le aste; allora i censori, con un loro editto, esclusero dall'aggiudicazione quelli che avevano reso inutile la precedente gara di appalto: in questo modo assegnarono le stesse opere con un'ulteriore diminuzione dei prezzi".

Lo storico Franco Porrà segnala il lavoro di Attilio Mastino, dal titolo *Storia della Sardegna antica* (Sassari 2005); leggiamo che M. Porcio Catone arrivò nell'isola con 2000 fanti e 300 cavalieri e "racconta Plutarco che il futuro Censore si comportò con straordinaria misura, evitando gli sprechi, i banchetti, le spese superflue per servi ed amici da mantenere a spese dei Sardi, come era costume in precedenza. Quando partiva da Carales per visitare le principali città della provincia, evidentemente sedi di conventus giudiziari, non viaggiava su un cocchio, ma a piedi, facendosi accompagnare solo da un servo pubblico, che gli portava una veste ed un vaso per le libagioni da utlizzare nei sacrifici. Catone prese provvedimenti contro gli usurai, che cacciò dall'isola, suscitando il malumore dei banchieri romani. Allo stesso modo era esigente, addirittura rigido ed intransigente nel pretendere che le disposizioni impartite venissero eseguite alla lettera dai Sardi".

Non vi è dubbio che il bene pubblico accende in ogni tempo la brama di solerti ed avidi predoni. Gli illuminati e giusti imprenditori sono fatti di una pasta diversa.

Questo lavoro intende scandagliare le iniziative economiche della Sardegna moderna, con imprenditori esterni o sardi, con tentativi riusciti o meno, con apporto di capitali e di idee degne di interesse economico e culturale. Un lavoro immane che il sottoscritto inizia apportando una nuova, ma non ancora esaustiva, documentazione: lo stadio iniziale della ricerca va completato con

impegno, esame di documenti e di altre ricerche, un po' di fortuna come si addice allo scopritore di filoni metalliferi. Lo studio presente mostra alcune positive intraprese di imprenditori non sardi. Non mancano belle esperienze di lavoro di sardi: la caligine del tempo si è depositata sulla loro esperienza che, ora, è utile mettere in luce per riflettere ed affrontare, se la storia è un po' maestra di vita, i procellosi tempi attuali.

Scrive Carlo M. Cipolla in *Storia economica dell'Europa pre-industriale* (Bologna 1975): "Per capire quel che succede in certe società occorre capire globalmente un'atmosfera di entusiasmo collettivo, di esaltazione e di cooperazione che permisero di sfruttare al massimo le risorse disponibili"; ed ancora in certi periodi può essere stata questione di un'esaltazione religiosa, in altri casi "agì l'ideologia politica, in altri l'entusiasmo di nuove terre, il senso della frontiera, il senso di liberazione dalle restrizioni imposte da scarsità di risorse o istituzioni sociali e politiche sclerotizzate". E conclude: "Si può aggiungere che una psicologia collettiva di tono costruttivo favorevole alla cooperazione e alla produzione può aumentare non solo la produttività ma anche la quota di reddito destinata agli investimenti".

Henri Lapeyre in *Relaciones comerciales en el Mediterraneo durante el siglo XVI* (si veda *VI Congresso de Historia dela Corona de Aragon*, Madrid, 1959) mette in rilievo che gli storici non si interessano molto per il governo delle dogane, tema poco attraente: "Que cosa mas indigesta que un arancel (tariffa ndr) con sus interminables listas de mercancias". La ramificazione dei diritti di ogni classe, reale, municipale, ecclesiastico, "da la impresion de un caos". Cercare un ordine o simulacro di logica, niente di più inutile; in definitiva la maggior parte "delas tasas serian artifugios (artifizi) para sacar dinero (per prendere denaro) del contribuyente", con qualsiasi procedimento. Uno studio comparativo dei governi delle dogane sarebbe produttivo, ma suppone un lavoro ingente ricostruendo un corpus delle tariffe che ci darebbe un catalogo molto completo delle mercanzie che circolavano o potevano circolare nel Mediterraneo, per una interpretazione generale della politica economica.

L'analisi quantitativa tende a privilegiare date, nomi, numeri: per non angariare il lettore benevolo abbiamo cercato di creare un contrappeso all'impostazione generale con una lettura della cultura materiale, con gli atti notarili, col contenzioso.

Scrive Peter Burke in *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna* (Bari, 1988): "In un dialogo anonimo sulle vicende di Genova, scritto intorno al 1600, si giunge ad ipotizzare che la magnificenza avesse un elemento deliberatamente sadico, e che i patrizi, avevano la tendenza a spender cose superflue per dar pena e dolore di cuore a chi non può fare il medesimo".

Ed ancora: "Da Napoli provengono racconti di baroni che costruivano palazzi sempre più alti per superarsi l'un l'altro e persino per impedire la visuale al vicino"; a Venezia "la facciata di una chiesa tra le più sontuose del diciassettesimo secolo, venne costruita a spese di un patrizio, Antonio Barbarigo, che voleva così umiliare un altro patrizio, Francesco Morosini, che viveva vicino alla chiesa e che, capitano generale dell'esercito veneziano durante la guerra di Creta, aveva deposto il Barbarigo accusandolo di incompetenza". L'ammissione al patriziato a Venezia "era corredata da una dote di vita splendida, di abiti eleganti, del possesso di una gondola. Le leggi suntuarie proibivano formalmente ai nuovi ricchi il consumo del lusso, ma questa forma di comportamento era informalmente obbligatoria per qualsiasi famiglia che aspirasse ad essere accettata e incorporata nella nobiltà". Le case, i mezzi di trasporto (carrozze, portantine, lettighe, gondole, cavalli di pregio riccamente addobbati e così via), il mobilio, le vesti sono gli arredi nel senso teatrale del termine per la mostra vistosa di: ricchezza-potere, fasto-larghezza-grandezza, liberalità-lusso, magnificenza-ostentazione- pompa-splendore. Anche i funerali e le tombe erano i corollari della forza della casata

lanciata irresistibilmente verso l'oltre tomba.

La casa-palazzo è il segno esteriore dello splendore del casato, ribadito con l'apposizione sulla facciata degli stemmi famigliari con il nome della famiglia scolpito in lettere romane in capitale quadrata. La fama dell'architetto e la conservazione degli edifici nei secoli successivi erano ulteriori connotazioni che precisano il vigore della famiglia, che non disdegna anche le raffinate residenza di campagna. Anche le chiese erano un simbolo di magnificenza, una faccenda di emulazione tra le varie famiglie.

Tutte queste residenze erano ammobiliate sfarzosamente: arazzi, cortine di velluto, letti col baldacchino, specchi, tavoli e armadietti intarsiati, vasi, candelabri, armi ed armature, statue e così via altri oggetti più preziosi perchè rari piuttosto che utili.

Le carrozze avevano un maggior pregio se finemente lavorate (dorate, dipinte, fodera all'interno, sedili, cassetta del cocchiere) e trainate da numerosi cavalli (con finimenti di ricami d'oro e d'argento). Scrive Burke: "Si riteneva che il numero dei cavalli appropriato per i cardinali italiano fosse di sei". Altro segno di magnificenza era il numero di carrozze. Altri mezzi di trasporto pregiati erano condizionati dalla geografia: a Venezia le gondole per la laguna, a Genova le portantine e le lettighe per le strade strette, a Napoli carrozze e portantine. La moda spagnola e la moda francese (fine XVII secolo) sono i modelli cui ispirarsi per abiti di damaschi, broccati, tessuti dorati, ornamenti di gioielli, anelli, bracciali, catene d'oro, corsetti. La gorgiera doveva essere inamidata e rimessa in piega ogni giorno ed obbligava al distacco imperioso dalle faccende della vita quotidiana: i servi sostituivano il bisogno di chinarsi e di girare la testa. I servi dotati di splendide livree erano una necessità per segnalare la ricchezza ed il potere, la teatralità delle feste (carnevale, matrimoni, ospiti di riguardo) e dei funerali (dalla seconda metà del XVII secolo), il numero delle messe richiesto per il riposo delle loro anime erano il sale della vita dei nobili vecchi e nuovi. I cerimoniali di corte (Stato della Chiesa incluso, nonostante la contrarietà dei papa Innocenzo XI e XII) nuotavano in questa realtà. Anche l'ostentazione della ricchezza poteva servire per conseguire rapidamente una migliore collocazione sociale. La gente comune si risentiva per le stravaganze e per il denaro gettato via in lussi superflui mentre mancava il necessario: Pasquino a Roma è portavoce della reazione contro la tassa imposta nel 1648 per finanziare la famosa fontana dei Quattro Fiumi; Masaniello nel 1647 guida la rivolta contro la tassa sulla frutta e la folla attacca i palazzi dei ricchi e ne brucia le suppellettili.

Il potere ed il denaro sono il sostrato per una torbida diffusione della prostituzione, ma il matrimonio incestuoso che aggiunge la violenza suscita movimenti sociali gonfi di ira e violenza. È questo il caso di Roma a metà Cinquecento. L'ambasciatore veneto Luigi Mocenigo nel 1560 fa questa relazione al ritorno da Roma: "Sono quasi tutti gli abitanti naturali di quella città persone senza industria, onde quasi sempre vivono in povertà; la qual è poi causa che le donne per la maggior parte vendono facilmente l'onore e anche quello delle loro figlie giovanette. Questa disonestà, oltra che, come dico, procede in gran parte dal bisogno, succede ancora per li gran premi che sperano e ritraggono spesso da' nipoti de' pontefici e da tante teste ricche e potenti d'ecclesiastici e secolari che capitano e si fermano in Roma; oltra che da questa via disonesta si vede esser molte volte succeduto e succeder in diverse case gran beneficio fino di vescovati e cardinalati, ed anche pontificati, che altrimenti sarian restati sempre poverissimi; e si sono veduti da poco tempo in qua due paia di cardinali, che s'è detto essere stati figlioli di Paolo terzo e di diverse donne romane di condizione più che mediocre. Per questi esempi sono adescate le persone parte ad assentire e parte a non repugnar in tutto alle domande che li vengon fatte in questa materia, chi con speranza d'acquistar dote alle figliole e chi con aspirar a cose maggiori; e dirò che questa corruttela è proceduta così innanzi, che in molte case d'assai onesta facoltà e condizione si fanno cose tali, ben con qualche rispetto, ma di consentimento di padre, madre e fratelli. Vi sono però anche molte famiglie che apprezzano

tanto l'onestà delle donne sue, che per ogni han patito che fosse lor fatto non assentiriano mai a cosa brutta". Quindi il Mocenigo continua ad esporre i giorni della morte di papa Paolo Quarto: "Stando male Papa Paolo IV di santa memoria, innanzi ch'ei morisse, tumultuar tutto il popolo di Roma e postosi in romore e sollevazione andare a romper le prigioni con liberar tutti gli incarcerati, correr a furia verso la casa di Ripetta deputata per le cose dell'inquisizione, metter a sacco tutta la roba ch v'era dentro, si di vittuario come d'altre cose, che la maggior parte ere del Reverendissimo Cardinal Alessandrino [Michel Ghislieri che fu poi papa Pio V] sommo Inquisitore, trattar male con bastonate e ferite tutti li ministri dell'inquisizione che v'eran dentro, levar le scritture gettandole a rinfusa per le strade e finalmemte porre fuoco in quella casa, ch'era un bel palazzo e fu abbruciata una gran parte di esso. Vidi esso popolo andar con gran moltitudine e romore verso il monastero della Minerva, dove officiano frati dell'ordine di San Domenico, li quali attendendo per l'ordinario all'officio dellInquisizione, erano in tanto odio di quel popolo che in ogni modo voleva abbruciar quel monastero, come di certo succedeva se il signor Giuliano Cesarini non s'interponeva con la sua autorità, sedando come fece quel tumulto". In maniera più minuziosa racconta l'ambasciatore: "Subito morto il papa, il popolo per molti giorni tumultuò sempre, facendo dimostrazione dell'odio intrinseco ed universale che aveva contro la casa Caraffa, onde prima andò per abbruciar la casa dove abitava il pontefice essendo cardinale, sebben essa casa fosse stata deputa per Sua Santità a far un monastero di monaci, il qual era già principiato; ma per uomini di riputazione, che si posero in mezzo, fu rimediato a quel disordine. Voleva anco il popolo abbruciar la casa di un Gian di Nepi, mercante ricco, perchè era in nome d'esser stato causa di molte angherie poste a quella città, ma a questo anche con buoni mezzi fu rimediato; onde il popolo per sfogarsi si volse poi come rabbioso al Campidoglio, dove levò via dal luogo onorato, ove era posta, una bellissima statua del papa morto, che li fu eretta quando scacciò li nipoti e liberò la città di alcuni nuovo dazi e gabelle che li erano state imposte. Quello che fece poi d'essa statua e con quanto obbrobrio fosse gettata in pezzi con strascinarsene la testa per tutta la città, e fino con mettervi una berretta gialla da giudeo sopra e come finalmente dopo un lungo strapazzo fosse gettata nel Tevere". Ed aggiunge come "fossero levate e ruinate tutte le armi di casa Caraffa che si ritrovassero di ciascun loco". Ed anche di come " privò anche il popolo romano per editto pubblico tutti li nipoti di Sua Santità della civiltà romana, che gli aveva prima donata. Del seppellir poi il Pontefice a mezza notte e profondarlo tanto sotto perchè non potesse con facilità esser cavato... ed in vero se lo ponevano in S. Pietro sopra terra, secondo il consueto, era manifesto pericolo che ei fosse levato e strascinato dal popolo, perchè così esso aveva in animo di fare, siccome da persona grande poco da poi mi fu affermato; ma tutte queste ingiurie e disprezzi fatti contro il Pontefice morto e casa Caraffa, oltra che il popolo odiava li nipoti per molte pessime e maladette loro operazioni, sono principalmente proceduti, come è l'opinione comune, dal Cardinal Camarlengo, Marc'Antonio Colonna, Paolo Giordano Orsino, Giuliano Cesarino, quelli de' Massimi e alcuni altri tutti principali di Roma, ch'erano stati offesi nella persona con prigionia, nella roba e nell'onore del Pontefice e da' nipoti; per le quali cose fu loro facil cosa, per vendetta delle ingiurie, sedurre il popolo, che anco da per sé era malissimo disposto contro casa Caraffa, a farli tutte le ingiurie e disprezzi che han voluto. Cessato che ebbe il popolo in quattro o sei giorni di sfogarsi, s'acquietò del tutto e dappoi si dimostrò avvilito e pusillanime; ma all'incontro concorsero nella città tanti falliti, banditi e fuorusciti per diverse cause, che non si sentiva altro che omicidi di questo e di quell'altro; né era maraviglia, perchè, come pubblicamente si diceva, si ritrovavavno alcuni di loro che con dieci, sei e fin quattro scudi si pigliavano il carico d'ammazzar un uomo, tanto che ne furono in pochi giorni morti molte centinaia, alcuni per inimicizia, altri per lite, molti per ereditar la roba ed altri per diverse cause; di modo che Roma pareva il bosco di Baccano; tutti stavano in sospetto, le case dei cardinali, ambasciatori ed altri grandi tenevano la guardia di uomini con arme alle porte e molti vi ponevano anco delli falconetti".

Nel *Breviario dei politici secondo il Cardinale Mazzarino* (Milano 1989) leggiamo: “Per minor tuo dispendio provveditи di roba capace di conservarsi, come sono lavori di zucchero, o di cera, fonti, monti, strumenti musicali di suono spontaneo, senz’estrinseco moto. Similmente bisogna aver delle materie di qualche pregio. Giungon tuttavia pellegrine e singolari le divise, o armi di famiglia del convitato, effigiate in qualche foggia capricciosa. Compariscano fiere orride, e spaventose, a sostenere i cavalieri della mensa. I vini e liquori di strani colori e di odori differentissimi, e di sapore inusito, come se navigati e fatti venir dal mondo nuovo. Vini altresì fatti ad arte, quali appunto Arnoldo di Villanova [1235-1315, autore del *Regimen sanitatis*, secondo i dettami della scuola salernitana] li descrive. Lattughe inghirlandate di fiori. Uovi grossissimi riempiti di più e più uovi nostrali, intridendoli di delicatissime droghe. Lucignuoli sporti in fuora per entro al ghiaccio, a far lume in tavola”. E continua: “Vesuvi vomitanti incendi profumati dalle lor vette aromatiche, e che dalle falde spicchino fonti correnti ad allagar le nevi e frutti, fintamente odorosi. Compariscano in mensa i pomi pendoloni da’ lor medesimi rami. Onde buona parte con poca spesa potrai coltivar nel tuo giardino. Metti fuora altresì fogliami, come nati per la diversità de’ colori e sapori in climi incogniti. Frutti conserva ne’ vasi di creta o tinozzi. Carne con apparecchio di varie foggie, e singolari, delle quali e Platina [Bartolomeo Sacchi nominato prefetto della Biblioteca Vaticana da Sisto IV] e Apicio [noto esperto di cucina romano, vissuto nel primo secolo d.C] ne hanno epilogati precetti; poiché nella mensa più si pregia il raro che il buono”.

Continua quindi sullo stesso tenore: “Similmente vi sieno de’ granchi vivi mescolati co’ cotti; carni pene d’ossi impastati di farina, come in prestigio degli occhi. Pesci ammassati di carni, effigiati al naturale colle stampe di legno, con aspergervi giulebbi [acqua di rose] in vece di brodo. Rotelle impastate di ghiaccioli, che si sfarinino quassi senza toccarle. Si procurino alcune vaghezze, cangianti ad ogni tratto spontaneamente i colori, e che si veggano insieme insieme e spariscano. Casci, latticini ammassati in più fogge, e diversamente saporiti dal sale. Il vasellame altresì della mensa, ove si introduce tal diversità di vivande a tavola, potrebbe tempestarsi di false gioe e preziosità tutte finte”.

L'analisi degli aspetti quantitativi degli appalti e l'impatto che essi determinano nella gestione della finanza pubblica sono un momento importante dell'incontro/scontro centro-periferia nella storia sarda del periodo catalano-aragonese, spagnolo e sabaudo. Un'economia prettamente agro-pastorale, con dominanti caratteri di scambio in natura e baratto, viene messa in movimento dall'afflusso di moneta come strumento di cambio più veloce. Chi sono i grandi detentori di moneta? Dal nostro lavoro vedremo che, nei vari secoli, i mercanti catalano-aragonesi, i liguri, i partenopei immettono denaro e nuove attività speculative e produttive.

Scrive Giovanni Muto in *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)* (Napoli 1980) che le fiere di Besançon e di Piacenza a partire dagli anni settanta del '500 si andarono differenziando sempre più dalle fiere commerciali e che " la grande finanza genovese era riuscita a realizzare un controllo decisivo sul mercato finanziario dell'"intera Europa meridionale"; la sicurezza degli investimenti era garantita dalla solida organizzazione delle fiere di cambio, dall'estensione della pratica della ricorsa, dalla stabilità dello scudo di marco (ecu de marc), nell'indebolimento inesorabile subito in tutta Europa dalle correnti monete di conto alla fine del XVI secolo ed inizio del successivo, "permettendo così investimenti senza profitti spettacolari, ma dotati di grane stabilità". La dilatazione della sfera finanziaria è subito utilizzata dal potere politico che sviluppa un settore fiscale, sistemi di imposizione assolutamente improduttivi, ma vincolando a sé la finanza privata, più agile, drenando i risparmi e i valori mobiliari in circolazione. Per la Spagna l'egemonia sul continente europeo significa raccogliere e far circolare in Europa "somme incredibili sulla base di una circolazione fiduciaria che in qualche modo deve essere soddisfatta". I nuovi strumenti di credito sono escogitati da una oligarchia finanziaria: i tedeschi nella prima metà del secolo, i genovesi fino al 1620, in seguito gli ebrei portoghesi (che si muovono nei Paesi Bassi). Il deficit di bilancio, il deficit di cassa, le scadenze dei debiti contratti, devono essere fronteggiati dagli Stati, anche consolidando o meno il debito fluttuante (con meno vigore in Francia nel 1555 e con più nerbo nella Spagna del 1557 e 1560) con questa duplice manovra:

a) un elemento istituzionale procedurale, che passava per varie e successive fasi, decreto di sospensione dei pagamenti, verifica delle obbligazioni assunte, riscontro dei tassi praticati e dei ratei versati ed infine il medio general, con il quale le parti (il sovrano e gli hombres de negozio, si obbligavano reciprocamente ad un nuovo rapporto contrattuale in termini diversi dal precedente);

b) un elemento sostanziale, esplicata nel medio general, ovvero il contenuto economico finanziario del nuovo accordo. La quiebra del 1557 non travolge L'Hacienda di Castiglia ma solo la copertura del deficit cronico del bilancio di entrate e spese con gli assientos, credito a breve termine e alto interesse, ricadendo direttamente sulle disponibilità.

Dal 1557 il deficit continua a crescere, ma si attiva il credito a lungo termine e basso interesse, i juros, pilastro intermedio tra gli asientos e le rendite della corona di Castiglia: "I tre elementi compiono funzioni distinte, in cima gli asientos, alla superficie le rendite della corona di Castiglia, nei due momenti i juros" (poi dal 1561 al 1575 i juros de risguardo, e dopo i crecimientos e la conversiones dei juros). Numerosi sono i capitali che vengono distratti dalle attività produttive per essere indirizzati verso l'improduttività dei titoli di stato. I piccoli risparmiatori che si affidano agli hombres de negocio subiscono nella quiebra del 1596 un autentico rovescio: i creditori degli assentistas che esigevano di essere pagati in denaro contante e non in effetti svalutati sono abbandonati dalla regia prescrizione, per cui i creditori ottengono dagli asentistas juros di 20 mila al migliaio e la crescita dei juros e di rendita di una e due vite in juros e rendite di 14 mila al

migliaio, in sostanza il consolidamento del debito pubblico fluttuante. Lo stato crea la quantità fisica dell'offerta (creatore di moneta legale, con la tosatura delle riconiazioni e le svalutazioni selvagge) e poi con un drenaggio della stessa attraverso il prelievo fiscale con limiti nei fenomeni inflazionistici e con i rischi di natura politica. La gestione ed il controllo degli uffici finanziari si accompagna ad incroci con elementi privatistici e con quelli pubblicistici. La fortuna degli hombres de negocio è unita a quella dei re sovrani. La velocità del denaro è calcolata in rapporto alla quantità trasportata: è direttamente proporzionale alla grandezza delle somme da trasferire; la piccola e media entità viaggia a rilento. La pratica delle assegnazioni in molti stati europei offre perciò una soluzione ai rischi della trasferibilità (col pericolo incombente della disonestà nella tenuta dei registri contabili). La Spagna praticava la gestione indiretta delle imposte e le operazioni fuori gestione (allorché veniva comandato di pagarsi direttamente in contanti un creditore o il titolare di una lettera di credito). La contabilità semplice (non a partita doppia) in una o più libri nei quali le operazioni erano segnate in rubriche corrispondenti all'origine e alle differenti destinazioni dei fondi ma non per tipi differenti di operazioni finanziarie: gli stessi addetti ai lavori non padroneggiavano lo stato delle finanze; le difficoltà tecniche sono spesso usate come alibi per non render conto della gestione e i funzionari sono più esperti dei vari visitatori ed ispettori che di volta in volta sono inviati a rivedere le centinaia di partite contabili. Una corretta amministrazione della finanza pubblica esige i bilanci: essi sono creati a partire dal Trecento, Francia; XIV secolo, Castiglia, Milano; XV secolo,Venezia, Napoli (conti dei percettori relativi ad ogni provincia, bilanci di cassa della Tesoreria); seconda metà del Cinquecento, Piemonte e Sicilia. I bilanci sono sempre semplici rendiconti di cassa, compilati saltuariamente. Il vero salto di qualità avviene con la distinzione tra bilancio preventivo e bilancio consuntivo (solo nel Settecento nella maggior parte degli stati, ma in Inghilterra, con un'assemblea rappresentativa, già dal Seicento).

1.2

In Sardegna vi è una fase di maturazione politico istituzionale nel rapporto centro-spagnolo periferia-isolana. Il contrasto corona-gruppi nobiliari si sviluppa con la certezza delle norme regolatrici delle attività dei ministri pecuniari. I progetti e le risoluzioni, anche dagli esiti incerti, consentono alla regia corte di acquisire conoscenze ed utili esperienze.

Esistono alcuni studi sul patrimonio regio in Sardegna. Il sottoscritto ha effettuato una serie di lavori, ad esempio: *Procuratore Reale, città reali, baroni, chiesa tra equilibrio e conflitto nella Sardegna dei secoli XV-XVII* (in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione*, vol. XIX, Cagliari 1996); *Il sale locale ed il sale d'importazione nell'area della Terranova barocca* (in *Studi e ricerche in onore di G. Pisu*, Cagliari 1997); P*atrimonio reale e funzionari regi in Sardegna nei secoli XV-XVII* (in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione*, Cagliari 1998); *Gli officiali regi nelle città della Sardegna nei secoli XV-XVII* (in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione*, Cagliari 1999); *Elites di potere ed officiali regi e famiglie nelle città reali della Sardegna nei secoli XV-XVII* (in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione*, Quaderno n. 42, Cagliari 1999); *Concessioni ed autorizzazioni concernenti immobili ed attività produttive nella Sardegna dei secoli XVII e XVIII* (in *Quaderni Bolotanesi*, n. 32, anno 2006).

La monetazione usata è la seguente: una lira è composta da 20 soldi; un soldo da 12 denari; un reale sono 5 soldi; uno scudo (detto anche pataco o pezzo duro) sono lire 2 e soldi 10; un cagliarese sono 2 denari; un quartillo sono soldi 12 e denari 6 (cfr. Archivio di Stato di Cagliari, Reale Udienza, cause civili 1467/14461).

Ignazio Pillito in *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari riguardanti i governatori e luogotenenti generali dell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610* (Cagliari 1862) fornisce informazioni sul patrimonio regio. Don Ugone Rosanes, nel 1407, promuove la pesca del corallo nelle marine di Cagliari. Il viceré don Giovanni di Corbera (1418), accusato da alcuni impiegati regi di Cagliari, di aver scarcerato un negoziante mediante lo sborso di 200 ducati, reagisce minacciando "que segons la pessa, hi entevendra lo coltell", vale a dire, secondo la carne, il coltello! Nel 1450 don Galcerando Mercader si impegna nel recupero del patrimonio regio, nel rinnovo delle infeudazioni, nella definizione dei confini dei feudi. Nel 1487 don Inecio Lopes de Mendosa stabilisce che i porti abilitati per le estrazioni e le importazioni sono i seguenti: Cagliari, Oristano, Alghero, Porto Torres (armando la torre, restaurando il porto e il magazzeno per le merci), Castelgenovese. Alvaro Carrillo nella visita del 1490 riduce le multe per lievi delitti e per i danni del bestiame; permette l'esportazione di grano in Berberia dove vi è carestia. Nel 1491 il vicerà Giovanni Dusay favorisce la fabbricazione da parte di un canonico veneziano, di una nuova casa e del forno per le miniere, ordina che i pesi e le misure e le monete siano uniformi in tutta l'isola. Nel 1507 don Giacomo Amat è eletto ricevitore generale delle rendite del marchesato di Oristano e del contado del Goceano. Nel 1515 don Angelo di Villanova non permette agli ufficiali del re di trafficare. È interessante in questi tempi la predica contro l'usura di maestro Luigi dell'ordine della Mercede, protetto dal Commissario Speciale per predicare la bolla della crociata, il sacerdote Antonio Rodriguez di Ampurias; egli si meraviglia che i magnati di Cagliari non siano stati ancora trucidati. Nello scontro furibondo interviene anche l'arcivescovo che fa esiliare il mercedario. Nel 1549 Carlo V concede al vicerè Cardona la pensione di mille ducati annui sulle rendite del marchesato di Oristano e del contado del Goceano. Durante il vicereno di Alvaro di Madrigal, nel 1560 il reggente la Tesoreria generale Pietro de Ruecas (prima l.t. del tesoriere di Aragona) riunisce la carica di Ricevitore dei denari riservati del re e di Collettore delle rendite del marchesato di Oristano e Contado del Goceano. In data 22 maggio 1563 il Duca di Alcalà (erede di donna Maria di Cardona, marchesa della Padula, che succede a donna Elisabetta di Villamarini, principessa di Salerno) ripudia l'eredità, gravata da molti debiti: Bosa e la Planargia sono acquistate dal re per il prezzo di 100 mila scudi. Nel 1578 don Michele de Moncada probisce l'esportazione di monete d'oro e d'argento. Nel 1585 essendo viceré don Gaspare Vincenzo Novella, arcivescovo di Cagliari, viene nominato il nuovo Maestro delle poste e corriere maggiore, don Girolamo Cedrelles (dopo la morte di don Biagio di S. Martino). Il vicerè marchese di Aytona, nel 1595 manda a Milano il capitano Cristoforo Franco per acquistare archibugi, lance, spade e a Napoli don Francesco di Ravaneda per comprare artiglierie e munizioni. Il viceregno di Alonso Lasso Sedegno, arcivescovo, vede i seguenti provvedimenti interessanti: ordine al reggente la Regia Tesoreria di consegnare a Giovanni Antonio Martini, procuratore dei banchieri, la somma di 30 mila ducati in contanti e di 50 mila col parlamento (il re aveva richiesto 100 mila ducati, per il debito regio di un milione di ducati). Nel 1603 si concede a Battista Lagni la privativa di stabilire in Sardegna una fabbrica di sapone e di vetri, introducendo la coltivazione delle erbe necessarie da bruciare. Nel 1604 don Giacomo di Aragall concede l'estrazione di 500 starelli di grano a 5 galere del Granduca di Toscana, che avevano catturato 5 galeotte turche nelle coste della Sardegna. Essendo viceré il Conte del Real, nel 1606 una grande alluvione allaga Bosa, travolgendo le navi ed i magazzeni del grano. Nello stesso torno di tempo Giovanni Masones, avvocato patrimoniale, per il suo impegno nella crescita del diritto di corallo, viene promosso giudice della Reale Udienza. Nel 1609 Alghero ed Oristano sono fornite di casse e ruote per l'artiglieria.

Utili indicazioni sulla dinamica degli anni di raccolto e delle relative licenze di esportazione sono in Giovanni Pillito, nel suo *Memorie tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola dal 1610 al 1720* (Cagliari 1871). Gli anni di raccolti favorevoli alle esportazioni di grano sono i seguenti: 1611 (diritto di soldi 25 per starello dai particolari esportatori ed un reale dagli agricoltori); 1614 (abbondanti esportazioni); 1617 (25

mila starelli a beneficio dell'erario e 25 mila starelli a vantaggio degli agricoltori); 1618 (il raccolto ammonta a 2 milioni di starelli, si esportano 50 mila starelli dagli agricoltori, con un diritto di 5 mila scudi, 60 mila per la regia cassa, incamerando un diritto di 30 mila scudi, 40 mila franchi di cassa per i ministri e gli impiegati); 1638 (i negozianti esportano 45 mila starelli di grano, con anticipo al re di 174 mila scudi, è un errore perché incombe la carestia); 1644 (a maggio si spera un ottimo raccolto e si preparano esportazioni, che poi svaniscono per la scarsezza di grano a novembre e a a dicembre); 1645 e 1646 anni di rigogliosi raccolti e di fiorenti contrabbandieri di grano, come il barone di Sorso che paga nel 1647 una composizione di 8 mila scudi; 1648 buon raccolto ed esportazione di 35 mila starelli di grano da Cagliari e di 15 mila starelli di grano da Oristano; il marchese di Villasor esporta 6 mila starelli d'orzo (paga il nolo ed il viaggio di 200 uomini e i cavalli in Spagna); 1650 raccolto abbondante ma penuria nel Giudicato di Ogliastra e nella baronia di Montalvo per le eccessive esportazioni e per i nuovi soccorsi a don Giovanni d'Austria, vi sono tumulti ad Oristano per cui si distribuiscono 1800 starelli di grano non più esportato); 1651 molte esportazioni, estrazione di 2 mila starelli di grano ed altrettanti d'orzo a Tarragona; 1656 esportazioni con imposizione di un ulteriore caglia rese (30 cagliaresi sono un reale, cioè 5 soldi per ogni starello di grano esportato); 1675 pingui messi; 1676 abbondanza con esportazione di 400 mila starelli di grano; 1678 nuova imposizione di 5 soldi per ogni starello di grano esportato, mezzo reale per ogni starello di legumi, 1 reale e mezzo per ogni cantaro di biscotto esportato; 1678 Antonio Genovese esporta 23.134 starelli di grano come compenso per cambiali di reali 69.840 per la paga in Madrid degli assegni fatti dell'ultimo parlamento; 1678 i 5 soldi per starello di grano esportato, il mezzo reale per ogni starello di legumi esportato il reale e mezzo su ogni cantaro di biscotto, che i viceré percepivano abusivamente, sono incamerati alla regia cassa (il viceré ed i Presidenti sono compensati con raddoppio di stipendio); 1678 il granduca di Toscana estrae 12 mila starelli di grano; nello stesso anno altro grano è esportato in Corsica, dominio della Repubblica di Genova, con le rimostranze del Maestro Razionale; 1680 raccolto fallito, muore un terzo della popolazione sarda, il grano arriva a 3 scudi lo starello, strage nello zona di Oristano e fuga degli abitanti superstiti per non pagare l'intero donativo, grande moria nel maggio 1680 fino all'agosto 1681, arriva grano dalla Sicilia, da Livorno, da Tabarca (la gente si nutre di carne di cavallo, di cani e di altri animali immondi); nell'aprile 1683 (A.S.C. Reale Udienza, Classe IV, 75/13) il vicerè ordina con pregone ai ministri di giustizia di recarsi personalmente nelle campagne e territori della loro giurisdizione e con un numero di uomini necessario per uccidere le locuste ("hi ha molta llagosta"); 1686 grande invasione di locuste nella zona di Iglesias, fuga per fame di 40 famiglie. Con la regia prammatica del 20 novembre 1686 i vicerè non devono più immischiarsi nella concessione delle sacche per l'esportazione; la competenza è solo della Giunta patrimoniale; 1691 raccolti scarsi, in Ogliastra si consuma pane di ghiande (negli atti notarili troviamo comunità di vassalli che ipotecano beni immobili per ottenere prestiti per sopravvivere); 1695 abbondanti raccolti ed esportazioni di grano a Genova, Livorno, Finale, Alassio, Oneglia ed in Piemonte; 1699 piogge abbondanti (il 16 febbraio si esportano 50 mila starelli di grano), a settembre il negoziante Genoves esporta grano come compenso per il prestito di 15 mila scudi, per lo stipendio dei ministri; 1702 abbondanza di grano, esportazioni da Napoli ed in Sicilia; 1704 il Conte di Lemos esporta 40 mila starelli di grano con franchigia; 1704 raccolto sterile; 1705 raccolto abbondante di starelli 1.133.650, come appare dalle decime di Cagliari, Oristano, Ales, Bosa; la provvista per il consumo in Sardegna ammonta ad un milione di starelli; 1705 la falsa voce della peste in Sardegna irrigidisce le esportazioni che riprendono nei mesi di ottobre e novembre; 1706 per la Catalogna si esportano 20 mila starelli di grano e 12 mila starelli di fave; 1708 cattivo raccolto ma Barcellona viene rifornita con 30 mila starelli di grano che verranno rimborsati solo nel 1715; 1707 il commercio langue e vi è difficoltà nella concessione dei prestiti dai negozianti, il vicerè Marchese di Giamaica impone nuovamente il dritto di un reale sulle esportazioni di grano per un solo anno, era stato abolito nel 1678 assegnando 6 mila scudi annui al vicerè.

Le annate di vacche magre sono: 1625 siccità; 1636 raccolto sterile e si inibisce la spedizione di

60 mila starelli di grano in catalogna; 1647 e 1648 cattivi raccolti. Nel 1649 le entrate ordinarie ammontano a lire 100 mila, ma sono superate dalle spese; lire 30 mila sono per propine ed alloggio dei ministri del Supremo Consiglio d'Aragona.

Nel 1688 la popolazione sarda raggiunge i 230.267 abitanti, di cui 16.276 a Cagliari, 8.403 a Sassari, 2.784 ad Oristano, 3.155 ad Alghero, 3.832 ad Iglesias, 3.023 a Bosa, 1.171 a Castellaragonese, 134.992 nei villaggi del Capo di Cagliari e Gallura, 56.631 nel Capo di Sassari e Logudoro.

Nel 1698 si hanno complessivi 260.486 abitanti, quindi 30.219 abitanti in più, con incrementi a Sassari (11.728) e nei villaggi (150.923 nel capo di Cagliari e 65.076 nel Capo di Sassari), Oristano (3.042), Alghero (4.801), Iglesias (5.417), Bosa (3.335), Castellaragonese (1.380), con diminuzione a Cagliari (14.784).

L'acquisto di armi coinvolge i seguenti mercanti: 1613 Francesco Marti (6 mila palle di cannone di diverso calibro, 6 mila lance lunghe 15 palmi, 3 mila picche lunghe due palmi, 5 mila spade); 1615 Francesco Mallo (armi e munizioni); 1625 Antonio Pollero cambiale di 15 mila scudi a Orazio Cotta di Napoli per polvere che deve comprare Francesco Castron genero del visitatore Francesco Pasqual; 1627 Antonio Pollero (trae una cambiale a Ginesio Sanguinetti di Genova per scudi 10 mila, pagabili a Giovanni Andrea Doria Landi Principe di Melfi per acquistare mille barili di polvere, 6 mila archibugi, mille moschetti); 1648 Paolo Lomellini di Genova (porta armi e munizioni, 709 moschetti a lire 14.19 ognuno, 502 archibugi a lire 9.19, 240 cantara di miccia a lire 18.10 il cantaro, con l'interesse del 10%); 1652 Lorenzo Mallo, somme dei diritti sui grani estratti (guardie a piedi e a cavallo per vigilare sulla peste, servizio di corrieri in Sardegna); 1669 don Antonio Genovese e Giovanni Antonio Rosso (lire 9 mila per acquisti a Genova di robe per le galere e per la guarnigione di Castello a Cagliari, pulizia della darsena dal fango); 1640 nell'intento di riattivare il commercio, i negozianti Benedetto Natter e Bernardo de Amico rifondono i reali da otto (46 soldi) in scudi o patacche di 50 soldi col beneficio dell'8%. Per far fronte alle spese del conio e rilasciando l'aggio del 2% alle persone che consegnano i reali. Nel 1673 Antonio Genovese prende l'incarico di coniare le vecchie monete d'argento: ritira le monete, le conia di una sola specie a sue spese, ottenendo dalla regia cassa il 10% sui 5 mila scudi che anticipa per le spese di conio oppure con la bonificazione del 4 e ½ % sulla somma intera delle monete da coniare e ciò per perdite normali nella fusione e raffinazione delle monete.

Le necessità di guerra attivano nuove attività: 1614 il polverista Giovanni Canissa di Genova lavora a Sassari per 80 cantara di polvere di archibugio; 1621 costruzione del ponte di Maramuda per il passaggio di truppe; 1623 tagli di legami di artiglieria nei monti del Mandrolisai; 1623 nettamento di Porto Torres con macchine speciali come le arceleras; 1625 cisterna d'acqua a Castellaragonese; 1625 Antonio Casanova, caporale di artiglieria fabbrica 4 cantara di polvere al giorno, con fornitura della materia prima da parte di don Francesco Angelo Vico; 1637, in seguito all'invasione francese, muratura delle grotte sottostanti Castello verso Villanova (la porta è liberata dai cumuli di terra), taglio della roccia di Calamosca per costruire la torre, costruzione del baluardo verso Villanova, provvisoriamente fatto con terra e fascine; riparo del castello di S. Michele, ultimate le due mezze lune di Alghero, una di fronte alla porta e l'altra nelle Conce, il forte di porto Conte, la torre all'ingresso del porto; 1647 si procede alla vendita di 7 grotte prospicienti il cimitero dell'ospedale di S. Antonio (via la Costa oggi via Mannu), dietro le antiche forche costruite in muratura e le muraglie, una detta grotta reale ed un'altra serviva di abitazione al boia o carnefice. Nel 1662 a Cagliari è aperta una fabbrica per la fusione e preparazione di palle. Nel 1664, per la provvista di Cagliari, ad Isili si fabbricano 100 cantara di polvere in 10 mesi a scudi 15 il cantaro; nel 1669 don Antonio Genoves e Giovanni Antonio Rosso per le robe acquistate per le galere e per 3 mila starelli di grano per loro provvista ricevono un mandato di 90 mila reali, con l'interesse del 35% e poi del

28 %; 1674 si concede di vivere senza ostilità ad alcune famiglie di Villafranca di Nizza, nonostante la rottura della pace con la Francia; nello stesso periodo si procede nelle montagne al taglio di legname per gli affusti e carri di artiglieria; 1674 Michele Pira sovvenziona le galere sarde con mille scudi e si provvede in data 13 marzo a collocare una grossa catena all'imboccatura della darsena per poterla chiudere all'occorrenza; 1683 don Tommaso Carta di Benetutti riattiva le terme; nel 1683 gli ufficiali delle galere commissionano a Genova cotonina di Marsiglia, cotonina di Genova tutte di colore azzurro e bianco, tela di lino, panno, panno azzurro e colorato, bonetti colorati, corde sottili, spago, cordami grossi ed attrezzi di bordo, nero di fumo, vernice, damasco cremisino per una tenda o parasole, le bandiere del re, le bandiere del viceré sottostanti; 1685 il negoziante Giuseppe Cavassa veste le reclute con 250 vestiti, per cui ottiene 2500 scudi e le franchigie per quelle importazioni; 1687 avvengono i restauri della torre di S. Pancrazio, dei baluardi di Castelrodrigo e S. Agostino, del regio palazzo, della zecca sotto il bastione di S. Caterina, della caserma della cavalleria eretta nel baluardo del Mulino a vento, acquisto di polvere per per 4 mila ducati, costruzione di carri e ruote per le artiglierie.

Nel 1703 don Vincenzo Baccallar Sanna diventa cavallerizzo maggiore, dopo la morte di don Giuseppe Delitala: deve porre nello stabilimento 100 cavalle di ottima qualità coi loro stalloni, deve pagare all'erario 78 scudi annui, ma deve tenersi i puledri ed i pascoli dei salti annessi allo stabilimento, amministrandovi la giustizia.

I pagamenti dei creditori della corona avvengono spesso con licenze di estrazioni di grano. Nel 1652 Cagliari, per affrontare la peste, tenta di utilizzare le somme esistenti presso don Lorenzo Mallo (provenienti dai diritti di grani estratti nel precedente anno dagli agricoltori), ma la Giunta patrimoniale si oppone poiché si tratta di denaro di una cassa privilegiata ad esclusivo beneficio degli agricoltori. Nel 1654 il Conte di Lemos sconta una quarantena ad Aritzo; dagli atti notarili risulta anche la presenza delle massime autorità, anche religiose di Cagliari e di molti nobili. Nel 1670 i forti debiti di Cagliari (scudi 150 mila, di cui molte migliaia per sussidi in denaro e grano alla corona, spese per il contagio) spingono i creditori ad appellarsi al vicerè, per cui si crea una commissione di 16 cittadini e si accendono censi per 150 mila scudi (al 6% di pensione) per soddisfare i creditori, aumentando le imposte di 8 cagliaresi per ogni quartana di vino esportato, di 8 denari per diritto di bollo sulle merci introdotte a Cagliari, di mezzo reale per libbra sul diritto del tabacco (oltre al reale per libbra già esistente), di un soldo per libbra sull'acquavite, nuova imposizione di mezzo reale per ogni cantaro di formaggio che si imbarca. Nel 1686 don Giuseppe Delitala e Castelvì affronta il problema degli eccessivi interessi dei prestiti, ma deve ricorrere a nuovi prestiti per armamenti, paghe di guarnigioni (ad Oristano minacciano di ammutinarsi). Nel 1691 i nuovi prestiti richiesti dalla corona trovano i negozianti in difficoltà per i prestiti già fatti negli anni 1689 e 1690 in sussidio delle galere, per i 29 mila scudi rimessi al Supremo Consiglio, per il commercio languente e la guerra delle due Corone. Nel 1693 il viceré conte di Altamira ottiene dai negozianti di Cagliari seguenti prestiti per le galere: 28300 scudi con assegno sul donativo 1694-1695, di cui 16 mila in pronti contanti all'interesse del 10% e 12300 in cambiali senza interessi sul cambio, ma con l'interesse del 10% sulla mora. Nel 1699 sono rifornite a Cagliari le due galere sarde con le squadre inglese, olandese, fiorentina, napoletana e siciliana. Nel 1698 è imposto ai negozianti di Cagliari un prestito forzoso da pagare in rate mensili per un quadrimestre (con gli interessi a loro favore del 10%) che colpisce: Antonio Genoves, Giovanni Battista e Giovanni Antonio Borro, eredi di Giovanni Battista Cuttis, Giovanni Tommaso Cuttis, Giacomo Borro, Francesco Asquer, Giovanni Francesco Guiraldi, Giovanni Battista Massa, Giovanni Battista Bologna, Antonio Copula, Pietro Maria Massa, Giovanni Battista Milano, Alessio Martin, Giuseppe Fruchier. Nel 1700 (17 ottobre) vi è un regio decreto per corrispondere ai negozianti creditori della regia cassa gli interessi del 6% per i prestiti in denaro e del 4% per quelli fatti in derrate, ma il viceré è impossibilitato all'applicazione.

Scrive Giovanni Pillito: muore Carlo II e diventa monarca il duca d'Angiò e così il disavanzo del tesoro regio comincia a diminuire ed a sparire con le abbondanti estrazioni di grano, per la diligenza nella riscossione del donativo, per la repressione del contrabbando e delle frodi, per i nuovi appalti delle dogane di Alghero, di Bosa, di Castellaragonese e di Sassari.

Nel 1702 i creditori offrono, e la corona accoglie, la redenzione dei censi alla regia cassa mediante il pagamento dei 4/5 dei rispettivi capitali, cedendo tutti gli arretrati loro dovuti, ed 1/5 del capitale censitici. Il capitale ammontava a 19 mila scudi, gli arretrati delle pensioni a 35116 scudi: la corona sborsa solo 14400 scudi, risparmiando scudi 38716. In quest'anno viene chiamato dalla Francia "un pratico ed esperto amministratore". Nel 1708 il negoziante Francesco Maria Umana fornisce una lettera di cambio di 10 mila scudi, per conto dell'erario sardo, alla principessa Orsini, cameriera maggiore della regina: la sollevazione di Alicante impediva l'afflusso di 4 mila scudi annui assegnatile su quella salina.

Il prodotto delle tonnare permette alla corona le seguenti operazioni: 1624 paga stipendio e fitto di casa ad alcuni impiegati del Supremo Consiglio di Aragona; 1633 ipoteca delle tonnare appaltate al Marchese di Villasor in favore di Cagliari e Sassari che prestano ciascuna alla corona 20 mila scudi; 1639 le tonnare di Portoscuso e di Portopaglia sono cedute per 20 anni ai negozianti che hanno fornito alla corona prestito di 16 mila lire, senza interesse; nel 1669 Urbano Manques, appaltatore di alcune tonnare, si obbliga a fare un prestito alla corona di 6 mila scudi al 6%, rimborsabile dopo un anno coi denari della santa Crociata ed a condizione che fosse sospesa la legge sulla imposta del tonno, votata dal Consiglio per ordine della regina; nel 1669 si accoglie l'offerta di don Giovanni Vivaldi e don Francesco Brunengo che appaltano le tonnare il primo a 60 mila scudi ed il secondo a 6 mila scudi; nel 1670 viene venduto il corallo esistente presso la Procurazione Reale a 25 reali per libbra (per la pesca il diritto oscillava dal 10 al 20 al 33%; nel 1761 il diritto scende al 5%). Nel 1691 le tonnare di capo S. Elia e di capo di Pula sono concesse a Giovanni Francesco Guiraldi col 5% in natura oppure uno scudo ogni 5 pesci. La tonnara di capo S. Elia non risulta sia stata attivata, quella di Pula diede 1612 tonni (17 luglio-4 agosto) e nel 1693 (8-30 luglio) diede 3357 tonni.

Per le saline, nel 1658 il vicerè marchese di Castelrodrigo riattiva le saline che producono 125 mila quartini di buon sale (un quartino è ¼ di cantaro, un cantaro sono kg 40,6), rispetto ai 18-20 mila quartini precedenti; di questi, 100 mila quartini sono venduti a Genova ed a Napoli, per il prezzo di 25 mila scudi, e 15 mila per Cagliari e suo distretto.

Le dogane, importante cespite d'entrata nelle casse regie, ed i feudi regi subiscono questi provvedimenti: 1633 sono pignorate le dogane di Cagliari e di Sassari, il dipartimento di Ozieri, lo stagno di Cagliari, vendita della Planargia di Bosa, il prodotto delle composizioni dei delitti dedicato alla banca di S. Giorgio in Genova; 1637 alienazione, poi annullata dal vicerè, dei salti di Soleminis in favore del reggente Vico (serviva denaro per costruire la muraglia dal baluardo della Zecca, detto lo Sperone, fino a quello del Molino, vicino a S. Pancrazio, secondo il disegno di Lelio Brancacio); 1639 vendita al principe Doria comandante generale delle galere delle Incontrade di Belvì, dei salti di Soleminis, di Oristano e di Pompongias, la vendita è poi sospesa per le opposizioni dei vassalli e Doria anticipa alla corona 60 mila scudi che recupera col donativo del 1639; nel 1650 si paventa l'alienazione di parecchie proprietà demaniali per occorrere ai bisogni della Corte da parte del cardinale Teodoro principe di Trivulzio, vicerè: Incontrada di Ozier Reale per 60 mila scudi, la baronia di Quartu per 30 mila, la tonnara di Portoscuso per 50 mila, quella di Portopaglia per 55 mila. L'opposizione di Cagliari, del parte Ozier reale, di Quartu e degli appaltatori delle tonnare sventa il piano. L'intervento del visitatore Rubio presso il sovrano porta all'onerazione di censo del capitale di 25 mila scudi sulle tonnare di Portopaglia (segnato a favore di Stefano Brunengo) e di altri 25 mila scudi su lle tonnare di Portoscuso (a favore di Benedetto Natter). Nel 1656 sono

assegnate 2 mila lire della Dogana di Sassari per soccorrere la guarnigione di fanti in Alghero; nel 1664 si stabilisce che nessun straniero possa ottenere in Sardegna abbadie, dignità, offici, benefici ecclesiastici tanto regolari che secolari o pensioni intestati a naturali dette teste di ferro. Si prendono provvedimenti contro i commissari ecclesiastici, contro i notai che favoriscono gli abusi e si ordina di sequestrare i frutti; nel 1670 Cuglieri e Scano sono vendute a don Francesco Brunengo per 62227 scudi; nel 1687 Sassari proibisce le botteghe portatili ed ambulanti, usate dai sardi per vendere i loro prodotti, e forte dell'usbergo del privilegio reale che esonera i sassaresi dal pagamento della dogana, permette che le merci degli stranieri siano intestate ai nativi e non ostacola il contrabbando (detto sfroso), ma Cagliari invece ribassa i diritti a seconda della congiuntura.

Per il periodo sabaudo è ancora valido il lavoro di Anselmo Bernardino, *Tributi e bilanci in Sardegna nel primo ventennio della sua annessione al Piemonte: 1721-1740* (Torino 1921). Egli elenca alcune cesure politiche: luglio-agosto 1708 occupazione austriaca della Sardegna; 1708-1717 dominio spagnolo; trattati di Utrecht (1713) e Rastadt (1714) la Sardegna a Carlo VI d'Austria; agosto-settembre 1717 intervento di Alberoni; Convenzione di Parigi e di Londra (1720) la Sardegna assegnata a Vittorio Amedeo che lascia la Sicilia. Sono utili i bilanci da lui analizzati, in particolare per gli anni 1721-1740. Le voci comprendono: donativo, dogane, peschiere, redditi diversi, redditi delle saline, diritto delle estrazioni, composizioni e condanne, gabella del tabacco, censi e canoni, reddito della posta, sussidio, bolla della crociata, casuali. Il totale negli anni suddetti è il seguente (con somme approssimate):

630 mila lire nel 1721; 470 mila lire nel 1722; 474 mila, 1723; 523 mila, 1724; 524 mila, 1725; 523 mila, 1726; 591 mila, 1727; 595 mila, 1728; 432 mila, 1729; 397 mila, 1730; 460 mila, 1731; 605 mila, 1732; 500 mila, 1733; 516 mila, 1734; 515 mila, 1735; 537 mila, 1736; 438 mila, 1737; 542 mila, 1738; 607 mila, 1739; 609 mila lire, 1740.

Dello stesso autore abbiamo *La finanza sabauda in Sardegna, 1741-1847* (Torino 1924): tratta di dogane (pagg. 35-56), della gabella del sale (pag. 69), della gabella del tabacco (pagg. 71-80). Molto interessanti la parte sui fondi bilanciati dal 1741 al 1847 (pagg. 100-133) per le varie voci: donativo, dogane, peschiere, redditi diversi, saline, tabacchi, dritto di estrazioni, composizioni e condanne, censi e canoni, posta, bolle delle crociate, sussidio ecclesiastico, tanca reale, tappe di insinuazione, donativo grazioso, casuali. La dinamica in crescita del totale in entrata parte dal 1741, con circa 600 mila lire, al 1744, con circa lire 700 mila, e poi 800 mila (1746), seguito da un calo con ripresa a 700 mila nel 1750, 800 mila nel 1758, 900 mila nel 1754 e poi un'altalena per cui si raggiunge il milione di lire nel 1762, un milione e 100 mila nel 1765, 1 milione e 200 mila nel 1771, un milione e 300 mila nel 1775, circa 1 milione e 400 mila nel 1782, 1 milione e 200 mila nel 1784, un milione circa nel 1785, quindi una ripresa che arriva nel 1790 a lire 1 milione e 300 mila, poi 1 milione e 400 mila nel 1791, 1 milione e 600 mila nel 1792, quindi un calo nel 1796 (un milione e 200 mila), piccola ripresa a 1 milione e 300 mila nel 1797, un piccolo calo ad 1 milione e 200 mila nel 1798 e poi ripresa a un milione 500 mila nel 1799, 1 milione e 350 mila nel 1800 e quindi :1600 (un milione e 600 mila) nel 1801; 1300 (1804); 1500 (1807); 1300 (1808); 1600 (1813); 1750 (1814); 1600 (1815); 1760 (1819); 2300 (due milioni e 300 mila) nel 1820, 2800 (1821); 3480 (1822); 3460 (1823); 3375 (1824); 3381 (1825); 3472 (1826); 3000 (1827); 3400 (1828); 3400 (1829); 3500 (1830); 4400 (1831); 4900 (1832); 4200 (1833); 3500 (1834); 3500 (1835), 4000 (1836); 5200 (1837); 4800 (1838); 4900 (1839); 5700 (1840); 6000 (1841); 6100 (1842); 6300 (1842); 6400 (1844); 6300 (1845); 6800 (1846); 6750(1847).

La ricerca del facile arricchimento innesca una serie di operazioni e di tentativi di lucrare imbrogliando i clienti o committenti. Non vi è molta differenza tra il sacro ed il profano. Scrive Silvio Lippi in *Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna* (Cagliari 1906) a proposito degli statuti dei gremi degli argentari ed orefici nel 1631: "Più si ordina che per quanto si danno e trasportino molti calici di rame dorato e si vendono al prezzo di 35-40 lire e non contiene che quello di 5 lire d'argento e viene a sconcertarsi e rompersi e perdere la povera chiesa e rimanere senza calici ed ingannati, il che è di gran carico di coscienza, perciò si ordina che sempre quanto si portino le sopradette cose, che li maggiorali li possano rompere ed andare alla giustizia per fargli esecutare di 25 scudi applicabili per due parti alla cassa del glorioso S. Aloi [ovvero Eligio] e l'altra al giudice che farà l'esecuzione".

In data 20 luglio 1651 don Bernardo Mattia de Cervellon, vicerè, fa pubblicare gli ordini per il buon governo di Cagliari (A.S.C.Reale Udienza, Classe IV, 75/8) alfine di avere provvista e abbondanza di mantenimento di carne, vino, volatili, frutta, meloni ed altro. La loro penuria e carestia risulta ordinariamente dal fatto che i "regaters", prima che i venditori entrino a Cagliari, escono "als camins" per comprarle e rivenderle a prezzi eccessivi e maggiori.

Il vicerè deliberando nella Reale Udienza, ordina che nessuna persona possa comprare le vettovaglie nei "camins" per tornare a rivendere, se non siano state almeno 5 ore nella piazza pubblica, vendendola al popolo; trascorso quel termine, se il padrone vuole vendere all'ingrosso (ciò che non ha potuto vendere al minuto al popolo), allora sia lecito venderle come ai rigattieri comprarle, senza incorrere in alcuna pena, né che sia necessario che i consiglieri, mostazaffo (addetto al commercio al minuto ed ai pesi ed alle misure), né alto officiale diano licenza ai rigattieri che, passate cinque ore, vorranno comprare il grosso dei borghesi campagnoli "dels aldeans" che trasportano dette vettovaglie; nondimeno a quelli che vorranno andare a comprare nei paesi per provvista di Cagliari. Per essere libero il commercio, sono proibite simili licenze e restituzioni. Per tale effetto si inibiscono gli alguaziri reali, e tutti gli officiali di Cagliari dal fare sequestri, apprenzioni, delle vettovaglie, dal molestare gli acquirenti nella suddetta modalità, sotto pena agli alguaziri ed agli officiali di privazione dell'ufficio e di 30 giorno di carcere; per i rigattieri di perdere ciò che avranno comprato; la pena è applicata per metà ai denuncianti e l'altra metà ai poveri della prigione, e di stare per mesi in prigione.

Si ordina tanto ai pescatori che portano le barche "del pagell" che non lo possano vendere né nel mare, né in terra all'ingrosso, alle osterie, prima di arrivare al molo e siano stati per due ore nei posti usuali per la vendita pubblica, al popolo, sotto pena di perdere il pagello, la barca e trenta giorni di carcere; sotto le stesse pene si proibisce che nessuno ordini a patroni di barche od altri per andare ad incontrare (atopar) le barche del pagello nel mare, per prendere, comprare, prima di essere giunte al molo, dove si deve vendere, escludendo altre zone.

Si ordina a tutti tavernari (taverners) e ad altre persone che vendono vino, poiché si sta affermando l'andazzo di venderlo a bicchieri e bottiglie usati come misura, a qualsiasi prezzo che sia il quarter, e con questo si commette frode verso la clientela, alla quale bisogna dare giustamente secondo misura; si ordina ai tavernari ed ai reivenditori di vino di Cagliari ed appendici che si debba vendere il vino a misura ordinaria di mezzo quarter y mesureta, secondo il pezzo che si venderà ogni quarters e non con dette tazze e bottiglie, sotto pena della perdita del vino e di trenta giorni di carcere, proibendo

che il mostazaffo od altri possa dare licenza di vendere il vino a tazze e bottiglie, ma solo col mezzo quartere e mesuretas segnalate con segno usuale, sotto pena di privazione dei loro offici e di 50 ducati da applicarsi nella suddetta forma. Seguono le firme di Bernardo Mattia de Cervellon, del reggente Mir, di Cortiada avvocato fiscale, di don Monserrato Vacca.

Per ostacolare gli usurai, sempre in agguato in tempi difficili, il 24 luglio 1683 (A.S.C., Reale Udienza, Classe IV, 75/13) il vicerè emette un pregone: i creditori che hanno anticipato denaro agli agricoltori per la coltivazione (socorro dela llaurera) o per ragione del dominio (dominicatura) o diritti dominicali o per altro, ove i contadini intendano pagare i loro debiti in grano, devono accettare il grano secondo la tariffa indicata nel pregone: 24 soldi per starello, sotto pena di 200 ducati per i contravventori.

Il 20 agosto 1686 la Reale Udienza, giunte le due sale, ancora delibera: nessuno osi, né presuma accaparrare, né agabellare né per sé né per interposta persona, sia nei villaggi del capo di Cagliari, né tenere in essi grano, orzo, legumi, e neppure nelle strade e distretto di Cagliari dove passano i carri diretti alla città con nessuna dissimulazione né pretesto né per se né per interposta persona come i mercanti, e non si possa accaparrare e comprare il grano nelle piazze e nelle strade cittadine fino alle dieci del mattino in modo che le panettiere ed il pubblico possa approvvigionarsi di grano, orzo e legumi, a pena di perdita dei prodotti e di esilio (destierro) del regno per il tempo ad arbitrio del vicerè. Anche i ministri di giustizia dei villaggi non devono rilasciare falsi biglietti di grano proveniente da rendita, come danno ad intendere per la maggior parte del grano, sotto pena di perdere il grano e di altre ad arbitrio. La cattiva abitudine nasceva dagli accordi (intelligencias) degli speculatori con alcuni abitanti dei paesi per cui lasciano i cereali e legumi nei magazzini dei paesi o li mandano nella città con cautele e simulazione confidando nei buoni offici di qualche persona cittadina; come alcuni abitanti delle appendici che li inviano di sera o di prima notte al borgo di S. Avendrace, al Fangario, ad Elmas o alle strade di Sestu, Parti Olla ed altri paesi dei Campidani, sorvegliando tutti i transiti del grano, orzo e legumi per accaparrare ed agabellare per cui vi è un controllo totale prima dell'ingresso in città ed i poveri agricoltori, pur privilegiati dal diritto comune e dalla munificenza del re, non vendono i loro frutti al maggior prezzo e la "codisia" degli agabellatori "lis ataxa" questi benefici e poi le panificatrici non trovano grano da comprare per produrre il pane per la città.

Il primo ottobre 1686 i sindaci di Villanova chiedono al vicerè di proibire la vendita di interiora (assaduras, tripas y demas intestinos) dei buoi e di altri animali da macello negli stessi mattatoi e ciò per impedire le risse ed anche gli omicidi che avvengono fra soldati e cittadini volendo i primi prepotentemente esser serviti prima degli altri. La vendita delle interiora deve avvenire nella piazza dove la presenza continua del pubblico e la presenza di corpo di guardia servono da deterrente per le risse e gli omicidi.

In data 24 marzo 1657 don Bernardino Mattia de Cervellon, il reggente Nin e Carcassona avvocato Fiscale provvedono a far pubblicare un bando, "crida"(ibidem, 75/4) con la tariffa dei prezzi, delle merci e della manifattura (artes mecanicas) e delle vettovaglie; i prezzi sono rialzati in seguito al contagio e non sono ribassati malgrado la cessazione della peste.

Il danno degli eccessivi prezzi (che prima erano moderati) è aggravato dal fatto che mancano i mastri artigiani, che tengono aperta la loro bottega. Il grano è di nuovo calato di prezzo: urge un intervento sulle arti meccaniche e i loro prezzi, e delle altre mercanzie oggetto di commercio nella città. Per il bene pubblico è conveniente che non vi siano eccessi nei prezzi, per cui il Regio Consiglio, unite le sale ordina di osservare e rispettare i capitoli seguenti, sotto le pene sotto indicate.

Il 24 marzo 1657 il vicerè don Bernardino Mattia de Cervellon pubblica un pregone con il tariffario dei prezzi delle merci delle manifatture che sono molto alti dopo il contagio della peste ed ora che

è cessata sono ancora troppo alti. I prezzi prima erano moderati e si sono alterati quelli delle arti meccaniche, delle robe e delle mercanzie ed è diventato caro (encarit) con danno al popolo. Ora la peste, da mesi, è cessata a Cagliari che è tranquilla (estiga ab sossiego y ab sa primitiva quietut), e si sono aperti i passaggi. dunque i prezzi del grano e di altri generi sono diminuiti. Necessita ora rimediare ai prezzi della manifattura nelle arti meccaniche. Per evitare gli eccessi nei prezzi si deve ripristinare la situazione precedente. Il regio Consiglio a sale unite ordina i seguenti capitoli: i sarti calzettai e "giponers" che promiscuamente possono fare ogni genere di lavoro (fenas) devono attenersi ad un tariffario preciso (traduciamo con l'ausilio del *Diccionari català-valencià-balear*, di Antoni M. Alcover, pubblicato a Palma de Mallorca, 1959): fino a 15 reali per una "guarnacha" o toga da donna, fino a 7 reali (si ricordi che un reale sono 5 soldi) per un vestito (roba plana) da uomo, fino a 6 reali per un un "manteo" da uomo, fino a 5 reali per una "roppilla plana", ed un corpetto (gippo pla), fino a 4 reali per i calzoni, la cappa, una "basquina de donna plana", un vestito da donna, fino a 6 reali un corpetto femminile, un reale e mezzo per maniche da uomo, una pezza di tessuto di 20-25 centimetri di ampiezza in cui passa il capo e che anterioremte e posteriormente (escapulari de dona). Tutti i mastri devono fare il taglio della roba quando richiesti (los cridan). La pena per i contravventori è di 25 scudi per ogni volta, la sospensione dalla professione e 30 giorni di carcere; nella stessa pena incorrono coloro che pagheranno maggiori pezzi per detta manifattura, secondo la qualità delle persone ed ad arbitrio del vicerè. La manifattura maggiore deve trovare un accordo nei prezzi senza arrivare a somme irragionevoli (que sia condesent y no excedesca a la raho).

I calzolai devono rispettare questi prezzi: creature da un anno a 5 anni, non più di un reale e mezzo; da 7-15 anni, 3 reali; da 15-20 anni, 4 reali; da 20 anni in su, 5 reali, con le scarpe di 3 suole. I contravventori devono pagare con le pene suddette. I garzoni e giornalieri dei calzolai non devono chiedere più di 3-4 soldi per ogni paio di scarpe che confezionano ed i conciatori (saonadors) non devono eccedere nelle pelli di capra conciate (cordovans) e nel conciare le pelli rispetto ai prezzi anteriori al contagio sotto le suddette pene.

I falegnami (fuster) e muratori (picapedrers) già maestri esaminati non devono prendere più di 4 reali al giorno ed i garzoni ed apprendisti, non esaminati, possono prendere fino d(...) al giorno sotto le pene suindicate.

I maniscalchi che ferrano i cavalli per ogni ferratura, cioè 4 ferri con i suoi chiodi (claus eo chous) possono prender fino a 17 soldi; ai "magnans ferrers" ed altri maestri del ferro, per le chiavi ordinarie piccole possono richiedere reali 1 o 1 e ½ secondo la qualità; per le chiavi grandi ordinarie fino a 2 reali, delle serrature con i chiodi se sono ordinarie fino a 5 reali ed essendo elaborate (obrades) ciò che si concorda fra le parti. Le zappe (chappas, marras, marrons), vomeri (orbadas), scuri (destrals) ed altra ferramenta grossa che si vende a peso a 6 soldi la libbra, secondo il peso che domanderanno le parti; per calzare (calçar) le zappe e vomeri si possono prendere fino a17 soldi (una lira sono 17 soldi). Le pene da applicare sono le suindicate.

I marinai barcaioli (mariners barcarols) che portano e conducono con le loro barche lungo le coste di Cagliari legna, paglia, grano, orzo ed ogni genere di legumi e qualsiasi altra cosa devono prendere per il nolo dalla Punta della Sorra e porto della Maddalena fino a 6 lire, dal Porto di Pula Forcadis e Perda de Sali da 7-8 lire, dal porto di Agamo da 11-12 soli, dal porto di Caladostia fino a 13 lire; al Vargeret fino a 15 lire, di porti di Quia, Pizini, Malfatano fino a mezzo carico di ciò che trasportano, se non si accordano per un prezzo certo. Si applicano anche qui le solite pene.

I giornalieri coltivatori di vigne e contadini di ogni genere di seminati non devono richiedere più i sette soldi al giorno; quelli che coltivano e lavorano nelle vigne e seminati con buoi propri devono rendere per la prima lavorazione fino a 15 soldi, per la seconda fino a 12 e per la terza non eccedano

i 10 soldi. Le pene sono le solite.

I mastri che fabbricano carri per un carro ferrato devono pendere fino a 25 lire, per la "escala" struttura di due barre laterali con traverse anteriori e posteriori che sostengono la cassa si richiede fino a lire 4, per "las cubas", pezzo cilindrico di legno posto al centro della ruota di un veicolo e dove si incassano i raggi, non più di lire 4, per il giogo del carro (juali de carru) 3 reali, per il giogo di arare 12 soldi, con le solite pene.

Per tutti carrettieri che conducono i carri (carregian) a Cagliari per trasportare grano, orzo, fave, ceci, formaggio che si portano dal castello al molo dal primo aprile al primo novembre devono prendere fino a 10 soldi per viaggio e da novembre fino all'ultimo marzo non più di 12 soldi; dalle appendici di Stampace e Villanova al molo fino a 7 soldi; da un appendice all'altra allo stesso pezzo; dalla Marina al molo 5-6 soldi; per portare legna dal molo al Castello da 6-7 soldi, alle appendici di Stampace e Marina 5-6 soldi, alla Marina 4-5 soldi sotto le pene suddette.

I carrettieri che trasportano botti (bottas) di vino dai paesi circonvicini (vilas comarcanas) per portarle a Cagliari, cioè Quartu, Quartucciu, Selargius, Pauli (odierna Monserrato) devono prendere solo fino ad uno scudo, da Pirri fino a 5 reali; dai paesi più lontani come si pagava prima della peste e secondo la distanza del luogo. Le pene sono le suindicate.

Si ordina che tutti facchini e scudieri (bastaxus y mossus de cavalls) che sono soliti fare viaggi nella città e che non sono segnati nella confraternita (conflaria) di S. Cristoforo, entro 8 giorno dalla pubblicazione del pregone, devono presentarsi dal segretario e devono mettersi in lista (alistar) con dichiarazione di quelli che stanno a casa d'altri ed i padroni presso cui lavorano, sotto pena di 25 scudi, 30 giorni di carcere di proibizione di lavorare ed altre arbitrarie. Coloro che vogliono esercitare il mestiere di facchino con la portantina (cadira de mans) devono chiedere, entro il Castello di Cagliari, fino a tre cagliaresi (un cagliarese sono due denari, un soldo si compone di 12 denari) per uomo ed per la portantina vuota (cadira esbuida); dal Castello al "poblat" delle appendici fino a 3 soldi e lo stesso da un quartiere (appendissi) all'altro e ciò all'andata ed al ritorno; fuori del'abitato, come la distanza di nostra signora di Bonaria fino a 5 soldi per uomo e gli stessi facchini non possono prendere per ogni viaggio di legna che portano dal molo a qualsiasi parte di Cagliari e appendici fino ad un soldo per ogni carco di legna (posada de llegna); per i viaggi che portano dove vi sia peso o carico (pes o carrega) fino ad un soldo o 9 cagliaresi e dove è assente il peso o carico fino a 3-4 cagliaresi ed i facchini che caricano e scaricano botti di vino fino a 7-8 soldi per botte di vino. Le pene sono 25 scudi, 30 giorni di carcere, divieto di esercitare, pene pecuniarie e di carcere per chi paga a prezzo maggiorato, secondo la qualità ad arbitrio del vicerè.

I maestri materassai per fare ed accomodare un materasso non devono esigere più di 5 soldi per materasso, sotto le pene suindicate.

Da S. Michele di maggio fino a S. Michele di settembre il montone deve vendersi ad un soldo per libbra, la vacca a 5 cagliaresi; da S. Michele di settembre a S. Michele di maggio il montone a 7 cagliaresi per libbra e la vacca a soldo per libbra di 12 onze di peso, sotto le pene suindicate.

I pescatori possono vendere il pesce secondo questa regola: lo sparo pagello o francotino (pagells), cheppie (sabota), triglie (trillas), pesce spinello o pesce ago (agullas), passero (palayas) ed altri pesci di questo tipo fino a mezzo reale la libbra di 12 onze; i muggini (lissas), il pesce lupo o ragno (llopes) ed altri di minore qualità fino a 10 cagliaresi la libbra ed allo stesso prezzo il pesce che viene da Oristano. Le pene applicate sono le solite.

Le panettiere devono fare il pane per la vendita al prezzo e peso secondo la tariffa di Cagliari,

attenendosi sempre al prezzo corrente del grano.

I venditori di legna da S. Michele di settembre fino a S. Michele di maggio devono chiedere fino a 30 soldi per carro di legna di 10 quintars di peso; da S. Michele di maggio fino a S. Michele di settembre in ragione di 28 soldi; lo stesso prezzo e tempo è valido per la vendita della legna importata (de foras) con carri.

I venditori di carbone a Cagliari, dal primo febbraio fino a tutto maggio possono esigere fino a 15 soldi per ogni quintar di carbone; da maggio in poi fino a 10 soldi; il carbone dei fabbri non deve eccedere le 7-8 lire.

I negozianti che hanno emporio e bottega (tiendas y botegas) di robe di mercanzia che, in occasione del contagio, hanno aumentato tutti i prezzi della seta, drappi, carta ed altre robe che provengono da oltremare, con danno universale del bene pubblico; dato che le robe stavano nelle botteghe prima della peste e durante il contagio erano chiuse (son estades serrades) è conveniente che i prezzi ritornino al livello anteriore al contagio, perchè sono di qualità inferiore, e tenute per molti anni nelle botteghe chiuse con mantenimento gratuito (puix los manteniment tan baratu). Si ordina che entro 15 giorni le robe e mercanzie tornino al prezzo anteriore al contagio, diversamente si proceda secondo giustizia (segons sera de justissia).

Per prova della contravvenzione ai suddetti capitoli, in difetto di prove legittime, è sufficiente il giuramento della parte da cui si domandano le prove, attenendosi sempre alla qualità delle persone.

Le pene pecuniarie si dividono, dedotti i diritti per i ministri regi, per metà all'accusatore o denunciante e l'altra metà ai poveri delle prigioni o al tre opere pie, ad arbitrio del vicerè.

Tutti gli artigiani ed officiali delle arti devono lavorare, senza accampare scuse per nessuna via, causa, ragione, se non fosse per notorio e legittimo impedimento. Gli artigiani non possono tralasciare le loro professioni, senza commerciare grano, vino ed alte cose se non con licenza particolare del vicerè. I capitoli devono essere pubblicati nella città ed appendici.

Ancora in data 26 marzo 1657 vi sono i nomi dei facchini secondo la lista presso il segretario.

I paesi di provenienza sono i seguenti: Nuoro 21; Bitti 11; Orune 10; Orani 5; Oliena 2; Orotelli 1; Oniveri 1; Barbagia di Seuli 1; Atzara 1; Busaqui 8; Paulilatino 7; Cuglieri 2; Gonnostramatza 2; Guilarza 6; Mores 2; Leuneli 2; Ortioquoro 1;Ollasta 1; Piague 1; Sardara 1; Semugue 1; Tadasuni 1; Uras 1; Urbaxa (sic) 1; Villasor 1; Sinia 1.

I suddetti abitano a Cagliari: Villanova 29 (Antoni Craba, Antoni Cossu tutti di Nuoro, Diegu Deriu e Antony Simbula di Cullery, Antony Morreddu, Pauli Foys, Juan Angel Mamely, Balthasr Pilony, Juan Muru (sic) Bandinu, Agusti Compostu, tutti di Bity, Sebastia Marras, Juan Perdu Ibba, Francisco Saba, Antony Milia tutti di Guilarça, Jordi Maronju de Caller, Juan Angel Sanna, Juan Gigi (sic) di Orune, Juan Quessa, Antonio Mura, Gaspar Guiso tutti di Busaqui, Sisini Contu de Urbaxa (sic), Gimilano Nely ed Antony Nely di Gona Tramatsa, Baptista Carta di Semugue, Jero Contini di Busaqui, Pere Melis di Sardara soldat del Serjent, Juany Etzi de Huras, Nigola de Murtas de Ortioquoro); Marina 20 (Diegu Atzara di Atzara, Luca Pinna, Agusti Puddo, Salvador Puddo, Luca Manca, Juan Maria Solinas, Francisco Carta, tutti di Orune, Joane Belony, Baquis Pisanu, Nigola De Montis, Bernardino Marcello tutti di Orani, Baingiu Codas, Bainjo Noly, Joseph Escanu, tutti di Nuoro, Pulinario Fois de Orotely, Estevane Sulis, Salvador Murja, Martiny Loy, tutti di Nuoro, Baquis Gasolo, di Bity); Stampace 17 (Juany Manali, Francisco Manca, Valentino de Serra soldato della guardia di Stampace, Thomas Soddu, Francisco Pau Marras, Francisco Carta, Antoni

Mula, Juany Lay, soldati in Stampace, Andria Quessa, Pere Sanctus Manaly, Gonarie Mereu, Antony Migueddu de Janna, nativi de Nuoro, Martini Mura, Perdu Pauly tutti di Pauly Latiny mosso di don Angel Carcassona, Juan Maria Penducho, Juan Maria Fois tutti de Orani, Juanny Puddo natural de Barbaja Seuly mosso del noble don Benedetto, Diegu Peis natural de Sinia mosso del magnifico Jeroni Esgrecho conceller segon, Francisco de Querqui di Mores, Simoni de Olasta, Juan Antiogo Bosu di Oniveri, Matheu Carta di Villa Sor); Burgo 1 (Nicolas de Idda di Pauly de Latini); Castello 5 (Juan Baptista Meloni di Tadasuni, Antiogo Coco di Leuneli, Perdu Frachy di Piague, Miguel de Mela di Busaqui, Angel Corria de Pauly Latiny); Caller, in luogo non meglio specificato, 14 (Diegu Fadda, Barçolu Fais, Gabriel Podda tutti di Busaqui, Leonardo Fulqueri di Oliena, Sebastia Corda, Antoni Farina, Francisco Coleo, Francisco Floris, tutti de Pauli Latiny mosso del noble don Agusti Bonfant, Francisco Pira de Cullery, Andria Farqui de Cullar, Francisco Pisanu desta Siutat, Antiogo Manca di Villasor, Juan Maria Quiquini di Bitti, Joseph Quessa di Nuoro, Antiogo Pititu de Mores); non indicato 11 (Juan Antoni Sanna natural de Leonely mosso del noble don Francisco Cao, Juliano Contene natural de Guilarsa mosso del noble don Domingo Cugia, Juan Pedru Liquery natural de Guilarsa mosso del noble y magnifico senor Regent, Antiogo De Nurqui di Guilarsa, Diegu Lilay de Oliena mosso del noble don Luxorio Bonfant).

Un altro pregone ordina che i cuoi che vendono i macellai ai conciatori siano di questa tariffa: bue di prima qualità non più di 5 lire e soldi 10; di seconda lire 4 e mezza; di terza lire 4; i cuoi di vacca lire 3; i cordovans, pelli di capra a 22 soldi e mezzo; pelli di montone da S. Michele di settembre "fins a trasquilar", a lire 40 il centinaio, essendo "trasquilats" a 24 lire il centinaio, sotto le pene per i contravventori di 10 scudi per la prima volta e di 15 scudi e 3 tratti di corda per la seconda e successive.

I barcaioli (barcarols) e marinai che conducono le barche lungo le coste portando a Cagliari legna, grano, orzo, fave, paglia e qualsiasi genere di legumi ed altre cose: le barche che stazzano 20 carri di legna devono prendere per il nolo dalla Punta dela Sorra e porto della Maddalena fino a sei lire per ogni viaggio e dal porto di Pula Forcadis e Pedra de sal lire 7.10; dal porto di Agamo lire 11, dal Porto di Caladostia lire 13, dal Vergueret fino a lire 15; dal porto di Quia, Pichini e Malfità la metà del carico o ciò che si potrà concertare in denaro; se le barche fossero di 10 carri di legna di portata da questi luoghi si paghi 3 terzi dei prezzi menzionati (sic); se le barche fossero della potata di 15-10 carri di legna inclusi si paghi la metà dei prezzi suddetti; da 10 carri in giù dalla Punta della Sorra e dagli altri porti venendo a Cagliari, si paghi in ragione di 1 reale e mezzo per carro che "carica de port" e dalla punta della Sorra in su fino a Caladostia inclusa in ragione di 2 reali per carro; passato Caladostia in su a metà per viaggio o come si potrà concertare; dalla parte di levante le barche che sono di 10 carri di legna di portata vendono dal Vergueret al porto di Cagliari in ragione di soldi 10 per carro e dal Verghereto in su a metà o come si potrà concertare; le barche di più di 20 carri di portata che vanno a caricare nei porti di Malfità, Caladostia, Pichini, lo Budell, Taulada, Espartiventos e passato il Vergueret in ragione di 15 soldi per carro, sotto le pene di 10 scudi per la prima volta e di 15 scudi e 3 tratti corda per le successive.

Il vicerè ordina ai mastri di carri che per un carro ferrato messo a punto per il viaggio si prendano lire 40 ma in futuro abbiano le ruote di quattro dita più grandi di circonferenza rispetto a quelle in uso fino a quel momento ed è proibito fabbricarle diversamente se non con licenza particolare e sotto le pene sottoindicate; volendo separatamente ruote maggiori di questa circonferenza con l'asse (axa) si possano prendere lire 8; la "escala xuta" lire 4, "las cubas de esterrimenta" lire 4; il "juali" del

carro 4 reali; il "juali de laura" soldi 12 e mezzo il ferro per "adorn, ab sos claus" a 5 soldi la libbra di peso, ma tutto il ferrame del carro non ecceda libbre 23, sotto pena di 10 scudi per la prima volta e di 15 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

I garzoni (mossus) e giornalieri di mastri carro che non sono esaminati devono lavorare presso i mastri esaminati sotto la loro tutela (protectio), lavorando dall'alba al tramonto (de sol a sol) ed in estate abbiano 3 ore di sosta ed in inverno due ore e per salario prendano fino a 14 soldi sotto pena di 3 scudi e 15 giorni di carcere per la prima volta e di 5 scudi e 3 tratti corda per le successive.

Si ordina ai maestri che fanno pareti di terra impastata e pigiata ed asciugata all'aria aperta (tapias) nelle vigne ed altre parti che per ogni "tapia" grande nella forma ordinaria solo possano prendere fino a 5 soldi per ognuna facendosi in alto sopra altra "tapia" o fondamenta di pietra ed essendo "tapia de peu" 4 soldi, e delle "falquitas" mezzo reale sotto pena di 3 scudi e 15 giorni di prigione per la prima volta e di 5 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

I fabbricanti di cinture e sellai (corregiers e sellers) devono rispettare i prezzi stabiliti. I "corregiers" per tutta una guarnizione ordinaria di suola doppia possono prendere fino a 17 reali, cioè il congiunto di corregge interlegate che sottopongono il capo della bestia che deve trainare il veicolo (cabessada) con le redini normali (senzilla y affat) della stessa suola, 9 reali, il pettorale (pitral) 15 soldi, la corda collegata al collare che avvince le gambe dell'animale per limitarlo nei movimenti (retranga) 10 soldi, i gambali (camball) 15 soldi, e di una sella "plana" fino a lire 10 e per imbottire (embutir) una sella plana 3 soldi, sotto pena di 10 scudi per la prima volta e di 15 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

I sarti (sastres), calzettai (calçeters), corpettai (jiponers) devono attenersi alle seguenti tariffe: persona adulta da 17 anni in poi per vestito normale (ropilla plana) senza guarnizione di "puntas" e cinturine sull'orlo del vestito per ornamento o rinforzo (y rivets), anche se con bottoni nelle braccia e nel bordo inferiore del vestito dalla cintola alle gambe (faldes principals) 6 reali un paio di calzoni, 4 reali per un corpetto, paia di calzoni normali, "gipo pla" 6 reali, "capa plana" 6 reali, un paio di maniche "planas" con un "ab un repunt" (cucito dove il filo di ogni punto cavalca coi suoi estremi i punti anteriori e posteriori) a 2 reali; donna grande da 17 anni in poi 1 scudo per un "gipo pla" con maniche "y faldillas llargas" senza guarnizione, "faldeta plana con un rivet" 1 reale e mezzo, un manto di qualsiasi qualità che sia "pla" 5 reali, una "roba plana" secondo l'usanza, 5 reali; bambini inclusi i dodicenni, "ropilla plana" 5 reali, "gippo pla" 5 reali, "capa plana" 3 reali, un "parell de manigas planas" 1 reale e mezzo; bambine di 12-17 anni, "gipo pla" 7 reali, una "faldeta" 4 reali, una "roba plana" 4 reali, un "escapulari" 1 reale e mezzo, un manto "pla" 4 reali; bambini 7-12 anni "ropilla plana" 4 reali; "calçons", 2 reali; "gipo" 4 reali, cappa 2 reali, "manigas" un reale e mezzo; bambine 7-12 anni, "gipo" 6 reali, manto 4 reali, "escapulari" 1 reale, "faldetta" 3 reali, roba tre reali; bambini 3-7 anni, "ropilla plana" 3 reali, "calsons" 1 reale e mezzo, "gipo" 3 reali, cappa 2 reali, "manigas" 1 reale; bambine 3-7 anni, "gipo", 4 reali,"faldetta" 2 reali, roba 2 reali, "escapulari" 1 reale manto 2 reali; cappellani "y licenciados" da 17 anni in su, vestito normale foderato ("roba plana aforrada", "lo cos" 8 reali, "ab tot aforru" 10 reali; "capa o manteo pla" 6 reali, "manigas" 2 reali "fatura delas migias de cadis, cordellat" o simili 1 reale e mezzo, "guarnacha" 15 reali, copricapo (gorra) 10 reali "de fatura".

Sia per uomini che per donne, vestiti guarniti "de randas, passamans, rivets" o altro non potendosi concertare il prezzo i maggiorali del gremio dei sarti debbono fare stima del lavoro, se il cliente non è soddisfatto può adire dal nobile Gavino Petreto o presso altri giudici di corte; visto il prezzo dei maggiorali i giudici chiedono arbitri. I contravventori sono sottoposti alla pena di 10 scudi, per la prima vola, di 15 scudi per la seconda e 3 tratti di corda; nella stessa pena incorrono quelli che

non volessero “fer fahena”, non precedendo giustificazione legittima e l’accusa sia creduta, attesa la qualità della persona. I giovani che lavorano sarti, calzettai, corsettai e che non sono esaminati e che hanno bottega aperta, devono lavorare solo con i maestri esaminati nelle loro botteghe e casa, e non procedano a lavori se non col taglio dei maestri presso cui stanno, fino all’esame; entro 8 giorni dalla pubblicazione del bando devono rispettare gli ordini, e siano pagati dai maestri fino a 14 soldi lavorando dall’alba al tramonto (de sol a sol); nell’inverno lavorino due ore di notte in casa dei maestri, in estate hanno diritto a tre ore di sosta (descanso), ed in inverno due ore per magiare, fare colazione (esmorzar) y merenda (berenar), sotto le pene per i contravventori di tre scudi per la prima volta e 15 giorni di carcere e per la seconda ed altre vole 5 scudi e tre tratti di corda.

Per i calzolai si ordina: tutte le scarpe per uomo e donna da 17 anni in su, se sono ordinarie e senza tacco (talo) di due suole 4 reali per 17 anni in su 3 reali per 7-12 anni reale e mezzo per 3-7 anni; di tre suole 5 reali per 17 anni in su, 4 reali per 7-12 anni, 4 reali per 3-7 anni, 1 reale per 6 mesi-tre anni; di 4 suole 6 reali per 17 anni in su, 5 reali per 7-12 anni, 2 reali e mezzo per 3-7 anni, un reale-un reale mezzo per 6 mesi-1 anno. Tutte le scarpe devono essere “de cordova”, sotto pena di 10 scudi per la prima volta, di 15 scudi e tre tratti di corda per la seconda e più. Il tacco costa mezzo reale per ogni tipo di scarpe. In caso di divergenze decidono i maggiorali oppure il giudice Petreto, o, in sua assenza, qualsiasi giudice di corte. I giovani che hanno bottega senza essere esaminati devono lavorare presso un maestro esaminato entro otto giorni, prendendo due soldi al giorno per ogni paio di scarpe di due suole 3 soldi per tre “solas”; 4 soldi per 4 “solas”, e volendola col “talo o pont levi” un soldo in più per ogni paio di scarpe; se questi giovani volessero servire a lavoro fisso (“jornada serta”) possano prendere fino a 14 soldi servendo dall’alba al tramonto (de sol a sol) ed in inverno per due ore dopo la notte, concedendo in estate tre ore per sosta e nell’inverno due ore, sotto pena ai contravventori a dette cose di tre scudi per la prima volta, di 5 scudi e tre tratti di corda per la seconda ed altre; nella stessa pena incorrono coloro che cercheranno pretesti per non lavorare, non avendo causa legittima. La pena pecuniaria si dividerà come si è detto.

Per agevolare i calzolai a vendere le scarpe ai suddetti prezzi, i conciatori di pelli (adobadors) devono avere e vendere le pelli di capra conciate (cordovans adobats) di prima qualità a 22 lire la dozzina, quelli di seconda qualità a 18 lire, quelli di terza a 17 lire e 10 soldi, le capre di buona qualità conciate se di prima qualità a 22 soldi e mezzo l’una, di seconda a 17 soldi e mezzo, se di terza a 10 soldi l’una, ed una “pessa de sola aventagida” della prima qualità si possa vendere solo a 15 reali, della seconda qualità a 13 soldi e di terza sino a 12 reali; ogni genere di cuoio di vacca, uno scudo per “pessa”, quelli di montone se di prima 10 soldi l’uno, di seconda 8 soldi, di terza 5 soldi, sotto le pene previste per i contravventori di 10 scudi per la prima e di 15 scudi e tre tratti di corda per la seconda ed altre. I giovani che lavorano senza essere esaminati devono prestare la loro opera presso un maestro dall’alba al tramonto con sosta di tre ore in estate e due ore nei mesi invernali, prendendo a giornata non più di 14 soldi, sotto pena di tre scudi per la prima volta e di 15 giorni di carcere per la prima volta e di 5 scudi e tre tratti di corda per la seconda e successive.

I mercanti che imbarcano “cordovans” per oltremarina dal porto di Cagliari o del capo di Cagliari, per ogni centinaio di pelli di capra conciate scelte (sortits) devono lasciare la terza parte per provvista di Cagliari e degli altri villaggi, sotto pena di di 25 scudi per la prima volta e di 50 scudi per la seconda e successive. I capitoli devono pubblicarsi nei punti di imbarco.

Si ordina che per agevolare i conciatori nel vendere le pelli a detti prezzi il carro di mirto (cherda de murta) della qualità grande si paghi sino a lire 5, della sorte più piccola fino a tre lire, sotto pena di 3 scudi per la prima volta e 5 scudi e 3 tratti di corda per la seconda e successive.

I conciatori e coloro che rendono le pelli flessibili e consistenti (minadors) devono prendere 4 soldi

per “saonar y minar” per ogni “cordova” grande e 3 soldi per il piccolo (pena di 10 scudi per la prima volta e 5 scudi e 3 tratti di corda per la seconda ed altre).

I falegnami (fusters) e muratori (picapedrers) devono prendere 4 reali al giorno, i giovani che hanno terminato la carta del contratto di apprendista (anche non esaminati) fino a 14 soldi al giorno, i giovani sottoposti a carta e che sono abili 10 soldi. Tutti devono servire dall’alba al tramonto, con tre ore di sosta estiva e due ore di sosta invernale (servendo anche due ore notturne). I giovani non esaminati devono stare (arrimar) presso i mastri esaminati. Le contravvenzioni ammontano: 10 scudi per la prima volta, 15 scudi e 3 tratti di corda per le successive. Per i mastri esaminati; 3 scudi e 15 giorni di carcere per la prima volta e 5 scudi e 3 tratti di corda per le successive per i giovani non esaminati e che stanno alla carta.

I “ferrers, magnans y freners” per ferrare i cavalli devono prendere: per ogni ferratura ordinaria di 6 chiodi per “ferru” sino a 17 soldi, per la ferratura con 8 chiodi “de ferru ala italiana o a rampò” fino a 18 soldi; i “magnans” di una chiave piccola ordinaria maschia o femmina fino a 6 soldi, delle chiavi ordinarie grandi maschie o femmine fino a due reali, della serratura a pettine (de petinella) di mezza porta con la chiave ed altri ordigni, 5 reali, la serratura ordinaria con “ferrallat, armellas” chiave ed altro 6 reali; e la serratura “de loba” con ogni guarnizione, “barras” e chiave uno scudo; “frontissas” di due pezzi ordinarie ad un reale l’una, “frontissas de cua de orinella” (coda a trapezio) a sette soldi l’una; “frontissas” di 3 pezzi larga a mezzo scudo l’una; “corregia” piccola a 7 soldi la libbra, “corregias” grandi a 6 soldi la libbra, “restals” di 4 libbre e mezza fino a 5-7 reali; “marras” ordinarie di 4 libbre di peso, 7 reali “marrons” di 4 libbbre di peso, 5 reali; “orbadas” 6 soldi la libbra di peso; roncole (cavanas) 5 reali, falcetti (pudassas) 8 reali, falci (falchis) 2 reali e mezzo; parte del freno che va alla bocca dell’animale e che morsica da 8-12 reali secondo la qualità; gli sproni da 4-5 reali; le pastoie (travas) dei cavalli da 6-8-10 reali. Il ferro grosso come grate (rechas), “tauladuras y forniment de carrus” a 5 soldi la libbra. Le divergenze si risolvono presso i maggiori del gremio, il giudice Petreto altro giudice di corte, come per i sarti. La prima contravvenzione è di 10 scudi, la seconda e successive di 15 scudi e 3 tratti di corda. I giovani di “ferrers, magnans e freners”, se non esaminati, non possono tenere bottega e devono stare presso i maestri esaminati lavorando dall’alba al tramonto e con le solite soste estive ed invernali (più due ore di lavoro notturno), prendendo fino a 14 soldi al giorno. La pena è di 3 scudi e 15 giorni di pigione per la prima volta e di 5 scudi e 3 tratti corda per le seguenti.

Gli spadari (espasers) per le vagine (baynas) ordinarie di spada devono prendere 10 soldi, se a forma tubiolare (canonets) 12 soldi, e se è di 2 “tauletas” fino a 15 soldi, e della “bayna de daga” prendano un reale, da un anello terminale del fodero della spada (guaspa o pitxau) un reale, e di daga altro reale, da un anello che conserva la parte superiore nell’astuccio della spada (bocal) ordinario 5 reale ed essendo rifinita (obrada) fino ad 8 reali, lo stesso si intende per le spade da strada (espasas de cami) riguardo alla bayna, e per il cuoio dove si appende la spada (talabat) i “corregers” prendano 5 reali mettendo loro il ferro sotto pena di 10 scudi per la prima volta e di 15 scudi e tre tratti corda per le successive. Le difficoltà si risolvono coi maggiorali del gremio, col giudice Petreto ed altri giudici di corte.

I carrettieri che caricano a Cagliari per trasportare grano, orzo, fave, ceci ed altri legumi che si trasportano dal Castello al porto “y embarcador” di Cagliari ed a qualsiasi magazzino delle appendici di Cagliari devono prendere sempre 10 soldi a viaggio con un carico di 20 starelli dall’appendice di Stampace, Villanova al molo o porto solo 7 soldi e mezzo sempre; dall’appendice della Marina al molo 6 soldi sempre il carico di 20 starelli per viaggio; per travasare (trabocar) grano, orzo ed ogni genere di legumi al Castello sempre devono prendere 4 cagliaresi per starello. Per caricare legna dal porto della città al Castello per un peso di 10 quintars da S. Michele di maggio a S. Michele

di settembre solo possano prendere 6 soldi per viaggio, da S. Michele di settembre a S. Michele di maggio a 7 soldi per carro di 10 quintars e dal molo a Stampace e Villanova 5 soldi in estate e 6 soldi in inverno; e dal molo a qualsiasi parte della Marina 4 soldi in estate e 5 soldi in inverno da un S. Michele all'altro; ogni carrettiere che arrivi col carro dai magazzini al molo o in altra parte per caricare che senza aspettarsi gli uni egli altri né dar luogo al carro maggiore, quello che prenderà a caricare carichi subito secondo i padroni dei magazzini si metteranno d'accordo, sotto le pene di 3 scudi per la prima volta di 5 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

I carrettieri che caricano botti di vino dei paesi circonvicini per portarle a Cagliari, come Quartu, Quartucciu, Selargius, Pauli (Monserrato) devono prendere uno scudo, da Pirri 6 reali, da Suelli in inverno 4 scudi, in estate lire 8, da Sinnai e Settimo in estate 3 lire, in inverno 15 reali, da Gesturi e Laconi in inverno 6 scudi in estate 5 scudi e da Villacidro in inverno 10 lire in estate 8 lire. La pena è: 3 scudi e 15 giorni di carcere per la prima volta e 5 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

I giornalieri di qualsiasi lavoro (faena), i coltivatori, zappatori (marradors) di vigne e di qualsiasi genere di semina, devono prendere 7 soldi al giorno in inverno ed 8 soldi in estate, contando da S. Michele di settembre a quello di maggio; i mietitori (messadors) che si chiamano gimillonis (que se diuen gimillonis) devono prendere 10 soldi per mietere orzo, 12 soldi per mietere grano ed il vitto che secondo costume si fornisce ed il lavoro dall'alba al tramonto sia d'inverno (sic) che d'estate, l'unica sosta (descanso) è per mangiare, far colazione (esmorzar) merendare (barenar) tre ore in estate e due in inverno; quelli che lavorano nelle vigne o altri seminati per la prima lavorazione dell'uomo e dei buoi devono prendere fino a 20 soldi, per la seconda 14 soldi, per la terza 10 soldi, con obbligo di lavorare per sette ore al giorno, 4 la mattina e tre la sera, o come sembrerà opportuno. La pena è di tre scudi e 15 giorno di carcere per la prima volta e di 5 scudi e 3 tratti di coda per la seconda e successive.

Tutti i facchini e scudieri (bastaxius e mossus de cavaills) che costumano portare portantine (sedie a mano, cadiras a mans) e fare viaggi nel castello e sue appendici, e che lavorano da manovali (manobras) in quelle, entro tre giorni devono presentarsi presso il segretario per registrarli, denunciando nome, cognome la provenienza (de hont son naturals), dichiarando se sono a servizio presso altri, quelli che stanno in botteghe a parte; sposati (casats) o celibi, dove hanno domicilio (habitacio). Dopo la pubblicazione del bando i "bastaxius e mossus de cavaills", che portano portantine devono essere obbligati, se richiesti e banditi (cridats) a metterle a disposizione. Per portarle con gente dentro il Castello, per ogni uomo prendano 3 cagliaresi all'andata e tre al ritorno, e per la sedia vuota un cagliarese all'andata e l'altra al ritorno; di giorno (dalle orazioni della prima notte) solo possono prendere ogni uomo un soldo all'andata e ed un altro al ritorno e per la portantina vuota 2 cagliaresi; e se trasportassero (detinguessen) gli uomini di prima notte fino a mezza notte, si deve dare ad ogni uomo 3 cagliaresi in più; e dal Castello al poblat di qualsiasi delle tre appendici fino a mezzo reale per l'andata e ritorno; da un appendice all'altra 2 soldi per ogni uomo all'andata e ritorno; per fuori del "poblat", come la distanza da nostra signora di Buonaria e alle vigne che abbiano le stesse distanze fino a 5 soldi per ogni uomo all'andata e ritorno; alla Trinità e S. Benedetto 4 soldi; a nostra signora del Carmine 4 soldi e lo stesso si paghi per le vigne che abbiano questa distanza e se a detti uomini di portantina li volessero tenere tutto il giorno, dal mattino fino alle orazioni della notte, solo possano esigere per tutto il giorno fino a 2 reali e mezzo per ogni uomo e che li stessi "bastaxius" solo prendano per ogni viaggio di legna che porteranno dal molo, che sia una pesta intera al castello e di qualsiasi altro viaggio che faranno per portare qualche peso o "carrega" dal molo o da qualsiasi altra appendice allo stesso Castello 9 cagliaresi fino al posto vi sarà peso, né carica di detti rispettivi luoghi fino a 4 cagliaresi; portando viaggi dentro il Castello o dentro qualsiasi appendice, col peso e carica prendano un soldo e senza peso 3 cagliaresi; lo stesso si osservi da un appendice all'altra, sotto pena di 3 scudi e 15 giorno di carcere per la prima volta e di 5 scudo e 3 tratti di corda per le

successive. Si ordina e comanda a detti "bastaxius e mossus de cavaills" di non muoversi da Cagliari o sue appendici dal giorno della pubblicazione del bando, senza licenza particolare di uno dei giudici di corte, registrata dal segretario sottoscritto Giovanni Battista Marongio, sotto pena di 3 anni di galera.

Coloro che vendono la legna nel porto della città, da S. Michele di maggio a S. Michele di settembre devono venderla a 33 soldi per carro di 10 "quintars", compreso il peso; da S. Michele di settembre a S. Michele di maggio a 37 soldi il carro di 10 "quintars", compreso il peso, sotto pena di 10 scudi per la prima volta e di 15 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

Tutti coloro che portano carbone, da S. Michele di maggio a quello di settembre, devono venderlo a 18 soldi al "quintar"; da settembre a maggio 20 soldi; il carbone di fabbri (ferrers) non deve eccedere 5 lire al "quintar" d'estate ed in inverno 6 lire. Le pene sono: 3 scudi e 15 giorni di carcere per la prima volta e 5 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

I maestri materassai non devono prendere se non 7 soldi per ogni materasso grande, sei soldi per i mediani, 5 soldi per i piccoli, sotto pena di 3 scudi e 15 giorni di carcere per la prima volta e 5 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

I pescatori devono vendere le sparlotte (esparrallons), sabogas, pagello e triglie, quando sono eduli in ragione di mezzo reale la libbra di 12 onze; le palayas, agullas, calamari, seppie, aragoste (llagostas) e altri pesci di questa qualità a 2 soldi la libbra di 12 onze, i muggini (llisas), "llops" e altri pesci di scaglia (de scatta), il pesce fresco di Oristano o salato a 10 cagliaresi la libbra; la mussola, gatto di mare (la cui pelle secca è usata come un surrogato di carta abrasiva, ndr), la razza bruco o pesce topo (escriptas) e altri pesci simili d un soldo la libbra, le anguille non devono eccedere i 3 soldi la dozzina, coloro che vendono conchiglie (cochiula) a 3 quems (una manciata con le due mani disposte a conchiglia, in sardo una untigedda) per 1 cagliarese, se piccole a 2 "quems" se grandi, sotto pena di 10 scudi per la prima volta e di 15 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

Le panettiere devono fare il pane bianco, ben macerato e cotto; quando il grano corre a 12 reali lo starello deve pesare un soldo di pane cotto una libbra di 12 onze; se il grano si vende a 11 reali lo starello il pane pesi 13 onze; se a 10 reali lo starello il pane pesi 14 onze; e se a 9 reale 15 onze; se a 8 reali 17 onze; e da 8 reali in giù valga ogni starello di grano da pesare ogni soldo di pane cotto 17 onze; e facendo dette panettiere il pane per altri dandole il grano, siano obbligate a dar 64 libbre di peso di pane per manipolare (moldre) ed il macinare e farlo le si debba dar loro solo 6 soldi per starello, sotto pena di 3 scudi per la prima volta e di 5 scudi e 200 "assots" per le volte successive.

I manestrals, i mossos i giornalieri delle arti suddette devono servire quotidianamente e, mancando le faenas (lavoro) e giornate (jornals) devono recarsi presso i Consiglieri per poterli impegnare in qualsiasi lavoro pubblico (per poderlos acomodar en qualsevol faena publica), o particolare mediante lo obrer di Cagliari e lo stesso devono fare i giornalieri affinchè non vi siano vagabondi (vagabundos). La pena è di tre anni di galera od altra ad arbitrio del vicerè.

I maggiorali di dette arti devono dare ed affidare al segretario Marongiu le nomine dei maestri esaminatori di ogni arte dei giovani giornalieri e di quelli che sono sottoposti a carta ordinando agli uni ed agli altri che non debbano uscire a lavorare fuori Cagliari senza licenza di un giudice di corte, licenza registrata dal segretario, sotto pena per i contravventori di 3 scudi e 15 giorni di carcere per la prima mancanza e di 5 scudi e 3 tratti di corda per le successive. Il vicerè ordina che tutti color che esercitano arti meccaniche e pubbliche devono riprendere il lavoro entro un mese e se non danno causa legittima sono condannati alla pena di 10 scudi per la prima volta che non si troveranno al lavoro e di 15 scudi e 3 tratti di corda per le successive.

Tutti gli artigiani ed altri officiali delle arti ed offici sono obbligati a costringere (forçar) a lavorare e operare nelle arti e non devono giustificarli per nessun via, causa, ragione, se non per un noto e legittimo impedimento. La pena è di 10 scudi per la prima volta e di 15 scudi e 3 tratti di corda per la seconda e successive. La priva per incorrere in dette pene e contravvenzione ai capitoli, anche in mancanza di testimoni estranei che lo verifichino o di ministri di giustizia che lo denuncino, devono essere credute le parti che si lamentano mediante giuramento, attesa la qualità delle persone ad arbitrio del vicerè e Regio Consiglio. I maggiorali delle arti devono prendere una copia delle "cridas" stampate ed affiggerle negli uffici e cappelle (offissis y capellas) affinchè sia noto e nessuno possa allegare ignoranza.

Il 6 agosto 1683 il conte di Fuensalida emette un pregone viceregio sui criteri che deve osservare l'amostassen di Cagliari nell'esigere i diritti che gli appartengono in conformità dei capitoli di corte celebrati nel 1632. Il vicerè fa riferimento ad un memoriale delle tre appendici di Cagliari sul posto di mostazaffo di Cagliari e al decreto apposito del luglio 1683 e l'osservanza dei capitoli delle corti celebrate nel 1632, richiesto a petizione dello stamento ecclesiastico e militare mediante cedola presentata nelle corti il 17 febbraio 1632.

I sindaci delle tre appendici, in data 31 luglio 1683 espongono che nei mesi passati hanno fatto ricorso al vicerè e regio consiglio sull'introduzione attuata dagli amostassen nel prendere, esigere alcuni diritti non dovuti da alcune persone miserabili portano provviste (vastimentos) ed altro a Cagliari per provvista; il vicerè aveva notifica questa istanza ai giurati che governavano, che per varie urgenze non poterono approntare il rimedio fino al 7 dicembre 1682; dopo aver consultato il mostazaffo del 1683 sembrò opportuno fare una riforma nei capitoli che si elencano, poiché i ricorrenti paventano che di nuovo vengano introdotti i diritti, chiedono che non si innovi cosa alcuna e chiedono che si riunisca il regio consiglio, ambe le sale e fare una una risoluzione fidi conferma della riforma, facendo osservare una prammatica perpetua, con una pena ben vista, da eseguire irremissibilmente alla persona che contravviene in favore della cassa regia ed informando il fisco regio; essi chiedono un pregone pubblico per Cagliari: non si innovi cosa alcuna, non si alleghi ignoranza. Il vicerè, dopo aver consultato il regio consiglio ambe le sale, ordina di osservare il capitolo di corte del 1632 su questo argomento e ordina di pubblicare un pregone nella forma usuale.

Gli stamenti ecclesiastico e militare chiedono al vicerè di decretare i seguenti capitoli, poichè a Cagliari vi è l'uso e costume che i mostazaffi devono esigere alcuni diritti che erano in carica e poichè i mostazaffi li hanno riscossi "a bona conciencia", in particolare: il mostazaffo esige tutte le pene in cui incorrono coloro che vendono a maggior prezzo della tassa, come pane, vino, carne ed altre cose di peso e di misura, conforme la crida del suo officio, di 5, 10 e 25 lire, come di ragione. Inoltre sono contemplati:

– il mostazaffo deve prendere lire tre per ogni bando (crida) di tre giorni al poble per diverse cose di merci e provviste, come sono drappi, cappelli, ferro, travi (bigas), tavole ed altri legnami, olio, olive, sardine, aringhe, fichi, "panses" di Sicilia, di Alicante, terraglia (esterjo) che viene da Pisa e da Barcellona ed altre merci di provvista che rivendono per ogni crida si pagano lire 3 al mostazaffo;

– per ogni botte di vino il mostazaffo prende una bottiglia (ampolla) di vino che portano per "mostra" per stabilire il prezzo, secondo costume, e saranno 3-4 mila bottiglie di vino; per ogni carro (cherda) di carbone prende una misura cioè mezzo "quintar" perchè fornisce le misure di Cagliari;

– il mostazaffo prende un imbuto per ogni cavallo da ogni uomo che porta noci, castagne, olive, nocciole, frutta secca di pere e susine (pilardas de peras o de prunas) per vendere, perchè la città

presta le misure per costume antico;

Negli ultimi anni i mostazaffi, tramite ministri ingordi ed avidi ("conciencia grossa que no se pot presumir altro") hanno introdotto maggiori diritti come i seguenti:

– ai poveri sardi che portano nella piazza formaggio fino e campanacci (cascavells) per vendere, prendono loro un pezzo da ogni cavallo, cosa ingiusta e "no deguda de ninguna manera";

– lo stesso succede con le mele, pere, arance ed altre frutta quando vengono gli abitanti di Villacidro e di Milis, prendendo molte dozzine di ogni carro (cherda) o carico, non dovendogli invece nessuna cosa, poiché vengono da così lontano (tant alluny) e sono libere, poiché si vendono come si mettono d'accordo;

– ugualmente hanno introdotto di prendere un pesce per ogni cavallo che viene da Oristano e così pure di anguille salate e fresche, muggini affumicati (muguedos, pisces fumosigatos), pesci salati ne pendono a dozzine, dicendo che è il diritto del mostazaffo, essendo invece cose libere che non tengono prezzo certo né tassato.

Ne risulta che per queste extorcions, i paesi non portano più provviste a vendere in città. Per di più hanno introdotto di prendere un diritto dai poveri che vanno vendendo per lino, miele e mosto cotto (rop), essendo ciò dannoso meritevole di castigo; ancora il prendere 6 lire per le ciliegie di ogni carro che viene dalla città di Iglesias, lire tre da ogni cavallo che viene da Parte Barigadu e da altri luoghi che dovrebbero essere apprezzati perchè ne portassero; è vero che il mostazaffo suole "posar" sui ceraioli (sireres), ma non gli si deve nessun interesse. Si supplica dagli stamenti di conservare i vecchi diritti senza innovazioni. Il Presidente del Parlamento il 17 febbraio 1632 decreta l'osservanza e la pubblicazione dei suddetti capitoli.

1.4

Nel XVIII secolo si presentano vari tentativi di valorizzare le risorse locali con lo stabilimento di fabbriche mediante privative.

Gli imprenditori spesso sono piemontesi, francesi, liguri, napoletani, qualche romano e non sempre la buona volontà si accompagna ad una solidità finanziaria, e fanno così richiesta alla corona di anticipazioni in denaro ed agevolazioni fiscali sia nell'importazione che nell'esportazione. In altri casi l'intrapresa nasce, si afferma per qualche periodo, subendo gli scossoni di un mercato in perenne movimento. È sempre importante l'arrivo di manodopera specializzata, vero fermento per l'economia sarda. Oltre l'attività mineraria e la famosa concessione al console svedese Gustavo Mandell della fonderia di galena di Villacidro, si hanno altri settori di intervento. La stessa corona sabauda in alcuni casi utilizza particolari competenze presenti in Sardegna. Il 29 novembre 1776 l'Intendente Generale accoglie la sottomissione del mastro fonditore Vincenzo Ledda del fu Salvatore, per la formazione di una campana per servizio della giustizia di Cagliari. Per ordine del vicerè si doveva collocare sopra la torre denominata dell'Aquila, dato che la esistente è fuori servizio. Ledda progetta di fondere e formare la campana col metallo somministrato dalla regia azienda mediante la mercede di soldi 3 di sola fattura per ogni libbra del peso netto che risultasse. Le spese sono pagate da Gregorio Dunam il 25 giugno 1777, dopo che Ledda ha prestato la cauzione necessaria. Egli fonde la campana inservibile col metallo fornito dall'intendente Generale e provvede ad incorporarvi lo stagno fino,

sempre in dotazione dell'Intendenza; la campana deve essere riconosciuta come perfetta dal mastro al peso netto non meno di 20 cantara da libbre 100 di Sardegna. La corona somministra il metallo e lo stagno e la campana deve risultare pulita e perfettamente terminata in tre mesi, coll'impronta delle armi, dei santi ed inscrizioni che a suo tempo gli verranno date e delle quali dovrà provvedersi le stampe. Nel caso in cui la campana non riuscisse di ottima bontà, suono e peso proporzionato alla sua grandezza e qualità il Ledda è tenuto a rifonderla tante volte che sarà necessario a sue spese con aggiungervi del proprio la quantità di composizione che potesse consumarsi nelle replicate fondite. Prima della fusione e dopo la liquefazione deve essere pesato il metallo, in presenza di funzionari dell'intendenza. La quantità di metallo che sopravanza deve essere riconsegnata all'Intendenza. La campana non deve rompersi almeno per un anno e mezzo dalla messa in opera, per mala costruzione o colpa del fonditore che, in tal caso, deve rifonderla a suo rischio e spesa e fornitura del materiale, finchè riesca a perfezione. L'impresario Ledda deve assistere alla messa in opera della campana nella torre con far praticare i mezzi che crederà necessari per preservarla da qualunque danno, tanto nell'armarla che nel metterla in opera dagli uomini destinati dall'Intendenza. La mercede consiste in 3 soldi per ogni libbra di peso della campana perfezionata e pulita, di cui riceve la metà dopo sei mesi e la mettitura in opera e l'altra metà dopo altri sei mesi. Il 19 giugno 1777 Vincenzo Ledda riceve lire 330.12 da Gregorio Dunam per la campana del peso di libbre 2004 a soldi 3 per libbra.

In data 19 aprile 1777 tre mastri da muro minatore La Bonté e Ferrari, Agostino Garavaglia e Alba, soldati cannonieri domiciliati a Cagliari si obbligano ad elevare a loro spese sulla Torre dell'Aquila la nuova campana fatta in servizio della giustizia e collocarla al posto destinato. L'Intendenza generale somministra i legnami, il cordaggio, la ferramenta necessaria per tal effetto. Il battente di ferro della vecchia campana, secondo Vincenzo Ledda ed altri periti, è troppo pesante e non proporzionato, per cui i mastri cannonieri devono ridurlo, a loro spese, al peso di libbre 40-45 ed aggiustarlo alla stessa campana. La paga per i cannonieri è di scudi 14 e ¾, cioè lire 36.17.6, dopo aver completato l'opera e restituito ai regi magazzini tutto ciò che è stato somministrato.

Sulle coste tirreniche si affacciano realtà politiche ed economiche che accendono con la Sardegna rapporti di scambio. Nella Segreteria di Stato sabauda (A.S.C. Segreteria di Stato seconda serie voll. 1300-1303) le proposte di sviluppo appaiono nella loro burocratica valenza.

E interessante l'esempio (cfr. A.S.C., Segreteria di Stato, seconda serie, vol. 1300) degli editti del granduca di Toscana concernenti alcune grazie e immunità, privilegi ed esenzioni accordate "pel porto franco" di Livorno nel 1593 (10 giugno) da Ferdinando Medici: "Li mercanti ebrei, turchi ed altri mercanti reale e libero salvacondotto e libera facoltà e licenza che possiate venire, stare, trafficare, passare ad abitare con le vostre famiglie e senza esse partire e tornare e negoziare nella nostra città di Pisa e terra di Livorno per 25 anni". Tra l'altro si prescrive siano tollerati dalla fede cattolica come a Venezia e Ferrara; proibendosi di esercitare l'usura manifesta o palliata od in altro qualsivoglia modo; trafficare e negoziare sotto nome vostro e sotto nome di cristiani o altri che a voi piacerà; la mercanzia possa stare un anno di più nella dogana senza incorrere a pagamento di secondo passo; i gioielli e le perle sono facilitati nell'entrata e nell'uscita. Essi godono di una giurisdizione particolare; le doti delle donne sono anteriori a qualsiasi creditore, eccetto alla gabella; nella garanzie sono sicurtà i massari della Sinagoga. I beni ab intestato passano alla Sinagoga.

I maestri di contratti di Firenze e della Dogana di Pisa talvolta molestano alcuni per cause di gabelle di contratti, di doti di eredità, pretendendo non essere compresi nella esenzione di Livorno: Giuda di Abram Enriques, Mordecai e Jacob di Moisè di Soria, Ester di Daniel, Abram Isdrael Amnen, Samuel e Abram di Costa, Abram Spinosa, David Borro e Isacch di Abram Borro Mordecai e Jacob

Sana sono alcuni degli ebrei che si lamentano degli abusi.

Essi possono servirsi di cristiani e di balie cristiane nelle occorrenze per aiutare i figli, godendo delle medesime libertà concesse in Ancona, Roma, Bologna.

Nell'altra sponda meridionale, presso Tunisi, l'isola di Tabarca e la sua colonia ligure attraversano momenti difficili, che invitano la corona sabauda ad un intervento. Il progetto del capitano guardacoste Porcile per ottenere Tabarca dal re di Tunisi al re di Savoia è del 17 febbraio 1775. Vi è una descrizione dell'isola di Tabarca e si mette in rilievo l'importanza della pesca del corallo.

Dopo Carlo V, ed il ritiro spagnolo i Lomellini pagavano mensilmente al Bey di Tunisi 500 piastre (1 piastra o lisma nella loro lingua sono reali 4 moneta sarda) per la pesca del corallo. In seguito devono pagare una pensione annua detta "avvidà" al capo dei mori per "contenere li suoi nazionali"; è convenuto fra i mori e i tabarchini che quando viene ucciso un moro nelle risse bisogna pagare 500 piastre; erasi altresì convenuto "fra li mori e li tabarchini che venendo uno di essi ad essere ucciso in qualche rissa da un tabarchino si pagherebbe a quella nazione piastre 500 e se fosse stato un capo piastre mille, come pure se qualche tabarchino avesse dato uno schiaffo, che avesse fatto cadere un dente a qualunque moro, si dovevano pagare 10 piastre". Giacomo Lomellini è l'ultimo possessore nel 1729. I diritti complessivi pagati sono la lisma in denaro a Tunisi, ad Algeri in corallo e l'"avvidà" ai mori in tutto piastre 20 mila annuali. I francesi conducono una campagna in Africa. Ad Algeri vi è la Cala che dista da Tabarca 22 miglia; a Tunisi vi è il capo Negro che dista 20 miglia e viene concesso dal Bey di Tunisi ai Gentili patrizi genovesi. Nel 1740 (18 giugno) un numero di 407 tabarchini sono schiavi a Tunisi, come pure i francesi di Capo Negro (18 agosto). Nel corso degli scontri coi francesi 80 teste di francesi uccisi a Tunisi sono esposte alla porta del fondaco di Francia e 250 francesi sono incatenati per il collo; la fortezza francese viene distrutta ed i materiali servono per collegare l'isola alla terraferma; il riscatto dei francesi avviene con 10 mila zecchini di Venezia; Algeri poi sconfigge il Bey che muore. I tabarchini sono portati ad Algeri. Il re sabaudo incarica Porcile per prenderne 250 da portare all'Isola di S. Pietro. Tabarca possiede la muraglia, una chiesa scoperta con una spianata fino alle chiavi di ferro, 4 magazzini, un arsenale per fabbricare le coralline, un molino grande da 4 cavalli, torchi per l'olio, armeria, casse per il denaro e per il corallo. Il commercio verte su grano, orzo, legumi per 100 mila starelli annui, lana per cantara mille, olio per quartieri 100 mila, cera per cantara 500. Il guadagno oscilla tra il 90 ed il 100%. I cuoi dei buoi sono 1500 all'anno a reali 5, quindi buoi vivi per piastre 7-10 ognuno, carne fresca ad un soldo di Genova, la gallina a soli 4, cavalli a piastre 50-60, tabacco a piastra uno per 100 mazzetti. I pescatori di corallo lo consegnano a lire 5 la libbra quello di corpo grosso, l'altro a lire 4.10, lo sbianchito, terraglio e barbaresco a soldi 3 la libbra (moneta e peso di Genova). Il corallo di Genova a corpo grosso è a lire 28-30 la libbra; 36 coralline pescano libbre 900 di corallo ognuna e sono lire 32.400, a lire 5 la libbra sono lire 162 mila che venduto a lire 28 per libbra fanno lire 907.200 con un buco di lire 745.200. I fili, il sartiame per la pesca del corallo, pane, vino, olio, fave paste, cappotti, barraccani sono provvisti dal padrone di Tabarca a pagamenti e questi guadagna il 20% circa. Gli artigiani presenti sono: un mastro ferraio, un armarolo, 4 mastri di muro, 4 mastri d'ascia, 4 calafati, un falegname, due segatori di tavole, due mastri bottai, un mastro per i molini da vento e da cavallo, 4 molinari, 6 fornai, 50 vari servitori per caricare la legna per i forni nelle coralline con un salario di lire 11 al mese. L'alloggio consiste: per tutti, compresi i corallanti, vi sono stanze terrene fabbricate di terra e coperte di paglia marina; per il maggior rango case terrene coperte di tegole; il Governatore alloggia nella Fortezza.

L'ordine pubblico entra prepotentemente nell'economia, come sempre, e l'attività economica ne subisce gli scossoni, come accade in Sardegna alla fine del XVIII con gli svedesi, tradizionali fruitori del sale marino sardo.

Scrive F. Braudel in *Le strutture del quotidiano* (cfr. pag. 241 e segg.) che a fine Seicento, la Svezia, accoglie l'immigrazione di mercanti olandesi (i de Geer, Trip, Cronstrom, Blommaert, Cabiljau, Wewester, Usselinck, Spierinck) che ottengono patenti di nobiltà. Nella prima metà del Settecento "seppe approfittare della propria neutralità e delle contese marittime dell'occidente per sfruttare le sue possibilità. Gli svedesi assunsero spesso, al servizio di chi ne faceva richiesta, il redditizio ruoli di navi *ombra*". I documenti dell'Intendenza Generale sabauda, nell'Archivio di Stato, segnalano la presenza di patroni marittimi svedesi che sotto la guida di Gustavo Mandel, loro console, commerciante di sale sardo, che attiva, a metà secolo, la fonderia di Villacidro per ottenere il piombo e, soprattutto, l'argento, prima che la Reale Azienda recuperi il controllo per una gestione diretta in economia. Alcuni patroni che trasportano viveri, munizioni, truppe per conto del re sabaudo sono: Magnus Dahestron 1746, Andrea Videmark, Gabriele Western, Nills Stille, Nills Cristiansen, Giovanni Cristoffers (1747). Una cesura in questi rapporti avviene a fine secolo.

Alla fine XVIII secolo vi è una relazione dal titolo *Considerations sur les causes dela decadence du commerce du sel en Sardaigne et sur les moyens dele retablir*. La disastrosa perdita di lire sarde 100 mila per il commercio del sale preoccupa il governo sabaudo: prima venivano gli Svedesi che caricavano anche 40 bastimenti nella rada di Cagliari. Il periodo di "anarchia" del 1793-1799 procura il massacro di un capitano svedese, restato senza colpevoli. La confusione ed il disordine aggravano la situazione: chi comprava 100 salme di sale a bordo ne trovava 80, per colpa di carrettieri che rubano e di marinai che lo versano in mare; oltre a ciò i contadini non eseguono i comandamenti. Si parla del Sulis come di un uomo audace e cupido che governa col nome di vicerè per sostenere i suoi numerosi aderenti, mente il contrabbando, le estorsioni, i crimini pubblici e segreti imperversano. La guerra tra potenze marittime crea nel Mediterraneo uno scontro tra vascelli nemici e corsari. Il caricamento del ferro, del rame, "de guadron, de bois de constructions", di legname d'opera dei vascelli neutrali era esposto alla presa dei vascelli corsari delle potenze belligeranti, come oggetti relativi alla guerra. Il commercio degli svedesi ha preso la via del Portogallo. Si propone un piano segreto agli Affari Esteri di Stoccolma per recuperare lo scambio con la Svezia con prezzo vantaggioso del sale, un pagamento anche in merci. In pratica gli oggetti scambio si pagano il 4% in più di quello che si paga a Genova, a Livorno o in Portogallo con qualsiasi porto del Mediterraneo: i negozianti sardi pagano molto di più del 4% per i diritti di nolo dei bastimenti, le assicurazioni ed il beneficio su di essi fatto da coloro che comprano di prima mano. Il governo sardo si potrebbe considerare come un negoziante che ogni anno commissiona per 30 mila piastre forti in Svezia, offrendo di pagare in contanti e al prezzo superiore a quello degli altri porti; d'altra parte il sale avrà in Svezia una gabella come in tutti gli altri stati; la vendita del ferro si fa a Stoccolma dallo stesso governo che compra tutto il ferro che si estrae dalle miniere e lo rivende subito. I magazzini del ferro sono attualmente pieni. Il governo sardo procurerebbe alla Sardegna tutti gli oggetti che ricaverebbe in pagamento del suo sale, come ferro, legname da costruzione, a prezzo inferiore a quello che gli vendono i propri mercanti, che l'ottengono di seconda o terza mano e che, per i noli ed assicurazioni, vendono a prezzi esorbitanti. Il governo può rivendere ad un pezzo inferiore a quello dei mercanti dell'isola che si riforniscono a Genova o altrove; a suo carico vi sono i magazzini, le guardie, necessarie per ritirare, conservare e vendere questi oggetti, il salnitro (le sal petrière) per l'artiglieria; il governo si accontenta del benefico del 10%, senza noli, assicurazioni e comprando di prima mano. Non conviene che il governo faccia un commercio esclusivo che potrebbe allarmare i popoli e per conseguenza, i mercanti dell'isola potranno comprare direttamente dagli svedesi e rivendere nell'isola allo steso prezzo delle Finanze, il cui concorso obbligherà a moderare il loro guadagno ed a ridurlo a loro gradimento; vi sarà profitto per la popolazione e le Finanze potranno rinunciare, contentandosi di ricevere il valore in "argent" la popolazione non pagherà di tutti i suddetti articoli che presso a poco ciò che ha pagato negli altri porti. In qualche anno si potrebbero vendere annualmente 80 mila salme di sale per conto della Finanza e l'introito (rentrée) è di lire 142187 prodotto brutto ed in favore dell'isola una diminuzione almeno del 10% sul prezzo attuale

di tutti i generi compreso nel Trattato quello che si riceverà in più da seconda e terza mano. Questa diminuzione del prezzo trattiene all'interno il decimo delle somme che essa paga all'estero per gli oggetti indicati.

Il governo sardo si obbliga ad aggiudicare nel 1801 salme 45 mila di sale, nel 1802 50 mila salme di sale, nel 1803 55 mila, nel 1804 salme 60 mila ai bastimenti svedesi spediti dalla Svezia o dal governo svedese o da una compagni di negozianti della stessa nazione; per il momento si può garantire 40-50 mila salme di sale; dopo che ci sarà una coltura più attiva delle saline e per la riunione nel dominio del re di parecchie saline di particolari, che sono state alienate e di cui i concessionari hanno da tempo tralasciato (aquité) il canone annuale, si potrà arrivare a 80 mila salme di sale. Le aggiudicazioni di sale si possono fare: 12 mila salme a Carloforte ed il sovrappiù dell'ingaggio, impegno contrattato, alla rada di Cagliari. Il sale, nella quantità di 10 salme sui bastimenti svedesi arriva al prezzo di 8 piastre forti di Spagna per il sale naturale, il sale artificiale a 8 piastre per 9 salme solamente, dato che vi è maggiore spesa nelle saline artificiali, ogni salma di sale a lire 4.11 denaro di Francia (quando il Luigi valeva 24 francs), ogni salma equivale a circa 11 quintali da 100 libbre (la libbra 13 once "de mare"); il quintale da 100 libbre di 13 once "revient" a lire 0.8.3, stessa moneta ed in Svezia supponendo 25% il consumo che può arrivare a 11 sols 1/23 tra nolo e dritti sulla rotta che saranno sempre gli stessi di qualche porto del Mediterraneo che tratta il sale.

Quindi il sale è eccellente, il prezzo è modico e il commercio per ogni Stato ammonta a 11375-50554 piastre forti di Spagna. Il Governo sardo si obbliga a bonificare lo svedese il tanto per cento che risulterà di differenza tra 100 misure riempite alla maniera ordinaria e 100 misure riempite con tutte le attenzioni possibili (in presenza del Console di Svezia a Cagliari). E si farà processo verbale, da rimettere ai Governi. Nel sale il volume aumenta a misura che si agglutina in una sola massa per l'infiltrazione di acque pluviali, e si stacca (detache) in grossi frammenti che lasciano tra essi grandi vuoti che non possono essere compensati nelle misure susseguenti per l'aumento del volume, si accorda all'acquirente un bonifico del 3% stabilito con esattezza: pesando una misura di sale ben fatto perchè non restino dei vuoti. In seguito si pesano 100 misure di sale fatte ordinariamente; si estrae il tasso di differenza comune al peso di 100 misure di quel sale, che determinerà la bonifica da accordare all'acquirente, che custodisce una base solida, mentre ora è oscillante. Ogni giorno sui bastimenti si caricano 900 salme di sale a Cagliari (30 barche di 40-50 salme), a Carloforte 400 salme con 5 barche; ora ogni mese si carica a Carloforte mille salme mensili e le saline sono sulla spiaggia, il fondo ha 6-9 braccia di profondità; a Cagliari 30 barche caricano in 54 giorni circa 48 salme di sale. I bastimenti sono 5-6 per volta e si promette di fare caricare (con la portata di mille salme) in 13 giorni a Carloforte ed in 10 giorni a Cagliari, escluso con i venti contrari. I carrettieri infedeli che rubano il sale subiranno la prigione, il trattenimento del salario ed il sale mancante bonificato all'acquirente dal Governo sardo. Nel trasbordo dalla spiaggia alle barche non bisogna buttare sale in mare sotto il pretesto del pericolo di naufragio: non bisogna caricare più dei ¾ della portata delle barche ed in tutti i casi gli acquirenti sono risarciti. A Cagliari l'Intendente Generale, il Suddelegato Patrimoniale a Carloforte procederanno a giustizia sommaria coi carrettieri e barcaioli, senza formalità "et sola veritate facti inspecta" sulla qualità del sale, purezza, natura, prezzo ed altro. Il sale può esse pagato al governo sardo con: ferro in barre al prezzo di 23 franchi denaro di Francia di quelle 24 barre facevano il quintale di 100 libbre, di 13 onze de mare l'una; in verghe,"verges ou baquette" al prezzo di 24 franchi per cerchi, sia in rubans al prezzo di 25 franchi, in lastre, sia fogli al prezzo di 30 franchi stesso peso e moneta di rame; salnitro (salpetre) di 13 cotte (cuites) e pulito per essere usato nella preparazione della polvere per cannone a 40 franchi il quintale; gaudron detto catrame in italiano a 30 francs al quintale; tavole di abete e di larice (planches de sapin, melise) o altro legname che si trova nella Svezia, ben condizionato di 12-13 piedi di larghezza ed un palmo e mezzo di spessore al prezzo di 30 franchi la dozzina, collocato a bordo lungo e largo ma di due palmi e mezzo di spessore al prezzo di 40 franchi la dozzina; travi (poutres) della stessa lunghezza e 9-10

palmi di larghezza in ogni faccia al medesimo prezzo di 40 franchi la dozzina.

Se i prezzi non sono convenienti ai sardi ed ai negozianti si possono proporre altri prezzi, pagando nel frattempo in denaro. Si fa una nota degli oggetti che si desiderano in cambio di 45 mila salme di sale che si aggiudicherà nel 1801: salnitro pronto per la polvere da sparo di cannone mille quintali di libbre 100 con libbre di 13 onze de mare, franchi 40 mila; fer roud en baguettes 1500 quintali, franchi 36 mila; ferro in barre 3 mila quintali, franchi 69 mila; ferro per cerchi 2 mila quintali, franchi 50 mila; ferro in lastre o fogli 500 quintali lire 15 mila; travi diverse 475,franchi 19 mila; tavole da palmo e mezzo di spessore 500, franchi 15 mila; tavole da palmo e mezzo di spessore 500, franchi 20 mila; catrame 300 quintali, franchi 9 mila; totale 273 mila franchi, col magazzino a carico del Governo.

La lavorazione delle pelli, la preparazione della carta e del sapone e delle candele di sego, il settore tessile e dei cappelli sono alcune branche economiche coltivate dagli imprenditori.

Nel 1752 Giovanni Terris e Cesare Reina conciatori di pelli all'oglio e fabbricanti di camosseria chiedono alla corona sabauda un prestito lire 10 mila per tre anni al 10% mediante garanzia per stabilire la loro fabbrica di pelli nel fosso della piazza di Alghero e l'esenzione personale per un decennio. L'Intendente in data 16 giugno 1753 concede l'esenzione decennale dal servizio personale e l'impegno a dare giurisdizione sommaria in caso di controversia; dopo 10 anni la fabbrica passa alla corona; potranno avvalersi per la fabbrica della "scorza de branchi o piccioli alberi" del regno senza però danneggiarli; dalla terraferma gli strumenti per i lavoro si imbarcano senza dritti di dogana; la verifica dei cuoi serve per combattere i furti; possono lavorare il camoscio, il buffalo per cinturoni e bandoliere, marocchino, pelle bianca e quelle dei vitelli di ogni sorta di colori; gli stranieri non possono fabbricare pelli, mentre i regnicoli possono continuare; le pelli della fabbrica devono vendersi a meno 5% di quelle importate; la manodopera deve essere sarda con la paga di Francia non più di 300 franchi per ogni artista in tre anni, più il vitto e l'insegnamento dell'arte; devono essere poi pagati a misura della loro abilità; i concessionari non potranno lasciare la fabbrica durante i 10 anni; preferenza nella compra delle pelli da imbarcare; sistemare le armi del re nella fabbrica per dimostrare la protezione, uso del porto d'armi per viaggio; i progettisti ed i capi della fabbrica possono usare la pistola all'ascione della sella; gli operai le armi lunghe come tutti i regnicoli, salva la regia approvazione.

In data 8 ottobre 1755 il marchese di Villaclara a Pauligerrei informa che ha una fabbrica di pelli e cuoi alla maniera di Francia, con due mastri conciatori. Ha fatto venire da Alghero due buoni operai francesi Cesare Augusto Reyne e Juan Francisco Rosolin. Egli tratta: suole, maroquines, vitelos, vaquetas. Il 6 agosto 1760 il marchese di Villaclara informa che ha fatto venire operai francesi ed i corami sono di gran bellezza e bontà come quelli inglesi, olandesi e migliori di quelli di Francia. Egli ha formato alcuni alvei per introdurre l'acqua e rendere maggiore la capacità di una fabbrica capace di 12 lavoranti. Chiede per 20 anni di introdurre pelli di vitello e buffalo, oglio di pesce, allume ed il necessario per la fabbrica, senza pagare diritti, come è stato accordato ai Tufani; potere esitare il sovrappiù fuori regno senza pagare diritti di uscita, come permesso a Tufani; accordargli, secondo la tariffa di Cagliari, una quantità di pelli bovine ed altre con un riparto equitativo e proporzionato alle fabbriche del regno. Aggiunge che la fabbrica sarà utile alla regia truppa ed al pubblico che ora si serve di corami esteri. Da gennaio 1756-1760 ha venduto molte migliaia di maroquines, pieles e molti quintali di suola. Il marchese risiede a Torino come gentiluomo di camera e viene a sapere che l'Intendente Generale a Cagliari impone che tutte le pelli devono essere portate a Cagliari per apporre il sigillo (sello) e pagare un diritto. Il marchese lamenta: "este tiro hi va unicamente dirigido

a su fabrica". In data 22 maggio 1761 il marchese lamenta i debiti accumulati per la "fabrica de blanqueria o sean de queros".

In data 20 settembre 1756 Guglielmo e Pietro Tufani fanno richiesta per fabbricare suole ed altre pelli e camosci di qualsiasi genere. Chiedono di poter importare gli utensili senza dogana, di poter acquistare i cuoi e le pelli dai macellai al prezzo dei conciatori di Cagliari; di poter compare nella città e nei villaggi le pelli a sola ostensione dei bollettini.

Il giorno 20 maggio 1761 il conte di Bricherasio scrive da Alghero che vi era in passato una conceria di pelli diretta da René Theri, poi imprigionato e sostituito dal francese Boyé alle stesse condizioni; questi affitta a Giovanni Rous di Marsiglia che associa Ergias Durand, suo cugino. Nel frattempo Rous muore, avendo conciato 300 pelli di bue e 3500 di montone e di capra. Un'altra conceria era nelle mani di Giuseppe Rous di Avignone ed un'altra nel convento dei Conventuali già presente dal periodo spagnolo ed in quel momento vi lavora Antonio Lorenzo Alivesi algherese conciando 300 pelli di bue e 2 mila di montone. Si fa la proposta che Ergias Durand si provveda di bozza della corteccia di rovere che, fresca, costa 4 reali al cantaro di libbre 100, stagionata diminuisce di circa un terzo; altra bozza arriva da Marsiglia e da Antibes già macinata ad uno scudo sardo al cantaro. Lorenzo Alivesi concia secondo il costume sardo usando la corteccia di mirto (murta), comprandola macinata a soldi 10 al cantaro.

Il calzolaio Tommaso de Caroli di Chiusi presso Cuneo intende aprire a Cagliari una fabbrica di affaitaria e conceria di pelli e suole, vacchetta, vitelli, marocchini ed altri articoli di camusseria, che i ciabattini si procurano a Marsiglia, con maggiore spesa.

In data 18 gennaio 1830 Pietro Lauthier di Montepellier vuole aprire una fabbrica di concia di pelli all'uso di Francia. Si propone dall'Intendente di sottoporsi previamente ad un esame presso il gremio dei calzolai, sellai; si aggiunge che la bottega deve occupare operai sardi.

Verso il terzo decennio del 1800 vi è uno stato delle 130 conce in Sardegna, con operatori quasi totalmente con cognomi sardi. Vediamo nel dettaglio.

Cagliari, appendice di Marina, strada di Pabillonis 1 conciatore; strada delle conce, conciatori 13; sempre a Cagliari, nel quartiere di Stampace, strada di S. Bernardo 2; un conciatore rispettivamente a Pauligerrei, Teulada, S. Basilio, Suelli, Guasila, S. Gavino, Villasor, Quartucciu; 2 conciatori a Sinnai; Sassari 7; Ittiri 3; Banari-Ales 4; Marrubiu, Masullas, Neoneli, Samugheo tutti 1 conciatore;

Narbolia 2; Alghero 3; Gergei 1; Nurallao 4; Mogoro 3; Iglesias 3; Guspini 4; Gonnosfanadiga, S. Antioco, Fluminimaggiore 1 conciatore per paese; Tempio 4; Nuoro 1; Oliena 4; Bitti, Orune, Bono, Fonni, Mamoiada, Orani 1 conciatore per ognuno; Lanusei 6; Jerzu 3; S. Vito 4; Tertenia, Villaputzu, Tortoli, Cuglieri uno ciascuno; Bosa 28 concerie.

In data 12 dicembre 1839 il conciatore Salvatore Salaris di Sassari domiciliato a Cagliari chiede di aprire una conceria ad Alghero.

Vi sono diverse richieste di imprenditori per impiantare cartiere. Nella richiesta di Vincenzo Magliano di Mondovì del 18 novembre 1747 si annota dall'Intendente Generale e dall'Avvocato fiscale Patrimoniale, per consultare e concertare le concessioni per darsi dal re la determinazione. È allegata una lettera di De Saint Laurent al marchese di Santa Giulia per le regole da praticare per ottenere la perfezione della carta e tenerle presenti: "vi sono doglianze nella Segreteria ed offici per la mala quantità della carta". Si prescrive che i padroni degli edifizi per la carta non usino piglie di legno, ma di pietra; ogni 6 anni bisogna rifare la ferramenta per evitare le macchie gialle; le piglie

debbono mantenere volto o almeno voltini con travi rizzati ed imbiancati per evitare li neretti che provengono da solari; ordeghi e boscami in buon stato; libertà di affittare li battitoi ad ugual prezzo preferiti gli esperti e periti dell'arte; altri affittavoli sono obbligati a mantenere negli edifizi capi mastri esperimentati nell'arte; padroni e fittavoli devono pagare i capi mastri e lavoranti dei battitori e devono pagare a giornate a stipendio annuo con mercede equitativa fissata a giudizio degli esperti, non devono pagare a fattura, per impegnare tutta l'attenzione necessaria; le strazze devono essere buone, belle e ben tagliate; devono essere fini per la carta fine, ordinarie per la carta da scrivere, filatone per la carta d'impanato o di stampa, le strazze turchine servono per la carta turchina, il grigio per cartoni, carta da peso senza mischiare; strazze nelle piglie (prima marcire per giorni 8 il filatone), le altre giorni 15 continui; non mettere calcina nel pisto, dato che la calcina rende la carta da scrivere col tempo la scrittura difficile ad intendersi la carta da stampa, l calcina riesce corrosiva dei caratteri della stampa; l'incollamento della carta deve avvenire in autunno con colla forte o carnuccio ben purgato; formata la carta si ben battuta e poi ribattuta dopo formati i quinternetti e la battitura ben unite in modo che la carta riesca liscia; la carta fina è buona o inferiore, la carta ordinaria è buona o inferiore, quelle inferiori hanno rappe, cantini, matti, macchie di ferro, senza mescolanza di cernaglie sopra ogni foglie di carta; ogni fabbricante deve mettere il proprio segno e divisa differente da una fabbrica all'altra per arrivare alla cognizione dei contravventori; sopra ogni bolla e risma di carta debbono scrivere e specificare la qualità sotto le pene stabilite; la carta ad incollamento debole si deve piegare in 25 fogli per quinterno per fare risme separate di 500 fogli per servizio della stampa; proibendogli stampatori di usare carta senza colla poiché i libri non sono di durevole permanenza, ma la carta facilmente si logora; è proibito estrarre gli stracci; gli affittuari devono ben lavare e nettare li carnucci dalla calcina, proibita la fondita dei carnucci; deputare un direttore di tutte le fabbriche ed ogni anno vistare ognuno di detti battitori".

In data 20 marzo 1752 l'Intendente Generale procede informazioni sul prezzo nelle botteghe (tiendas) della carta bianca fioreto ed ordinario di Genova e la carta grande e piccola di Francia; depongono come testi Joseph Romanino di Varazze, Ambrosio Conti, Thomas Musso.

Il 17 giugno 1752, dato che il progetto di Vincenzo Magliano "non ebbe poi effetto nasce un'altra fabbrica di carta: è a Monte Urpino di Cagliari, nella tenuta dei mercanti di Cagliari Tufani", Gugliemo e Pietro, padre e figlio; fabbricano "papier à ecrire et comun".

In data 28 marzo 1764 il cavaliere Belgrano De Famolasco provvede ad una ispezione nella fabbrica di carta del privilegiato Carlos Daudibert a Monte Urpinu di Cagliari, per ordine dell'Intendente Generale: vi sono tra l'altro la vigna ed abitazione di don Guglielmo Tufani associato nella fabbrica, la cisterna molto grande (3 mila cubas de agua) costruita a pietra, calce "y canteria".

Domenico Picinelli di Genova domiciliato ad Ozieri vuole aprire una cartiera vicino a Cagliari e perciò chiede una privativa e per 12 anni una sacca di 30 mila starelli di grano nuovo "nel tempo in cui è proibito l'estrazione di esso, quantunque aperta quella del grano vecchio". Il giudizio dei funzionari lo taccia "di ambiguo ed irregolare". In data 21 luglio 1835 lo stagnaro mastro Giomaria Soddu di Bosa chiede di imbarcare 100 cantara di stracci bianchi col bastimento del capitano Cristoforo Accame.

In data 14 dicembre 1835 l'Intendente interviene sulle suppliche dei possessori di stracci di lino; vogliono esportare cantara 4177 di stracci. Il cavaliere Delitala, che rappresenta il conte Boyl proprietario della cartiera di Domusnovas, fa presente che la cartiera è impossibilitata a lavorare per deficienza di materia. Secondo una perizia del 1834, preparata dall'ingegnere Dogliotti la cartiera nella valle di S. Giovanni possiede: acqua, gualchiere, molini, pesto di minerali; il fabbricato principale ha due pile ed 8 mazzi, un cilindro a ripesto, due tini, la muratura è in pietra da spacco e

calce; nel pianterreno vi sono 2 camere per il trituramento, il lavoro dei tini, pressione e incollamento; nel secondo piano, 3 camere per lo spaltimento e rismatura; nel terzo piano lo stendaggio; vi sono due ruote a cassette una di metri 4 ed una di metri tre di diametro; 1 pila ad 8 mazzi mossa dalle ruote minori.

La proposta di acquisto di stracci al prezzo superiore al minuto, a reali 12 e mezzo il cantaro, trova il Delitala d'accordo. Era avvenuto che nell'agosto 1835 cento cantara di stracci imbarcati a Porto Torres per Genova nel bastimento del capitano Angelo Degiovanni, erano state scaricate per le notizie che a Genova gli stracci non si ricevevano o venivano bruciati. Nel 1836 a causa della malaria (intemperie) non si può lavorare in cartiera a Domusnovas nei mesi estivi; risulta attivo nella cartiera Antonio Fassino di Campofreddo.

Nell'aprile 1835 risultano esportatori di stracci i negozianti Pacchi, Capra, Rogier, tutti di Cagliari, Piccolina di Sassari, Luigi Nurra. Il 7 novembre 1836 Teodor Pachi offre stracci per la fabbrica di Domusnovas a franchi 7.50, poi si rifiuta.

Il giorno 26 giugno 1838 Pasquale Tola, autore della *Biografia degli uomini illustri di Sardegna* chiede la dispensa dei diritti di dogana per lo stampatore Capellini di Foligno.

In data 14 maggio 1839 Giuseppe Alisieri chiede la privativa per una fabbrica di carte e tarocchi.

Il 14 febbraio 1756 Michele Sossi detto Final, di Torino, presenta una nota spesa per stabilire una fabbrica di sapone: pietra, calcina, arena, trasporto, mattoni pozzolana, "giso", copi e cannoni, acqua, tavole, tino, cerchi, tavole di pino, cossi, 8 giare, cossi di rame, istromenti di ferro (del valore di lire 33.10), deposito per sapone, bosco, ogli e grasso, chiodi. Il sapone si può vendere ad un soldo la libbra. Egli chiede mille scudi in prestito per due anni, mediante malleveria di don Nicola Cani e di Pietro Cardia cavaliere di Cagliari.

Il giorno 20 ottobre 1780 Pietro e Giuseppe David, fratelli, informano che il defunto loro zio Bachisio Rei aveva una fabbrica di sapone, con privilegio; egli muore ed essi non sono stati pagati per il lavoro, chiedono di poter continuare l'attività ed il prestito di 2 mila scudi, previa cauzione.

In data 5 settembre 1803 lo svizzero Stefano Gleisand ha una fabbrica di sapone nel Convento dei Trinitari, a S. Vardiglio (cioè S. Bardilio, ai piedi del colle di Bonaria a Cagliari).

Il 6 aprile 1808 Gaetano Pollini ha in cantiere di aprire a Stampace una fabbrica di sapone, ma è sottoposto alle condizioni: non distruggere le altre fabbriche di sapone. Egli fa presente che usa il "grasso per il follone e produce il sapone marmoreggiato pel bianchimento delle tele, il sapone fino per la lingeria fine, usando la materia prima dello smaltimento della sansa, e l'olio anche dalla Berberia". La dogana per i saponi esteri non viene aumentata.

In data 21 febbraio 1826 i negozianti Federici e Rossi si oppongono alla fabbrica di sapone che vuole aprire Efisio Luigi Costa. Il 22 febbraio 1843 il capitano delle Regie Armate Francesco Guillot di Alghero chiede la privativa per una fabbrica di sapone. Il giorno 22 settembre 1835 Luigi Mustula di Genova vuole aprire a Sassari un saponificio.

L'illuminazione delle case e degli ambienti avveniva con candele di cera o di sego oppure lucerne ad olio. Verso il 1808 appare la fiamma bluastra del gas illuminante come scrive Marco Moroni in *Alcune note sulla produzione e sul commercio della cera in area adriatica* (in *Proposte e Ricerche*, Senigallia 2009), "ma le mille forme ingegnose dell'illuminazione primitiva, dalla torcia alla lanterna, dall'applique al candeliere, al lampadario, quali ci sono mostrati dai quadri antichi sono

a loro volta lussi tardivi". Nel XVII secolo ad Oliena i barracelli che facevano servizio notturno, secondo il capitolato, esigevano che gli abitanti, di notte, per farsi riconoscere, percorressero le strade con un tizzone ardente. In Sardegna l'illuminazione a gas è tardiva rispetto ad altre regioni italiane.

Il giorno 22 novembre 1822 sono fabbricanti di candele che utilizzano sevo depurato e sevo in rama i seguenti negozianti di Cagliari: Giovanni Todde, Francesco Bonu, Luigi Castegliano, Efisio Luigi Costa, Maria Chiara Musu per il quantitativo di cantara 17.38 di candele e cantara 267.40 di sevo. In quel lasso di tempo i venditori di candele alterano il prezzo e denegano la vendita lamentando la scarsità di olio d'oliva e di lentisco. Essi chiedono la privativa ed agevolazioni nell'acquisto del sevo. Il negoziante Gaetano Bacaredda in data 5 dicembre 1834 chiede di poter fabbricare candele di sevo con l'anticipo di lire 500, con la clausola secondo gli officiali regi di "non bonificare al progettante le candele invendute, se il prezzo è minore di soldi 4 per libbra, oppure corrispondergli il tanto di meno del prezzo suddetto di soldi 4".

In data 11 aprile 1844 Carlo Ippolito Raut di Marsiglia vuole intraprendere una fabbrica di stearine utilizzando l'olio d'oliva ed usando la macchina a vapore. Il Regio brevetto viene registrato presso la Camera di Agricoltura, Commercio ed Arti, di Sassari.

Il 29 agosto 1840 Pietro de Petro di Ivrea vuole aprire una fabbrica di zolfanelli fosforici in concorrenza con altri senza privativa. Il 21 agosto Michele ed Ignazio Folz, padre e figlio intendono attivare a Cagliari una fabbrica di alumelle fosforiche.

Il giorno 24 novembre 1829 scrive il neg. Salvatore Rossi procuratore dei negozianti napoletani Giuseppe Mari (del fu Domenico) e Vincenzo Mutarelli (del fu Pietro) del comune di Baroni provincia di Principato di Cetra nel Regno delle due Sicilie: la Carta Reale (5 novembre 1824) concedeva la privativa per 10 anni per una fabbrica di berretti e panni di lana all'uso di Napoli . Egli aggiunge che un tal Mariano Fiore "cerca di corbellare il governo con un favoloso progetto, ma non è stato mai in fabbrica e non sa nulla". Il 17 marzo 1835 Salvatore Frau e Francesco Biringero espongono problemi per la fabbrica di berretti di lana che occupa 300 persone; il privilegio dei negozianti Mari e Mutarelli di Napoli, era "mal veduto dai fabbricanti di Napoli per cui Mari e Muttarelli cedono, per le loro difficoltà, al neg. Salvatore Rossi. I negozianti di Napoli non cessano di adoperarsi sottomano per farla cadere introducendo berrete a prezzi agevolati, si prevede uno sbilancio ed un fallimento. La proposta è di accrescere il diritto di dogana per le berrette straniere: è un canone dell'economia politica che la felicità dello stato sia nella maggiore circolazione del numerario nell'interno impedendone lo scolo al di fuori ossia in più succose parole nel rendere il proprio stato il men che si può tributario all'estero".

Il 2 aprile 1791 Michele Ciarella console di Malta vuole aprire una fabbrica di cotone, corredata da una nuova piantagione di cotone di una specie se non incognita almeno rara, filatura, tessitura. Il sito richiesto è la Botanica del re, in quel momento adibito a pascolo di cavalli del protomedico De Gioannis, che paga solo scudi 15, mentre "non è stato ancora eretto l'orto botanico a cui era destinato il terreno". L'aspirazione è produrre cotonine di ogni qualità, dobletti rigati e lisci, calzette, berrette e coperte.

In data 8 settembre 1824 il negoziante Francesco Rotondo di Genova chiede una privativa di 12 anni per aprire una fabbrica di tessuti di cotone, bordati di cotone, e filo, fini e ordinari, fazzoletti, façon de Rouen, fini e ordinari, cotonine per vela e fodere, tele di cotone ordinarie; dopo 4 mesi intende attivare 50 telai più altri 50; vi è la preferenza per le maestranze sarde, dopo una prima fase con operai forestieri. Il giorno 23 giugno 1825 l'Intendente Generale prescrive una bolla di entrata per i cotoni esteri e di una bolla semplice per gli indigeni in circolazione, con la qualità, peso e

provenienza; i colli devono essere contrassegnati col semplice piombo della Dogana scortati dalla forza attiva della gabella fino alla fabbrica; le pezze devono essere marcate sul telaio stesso e appena iniziate con il bollo particolare del regno, che sarà ad olio e solido; le pezze devono essere segnate in numero progressivo dato dal fabbricante apposto con inchiostro indelebile se la tela è incominciata; nella fabbrica vi deve essere una sola porta e va tolta la comunicazione con le case attigue e nella porta vi deve essere una guardia fissa.

In data 5 febbraio 1825 il direttore Alessio Xuerp informa sul cotone di Gallipoli, o napoletano, cotone di Siria, Egitto, Malta: un quadrato di terra coltivato a cotone, di 16 canne, quindi 256 canne con la canna di 8 palmi italiani, produce 3 quintali sardi compreso il suo seme; quello di Gallipoli dà 5 quintali.

Nel periodo agosto 1827-luglio 1828 continuano i problemi della fabbrica di cotone: il teologo Manunta è sequestratario: tiene a Cagliari in attività 23 ruote da filar cotone grosso e 23 jannettes per filare il cotone fine da 36-90 fusi per macchina, oltre le ragazze depanatrici. Enrico Favre accrebbe le Jannette con 24 nuove fabbricate da artisti sardi per cui ve ne sono 47; ora sono in attività solo 14 jannette e 14 ruote. Si chiede, secondo l'articolo 4 del brevetto 26 ottobre 1824: si faccia visita improvvisa nella fabbrica notando le filatrici, le ruote, le jannettes e le macchine inoperose, la diminuzione della filatura, il cotone estero introdotto, il confronto col numero e peso delle pezze tessute nella fabbrica.

Il 25 maggio 1833 il negoziante Rogier per conto di Antonio Janin di Ginevra conserva i privilegi già concessi a Francesco Rotondo e al successore Enrico Favre.

Nel 1834 a Sassari Diego Manca vuole aprire 5 fabbriche: drappi di lana, tele di lino, stoffe di cotone, seterie di stoffe e nastri, tintoria, una filanda per trarre la seta dai bozzoli. È esclusa la fabbrica di bordati, privilegio in possesso di Janin a Cagliari che ha rilevato la fabbrica del defunto Enrico Favre.

In data 13 febbraio 1751 lo spagnolo Manuel Salvador Binos impresario per fabbricare sombreros chiede: di stabilire una fabbrica di cappelli a Cagliari; che nessuno possa imbarcare le pelli di coniglio e di lepre se non vi è la fornitura per la fabbrica; prima dell'imbarco le pelli possono essere offerte agli agenti dell'impresario (don Domenico de Roma y Azor ad Oristano, Maria Clara Spano a Bosa, Miguel Ballero ad Alghero, Carlo Truch a Sassari) pagandole al giusto prezzo; l'apposizione delle armi regie nella porta della fabbrica; poter esportare i cappelli che non si possono esitare in Sardegna e gli "avanzi e scarti delle pelli di non buona qualità ed il pelo delle ventri delle lepri e dei conigli che per esser troppo corto e di mala qualità non potendosi travagliar perfetti cappelli". Egli si impegna a far venire da Lione o da altre parti "perfetti lavoranti" di cappelli, dato che solo di pelle di lepre e di coniglio di Sardegna si sono fatti ottimi cappelli e in futuro si può utilizzare cammello, vigogna e castoro, come i cappelli di Lione e di Marsiglia. Nello stesso torno di tempo chiede all'Intendente Generale di aver la consegna di una partita di pelo di cammello, commissionata da Guglielmo Gassier fabbricante di cappelli a Bonaventura Orsini, commerciante a Cagliari: 212 libbre di pelo di cammello di peso di Genova, senza pagare diritto. L'Intendenza Generale gli anticipa 700 scudi senza interesse per un anno, previa cauzione. Il privilegio per 10 anni decade se non adempie alla condizioni. Il giorno 23 novembre 1758 scrive Bogino: i possessori di pelli di lepre e di coniglio le consegnano ai mercanti Artemaglia e Baille che le pagano al solito prezzo di 3 cagliaresi caduna e danno in contanti merci piuttosto che venderle a Binos allo stesso prezzo, "vivendo eglino nella credulità che se tralasciano alcun tempo di vendere alli detti mercanti le pelli, non le vorranno poi più comprare in avvenire, sapendo che il Binos non sia per continuare a fare l'incetta". Si propone di accordare a Binos la prelazione interinalmente, fissando il prezzo a 3 cagliaresi caduno e assegnando

allo stesso la provvista per i cappelli dei Dragoni e della Fanteria del Regno.

Il giorno 23 aprile1752 Michel Demergue di Marsiglia fa una richiesta di stabilire una fabbrica di cappelli informando che la "gomma" che si trova sugli alberi sconosciuta fino a quel momento è molto utile per la fabbrica, come le galle e tante altre cose che il proponente (proposant) può scoprire. Egli richiede di non introdurre cappelli stranieri, ma l'Intendente Generale non accoglie per salvaguardare la qualità ed "il prezzo si vuole il migliore".

In data 7 ottobre 1752 Gavino Malloni procuratore fiscale patrimoniale procede ad ispezionare una fabbrica di sombreros nella strada di S. Agostino della Marina di Cagliari: vi sono due uomini ed una donna di nazionalità francese; nella parte riservata (retrete) stanno "esgraminando" la lana de Berberia con un artificio "en forma de arpa con una sola de cuerda"; un altro "amasando aquella lana e formando sombreros en un ornillo cubierto de una piessa de cobre redonda como un sombrero y hechando de tanto en tanto un asperges de agua"; in sua presenza ha formato un cappello "un poco rato" con la lana che i primi due dipanarono (esgraminaron); l'altro raschiando e tagliando la lana grossa dai cappelli fatti; una donna con due corde di ferro, stava "esgraminando en gruesso lana de Berberia"; vi erano molte dozzine di cappelli bianchi fatti di varia qualità molto ordinari, sono "ordinari y de media castor que todavia no les havian dado la tinta y assibien per los mismos fabriceros se me ha mostrado cantidad de lana de Berberia para poner en obra porcion de pelo de conejo y de lievre y porcion de castor".

Nella seconda metà del 1700 la fabbrica dei cappelli di Filippo Ruello a Sassari viene visitata dal Vice Intendente per verificare la qualità, il numero, i prezzi e la qualità della lana. Vi sono: 69 cappelli bianchi milangi, 33 di coniglio, 12 neri milangi, 21 detti conigli, 17 vigogna, 360 ordinari di lana fuori regno di soldi 15 ognuno, libbre 40 di lana di vigogna di Deni, libbre 10 vigogna Bonifaire, 12 libbre coniglio d'Inghilterra, 500 libbre cammello di Lepari, numero 100 uomo di Spagna, libbre 100 galla di levante, libbre 100 colla, libbre 300 vitriolo, manca il libo dei prezzi, vi sono tre garzoni Giuseppe Delitala sardo, Gaspare Vassallo, Pietro Berino sardo.

Nicola Timon di Tabarca in data 26 maggio 1807 intende aprire una fabbrica di berrette utilizzando la lana all'uso sardo, chiede lire 10 mila da rendere dopo 5 anni a lire mille annuali, non avendo trovato disponibile la città di Cagliari ed il monte nummario. Il Procuratore Fiscale Patrimoniale parla di "condotta di Timon sospettosissima di malversazione poiché Giuseppe Maria Pintor, sotto la cui fideiussione egli fece alla Regia cassa l'anticipata, chiese ed ottenne che il Timon gliene cedesse i suoi dritti e fu egli da padrone immesso nel possesso di essa fabbrica. Nel 1793 il Pintor è consolidato nell'obbligo di lire 10 mila, ma nello stesso periodo la flotta francese cannoneggia la fabbrica. Nel 1794 vi sono i torbidi per cui sono scacciati i lavoranti. Nel 1796 Giovanni Maria Angioi evade dal regno e nell'agosto la fabbrica è sequestrata; se l'Angioi era interessato nella fabbrica dovevano contro di lui promuoversi le istanze per il pagamento delle lire 10 mila; Pintor non ha fatto tempestivamente valere le sue ragioni in tempo e modo debito e dopo transigette col Fisco patrimoniale in data 20 aprile 1798. La fabbrica fu restituita al Pintor coi suoi attrezzi con la sentenza dell'agosto 1801: si fanno presenti le benemerenze verso il re nella cavalleria e nella fanteria del 1793 a Quartu, per cui si concede il condono di lire mille, sebbene insufficiente per un "ottimo cittadino e suddito".

Il giorno 4 marzo 1803 don Giuseppe Ciarella lamenta che le pelli di lepre e di coniglio siano comprate segretamente per esportarle per cui si alterano i prezzi. Il 14 dicembre 1803 egli chiede una privativa di 20 anni (dal 1804) per aprire una fabbrica di cappelli di ogni sorta, mentre invita a respingere la domanda di Giuseppe Padroni livornese.

Il 25 settembre 1830 il neg. Giuseppe Battilana di Genova chiede una privativa per 6 anni per

estrarre pelli di capretto e di agnello, dopo due anni intende aprire una fabbrica di guanti con quelle pelli. L'Intendente trasmette al re notando che non merita protezione.

Il giorno 19 agosto 1771 Giacomo Goddò presenta un progetto per una tartana da pesca e chiede un anticipo di lire 5 mila senza interessi, previa sigurtà, cominciando a pagare dopo un anno che da Marsiglia ritornerà la tartana. Egli vuole pescare nei luoghi pubblici, vendendo il pesce e salando e scabecciando il pescato vendendolo anch'esso al pubblico, secondo le spese fatte, oppure esportando il sovrappiù.

Il giorno 20 giugno 1837 Filippo Quenza di La Maddalena chiede di pescare nel golfo di Cagliari con la bastinara, rete di monta e leva. Il Ballero, Sostituto Avvocato Fiscale Generale Patrimoniale, commenta: "non merita considerazione del Governo".

La birra, il vino, la distillazione di alcoolici spingono una serie di negozianti a chiedere privative.

In data 8 ottobre 1829 Pietro Piccotto di Genova tratta della birra "bevanda di puro lusso desiderata da pochissimi fra i nazionali né atta a supplire alla scarsezza delle acque nell'estiva stagione, mentre quegli che per ristrettezza di mezzi non possono provvedersi d'acqua potabile o sdegnerebbero ancora un'eccellente birra per quanto grande e protetta fosse tal manifattura". Chiede anche la distilleria di acquavite e spirito di vino con delle nuove macchine. L'Intendente Generale osserva che gli acquavitari attivi producono una buona acquavite senza privilegi.

Il giorno 10 febbraio 1840 Angelo Asseretto e Domenico Vento propongono l'apertura di una distilleria di vino, a Cagliari, con nuove macchine.

Nello stesso anno il 23 febbraio i negozianti Ventre e Jourfiez di Marsiglia, Ditta di Commercio avanzano altra richiesta per fabbrica di distillazione di vini.

In data 6 agosto 1760 De Patersono manda una informativa da Nizza al Vicerè Conte Tana sul commercio di agrumi (arance e limoni) intrattenuto dagli svedesi a Mentone: il raccolto abbondante da ottobre a gennaio comporta il pezzo di lire 15 al migliaio; il limone da ottobre a marzo a lire 10-20 al migliaio e da marzo a maggio a lire 8-12; ciò che si chiama verdain in ottobe costa lire 15-20. La raccolta modica (o derangé per le gelate) può dare lire 60 al migliaio. Ogni anno si ha una vendita di 3-4 milioni per un valore di lire 250 mila. Ogni cassa contiene 480 arance.

Nello stesso periodo si informa sugli agrumi di Fluminimaggiore: 124 alberi sidros (danno una media di 100 frutti piccoli a 5 soldi l'uno), 82 limoni (6500 frutti a quartillo), 69 aranci (6 mila frutti a 6 soldi il centinaio), 43 portugal (mille arance a tre cagliaresi l'una), 25 samboas (mille a tre reali il centinaio), 40 limoni di S. Geronimo (1500 a soldo l'uno). Le casse di legna possono essere fabbricate con fillirea, olivastro o quercia.

Ad Oristano vi è la zona più ricca. I proprietari maggiori di agrumeti sono (per arance, limoni, portogalli, lima, agre e dolci): Cattedrale di Oristano rispettivamente 230 mila, 20 mila, 3 mila, 2 mila, 2 mila; don Giuseppe Simon Spano 50 mila, 10 mila, 2 mila, 2 mila; Pietro Vacca Diana di Milis 160 mila, 8 mila, 4 mila, 15 mila, 1500; Commendatore Spano 360 mila, 106 mila, 8 mila, 90 mila, 5 mila, 50 limoni grandi dolci, mille limette, 150 bergamotti, 150 citroni, 400 spompia. Camelitani di Oristano 30 mila; eredi di don Angel Enna 20 mila; don Pedro Francisco Marras 25 mila; don Giuseppe Floris 40 mila; Sebastiano Corria di Milis 10 mila; eredi di Fabiano Leoni di S. Vero Milis 10 mila; Confratenita del Rosario di Milis 10 mila.

In totale vi sono 1 milione e 41 mila aranci agri, 164 mila dolci, 27900 limoni, 50 limoni grandi,

124300 portogalli, 8800 lime. I prezzi soni i seguenti a Milis (fino a marzo): 2 reali al migliaio per le arance agre e 5 reali per quelle dolci, 2 scudi al migliaio per le arance de lachina 3 scudi al migliaio per i limoni. Qualche forestiere si presenta per distillare i fiori con gli alambicchi.

A Sassari i maggiori proprietari di agrumeti sono: Barone di Sorso 240 alberi (140 lachina) del valore di 50 scudi nell'arrendamento; Marchese di Mores 200 alberi e 150 limoni di S. Geronimo (arrenda a 60 scudi); Marchese di S. Filippo 60 alberi (arrenda a 25 scudi); Mathia Martines 200 alberi; Pedro Deliperi 200 alberi; Juan Maria Garrucho 300 alberi; Pedro de Quensa 200; Antonio Pilo Sampero 50; Jayme Escartello 50; Capitolo 100; Collegio di S. Giuseppe abbandonato (desecho); Collegio di Gesù 100; Seminario dei Gesuiti 100; Geronimo Lai 80; Joseph Grabano 200

Contessa di S. Giorgio 200; Contea di S.Elia 50 alberi.

Vi è un unico raccolto annuale da aprile a maggio; si pagano a 8 scudi al migliaio (nelle annate scarse a 12-15 scudi). I fiori non sono utilizzati: li raccolgono i farmacisti (poticarios) di Sassari.

Il giorno 5 febbraio 1762 vi è la replica del Direttore della gabella dei tabacchi Beltrami, al calcolo trasmesso dalla Segreteria di Guerra di Torino intorno alla installazione da farsi a Milis dell'acqua di fior d'arancio: rubbi 960 di acqua condotta a Torino costano lire 2731, per 6 mila imbuti di fior di citroni a soldo uno ogni imbuto, che danno lire 480; 4 alambicchi per distillare per giorno 60 con 4 uomini a soldi 24, danno lire nuove 288, la legna lire 100, 8 fornelletti per gli alambicchi costano lire 40, il fitto casa lire 20, 300 stagnoni da Torino per Milis a rubbi 300 a soldi 20 cadun rubbo, 4 vasi di terra per irrigare la infusione di fiori a lire 6 caduno fanno lire 24, rubbi 960 di acqua da Milis a Cagliari lire 300, poi al molo lire 9.10, quindi da Cagliari a Nizza a soldi 5 fanno lire 315, da Nizza a Torino lire 1260, per un totale di lire 3271.10.

Nelle relazioni si parla di materie prime per il vetro: la soda di tre qualità, le pietre vetrisibili come il quarzo, le bottiglie nere si fabbricano col basalto presente nell'Isola di S. Pietro (dove viene caricato) dai francesi, le argille si trovano a Decimomannu e ad Oristano; l'argilla bianca si trova ad Alghero.

Il 16 febbraio 1750 Juan Bautista Assaytone di Genova, venditore di ceramica e di vetro (tendero de barrio y de vidrio) e Jayme Pereti scrivono che Joseph Maria Pereti ha una fabbrica di vetro ed ha venduto 13 quintali di vetro tagliato (cortado) ad uno scudo al quintale e 12 quintali di soda (senza pezzo). Questi non ha pagato per cui si supplica l'Intendente Generale per rilasciare un ordine per ottenere il pagamento

Il 6 luglio 1782 vi è un progetto per stabilire una manifattura di vetri in Sassari: materiali a disposizione, convenienza. Si fa presente che la Sardegna ha pochi boschi, ma "vi è il lentisco le di cui radici sono buonissime per far fuoco; l'argilla serve per la terraglia comune ed ordinaria ed ha mediocre purità presso Alghero e presso Sassari (non è disprezzabile per maiolica); i crogioli di buona qualità possono renderla più pura per resistere al fuoco e alla fusione; vi sono i sali alcalini fissi di tartaro di potassa, le ceneri clavellate ed il sale di soda; con la calcinazione e combustione del tartaro, colla combustione della legna e della feccia del vino, l'incinerazione della soda o kali; non mancano la pietra e terra vetrificabile (quartz, spath, fusibili e vetrificabili, le selci, il cristal di roca e la sabbia). La materia calcarea (creta, moellon in polvere dei francesi, la calce viva ed estinta nell'aria) sono comunissime. Le calci metalliche sogliono solamente adoperarsi nella "fabbricanza" dei vetri pesanti.

Il 2 agosto 1792 Carlo Napione da Torino espone vari articoli: bicchieri ordinari, mezzi fini, fini, coi piedi, bottiglie di vetro verde, bottiglie nere, damigiane impagliate da tre quartieri e mezzo, fiaschi

impagliati, vetri ordinari da finestre. È indicato di non lavorare d'estate.

Il giorno 3 gennaio 1829 Giuseppe e Domenico Bormioli dell'Altare vogliono fare una intrapresa di vetreria a Cagliari.

In data 25 novembre 1831 il mineralogista Giacinto Ferro di Savona vuole una licenza per aprire una fabbrica di stoviglia fine, porcellana, vetri e cristalli; chiede anche esenzioni per i prodotti in caso di esportazioni. L'Intendente Generale acconsente.

Il giorno 12 marzo 1832 la Ditta di Commercio Minetti, Murgantini di Credula, Franzoini fa richiesta per lo smercio di lastre di vetro.

Il 13 gennaio 1835 Giovanni Torlai di Napoli chiede, già dal 1819, l'erezione di una fabbrica di cristalli all'uso di Germania: la sua richiesta non è accolta (chiedeva, tra l'altro, anche un anticipo di un fondo cospicuo).

Il 13 aprile 1836 il farmacista Stefano Todde vuole aprire una fabbrica di vetri e cristalli, con una privativa di 20 anni per la Sardegna e le a isole adiacenti: chiede anche la libera introduzione di macchine e della potassa, magnesio e cobalto; chiede anche il raddoppio del dazio doganale per le importazioni di vetri e cristalli esteri; di poter legnare in qualunque bosco e selva; risorgerrebe la semina e coltura della soda, prodotto agrario quasi estinto nell'isola (prima si commerciava anche colla Francia). Egli aggiunge che "rientrebbero nella massa dei carattisti moti oziosi e mendicanti i quali non trovando a vivere de limosina, prolungano talvolta col furto una vita delittuosa". Il vicerè rilascia un regio brevetto del 22 maggio 1836.

Il 2 giugno1838 Domenico Muzio chiede la concessione privativa per 12 anni per una fabbrica di mattoni, tegole e pianelle a Sassari. La proposta è accolta per 10 anni e la provvista è per tutto il regno con metodo e qualità dei prodotti uguali a quelli del continente. Il lavoro deve iniziare entro un anno; la facoltà del prezzo è libera. L'Intendente generale deve ricevere la pianta, lo spaccato del fabbricato e delle macchine. Non saranno impedite le altre fabbriche, migliori o peggiori. Le macchine sono ammesse come quelle per i turaccioli: dritti di bilancio di centesimi 10 per ogni quintale metrico.

Un altro articolo che richiama l'appetito speculativo per l'esportazione sono le sanguisughe, o sanguette o malmignatte specie la qualità migliore che è quella grigio-verde, usate per i salassi umani ed animali (come i cavalli). La pesca smisurata porta alla proibizione di pescarle nel periodo della riproduzione e non col polmone.

Il 20 ottobre 1827 Teodoro Pach chiede di poter esportare sanguette, o sanguisughe o malmignatte, vendendole al prezzo più basso agli speziali del regno. Si interpella anche il Protomedico; il prezzo è di reali 15 per 100 sanguette. In data 7 aprile 1835 il cavaliere Matteo Solari di Genova vuole esportare 100 mila sanguisughe. Nel 1834 vi sono richieste di esportazione: Andrea Mulas di Cagliari per 8 baie di sanguisughe; Domenico Grimaldo per esportare a Savona 25 mila mignatte.

Nel 1835 il medico Antonio Biddau commissario vaccinatore di Oristano chiede la privativa per 15 anni pagando il dazio per ogni migliaio. In data 19 maggio 1835 Matteo Agnese e compagni di Cuneo chiedono di aprire a Sassari un deposito di 55 mila sanguette da esportare in continente, facendo incetta a Terranova (Olbia) ed a Siniscola. Nello stesso anno Girolamo Podestà chiede di esportare 60 mila mignatte a Terranova. Nel 1837 i regi delegati informano sulla presenza delle sanguisughe: Capoterra (Su Riu de sa spadula, Su Campu de sa Figu, Campu Argiolas, circa 50 mila sanguisughe, ne servono 400 per il paese le altre si possono esportare a soldi 10 il centinaio);

Ussana: Flumini Mannu e Flumineddu cica 6 mila sanguisughe in ogni zona (la pesca può avvenire tutto l'anno, eccetto in inverno quando vi è troppa acqua e fredda); Furtei, Segariu, Villagreca: 3 mila sanguette; Guasila: 2 mila; Burcei: ve ne sono a Sa Stoia; Maracalagonis: S'Arriu de Sicci, S'Arriu de Flumini, Simbirizzi (piccolissime sanguisughe di niun uso); Teulada, salto di Benatzu 200 sanguisughe; Assemini, Uta: nei fiumi, specie nel Cixerri; S. Pantaleo: nei fiumi.

Il giorno 30 giugno 1840 Francesco Valdutturo fa richiesta di esportare 300 baie di malmignatte. Il 24 febbraio 1846 Salvatore Carta di Cagliari intende e esportare sanguisughe ed offre la garanzia di lire nuove 2 mila. In data 27 febbraio 1846 Antonio Viale di Cuneo fa richiesta per esportare sanguisughe nel capo di Sassari.

La fabbricazione dei turaccioli accende l'interesse di alcuni speculatori.

In data 19 settembre 1826 Gerard Mallet chiede di aprire una fabbrica di turaccioli di sughero, curando gli alberi per ottenere una corteccia fina. Egli avanza la richiesta di una privativa di 15 anni. La corteccia esterna del sughero si propone per l'uso delle tonnare. L'Intendente Generale informa che nel 1824 sono stati esportati 3303 kg di turaccioli dalla Sardegna, dove ne sono stati importati solo il 15%, quindi i turacciolo sono sufficienti e chiarisce: "come sogliono gli speculatori, è possibile che Molet, ottenuta la concessione pensi più a ritrarre il maggior profitto dalle cose accordate che al danno che può emergerne al concedente". Il 7 aprile 1830 Giovanni Battista Puech chiede la privativa di fabbricare turaccioli per 10 anni con due compagni francesi Tartous e Arnandon; Luigi Margneri di Marsiglia ha le stesse intenzioni. L'Intendente Generale Caboni propone: "coltivare la domanda del ricorrente Puech senz'accordargli la menoma preferenza od esclusivo privilegio, bensì protezione, incoraggiamento e qualche altro favore".

Nel 1834 Vittorio Foret chiede di fabbricare turaccioli per la zona di Nuoro, del Monteacuto, di Calangianus, di La Maddalena. Nello stesso periodo Jean Pierre Roucher neg. francese intende aprire una fabbrica di turaccioli (fabrique de bouchon). In data 30 aprile 1837 Vittorio Tovet di Dives in Francia vuole aprire a Nuoro una fabbrica di turaccioli. Il 19 novembre 1843 Pietro Moulard chiede di aprire una fabbrica di turaccioli ad Oristano, con macchine da lui inventate.

Il 22 gennaio 1819 a Sassari il magistrato della città propone di preferire il Marchese di S. Orsola (col neg. Giacomo Daperto di Oneglia commesso del neg. Giambattista Berardi di Oneglia) al negoziante Giovanni Battista Barone di Genova per stabilire il lavatoio di sanse. In data 2 febbraio 1819 don Gianmaria Passino fa domanda di privativa per 12 anni per stabilire una fabbrica per la pressione della sansa per estrarre l'olio utile alla fabbrica del sapone.

A Sassari il sacerdote Angelo Salis, in data 8 novembre 1822 fa istanza perchè nel suo stabilimento di Logulentu ha subito l'inibizione di lavare le sanse per accrescere l'olio, a causa del pregiudizio recato al bestiame ed ai particolari: deve fare un fosso secondo il progetto del cav. Vialardi e consultare l'Intendente Generale, il Censore Generale per togliere l'inibizione. Egli possedeva nel 1821 un altro lavatoio a Valle Torta, anche lì 11 persone chiedono che sia inibito.

Nello stesso lasso di tempo Michele Delitala fa presente che il suo lavatoio di sanse a Molafa ha fatto triplicare il prezzo della materia prima che prima finiva nel fuoco.

In data 17 marzo 1832 Craig proc. Generale della casa Mac Intosch di Glasgow informa che con carta reale 12 luglio 1831 ha ottenuto la concessione del privilegio esclusivo per la fabbricazione nel regno dell'olio di lentisco pistacco, chiede la restituzione dei dritti pagati per l'introduzione di una quantità di piombo laminato e di parecchie botti cerchiate da terraferma per lo stabilimento.

In data 16 marzo 1846 il neg. Antonio Thorel console di Norvegia fa richiesta di privativa per la fabbricazione di tinture usando la pianta detta Truiscu (latino daphne, chinala, mezereum; spagnolo mazerei; italiano mazerea, mazaria; francese mezare; tedesco Kellerhalls). L'esportazione può avvenire a centesimi 50 ogni quintale metrico, per il liquido 1 franco e centesimi 20.

Il 24 aprile 1847 Cesare Loffredo di Alghero chiede di poter utilizzare la foglie e radice dell'arum maculatum, per fare pane d'amido, e farina della stessa radice.

Antoine Monet di Chambery richiede a metà secolo XVII una privativa per 20 anni al fine di stabilire una fabbrica di palle di piombo e di pallini (grenailles), dato che i marsigliesi prendono il piombo dalla Sardegna. Nel 1758 lamenta che il console svedese Mandel non consegni il piombo col pretesto che ha già contrattato in Francia e che il prezzo non è conveniente. Le palle di piombo che prima costavano 4 soldi la libbra con la sua fabbrica sono al pezzo di mezzo reale la libbra, cioè 2 soldi e mezzo. Egli considera che è inutile mettere molto piombo nei magazzini dell'artiglieria, dato che può usarsi per manifattura. In data 4 febbraio 1760 fa presente che per iniziare il lavoro, ha bisogno di una pentola di ferro: una appartenente a Giuseppe Monet è sotto sequestro, per ordine della Intendenza, presso il dottore Giovanni Lupino.

Nel 1752 Giovanni Battista Trezza cordaro romano vuole aprire una fabbrica per corde da suono all'uso di Roma, utilizzando le budelle degli animali pecorini, come agnelli, ciavarri e castrati, di poca età; chiede una privativa per 20 anni, comprando le budelle al prezzo solito, senza dazio, ossiano gabelle. L'Intendente Generale scrive che l'intreccio chiamato cordula, composto di trombone, treccia grossa e budelle è solito vedersi a Cagliari dai macellai ad un soldo tutto l'anno ed a Sassari unitamente al sangue a due soldi per l'uno e l'altro, ad Alghero colla testa ed il sangue a sette soldi. La cordula degli agnelli di mezz'anno o meno si vende a 4 cagliaresi quali sono pochi; e sempre serve per mangiarle ogni sorta di gente e particolarmente quelle dei caprini che è tenuta per delicata, non già ai cani ai quali si danno solamente le budelle magre dei bovini. Anche i magri si vendono alle volte a 4 e 5 cagliaresi e questi li comprano i bottegai ossiano tavernari per tesserli con altro grasso e venderli assortiti sicome fanno; i macellai in maniera possa considerarsi l'intiero budello per la quarta parte dell'intestino, bensì per la metà; gli agnelli, castrati, montoni si ammazzano nei macelli, circa 7-8 mila tutto l'anno, con maggiore abbondanza a quaresima- novembre: i caproni son pochi e si uccidono nel solo mese di maggio; i capretti ed agnelli di latte e di poca età si vendono da pastori o vengono regalati, ma questi non d'età inferiore a quelle che si ricerca, né di questi può farsi conto.In questi paesi tutti sono avvezzi a mangiare budella e quelle che Trezza dice di nessuna sostanza sono impegnate per moderare la viscosità del rimanente dell'intreccio per troppo grasso o non già per adornamento. Si aggiunge che Trezza non può stabilire il prezzo.

A Sassari per macello sogliono uccidere 265 castrati o montoni, 1700 caponi e gli intestini si vendono col sangue a due soldi. Ad Alghero non sogliono vendersi caproni ma del castrato o montoni se ne uccidono 2300; a Bosa si uccidono 600 montoni. Ad Iglesias due mila montoni e 700 caproni, gli intestini si vendono uniti al budello ad un soldo. A Castellaragonese si vendono 450 castrati e 50 caproni e gli intestini più il sangue a mezzo reale, gli intestini del caprone ad un cagliarese ed anche un soldo. L'Intendente Generale osserva che le budelle magre atte a far corde provengono da agnelli, montoni, castrati pasciuti con erba e che si uccidono a mesi 5 e devono avere non più di tre anni; chiede anche al Trezza di insegnare l'arte a qualche giovane sardo.

A metà XVIII secolo lo speziale Francesco Bodioni presenta un progetto per il commercio di droghe, più favorevole come prezzi rispetto a Genova con poca differenza nei confronti di Marsiglia: egli si accontenta della provvigione del 2%.

Il 5 giugno 1769 l'Intendente Generale Vacha presenta una memoria informando sull'erba rocella

presente nelle isole intermedie e dell'Asinara. Informa che il capitano Vily ha verificato che nelle isole intermedie ve n'è una piccola quantità per poter commerciare con l'Inghilterra; gli isolani vogliono essere pagati a 8 scudi il cantaro e se ne possono prender 25-30 cantari. In data 17 febbraio 1771 l'Intendente Generale ordina di far pagare due scudi ognuno agli alcaidi delle torri di S. Giovanni di Sinis e di S. Michele di Arbatax in premio della ricerca della rocella, di buona qualità secondo l'esame di Francesco de Gioannis e del chirurgo Michele Antonio Pelozza.

Il 15 dicembre 1831 la casa Giorgio Mac Intosch di Glasgow chiede di poter esportare il lichene detto rocellas per 10 anni con privilegio esclusivo, diverso dalla richiesta dei negozianti di Genova e Sassari. Si affacciano a questo commercio anche i seguenti negozianti: Tommaso Tealdi, Camillo Bellieni, Stefano Cucchiara, Francesco Costa, Giovanni Amedeo.

In data 12 marzo 1791 Filippo Ruello fa il progetto per una fabbrica di vasi vinari (risparmiando in tal guisa l'esportazione del numerario fuori regno), mentre Giovanni Battista Gastaldi di Cagliari propone un'altra di amidi, polvere di Cipro.

Nel 1839 viene concessa la privativa per la distillazione di spiriti per anni cinque alla società di Angelo Asseretto e Domenico Vento, introducendo metodi francesi (Maglian, Esperson, De Rossu)

Il 28 gennaio 1840 il neg. Girolamo Lombardi di Genova e Pietro de Giovanni chiedono, per Sassari, la privativa di distillare spiriti e liquori con macchine.

Un tal Galiardi fa richiesta di facilitazione di dogana per usare macchine, lambicchi ed altri ordigni per migliorare i liquori spiritosi (sic).

Il 4 marzo 1828 Pietro Colombet chiede di intraprendere la raffineria dello zucchero a Sassari. Il 30 luglio 1829 Pietro Vignolo costruttore di barche da pesca propone di aprire l'attività con legname importato, ma l'Intendenza Generale propone legname indigeno e non si concede la privativa che nuoce agli altri costruttori che a Cagliari e nel Regno non mancano.

In data 28 gennaio 1826 il neg. Luigi Battilana vuole aprire una fabbrica di mobili con buoni operai ed ebanisti; chiede l'esenzione per l'importazione di strumenti ed utensili ed una partita di legni fini, come scorta per aprire la bottega

In data 15 luglio 1829 Giovanni Battista Torazza di Genova fa richiesta della privativa per un pachetto a vapore per la linea Genova-Cagliari per il trasporto di merci e di passeggeri

Il ferraro orologiaio Giuseppe Calamida nel 1803 fa richiesta di patente per Ferraro regio apponendo lo stemma sulla porta, esponendo i suoi meriti come il riparo dei cilindri della regia zecca.

Pietro Svizzero lanternaro di Casalmaggiore in data 6 febbraio 1829 è ammesso a sostenere l'esame di vetraio per avere il rilascio delle patenti.

Il 31 gennaio 1818 il neg. Agostino Diaz vuole aprire un fabbrica di potassa nell'isola dell'Asinara: vuole l'esenzione per tre anni con la possibiltà di esportare con esenzione dalla dogana.

In data 23 ottobre 1828 Dionigi Ramaurini chiede di aprire una stamperia a Sassari.

Il 7 dicembre 1830 Francesco Cuchiari professore di marmi di Carrara intende insegnare ornato, uccellami ed elementi di architettura ai giovani sardi; chiede il vitto per lavorare marmi lontano da Cagliari e la disponibilità di un cavallo e si propone per oggetti d'arte e lavori di Chiesa.

In data 2 settembre 1830 Luigi Porte di Tolone chiede la privativa per portare in Sardegna, in due anni, 40 cammelli e "naturalizzarli nell'isola per i trasporti nelle strade non carreggiabili". L'Intendente acconsente.

In data 3 dicembre 1836 il La Marmora, assieme all'ingegnere Bonino propongono di aprire una segheria idraulica a Paulilatino. Il 10 maggio 1840 Pietro Bechard di Nimes, Francia, chiede di valorizzare la coltura dei filugelli, bachi, tessitura, chiedendo un sussidio, che non viene concesso.

Il giorno 1 febbraio 1845 Luigi Rogier, console del Belgio in Sardegna, chiede di stabilire una Associazione formata a Parigi "come case delle scuole e delle famiglie"; la lodevole iniziativa, viene giudicata "non ancora permissibile in Sardegna".

Queste iniziative economiche passano nel crivello dello storico che esamina la documentazione degli uffici della corona sabauda. Altre iniziative di imprenditori illuminati meritano attenzione e studio. Ad esempio è esemplare l'attività della imprenditrice Francesca Sanna Sulis, moglie di Pietro Sanna Lecca, reggente di toga del Supremo Consiglio di Sardegna: la piantagione a Quartucciu ed a Muravera dei gelsi di Calabria, del bianco di Spagna, del gelso lombardo a foglia rossa, del gelso Moretti franco di piede, del gelso delle Filippine franco di piede; l'allevamento dei bachi da seta che trovano in Sardegna un ottimo clima e cibo (specie il gelso nero); lo sbocco nel mercato lombardo, in particolare di Como; la creazione di una fabbrica di seta e di una scuola a Quartucciu, con dotazione di un telaio personale per le allieve (cfr. il lavoro di Lucio Spiga, *Francesca Sanna Sulis*, Selargius, 2009). L'attività del censore generale Giuseppe Cossu è tesa a favorire questa attività, come appare nel lavoro bilingue *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna* (cfr. una riedizione di Giuseppe Marci, Cagliari, 2002). La bachicoltura è praticata in vari paesi e da alcuni nobili e feudatari e funzionari regi: Nuoro, Dorgali, Orgosolo, Orosei ed Oliena, duca di S. Pietro a (Pirri), la marchesa di S. Maria (a Putifigari), Grondona Commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro (a Pula), marchese di Arcais (ad Oristano), la moglie di don Domenico Paderi, la moglie di don Giuseppe Carta, la marchesa Cugia e la madre contessa di Ittiri, la moglie di don Antonio Vincenzo Mameli, segretario e d archivista del regio patrimonio (a Quartu), donna Isabella Ramasso, consorte di Giovanni Ramasso, economo regio delle miniere e fonderie di metalli (a Villacidro), donna Francesca Olivar, moglie di don Giuseppe Olivar che fa provvista di gelsi in Spagna ed a Genova (a Sarroch), barone di Sorso, barone di Teulada, la moglie di don Francesco Vico delas Conquistas, il marchese Boyl di Putifigari, il marchese Borro di S. Carlo, Francesco Armerin procuratore generale del marchese di Villasor.

1.5

Gli arrendamenti sono imposte dirette la cui esazione veniva aggiudicata dietro pagamento di somme in contanti. L'appaltatore o arrendatore o arrendatario (è invalso l'uso per la maggiore, anche nei regestatori d'archivio e presso gli storici, di chiamarlo arrendatore ed a questo ci atteniamo) è una figura importante dell'economia della Sardegna.

Un'analisi complessiva degli appalti o arrendamenti o accensamento in Sardegna nei secoli XV- XIX permette allo storico una visione meno frammentaria nel breve e nel lungo periodo. In particolare si possono ricavare:

1. Le scadenze cronologiche dell'appalto;

2. I nomi e le professioni degli appaltatori e la loro provenienza;

3. I nomi dei fideiussori o mallevadori o garanti o fermanças o fianza o cauzione con i loro patrimoni dichiarati dai testi abbonatori;

4. L'importo dell'appalto annuale, triennale (dominante), sessennale, novennale, decennale.

Trattasi di un lavoro di ampio respiro, che potrà essere integrato con uno studio sistematico di tutti gli atti notarili e di tutto il contenzioso nei vari secoli.

In questa fase della nostra ricerca è possibile verificare la crescita, la stasi o la diminuzione dell'appalto come momento di sviluppo, di stagnazione o di crisi dell'economia sarda. La corrente centrale del fiume è dominata dal patrimonio regio alla ricerca perenne di fonti finanziarie.

Questo nucleo di informazioni si arricchisce nella documentazione dagli inizi del 1700 di informazioni ulteriori sulla consistenza patrimoniale dei fideiussori, all'interno del processo verbale dell'appalto. La presenza delle donne è del tutto marginale: sono indicate per la dote nell'elenco dei patrimoni dei fideiussori.

Le clausole, gli aspetti linguistici (come i documenti in sardo della Sassari del '400), la storia della scrittura e degli alimenti (fornitura dell'appaltatore dello stagno di penne per scrivere e di botariga, come a Santa Giusta), il formulario adottato sono aspetti interessanti, che emergono dai capitolati di appalto riportati nello studio.

Nell'incanto pubblico mediante un banditore (curritore) e giurato, dopo aver dato garanzia, l'appalto viene venduto o arrendato.

A titolo esemplificativo, in data 3 aprile 1621 la formula di concessione dell'arrendamento è la seguente (A.S.C. Regio Demanio Affari diversi vol. 245 f.428): "Huiusmodi arrendamentum in encantu publico mediante Antioco Fadda curritore publico et jurato huius civitatis Calleris fuit per admodum nobilem dominum don Melchiorrem de Silva delegatum nobilis don Paulis de Castelvi regi procuratoris et judicis regi patrimoni in praesenti Sardiniae regno cum consensu magnificorum offitialiorum infrascriptorum per tempus sex annorum die decimo mensis mady proxime venturi inceptorum et ab inde cumputandorum et immediate sequentium ac cum pactis et condicionibus in praescriptis capitulis expressis venditum et liberatum Balthasari Pixi causidico Calaris abitanti hic presenti et acceptanti tamquam plus in dicto encantu danti et offerenti pretio mille nonaginta et quinquaginta libras pro toto dicto sesennio ad rationem tercentarum triginti quinque librarum pro anno quolibet solvendarum modo forma et loco in praescriptis capitulis expressis et ideo renuntiante § dedit§ in super confessus fuit predicta suo iussu fuisse exposita venalia ac palam et publice per loca solita dicte presentius civitatis Calleris subastant et ut dictus curritor retulit neminem invenisse nec invenire potuisse qui in predictis tantum pretii offerret seu dare vellet quantum dictus Pixi qui pretium obtulit predictum et ideo secum mediante curritore prenominato per tradictionem haste fiscalis eidem more solito factam vendicionem in predicto pretio prescripto preterea convenit et bona fide promisit facere habere et tenere de evictione § modo et forma in prescriptis capitulis expressis et pro his § nomine et auctoritate prefactis obligavit dicto Pixi bona omnia redditus et iura regie Curie bona autem sua propria pro predictis nenque obligari pro predicto intendens ad haec dictus Baltasari Pixi acceptando dictum arrendamentum cum partis et concissionibus prefatis quibus expresse concensit gratis et convenit et bona fide promisit regiae curiae prefate pretium predictum dare solvere et aportare modo forma et loco in prescriptis capitulis expressis sine aliqua dilactione§

que restituerit damna super quibus § et ut tutius ipse regiae curiae in eis de predictis cautum sit dedit in fideiussores et principales solutores principaliterque tentos et obnoxios et obligatos nobilem don Giraldum de Busquets Callari domiciliatum qui se eid... et sine de predictis omnibus et singulis teneatur et astringatur modo, forma et loco in prescriptis capitulis expressis ad haec dicti fideiussores laudantes omnia predicta omnesque dicte fideiussionis in se sponte suscipiente gratis et conveneruit et bonafide promiserint que cum dicto eorum principali et sine predictum eorum principalem supra promissis eoque tenet et adimplebunt prout melius et plenius superius continentur et pro his adimplendis tam principalis quam fideiussores prefacti obligarunt regie curie predicte personas et omnia et singula eorum bona et cuius libet ipsorum in solidum mobilia et in mobilia tamquam pro debito regio et fiscali renuntiantes quod ad haec constitutionum et dividende cum talis... et ex § ac consuetudinibus Barchinone loquendi de duobus § et dicti fideiussores legi dicenti que prius § ac ali dicenti que sublato et foro proprio§ submittentes se foro nobilis regis procuratoris renunciantes super hiis legi si convenerunt § et omnibus aliis § et ut predicta iurarunt haec igitur § ad haec dictus preco retulit fiat eius relatio ut supra § quibus omnibus tamquam de unius concensu factis don Petrum de Ravaneda magister rationalis et don Jualianus de Abella regiam generalem Tesaurariam, doctor Andreas del Rosso patrimoni advocati concensierunt et suos concensu pariter asensu prestiterunt iusta regia pragmatica ac adhibuerunt actum."

Una sentenza ammette la fideiussione, come nel 23 maggio 1671: "Dicto die Calaris. Atento quod ex informatione recepta constat de idoneytate Luciferi Serra et Leonardi Carta ut in fideiussores condutionis piscationius vulgo los Alcais admitti valeat, ideo et alias ad modi illustris Regi Procuratoris Delegatus facto verbo in Regia Audientia providet: perdictos Luciferum Serra et Leonardi Carta in fideiussores predicte piscationis condutionis admittendos fore et esse et solita instrumenta recipi mandat. Camps Delegatus. Vidit Camps assessor, vidit Ruiz de Aguirre S. A.F.P."

I testi abbonatori intervengono per ulteriore garanzia della Corona nei confronti dei mallevadori: giurano in mano dell'Intendente Generale che i fideiussori (fermances) "son hombres que tienen comodidad no para hacer fiança delos derechos dela duana real dela ciudad de Bosa (A.S.C. Regio demanio. Affari diversi,vol. 247) pero haun de mucha mas cantidad de lo que importan dichas duanas per todos dichos tres annos y esto lo dice saber el dicho testigo per conocer muy bien ales sobredichos, tenerlos en platica y saber de vera scientia ser ombre de mucha comodidad como tiene dicho y esto es la verdad justa sa consiensia y per el juramento que tiene hecho y lo firma de su mano…".

Nel 1775 per l'appalto della neve la formula è del seguente tenore: "Presta in sua sicurtà Giorgio Podda e per approvatori del medesimo i predetti… i quali pur qui presenti ed al carico di detta fideiussione ed approvazione rispettivamente accettanti hanno promesso e promettono, s'obbligano e si sottomettono per l'esatta ed intera esecuzione ed adempimento dell'obbligo come sovra assunto da detto arrendatore notaio Giovanni Antonio Frau, obbligandosi tutti per tale adempimento solidariamente ed obbligando tutti i rispettivi loro beni presenti e futuri coll'amplissimo costituto possessorio di essi in ogni più valida forma fiscale e camerale volendo tutti essere tenuti come principali in fatto proprio coll'espressa rinuncia ai benefici di escussione, d'ordine, e divisione alle autentiche presenti cod. de fideiussor. Et hoc ita cod. de duabus vel pluribus reis debendi e generalmente ad ogni altra legge o beneficio a favore dei coobligati introdotto rinunciando pure come rinunciano al proprio foro, colla sottomessione delle loro persone e beni al foro del regio patrimonio e così si sono sottomessi".

I testi abbonatori dichiarano che hanno conosciuto, parlato, trattato varie volte col garante e che non

ne sono parenti o debitori o creditori .

Nel 1809 (19 febbraio) per l' accensamento della peschiera di Corti Perdas (vol. 259), gli albarani ossiano capitoli per l'accensamento, prescrivono: di non subaffittare; pagare ogni semestre; pagare i salari, gli atti del regio patrimonio; una volta finito non godono di prelazione; l'arrendatore e cessionario deve tenere un libro giornale dell'esatto e delle spese e prodotti senza cancellature in modo che non possano leggersi le parole cancellate; solo occorre lineare quelle che per equivoco od errore gli saranno scorse, sotto pena di 200 scudi; l'Intendente generale e la Reale azienda non sono responsabili per carestie, mancanza o sospensione di commercio, guerra così di cristiani come di infedeli, tempesta tanto di mare, quanto di terra, piena, inondazione, siccità, peste o qualunque altra cosa od accidente anche impensato; all'arrendatore spetta qualsiasi rischio, deve pagare la peschetteria, cioè un quarto della pesca e della caccia nelle peschiere; alla consegna si deve fare la ispezione (revista) e si deve riconsegnare migliorata piuttosto che deteriorata nel ponte, bocche, canali, steccati, barrache ed altro; nei capitoli di arrendamento si prescrive che la peschetteria, stagno e peschiere adiacenti, nello stesso torno di tempo spetti all'arrendatore per parte della caccia e della pesca, un quarto a sua scelta oppure in denaro, convenuto col pescatore o cacciatore; è proibita la pesca con boligius o sciabigas; non pescare alle bocche della scaffa e delle peschiere finchè saranno chiuse le bocche di tutte le peschiere della spiaggia, sotto pena di lire 25 ogni volta ed altre pene pecuniarie e carcere; il libro di registro deve essere senza cancellature e molto meno raschiature (Cagliari 12 gennaio 1820, A.S.C., Regio demanio, Affari diversi, vol. 261).

La licitazione sull'affittamento della tonnara di Calavinagra tenutasi "dalli sottonotati progettanti" ad istanza del'Intendente Generale e del Fisco regio così si articola: "È comparso all'ora prefissa delle tre e mezza di giorno il signor Giovanni Pasquale Ciapella non però il signor notaio Sebastiano Dessì Valeri sebbene ne sia stato pervenuto e si è atteso fino alle ore quattro già sonate, onde si è poi seguito che il medesimo non poteva in modo alcuno comparire in questo ufficio per altri affari di maggior premura onde il signor Intendente Generale ha fissato il giorno di domani a mezzo giorno per tenersi opportuna licitazione sull'arrendamento di cui si tratta, essendosi così fatto sentire a detto signor Ciapella, con riserva di passarsene l'opportuno avviso a detto signor Dessì Valeri ed esso signor Ciapella ratifica i suoi progetto di lire 6500 e si sottoscrive: Pasquale Ciapella pubblico sensale".

Il 13 gennaio 1820 Ciapella e Dessì Valeri chiedono proroga e poi dilazione all'Intendente Generale. Ciapella persiste nel non voler fare accrescimento all'altro progetto di Dessì Valeri e si stima di "deliberare l'affitattamento al riferito notaio Sebastiano Dessì Valeri".

La vendita del sale, cioè alfoli, a Siniscola in data14 marzo 1823 si presenta in questi termini: "Essendosi offerta la mezza sesta e dovendosi riaprire la licitazione si fa noto chiunque volesse attendersi di comparire in questo suddetto ufficio la mattina del giorno 27 marzo 1820 col suo progetto in iscritto per quindi intervenire alla licitazione da tenersene e deliberarlo a favore dell'ultimo migliore offerente. E perché venga notizia di tutti si manda pubblicare il presente ed affiggere la copia nei luoghi e modi soliti di detto villaggio di Siniscola, restituendo a quest'ufficio l'originale coll'opportuno certificato della seguita pubblicazione ed affissione. Per parte dell'ufficio del Regio Patrimonio".

I detentori di denaro da investire provenivano, come vedremo dai singoli appalti nel corso di 400 anni, dai regni della Corona d'Aragona, poi dalla penisola, in particolare la Liguria, Napoli, Sicilia; nel periodo sabaudo ancora dalla Liguria, dal Piemonte, in altri casi dal Canton Ticino, come Mendrisio, dalla Sicilia.

Il denaro impegnato nell'attività produttiva e commerciale e non immobilizzato in spese di lusso e di sfoggio è considerato dai governi in maniera positiva.

Una preoccupazione del governo spagnolo è quella di combattere il lusso che creava sprechi di ricchezza e soprattutto, per l'emulazione nefasta, colava a picco il bilancio di molte famiglie prese nel vortice delle spese folli.

Il 13 agosto 1688 il vicerè Duca di Monteleone fa un pregone apposito, poiché in tempi di miseria le spese eccessive per los trajes hanno consumato i capitali, mentre vi è somma povertà nelle case e con vassalli così poveri non può essere ricco né re, né signore. La fabbrica di materiali e di tele di lusso ha spinto molti regni a prendere provvedimenti per la propria conservazione. In Sardegna vi era un ulteriore aggravio per il fatto che questi generi di lusso sono fabbricati in regni forestieri, per cui si disperde il denaro sardo. Già nel 1333 si proibiva che le donne non potessero portare oro, perle, e cose preziose. Il disordinato splendore nel corso degli anni comportò maggiori spese nella invenzione dei "trajes", tanto che Carlo V nel 1549 col vicerè Antonio de Cardona (dopo la supplica di don Biagio Alagon sindaco dello stamento militare) limitò i vestiti in tutti gli stati. Avveniva che molte persone non facoltose, e non capaci per affrontare pompa e vanità, sono fallite per vestiti eccessivi e straordinari impari per i loto grado e condizione.

Il Duca di Monteleone supplica un provvedimento come in Spagna e nel regno di Napoli: che i vestiti siano limitati in tutti gli "estats e condicions" delle persone, perchè ciò ridonda in beneficio comune. Il sovrano accoglie la supplica e decreta in merito facendo osservare i precedenti della derazione delle "galas y vestidos" in tutti gli strati sociali. L'ostentazione ha fatto uscire di senno coloro che fanno spese esorbitanti e non proporzionate ai ridotti patrimoni (cortos caudales) ed il volere vestire e spendere ugualmente senza alcuna differenza nel lustro (luzimiento), porta a sperimentare con affanno e dolore la somma poverta che soffre. Le regie prammatiche del 1684 da Madrid nella riforma ed eccesso di abito (trajes), lacchè (lacayos), ed altre cose recano pregiudizio al bene pubblico dei suoi vassalli. La Reale Udienza, unite le sale, pubblica la prammatica con alcuni capitoli:

1. Proibisce che tutte le persone di qualsiasi qualità e condizione (marchesi, conti, baroni, signori di vassalli e cavalieri) e loro mogli che possano vestire con broccati, tele intessute di oro o d'argento, né di seta, né bordato di oro od argento, ma solo si permette che possano usare solo quelli in possesso.

2. Non devono usare raffinatezze particolari come punti, intessuti aurei, argentei, serci, passamaneria, galloni, cordono, bottoni, perle, pietre preziose, anche false (puntas, ni encajes de oro, plata, seda, hilo ni de humo, ni los que llaman de ginebras, ni passamano, ni galones, ni cordones, ni pespuntas, ni botones, ni cintas de oro o de plata tirada, ni ningun otro genero de guarnicion de ella ni de azero ni de paja, ni de vidrio, talcos, perlas, aljofar, ni otras pierdas fines, ni falsas); tutte queste guarnizioni non devono usarle in vestito da uomo, né le donne usino le "vasquinas, guardapies, jubiones, mantillas y monteras". Si permette ai feudatari e cavalieri e loro mogli che possano usare: "tercios pelos lisos y labrados negros y de cabos tercios pelados, damasques, rasos, tabies, tafetanes lisos y labrados" e tutti i generi di seta che non abbiano oro od argento, ne guarnizione di aprensadura, possono usare "puntas de seda" nei mantos delle signore e "mangas y botones de oro y plata de mantillo" che hanno oro ed argento purchè non si applichino per guarnizione né abbiano pietre fini o false (sotto la pena di 200 ducati).

3. Non si devono usare cinture bordate di seta di nessun colore, né di filo né faxos di seta, né filigrane d'oro o d'argento.

4. I titolati ed i signoi dei vassalli, sebbene sposati non possono tenere dentro casa né fuori più di

due gentiluomini o domestici (gentiles hombres o criados), 2 paggi (pajes), 2 lacchè uomini o donne (lacayos o lacayuelas) ed i cavalieri che non sono signori di vassalli non possono aver né dentro né fuori casa più di due criados, 2 pajes, 2 lacayos o lacayuelas (con la solita pena di 200 ducati).

5. I titolati, signori di vassalli non devono permettere ai propri domestici (criados), né ai paggi di indossare alcun genere di seta nei vestiti y aforro, né jubas eccetto nelle maniche, gubillos y cintas (pena solita).

6. Le livree dei lacchè e delle lacchè, cocchieri e portantini (cocheros y moços de silla) devono essere di panno senza guarnizione di passamaneria, gallone, "faxos", impuntura (ni pepunte) né altro e nei "tahalies, mangos ni cuellos de ferreruelas ni bueltas delas capas" possano porre né loro si permetta alcun genere di seta, né guarnizione, bordatura, anche di filo; solo nelle orecchie o risvolti (bueltas) delle maniche possano porre "aforro di tercio pelo, felpa, tabi, terzanelo", damasco o raso senza guarnizione di oro o d'argento di qualsiasi qualità, ni brodadura (pena del doppio del valore di detti aforros al padrone ed al lacchè di un mese di carcere).

7. I titolati, signori di vassalli, cavalieri non possono vestire di "telas passadas, lanas" né altro di seta, ma solo nelle "vasquinas, nei jubones y justillos" e non devono avere alcune genere di "encajes, esterillas passamanos, faxos, ni cordones", non solo di oro ed argento, ma non di seta o filo, nemmeno li permettano nelle "vasquinas, rivetes de tercio pelo, ni passamanos", se non siano "lisas", senza guarnizione; solo si permettono cinture di seta e che i vestiti che avessero già confezionati li possano usare le donne che partoriscono i bambini fino a svezzarli (destetarlos) e quelle che riprendono ad allattare alle creature; si osservi con rigore che non possano usare, né usino vestiti ed altre cose proibite (sotto le pene di 200 ducati, perdita dei vestiti per i padroni ed altre ad arbitrio).

8. Non si devono fare portantine (sillas a manos), né calessi di broccato, né di tela aurea o argentea, né per fare "aborro", solo si permette che possano "aforrar di tercio pelo", damasco, od altra seta, purchè detti "aborro" non siano bordati anche se di seta, permettendo solo frange, alamari e cortinas di seta lise ed i "pilares" potranno essere guarniti di frange di seta con "rachuelas" di ottone dorado (laton dorado) od argentato (pena di 200 ducati, perdita de elle cose ed altre ad arbitrio).

9. I cittadini imborsati ed immatricolati nelle borse di giurati in capo, secondo e terzo possono godere assieme alle loro mogli dello stesso permesso dato ai cavalieri; quelli che furono imborsati in altre borse, hanno il permesso di poter vestire seta assieme alle mogli, ma senza usare guarnizione, encajes o puntas, anche se di seta o filo non solo nei vestiti ma anche nei mantos muliebri e delle figlie. I mercanti, i notai che non sono cavalieri, né cittadini devono comportarsi come i cittadini che non sono imborsati nelle borse di giurati in capo, secondo, terzo (pena di 100 ducati, perdita delle cose ed altre pene); per un anno soltanto possono usare il vestiti già fatti .

10. Gli artigiani, bottegai (tenderos) e loro mogli e figli ed altre persone di questa condizione non devono usare vestiti di seta, né maniche, né medias de seda, ni puntas di alcun genere nei mantos (pena di 100 ducati ed altre); i vestiti già ponti si possono usare solo per un anno. Gli ornati degli altari e le chiese e ciò che appartiene al culto divino possono usare come ben impiegato le cose più preziose e ricche.

11. Gli argentari, orefici, sarti, maestri di cocchio o di calessi, indoratori, pittori, mastri che fanno sedie, bordatori, guarnizionai ed altri officiali di queste arti non devono presumere di lavorare opere ed affari non permesse nei precedenti capitoli, sotto pena di 20 scudi per ogni volta che contravvengono. Ogni ministro reale può ispezionare le case di qualsiasi maestro sospetto.

Lo stesso vicerè duca di Monteleone in data 24 settembre 1689 provvede con altro pregone

sull'acquisto esterno all'isola di roba di seta e di lana, ordinando di creare collegios de cada arte per attuare un risparmio di spese, scrivendo ai vicerè di Napoli, Sicilia e governatore di Milano per incentivare il trasferimento in Sardegna di mossos celibi abili in queste professioni, che godranno del privilegio di naturalesa, affinchè radicandosi in Sardegna stabiliscano fabbriche. Ogni anno dal regno escono 6 mila reali da otto acquistando cappelli berberi (bonetes berberiscos), e si deve incentivare la fabbrica recente, con lana sarda, recentemente stabilita nell'isola.

I funzionari regi della Intendenza Generale analizzano la situazione dell'economia e del commercio della Sardegna. Un sabaudo, anonimo relatore, nella seconda metà del XVIII secolo, di un progetto economico per migliorare il commercio fra l'isola e la terraferma (A.S.C., Segreteria di Stato, seconda serie, vol. 1300) così considera la Sardegna: "Se attualmente non è ricca, come è stata altre volte è per essere stato abbandonato il commercio solo all'avarizia dei Genovesi, atteso il monopolio doppiamente feneratizio dei suddetti mercanti che si stabiliscono ad tempus nel regno per approfittare della debolezza dei sardi e quindi portar nel loro paese le grosse somme accumulate. Quando i sudditi di S.M. vorranno applicare il commercio della Sardegna potrebbero dar l'esclusiva ai genovesi con reciproco vantaggio tra essi ed i consudditi sardi e formare in tal modo un vincolo indissolubile di interesse ed armoniosa corrispondenza con l'istituzione della società di 3 mila azioni da lire mille ognuna, per metà dei sardi, per metà dei sudditi di terraferma". Egli spezza poi una lancia in favore di Oneglia, costituendovi una zona franca per le merci sarde nello scalo e la libera vendita per mare e per terra per il Piemonte, contentandosi di quello che si paga alla sua frontiera. Propone anche di costruire i bastimenti in Sardegna dove vi è buon legname per "le opere vive, immerse nell'acqua"; altro legname vi è nel nizzardo ed in Corsica; propone di "tirare le droghe dal Portogallo senza dipendere dai Genovesi" e di prendere le lane fini dalla Berberia stipulando la pace; una scuola nautica per piloti ed officiali sarebbe una risorsa per molti poveri di Oneglia; le merci del Piemonte andrebbero imbarcate per la Sardegna su piccoli legni, dato che non sono convenienti i grossi legni. Le uscite dalla Sardegna ammontano ad un milione di zecchini per grani, vini, carni salate, formaggi, pelli, lana, tonno, oli, coralli, sale, tabacchi; dal Piemonte per la Sardegna si imbarcano: canapa, lino, tela, stoffe, seta, vetri, carta.

Don Giovanni Carros (A.S.C. Ibidem) illumina sulla speculazione nella percentuale di argento delle ricche monete sarde; scrive che i napoletani commerciano "dando le robe ad un miglior prezzo e si indennizzano col gran beneficio che ricavano in Napoli dal prezzo dell'argento, attesa la mala qualità del medesimo nel loro proprio paese".

Un'altra relazione (ibidem) intitolata *Ragionamenti sopra i danni che risultano al commercio della Sardegna e sui i rimedi da apporvisi* lamenta "lo sconcerto che patisce il commercio per le doppie che vengono di Spagna per la perdita che fa il 14% con prenderle in Genova (che ne ricava 1 reale e mezzo per ognuna) e nel napoletano a scudi 4 ed 1 reale (ne ricava sino a 5 reali di più)", da che ne nasce "che a luogo di comprar mercanzie del regno imbarcano dette monete!" (ibidem f. 524). In questa relazione si attribuisce il gran sconcerto che patisce il commercio ai Pregoni dell'8 febbraio 1723, 29 maggio 1724, primo settembre e 23 ottobre 1726: "Il primo ridusse li quarti a 8 scudi di Castiglia e Barcellona unitamente alli rimanenti a soldi 10; il secondo proibì intieramente li reali e mezzi reali di soldi 6 e tre rispettivamente; il terzo e il quarto inibì l'introduzione quando fossero scarsi come anche alla Tesoreria in non ammetterli salvo in massa al peso e valor intrinseco dell'agosto corrente nel regno, mentre se non fossero stati fatti tali pregoni si sarebbero estratti nel 1723 oltre li starelli 273154 altri 687797 che furono raccolti di più miglione (sic) che resta necessario per la provisione e sementi solite farsi nel regno ogni anno e nel 1724 oltre li starelli 17585 altri 118295; nel 1725 oltre starelli 308721 estratti altri str. 820929 che rimasero; nel 1726 oltre 414444 più 296996 si sarebbero potuti estrarre il più di quel che si è estratto un miglione 1996297 starelli di grano, che per non essere estratti hanno portato un notabile pregiudizio al commercio, al re. Nel

1694 il raccolto è stato di star. 1851790 e si sono estratti star. 432531; nel 1695 il raccolto è di star. 1287221 ed estratti star. 218226; 1701-1703 raccolti star. 5017580 ed estratti sta. 1239223, resta nel regno 3 milioni necessari ad esso starelli 778357; 1704-1707 raccolti star. 4384550 ed estratti star. 581828, restano star. 802722; raccolto solo star. 973320; 1709-1713 raccolto in tutto str. 5604540 ed estratti str. 466105, restano oltre le provisioni necessarie str. 138412, ai tempi della guerra con la Francia e l'Italia e le monete correvano in questo regno bel suo antico valore".

I pregoni "sono fatti al solo fine che riempiendo il regno di monete straniere scarse e calanti del giusto peso, che devono correre in ogni paese non restasse notabilmente pregiudicato il regno come sarebbe stato se vi fosse continuata l'introduzione di simili generi di monete, quali erano il rifiuto stesso della Spagna... si suppone in secondo luogo che in Genova, Napoli, Francia e Portogallo vi sia cresciuto il valor della doppia di Spagna; in terzo luogo si dice che il principal motivo per il quale corre il commercio di Levante non sia peraltro che per avere il beneficio di 60% che si ricava dalle monete di Spagna che qui si disprezzano. Onde anche quando si alzasse il prezzo di dette doppie con difficoltà si conseguirebbe che continuasse detto commercio oltre il beneficio maggiore che se ne ricava; quarto li grani che non sono estratti negli anni passati, circa due milioni di starelli e più di grano vecchio; quinto la perdita nel far venire le doppie onde sia necessario parte convertirla in mercantie e parte farle passare in scudi di Francia, dovendosi li medesimi convertir in robe, queste difficilmente ponno esitarsi". In Genova corre la doppia a lire 10 e mezza di questa moneta. I bastimenti vanno a caricare il grano di Barberia "a vilissimo prezzo". La proposta è la seguente: la doppia di Spagna corra a scudi 4 e mezzo dando corso all'antica moneta d'argento di Spagna al medesimo prezzo che in passato, dato che "è meglio ricevere molto oro anche se a prezzo alto e molta moneta scarsa che essere senza oro e argento". In conclusione "pare che il rimedio sia peggiore del male per essere un inganno manifesto, che si fa ai popoli il lasciar correre l'oro e l'argento ad un prezzo che non sia giusto, mentre in un tempo che credono d'aver in conto doppie 1100 a lire 25 non hanno che lire mille ed a tal effetto se quelle portano in altri paesi non potranno ricavare che l'equivalente di dette lire mille, essendo pure poco decoroso ad un sovrano il sorfrir, che la moneta corra a maggior prezzo di quel che sale, massimo trattandosi di moneta forestiera, che in una parte del suo paese corre ad un prezzo e nell'altro in differente peso".

In data 21 agosto 1788 scrive Botton di Castellamonte sul grave danno recato alle finanze della corona dal contrabbando nelle isole intermedie tra Sardegna e Corsica: "La massima parte del bestiame e del caccio non solo esce di contrabbando, ma esce rubato", perchè gli abitanti di Bonifacio, abitanti di una zona sterile ed inospitale impongono il prezzo ai sardi e "fanno legge i venditori!". Un ulteriore perdita dei sardi sono le misure truccate che i bonifacini portano in Sardegna per cui le misure aumentano di capacità in base agli spostamenti da Longonsardo (S. Teresa di Gallura): "I bonifacini hanno introdotto l'abuso di aumentare il cantaro a misura della distanza dei siti, da dove comprano il formaggio, onde in Longonsardo eccede di 10 o 12 libbre, in Liscia 15 o 20, in Arzachena più di 30, in Cugnana e Terranova più di 35 o 40 (cfr. F. Carboni, *Per una geografia dei pesi e delle misure*, op. cit.).

Nel 1770 nei conti di vari individui di Maiorca che caricano il grano in Sardegna (A.S.C., Reale Udienza, Cause civili) vediamo nello specifico le spese affrontate:

Miguel Garlevall, con la Polaca la Virgen del Carmen

2400 starelli di grano a 5 reali e mezzo lire 2520

alla cassa (arca) reale a 17 soldi per starello lire 816

alla segreteria del Palacio a 4 denari per starello lire 16

al medesimo uno scudo per migliaio lire 2.4.0.0

al medesimo per registro lire 0.2.0.0

al patrimonio 2 denari per starello lire 8

al patrimonio per la saca lire 1.2.3.4

al patrimonio per l'atto di fidanza del capitano lire 1

al patrimonio per il biglietto dell'ultima spedizione lire 0.4.0.0

alla Purissima 2 denari per starello lire 8

a S. Elmo 5 scudi per migliaio lire 12

per la visita del "lastre" e prima ed ultima visita del carico lire 5

ai facchini (bastaques) per per prendere i sacchi a bordo a 15 reali per migliaio lire 3.6.0.0

per 120 carri a "quartillo" lire 30

misura reale, misuratori, facchini e diaria dello scrivano lire 29.6.0.4

diaria della guardia minore a 6 reali ognuna

totale lire 3456.9.2.8

commissione all'uno per cento lire 34.5.3.5

per licenza di provvedimenti (provisiones) 0.8.0.10

per denaro dato in contante lire 3.

1.6a

Alcuni mercanti, notai ed altri operatori del commercio e dell'appalto investono e traggono profitti da quella rete di prestiti concessi ai contadini, ai pastori, agli artigiani che saldavano il debito coi prodotti della terra (grano, uva-mosto-vino, formaggio, olio d'oliva puro e riposato, servizi personali). Le cause della Reale Udienza provano la diffusione dei contratti e il contenzioso che spesso si attivava. Nel 1796 (A.S.C., Reale Udienza, Cause civili 537/6416) Emanuele Vivaldi Castelvì di Cagliari intenta lite ai giugali, coniugi, Giuseppe Zedda di S. Sperate per debiti del valore di 80 scudi, a giudizio dei convenuti già saldati. Nel 1775 era stato rogato un contratto per cui il denaro prestato doveva essere pagato "en el valor y prexio de tanto trigo nuevo, bueno y mercantile, no picado, ni mojado, ni menos trigo de ollu vulgo dicho, ni de otras semillas mesclado si no de toda bondad y buena calidad, levado y conduzido a gastos y riesgo de ellos hasta esta ciudad, al almasen de Vivaldi, al mediano presio que correra y compraran los mercantes y negociantes de esta plassa los trigos, para encerrar". Il prezzo medio della prima quindicina di agosto era evidentemente basso. In caso di inadempimento il debitore si obbliga di corrispondere al principale anche il lucro che farebbe nella

vendita di tanti starelli di grano dall'incetta, quanti gliene avrebbe dovuto rimettere in pagamento dell'indicata somma senza difugio alcuno. Come appare nella causa dello speziale Bardilio Manunta di Cagliari che pretende da don Giuseppe Dedoni di Villanova-Soleminis il pagamento di 200 scudi, secondo atto del notaio Usai Cossu del 18 dicembre 1815, oppure in tanti starelli di grano. In data 5 marzo 1817 la Reale Udienza condanna Dedoni al pagamento di 127 starelli di grano al mezzano prezzo di lire 3.18.8 pari a scudi 228.6, e gli interessi di scudi 200 dl 16 agosto sino al primo giorno del corrente mese di aprile (A.S.C., Reale Udienza, Cause civili, 1039/10975). Qualche servizio straordinario poteva esser oggetto del contendere come quello dovuto a Bartolomeo Ignazio Campus da parte del negoziante Bartolomeo Bertolini di Sestri di Genova: pagamento a giudizio di periti del "servicio" speso in occasione del "notorio tumulto", nel 1780 (per due giorni domenica notte, sera del lunedì) in Sassari, difendendo denaro, argenti, tenendosi armato alla finestra contro una gran folla di pertinaci aggressori che volevano impadronirsi degli effetti. Le varie sentenze riportano la cifra di scudi 300 (A.S.C., Reale Udienza, Cause civili,789/8405).

Altre forme di accumulo sono la tesaurizzazione di gioielli d'oro, d'argento, di corallo, di perle e pietre preziose, spesso indicati negli inventari ed estimi post mortem, non di rado prodotti in giudizio perchè richiesti dagli incombenti ed articoli delle parti e dalla lista o cota dei testimoni che vengono poi escussi. Anche il rinvenimento dei tesori era disciplinato dalle leggi spagnole: la ricerca non era un porto franco. Nel 1691 (2 luglio) il Consiglio del Patrimonio delibera in merito al diritto spettante al regio erario sul rinvenimento di tesori mancando apposite disposizioni che regolino siffatta materia, si accetta l'offerta fatta dal richiedente Conte di Villasalto, consistente nella quinta parte dell'acquisto (A.S.C.; Antico archivio Regio, p. 30, f .205).

Un riferimento al ricco arredamento, ma non specificato ulteriormente, delle case dei fideiussori è presente nei processi verbali.

Gli inventari mostrano un ventaglio di arredi domestici interessanti. Gli studi sistematici quantitativi e comparativi che forzano i ricchi scrigni degli inventari (opera ciclopica per volenterosi!) possono rivelare segreti di un mondo ancora inesplorato.

Nel 1721 l'inventario di don Giovanni Battista Borro contempla alcuni articoli, tra cui una rara cintura di pelle di foca (sinta de bou mary): gioielli d'oro (canaca de perlas menudas, boto de sombrero, aneills, bottins, recadas de coralls, bucaret, rosari de rubins engastat de or, relog de or,gargantilla de perlas) e d'argento, come candelabri, piatti vari, bacini scodelle, tazze, forchette, cucchiai, smoccolatoi, saliere zuccheriere, acquasantiere, spadino con manico d'argento, tabacchiere (fuentes, sarvilles, palangana, candelobres, safatica, platos, fructera, bassinete, escudellas, espabilladoras, palmatoria, chicara, furcetas, culleras, tarongias, salera quadra, socrorera, a igua santera, ganivet con maniga de plata, tabaquera); letti, coperte, flascos (per la polvere da sparo), escopeta, basto ab un estoque, espadas, dagas, caditas, mesas escritorios, escaparats (scapolari) de Jesus, Joseph, Maria, S. Agustin; cossins, gipons, casacas, chupas, guarde peus, migias de Barcello, armilla de Olanda, tracabucas, cortinage, corcha de tela, grellas de ferro, paellas de aram, cavaill de ferro per coure carn, morteros de bronze, espadi, romana, telar de tesir (del valore di lire 3.10), giobon de arbachu ab la suas manigas afforadas de sayas (lire 5), carapigneras de aram (gran y petita lire 17.10), escarfador de aram, parelletes de ferro, coromelles, barilotos de poner vi, sillas de calessa, frassadas blancas de Mallorca, petgies de ferro, debanaderas ab los bastons de ferro, lit de pegies y taula, cadiras de vaquetta ab tachas de llauto, cossins plens de lana sarda, tamburets ab tachas de llauto, llits de petgies y taules, dos cavaills russis (lire 100), cavalls castans, coches grans (lire 375), coches petits (lire 125), sillas y guarniciosn delos cavaills (lire 30), sillas, carreta petita per gitar la rungia (lire 7.10), per gettare l'immondizia, 2 frens (lire 2.10), marro, palia de ferro, segur, cadiras de brossure, tinters, peso para paesar doblas, tabaquera de peltre, offissi dela semana sancta, chinella

de peills negre, fulla de espada, bottas fet ala inglesa, plancha de rody, papers de ganchus, escatula con tesuras, ganivets ab estuchu de arquimia y en grain de coraill, guarda sal, tela brava, rodas de calessos (un paio lire 10), 5 mapas grans de papers ab la guarnissio de llenya fatura sarda tintos en groch (lire 31.5.0), cuadros grans de fructeras, cuadros del S. Cristo, libri, saquets de tela crua (con migliaia di scudi), miraills, barrils de tabaco de vergines y maxinat, tabaco de fulla, pissarras negras per cubrir teuladas de casas (lire 5 per centinaia, in tutto lire 77), censi ed altro che sarebbe lungo enumerare.

Una causa settecentesca sui beni del Marchese di Albis (A.S.C., Reale Udienza, Cause Civili 727/7970) presenta nell'inventario alcuni oggetti interessanti a Busachi: arguet de llino, un mallu de fer ballas y perdegonis, paella de ferru de fer ballas y perdegonis, ferru de albriteria de cavalls, las de ferru per cassar porchs salvagios, ferru de passar al cavall quant es sudat, tallora de funtana de llenya, palangana de barro, fruturera de barro, iscupedera de barro, argadas de orgonar, frassada barbarachina, corcha ala turquesca, 2 parell pegus de llit y 4 taulas, chiringa de llauto, orrios grans de posar forment, 6 esportins nous de prençar la oliva, una prença gran de prençar la oliva, cubedina gran hont se pasa la pasta de la oliva, cubedina petita hont baxa lo oli dela prença, cubedina petita a hont se buidara lo oli, un barril de sardinas buit que se lii buidara oli, adressos del cavall que macinara la oliva, casa y pendenti en hont es lo moli de maxinar la oliva y la prença de prençarla,espasa gran de creu feta ala antiga sens baina, mussonis ala antiga, parell de stafas de llauto grans.

Nel giorno 9 febbraio 1767 l'inventario dei beni del sacerdote Nicolas Lixi di Villasor (A.S.C. Reale Udienza, Cause Civili 1084/11379) riporta:prenza de prenzar uvas (del valore di lire 7.10), carradas eo vasos, faxellas de poner vino blanco, mesa de escrivir de nogal, mesa redonda de tabla blanca, 27 sillas de Napoles, brasero de cobre, cucharas, tenedors, 6 cuchillos con sus mangos de echura ala moda (ognuno del valore di lire 5), gioghi di buoi (lire 15 scudi per giogo), gioghi di tori rudi di tre anni (lire 25 per giogo), somera con su cria (asina con asinello, del valore di lire 10), polino macho (asino maschio di lire 5), athaona con su piedra (lire 5), choculatera con su molinete (lire 1), crispini de cama (cavalletti per letto) con 5 tavole, cardero (scaldino) de cobre con sus mangos de hierro (lire 12.10), sarten de cobre (lire 1.15), parrilla de hierro (lire 1.5), assadores de hierro (ognuno soldi 5), pies de hierro (tre più uno vecchio del valore di soldi 10), fanovas (de algodon, de tela saonesa), manta eo burra, pabellon de tela saonesa, roda pies de cama (15 palmi lire 17.10), toallas de scacus, bestiame (vacche, pecore, capre) ed altro.

Il 24 giugno 1786 è interessante anche la divisione dell'eredità di Raimondo Belgrano, sposato con Giuseppa Novaro, i cui figli sono: donna Angioi Belgrano, moglie di Giovanni Maria Angioi, giudice della Reale Udienza aggiunto alla sala civile, donna Giuseppa Belgrano Cortese, moglie di Onorato Cortese, negoziante. Nel 1802 (10 aprile) la vedova Giuseppa Belgrano nata Novaro muore di apoplessia; è curatore testamentario il neg. Francesco Novaro, Don Gregorio de Cesaroni è nominato curatore delle figlie di Giovanni Maria Angioi: Speranza, Giuseppa, Angela. La casa della defunta è nella strada di Santa Teresa, nella Marina. Ad istanza di Francesco Novaro si denunciano le monete: 25 biglietti da 50 lire (lire 1250), 12 da lire 12.10 (lire 150), 41 doppie di Savoia a lire 15.3 (lire 621.3), 9 mezzi carlini a lire 13.2.6 (lire 118.2.6), 30 doppiette a lire 5.5 (lire 157.10), 20 quadri nuovi a lire 43.13.4 (lire 873.6.8), due detti da lire 44.2 (lire 88.4, in reali e mezzi reali ovvero lire 532.13.6), mezzi e quarti di scudo (lire 105), 125 lironi a lire 1.17.8 (lire 235.8.4), 1 testone Savoia (soldi 18.10), 1 scudo Francia (lire 3.1.10) per un totale di lire 4135.8.8. Seguono poi "una collana di perle, ismoglini di perle, un anello di tre diamanti più grandi, un cerchietto di diamanti legati a donna Speranza e senza estimo". Il 13 aprile 1802 l'orefice Antonio Satta perito di comun consenso delle parti stima ed avvalora: "2 medaglie d'oro a filograno in peso metà oncia e mezza quarta ad un arg.o lire 27.10; 2 paia bottoni d'oro in peso 1 quarto un arg.o e mezzo, lire 13.15; un paio orecchini con perle lire 45; altro paio detti d'amantiste lire 23.15; un paio orecchini lire 16.5, un paio di rubini

ligati in oro lire 22.10; un rosaro di rubini fini guarnito in oro e di pertinenza di don Giuseppe Cortese lire 37.10, per un totale di lire 186.5; un anello d'oro coll'effigie della santissima Vergine della Misericordia lire 4.15; una catena d'oro d'orologio di donna con una pietra d'aspidi (che donna Giuseppa dice sua) lire 100; un orologio d'oro di ripeti guarnito di brillanti (Onorato Cortese dice essere suo) lire 150; una roseta con un zafiro e 14 diamanti lire 120, un anello con 5 diamanti, cioè uno grande in mezzo, due mediocri ed altri due piccoli lire 137.10; altro detto con una carniola guarnito in oro lire 10, altro con 3 diamanti lire 17.10, un cerchio d'oro lire 2.15, altro lire 3.2.6, una scatola ovale d'argento dorata in peso once 5.1/2 compreso l'oro lire 16.5; altra piccola dorata lire 11.17.6; due pezzi d'argento lire 1.17.6; una scatola di madreperla guarnita in argento lire 6.5; 3 manichi d'argento di coltello in peso once 7.1/2 a lire 2.17.6 lire 21.11.3; 3 cucchiai e 3 forchette d'rgento in peso once 19.1/2 a lire 2.17.6, lire 56.1.3, per un totale di lire 845.15.0", secondo la stima dell'orefice Satta. A don Onorato Cortese il curatore consegna i seguenti oggetti in argento: un paio candelieri un mezzo cucchiarone, 3 cucchiarini, un paio smoccolatori col suo piatto, una sottocoppa. Altra consegna riguarda: 16 cadreghe di noce coi suoi cuscini di damasco giallo, un quadro col ritratto della sua nipote Francesca Cortese, 27 cadreghe di Livorno ed altre, un canapé ed un a tavola di noce, 5 ginefre dorate, 6 cortine guarnite, un burò di noce, un fornimento di ciminiera guarnito di ottone, uno specchio, una bragiera di rame e paleta di ottone col suo piede, un burò di noce, due tavolini foderati di panno verde, un ghirindone di noce, un caldaio grande di rame, altro piccolo, una giarra grande di rame, altra piccola, 3 coperchi di ferro, una padella di rame, un coltello grande da cucina, una paletta di ferro, 3 spiedi di ferro, 2 candelieri grandi di ottone, 3 piccoli, un piccolo coltello da cucina, un fornello di ferro, un paio smoccolatori di ferro, una cioccolatiera i rame, altra piccola, una bilancia, una piccola zuppiera di stagno, 2 vasi grandi per il ranno, uno piccolo, un tavolo da cucina col suo tiretto, 2 spiedi grandi, una graticola di ferro, un piccola rata di ferro, una paletta di ferro 3 zafate di lata dipinte (grandi e piccole), 2 piccole vecchie (una di rame, una di latta), 5 ferri da stirare, 17 bottiglie nere, 18 sedie alla capuccina, una tavola rotonda, alta piccola lunga, altra più piccola, tavolino foderato di panno verde, 3 materazzi (uno foderato di sempiterno, due di tela rigata turchina), 2 guanciali, 2 guanciali oderati di tela, una coperta foderata di indiana, coperte di lana bianca, un materazzo di lana bianca foderato di tela turchina, uno sternito di letto di 5 tavole e i cavalletti, uno sternito con 6 tavole e cavalletti, 2 bauli foderati di pelle, 2 piccoli, una cassa di tavola bianca,una cassapanca, un piccolo scaldino di ottone. Il curatore consegna alla signora Giuseppa Cortese 6 camicie da notte, 18 camicie, 6 cisciniere, 12 fazzoletti da naso, 9 grembiali, 10 lenzuoli, 12 sciugamani, 13 tovaglioli, 4 tovaglie, 12 calzoni, 2 pezze di tela di Napoli di palmi 6 ognuno, 4 stacche, 11 panni da cucina, 1 tovaglia di tela ordinaria, 7 gonnelle di seta ed una di lana, 6 pettiler, 1 servito di tavole di Fiandra, tutto consegnato senza estimo ma di comun consenso. Il curatore Francesco Novaro consegna a don Gregorio de Cesarone curatore delle figlie di Giovanni Maria Angioi, per i beni lasciati da Anna Angioi Belgrano: 6 camicie da notte, 18 camicie, 6 cusciniere, 12 fazzoletti da naso, 9 grembiali, 10 lenzuoli, 12 sciugamani, 12 calzoni, 13 tovaglioli, 4 tovaglie, 4 stacche, 11 panni da cucina, 1 tovaglia di tela ordinaria, 2 pezze di tela di Napoli di palmi 6 ognuna, 7 gonnelle di seta ed una di lana, 6 pettiler, un abito in oro all'antica (velata guardapié e palatina in cambio di un servito di Fiandra d stimarsi). La signora Giuseppe Cortese dichiara di ignorarlo, Francesco Novaro denuncia ancora: una casa composta di due piani e 2 magazzini nella strada di S. Teresa nella Marina, che confina col neg. Francesco Novaro, magazzeni di don Giuseppe R., alle spalle del cimitero della parrocchia di S. Eulalia, dirimpetto strada di mezzo a casa degli eredi Giovanni Isola e neg. Agostino Artemalle. Giuseppa Belgrano dichiara che nel caso in cui venisse a sua notizia qualunque altra porzione ad essa spettante non mancherà di denunciarlo.

Nel 1808 (A.S.C., Reale Udienza, Cause civili 785/8394) la vedova Taras intenta lite al curatore reggente officiale Pugioni e si inventaria: casse napoletane, cassa tonarese, sedie napoletane, schioppo sardo, coperte da letto di Oruni (Orune).

Nel 1836 (A.S.C. Reale Udienza, Cause Civili, 1835/20689) a Borore un benestante aveva: casse lussurgesi (2 a lire 6), casse tonaresi (2 a lire 6), 25 sedie di fillirea, aladerru (a quarto di scudo, per lire 62.2.6).

1.6b

L'appalto poteva essere accompagnato da una serie di complicazioni come il risarcimento danni, la quota dei lucri cui deve partecipare ogni socio ed il rendiconto.

In data 25 agosto 1838 la Reale Udienza (A.S.C., Reale Udienza, Classe IV, 2/207) sentenzia nella causa del notaio Giovanni Antonio Poddigue (ovvero Poddighe) contro il Conte don Francesco Pollini in merito al fitto delle peschiere di Sassu, Mistras, molini d'acqua e terre per l'appalto di sei anni, dal giorno 11 novembre 1826. Si chiedeva al Poddigue il risarcimento della somma da accertarsi, mediante perizia sul minore frutto nella locazione delle peschiere di Mistras (lire 931) e Sassu (lire 1453); si chiede la bonifica della mercede e la bonificazione dei miglioramenti fatti nelle peschiere. Pollini pretendeva di essere risarcito sugli stessi fitti dei danni sofferti nello stagno di Sassu "per avere gli abitanti di Marrubiu, pendente l'appalto, introducendosi in gran numero di circa 300, pescato il pesce ed anguille e fattone perire in gran quantità calpestando il fango e corrompendo le acque; in secondo luogo bonificare i miglioramenti e le spese fatte nelle peschiere per la somma di lire 2384.15.6; in terzo luogo la bonifica di lire 3465 per lire 725 prodotto fitti in denaro ad istanza di Pollini sequestrato e lire 1740 importare di starelli grano 580 a lire 3 lo starello". Con sentenza del 12 aprile erano reiette le deduzioni di Poddigue. La Reale Udienza sentenzia "che gli abitanti di Marrubiu non per lo spirito soltanto di maleficio ma colla persuasione di avere dritto a profittare del pesce che in tempo d'inondazione trovavasi fuori dei naturali confini della peschiera di Sassu, avevano di fatto frequentemente invaso la peschiera di Sassu cogliendo del pesce in gran quantità. Con la transazione del 27 ottobre 1827 tra gli eredi di Pollini ed il feudatario di Marrubiu venivano riconosciuti i dritti ai vassalli: essi redimevano le peschierette di Gutturu Flumini per scudi 600 con l'interesse del 5% in favore del feudatario".

In un'altra causa del feudatario di Marrubiu contro il Pollini essi deducevano articoli per cui nel 1817-1818 gli abitanti di Marrubiu "introducevansi in quadriglie armate nei bassi fondi e fossi dell'isoletta in mezzo a Sassu pescando pesce e da tempo immemoriale gli abitanti avessero accostumato pescare pesci ed anguille in quei bassi fondi". Marrubiu chiede i danni al fittavolo, Poddigue protesta: "Chiede i danni non tanto per la quantità di pesce che involavasi da 300 e più persone, quanto per la distruzione d'altra maggiore quantità col calpestamento del fango e corruzione delle acque per cui il pesce periva".

In data 17 dicembre 1844 (A.S.C., Reale Udienza, Classe IV, 2/214) la Reale Udienza sentenzia nella causa di Pietro Sechi contro Pasquale Chiapella direttore dell'appalto, Efisio Marcialis, Giannantonio Marcello e di più soci tutti di Cagliari. La Reale Udienza tiene presente "la lunga lite cui posero fine nel punto principale i diversi giudicati di questo magistrato Supremo dichiarando Pietro Sechi socio dell'appalto delle gabelle civiche di olio e vino dal 1831 al 1836, si riaccese con più vigore allorquando si venne a fissare la quota dei lucri che ciascheduno dei soci dovea partecipare". La Reale Udienza pronunzia, sentenzia e dichiara: 1) condanna Pietro Sechi nella pena di uno scudo sardo, lire nuove 4 e centesimi 80 portata dall'articolo delle patrie leggi 1224 per la niegata specificazione; 2) essere stato ed essere regolare tanto nel dare come nell'avere il conto presentato dal negoziante Chiapella per la liquidazione dei lucri percevuti dall'appalto delle

gabelle civiche del vino ed olio nel sessennio 1831-1836 in dipendenza del contratto sociale primo marzo 1831 meno nella parte che riguarda le spese della lite sostenuta dalla società a conto del Sechi che doveasi dedurre a di lui favore e per la sua porzione e quindi non essersi fatto e non farsi luogo alle altre deduzioni pretese da Pietro Sechi, né della mezza porzione applicata al Chiapella né allo stato degli atti agli onorari pagati agli avvocati don Raimondo Lepori e don Gavino Misorro, né dalle gratificazioni date allo scrivano padre e Chiapella figlio, né finalmente alle spese casuali purché il padre Chiapella confermi queste ultime col proprio giuramento; 3) essere tenuto lo stesso Sechi conferire alla società le lire sarde antiche 100 pari a lire nuove 192 ricevute dal P. Roselli per restituzione fattasi alla stessa società ed inoltre tenuto a ritirare la sua corrispondente porzione di mobili ceduti alla società dall'eredità Marcialis a conto del maggior debito contratto dal socio Francesco Marcialis; 4) essere lecito a Pietro Sechi di ritirare il residuo della sua porzione di lucri sociali depositati presso il notaio della causa, previa deduzione delle lire 100 menzionate al cap.3 delle altre spese che si saranno fatte a conto di esso Sechi con autorizzazione del magistrato, spese su tutto compensate. Il deposito presso il notaio della causa ammontava a lire 2715 ed altre lire 898.14.6.

Nel 1847 l'avvocato Francesco Luigi Tola di Macomer è appellante contro il notaio Pietro Campus di Sassari. È utile tener presente l'argomentare dei giudici: "non potendo applicarsi al presente caso i soli principi che regolano le conduzioni e società meramente private, riconosceva il magistrato che la domanda di rendimento di conto promossa dall'appellante Avvocato Tola, né durante l'appalto potea non accogliersi posta anche nel Campus la qualità di socio, né molto meno poteva differirsene l'effetto dopo già trascorso il termine dell'appalto e finita e sciolta con esso la società che ne dipende. L'avvocato Tola come appaltatore di uno di quei dritti che diconsi esclusivi o di privativa, soliti appaltarsi dai pubblici con obbligo corrispettivo d'approvvigionamento e con speciale formalità e cautele era nel caso già preveduto dallo stesso dritto romano di poter agire contro un socio che avesse assunto durante anche la società, per farsi rendere i conti e far rappresentare i fondi, che dai medesimi risultassero presso di lui esistenti nell'approvvigionare Sassari a tempo determinato il pubblico macello, Tola nel contratto d'appalto in società con altri poteva assumere privatamente un altro socio, partecipe degli effetti del suo primitivo contratto, né da questa partecipazione gli era più lecito escluderlo intempestivamente o di mero suo arbitrio e senza giusta e legittima causa. L'esclusione del socio aveva portato alla lite ad istanza del Campus, essendo ancora in corso l'impresa, ma è pure sempre vero che il socio assunto, specialmente se come amministratore e socio d'opera, non può ne dee scansare dal lato suo il rendimento del conto, mentrechè dall'altro lato sarà in dritto ad agire contemporaneamente per simili prestazioni o per fare riconoscere la sua persona o per ottenere le indennità che siangli di ragione dovute. Questi principi che in sostanza si trovano già stabiliti nella legge 65&13 pro socio, che talvolta si applicano come per eccezione alle società meramente private Voet ad tit. num. 11, che come regola si osservano nelle altre, che per distinguerle dalle prime si chiamano pubbliche dagli interpreti, come di dazii, di gabelle e di altri somiglianti dritti, Matheu de actionibus lib. 2 cap. 8; ravvisava il Magistrato potersi con tanto maggiore sicurezza applicare al presente caso in quanto che le parti stesse non potendo dissimulare né le verità di fatto che emergono dal complesso degli atti, né l'equità naturale che suggerisce quelli stessi principii, già mostravano esse medesime di prevedere quale ora mai sarebbe la decisione del Tribunale. Tola aveva associato il Campus all'impresa del macello, Campus doveva render conto; Tola dove rendicontare reciprocamente ed escusso il Campus strinse altro contratto con Emanuele Satta Musio e Salvatore Puliga di Buddusò; dispendio per tanta mole di prova che poi potrebbonsi trovare in gran parte superflue ed inutili è per se stesso un danno che non ammette facilmente riparo; per il magistrato è più conforme al dritto e conveniente all'interesse delle parti".

Le cause civili e penali fanno emergere la difficoltà del quotidiano, sia in tempi eccezionali che normali: lo studio di casi particolari per mostrare come le grandi tendenze (quantitative, qualitative,

microsociali e macrosociali) condizionino effettivamente la vita degli individui, mentre le analisi statistiche servono per dimostrare che questi casi sono davvero tipici.

La forza del denaro accende liti furibonde senza esclusione di colpi e di ceti sociali nobili, religiosi, negozianti: le cause sono uno squarcio profondo in questa realtà. Le cedole delle parti sono intrise di odio vestite con artifizi letterari e citazioni latine. Il lettore deve superare una qualche lunghezza di documenti citati, che servono ad intendere la dinamica in atto.

Il 2 febbraio 1803 il canonico Luigi Maria Massenti, don Onorato Cortese e don Gemiliano Deidda nella causa di fronte alla Reale Udienza scrivono: essendo curatori del marchese d'Arcais don Francesco Flores Nurra, questi, prima di ottenere l'abilitazione di età, indirizzò due lettere al suo zio e curatore canonico Massenti. Nella prima in data 6 aprile 1798 scrive tra l'altro, al canonico "trattandolo di rustica progenies, di carattere inonestissimo e alla fine della pagina tre gli dice vedo chiaramente che i di lei maneggi tendono a farmi mancare gli alimenti".

La lettera è la seguente: "Molto Reverendo Signore Procuratore Colendissimo. Se permesso mi fosse prescindere per un momento dal rispetto dovuto al di Lei stato ecclesiatico, ben con ragione potrei addattargli quel verso triviale e molto acconcio al nostro proposito che rustica progenies nescit habere modum; so che al primo aspetto gli sembrerà questo mio parlare troppo irregolare, ma se lei medesimo ben si considera quanto vale, conoscerà con quanta giusta causa gli sia dovuto e confacente il suddetto proverbio; il fare ed il parlare uniti insieme decidono dell'onestà di un uomo; chi parla bene ed opera male non può esser onesto; ma chi parla male ed opera peggio è inonestissimo. Questi sono i due di Lei caratteri, dei quali non so distinguere abbastanza quelle più dell'altro possieda, perciocche lo conosco versatissimo in ambidue. Con gran meravigli ho dovuto sentire dal signore don Onorato Cortese la risposta che lei ha data al medesimo riguardo ai miei alimenti, cioè che per questi dovessi servirmi del denaro che ho riscosso dal bestiame venduto; ignora lei forse che sono padrone di fare quel che mi piace e che un tal fondo deve restare sempre intatto? O non è forse Lei ancora sazio di quanto ha finora dissipato dell'eredità del fu marchese per fabbricare una casa di comodi al comune in un letamaio? Se ciò è non ho che contraddire alla di Lei risposta, ma devo pertanto assicurarlo, che non ha più tempo da poter ingordare quel poco che rimane della troppo male amministrata eredità e che Lei più non amministrerà; ha ben dovuto farla con gente troppo buona, allorchè con maneggi ha potuto per lo spazio di quattro anni, ingannare li miei cognati; ma ora sappia che la fa con un par mio, che farà capirgli la ragione e a dovere lo farà stare; lei sa bene quanto son capace d'intraprender onde non potrà meravigliarsi di quanto scrivo. Ho avuta troppa prudenza, allorchè trovandomi in Oristano non gli ho infacciato quanto lei ha detto e sparlato di me col mio cognato Salvatore; quell'atto di prudenza, che ho usato, avrebbe dovuto bastargli per convincerlo che le di lei parole nulla vagliono e che non meritarebbero alcuna risposta, se la di Lei lingua e l'operare troppo non sortissero dai limiti della ragione, ma giacchè tant'oltre ha sorpassato questi limiti, che ha ardito assicurare i miei cognati ed il signor don Onorato, aver io dissipato quanti fondi poteano esser dell'eredità; per questo è che ardisco lasciar da parte qualunque riguardo e rispetto a Lei dovuto per ragione dello stato e dire chiaramente aver lei dissipato le mie sostanze e quanto di fondi potea esistere dalla comune eredità, colla sua disattenzione e sregolatissima amministrazione; e se ciò sia alle pruove l'aspetto dei conti; ma che conti? Se il meschinello sen va con sotterfugii evitando la pillola amara; Cortese tiene i suoi conti quasi allestiti, il Sannia li tiene terminati ed io stesso li ho veduti; ma Lei che qualche zero ancora mancagli per saldargli, non gli ha nemmeno incominciati. Sintantoche ho dovuto far coi miei cognati ho dovuto ancor io tacere, perchè dritto alcuno non avevo per instare; ma ora che vedo charamente che i di lei maneggi tendono a farmi mancare li alimenti, non lascio di dire le mie ragioni affine di misurarci insieme". Massenti controbatte: egli aveva già ricevuto dal curatore don Onorato Cortese a titolo di alimenti e manutenzione di sua casa in ragione di lire 3750 all'anno e lire 28515, colle

quali non solo veniva ad essere intieramente soddisfatto sino al tempo che ottenne l'abilitazione di sua età, ma a cura ebbe di più a titolo di essi alimenti lire 6390 che deve restituire al curatore Cortese. Il curatore Massenti era della maggior confidenza del marchese don Damiano Nurra. Il marchese non vuole pagare scudi 300 annui sua vita durante per alimenti, dato che egli minore non poteva contrattare senza il permesso della Reale Udienza, ma il pagamento degli alimenti deve sussistere perchè il contratto si è fatto previo decreto della Reale cancelleria in data 23 aprile 1793. Il marchese confessa di aver riscosso denari del bestiame venduto dicendogli: "ignora lei forse che io sono padrone di fare quel che mi piace e che un tal fondo deve restar sempre intatto?". E dopo gli scrive: "par mio, che farà capirgli la ragione, e a dovere lo farà stare; Lei sa bene quanto son capace dì intraprendere, onde non potrà meravigliarsi di quanto scrivo. Così l'ha praticato e rispettivamente scritto essendo ancor minore, prima di ottenere l'abilitazione di età e nei tempi torbidi intromesso di propria autorità nell'Amministrazione dell'Azienda". Il marchese era solito ordinare al ricevitore dei frutti "di ricevergli senza darne contemporaneamente distinto riscontro al curatore e di darli medesimamente a chi e quando da lui gli verrebbe ordinato". In pratica Massenti dichiara che "non potè liberamente fare le funzioni di curatore e alle volte sino costretto fu a tacere ed a condiscendere alle sue richieste". Il canonico scrive che egli non ignorava che "il fu don Damiano nel & 10 di suo testamento ha ordinato che tutti li simili fondi si debbano investire in acquisto di altri beni, ma il signor marchese né di quel fondo né di tutto il rimanente fondo del bestiame lasciatogli dal testatore e da lui venuto dopo l'abilitazione di sua età, niente si sa che ne abbia investito, e questo non lasciarà di portare gravissimo pregiudizio ai di lui creditori...". Il canonico afferma di aver "fabbricato la casa con fondi propri e il marchese dovrebbe ringraziarlo di averla fabbricata in quel posto"; riflettendo "quando entrarono in Oristano don Giovanni Maria Angioi, Bonifacio Cocco e altri in gran numero dominando anche nelle solite entrate e uscite di quella città, il marchese e il di lui cognato don Salvatore, ricercati e perseguitati da quelli per arrestarli e forse per ucciderli, a una ora dopo mezza notte picchiarono poco a poco la porta di quella casa del letamaio, pregarono umilmente detto canonico di riceverli e per un segreto adito, che ivi vi è, poter sortire fuori di Oristano e salvare le loro vite, come così fu eseguito prontamente senza accorgersene i di lui persecutori". Il canonico presenta i conti in causa ed esso è debitore di lire 112976.9, parte delle quali spettano alle porzioni delle nobili signore di lui sorelle e parte ai curatori per le spese pagate dal canonico e da don Onorato per il maneggio dell'azienda, dell'argenteria ed altre merci a lui somministrarle e per gli alimenti e manutenzione della sua casa.

Don Gemiliano Deidda viene nominato curatore il 7 agosto 1798 e dopo undici giorni il marchese ottiene l'abilitazione di età di 25 anni e non ha spese e non ha ricevuto niente (nemmeno dalla vigna di Solanas detta di Ziarrada spettante ai curatori secondo il testamento di don Damiano).

Il Commendatore don Giuseppe Carta non poteva consegnare al marchese i denari dell'appalto dei pabarili, peschiera e salto di Sinis, se non previa procura del canonico, poiché il solo governo può autorizzare un minore al maneggio della sua eredità. Nella causa il marchese ha esagerato nelle comparse: il 10 marzo 1800 scrive che il suo reddito computato in brutto a calcolo di approssimazione in poco più di lire 14 mila fosse di più di lire 64 mila all'anno. I curatori chiedono che il marchese paghi i debiti: lire 31385.4 per saldo delle lire 45885.8.4 importare delle parte delle doti di sue sorelle, dalla morte di don Damiano sino al tempo che ha compito li 25 anni di età; lire 13984 a don Onorato Cortese; lire 9693 al canonico Massenti. In coclusione il marchese deve lire 112976.

Il problema dei legati pii e del pagamento delle decime non era improntato allo spirito sacro e di beneficenza. La temperie di qualche causa ne offre uno spaccato sia per le liti incandescenti tra soci, sia per le liti tra beneficiari delle decime e tra beneficiari e contribuenti angariati, sia per l'usura che veniva sanzionata anche dai tribunali laici.

Una causa esemplare per lo scontro-agone anche denso di letteratura e di retorica, non di teologia, ma concreto per denaro, senza esclusione di colpi, nasce a Seui nella Barbagia di Seulo (A.S.C. Reale Udienza, Cause Civili, 994/10539). Nel 1813 il vicario parrocchiale Salvatore Caredda intenta causa agli eredi di Francesco Murgia: sono passati 20 anni dalla morte a Perdasdefogu di Francesco Murgia Cuponi ("come a Dio piacque") e vi era il testamento in mani del reverendo Giovanni Battista Balzano (datati 14 marzo 1792), dato che era assente il notaio a cui fu consegnato il 16 marzo; secondo il vicario Caredda i curatori testamentari, precisamente il rev. Giovanni Antioco Carboni ed il fratello notaio Nicolò Carboni avrebbero dovuto eseguire i legati di 160 capre (80 mardiediu, madri ed 80 di leva) dopo un anno di usufrutto alla moglie e versare alla causa Pia (nella cassa delle tre chiavi e con stromento di carico a persona zelante) soldi 3 per ogni capra (secondo il costume a cabu biu) per messe in favore delle anime del Purgatorio; ai nipoti eredi Giovanni, Priamo, Lucia, Salvatore, Maddalena, Lucia Cannas spettano due vigne a Baualini e Suergiu cosegnando ogni anno 3 scudi per messe alle anime del Purgatorio colla condizione (capitolo 18 del testamento) che in caso di mancata consegna la "Chiesa di Seui s'impadronisce dei beni aggiunge che, sebbene la legge abbia lodevolmente ordinato che il legatario perdesse il legato ogni volta che vincolato da condizioni, trascurasse d'adempierlo, nulladimeno detti nipoti non hanno curato corrispondere scudi 3 annui, anzi alcuni neppure un cagliarese, senza punto pensare che essi erano al mondo in possesso delle vigne del testatore, godendo li annui frutti; e l'anima del defunto forse nel Purgatorio indarno sospirando quel suffragio che detti nipoti doveano mandare ogni anno non per carità, ma per giustizia". Il prete Caredda fa istanza: "Primo che atteso li curatori non aveano adempito col l'obbligo d'incassare lo stromento di carico di dette capre nella cassa delle tre chiavi della Causappia, debbano detti curatori presentare copia di detto stromento nella cassa della Causa Pia nel termine di giorni otto, mentre essendo questo un debito reale sono tenuti gli eredi supplire la mancanza da detti curatori fatta; secondo che atteso li sovrannominati nipoti del testatore non già non hanno adempito alla condizione espressata per il testatore, si dichiarino spogliati d'ogni diritto ed azione nelle legate vigne dichiarando allo stesso tempo a favore di questa Parrocchia quel che di ragione e di giustizia pertocca, intimandosi per ora la presente a chi apparterrà". In data 5 aprile il vicario chiede l'adempimento del legato di fronte al Delegato e Luogotenente feudale nella Barbagia di Seulo, del Duca di Mandas. Giovanni Murgia risponde che le "confuse ed illegali proposte di quel finto legislatore avversario chiede la nuova presentazione delle giuste pezze sulla di lui richiesta, prescindendo nel mentre all'implorato suo spoglio". Per il reverendo la semplice procrastinazione è senza speranza alcuna di vittoria... impugnare la verità conosciuta; e questo è un peccato contro lo Spirito Santo che come dice la scrittura è tanto grave che non remittetur neque in hoc saeculo neque in altero". Per lei, la consegna dell'atto notarile è una "scusa frivola". Il 26 aprile 1813 la cedola di Giovanni Murgia, espone "se la giusta ammonizione che impugnava la verità conosciuta sia un peccato contro lo Spirito Santo, come ogni vero cattolico deve siccome principio di cristiana dottrina saperlo… molto più la saggia considerazione di detto Signor amministratore dovrebbe considerare che l'oppressione dei poveri si è uno dei peccati che gridano in cielo", perciò chiede di assolvere la sua parte.

In un'altra cedola del 24 aprile 1813 il Caredda espone: ha saputo le vigne "essere del tutto abbandonate, senza potare e senza quella necessaria coltura affine di non deteriorare il fondo"; chiede al Delegato di giustizia che "nel interim vengano sostenute colla dovuta coltura, giacchè Priamo Murgia e Maddalena Cannas si esibiscono di prontamente prestare la coltura possibile", previa autorizzazione. Il giorno primo giugno 1813 sempre il rev. Caredda aggiunge che "la semplice copia presentata era ed è veramente semplice e concorde. L'esponente non l'avrebbe certa presentata se si trattasse di litigare con gente affatto ignorante di tali legati; ma però si è presentata perchè si tratta d'affare non solamente noto alli avversanti, come nipoti del testatore Cuponi, ma anche chiarissimo a ciascuno dell'individui di questo villaggio; che devono soffrire la loro renitenza scandalosa ed ingratissima verso il fu loro zio in un affare così chiaro ed a tutti noto, ha creduto l'esponente esser bastante quella semplice copia", per risparmiare ogni spesa "giacchè sapendo un tutto si fingono un tutto ignoranti per cui dicono di volere copia autentica del testamento".

Il due giugno Giovanni Murgia parla di "lite capricciosa e ragioni destituite di fondamento, per cui Caredda deve vergognarsi di poter avanzare il frivolo punto di adempimento dei supposti legati per cui meriterebbe una totale repulsa; egli supplica il Delegato di assolvere il comparente e i più supposti eredi della frivola dimanda". Ancora il Murgia espone: "quindi attese le nullità esposte e le altre che il signor Giudice rileverà dalla lettura del testamento e prescindendo questa parte dalle rustiche e disordinate arroganze della parte avversante che prima sembrano non altro addatate che da rustico fanciullo allevato al pascolo di capretti, reverenter dictum".Supplica "di dichiarare nullo il medesimo assolvendo il comparente dalle domande del reverendo signor Amministratore, che per ora non è munito di mandato legittimo per comparire in giudizio".

Il 5 giugno 1813, il teologo Salvatore Caredda Vicario parrocchiale ed amministratore della causa Pia di questo villaggio di Seui dice: "che nell'ultima cedola presentata per Giovanni Murgia ed intimata all'esponente nelli 2 giugno 1813 presente anno concernente l'affare di quelli legati pii testati dal fu Francesco Murgia, si ravvisa chiaramente quel passo di quella famosa caccia dell'asino coperto di foglie d'alberi con un feroce leone; e secondo l'esposizione che ne fa il detto Esopo, tanto gridò l'asino in quelle folte selve che quasi fece fugire lo stesso leone, se avesse ignorato che tali sconcerte grida venivano dalla bocca d'un asino che sotto acconciata veste di diverse foglie, le veci sosteneva di cacciatore. Questo passo eroico e saggio sembra essere stato con profetico occhio scritto per l'avvocato patrocinante dell'avversante Murgia, il quale usurpandosi immeritevolmente l'ufficio di Avvocato va descrivendo in cedole disordinate, schiamazzi, simili a quelli del mentovato cacciatore; di modo che anche l'esponente signor teologo avrebbe temuto, se non avesse conosciuto che simili espressioni da altra fonte non scaturivano che d'un principiante inesperto, privo di dottrina e civiltà come ogn'un a piacere può ravisare nela lettura dell'ultimo suo libello. Dal che si vede che simile Avvocato Patrocinante salutò ben da lungi non solo li gradi ma anche li santi limitari delle Accademie nelle quali a gran costo e stento si cerca e s'impara il modo di respingere dall'intelletto la commune ereditaria ignoranza. L'esponente incalzerebbe ma tacce (sic) (nedum alios praedicaverit ipse reprobus efficiatur). La sua ignoranza si ravisa più da vicino nel cercare molte chiarezze in un affare che ne abbisogna ben poche; e sicome il conchiudere con poche parole e segno i persona intelligente (intelligenti paucas) così l'abbisognare d'un fascio di parole, di pezze e di strumenti per dare una soda conclusione segno si è di persona ignorante. Il cercare maggiore chiarezze per provare l'obbligo che tengono gli eredi del fu Francesco Murgia per corrispondere fedelmente alli legati pii da questo testati, quali essi ben sanno e conoscono; sarebbe lo stesso che uno pretendesse un muchio di fanali sul punto di mezzogiorno per caminare a ciel sereno; e siccome di quest'altro non s'arguirebbe che solenne pazzia; così un che dal patrocinante del Murgia altro non si può arguire che solenne incapacità di ben ragionare in paucis verbis et locis (salva tamen in hoc loquendi modo sua debita reverentia). Le parole però che in cedola ultima dice, cioè che il teologo Caredda litiga capricciosamente, con ragioni infondate; come anche il dire esser frivola dimanda quella che che fa

sull'adempimento delli due legati in questione, queste sue parole quanto distino dalla verità ben si ravviserà dalla copia autentica di testamento che ora unisce; e dalla lettura degli articoli citati nella prima cedola presentata per questa parte si ravviserà se la dimanda sia senza fondamento; ovvero se piuttosto sian degne di compassione le rustiche espressioni dell'avversante. Quindi V.S. molto illustre al ricevere questa copia autentica di testamento ci compiaccia ordinare d'inserirsi in causa, coll'estrazione di quella semplice copia, come affatto inutile di restare inserta in cui luogo si inserirà la presente; ed allo stesso tempo si mandino gli atti per dichiarare secondo le istanze fatte nella prima cedola sulli due legati pii, e così d'una volta imporsi silenzio a chi deve perpetuamente tacere, riportandone per unico premio le spese tutte".

Il 21 giugno 1813 il vicario teologo dice che la cedola di Giovanni Murgia del 19 giugno "non dichiara che la solenne incapacità del suo avvocato, non ostante che abbastanza abbia fatto ostensione di sua imperizia in altre precedenti cedole, ben si vede che non sa niente, né tiene idea delle condizioni necessarie per la sussistenza delle testamenti e legati"; aggiunge che altro si ricerca per legati profani e altro per Causa Pia con le solennità intrinseca ed estrinseca, sussiste uno stromento colle intrinseche sebbene manchi in qualche estrinseca solennità, anche considerando la clausola codicillare che vi si trova per codicillo o per donazione aut alio meliori modo. Al sacerdote, quando manca il notaio, occorre ricevere il testamento, secondo le disposizioni sinodali di don Bernardo Carinena Arcivescovo di Cagliari. Il rev. Balzano osservò a meraviglia il tit 30 de testa e leg. cap. 5 di detto sinodo, il diritto canonico tit. 26 de test. et ult. vol. cap. 10 e 11 [che si citano in latino, ndr]; il sacerdote altro non cerca che la presenza di due-tre testi". Aggiunge: "l'avvocato dell'avversante si stenti [si impegni, crudo sardismo ndr] un poco più a leggere ed il citato sinodo e li citati cap. del canonico dritto ed allora vedrà che il rev. Balzano ha osservato il necessario nell'ordinazione del testamento di Francesco Murgia e vedrà ancora che li legati pii colà contenuti sono abbastanza in vigore. L'esponente si ride di quelle parole che trova nella cedola dell'avversante, cioè d'esser allevato fra capretti, mentre queste parole li fanno onore; e disonore all'Avvocato dell'avversante, perchè fa vedere che ignora e le antiche storie ove leggiamo di Davide che da pastore venne a sedere nel Soglio d'Israelle ed anche dovea avvertire che quanto più umile stato comincia un soggetto, più spera d'avanzare secondo lo attesta il salmista con quelle divine parole deponit potentes de sede et exaltat humiles".

In data Cagliari 3 luglio 1813 nella curia feudale del Duca di Mandas il Delegato Salvatore Ghiani sentenzia: "In questa causa domandò il molto reverendo teologo Salvatore Caredda vicario parrocchiale del villaggio di Seui in qualità di Amministratore della Causa Pia con libello di 22 marzo corrente anno 1813 che gli eredi del fu Francesco Mugia Cuponi dello stesso luogo mettessero in esecuzione l'ultimo disposizione di costui secondo la scrittura intitolata testamento di 14 marzo 1792; che parimenti presento; e le medesime instanze ratificò il molto reverendo teologo in cedola di 5 giugno 1813 con aver prodotto copia autentica del controverso testamento. Tanto Giovanni Murgia come gli altri interessati nell'eredità del surriferito Francesco Murgia Cuponi, come rei convenuti s'opposero alla dimanda del molto rev. Teologo Salvatore Caredda ed impugnarono il prelodato testamento come contrario al prescritto della patria legge ed affetto in conseguenza a vizio di nullità per le ragioni dedotte in cedola di 19 giugno ultimo scorso; quali ragioni ben maturate si ravvisano di gran lunga preponderanti a tutte quelle proposte da molto rev. Teologo Caredda in tutto il corso della causa. Prescindendo dalle altre leggi, il Regio Editto di 15 gennaio 1770 al &3 prescrive che il notaio al tempo della consegna del testamento debba rogarne un atto pubblico facendo risultare, che il curato ed i testimoni depongono ed insertano che lo scritto consignatoli contiene l'ultima volontà ricevuta dal confessore o curato alla loro presenza e degli altri testimoni intervenuti. Questa solennità ordinata da una legge s'è tralasciata anzi s'osserva che neppure il confessore sottoscrisse e che i testi intervenuti all'atto della consegna fuono diversi da quegli che si suppongono intervenuti al tempo in cui il testamento si distese dal confessore; ed in conseguenza non può esser che nullo

un atto contrario alla legge, dall'osservanza della quale non vengono eccettuati neppure i testamenti ad pias causas, come si vorrebbe supporre dal molto reverendo teologo Caredda leg. 5 cod. de legib et constit. La ragione medesima in oltre persuade che la volontà del testatore deve esser certa e non ambigua per occorrere a tanti abusi e frodi che possono frapporsi; ed a tale oggetto il dritto commune e patrio adottarono le convenienti cautele, in riparo di qualunque frode. L'ultima volontà del fu Francesco Murgia Cuboni non solo non vien provata per mezzo di cinque testi coerentemente al dritto comune e patrio ma neppure con tre testi secondo il dritto canonico citato dal molto rev. Teologo Caredda; poichè i testi supposti intervenuti non si soscrissero ne furono esplorati dal notaio, a cui si consegnò il testamento; così che tutta la pruova della volontà del testatore si ridurrebbe alla semplice asserzione e scritturazione del rev. curato, che sarebbe unicus testis insufficentissimo per ogni legge. Rilevasi da quanto sopra non esser di vaglia gli argomenti che il molto rev. Caredda si sforzò trarre dal dritto canonico il quale oltre di riguardare lo Stato Pontificio nella materia, di cui si tratta, sarebbe anche contrario al testamento in questione ed in ogni caso mai potrebbe vincere la ragione e la patria legge. Quindi l'infrascritto giudice ordinario con voto del Consultore che soscrive, dichiara allo stato degli atti nullo il sovracalendato testamento di 14 marzo 1792 e doversi assolvere, come assolve il surriferito Giovanni Murgia e di più rei convenuti dalla dimanda del molto rev. attore teologo Salvatore Caredda, compensate le spese. Cagliari gli 3 luglio 1813. Notaio Salvatore Ghiani Luogotenente. Visto Guiani Consultore". Il 14 agosto 1813 Giovanni Murgia, ottenuta la "positiva noticia" che si è proferta sentenza nella causa civile col teologo Caredda, instano e supplicano che la stessa si pubblichi in forma juris et haec… "Il Caredda persevera e così nel novembre 1814 Giuseppe Raimondo Tatti procuratore delle chiese e Cause Pie della Diocesi ed altre unite, per parte della Causa Pia del villaggio di Seui e a nome del teologo collegiato Salvatore Caredda vicario parrocchiale di Seui, intenta causa contro Priamo e Giovanni Murgia, vedova Lucia Cannas, Maddalena Cannas, Lucia Murgia coi loro ispettivi mariti Giovanni Anedda ed Efisio Guiani tutti dello stesso luogo e questi contro Maddalena Dejana vedova del fu Francesco Murgia Cuponi (A.S.C., Reale Udienza, cause civili 994/10539). Antonio Sanna è il proc. dei convenuti.

Secondo il Caredda il fu Francesco Murgia nel suo testamento del 12 agosto 1792 lasciò vari legati

"per l'adempimento dei legati a beneficio dell'anima sua consistente anche ogni anno si facessero in quella chiesa parrocchiale le Quarantore e che il frutto di 180 capre si impiegasse nell'annua celebrazione di tante messe e finalmente altri tre scudi per altre messe annuali tutte a beneficio della sua anima. Dopo diversi anni che gli eredi hanno eseguito tal disposizione, negli ultimi tempi si sono resistiti col pretesto di essere difettoso e nullo il narrato testamento, poiché il prete precedente trascurò di agire e di interpellare i detti eredi. Essi nella curia ordinaria sono stati assolti dall'obbligo di corrispondere i legati; poiché non ha molto sicura la giustizia in quei ministri si prevale della perorrescenza da sottopporre a giuramento, e cita gli eredi".

Il causidico Giuseppe Antonio Sanna, per conto di Priamo Murgia ed altri eredi espone che essi non approvano il testamento: "quod ab initio nullum est tractu temporis convalescere non potest e quindi error, timor et ignorantia non faciunt ius".

In data 11 marzo 1816 si notifica che la sentenza proferita nella curia ordinaria con voto del consultore (3 luglio 1815) "passò in autorità di cosa giudicata e fece legge tra le parti; né può giovare alla causa pia l'allegata osservanza del preteso testamento fatta dagli eredi per alcuni anni... perchè vi manca la circostanza essenziale, cioè che gli eredi siano stati consci della manifesta nullità del testamento; quindi la Reale Udienza... assolve i convenuti Murgia dalle istanze contro i medesimi promosse". In data 16 novembre 1816 l'avvocato Sanna chiede che Caredda restituisca le somme ricevute dall'eredità colle pensioni e spese.

Il 16 novembre 1816 il causidico Bernardo Rattu, sostituito del sacerdote Raimondo Rodella proc. Generale delle Chiese e cause pie della diocesi, afferma: "dovea la causa trattarsi nel tribunale ecclesiastico una causa tanto giusta quanto privilegiata e pia; chiede l'assoluzione della causa pia dal restituire agli eredi Murgia e ancora di citarli tutti per dir causa in tempo ed in intiero che alla causa pia di Seui, come pupilla e privilegiata compete e del giudizio di nullità, per essersi detta sentenza, proferita contro di essa, ma inudita e indifesa, sena il legittimo contradditoio del proc. e avvocato generale".

In data primo ottobre 1817 l'avvocato Sanna chiede "la condanna della causa pia di Seui e per essa il proc. generale alla restituzione di scudi 160 indebitamente ritirati coi frutti dal giorno dell'ingiusta detenzione". Il Caredda non contento, ha insistito con averli così oppressi nella curia ordinaria. "Egli", continua, "passando quindi con chiarezza a sminuzzare i difetti a cui è affetto quel supposto testamento; il proc. Generale in quel suo libello, per cui avrebbe fatto molto meglio se si avesse risparmiato tanta fatica". Secondo Sanna le pretese "sono esse fuor di tempo e di strada e non meritano certamente la menoma deferenza e sono inutili tutti i suoi sforzi e stia più che sicuro che non corrisponderanno alle sue mire, che (se la dottrina da esso signor proc. generale accennata e colle quali intende di far risuscitare i morti se così è lecito parlare) sono fuor di tempo e di strada".

Nel gennaio 1818 la Reale Udienza sentenzia condannando il proc. della causa pia di Seui a "restituire agli eredi Murgia scudi 160 incamerati per fondo del legato coi frutti dal giorno dell'ingiusta detenzione e di tutti gli stromenti parimenti incamerati. Maddalena Deiana vedova Murgia alla restituzione verso gli eredi dei legati avuti in forza del predetto testamento coi frutti similmente dal giorno dell'ingiusta detenzione".

Il 2 giugno 1818 vi sono le lettere esecutoriali.

In un'altra causa si sbriciola una società per l'esazione delle decime ecclesiastiche. Il 20 marzo 1847 (A.S.C., Reale Udienza, classe IV, vol. 2/216) la Reale Udienza sentenzia nella causa del notaio Giannantonio Carrada di Ilbono, contro il notaio Giuseppe Carrada di Ilbono ed il notaio Giuseppantonio Delussu e Salvatore Mameli di Lanusei: "condanna il notaio Giannantonio Carrada a pagare al notaio Carrada ed a Giuseppe Antonio Delussu ed a Sebastiano Mameli 24 brocche di vino nero a ciascheduno, misura locale, come pure delle quote loro spettanti sui frutti del lino, capretti, miele, cera per la quale dovrà giustificare la quantità parziariamente ricevuta, sotto pena di stare al caricamento che gli verrà fatto dagli avversari, un tutto come verrà accertato e liquidato cogli interessi dal giorno della domanda. Trattasi dell'appalto decimale di Ilbono per 102 scudi, per orzo, fava, grano, miele, cera, ceci, formaggio, lana, vino, lino, agnelli, capretti; le 128 brocche di mosto con loro divisibile, hanno linee cancellate; la cera manca la quantità corrisposta dai contribuenti descritti; ammettevano la spesa di reali 36 fatta dall'attore Carrada per il raccolto del mosto, rimborsata colla cessione di 20-21 agnelli ed il resto in denaro; non hanno mai ceduto lino e capretti, che non hanno ricevuto dal Carrada; hanno ricevuto la loro porzione di vino bianco, mentre altra considerevole quantità è rimasta a conto ed in potere del Carrada; vini caratelli 15 e broche 85, quantità prelevata per i 4 consocii compreso il Lorrai, restano caratelli 12 e brocche 68, con divario di 21 brocche. Carrada attore elevava questioni di compenso di maggior credito, ma egli presenta solo una lista cancellata confusa ed informe e non avea certamente dritto a domandare dai consocii un conto regolare, che per altro non consentiva la tenuità dell'oggetto. Nella sessione verbale del giudice del mandamento di Lanusei il giudice è incompetente. Le spese di stima e colletta, consoci altamente sorpresi affermavano di essersi da loro precipuamente sopportate le spese suindicate. Il Carrada convoca i soci in giudizio come gerenti ed amministratori; l'opera deve considerarsi comune e quindi mutuamente compensata. Gli scudi 101 non pagati dal consocio Luigi Lorrai, figlio di famiglia di Carrada che denuncia, anche se poi partecipa ai frutti dell'appalto; i consocii

non riconoscevano alcun obbligo solidario verso il Lorrai". Per la Reale Udienza vi sono difetti nella citazione del Lorrai.

In data 19 dicembre 1847 la Reale Udienza sentenzia nella causa dell'arciprete Pietro Azara e canonico Emanuele Marongiu contro la comunità di Villamassargia. Gli attori pretendevano per il salto di Astia la decima delle olive e soldi 8 e denari 6 per ogni capo di vitelli nati, quando non giungono a 10, oppure un vitello in natura, quando con l'unione di quelli di un anno con quelli del successivo rimane compita la decina; alcuni testimoni escussi depongono che si tratta di una pretesa nuova, altri testi dicono che alcuni abitanti pagavano la decima delle olive o, per condiscendenza o per paura di essere gravati di spese e non contrastando la decima dei vitelli giungendo all'intera decina; che negli anni 1777-1810,1819-1828 esigettero sempre ogni 2-3-4 anni, ulive e vitelli a titolo di decima le olive per motivi particolari anziché da tutti per obbligo generale. Secondo l'Avvocato fiscale Generale le frazioni di vitelli sono frutto delle decime di quelli che non avendo il domicilio nel luogo stesso dei loro beni sono obbligati di pagarne la metà dove percepiscono i sacramenti e l'altra metà dove raccolgono i frutti; alcuni testi, descrivono come inutile ed insignificante estratto dei canonici, la decima delle olive pagate da quelli che lo vollero, che nessuno non vi fu mai forzato. La Reale Udienza sentenzia che gli abitanti di Villamassargia "devono pagare la decima dei vitelli quando arrivano a 10, sono assolti da altre pretese dei prebendati; in secondo luogo sono assolti dal pagamento delle olive I testi smentiscono il pagamento in denaro dei vitelli, perché l'uso era di pagare in natura, 10 vitelli unendo un anno con quello successivo".

Il giorno 15 dicembre 1846 la Reale Udienza sentenzia in una causa per usura ed anatocismo: Antonio Branca Berletti contro il teologo Diego Ruggiu richiede un conto distinto e ragguagliato del suo credito dal canonico teologo Ruggiu. Nella narratio della sentenza si parla di "tabe usuraria, la capitalizzazione degli interessi, il soccorso della prova testimoniale e la sospetta asseveranza di due persone conniventi, rimontando all'origine delle somministranze, il notabile incremento che a tale suo obbligo primitivo si volle dare in pregresso col calcolo delle usure illecite eccedenti non solo la meta legale, ma estendendosi eziandio all'iniquo e turpe lucro di scudi 10 annui sul capitale di scudi 100, capitalizzandosi anche gli stessi interessi congiunti alla sorte principia, in modo che oltre ad un maggior e quasi duplicato debito emergeva l'anatocismo, cotanto vietato dal giusto e provvido rigore delle leggi naturali e civili, illecite e smodate usure del canonico verso il Berletti, debito nel chirografo non fosse con flato di soli capitali ma vi fossero inclusi anche illegittimi e riprovati interessi, disonorante macchia di gravosa usura, l'interesse legale è del 5%, smodati interessi e il privilegio della prova anche in giudizio civile ad arbitrio del giudice contro i violatori, ha soprattutto luogo ogni qualvolta nei prestiti del denaro fosse pattuito anche a titolo di riguardo maggior somma della dovuta ed in altro specioso modo defraudate fossero o circonvenute dall'avarizia dei creditori le emanate disposizioni moderatrici dell'utile del denaro. La legge prevede di bandire ogni dolosa restrizione o simulazione degli avari creditori in tali generi di contratti e di segnare il termine dei giusti interessi; la cupidigia di uno smisurato lucro; cotale apparato di gravi presunzioni e calzanti argomenti, eccessiva usura, sconvenevole condotta e l'avidità di un turpe guadagno nell'attore la quale mentre diverrebbe tanto più riprovevole quanto maggiori sono i lumi che in un alla dignità del sacerdozio ed al grado lo distinguono, richiedano perciò anche maggior nerbo di prova a dimostrarlo e stabilirlo; piuttosto a scanso di ogni ambiguità ed incertezza desiderando prima di proferire un definitivo giudizio con maggior grado di convinzione in più ampio sviluppo l'origine, progresso e risultamento finale del vero debito del convenuto Branca".

La fideiussione non è scevra di pericolo e di problemi: partecipava ai lucri ed ai danni come appare nel contenzioso.

Nel settembre 1838 la Reale Udienza sentenzia nella causa di Efisio Fois, Efisio Farci, Giovanni Palla di Cagliari contro il negoziante e pro chirurgo Antonio Perria. La causa verte sulla validità o nullità e sulla sussistenza od insussistenza dello stromento 2 dicembre 1837: "la quarta parte della pesca e della caccia dello stagno di ponente di Cagliari era stata deliberata al pescatore Efisio Fois, che presentava idonea cauzione al tribunale del regio patrimonio per poter entrare in godimento dell'appalto deliberatogli mediante l'annua mercede di lire sarde 12525, perciò si rivolse per interposta persona al proprietario Pietro Paolo Serra di Scano e che questi si ridusse ad assumere quel carico non senza esigere delle cautele, né senza speranza di qualche parte riparazione ai vantaggi se ve ne fossero, come era ben naturale ed è solito a chiunque si determina per affari di tal natura a rendersi cauzione ed espromissore di cospicua somma verso il regio patrimonio, che facendo gli interessi dell'Azienda non ad altro fine stringe in tal modo i suoi contratti che per potersi in ogni evento direttamente rivolgere verso il fideiussore di conosciuta e sicura responsabilità. Perciò anche prima di stipolare lo stromento d'appalto col patrimonio in data 12 gennaio 1838 si stipulò fra le parti quello già sopraccitato e si dichiarò al medesimo quali sarebbero i soci, a quali regole, cautele, sarebbero i medesimi soggetti quale sarebbero fra loro la partecipazione dei lucri e dei danni Si stipulò comune lucro e perdita: la cauzione dell'avvocato Sanna. Il pro chirurgo Perria era incaricato della sorveglianza del regolamento di disciplina dell'amministrazione e conoscenza dei fondi; 6 pescatori, compreso Fois, presterebbero la loro opera nelle incombenze ed altra divisibile in 8 porzioni, una a ciascuno dei pescatori, distribuendosi la metà del lucro e l'altra metà depositata sino al termine dell'appalto per far fronte in ogni caso alle perdite già sperimentate. Nei patti di disciplina si comminò per certe contravvenzioni la pena di espulsione dei soci estensibile anche al Fois, ma se e come questa possa aver luogo non è il caso, non avendone le parti provocato la decisione. La regola allegata dal convenuto era: l'utile per l'inutile non rimane viziato; le regalie pattuite si distribuiscono al fideiussore od a chi per lui ed al Perria in contemplazione di non godere d'altra paga come gli altri e quindi manifestava l'uguaglianza dei vantaggi che volle stabilirsi fra tutti i membri della società; la partecipazione ai lucri per natura del contratto qualifica il solo contratto: deve fare il bene di tutta la società regola di giustizia, conservazione dei fondi e distribuzione dei posti, dare chiarezza ai soci ed una chiave della cassa, influisce al miglioramento della società in cui deve essere prima base l'amichevole e quasi fraterna concordia. L'istanza del Perria è esagerata per l'affrettato sequestro non dei fondi ma nelle loro case". La Reale Udienza sentenzia dichiarando valido il contratto del 1837, "reiette le istanze degli attori, non essere lecito vendere ed esigere ai soci che sono a ciò destinati né quelli che sono preposti ritenere l'esatto, però versare le somme esatte presso il Perria che dovrà riceverle con conto e ragione, portarle nel libro, consegnare l'opportuna dichiarazione a quelli che versano, conservando i fondi introitati e per cui, nella cassa hanno diritto ritenere una chiave il Fois e soci pescatori come potevano ritirare in fine di anno. Perria può variare i posti per il bene della società e, secondo prudenza, rilevare il sequestro attuato da Perria nelle case e prosciogliere le esibite cauzioni".

Un'altra causa rilevante riguarda la disastrosa fideiussione per l'appalto della tonnara di Flumentorgiu, che era stata appaltata ad Agostino Solaro negoziante di Cagliari, per 6 anni, 6 pesche, per lire 10 mila annue "colla solidaria fideiussione del Visconte di Flumini e Gessa don Francesco Maria Asquer e di don Antioco Cadello". Nel 1806 il Solaro non paga e la Regia Delegazione, creata con Carta Reale del 13 ottobre 1810 sentenzia in data 4 gennaio 1815 "condannando il Visconte a pagare al regio

patrimonio lire 12944.8, sotto deduzione di lire 740.12.6 per importare di formaggio consegnato, per ammessione del procuratore Fiscale Patrimoniale, alla regia marina dal Visconte Asquer; ancora lire 280 per il terzo del valore di un albero di mattura, con reiezione della bonificazione del prezzo di un cavallo stallone e degli articoli sulla pretesa bonificazione di alberi e legname di pino tagliato dalla regia marina nel suo fondo".

In data 31 marzo 1807 (A.S.C., Segreteria di Stato, seconda serie, vol.1641) il Visconte di Fluminimaggiore aveva chiesto di continuare nell'esercizio di Colonnello di Artiglieria; l'accensamento per un altro sessennio della tonnara di Flumentorgiu con quella minorazione del fitto di suo gradimento; fa presente che la tonnara rendeva alla regia azienda lire sarde 3500 sino al 1804, quando la lasciò il negoziante Salvatore Melis, da allora il progetto ne prevedeva lire 4500, con l'interesse di un terzo in favore dell'azienda "con soccombenza nella parcella di spese spettanti al medesimo" (si era così stabilito di doversi così deliberare in favore dei negozianti signori Giuseppe Maria Serra, Federici, cavaliere Cortese e don Giuseppe Corrias). Per iniziativa del Visconte si apre "una licitazione" ed il gioco della concorrenza porta il fitto a lire 10 mila. L'infelicità delle pesche, come quella del 1806, che fruttò solo 350 tonni e la necessità di doversi "prevalere di fondi altrui per ragioni di sue strettezze", non portarono al buon esito delle mire del Visconte. Per questi motivi il Visconte propone di ridurre l'accensamento a lire 3500 sarde per un sessennio; la libera concessione del mare per se e suoi, cominciando dalle riviere feudali di Portoscuso e di Portopaglia sino al capo di S. Nicolò con facoltà di potervi stabilire qualunque sorta di pesca, ove la natura dei luoghi ne dimostrasse la suscettibilità. Scrive il visconte che "l'avidità dei proprietari delle tonnare fittate nei suoi terreni feudali, quando trattasi di nuovo stabilimento di tonnara giunge a segno di non volerne alcuna nuova anche se è situata a trenta miglia". Nel 1793 ci fu l'invasione francese a Carloforte e le tonnare di Portoscuso e Portopaglia non furono calate; solo la tonnara dell'isola Piana riuscì a pescare un numero di tonni che rientrava nella media nonostante il gran benefizio della mancanza di altre tonnare; la ragione è evidente, "poiché il pesce, nel suo corso si disperde nel vasto mare a guisa di gregge, parte ne va in tonnara, parte nell'altra; uno stesso vento non favorisce la comune pesca dette tonnare poiché sono diversi i venti sotto la di cui direzione core il pesce e s'introduce colla stessa diversità nelle rispettive tonnare. Così trattandosi di nuovo stabilimento di tonnara poco influirebbe la distanza più o meno dell'una dall'altra purchè le direzioni non fossero in se stesse pregiudiziali".

Scrive il Visconte ancora che quando si trovava in schiavitù per 4 anni Tunisi i "maligni, per adulazione ed onerare vieppiù un afflitto, arrivarono a caratterizzarlo il cane di Tripoli come viene di essere notiziato, all'oggetto di metterlo in discredito". I suoi titoli di merito sono: nel 1793 organizza la difesa contro la flotta francese (mente il vicerè Balbiano aveva 800 fucili); 28 aprile 1794 intervento nella emozione popolare riarmando il reggimento Switz, fa passare i 60 soldati delle Compagnie franche al Reggimento Sardegna rimettendo a capo il comandante Quessa, "dopo aver faticato per riunire i soldati dispersi per i villaggi"; ricostituzione della popolazione di Gonnesa, "a fonte d'ogni sanguinaria opposizione dei cittadini di Iglesias sacrificandovi un patrimonio"; ha stabilito una fabbrica di concia alla forestiere sostenuta per 5 anni con fabbricanti forestieri e formato "sino l'allievo, il quale fu ucciso quando si mancava di pubblica sicurezza"; da schiavo ha rimesso canne saccarifere di Egitto per introdurle nel regno sardo; pensò fino a procurare una cinquantina di famiglie svizzere dei cantoni di Berna e di Lucerna per una colonia da stabilire nella regione feudale di Santa Giuliana, come appare dal contratto di stabilimento.

La fideiussione in favore del Solaro porta ad una causa nella Reale Udienza: si arriva ai protocolli delle regia segreteria civile per cui il Fisco Regio deve ottenere il pagamento di lire 15923.15.6; il marchese di S. Sperate paga lire 4423.15.6 per la prima rata; il Visconte cederà "banchi reddituali di Gonnesa e di Fluminimaggiore, la derrama comunale di detto luogo soliti prestarsi in denaro e starelli

400 grano reddituali". Lo stromento di transazione del 17 dicembre 1817 prescrive: i capi in denaro devono versarsi direttamente agli esattori nella Regia tesoreria al pari dei regi donativi con quitanza giustificante la somma versata, previa inibizione da farsi ai rispettivi maggiori di giustizia, sindaci ed esattori baronali pella diretta versione, sotto propria responsabilità di reiterato pagamento. La situazione si complica ulteriormente e si arriva al 1846. In data 26 novembre 1846 la Reale Udienza (Paderi presidente, Salis Manca relatore, Satta, Musio, Delitala, Campus S.A. F.le) pronuncia la sentenza nella causa del Visconte di Flumini don Francesco Asquer contro il causidico collegiato Francesco Coco curatore della eredità giacente del fu tesoriere del Monte Nummario Agostino Diaz. Il visconte chiedeva il pagamento dell'importare di starelli 377 di grano da liquidarsi al prezzo di lire 3.10 lo starello; il rimborso di lire 628.11.6 ed il pagamento di lire 1040.0.9 e di lire 619.8 cogli interessi dal giorno della mossa lite, sotto deduzione di lire 287.8 per spese di riparazione ove d'uopo ad arbitramento di uno o più proprietari di case da eleggersi dalle parti, ed in difetto d'ufficio. Il curatore è assolto allo stato degli atti dalle maggiori pretese non che dalle altre somme; è, poi, assolto dal rimborso preteso dal Visconte per stipendio pagato allo scritturale e capi soldi. Era avvenuta la morte di Agostino Diaz, senza prima disporre delle sue sostanze, per non avere i suoi prossimiori parenti stimato conveniente di adire la di lui eredità dai medesimi formalmente e giudizialmente ripudiata, il Magistrato Supremo aveva deputato un curatore per definire le questioni del Monte Nummario e di altri creditori del Diaz: liquidati tutti i creditori, restava il Visconte che non accetta un amichevole componimento e che "avanza vive proteste a salvezza dei suoi dritti d'anteriorità e poziorità". Diaz aveva sostenuto dal 1823 al 1839 l'ufficio di amministratore generale di tutti i beni e crediti del visconte; a qual incarico "fosse egli stato prescelto dalla regia delegazione in quel tempo stabilita per l'assestamento degli affari del Visconte padre, risultasse contabile di egregia somma e perché d'alcuna partita e rami di reddito ne avesse trasandato l'esazione o perché constando dai libri e da altre carte d'aver esatto diverse somme e ritirando alcune partite di grano avesse omesso di darsene caricamento nei suoi conti, così del pari non avesse curato di portare in conto il prezzo ricavato da una quantità di legname ed invece fosse stato sollecito di notare a suo discarico l'aggio del 5% su varie somme non introdotte che figurativamente in cassa; ed altra corrisposta per stipendio ad uno scritturale, ambe in senso dell'attore non bonificabili. E omettendo quel maggior carico da farsi per tanti diversi rami di rendita mancanti per cui disse voler salvi i suoi dritti, pretendeva contabile l'eredità nel conto inserito carta 15 di lire 11227.2.5, che poi,volendo prescindere di alcune somme tuttora illiquide, riformando il primo conto, riduceva le sue pretese a lire 7776.17.5, come dal risultato prodotto carta 87 ed infine nel prendere definitive conclusioni detraendo dalla somma anzidetta lire 320 per le quali chiedeva non potersi basare alcuna caricamento, facesse a chiedere la condanna del curatore per la somma liquida di lire 7426.17.5 cogli interessi. Dai libri del Diaz e da altre pezze dell'amministrazione vasta e complicata da trarre l'uomo più oculato ed esperto in errori, ommessioni ed abbagli, ingerenza attiva e continua del visconte padre, aumentava le difficoltà, frequenti anticipate al visconte e famiglia, con obbligo di imputarle nei pagamenti trimestrali che tratti di mala fede non potrebbero fondatamente presumersi nel Diaz poiché sorvegliato di continuo da tanti creditori, dal visconte Asquer; il libri sono stati rivisti da Gaetano Bugliolo intimo nella casa del visconte e buon conoscitore anch'egli di questa pratica amministrazione, ha costantemente goduto di tutta la confidenza della Regia delegazione, dei creditori e del visconte. Qualche imperfezione dei conti in apparenza non in realtà diversamente né gli sarebbe stato permesso di continuare fino alla maggiorità dell'attuale Visconte". In sintesi, per l'attore, i libri e giornali non sono nuovi per lui, ha comodo vederli, ha disimpegnato la pratica del riscatto del suo feudo interrotto dal padre. Bogliolo, padre e figlio, sono in continua conferenza col Diaz. Don Antonio Ballero e il causidico Monserrato Maxia depongono che il visconte faceva lodi amplissime alla gestione Diaz per l'onestà ed esattezza somma del soggetto. Infine, il marchese d'Arcais che vantava un debito di lire 1000, riceve lire 950; lire 2257.6.10 prezzo di starelli 522 ed imbuti 8 di grano sono per aver Diaz tralasciato di darsi carico. Secondo la Reale Udienza: "Chiarissima la dimostrazione del visconte, ma con sua pace si osserva che una parte è assolutamente erronea, quanto al numero degli

starelli mancanti, né era ammissibile il prezzo di lire 4.5 lo starello, non può ammettersi un duplicato caricamento di alcuni starelli. Per il visconte il nerbo della prova consiste nei conti di Angioi: la partita mancante si riduce a starelli 377; perdite occorse nei trasporti starelli 8, né sarebbe giusto che l'eredità rispondesse di tali avarie, massime per mare; lire 1671.10.10 fitti di case esatti dal Diaz". Il curatore deve dimostrare in modo più soddisfacente il rendiconto di questi fatti: si restringe il caricamento a lire 1040.0.9, spese di riparazione lire 531.10.5, da valutare; lire 287.8 per il perito; lire 20 sconti di pensioni vitalizie; lire 1119 conto di legname è da eliminare (il visconte ha una lite col raccomandatario Simone Farci e libera l'amministrazione da ogni contabilità sul legname); lire 637.10 stipendio dello scritturale; lire 5451.10 aggio del 5% applicatosi ad una somma impiegata da Angioi in diverse spese. A giudizio della Reale Udienza, l'aggio del 5% per incombenze ed incarichi eguali a quelli di un podatario, beni e redditi del visconte dopo il sequestro "erano sotto l'immediata sorveglianza di una Regia Delegazione e per essa dal procuratore della medesima eletto, alle di cui cure commettevasi una generale amministrazione e con incarichi ben diversi e senza paragone maggiori di un semplice procuratore ad exigendum". Secondo la Reale Udienza lire 637.10 allo scritturale per 16 anni: non danno che il meschino risultato di lire 40 circa all'anno, perché, quando il visconte pretende rimborso di lire 545 per i capisoldi che suppose irregolarmente esatti a giudizio della Reale Udienza, per le esazioni fuori domicilio, non si è mai contrastato il 10% ai semplici procuratori ad exigendum ed Angioi è un agente sotto la dipendenza del generale amministratore per conto di Diaz. In conclusione per la R.U. per i conti del 1825-1829, 1831, 1836 è ammesso al Diaz il dritto a lui dovuto nella totalità delle esazioni di Angioi.

1.9

Il fallimento è un incidente di percorso che nasceva in situazioni particolari, come estrinsecano le varie cause di concorso, scandite da un formulario di rito che trasuda sofferenze e dolori per l'intrapresa andata in malora e per il frutto di lavoro svanito improvvisamente: "diversi debiti e diversi protesti, commessi poco affidabili ed infedeli, spese forti ed imprevedibili, vero disastro e non riprovevole speculazione, i creditori devono maturare le istanze, apposizione dei sigilli dai giudici, trasferimento nei locali per sigillare, il falegname appone due legni e chiodi, la stanga per la porta, executio fieri debet humaniter et cum minori quam possit jactura debitoris, sindaci provvisori e sindaci definitivi,proposta di concordato e condizioni (offerta accettata dai creditori per non perdere il tutto), fare constare nei modi di legge il completo adempimento degli obblighi da loro assunti nel concordato, riunione dei creditori nella sala del tribunale, processo verbale dei creditori, rimozione dei sigilli, inventario, vendita delle merci, richiesta di sussidi per i figli, omologazione della sentenza concessione o negazione ai falliti dei benefici di non essere iscritti all'albo dei falliti; beneficio all'effetto di rivocare la sentenza dichiarata di fallimento anche rispetto al procedimento penale di colpa, dolo, negligenza…".

Il perito verifica e mette in evidenza: la sottrazione, la dissimulazione d'attivo, la falsificazione dei registri, l'appropriazione indebita, la bancarotta qualificata semplice, accertare i fatti, bancarotta fraudolenta o riconoscersi regolare ed onninamente conforme qualunque pagamento. Avviene che la denuncia del fallimento sia molto in ritardo.

In alcuni casi si verifica che l'investimento in immobili dia maggiore sicurezza ai creditori, non essendo facile disfarsi (invece le merci in un giorno, in un'ora).

Circostanze del fallimento rimarcano: "l'avversa fortuna e la fatalità delle annate, inattesa sventura,

effetto di disastri imprevedibili e fatali non attribuibili a dolo, colpa o negligenza, la poca esperienza nel dare a credito agli avventori, facile si deprende la loro buona fede, imperizia, incapacità delle cose commerciali ma non l'intenzione di frodare i creditori, indefesso lavoro, poca capacità nell'esercizio del ramo di commercio, crisi economica, la bontà e clemenza dei creditori, la legge favorisce i debitori in buona fede, la cessione giudiziale ai creditori di tutti gli oggetti esistenti, attivo del fallimento, stabili, beni mobili".

Al prudente arbitrio del magistrato spetta valutare: la circostanza e la massa dei creditori; il tribunale legalizza i reciproci diritti e doveri fra il fallito ed i creditori, regola un intervento privato, affatto distinto dall'interesse pubblico. Il grosso problema che si pone è il seguente: "evitare che, malgrado la frode usata e dopo di avere ottenuto con mezzi illeciti un concordato, il fallito rientri nel commerciale consorzio con capitali illegittimamente acquistati e continui con le sue male arti ad ingannare gli onesti, dato che occorre tutelare la pubblica moralità e il pubblico interesse.

I creditori sono inseriti in graduatoria secondo la loro anteriorità e poziorità. Talvolta il fallito è contumace, e si assenta con manifesta frode dei diversi suoi creditori, in alcuni casi avviene l'arresto personale del fallito. Le schermaglie procedurali segnalano: inferto un altro gravame, assistito dal buon dritto, troncare ogni ulteriore appiglio, impugnare il conto, intempestiva opposizione, deferenza dovuta all'inventario.

1.10

Nell'Archivio di Stato di Cagliari i funzionari sabaudi lasciano traccia delle riforme e dei tentativi di modernizzare ed adeguare la struttura economica sarda (A.S.C. Segreteria di Stato seconda serie vol. 1519).

Un promemoria sabaudo, sulla riduzione delle dogane a favore delle regie finanze e sugli abusi dei doganieri e sul contrabbando, è in questi termini: "Fin dai tempi della romana repubblica su tre oggetti principalmente cadevano li redditi dello stato che è lo stesso che dire i pubblici pesi. Il primo chiamato decuma si esigeva sopra i campi e terreni che si coltivavano; il secondo denominato scriptura si pagava per il pascolo delle greggi ed armenti; il terzo chiamato portorium si esigeva sulle merci che s'introducevano ed estraevano nelle province" (Petri Barm de vectigal. Pop. Rom. Dissert. etc., Tariffa delle tabelle toscane. Firenze 1781).

Il sovrano "può sempre redimere il portorium per vantaggio dello stato indennizzandone il possessore colla restituzione della somma che avesse pagato per tale acquisto, fatta la comune sopra un decennio, ben inteso deducendone le spese e pagamenti che facevano i possessori per la percezione di questo dritto. La città viene inoltre a rendere certo e stabile un dritto che in se stesso è eventuale. Il testatico universale è un imposto odioso, motivo della decadenza dell'impero romano stabilito sotto l'imperatore Costantino. Ogni politica esige che le imposizioni si ripartano parte cioè sugli imposti diretti e parte sugli indiretti tra le principali le dogane. A Cagliari il 13% delle merci introdotte a favore della città, il 2% a favore delle regie finanze in tutto il 15 % per i nazionali. Per gli esteri un terzo alla città che fanno 18% ed un terzo. Vi è il difetto che sono duplicati gli impiegati doganieri delle città e delle regie finanze. L'estimo delle merci è fatto dai doganieri a capriccio, poiché mancano le tariffe del valore delle merci. I doganieri continuano a regolarsi in molti generi ad una vecchia tariffa manoscritta che ritiene qualche doganiere. Manca una tariffa stampata come è presente negli stati d'Italia, Inghilterra, Francia e Sicilia per cui il dritto è diminuito con pregiudizio

dello Stato. Il doganiere fa un abuso con estimo delle merci che ribassa del 10% e soventemente passano per tagli le pezze intere delle stoffe e si passano ugualmente a capriccio il numero delle aune, braccia, verghe, palmi ed altre misure senza attenersi alla vera quantità. nei generi a peso si suol fare per le tare un calo dai doganieri ed altro calo dai pesatori. Non sono visitate con esattezza tutte le casse come si fa nelle dogane di terraferma quantunque non si ignori che in mezzo a tali casse singolarmente fra quelle della terraglia si sogliono introdurre delle pezze di seterie, massolina e generi somiglianti, oltrechè bene e sovente dopo chiusa la dogana passato il mezzo giorno la mattina e sul tardi verso la sera molti generi si introducono senza passare in dogana".

Si fa poi una proposta: passaggio delle Dogane al regio patrimonio, stampa delle tariffe (la tariffa sarda è in genere troppo bassa rispetto ad altri regni), scelta di doganieri non negozianti e di nota probità e fedeltà, moderazione dei diritti da esigere dai forestieri, limitazione delle esenzioni per ecclesiastici e nobil. Il documento così recita: "Basso estimo dei generi introdotti in dogana rispetto alle tariffe come quella di Sicilia nel 1802 in 4° di fogli 104 non se ne trae da questa dogana la metà del dritto che si esigge negli altri stati (in Sicilia si esigge il 13% sull'estimo marcato in quella tariffa). E per un piccolo esempio si osserva che i bauli fodrati di vacchetta suole essere qua l'estimo conforme a detta vecchia tariffa ms. di reali 10 per ogni baulo, nella tariffa di Sicilia l'estimo è di oncie 1 e tari 15 per ogni baulo; l'ambra grigia l'estimo e qui di lire 20, la libbra in Sicilia oncie 20; biacca qui soldi 4, la libbra in Sicilia soldi 11 la libbra; ferro lire 7 il cantaro, in Sicilia oncie 2 e tari 15, zucchero in pane soldi 7 la libbra, in Sicilia lire 68.6.8 il cantaro; cotone filato lire 45 il cantaro, in Sicilia oncie 20 ossia lire 136.13.4. In totale in Sardegna è meno della metà di quello che risulta dalle tariffe di Sicilia, della tariffa di Toscana stampata nel 1781, dalla tariffa di Francia stampata nel 1806. In Sardegna urge la stampa di una tariffa già prescritta dal 1781".

E continua: "Denunce infedeli del proprietario, stabilire il bollo, togliere il barbarismo di esigere maggior dritto dagli esteri come si pratica in tutti gli altri stati, valore delle merci non al 15% per i nazionali, neppure il 18 ed un terzo per gli esteri, ma bensì al 13% come in Sicilia, come il Granduca di Toscana, tariffe della gabella toscane nel 1781. Sebbene nella realtà verrà a perceversi l'indoppio di quello che presentemente si perceve dalle dogane, se si considera che il valore delle merci verrà ad essere molto maggiore di quello che ora si fissa dai doganieri e che verranno tolte le capricciose ribasse e gli altri accennati abusi che ora si commettono".

Ed ancora: "Sarebbe anche conveniente che si togliessero tutte le esenzioni finora accordate agli ecclesiastici ed ai nobili sul dritto di dogana, primo perché in tal guisa verrebbero tolti gli invalsi abusi che necessariamente nascono da tali esenzioni, secondo il vantaggio al pubblico colla ribassa del detto dritto, terzo perché dovendo lo stato sussistere dallo stato è men gravoso, che i narrati due distinti ceti soccombano come gli altri sudditi a questo generale imposto che l'essere sottoposti ad una più grossa imposizione che si giudicasse necessaria per il mantenimento dello stato medesimo per cui ne hanno essi stessi il maggior interesse. Finora il reddito netto delle Dogane di Cagliari fatta una comune sono annui scudi 30 mila, potranno facilmente perceversene scudi 60 mila se si tolgono in Sardegna gli arbitri di pochi subalterni".

Infine: "Scegliere per doganieri di nota probità e fedeltà e di una urbanità conosciuta, affinché fra il eccessivo rigore pregiudiziale al commercio e l'indulgenza e favore che sono di danno alle regie Finanze, facciano eseguire i pagamenti a termini della tariffa con l'imparzialità e con oneste maniere, sia sciegliendoli fra i presentanei impiegati nelle dogane ad altri che si crederanno più convenienti".

Il 13 settembre 1764 vi è un Progetto del Regio Editto riguardante l'incorporamento delle dogane al regio patrimonio; si propone un pregone: "che nell'avvenire li porti, spiagge e rade abilitate per

l'introduzione nel regno delle merci e per le estrazioni di qualunque genere dovranno soltanto essere quelli di Cagliari, Tortolì, Orosei, Posada, Terranova, Longonsardo, Castelsardo, Sassari, Alghero, Bosa, Oristano, Porto Palmas sotto pena del commesso e delle altre".

Il giorno 10 aprile 1819 l'Intendente Generale espone un piano sulla riunione delle Dogane di Roget de Cholex: le dogane a Cagliari, Sassari, Iglesias, Oristano, Bosa, Alghero, Castelsardo hanno una dogana di cui il suo tesoriere "encaisse les recettes". Si riscuote anche a Carloforte ed alla Maddalena un diritto di entrata a profitto del re; quattro famiglie feudali di Quirra, Castiglio, Mandas ed Orani fanno anche riscuotere un diritto di importazione. Cagliari riceve il 13% del valore delle merci introdotte ed è fissata con una tariffa; le altre città al 4-5% del valore. I feudi hanno una modica entrata, tra l'altra in desuetudine ("en a fait presque par tout tomber la perception en desuetude"). Un mercante sardo di nascita o sposato ad una sarda, paga per importazione il 2% del valore tariffato delle merci "et exigé sous le nom de nouvel impot". La proposta è di rimettere a Cagliari il donativo ordinario e la cessione del testatico di tutti i posti fissi ed eventuali per le vendite dei commestibili a Cagliari e nei sobborghi; a Sassari rimettere il donativo ordinario e cessione del testatico. Ad Alghero, in cambio della dogana si fa la proposta di rimettere parte del donativo ordinario corrispondente alla metà risultante dalla combinazione dei prodotti quinquennali delle loro dogane ("en echange de sa douane les rents du donatif ordinaire et en engagement dela caisse royal por le complemet. Les quatre villes obtiendraient la remise d'une portion du donatif ordinaire corréspondent à la moyen qui resulterait dela combination des produits quinquennal de leurs douanes respectives").

1.11

Il mercato interno ed il mercato esterno alla Sardegna spesso si incontrano, ma, talvolta si scontrano. Il mercato degli approvvigionamenti ai pescatori di coralli del napoletano creava una serie di frizioni di segno diametralmente opposto.

Il 13 agosto 1747 (A.S.C. Reale Udienza, Cause Civili, pandetta 60, vol. 49/3) a Bosa, verbalizza il veghiere, centinaia di uomini, molti armati di "escopetas y dagas" si affollano alla foce del Temo per impedire di sbarcare ai napoletani che pescano corallo e che venivano per prendere provviste, ma sono accusati di affamare Bosa. Nella porte del Ponte iniziano 50 armati. Alla domanda del veghiere sulle loro pretese risponde un tale Masala con "voces altas y orgullosas que se hechassen los referidos napolitanos con sus barcos porque estos tomando su provision aletravan mucho en este Ciudad el precio del trigo en tanta manera que ellos no tenian que comer". Dopo nuovi ulteriori avvisi, "nueves admonestaciones, no solo no obedieron", ma diventarono "amotinados" e devastano l'emporio (la tienda) di Salvadoro dela Gatta napoletano nel "calle major del Castello", e proseguono con "desordenes con violencia robado en casa de Francisco Manunta y de otros que atendian ala provision de pan de los napolitanos". Un napoletano viene ferito. Nell'elenco delle centinaia di rivoltosi non manca Joseph Ruiu alias poveru diaulu.

Di segno opposto nel 1832 Alghero lamenta (A.S.C., Regio Demanio, Amministrazioni diverse, antiche gabelle vol. 15) l'arrivo di "quattro grossi palanzelli di Napoli carichi di gallette per le coralline napoletane, 1200 cantara napoletane di biscotto che equivalgono a 4300 starelli di grano, tolte dalla circolazione 7 mila scudi, valore del grano che nelle mercedi, nella panizzazione che va a 1500 scudi in tanta povera gente si toglie al contadino la possibilità di vendere il primo grano con qualche vantaggio. È questa una porcheria, unita agli abusi che si taglino le selve marittime per legname da costruzione. Non è poi una provvista ma una speculazione perché chi non ha i denari per

pagare il biscotto deve pagare a Napoli al 10%".

1.12

La fitta serie di date, di nomi di appaltatori, di nomi di fideiussori, di ammontare dell'appalto in genere triennale, sono i binari su cui cerca di mettersi in moto uno sviluppo economico della Sardegna con alcuni segnali interessanti di sviluppo.

Il 13 maggio 1501 il Procuratore Reale provvede sul castagneto di Tonara (A.S.C., Antico Archivio Regio, BC 7, f. 185 e poi f. 196): si ordina all'officiale della Incontrada del Mandrolisai di inibire i vassalli del feudo nella raccolta dei frutti del castagneto dell'Orto di Corte di Tonara, concesso in stabilimento al solo Francesco Serra; si aggiunge che gli arrendatori delle regie rendite possono solo fare ricorso per le loro pretese. Il 9 ottobre dello stesso anno si incarica il portiere della Procurazione Reale di dare nuovamente il possesso del castagneto a Francesco Serra.

Un momento importante dell'attività dei mercanti che agiscono in Sardegna avviene, secondo Giovanni Pillito (in *Memorie tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari*) col rifornimento di armi e con la fusione di monete; si impegnano: Francesco Marti (1613), Mallo (1615), Antonio Pollero (1625 e 1627), Antonio Lomellino (1648), Antonio Genoves e Giovanni Antonio Rosso (nel 1669 impegnano 90 mila scudi al tasso del 28% invece che al 38%, comprando robe per le galere); Antonio Genovese (1673, conia monete d'argento con l'interesse del 10% sui 5 mila scudi che anticipa per le spese e bonifico di 4 e ½ per cento sulle somme delle monete da coniare, data la perdita nella fusione e raffinamento); 1674 Michele Pira presta mille scudi per le galere; 1683 il negoziante Giuseppe Cavassa ottiene la franchigia per le robe importate, al fine di vestire le reclute; Benedetto Natter e Bernardo de Amico si impegnano nel 1648 nella rifusione dei reali da otto (da 46 soldi) in scudi o patacche da 50 soldi col beneficio dell'8 %. Nel 1707 il negoziante Francesco Maria Umana è impegnato in una lettera di cambio di 10 mila scudi in favore della principessa Orsini, in difficoltà per il mancato introito di 4 mila scudi dalle saline di Alicante in rivolta.

Le saline sono motivo di frequenti interventi da parta degli officiali regi. Il 5 maggio 1528 il Ricevitore del Riservato ordina agli officiali regi di Bosa e Planargia, di Montiverro, del Parte Montis e di altre zone, di proibire con pregone a chiunque, nella loro giurisdizione, di scavar il sale detto volgarmente saloca nelle peschiere e lagune (A.S.C., Antico archivio regio, BC 17, f. 228). In data 24 ottobre 1592 il Procuratore Reale patrimoniale presenta al procuratore Reale una cedola per cui domanda di cancellarsi i procedimenti, presi dal vescovo di Arborea fino alla pubblicazione delle censure, contro i pescatori del mare e stagno Cabras, seguiti ad istanza del canonico Trogu prebendato del villaggio di Cabras, che pretendeva la decima del pesce che si pesca nella parte di Cabras (A.S.C., A .A.R., BC 38, f. 198).

Nel mese di giugno del 1551 (A.S.C., Atti legati, cagliari, vol. 620 f. 121 r) Adam Maltes, mastro d'ascia (mestre daxa) di Villafranca di Nizza per ferli una barca: "posa legnam de cor, rodas, carena, madera y les bancals de arborar y lo tymo, cadenas y sobresales". Guglielmo Riera pone: "los redons y taulam de dins y de for y lo clavaso", il mastro promette fare "lo pallol y envydament". Il prezzo della barca è di 25 scudi. Il giorno 14 luglio 1551 (ibidem, f. 140) Adam Maltes "mestre daxa" da una parte e Batista Caraziolo e mestre Gil dela Calle si impegnano per Iglesias nell'attività mineraria; Maltes per rata (porrata) riceve da Pedro de Ruecas 25 scudi; i quali promettono fare una ruota, con una cassa e quattro magli per sminuzzare il minerale "una roda di 14 palms de altaria e

largaria ab los fus de 28 palms che sarà gros le palms ab una caxa de batre polvora dela mena ab quatre malls que en effecte la dita caxa seran dos y en cada una moiran dos mallons".

Il 2 ottobre 1561 nella lite fra donna Caterina Cariga di Sassari e Don Giacomo Manca sopra il nuovo molino costruitosi dalla Cariga, fu deciso nel consiglio del patrimonio, che ella potesse condurre l'acqua dalla fontana Palesa al molino (Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, serie P, vol. 2, f. 13v). Il giorno 18 giugno 1562 avviene l'assegnazione di una paga all'ingegnere per fare mine e contromine per l'artiglieria, molini per macinar grani ed elevare con facilità l'acqua dei pozzi in pubblico vantaggio (ibidem, f. 145). In data due aprile 1563 si concede il permesso a Giovanni Francesco Ravena per costruire una segheria idraulica per segar tavole e legnami per il tempo di quattro anni (ibidem f. 193): "lo que suplica lo pare mestre Meli per Joan Francesch Ravena es que atento ell te designe de fer una serra o dos de aygua per fer taules, serradissos y oli dites species de legniam segons adaquells aparra en los llochs en lo present regne a ell ben vist. E considerada la utilitat, ne redundera a tot los del present regne per la comoditat de dit legniam tindran que per aver açi modo es necessari aguardar lo legniam a portar ultra marina y aquell paguen ab gran desonventaje que tenintne axi per avinentesa asi dela roba com dels preus no pagaran lo che evidentment se deu redundra al poble". Nella richiesta si aggiunge il divieto che per sei anni nessun altro possa praticare simile officio, sotte le pene stabilite. La licenza è rilasciata nel Regio Consiglio per quattro anni. Il giorno 8 luglio si ordina di spedire un mandato per la paga di un ingegnere venuto dalla penisola italiana per visitare le fortificazioni di Cagliari e di Alghero (ibidem, f. 244v). Il Ravena è ancora presente in Sardegna nel 1571: lo troviamo invischiato in una causa civile intentagli dal negoziante Llunell. In data 30 luglio 1571 (A.S.C., Reale udienza, Classe IV, 2/18) la Reale Udienza sentenzia nel giudizio di appello. Francesco Ravena che aveva cessato per un solo anno di pagare un censo al dottore Llunell, esibisce un privilegio sulla cessazione del pagamento ma, secondo il tribunale e secondo il diritto comune, è valido per chi cessa di pagare un censo per almeno tre anni; poichè Ravena offrì per iscritto di essere pronto e preparato a pagare la pensione annuale dovuta a Llunell, la Reale Udienza (Giudici Montaner, Realp, Saxeus, Ledo, Tries) pronuncia, sentenzia e dichiara l'appello bene appellato da Ravena e "male declaratum" dal regio veghiere, per cui commuta in meglio la sentenza e Ravena deve essere assolto dalla pena del doppio pretesa da Llunell, imponendogli il silenzio perpetuo.

Il 7 settembre 1563 si tratta il problema delle pietre da macina del molino a vento del Conte di Quirra, prese nel castello di S. Michele per servizio di Cagliari (ibidem, P.2, f. 256): a Joan Roure, procuratore del conte di Quirra si era ordinato di consegnare "les moles del moli del vent" che sono nel Castello di S. Michele, del Conte di Quirra. Roure ha esposto le ragioni per cui non devono essere prese, sia per la necessità del castello sia per altri motivi. Il Consiglio del Patrimonio, oltre alle ragioni su espresse, ordina di portare le macine nella città di Cagliari, ma Joan Roure supplica un atto per iscritto sul provvedimento valido per il futuro, quando le macine devono rientrare nel castello e per discarico come procuratore del Conte di Quirra. In data 5 maggio 1574 si ordina di impiegare 700 scudi per riparare le mura di Cagliari ed il molino di raffinar le polveri, e per raddobbare le ruote e casse dell'artiglieria (ibidem, P 4, f. 23). Il giorno 10 febbraio 1575 si comanda di fabbricare a Cagliari quattro molini e quattro forni da pane per i soldati, con assegnamento di sette soldi al giorno a due assistenti nelle opere reali e che i soprastanti servano pure da scrivani (ibidem, P. 4, f. 183 v). Nel febbraio del 1576 si delibera di provvedere gli attrezzi necessari per macinar grani coi giumenti; gli attrezzi si devono conservare nei magazzini per le necessità e si devono comperare case per costruire quattro forni, desistendo dal fabbricarli vicino a Santa Lucia, come nella precedente risoluzione, attesa l'infelicità del sito (ibidem, P. 4 f. 323).

Il giorno 13 luglio 1613 (A.S.C., tappa di insinuazione di Cagliari, atti legati, vol. 60, f. 77) ad Aritzo mestre Joan de Cardo, siciliano, residente ad Illorai, di professione torner si impegna con Pere

Gessa per fabbricare un molino con la ruota esterna, con tutto il necessario ("un moli arada de defax, mestre de lleniar, clavaso y manobre, despesa de menjar, beure, reservat lo ferramente o sas ainas que amprara dit mestre que li fera del matex m…, qual moli dit mestre fara segons fer lo promet en lo prado dela vila de Aritzo hont dit Gessa ordenara"), per il mese di agosto "primo venient"; nel caso in cui non lo fabbricasse il lavoro verrà affidato ad altro artigiano a sue spese; il prezzo è di lire 70, con un anticipo di lire 37, il resto alla fine ("acabat dit moli que puga maxinar a roida de fora com ses dit"); vi è la penale di uno scudo al giorno "se no le dona lo aparato". Il 13 maggio 1617 (A.S.C., Atti legati, vol. 61, f. 54) la onesta Gasparina Cossu vedova di Joan Angel Deyana di Aritzo contratta con mestre Joan De Cardo (de nassio Sissiliana, torner), dimorante ad Illorai; il mestre fara un mulino con ruota esterna nella zona di Casinitzo: "acostumat de roda de fora nella casa del moli en Casinitzo; i preparatoris que hi seran mestre de sas mans solament y ab sos condutos necessaris y llenyam que hi sera mester tot lo pasara dit mestre pera tallar dit llenyam"; e la detta Cossu "li dara altres 6 homes un altre dia pera llaurar dit lenyam y fara dit mestre los condutos que hi seran mestre fins la roda de dit moli coes de un fondo de pomas seuch que hi hia fins dita roda y los conductos que hi seran mester de dit fondo de pomas en amunt fins de hont se prenda la aigua, dit mestre ly dara lo consert y orde que convinga y dita Cossu ly dara al dit mestre los homens que seran necessaris pera a fer dit conductos en compania y ajutori y guia de dit mestre; una font de part de fora per contrafont lo moli que vuy hies en dita casa estara en sa faena y valor de ferle anar sempre que aigua tinga de modo que no se perturbara lo hu al altre en digiuna manera en lo temps que tingan aigua y aço se enten ab lo matex lenyam o alias, hi fes mester pera consertarlo que dit mestre lo fara y obrara de llenyam se enteny clavaso de dita Cossu"; il mastre taglierà il legname del mulino e, una volta iniziato il lavoro, non deve levar mano, la paga è di lire 60, più il vitto di mangiare e di bere, anticipazione di lire 10, poi un'altra somma a metà e quindi alla conclusione dei lavori. Il 14 maggio 1617 viene rogato un altro atto notarile: Joan de Cardo, "torner" riconosce a Joan Antonio Carboni di Aritzo che è contento "dela faena fins la prima jornada en lo moli que hi a fet a dit Carbony", è stato pagato a saldo "a compliment". I testimoni sono i venerabili Clemente Loddo e Salvatorie Atzori. Il 14 novembre 1617 (ibidem, f. 146) viene depennato un atto notarile tra il reverendo Salvador Atzori e mestre Joan de Cardo per "fenas dels molins".

In data 9 gennaio 1604 (A.S.C. Tappa di Cagliari, Atti sciolti vol. 196) Battista Garian e Battista Garaxin, di Genova tagliatori di legna e "serradors" si obbligano verso Francesco Murta mercante di Maiorca: con i loro uomini si impegnano a tagliare e serrare il legname occorrente per fare 65 casse per posare l'artiglieria; 65 devono essere lunghe 18 palmi grandi ed ampie 2 palmi grandi, grosse 3/4 di palmo; le restanti 30 devono avere la lunghezza di 15 palmi e mezo, ampie un palmo e 2/3, di grossezza 2/3 di palmo grandi. Si impegnano anche a tagliare 65 paia di ruote per le stesse casse: di 6 pessas ognuna e 35 paia di ruote devono avere le pessas di lunghezza 3 palmi e mezzo, altezza ¾ di palmo, grossezza ½ palmo; le restanti 30 di lunghezza 3 palmi ed 174, altezza ½ palmo, grossezza ½ palmo. Il legno indicato è l'olmo; la consegna deve avvenire alle foci dei fiumi e sulle spiagge per essere trasportate a Cagliari via mare con le barche. La paga ammonta a 33 reali, cioè lire 8 e 5 soldi per ogni cassa completa di ruote.

Nel 1605 (18 luglio) Pietro Porta chiede in prestito tre caldaie della regia corte: egli aveva piantato la canna da zucchero nella tanca di Nissa, presso Capoterra, ed aveva bisogno delle caldaie (usate dalla corona per fare il salnitro per la polvere da sparo) per raffinare lo zucchero. Il Procuratore Reale risponde che, per il momento le caldaie non erano utilizzate, le concedeva in prestito con la condizione di pesarle prima e dopo l'uso, per evitare il deterioramento (A.S.C., Antico Archivio Regio, serie P. vol. 6, f. 260). In data 10 ottobre 1606 si sottopone il problema di anticipare denari a chi aveva intrapreso l'arbitrio delle cannemele per fare lo zucchero (ibidem, Antico Archivio Regio, P. 6, f. 265).

Nel dicembre 1614 si ordina di pagare a Francesco Mallo duemila ducati a buon conto per le armi che ha provveduto da fuori, in servizio del re (ibidem P. 8, f. 93); nello stesso mese riceve una licenza per esportare 1200 starelli di grano pagando il solito dritto (ibidem, f. 96); nel 28 febbraio 1615 ottiene la licenza per esportare 500 starelli di grano in benefizio dei lavoratori, franco di dritto. In data 6 marzo 1615 Francesco Marti ottiene il prolungamento di otto anni, ai dieci già accordati, per la pesca delle due tonnare di Porticiolo. In data 19 agosto 1615 Francesco Marti riceve il permesso di estrarre 20 mila starelli di grano a compimento di 100 mila statigli accordati (ibidem P.8, f. 180). Il 3 aprile 1615 Giovanni Marti riceve la licenza di esportare 5 mila starelli di grano in benefizio dei lavoratori, cioè pagando un reale per ogni starello (ibidem, P. 8 f. 163).

Il giorno 13 maggio 1624, don Girolamo de Sena, sindaco di Sassari ordina il dragaggio e nettamente del porto di Porto Torres contribuendo per due terzi della spesa e per un terzo a carico del regio patrimonio (cfr. Giovanni Pillito, *Memorie tratte dall'archivio di Stato di Cagliari*, riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720, Cagliari 1874, pag. 21); e "poiché il de Sena intendeva far venire da Genova un ingegnere e gli stromenti necessari, egli (il viceré don Giovanni Vivas) suggerivagli potersi piuttosto provvedere da quella città di 50 arceleras, come le sole macchine fino allora conosciute e di cui si faceva uso in Genova per nettare quel porto".

In data 3 dicembre 1626 (A.S.C., Atti notarili sciolti, vol. 204) Francesco Casas e Diego Falxi, falegnami (fusters) di Lapola ricevono lire 10 da Joan Angel dela Bronda cavaliere abitante nel Castello di Cagliari. Tale somma è l'anticipazione (paga e caparra) di lire 40 per il lavoro seguente: per tutto dicembre fabbricheranno un molino, cioè "rodell y llanterna", dello stesso tipo della fontana di S. Pancrazio, di legname di olivastro ben inchiodato nelle giunture, adatto per la fontana dell'orto di della Bronda; essi, lo prepareranno a regola d'arte in modo che lo possa mettere in movimento un asinello ("dexaran assentat y caminant en manera que lo puga tirar una bestiola"). Il pagamento a saldo (a compliment) avviene a termine del lavoro. La mancata consegna dell'opera nel tempo stabilito permette al committente, come al solito, di assegnare il lavoro ad altri artigiani, che saranno pagati dai primi esecutori.

In data primo luglio 1636 (A.S.C., A.A.R., BC 58, f. 224) il procuratore Reale don Paolo di Castelvì (presenti l'assessore Canales e l'avvocato fiscale regio patrimoniale Baylo) concede a Valentino Polla alguazile maggiore la licenza, anche per i suoi eredi, e qualsiasi successore, di tagliare la salicornia o soda (sossoini) in Santa Avendrace per bruciarla e per la fabbricazione dei vetri: "pugan tallar tot lo soçeiny que es en la ribera de Santa Vendres y son distrit eo cirquito termens y jurisdisio de aquell, per obs y effete de servirvisne per cremar y fer vidres per fer cosa de utilitat y benedissi publich", senza pregiudizio di terzi.

In data 17 luglio 1686 (A.S.C., Antico Archivio Regio, P. 56) il Regio patrimoniale consiglio si riunisce. Sono presenti don Francesco Pastor Reggente la Reale Cancelleria, don Antonio Rogger procuratore reale, don Gaspar Barruesso y Carnicer maestro razionale, don Manuel Delitala reggente la real tesoreria, don Pedro Veyn avvocato fiscale della regia corte (assente per impedimento don Josep Ruiz avvocato fiscale patrimoniale). Viene letto un memoriale presentato il 6 luglio 1686 da Francisco Mora del regno di Maiorca. Egli ha avuto notizia che nel Baluarte del viento vi sarebbero due "atona" ed un altra nella torretta (torrecita) della Scaffa, senza che servano per nessun "ministerio ni empleo"; egli vuole porre "en orden" e fabbricare due mulini a vento (molinos de viento) a sue spese e chiede alla Giunta del Patrimonio: la concessione (sele den) delle tre ataonas; la torretta della scaffa per poter impiantare i detti molini, impegnandosi a fabbricare un'altra torre al lato della torretta per installare l'altro molino, dichiarando che se il sito (parage) della Scaffa non si presenterà propizio per impiantare i molini egli chiede il permesso di installarli nella porta della Darsena tutto

sue spese; egli fa richiesta anche di un pezzo di ferro che si trova gettato e pieno di ruggine (hechado y lleno de orin), nella discesa della darsena per l'opera (ministerio) dei molini; egli chiede ancora che il grano che si macinasse (muele) per la provvista (abasto) delle galere sia concesso a lui e non ad altri, con la paga uguale ad altri e poiché esercita tale incarico Giovanni Domenico Asserotto, il supplicante non pretende fare uno sgarbo (mala obra) a nessuno, anzi Asserotto può accordarsi con lui; come mercede (satisfassion) di tutto Mora si impegna a stabilire una scuola pubblica (poner escuela publica) affinché i volenterosi potessero apprendere il sistema di fabbricazione dei molini a vento, frantoi per olive e molini a vento che estraggano l'acqua per irrigare gli orto (que saquen agua para regar huertos) ed altro che serva di utilità per lo stato (repubblica). Nel Consiglio patrimoniale si ordina che il commissario generale dell'artiglieria don Joseph Bechu faccia le ispezioni (revistas) ed informi. Egli dichiara che un mulino sarebbe nel sito della casa di guardia che fanno i soldati delle galere fino alla prima feritoia (tronera) e non vi è impedimento, l'altro nella torretta della Scaffa; il pezzo di ferro è un pezzo di àncora che si può concedere. Il Consiglio di patrimonio all'unanimità emette la risoluzione di affidare le due "ataonas" che stanno nel baluardo del vento e l'altro nella torretta della Scaffa dove può fabbricare un mulino ed al lato della torretta può fabbricarne un'altra per impiantare un altro molino; può ritirare il pezzo di ferro; per quanto concerne alla fabbricazione di un'altra torretta nella darsena si prenderà in futuro un'altra risoluzione, dopo che si verificherà l'opera dei molini della Scaffa; per macinare il grano di provvista delle galere deve accordarsi con Domingo Assereto "partitario"; detto Mora si deve obbligare a stabilire una scuola pubblica per gli apprendisti che vogliono imparare a fabbricare molini a vento, frantoi per le olive, molini a vento che estraggano l'acqua dai pozzi per irrigare gli orti ed altre necessità; per questo motivo gli si deve affidare tutto il riferito e si devono firmare le scritture e gli atti necessari.

La presenza di maestranze francesi al centro della Sardegna, ad Aritzo, nel secolo XVII accende una dinamica imprenditoriale. In data 11 giugno 1611 (A.S.C., Atti legati, vol. 59) il reverendo Julia Noco e Salvador Carta, procuratore della chiesa di Belvì contrattano con Domingo Brengo e con Bernat Ser, mastri segantini (serradits) di Aritzo, abitanti a Belvì: segheranno 12 dozzine di tavole (eo fuills de llegna) di castagno di larghezza 12 palmi (della misura del rev. Noco) ed un palmo e mezzo di "amplaria"; ancora 8 dozzine di "serradissas quadrats" diritti e buoni, della qualità maggiore, con larghezza 12 palmi, utilizzando i legname della parrocchia di S. Agostino. Il lavoro deve essere fatto nei 15 giorni di luglio, con la paga di lire 36 e l'anticipazione di 2 scudi, mentre gli altri scudi saranno consegnati a metà opera ed il saldo alla fine. Una volta messo mano al lavoro, devono concluderlo, diversamente i committenti possono assoldare un altro artigiano, a spese dei segantini.

Il giorno 6 febbraio 1612 (A.S.C., Atti legati, vol. 59) Joan Domingo Brengo e Bernat Ser, mastri di far casse d'artiglieria, nativi di S. Flor, in Francia, abitanti ad Aritzo, fanno procura in favore dell'alguazire regio Andrei Loddo, abitante a Cagliari, per comparitre di fronte al vicerà per dedurre sui diritti dei costituenti, liberandoli dall'aggravio dei pagamenti die vassalli. Essi dichiarano: di essere stranieri (extrangiers), non possiedono né case, né vigne, né bestiame. Il giorno 25 marzo 1612 Christofol Cossu e Juana Cossu Honano, coniugi di Aritzo, per agevolare il matrimonio di mastro Juan Domingo Brengo e di Crexentia Cossu, loro figlia, fanno donazione propter nuptias, conforme all'uso e pratica sardesca, delle tre case, dove risiede il rev. Salvador Atzori, la vigna di Su Zurru (rizolo que devalla de binja maori) due pegus di jumenta, una di mardiedu ed una "potranca de any".

In rari momenti fruttuosi si incontrano: il tecnico (francese), il possessore di fondi da investire (genovese), la disponibilità di imprenditori locali, con immobili e volontà di intrapresa (sardo).

Il giorno primo luglio 1619 ad Aritzo è rogato un atto per allestire una segheria idraulica (serra

de aygua) nel tancato di Malaeri, proprietà del rev. Salvatore Atzori. Il mastro costruttore è Joan Rotel della città di Moson, in Francia; interviene nel contratto il mercante genovese Joan Domingo Vigeny, attivo nell'appalto dei diritti feudali, nell'appalto delle decime e dotato di un cospicuo patrimonio e di un seguito di servi e serve. La segheria idraulica (artifissi de una serra de aygua) deve segare il legname di ogni tipo, in genere castagno e noce; è situata a monte di un molino di grano, appartenente al medesimo dinamico rev. Salvatore Atzori. Il Vigeni si impegna a fornire le anticipazioni in denaro per le spese di costruzione della segheria, la conduzione del legname, fabbricazione di pareti, sistemazione della ferramenta, pagamento dei salari e tutte le spese varie fino a conclusione d'opera. Il rev. Atzori deve firmare le ricevute (apocas), dar conto in discarico delle spese concertate con Rotel. Il lavoro di questi e dei servi (criats) si deve pagare col primo "grangeo", guadagno: riceveranno lire 125, le spese del vitto fino ad opera conclusa. Dopo sei anni, dal primo gennaio 1620, si intende a segheria attiva, sia Atzori che Vigeny daranno a Rutel ogni anno 25 starelli di grano, una botte di vino della portata di 14-15 "carregas andants", un porco grasso, governato da persona esperta (platica). Finita la segheria, i tre soci devono dividere le entrate, le uscite ed il guadagno, rimborsata a Vigeny lire 125 pagate al Rutel; essi saranno signori utili dell'artifizio e dei luoghi. Atzori deve fare donazione tra vivi dei luoghi, senza però impedire la discesa dell'acqua ai suoi mulini a valle. Il legname che viene segato deve essere registrato da Atzori e da Rutel; Vigeni rendiconterà il legname venduto a Cagliari. Il mastro Rutel ed i suoi servi devono abitare, pendente il sessennio pattuito, nella casa vicino alla segheria, sistemando il legname della società (companya). La casa deve essere costruita mediante l'anticipazione in denaro di Vigeny. Finiti i sei anni, mancando il rinnovo del contratto (no tornant a consertarse), il rev. Atzori intende pagare le altre due quote a Vigeny ed a Rutel, secondo le spese risultanti da memoriali, ma ogni socio può vendere la sua quota a chiunque, mentre Atzori non può contraddire per sei anni; l'acqua della segheria, in tal caso deve ripristinare il suo corso nel canale dei molini appartenenti ad Atzori. Il legname che risulta invenduto può essere diviso fra i soci, che possono lavorare venderlo a loro piacere (a son gusto y arbitri). Il Rutel deve iniziare a lavorare il 15 luglio e deve operare incessantemente fino a concludere i lavori in corso. Il foro che viene indicato è: il Veghiere di Cagliari per Vigeny e Rutel, mentre il rev. Atzori indica l'usbergo dell'arcivescovo di Arborea. I testimoni sono Francisch Posulo di Villanova di Cagliari e Thomas Carta di Lapola. Purtroppo in data 30 maggio 1623 (A.S.C., Atti legati, Vol.63) la società è in acque tempestose: è in lite per la segheria e per l'appalto dei molini per macinare il grano; il rev. Atzori e mastro Joan Rotel sono in rotta di collisione. Alcune persone notabili, che secondo il costume, sogliono pacificare le contraddizioni, portano ad un accordo per la rinunzia alla lite, imponendo alle parti silenzio perpetuo: Rutel sistemerà il mulino di Malaeri, come l'altro sottostante, prestando la ferramenta ed il lavoro, collocando l'albero di ferro dell'altra lanterna ed i due cerchi dell'albero e la stella, oppure il ferro della pietra e l'altro ferro in testa all'albero della lanterna; Atzori deve procurare il legname, i chiodi ed il vitto per il mastro; Rotel si impegna a concludere il lavoro di uno scrittoio e di 12 sedie; Atzori si impegna ancora a rinunziare al grano preteso da Rotel per le rate del tempo di gestione dei suoi molini ed a versare lire 15 (lire 5 sono date a mastro Bernat dai soldi della segheria, e lire 10 prer la carne ed il bue morto, appartenente al giogo di buoi, parco bestiame della società). A Rotel viene consegnato un bue, secondo l'obbligo di costruire un carro e 300 tegole buone per il tetto della segheria, da finire entro ottobre. L'innesto di tecnica nella Sardegna centrale finisce miseramente negli scogli del contenzioso.

Sempre ad Aritzo, in data 15 settembre 1619, Antonio Randona, polverista di Fraguens, in Francia, è domiciliato ad Isili: egli dona alla moglie Cathelina Ruffino di Fraguens la metà di tutti i beni accumulati assieme. Nel 1622 si certifica (A.S.C., Atti legati, vol.63, f. 19): Joanes Demas galli, segantino francese (serrandi ligna) è in buoa salute ad Aritzo; Pietro Sala di Torino è andato da Orosei a Chazello; Stefano Girau è sepolto a Mamoiada. Il Il giorno 28 agosto 1622 (ibidem, f. 87) il rev. Joan Loddo, prete di Aritzo, vende per lire 180 a mastro Pere Sala, "serrador" francese, la casa con tetto (ensostrada) col portico, che era del defunto Sulis (e che aveva comprato Pere Carboni, in

data 17 febbraio 1610, poi acquistata dai coniugi Pere Loddo Cossu e Palonia Pistis, nticipando la somma il fratello reverendo). Il 6 ottobre 1622 l'acquirente Pere Sala, in presenza del maggiore di giustizia Salvatore Casula e 5 periti (homens ajuramentats Mariani Solinas, Thomas Garau, mestre Antiogo Usay fuster, Thomas Corriga, mestre Antiogo Sau fuster, Baltasar Meli), provvedono a fare una ispezione per la stima: la casa era in rovina, non ha portico ed il tetto presenta mancanze di tegole e di travi; il prezzo viene stimato in lire 125. Nello stesso anno si fa presente che Pietro Sala, nativo di Chazello, provincia di Fores in Francia, vescovato di Lione (Leon), è partito da Torino il 2 gennaio 1619, per venire in Sardegna per segare legname. Il maggiore di giustizia di Aritzo, Salvatore Casula fa giurare Pietro Sala sul suo stato civile: celibe, non è mai stato sposato, nato da Clement Sala e da Maria Girau.

Non vi è dubbio che i conflitti internazionali raffreddassero le attività economiche verso gli stati ostili, come la Francia. In data 25 ottobre 1684 si ordina la rappresaglia sopra i beni dei francesi e si nomina la commissione per la formazione degli atti relativi (A.S.C., Reale Udienza, Classe IV, 75/13); l'ordine regio procede alla rappresaglia conto i francesi nello stesso modo che si procedette negli anni 1633, 1667 e 1674. Il 23 giugno 1689 vi è un pregone generale sulla forma da osservare nella denuncia dei beni dei francesi (A.S.C., Reale Udienza, Classe IV. 75/14), in forma pubblica o segreta, in potere di don Francisco Pastor reggente la reale cancelleria, di don Simon Soro uditore più anziano della sala civile della Reale Udienza, di don Giorgio Cavassa, uditore più anziano della sala criminale e di don Pedro Veyn avvocato fiscale. Tutti gli scrivani pubblici e di cause devono dare fede testimoniale entro 20 giorni delle carte che si trovano nei loro offici, registri, e protocolli, che appartengano a francesi e sulle liti "de hazienda", sotto le pene previste per coloro che non danno fedi veritiere. Le persona che abbiano beni dei francesi sotto qualsiasi forma, devono tenerle sequestrate (embargades), denunciando entro 20 giorni, sotto pena del doppio. Coloro che offrissero aiuto o nascondessero francesi, e i loro beni, saranno castigati con perdita dei loro beni e con le pene previste. Il 25 giugno 1689 viene presentato il registro dei francesi che sono comparsi di fronte al reggente la reale cancelleria Pastor in esecuzione del pregone: "Joseph Clapier mercader natural dela vila de Aus [Aux ndr] dela Provehense Reyno de Francia (de edad 31 anos, de mediana estatura, cabello crespo negro, lleno de cara, y color de cara blanco, bive en la calle de Barcelona, del appendisio de la marina, y dies y seis anos ha, que habita en dicho appendisio); Enriques Meritain vice Consul delos franceses, en esta Ciudad, natural dela villa de Signo diocesis de Marsella, reyno de Francia (de edad 40 anos, bive en la calle de Barcelona, de mediana estatura color blanco de cara); Lorenso de Antonio mercader natural dela ciudad de Marcella, reyno de Francia (de edad de 33 anos de buena estatura, blanco de cara, pelo castano en la barba y en la cabessa, bive en el appendisio de Marina en la calle de Barçelona); Juan Porcell mercante natural del Delfinado del reyno de Francia (de edad de 31 anos, mediana estatura lleno de cara y color de cara blanco de pelo color castano, oscuro en cabeza, y barba bive en la marina, casado con Anna Maruia Bersa, hija de Jacomo Bersa nassida en esta Ciudad, de quien tiene dos hijos, ha quinze anos que sta en Ciudad); Andres Arnus criado de Lorense de Antonio, natural dela villa de Arries dela Provenza, Reyno de Francia (de edad de 58 anos, mediano de statura, lleno de cara, color blanco de cara, pelo corto en la cabezza y entre cano en la cabessa en la barba, bive en casa de dicho Lorenso de Antonio); Juan Arnao panadero, natural de Tolon de Francia (de edad de 67 anos, de mediana estatura, lleno de cara, y blanco pelo crespo en la cabessa, y entre canos de cabeza y barba, bive en la de Caller de Barcelona dela marina, casado en esta ciudad, con hija dela tierra, nombrada Cathelina Angela Gaya, y esta en esta ciudad 35 anos); Espirit Chabau mercadel natural de Martegue, regno dela Provensa de Francia (de edad de 27 anos de mediana estatura, blanco de cara, cabello castano, bive en el appendicio dela Marina en la calle de S. Rosolia y casado con hija dela tierra nombrada Barbara ... y esta en esta ciudad 20 anos); Andres Cornelio orifice, natural de Suesson del reyno de Francia (de edad de 33 anos, de mediana estatura, flaco de cara, y blanco assibien de cara, cabello crespo y castano en la barba y cabessa, bive en el Castillo de Caller y en la calle de S.ta Cathelina

de Sena); Jayme Alasy sirujano natural de Calian dela Provensa de Francia, (de edad de 28 anos, de mediana estatura, lleno de cara, blanco de cara, pelo castano negro en la cabessa y barba, bive en el appendisio de la Marina y casado con hija dela tierra nombrada Paula Maria Beria); Joseph Columbo mosso de tienda de Juan Francisco Guiraldi, natural de Veragia del reyno de Francia (de edad de 27 anos, de mediana estatura, lleno de cara y moreno, assibien de cara, pelo crespo y negro en la cabessa y barba, y bive en la Marina en casa de dicho Juan Francisco Guiraldi); Joseph Armelin hostalero y sirujano, natural de Aux de Provense de Francia (de edad de 32 anos lleno de cara, blanco y pelo crespo y castano oscuro en la barba y cabessa, bive en la calle de moras del appendisio della Marina y es casado con hija francesa y bive en esta ciudad encirca 12 anos); Juan Porcell mercante natural del Delfinado del reyno de Francia (de edad de 31 anos, de buena estatura, lleno de cara y cara blanco, pelo crespo castano en la cabessa, barba poniente, bive en la calle de Barcelona del appendicio dela Marina); Claudio Marti nercante natural de Susana en el Delfinado reyno de Francia (de edad de 31 anos, de mediana estatura, lleno de cara, y cara blanca, pelo castano, vive en la calle de Barcelona); Juan Martin hermano de Claudio Martin que no tiene officio, solo ha venido para ver su hermano, natural de Susana en el Delfinato reyno de Francia (de edad de 37 anos, de mediana estatura, lleno de cara, y cara blanca, pelo crespo castano negro, bive en la calle de Barcelona con dicho hermano); Antonio Belia mosso de tienda de Estevan Durante, natural dela villa nombrada la Ciudad [La Ciotat, ndr] reyno de Francia (de edad de 17 anos de pequena estatura, lleno de cara y un poco more, pelo corto y castanno y bive en la Puerta dela Marina en casa de dicho su amo Estevan Durante); Enriques Santibo mercader natural de Lorena, (de edad de 22 anos, de mediana estatura, lleno de cara y cara blanca, cabello crespo y castano en la cabessa, bive en la calle de Barcellona en casa de Juan Enriques); Juan Luis Chabo, mosso de tienda de Juan Cotta, natural de Martega, reyno de Francia (de edad de 17 anos, de estatura baja, blanco de cara, pelo castano, bive en la Marina en casa de dicho Juan Cotta); Phelippe Montana mosso dela tienda de Juan Armenio natural dela Ciudas de Marsella, reyno de Francia (de edad 13 anos, estatura bajo, blanco de cara, cabello corto y castano, bive en casa del dicho Armenio en la Puerta de Villa Nueva); Joseph Codoner mosso de casa de Joseph Clapier, frances, natural dela ciudad de Marcella, reyno de Francia (de edad de 18 anos, de mediana estatura, lleno de cara, y blanco pelo corto, castano negro, bive en la Marina en casa de dicho su amo); Luis Garsin criado de Juan Porcell, natural dela ciudad de Marsella, reyno de Francia, de edad 16 anos, de mediana estatura, lleno de cara, y algo blanco, pelo crespo castano negro, vive en la marina en casa del dicho Porcell); Juan Rigat criat de Juan Porcell natural de la villa de Susana Delfinado reyno de Francia (de edad de 16 anos, de mediana estatura, lleno de cara y algo moreno, pelo crespo y castano, vive en la Marina en casa del dicho Porcell); Juan Enriqyes mercante natural dela villa de Cumars reyno de Francia Confin de Saboya (de edad declara que su padre vivia en Estench diocesi de Barceloneta Ducado De Saboya y solia comersar en dicha villa de Cumars y assi nacio de transito en ella, de edad de 38 anos y tiene papeles dende consta que esdela diocesis de Barceloneta aunque en la verdad nacio de transito en dicha vila, vive en la Marina en la calle de Barcellona desde mediana estatura y cabelo castano); Nicolas Jabut mosso de tienda de Jospeh Cavazza natural de Marcella, reyno de Francia (de edad de 14 anos de baja estatura, blanco de cara, pelo castano, bive en la Marina en casa de su amo); Claudio Arena natural dela vila de Soller della Provensa reyno de Francia, de edad de 55 anos, de estatura alta, color de cara rubio, y tiene un pie baldado, bive en la Marina en la calle delas Moras).

Le concessioni enfiteutiche segnalano talvolta la marcia degli imprenditori (A.S.C., Regio Demanio, Affari Diversi vari volumi):1665 (16 ottobre) Matteo Devissia ottiene un terreno per fabbricare case nella piazza del molo vicino alla muraglia ed oratorio di S. Elmo; 1772 (21 agosto) stabilimento in enfiteusi al mastro armarolo Antiogo Palmas di Cagliari di un pezzo di terreno a S. Agostino extra muros per costruire un forno di calcina (introggio di reali 25 e canone annuo reali 5); 1781

(7 gennaio) concessione di un pezzo di terreno a Cagliari a Michele e Giuseppe Melis, padre e figlio, pescatori, un sito vacuo lungo le spiagge per costruire un forno di calce nel mezzo agli altri due esistenti nella spiaggia (introggio lire 11.5, canone annuo lire 3.13); 1820 (3 luglio) il siciliano Francesco Panta ottiene un terreno dietro la vecchia chiesa di S. Agostino per formarvi una fabbrica di pignatte, pentole e tegami, coi necessari forni.

Le concessioni ci informano che la soda rustica nasce negli "aironis" delle saline (A.S.C., Regio Demanio, Affari Diversi, vol. 211,f.93v).

Gli Atti Governativi ed Amministrativi del periodo sabaudo (cfr in A.S.C.) cerziorano sulle privative: 1758 (19 dicembre) privativa per l'acquisto di pelli dei lepre e di coniglio ad Emanuele Binos; 1829 (19 settembre) regie patenti a Giovanni Battista Torazza di Genova per la temporanea privativa dello stabilimento di un battello a vapore destinato per il regolare trasporto di passeggeri e delle mercanzie dal porto di Genova a quello di Cagliari; 1835 (11 giugno) Pregone viceregio con cui si fa conoscere lo stabilimento di un battello a vapore denominato la Gulnara per la corrispondenza col continente (termine latino usato diverse volte da Tito Livio per indicare la terraferma e conservato nella lingua sarda, ndr) e la tariffa dei diritti di nolo per i passeggeri e per la merce; 1838 (26 marzo) Regio Brevetto col quale si concede al negoziante Domenico Muzio il privilegio esclusivo per 12 anni per l'esercizio di una fabbrica di mattoni, tegole e pianelle da stabilirsi in Sardegna ed attivarsi con metodi e macchine di recente invenzione.

Alcuni imprenditori ricorrono a manodopera specializzata esterna, come segnala la traccia del contenzioso nella Reale Udienza. Nel 1778 Dati Antonio e certo Lucchesi taglialegna, fatti venire in Sardegna dall'impresario civico della provvista dei legna da ardere per la città di Cagliari, sono attori di una causa contro lo stesso impresario Frediani Gaetano, cavaliere, dimorante a Cagliari: essi chiedono la "nullità di scrittura privata intesa con alcuni della Brigata sul prezzo dei trasporti, scioglimento quindi della intesa società, lesiva dei loro interessi, pagamento delle giornate trentuno che lavorarono nelle montagne di Pula e soddisfazione delle spese di nolo" (A.S.C., R.U., cause civili vol. 1709/16662).

I mulini erano attivi anche in Sardegna (cfr. Di Paolo Cau, *L'acqua e la città: ortolani e mugnai a Sassari nel XVI-XVII secolo*, in *Corporazioni. Gremi, artigianato*, a cura di A. Mattone, Cagliari 2000; F. Carboni, *Concessioni e autorizzazioni concernenti immobili e attività produttive nella Sardegna dei secoli XVII-XVIII*, in *Quaderni Bolotanesi* n. 28). L'affermarsi di una nuova tecnica, come i molini ad acqua, sposta l'attività lavorativa verso la campagna e la montagna: nelle città,in genere in pianura, anche quelle sarde, la forza delle acque è inferiore. Non mancano liti tra paesi confinanti che si contendono questo ramo di attività. Per fare qualche esempio nel 1643 Ghilarza intenta lite presso la Reale Udienza contro il limitrofo (collacanante) comune di Santu Lussurgiu (A.S.C., Reale Udienza, cause civili 1918/21539). Il rio Cauda Loy passava per la tanca reale ed altri territori di Ghilarza (dove si solevano pescare molte truchas, trote ed anguille) e dove si abbeveravano le cavalle (jumentas) regie, floride, per l'abbondante erba; permetteva l'attività di circa 20 mulini per Ghilarza e per l'Incontrada Parte Ozier Reale, feudo regio. Succede, secondo gli abitanti di Ghilarza, "con notoria ingiuria ed emulazione e grave danno che oltre 500 persone di S. Lusurgiu si sono riversate a fare un profondo solco (una profunda y larga sequia) in un punto del fiume e lo hanno deviato (divertit) da un'altra parte, nonostante abbiano copiosissimi fiumi in tutti luoghi". I mulini hanno cessato l'attività come dice il Salmista: sicut terra sine acqua. I vassalli di Ghilarza chiedono: si riduca nel pristino stato; si mandi un commissario a S. Leonardo di Siete Fuentes e nella tanca reale; si ricevano informazioni da persone non sospette e si faccia ispezione da

periti; si levi la "fabrica" di pietre grandi che hanno deviato il fiume, condannando i responsabili per i danni intrinseci ed estrinseci e nelle spese. Il commissario che arriva è Giovanni Dexart ma, subito, il sindaco di S. Lussurgiu oppone l'eccezione di illegittimità della cedola di Ghilarza.

Un altro aspetto da studiare è la tecnica di costruzione dei molini: come abbiamo visto non mancano sardi capaci e imprenditori volenterosi non sardi.

Dal 1651 troviamo un quadro meno frammentario delle concessioni di molini nelle terre regie (Archivio di Stato di Cagliari, Regio Demanio, Affari Diversi, Vol. 201 e seguenti): Zeddiani 1651 a Matteo Pinna a Maris Foguis; S. Vero Milis 1654 a Quirigo Spano Melis a Su Paddiu; S. Lussurgiu 1659 a Giovanni Marras a Potzo de Olastiga; S. Giusta 1660 a Gregorio Carta a Tarcaseddu; Tonara 1663 a Gabriel Poddie Demurtas a Perda Longa (dove stanno due molini precedenti di Maria Angela Marras e di Francisco Arangino); Tramatza 1665 a Serafino Murgia di Oristano; Desulo 1668 a Didaco Carta a Bau de Frumini Susu; Aritzo 1673 al chirurgo Giovanni Lai ad Adutua ossia Coa de Isteritzo; Siamanna1675 a Minda Barjas; S. Lussurgiu 1675 ad Antonio Angelo Meloni a Bau de Melas; Samugheo 1679 ad Alessio Macis a sa orta de Pontedare e riu de bau Coro; Paulilatino 1679 a Gabriele Madeddu a Figu Latini; S. Lussurgiu 1680 a Giovanni Francesco Porcu a Su bau de su saligue (mulino e gualchiera); Sennariolo 1680 a Giovanni Bachisio Sanna a Confettu; S. Lussurgiu 1702 a Diego Obino a Conchas; Atzara 1702 ad Antonio Francesco Satta a Su Incrubu; Siapiccia 1703 a Francesco Cau a S'Ortu de s'arangiu; Riola 1736 al chirurgo Andrea Coa Pauli Fenu; Narbolia 12 febbraio 1756 a Sebastiano Puggioni in località Sa perda de Milis pittiu; Milis, 24 febbraio 1756 a Giusepe Putzolu in località Carcangiu; Desulo, 8 agosto 1760 a Giovanni Maria Frau in località Bau de Ruta; Tonara, 5 gennaio 1762 a Giovanni Maria Satta in località Nucidiesi; Seneghe, 31 agosto 1762 a Giovanni Cappai in località Amisturadorgios; Tonara, 3 novembre 1762 al sacerdote Antonio Angelo Zedda, a Comidagone; Desulo, 17 gennaio 1763, a Pietro Mattia Cui, a Bau de Frumini; Desulo, 13 giugno 1763 al sacerdote Francesco Piras a Badu de Desulo e Vado de gruttas nel luogo s'omini mortu; Tonara, 1 luglio 1763 a Giovanni Maria Tocori a Nucidiesi; Samugheo, 12 dicembre 1763 al rettore Giuseppe Antonio Porru in Bau de podinas; Tonara, 31 marzo 1768 ad Antioco Pollie a Baulada; Aritzo, 11 aprile 1764 a Sebastiano Sulis a Buristori; Desulo, 18 maggio 1764 a Diego Fadda a Baccunissu; Samugheo, 19 giugno 1764 a Giuseppe Zedda a Ludu orrubiu, Montiguo de Cipari; Desulo,19 giugno 1764 a Giovanni Maria Frau a Bau de Desulo; Tonara, primo maggio 1764 a Pietro Satta a Putzos de codina; Tonara, 4 luglio 1765, a Giovanni Flore a Sedda de Sorgono; Tonara,, 9 dicembre 1765 a Pietro Michele Carta a Istunduria; Sorgono, 15 marzo 1766 a Bardilio Cadello a Su forreddu; Belvì,6 giugno 1766, a Michele Guisu Carboni a bau de Ispisalia; Ortueri, 13 settembre 1766, a Pietro Giovanni Camboni a Bau de sa figu; Tonara, 23 dicembre 1766 ai fratelli Antonio, Ignazio, Giovanni Cabras a Sedda de Sorgono; Belvì, 2 maggio 1767, a Lucifero Pistis a Ispisalia; Gadoni, 1772 a Joseph Urru Cocoreddu, due mulini a sa Cola vulgo detto de balarua; Desulo 1772, al cav. Marco Antonio Pedis a Bau de Giaca; Bosa, 1772 al poticario Angelo Maria Casu a Rio de malosa; Ortueri, 1773 a Nicolo Licheri a Su saucu; Atzara, 1776 a Giuseppe Trogu a Iscla de mela; Tonara, 30 gennaio 1777, a Pietro Satta a Intentonis; Tonara, 22 aprile 1777 a Ignazio Dessi a Orgiola Giaine; Tonara, 22 aprile 1777 a Giovani Antonio Flores a Nuncidiesi; Bosa, 2 settembre 1777 al sacerdote Antonio Riquer, a Badu Pedrosu; Samugheo, 2 dicembre 1777 a Federico Farci a Rio de Tricas; Tramatza, 19 giugno1778 a Zaccaria Illotto, a Pauli Peddis; Bosa,21 agosto 1782 ad Antonio Mucedda a riu Longu; Tonara, 1787 Giovanni Tore f. 7 vol. 203; Milis, 1790 Serafino Angelo Pistis f. 20; S. Vero Milis, 1834 al fabbro Giovanni Antonio Murru.

Nel 1779 (22 ottobre) a Francesco Mureddu a Sassari viene fatta la concessione di un molino d'oglio nella contrada Su Cimiteriu.

Altre concessioni sono per conceria: 1775 a Salvatore Quessa a Sassari terreno presso la vigna di Betlemme, vicino al convento dei padri Minori di S.Francesco; 1780 a Francesco Serrau di Bosa nel luogo Les adoberias.

Nel 1772 (20 agosto) il maestro Antioco Palmas ottiene il permesso per fabbricare un forno di calce a S. Agostino di Cagliari.

Nel 1827 la catasta di legna per la provvista di Cagliari è appaltata a Raimondo Castangia. Per il periodo precedente è d'ausilio la Reale Udienza e gli atti notarili. Ad esempio in data 18 novembre 1650 (Archivio di Stato di Cagliari, Tappa di Sorgono vol. 174, carta 122 e segg.) la mamoiadina Simona Sedda, residente a Laconi, vedova di Juan Gallisay riconosce di avere un debito di lire 136 verso Juan Esteve Mujano di Mamoiada residente a Laconi e Commissario del Marchese di Laconi; la somma è utile come anticipazione (bestreta) nella lite presso il Regio Consiglio avente come oggetto l'eredità dei beni della zia Angelica Camboni, uccisa a maleficio. Il Mujano ottiene in cambio il possesso di 3 molini ad acqua attivi (molins de aigua que maxinan) e di 2 gualchiere (calgueras) tutti a Mamoiada nella zona di bau de carru e su spentumue e di una tanca a Fitilogui, nella strada per Cagliari; il Mujanu può prendere anche tre alberi di agrifoglio (linnarbu) ma non uno segnato per il figlio Nicola Gallisay. La detta Sedda deve dare il possesso dei beni suddetti, pendente il prestito, al Mujano,che lo possiede come cosa propria: le spese per i restauri (adops) per le inondazioni nei molini e nelle gualchiere (ondas enderrocan les cases) gravano sul Mujano, che, però gode delle entrate e degli emolumenti dei molini e delle gualchiere, dei frutti della tanca, degli alberi fruttiferi.

1.13

La brama di denaro e di terra e di bestiame e l'ingordigia per i beni circostanti, scoperchia il vaso di Pandora (che sembra perenne nella storia umana d'ogni tempo): una varietà di tentativi umani tesi a divorare l'altrui e ad invadere i beni sotto tiro.

È interessante anche oggi la lettura del libro di Tommaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* (Torino 1996), a cura di Paolo Cherchi e di Beatrice Collina. Ad esempio nel discorso XVI De' beccari o macellari così scrive: "A' beccari poi s'appartiene esser esperti nel comprare gli animali, sapergli pesare con l'occhio, sapergli ingrassare, sapergli ammazzare e svenare acciò la carne non diventi rossa, sapergli scorticare acciò non guasti la pelle e, tagliando alla banca, saper fare i tagli come vanno, giusti e netti, acciò che il concorso delle persone si facci tutto da loro principalmente, se possibile fia... sempre s'aggiunge qualche soldo di più a chi vuol comprare... nel pesare anco la carne con la bilancia v'urta volentieri dentro col dito e che fan vista d'aver la paraliscia (paralisi) nel braccio per dartene due o tre oncie di più, perchè tu possi un'altra volta tornar più volentieri alla lo posta... Un'altra cosa di peggio fanno talora: che comprano la carne di qualche boazzo vecchio, morto da se stesso, o di qualche vaccaccia c'ha mangiato qualch'erba velenosa, o che s'è annegata in un fosso dentro nel pantano, e la vendono alla plebe e a' villani per bonissima, di modo che la notte si comincia a dar l'arma e le budella stridono come di cadenazzi, lo stomaco ulula come un lupo, il ventre si disserra come un chiavistello, e tutto il corpo brontola che par che i diavoli dell'inferno vi siano accampati dentro".

In Sardegna vi è un giacimento pressochè intonso nelle cause civili di fronte alla Reale Udienza, vediamone qualche caso, senza soffermarci, data la mole del lavoro.

Il 5 dicembre 1838 la Reale Udienza sentenzia nella causa di Ignazio Gaggè appellante contro Antioco Agus. Tra l'altro Paolo Gaggè trasloca i limiti che dividevano la sua vigna e vacantino a spinargiu ed avervi usurpato del suo terreno; nella perizia si restituisce i limiti nel modo e nella forma designati dai testi dell'Agus; Agus aveva ingombrato il viottolo con tagliare ad arte per parte di dentro i rami dei fichi moreschi che servono di chiusura alla sua vigna onde così crescere e vegetare a dismisura per parte di fuori, secondo i testi del Gaggè. La reale Udienza condanna "Ignazio Gagè a restituire gli antichi limiti respingendo il fosso nella sua parte del terreno per un palmo libero il viale all'Agus; Agus deve dare a Gaggè distanza di 4 solchi onde potere esso coltivare il suo filare di viti che confina col viotolo; Agus tagli i rami dei fichi moreschi che sporgono fuori della sua chiusura e rendere carregiabile il filare come per l'addietro".

In data 9 marzo 1847 la Reale Udienza sentenzia nella causa della vedova Anna Maria Rugiu Tealdi contro pastore Pietro Masia di Ossi deve restituire 353 capi pecorini coi frutti: "La circostanza che mentre quella greggia si è quasi annientata, l'altra di Masia abbia molto meno sofferto quando per altro entrambe vagavano negli stessi terreni e si nutrivano dello stesso pascolo. Può benissimo essere questo l'effetto d'una mera eventualità, ma se a ciò si unisce il fatto del pastore che lascia ignorare alla proprietà la gran strage, che a di lei danno menava il fiero morbo che non si curò di portare le pelli od almeno il segno per accertarla della verità del fatto, pendente l'epizoozia occorsa nell'autunno del 1843 e successivo inverno; non buona fede, che si richiede per poterlo quasi costituire giudice in causa propria mercè del giuramento".

L'intenzione di accumulare denaro in maniera più celere sfuggendo al pagamento della dogana si mostra anche nelle cause della Reale Udienza. Ad esempio, Bartolomeo Bolasco che, ad Alghero, nel 1838 nasconde stoffe sotto cesta di frutta verde.

Il 9 maggio 1838 nella causa del procuratore Fiscale Generale Patrimoniale contro il neg. Bartolomeo Bolasco di Alghero, la R.U. condanna il Bolasco a pagare alla regia cassa lire 996.17.6 per penale incorsa oltre la confisca delle merci stimata per detta somma nell'ufficio di dogana per aver il 18 febbraio 1837 introdotto effetti di sua spettanza caricati a bordo del boo S. Antonio 4 cestoni di frutta verde, in fondo dei quali, essendosene fatta la verificazione in presenza dello stesso negoziante, si rinvenne una quantità di diverse mercanzia per il valore di lire 1215.18.6.

L'avarizia dei feudatari e dei nobili appare in una causa: "in data 25 aprile 1838 la R.U. udita la relazione degli atti, ha dichiarati e dichiara tenuto il cavaliere l'Asinara (sic) don Alberto Manca a dare al suo figlio cav. don Stanislao Manca a titolo di provvisionale alimentaria scudi 200 sardi da imputarsi a tempo debito nella virile dovuta al prefato don Stanislao, da pagarsi detta somma nel termine perentorio di giorni 10, spese compensate. Giua Presidente, Salaris relatore, Caboni, Mossa, Pinna".

1.14

Negli Atti Governativi ed amministrativi dell'Archivio di Stato di Cagliari vediamo un ventaglio corposo delle merci introdotte in Sardegna la tariffa generale delle Dogane pubblicata il 24 dicembre 1810 (29 pagine) in: generi di bigiuteria (gioielli); generi di carta, pergamena e stampe; generi di

cera e sevo (sego); generi commestibili, frutti ed altri; generi di confetture, e zuccheri; generi di cottone (sic) e manifattura di cottone; generi di cristalli e vetri; generi di cuoiame, pelli d'ogni sorta e manifatture; generi di drogherie ed altri generi di terra e di colori; generi di ferro, manifatture di ferro ed altri d'ogni sorta non nominati; generi di lana e manifatture di lana; generi di legname di ogni sorta e lavori di esso ed altri simili.

Questo crivello permette una visione dei traffici tra isola e continente.

SECONDA PARTE

Arrendamenti negli anni 1420-1715: la serie BD nell'Antico Archivio Regio dell'Archivio di Stato di Cagliari

Nell'Archivio di Stato di Cagliari, nel fondo dell'Antico Archivio Regio, serie BD, sono raccolti gli atti di arrendamento del patrimonio regio in Sardegna a partire dagli anni 1420 fino al 1715. Una disamina dei singoli volumi, pur ostica per il benevolo lettore, è importante per enucleare i problemi, nel breve e lungo periodo: arrendamenti, arrendatori (oppure arrendatari o appaltatori), garanti o fideiussori o mallevadori, cauzione (fermansa, fiadores), durata dell'appalto e dell'ammontare annuale nei vari anni e secoli. La difficile lettura di alcuni documenti esige l'apposizione del punto interrogativo su alcuni nomi e cognomi.

I fideiussori sono preceduti dalla lettera f. Il foglio del volume è abbreviato con f., seguito dal numerale.

I volumi BD 1 e BD 2 non presentano arrendamenti.

Il volume BD 3 contiene arrendamenti dal 1421 sulla quarra di Sassari, vino di Sassari, ribalderia di Sassari, feudi, salti e rendite ecclesiastiche. Il quadro è il seguente:

1420 (24 gennaio) Obbligazione del procuratore reale a favore di un arrendatore del regio dritto del vino, per lire 49, che importava il dritto del vino, che aveva esportato da Cagliari un mercante algherese il cui nome è illeggibile quale per sentenza ne era stato assolto, atteso il privilegio degli algheresi, che non erano stati eccettuati nel contratto dell'arrendamento (f.28).

1421 (7 novembre) Dogana e maggioria di Sassari a Giovanni de Marongiu lire 5005 alfonsine per un anno (fideiussori Serafino de Montanyans, Gonari Gambella, Antonio de Maronju, Antonio de Milia).

Quarra di Sassari

1421 (31 ottobre) a Gonnario Gambella lire 780 di alfonsini per un anno (fideiussori Antoni de Maronju, Gonario Gambella) BD3 (f. 50).

Vino

1421 (23 agosto) il procuratore Reale dà in arrendamento per tre anni (fino al 1425) a Pietruccio Gomez il regio dritto di due denari per quartiere del vino, che si introdurrà od esporterà da Cagliari, in prezzo di lire 190 di alfonsini (f. 50).

1421 (31 ottobre) Diritto del vino di Sassari, cioè un denaro per pinta per il vino che si vende al minuto dentro la città, a favore di Gantinu de Canu in prezzo di lire 2761 per un anno (f.58) (mallevadore hon. Joanne de Maronju di Sassari).

Macello degli ebrei (carniseria sive tabulas ubi ciduntur carnes judeorum, cioè multorum, vitulorum, boum)

1431 (3 agosto) dal Procuratore Reale per un anno ad Antonio Olzina in prezzo di lire 25 per un

anno (f. 101). Idem in data 1432 (26 agosto) a Joane de Malloris carnifex di Lapola, con fidanza dei beni regi.

1421 (31 ottobre) Castaldia e mostazafaria di Sassari (f.58 v) a favore di Bartolomeo Manca, in prezzo di lire 50 di alfonsini per un anno (fermansa Bartholo Vacha procura di Gonari Gambella mercader).

Sassari, ribalderia

1421(30 ottobre) BD 3 f.55, Diritto delle pene di quelli che giocano di notte o di giorno senza permesso, a favore di Martino de Luna hostalero di Sassari, al prezzo di lire 57 alfonsini vecchi per un anno (fianza Jacobo Morutto barbitonsor).

Feudi

BD 3

1421 (12 settembre) rendite civili e criminali della Contea del Goceano, della Barbagia di Ollolai, della Incontrada del Mandrolisai per due anni a Mattia Maronjo e a Giovanni Porco di Oristano, per il prezzo di lire 6 600 per due anni (f.52) (fermansa Serafino de Montanyans, Joane Melone, Antonio de Maronju).

1421 (31 ottobre) Diritti per un anno della Incontrada di Montagut a Serafino de Montanyans per lire 1800 alfonsine (fideiussori Nicola de Carbi, Antonio de Milla), delle Incontrade di Chiaramonti ed Anglona a Matteo Serra di Sassari, lire 600 alfonsini (fideiussore Serafino de Montanyans, capitano della città), della Incontrada Meilogo a Giovanni de Marongiu di Sassari, lire 650 alfonsini per un anno (fidanza Matteo Serra, Gonnari Gambella), della baronia di Osilo a Pietro de Sena di Sassari (lire 330 alfonsine per un anno(fidanza Serafino de Montanyans).

Salti

1422 (19 marzo) arrendamento del salto della villa distrutta di S. Maria de Claro fra il Castello di S. Michele di Cagliari, per tre anni, in prezzo di un fiorino all'anno a favore di Giovanni Barral (cancellato il giorno 8 aprile 1423 ad istanza dell'appaltatore).

Rendite ecclesiastiche

1426 (22 giugno) arrendamento dei diritti e delle rendite del Vescovato di Ales, fatto dal collettore dei diritti della Camera apostolica a favore del frate Juliano Arrufat, capellano del re dell'ordine dei Minori, in prezzo di 300 fiorini di Aragona per un anno (f.83).

Dogana di Cagliari

1423 (12 febbraio) dogana di Cagliari all'honorable Antonio Penya, Simony Barbara e Thomas Busquets mercaders di Cagliari per due anni (manca l'ammontare ed i fideiussori).

Il volume BD 4 riguarda gli appalti di Alghero dal 1421 (dogana, taffureria, peso, decima delle vendemmie) e di Sassari (castalderia, carra, vino, maggioria del porto, macello, sale), Bosa (maggioria e diritti sulle entrate e sulle uscite delle merci), feudi. I provvedimenti sono di questo tenore: vi è un regolamento sulla dogana di Alghero datato 1422, primo ottobre (f. 2 v).

Alghero

1421 (15 ottobre) taffureria di Alghero, per un anno al prezzo di lire 95, ad Antonio Calatayu.

1422 (3 agosto) Peso reale di Alghero per un anno al giudeo Samuele Vinelles in prezzo di lire 37 (fideiussori Samuele de Cortansa, Juceppuny [?] Cohen).

1424 (14 gennaio) vendita dei diritti del peso reale di Alghero, fatta dal luogotenente di procuratore Reale nel capo di Logudor a Pietro Partagasco e suoi in prezzo di lire 177.10 alfonsine (non giudicata valida dal proc. reale (cfr. BD 5 foglio 6).

Sassari

1422 (24 ottobre) ribalderia di Sassari per un anno a Alfonso Zapata in lire 58.4 alfonsine (f. Bartolomeo Serra medico di Sassari).

1422 (25 ottobre) castalderia di Sassari per un anno lire 78.4 ad Antiogo Porcho (f. Jacobo Deruedo sirurgicum).

1423 (26 ottobre) castalderia di Sassari per un anno lire 59 alfonsine a Jacobo Mancha (f. Antioco Corso).

Feudi e villaggi

1422 (25 ottobre) diritti che si esigono a Mores e Borniano nella Incontrada Mezzologo per un anno a lire 205 a Johannes dela Spasa (f. ven. Petro de Feno di detta città).

1422 (26 ottobre) diritti delle ville della bar. di Osilo per un anno in lire 240 a Petro de Feno (f. Serarafino Muntanyans).

1422 (28 ottobre) carra di Sassari per un anno, in prezzo di lire 780 alfonsine a Matheo del Simenes (f. dominam Catarinam Poligue, matrem, dominam Justam Magdalenam suam uxorem).

1422 (1 novembre) diritti ed emolumenti del Contado del Goceano e dells Barbayxes eccetto Macomer, Cerquillo, Rebechu, Bonorba, Seuchu, Mularge, Silanos, Bolotena (sic) Nurachuguma, Dualque, Borri, Leye, Birore, Bortigal, per due anni a lire 2850 a Guantino Detori (f. venerabiles et discretos Giscardum de Lacon canonico della sede di Bosa, Nicoloso de Sibalbo di Bosa, Leonardo

de Ferraris notaio di S. Lussurgiu, incontrada de Montivery).

Sassari

1423(27 ottobre) carra di Sassari per un anno in lire 739 alfonsine a Francisco Melone (f. Johanne Gambella, Gantinus de Sena mercante).

1422 (29 ottobre) vino di Sassari per un anno a lire 2590 a Barisono Cano (f. Johannem Escarpa di detta città).

1423 (26 ottobre) vino di Sassari per un anno lire 2643.6 a Jacobo Mancha (Serafino de Montanyans capitano della città, ven. Silvanum [?] Mancha, Joanne Gambella).

1424 Capitoli per arrendamento del diritto del vino lire 54.

1422 (29 ottobre) maggioria del porto di Sassari per un anno (secondo la tariffa delle merci indicata) a lire 1300 alfonsine a Gunari Gambella (f. Johanne de Marongiu).

1423 (29 ottobre) maggioria di Sassari per un anno in lire 5352 alfonsine a Gonario Gambella (f. Serafino de Montanyans capitano, Johanne de Marongiu mercante).

1422 (primo novembre) Diritti ed emolumenti del contado del Goceano e delle barbagia (eccetto quelli delle ville indicate) per due anni in prezzo di lire 2850.

1422 (21 novembre) macello di Sassari (vedasi tariffa), per un anno in prezzo di lire 462.6 alfonsine a Jacopo De Ruedra (f. ven. Juliano de Yano e Raynerium Poligue).

1423 (9 ottobre) macello di Sassari per un anno in prezzo di lire 425 alfonsine.

1422 (22 novembre) diritto del sale di Sassari per un anno in lire 250 a Guillermo de Bondi (f. Lodovicum de Caxana [?] mercante).

1423 (12 novembre) Dritto ed entrata del sale di Sassari per un anno in prezzo di lire 200 alfonsine a Guillermo de Bondi (f. Serafino de Montanyans).

Alghero

1422 (5 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in prezzo di lire 80 alfonsine a Johan Blascho (f. Jacobum Fontanet, pistore, Petrum de Calathaiu).

1423 (8 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 120 alfonsine.

1423 (2 gennaio) dogana di Alghero per un anno al prezzo di lire 1350 a Nicolaum Abella carnefice, e Bartolomeo Cereda (f. ven. Guillem Cerv.sa [?], Jacobum Rabaça, Abet [?] Aragonell jud.).

1424 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno in prezzo di lire 1200 alfonsine a Petro Portugal (f. Guillelmo Cathalai).

1423 (12 luglio) maggioria e diritti reali delle entrate ed uscite nella città di Bosa per un anno in

prezzo di lire 972.

1423 (16 agosto) Peso reale di Alghero per un anno lire 25 a Samuel Vinells (f. Samuele Carcassona judio).

1423 (18 agosto) decima delle vendemmie di Alghero per un anno lire 61.5 alfonsine. A Johan Amat lapicida di Alghero.

Il volume BD 5 non è consultabile in Archivio di Stato; si utilizzano vecchi appunti che offrono i regesti, ma non i documenti. Il detto volume concerne gli arrendamenti di Alghero, di Sassari, Bosa, feudi negli anni 1424-1426.

Alghero

1424 (7 settembre) Diritto delle vendemmie di Alghero lire 67 per un anno.

1425 (29 agosto) decima del vino di Alghero per un anno in prezzo di lire 37.

1426 (21 agosto) decime delle vendemmie di Alghero per un anno in lire 95.10.

1424 (4 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 80.

1426 (ottobre)taffureria di Alghero per un anno in prezzo di lire 115 alfonsine.

Sassari

1424 (23 ottobre) maggioria di Sassari per un anno in prezzo di lire.5650 alfonsine.

1426 (30 ottobre) maggioria di Sassari per un anno in prezzo di lire 4900.

1424 (23 ottobre) carra di Sassari per un anno in prezzo di lire 795.

1425 (19 ottobre) carra di Sassari per un anno in lire 860.

1426 (26 ottobre) carra di Sassari per un anno in prezzo di lire 600.

1424 (8 ottobre) macello di Sassari per un anno in lire 385.

1425 (24 ottobre) macello di Sassari per un anno in prezzo di lire 440.

1427 (30 ottobre) macello di Sassari per un anno lire 250.

1424 (29 ottobre) vino di Sassari per un anno in lire 2270.

1425 (19 ottobre) vino di Sassari per un anno in prezzo di lire 2556.

1426 (27 ottobre) vino di Sassari per un anno in prezzo di lire 4900.

1427 (30 ottobre) vino di Sassari per un anno….

1424 (29 ottobre) castalderia di Sassari per un anno in prezzo di lire 53.

1425 (23 ottobre) castalderia di Sassari per un anno in prezzo di lire 55.

1424 (30 ottobre) arrendamento dei diritti delle ville di Serafino de Montanyans, cioè Poagre, Salvener e Florines per un anno in lire 126; idem per i villaggi di Pietro de Feno, cioè Codrongianus suso e josso e di Bedas, f….?

1425(24 ottobre) idem per un anno in lire….

Alghero

1425 (12 marzo) dogana di Alghero per un anno in prezzo di lire 1100 alfonsine.

1426 (12 marzo) dogana di Alghero per un anno in prezzo di lire 1500 alfonsine.

1425 (21 maggio) decime degli erbaggi di Alghero per un anno lire 30.

1426 (17 maggio) decima degli ortaggi di alghero per un anno in prezzo di lire 41.

Bosa

1425 (3 luglio) maggioria e diritti reali delle entrate ed uscite in Bosa per un anno in lire 1259 alfonsine.

1426 (22 luglio) maggioria di Bosa per un anno in prezzo di lire 1401 alfonsine.

1422 (30 febbraio) ampliazione del privilegio di maggiore del porto di Bosa a favore di Domenico Sassahuja, sua vita durante, collo stipendio di lire 80 alfonsine, anche se data in arrendamento la dogana

Sassari

1425 (25 ottobre) diritti del sale o sia delle saline di Sassari per un anno in prezzo di lire 151 alfonsine

1426 (29 ottobre) ribalderia ossia taffureria di Sassari per un anno in prezzo di lire 13 (arrendamenti 1422-25: fogli 95-96)

Il volume BD 6 comprende gli appalti di Sassari, Alghero, Bosa, Longonsardo negli anni 1427-1430.

Sassari

1427 (17 gennaio) arrendamento del diritto del sale di Sassari per un anno in prezzo di lire 295 a Petro de Sena (f. Johannem Annovesinate [?]).

1428 (10 novembre) Maggioria ossia dogana di Sassari per un anno in lire 4900 a Francisquino Saba (f. Giovanni Melone, Nicolao Vegnio [?], Francisco Melone, Guillermo de Bondi).

1429 (7 novembre) dogana di Sassari per un anno in lire 4 mila a Francisco Saba mercante (f. Guglielmo de Bondi, Francisco Melone).

1428 (10 novembre) macello di Sassari per un anno in lire 290 ad Antonio Maronju (f. Pietro Taras).

1429 (7 novembre) macello di Sassari per un anno in lire 260 a Serafino de Serra (f. Francisco Melone venerable).

1427 (29 ottobre) carra di Sassari a Francisco Melone per un anno… 30 ottobre vino…

1428 (30 ottobre) carra di Sassari per un anno in lire 670 a Francisco Melone (f. Giovanni Mancha, Giovanni Gambella).

1429 (5 novembre) carra di Sassari per un anno in lire 670 a Francisco de Serra (f. Nicolao de Mula, Pietro Puligui).

1427 (30 ottobre) vino di Sassari al ven. Joan Gambella mercede.

1428 (29 ottobre) vino di Sassari per un anno in prezzo di lire 1500 a Serafino de Montanyans (f. Gavino e Francisco Melone, Francisquinu Saba).

1429 (7 novembre) diritto del vino di Sassari per un anno in lire 1200 a Serafino Montanyans (f. Miguel Taras).

1430 (30 ottobre) vino di Sassari per un anno in lire 1600 a Serafino Montanyans (f. Francisco Saba, Francisquino Meloni mercanti di Sassari).

1428 (31 luglio) re Alfonso V d'Aragona proibisce di vendere il vino in Sassari se non con la misura stabilita dai consiglieri di Sassari; sia gli ecclesiastici che i cavalieri devono pagare il diritto reale del vino, nonostante il capitolo di corte che esime gli ecclesiastici solamente dal dritto imposto dai signori temporali circa i vini provenienti dalle collette e dai loro benefizi, non già dal dritto reale (f.61). In data 24 gennaio 1429 il L.T. di proc. Reale del capo di Logudoro proibisce agli ecclesiastici e cavalieri ed a chiunque di vendere vino al minuto in Sassari e suoi territori con altra misura fuorché quella piccola stabilita dai consiglieri, conforme alla regia provvisione del 31 luglio 1428.

1428 (10 novembre) ribalderia ossia taffureria di Sassari in lire 24 a Ferdinando del Carros di Sassari (f. Arnaldo Baix mercante di Alghero).

1429 (4 novembre) taffureria di Sassari per un anno in prezzo di lire 42 a Benedico Sarayqullo pisano (f. Diomed Maronju).

Alghero

1427 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno in prezzo di lire 1210 alfonsine a Francisco Mayol (f. Jacobo de Font de Borrell, Martino Mariani [?]).

1428 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno lire 1200 alfonsine a Salvador Sanci [?] mercante (f. Joan de Fon de Borrell, Bernardo Pascal, Francisco Pellegani).

1429 (12 marzo) dogana di Alghero per un anno in prezzo di lire 1150.

1430 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1172 a Jacobo Sigarra (f. John Duran, Gaspar Leydo, Georgium Mayol, Francisco Mayol).

1427 (23 agosto) decima delle vendemmie di Alghero per un anno in prezzo di lire 150 a Johan de Maxan apothecari (f. Miguel Font, Martin Ros).

1428 (16 settembre) decime delle vendemmie di Alghero per un anno in lire 135.

1429 (25 settembre) vigesimo del vino di Alghero per un anno in lire 125 a Francisco Vadell (f. Mathia de Leyda).

1430 (6 settembre) decime delle vendemmie di Alghero per un anno in lire 101 alfonsine a Jacobo de Cervera (f. Nicolao de Abolea).

1427 (4 giugno) decime dei grani, legumi ed erbaggi che si vendono nella piazza di Alghero in lire 47 per un anno.

1427 (4 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in prezzo di lire 109 alfonsine a Petro de Calathaiu sutor (f.Ludovico Seagr..[?], Johannes Sanxot mariner).

1428 (4 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in prezzo di lire 125.

1429 (7 settembre) taffureria di Alghero per un anno in lire 140.10 a Magistro Damore (f. Francisco Mayol).

1430 (4 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 130 a Johan Dendas Sartany (f. Gilles Guran).

Bosa

1427 (12 luglio) taffureria di Bosa a Petro Corço lire 11 in due paghe (f. Petrum de Campos, Joannes de Painyes).

1427 (22 maggio) diritti reali della Planargia di Bosa per un anno in lire 380 ad Alfonso Salari mercante.

1428 (18 giugno) dritto della Planargia di Bosa per un anno in lire 480 al ven. Antonio Salaris (f. Dominicus de Sena sutor).

1429 (4 giugno) diritti della Planargia di Bosa per un anno in prezzo di lire 395 a Petro Corso di Sassari (f. Antonio Dussana).

1427 (19 luglio) maggioria di Bosa per un anno in lire 1240, paga per trimestre, a Basilio Virdis (f.

Joannes de Bosco..rent [?]).

1428 (21 giugno) maggioria di Bosa per un anno in lire 1324 a Petro Corso (f. Johannes de Bosco).

1429 (5 giugno) maggioria, vino macello, censi, case, terre e salti di Bosa per un anno in prezzo di lire 1180.

1429 (5 marzo) arrendamento dei diritti della dogana di Longonsardo, dalla spiaggia di Vignola sino a Terranova nel luogo detto Abba cava in lire 50 (quinquaginta sic non 500 come nel regesto) a Nicolao Pira di Sassari.

Il volume BD 7 si sofferma sugli appalti di Sassari, Alghero, e Bosa ngeli anni 1432-1433.

Sassari

1432 (18 marzo) gabella del sale di Sassari per un anno in lire 170 alfonsine a Petro de Feno militi (f. Comitany de Maronju, mercante).

1433 (13 maggio) gabella del sale di Sassari per un anno in lire 120 alfonsine a Petro de Feno militi (f. Comita de Maronju).

1432 (30 ottobre) dogana di Sassari per un anno in lire 4600 ad Anthonio de Maronju mercante (f. Francisco Saba).

1433 (28 luglio) il vicerè don Giacomo di Besora arrenda la maggioria ossia i diritti e gabelle della dogana di Sassari per dieci anni in favore di Franceschino Saba in lire 45mila (quadraginta quinque mille) alfonsine in ragione di lire 4500 ciascun anno (f. venerable Francisco Melone, Gontiny de Cony, Petro Ispano mercante).

1434 (9 novembre) viene annullato l'arrendamento della dogana di Sassari si procede ad un nuovo arredamento in favore dello stesso Saba per 10 inni seguenti al prezzo di lire 55 mila alfonsini (BD 9, f. 30 v).

1432 (30 ottobre) macello di Sassari per un anno in lire 320 a Nicolao Urgegue (f. Nicolao Vigeyno).

1432 (30 ottobre) vino di Sassari per un anno in lire 1750 a Johan Sanchy (f. Francisco Saba).

1432 (30 ottobre) carra di Sassari per un anno in lire 772 a Johan Amoros (f. Francisco Melone).

1432 (30 ottobre) taffureria di Sassari per un anno in lire 47 a Guillem de Solar Sarteny (f. Joan Corso, Berthomeo Sancis).

Alghero

1432 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno in prezzo di lire 1100 alfonsine a Petro Canonigo mercante (f. Guillelm Gasch [?] mercante).

1433 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1300 alfonsine a Johan Joffre tenderlo (f. Johan Maxan, Thomas Prats, Petro Rengar [?]).

1428 (16 settembre) decima delle vendemmie di Alghero lire 135 per un anno a a Mathias de Leyda (f. Andrea Sanchi).

1432 (4 settembre) decima delle vendemmie di Alghero per un anno in lire 185 alfonsine a Petro Canonigo (f. Ludovico Peaguer [?]).

1433 (primo settembre) vendemmie di Alghero per un anno in lire 200 alfonsine a Guillelm Vigiany (f. Francisco Boyl di Alghero e Thomas Prats).

1432 (23 maggio) ventesimo da esigersi in Alghero per l'aglio, cipolle, lino, legumi ed altro, per un anno in lire 8.5 a Johannes Amat (f. Nicolao de Solinas).

1433 (15 giugno) ventesimo di aglio, cipolla, legumi, lino ed altro di Alghero per un anno in lire… a Galcerando Cardona (f. Nicolao de Palmes di Bosa, Andres Sanchis di Alghero).

1432 (30 settembre) taffureria di Alghero per un anno in lire 170 ad Agostino Massa assaonador (f. Alvaro de Turribus).

1433 (3 ottobre) taffureria di Alghero per un anno, manca il prezzo.

Bosa

1432 (25 maggio) dogana di Bosa per un anno in lire 441 a Paulutxo de Sogos (f. Nicolao Solinas).

1433 (21 luglio) maggioria o dogana di Bosa per un anno in lire 901 a Paulutxo de Sogos (f. Nicolao de Palmes capitano di Bosa Andres Sancis [?]).

1432 (28 marzo) gabella del sale di Bosa per un anno in lire 30 a Petro Uras mercante di Bosa (f. (….) Solar).

1433 (30 maggio) gabella del sale di Bosa per un anno in lire 30 a Nicolao de Palmes (f. Paulutxo de Sogos).

1433 (23 luglio) Planargia di Bosa per un anno in lire 437 a Nicolao de Palmas capitano (f. Andres Serra).

Il vol. BD 8 contempla gli arrendamenti gli Cagliari, di Sassari e di Alghero negli anni 1440- 1442.

Cagliari

1440 (24 novembre) vendita del sale al minuto che si vende a Cagliari a favore di Giovanni Pedres, Francesco Campos, Giuliano Stamado e Matteo Cortey per 5 anni in prezzo di lire 900 di alfonsini (con obbligo di bona omnia mobilia et immobilia ubique abita et habenda).

1436 (30 aprile) dogana regia di Cagliari per due anni a Simone Barbera e Tommaso Busquets e ad Antonio Perpinia per lire 3300 di alfonsini, dedotte lire 216.13.4 desparrallo da Johan Pedits ed altre lire 250 promesse di esparrallo dal venerabile Simoni Barbera e da Tomas Busquets.

1438 (22 aprile) dogana regia di Cagliari a Simone Barbera e ad Antonio Perpenia per due anni per lire 4 mila di alfonsini: hanc autem vendicione ed extansa vendicionis concessionem facio vobis dictis venerabilibus Simoni Barbera et Antonio Perpenya et vestris sicut melius dici potest et intelligi ad vestrorum et vestrorumque salvamentum sanum et bonum ac etiam intellectum fit cum illis preheminenciis et prerogativis quibus assuectum est levari et colligi et ab… iuxta seriem et tenorem dictorum capitulorum presencium, vero predictorumque vos vendo e… quattuor mille libre monete alfonsinorum monete currentis incamerate isto modo incamarate videlicet q. sunt deducende centum libre dicte monete de sparallo que sunt et fuerunt promisse ven. Simoni Rog burgensi castri Calleris et ex alia parte sunt deducende trescente libre prefate monete que fuerunt tradite arrendatoribus dicte duane rationis alterius sparallo. Testes huismodi rei sunt hon. Petrum Caldes vicarius castri Calleris, Franciscuys Olud mercator et Joannes Jover habitatores Castri Calleris.

1439 (27 gennaio) dogana regia di Cagliari ai medesimi ed a Bartolomeo Ruina e a Tommaso Busquets per altri cinque anni in prezzo di lire 10 mila di alfonsini.

1441 (1 novembre) dogana regia di Cagliari per 10 anni a Martino Aymerich (per errore nel regesto Tomas Busquets) in prezzo di lire 20 mila di alfonsini (obbligo di iura bona et regalia regia).

Sassari

1442 (16 aprile) carra di Sassari a Valentino Cabra di Sassari per 10 anni al prezzo di lire 1000 di alfonsini minuti correnti in Sassari.

Alghero

1442 (9 aprile) dogana di Alghero per 10 anni a Francesco Mallol e ad Andrea Sanxot di Alghero in prezzo di lire 13300 di alfonsini per tutti i 10 anni.

I volumi BD 9 e BD 10 (dal 1436) espongono gli appalti di Sassari, di Alghero e Bosa nel periodo 1434-1438.

Sassari

1434 (13 aprile) gabella del sale di Sassari per cinque anni in lire 1250 al ven. Johanni Mancha e Francesco de Saba (f. Joannes Gambella e Cambiu [sic] Melone mercante).

1435 (27 giugno) gabella del sale di Sassari per urgenti necessità della regia corte, per 13 anni in lire 1775.

1434 (18 ottobre) gabella del vino di Sassari per un anno in lire 2675 a Serafino de Montanyans (f.

Gantino Pilo, Pietro Serra mercante).

1435 (31 maggio) diritto del vino di Sassari per un anno in lire 1000 hon. Johanni de Maronjo mercante (f. omnia bona et iura).

1435 (19 ottobre) diritto del vino di Sassari per un anno in lire 900 per le spese della restituzione da farsi di Monteleone ad Antonio de Maronju e Johanni Mancha.

1434 (18 ottobre) dritto della quarra di Sassari per un anno in lire 710 a Berthomeo Corço (f. Gantino Pilo, Pedro de Serra).

1435 (18 ottobre) quarra di Sassari per un anno lire 600 a Serafino Aesso [sic] mercante.

1434 (18 ottobre) dritto della beccarla di Sassari per un anno in lire 306 a Nicolao Veglino (f. Jacobo de Bendututxo cirurgia di Sassari).

1435 (18 ottobre) beccarla di Sassari per un anno lire 314 a mariano Mancha (f. Gontini Pilo mercante della città).

1434 (1 novembre) ribalderia di Sassari per un anno in lire 42 a Benedicto de Bendutxo (f. Jacobo de Bendutxo cirurgia).

1435 (18 ottobre) ribalderia di Sassari per un anno in lire 62 a Ferdinando de Carros hostalero (f. Arnaldo Boix di Alghero).

1435 (14 aprile) taffureria di Sassari ad Andrea Caldes (privilegio).

Alghero

1434 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1370 a Jacobo de Font de Borrell cirurgia (f.Giovanno Pietro Sarousta).

1435 (12 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1265 Petrus de Montanyans (f. Joannes Joffre Berengario Colom, Lodovico Rovira).

1436 (30 gennaio) dogana di Alghero per un anno in lire 1090.

1437 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1065.

1438 (25 febbraio) dogana di Alghero per un anno in lire 1300 (BD 10, f. 88).

1435 (28 giugno) decima dell'aglio, cipolle, lino, legumi ed altro di Alghero per lire 9.5 a Jacobo Verti.

1434 (16 agosto) decima o sia ventesimo delle vendemmie e vino di Alghero in lire 220 per un anno al venerable Nicolao de Abella.

1435 (30 agosto) diritto del ventesimo di Alghero per un anno in lire 182 Francisco Pardo de la Casta (f. Ferdinando Pardo domicellus, Pietro Giovanni Argilaga).

1437 (26 agosto) decime delle vendemmie e vino di Alghero per un anno in lire 250.

1434 (28 settembre) taffureria di Alghero per un anno in lire 243 a Pascasius Belluthi (f. Michele Garriga, Francisco Sugne, Francisco Brunelli judeum).

1435 (3 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 397 a Petro de Corral (f. Pasquasio Pira pedrerium, Manuel de Lizan, Franciscum Brunell judeum).

Bosa

1434 (20 luglio) dogana di Bosa per un anno in lire 1363 a Nicolao de Palmas (f. Pietro Lepore, Miguini [sic] Salaris, Jacobum de Arro, Joannes de Arro).

1435 (13 luglio) dogana di Bosa per un anno in lire 1500 a Nicolao de Palmas (f. Antonio e Paolo Salaris, Petrum Corço mercante).

1434 (23 luglio) Planargia di Bosa (esclusa Fluxio) lire 450 a Paulo Salaris (f. ven. Arçocho de Zori).

1435 (14 luglio) Planargia di Bosa per un anno in lire 432 a Basilio Virde (f. Antonio de Ursena).

1434 (23 luglio) gabella del sale di Bosa lire 30.10 a Nicolao de Palmas (f. Georgium de Querqui).

1435 (14 luglio) dogana del sale di Bosa per un anno in lire 25 a Nicolao de Palmas (f. Michele Salaris mercante di Bosa).

Il volume BD 10 si sofferma sugli appalti di Sassari, di Alghero e di Bosa negli anni 1436-1439.

Sassari

1437 (23 ottobre) diritto del vino di Sassari per un anno in lire 2 mila al ven. Jacobo Perexinello [sic] apotechari (f. Rainerio Puligui, Bartholo Corço).

1438 (5 novembre) diritto del vino di sassari per un anno lire 1306 al ven. Nicolao Viguino (f. Francisco Melone, Berthomeo Piscella mercanti).

1436 (24 ottobre) carra di Sassari in lire 676 a Comidi de Maronju (f. Petrucho de Marongiu, Petrum de Comida, Jacobus Sunquello).

1437 (22 ottobre) carra di Sassari per un anno in lire 735 a Gonario Gambella (f. Valentino Cabra e Francesquino Saba).

1438 (5 novembre) carra di Sassari per un anno in lire 885 ad Angelo Marongiu Capitano di Sassari (f. ven. Andrea Mancha, Atsequerya Puligui).

1436 (23 ottobre) ribalderia di Sassari per un anno in lire 60 alfonsine a Mariano Sancha e Benedetto Serraxinello (f. Jacobum Serraxinello apotechari).

1437 (21 ottobre) taffureria di Sassari per un anno in lire 62.10 a Benedicto de Serraxinello Pisano hostalero (f. Joan de Serraxinello apotechari).

1438 (5 novembre) taffureria di Sassari un anno lire 50 a Benedicto Serraxinello (f. Antonio Morrutxo barberius).

1436 (24 ottobre) macello di Sassari per un anno in lire 300 a Mariano Sanchez (f. Pietro de Serra).

1437 (22 ottobre) macello di Sassari per un anno lire 300 a Serafino Montanyans (f. Angelino de Marongiu capitano e Mariano Sancha).

1438 (5 novembre) macello di Sassari per un anno lire 310 al ven. Andrea Spinelli (f. Zaquaria Puligui, Augustino de Campo).

Alghero

1436 (2 gennaio) Re Alfonso concede il diritto del ventesimo del vino e delle vendemmie di Alghero a Martino della Cavalleria sua vita durante, attesi i suoi servizi al re.

1437 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno lire 1065 al ven. Denyeli Jorda mercante di Barcellona residente ad Alghero (f. hon. Gabriel Font e Samuele de Carcassona judeum).

1439 (20 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1146 a Guillem Guich [?] (f. Gabriele Font, Lunell de Lunell jueus).

1438 (25 ottobre) idem per un anno lire 1500 a Petro (…), (f. Guillem Sanch, Andrea Sanxot, Nicolao Viastrosa).

1436 (10 agosto) vigesimo delle vendemmie e del vino che si raccoglie in Alghero, lire 200 a Pietro Giovanni Argilaga (f. Tomas Prats mercante).

1437 (26 agosto) idem per un anno lire 250 a Vincenzo Godofre sutori (f. Guillem Duran sartorem, Petrum Ferrer taulerius, Manuele de Lizan caput excubiarum).

1436 (4 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in prezzo di lire 425 a Raymundo Dalmani (f. Berengario Colom, Pietro Mayol).

1437 (2 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 273.

1438 (4 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 281 alfonsine a Vincentio Godofre sutor (f. Manuele de Liza, Guillermo Prats).

1439 (3 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 425 a Manuel de Lizan (f. Pedro Sartene, Raymundus Dalmany).

Bosa

1436 (3 agosto) dogana di Bosa per un anno in lire 745 a Miguel Salaris (f. Barthomeo Salaris, Pietro Corço mercante).

1437 (24 luglio) dogana di Bosa per un anno in lire 811 hon. Pietro de Agos mercante di Bosa (f. ven. Augustinus Salaris).

1438 (28 luglio) dogana di Bosa per un anno in lire 890 a Galvano (o Gualnario [?]), P.do dela Castre milite (f. Miguini e Paulo Salaris).

1439 (2 gennaio) dogana di Bosa per un anno in lire 385 al ven. Pedro de Agos (f. Miguini Salaris, Antonio de Ussena).

1436 (4 agosto) diritti regi di Bosa per un anno lire 410.

1436 (4 agosto) gabella del sale di Bosa in prezzo di lire 32 a Nicolao de Palmas (f. Miali de Serra e Jacobo Arro).

1437 (25 luglio) gabella del sale di Bosa per un anno in lire 21 a Pietro de Agos (f. Joannes de Logo).

1438 (28 luglio) gabella del sale di Bosa per un anno in lire 30 a Galvano P.do dela Castre (f. Miguini e Paulo Salaris).

1439 (2 gennaio) albarani della gabella del sale di Bosa senza altre informazioni… (f. 141).

1437(24 luglio) Planargia di Bosa per un anno in lire 391 (per i 100 carri di frumento del salto di Modolo) ad Antonio Arro.

1438 (29 luglio) Planargia di Bosa per un anno in lire 340 a Galvano P.do dela Castre (f. Miguini Salaris).

Il volume BD 11 abbraccia gli anni 1439-1442 e segnala gli appalti d ella triade Sassari, Alghero e Bosa.

Sassari

1370 (13 novembre) il re Pietro aggrega per sempre le saline e stagni delle ville della Nurra e le ville di Menussades e Montresta al patrimonio regio e ne proibisce l'alienazione irritandone (rendendo inefficace) qualsiasi concessione fatta o da farsi e che il sale delle saline si venda in Alghero e Sassari e non in altra parte di quel capo (f. 38).

1440 (7 marzo) regio diploma per mantenere gli ecclesiastici turritani nel possesso di franchigia del sale delle loro saline (f. 41).

1439 (agosto) arrendamento della dogana di Sassari e suo distretto e di Castelgenovese (quando verrebbe in potere regio) per 12 anni in prezzo di lire 66 mila di alfonsini in favore di Franceschino Sabba di Sassari, confermato dal re Alfonso, che concede al Sabba e ad un suo erede, il difalcamento di ducati 150 annui per esenzione della dogana di Sassari di robe di sua bottega (f.78).

1440 (7 marzo) il re Alfonso concede a Francesco Sabba per due vite il potere di estrarre cento salme di grano (250 rasieri) franchi da ogni regio drito (f. 82).

1439 (29 ottobre) vino di Sassari per un anno in prezzo di lire 2550 a Nicolao Viguino (f. Francisco Melone, Antonio Melone, Giovanni Urgegue).

1440 (4 novembre) vino di Sassari per un anno in lire 2200 di alfonsini correnti a Antonio de Maronju

(f. Giovanni Gambella, Nicolao Viguino).

1441 (4 ottobre) vino di Sassari per un anno in lire 2100 al ven. Cambio Melone (f. Francisco Melone mercante, Nicolao de Viguino milite).

1442 (5 novembre) vino di Sassari per un anno in lire 2100 al ven. Antonio Pisquetda (f. Valentino Cabra, Joanne de Milia mercante).

1439 (29 ottobre) beccaria di Sassari per un anno in prezzo di lire 305 al ven. Andrea Spinilli (f. ven. Bartholu Vacca, Bartolu Mannu al Corso mercante di Sassari).

1440 (4 novembre) diritto del macello di Sassari per un anno in lire 365 ad Antonio de Maronjo capitano (f. Serafino de Montanyans)

1441 (4 ottobre) beccaria di Sassari per un anno in lire 370 a Bartholo (f. Giovanni de Maronju, Petrum de Serra).

1442 (9 novembre) beccaria di Sassari per un anno lire 420 al ven. Petro de Serra (f. Bartholo Vacca mercante).

1439 (30 ottobre) quarra di Sassari per un anno in prezzo di lire 1200 a Nicolao Gallureso (f. Jacobo Xonquello, Bartolo Manno al Corso).

1440 (4 novembre) quarra di Sassari per un anno in lire 1200 di alfonsini al ven. Valentino Cabra (f. Giovanni Gambella, Nicolao Pisquella).

1441 (4 ottobre) quarra di Sassari per un anno in lire 1250 a Thomas de Maronju (f. Petrus de Serra, Bartholo Corço).

1439 (30 ottobre) taffureria e ribalderia di Sassari per un anno in prezzo di lire 40.

Alghero

1440 (10 marzo) dogana di Alghero (f. 21) al ven. Gaspar Ledo (f. ven. Francisco Mayol, Guillem Guich [?]).

1441 (11 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1388.

1439 (30 aprile) taffureria di Alghero per un anno lire 400 ad Antonio dela Manca (f. ven. Joanne Corço, Augustinus de Simes [?]).

1440 (6 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 400 (f. 36 v).

1441 (2 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 375 di alfonsini a Manuel de Lizan (f. Narcissum Pedro di Alghero).

1442 (4 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 500 a Vincenzo Godofre (f. Petrum Segura pescatore, Petrum Mayol tabernarius… de Buerria Judeu).

1441 (7 marzo) vendita del diritto del peso di Alghero a Giovanni Tijar e suoi per lire 300.

1441 (10 maggio) arrendamento delle rendite della Rectoria di Alghero per un anno in lire 450 di alfonsini per la vacante o sia annata dovuta alla Camera Apostolica a Thomas Prats e a Pedro Sa Rovira (obbligo dei bona et iura regia). In data 3 maggio 1442 vi sono le apoche della rettoria di Alghero (f. 121).

Bosa

1441 (22 giugno) dogana di Bosa per un anno in lire 850 a Petro de Agos (f. Nicolao Piu e Petro Arro).

1442 (27 agosto) dogana di Bosa per un anno in lire 710 al ven. Bernardo Simoni di Alghero (f. Georgio de Querqui, Comida Virde mercante di Bosa).

1440 (3 giugno) dritti della Planargia di Bosa per un anno (compresa una annata per il salto di Modolo) per lire 400 di alfonsini a Joanne Bosch e a Benedicto Cocho di Modolo (f. Joannes de Montis).

1442 (27 agosto) dritti della Planargia per un anno lire… a Bernardo Sunyer (f. ven. Antonio e Pietro Arro, padre e figlio) (f.128)

1440 (3 giugno) arrendamento del salto di Modolo per due anni in 100 quarre di grano all'anno a Benedicto Cocho di Modolo (f. persona e beni).

1442 (21 agosto) arrendamento del salto di Modolo per 5 in anni in 500 quarre di grano a Benedicto Coquo (f. persona e beni).

1441 (23 giugno) Planargia di Bosa per un anno in lire 342 di alfonsini.

1442 (primo giugno) gabella del sale di Bosa per un anno in lire 100 a Johanne de Martis (f. Bartholus Coquo).

Il volume BD 12 annota il triennio 1443-1446 per gli appalti di Sassari, Alghero e Bosa.

Sassari

1443 (10 dicembre) diritto del vino di Sassari a favore di Bartolomeo Martino per 10 anni in prezzo di lire 150 per ogni anno (f. Thomas e Comida de Maronju).

1444 (10 dicembre) gabella della carra a favore di Gantino Pilu per cinque anni in prezzo di lire 3562.10.

1447 (23 dicembre) gabella del sale di Sassari per 10 anni a favore di Bartholo (Gregorio nel regesto ndr.) Manno, venerable mercader, in prezzo di lire 1500 di alfonsini minuti in ragione di lire 150 per cadun anno.

Alghero

1445 (5 gennaio) vendita del diritto del vigesimo del vino e delle vendemmie di Alghero e suoi territori, fatta da Martino della Cavalleria a Pietro de Ferraria a nome dell'università di Alghero, in prezzo di mille ducati(il diritto era stato concesso dal re a Martino per sua vita durante).

1446 (12 marzo) concessione in enfiteusi del diritto del vigesimo del vino e delle vendemmie di Alghero e suoi territori, fatta dal proc. reale Giacomo di Besora, in virtù della facoltà di vendere e di alienare confertali dal re a favore della università di Alghero in perpetuo mediante l'annuo censo di un ducato d'oro di Firenze, valutato scudi 40 sardi e 8oo ducati per l'entrata da scudi 50 cadauno.

Bosa

1443 (21 giugno) dogana di Bosa e sua Planargia a favore del venerable Basilio Virde e Giovanni Pirella per anni 10 in lire 1025 per cadun anno, fideiussori Andrea Pilap [sic] alguazile reale di Alghero abitante a Cagliari, Angelo Corso, Joannes Sequi di Bosa.

Nel volume BD 13 si verbalizzano gli appalti di quattro città regie, cioè Sassari, Alghero, Bosa e Castelgenovese negli anni 1447-1457:

Sassari

1447(23 dicembre) diritto del sale di Sassari per 10 anni a Bartolomeo Manno per lire 1500 (f. Joannes Bertran).

1451 (15 novembre) permesso all'arrendatore della gabella del sale di Sassari di comperare sale da fuori per vendere, attesa la scarsezza di sale raccolto nelle saline per i cattivi tempi.

1456 (31 dicembre) vino di Sassari per un anno in prezzo di lire 180 di alfonsini ad Antonio Archa (f. Antonio e Baptista Pilo mercanti).

1454 (28 marzo) macello di Sassari per un anno in prezzo di lire 310 a Justutxo Deliperi Corso (f. Serafino de Montanyans).

1455 (12 dicembre) macello di Sassari per un anno in prezzo di lire 310 al ven. Joani Pituy delo Cals sartore di Sassari (f. Mariano delo Cals, Batista Corso).

1456 (31 dicembre) macello di Sassari per un anno in lire 264 a Cristoforo Maxellone (f. Andrea Scufinatxo, Stefano delo Cals).

1452 (9 maggio) la taffureria è concessa dal re Alfonso a Cristoforo Manno, console della nazione italiana e spagnola (il Proc. Reale lo aveva spogliato dell'incarico).

Alghero

1361 (11 dicembre) il re Pietro concede ad Alghero di vendere il sale allo stesso prezzo di Sassari.

1436 (25 luglio) re Alfonso conferma la concessione in enfiteusi (del 21 giugno 1435) fatta da Giacomo di Besora viceré e proc. reale a favore di Nicolao de Abella e suoi in perpetuo del diritto della gabella del sale di Alghero e delle saline situate nel luogo di Fonigas colla bottega della gabella situata nella città, avanti il pozzo vecchio, colle confrontazioni ibi indicate, colla facoltà di vendere il sale agli abitatori di essa a soldi 16 per rasiere e di poterla alienare a chicchessia, demptis personis eclesiasticis, mediante l'annuo censo di due fiorini d'oro e di un paio di capponi per l'entrata e colli soliti laudemio e fatica.

1453 (18 gennaio) dogana di Alghero per un anno in lire 1500 di alfonsini a Samueli de Carquessona (f. Francisco Mayol e Guillem Ginch [?]).

1454 (12 marzo) dogana di Alghero per un anno lire 980 ad Andrei Sanxot (f. Francisco Mayol).

1455 (12 marzo) dogana di Alghero per un anno in prezzo di lire 1000 a Pietro Conesa [?] (f. Francisco Mayol apothecario).

1456 (12 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1500 alfonsine a Joany Pituy (f. mestre Batista Corso, Antonio delo Cals sartore cives di Sassari).

1457(12 marzo) dogana di Alghero per un anno in lire 1560 di alfonsini a Joannes Fortia (f. ven. Jacobus Prats).

1450 (3 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in prezzo di lire 150 a Manuel de Lizan (f. Pasquasio Belluchi).

1451 (5 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in prezzo di lire 125 Manuel de Lizan (f. Alverun Riaich [?] sartore).

1452 (3 ottobre) taffureria per un anno lire 125 a Pasquasio Belluchi (f. Manuel de Lizan).

1453 (19 novembre) taffureria di Alghero per un anno in prezzo di lire 125 a Manuel de Lizan (f. bona et iura regia).

1454 (5 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 125 a Manuel de Lizan (f. Pasquasio Belluchi).

1455 (6 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 150 a Manuel de Lizan (f. Bartomeo Mansell, Narciso Padro sartore).

1456 (4 ottobre) taffureria di Alghero per un anno in lire 188.10 a Manuel de Lizan (f. Joannes Cavall).

1452 (19 febbraio) peso reale di Alghero per cinque anni in prezzo di lire 100 alfonsine a Leoni de Postal. Paga a settembre per S. Michele secondo l'omaggio al sub vicario.

Bosa

1450 (21 luglio) diritto reale di Bosa per un anno in prezzo di lire 2 mila alfonsini al ven. Joannes

alias Morrutxo Dussena (f. Paolo Salaris, Jualian Carta, Thomas Carta, Michael Demartis).

1455 (2 luglio) dogana di Bosa per un anno in prezzo di lire 2500 alfonsini al ven. Bernardo de Broça mercante di Bosa (f. Antonio Dussena, Basilio Virde, Juliano Carta, Antonio Carta, Juliano de Palmas, Michael de Martis, Nicolao Marca, Paolo Salaris, Antonio Pala, Joana Pirella).

1456 (13 giugno) dogana e dritti reali di Bosa per un anno in prezzo di lire 2 mila di alfonsini a Bernardo Cadoni (f. Petrum Sunyer di Alghero, Jaffuda Atzabara).

1457 (23 luglio) dogana di Bosa per un anno in lire 1460 a Joani Pirella (f. Joan de Cerda, Bernardo Vintonis [?] notai di Bosa).

1450 (22 luglio) diritti della Planargia di Bosa per un anno in lire 380 a Marti Peralta mercante catalano abitante a Bosa (f.Basilio Virde, Bartolo Corso mercanti di Bosa).

1451 (23 luglio) Planargia di Bosa per un anno in prezzo di lire 380 a Petro Sunyer alias Dancona mercante di Bosa (f. Basilio Virde).

1452 (17 luglio) collettore dei diritti reali della dogana e Planargia di Bosa Martino Peralta. Arrendamenti pagati (f. 39)

1453 (12 marzo) stato delle rendite reali di Bosa e della Planargia e loro prodotto (f. 54).

1455 (2 luglio) Planargia di Bosa per un anno (escluso il salto di Modolo) in lire 442 a Joanne alias Morrutxo Dussena (f. Antonio Dussena, Basilio Virde, Juliano Carta, Antonio Carta, Juliano de Palmas, Michaele de Martis).

1456 (22 luglio) Planargia di Bosa per un anno in lire 400 alfonsine a Bernardo Colom (f. Petrum Sunyer di alghero).

1457 (23 luglio) Planargia di Bosa (non compreso il salto di Modolo) per un anno in lire 450 a Bernardo Colom mercante catalano.

Castelgenovese

1456 (19 dicembre) dogana di Castelgenovese per 4 anni in prezzo di lire 2200 di alfonsini (pagamento di lire 400 al primo anno, di lire 500 al secondo anno, di lire 600 al terzo anno, di lire 700 al quarto anno a Vincenzo Rossell (f. Francisco Gilabert, Raimondo de Riusech conte di Oliva, Petruxium Carigua mercante).

Il volume BD 14 accoglie gli arrendamenti di Sassari, Alghero e Bosa per gli anni 1457-1459.

1459 (6 gennaio) Barcellona. Prammatica del re Giovanni II di Aragona per cui si proibisce far verun arrendamento di regio dritto se non precede l'incanto da farsi per un mese e nel luogo ove si esige il dritto, né si possa arrendare per più di tre anni.

Sassari

1457 (6 dicembre) gabella del sale di Sassari a Simone Solinas (già creditore della regia corte per il salario di Podestà) in prezzo di lire 4500 di alfonsine per anni 10, mediante l'anticipo di 300 ducati (f. Angelo de Maronju).

1458 (3 settembre) il L.T. di proc. reale annulla l'arrendamento della gabella del sale di Sassari, fatto per anni 10 a Simone Solinas, in seguito alle proteste dei consiglieri per esser mancato il sale e si dà in arrendamento a Giovanni Marongio per anni 10 in lire 5500 a seconda dei capitoli descritti (f. Jacobo Yscano, Francisco Ferrale).

1458 (20 febbraio) dritto del sale di Sassari per 4 anni in prezzo di lire 1201 per dette tempo a Simone Solinas (f. Jacobo Sunquello, Simon de Sori).

1459 capitoli della gabella del sale di Sassari (f. 87).

1459 (20 febbraio) gabella del sale di Sassari per anni quattro a Simone Solinas in lire 2201 (f. Jacobo Suqllo [?]).

1457 (21 novembre) vino di Sassari ad Antoni Arca per un anno in prezzo di lire 241 (f. Joan de Milia Pitxinno mercante).

1458 (14 novembre) vino di Sassari a Petrum de Serra per un anno in lire 250 (f. Ferdinando de Heredia).

1459 (3 febbraio) vino di Sassari a Giovanni Ferdinando de Heredia per quattro anni in prezzo di lire mille di alfonsini (f. Mariano de Tale di Sassari).

1457 (21 novembre) macello di Sassari ad Antonio dela Mata in prezzo di lire 241 per un anno (f. Joan de Milia Pitxinno).

1458 (14 novembre) macello di Sassari a Juliano Gatduleso per un anno in lire 250 (f.Antonio Archa mercante).

Alghero

1458 (16 marzo) dogana di Alghero a Marcus Fortia per un anno lire 2100 (f. Joannes Fortia, Bartomeo Barchne, Petrum Conqiyloni mercanti).

1459 (29 febbraio) dogana di Alghero a Marcus Fortia per un anno in lire 2000 (f. Bernardo Colom).

1457 (19 ottobre) taffureria di Alghero a Manuel de Lizan per un anno lire 220 (f. Joan Cigarra).

1458 (5 ottobre) taffureria di Alghero a Joan Vesco per un anno in lire 147 alfonsine (f. Matheo Cascany 1458, 7 ottobre, si annulla e si arrenda ad altri per lire 202).

1458 (29 luglio) dogana di Bosa a Paolo Salaris per un anno in lire 1605 alfonsine (f. Joannem Seque, Michael de Martis, Juliano Carrta, Tomas Carta, Martin Peralta e … Contona, mercanti di Bosa).

1458 (29 luglio) Planargia di Bosa a Bernardo de Broqua per un anno lire 450.5 (f. Joan Pirella, Joan Are mercanti).

1459 (agosto) le entrate del salto di Modolo si lascino riscuotere da Bernardo Sellent.

Il volume BD 15 segnala gli appalti della dogana di Cagliari e dei salti di Sols per gli anni 1468-1482.

1482 (25 settembre) dogana regia di Cagliari a Pietro Aymerich per 5 anni lire 2320 (f. Petro Fortesa, Joan de Aragall e Gavall del Boter [?]).

1474 (14 marzo) accomodamento per la resa dei conti dell'arrendamento del dritto grosso del sale, fra il proc. reale ed un mercante fiorentino, con assistenza del mastro razionale (f. 59).

1468 (15 maggio) arrendamento delle ville spopolate e salti situati nel distretto di Sols, dato da Francesco Alagò ad Antonia Caça sua moglie, a Bartolomeo Baster per 6 anni in prezzo di lire 50 ogni anno (garanzia "omnia bona mea mobilia et immobilia").

Nel volume BD 16 sono annotati gli appalti delle città regie Cagliari, Alghero, Oristano e Sassari, e di alcuni feudi regi, Mandrolisai, Goceano e i Campidani di Oristano negkli anni 1481-1485.

1482 (9 maggio) 2 mila carlini sono valutati lire 1250 sarde (f. 66).

1481 (30 luglio) permesso di fabbricare sopra la casa della salina reale chiamata la Tressana, nel sobborgo della marina di Cagliari, a favore di Antonio Romano.

1481 (20 agosto) il L.T del Proc. Reale sentenzia nella causa vertita tra il regio fisco ed i prelati di Cagliari, Usellen ed altri prelati ecclesiastici; il regio Fisco pretendeva che gli ecclesiastici pagassero il carlino di dritto (per ogni starello) per l'estrazione dei loro grani e fu deciso a favore degli ecclesiastici per essere frutti dei loro benefizi esenti dai dritti per privilegio.

Dogane

1482 (25 settembre) dogana di Cagliari per cinque anni a Pietro Aymerich in prezzo di lire 12320 per i cinque anni, cioiè lire 2320 per ogni anno (f. Petro Fortesa, Jacobo Aragal, Gueraldum Boter).

Alghero

1484 (20 febbraio) taffureria di Alghero per un anno in lire 80.

Oristano

1481 (primo giugno) peso reale di Oristano per tre anni in prezzo di lire 500 annue a Michele Milanes (f. la persona ed i beni).

1485 (31 maggio) albarani delle rendite dei fuochi, grano, orzo, vino ed altri dritti Curadoria di Anela (f. 69).

1482 (4 giugno) dogana ed altre esazioni di Oristano per tre anni a Carcassona giudeo del Castro di Cagliari lire 2255 ogni anno (f. Zarquillo Carcassona, Salamonen alias Ni fratres).

Sassari

1482 (4 maggio) vino di Sassari ad Antonio Puliga per tre anni in prezzo di lire 4708 (f. diritti regi).

1482 (4 giugno) Incontrada del Goceano lire1000 ogni anno per tre anni a Carcassona giudeo.

1482 (4 giugno) Incontrada di Ossier per tre anni a Carcassona giudeo (lire 1200 ogni anno).

1482 (4 giugno) Mandrolisai per tre anni a Carcassona giudeo (lire 500 ogni anno).

1482 (4 giugno) tre campidani di Oristano a Carcassona giudeo (lire 1200 ogni anno).

Il volume BD17 presenta il processo verbale degli arrendamenti di Sassari e di Oristano, con le peschiere negli anni 1480-1490.

Sassari

1480 (5 febbraio) attestato dei dritti del sale della città di Sassari concesso dal re in data 25 marzo 1473 a Bartolo Manno per tre anni al prezzo di 600 ducati.

1490 (21 luglio) dogana di Sassari a Nicolao Pilo per tre anni in lire 24 mila (f. Antonio Contono consigliere in capo, Joannes Ferrale, Petrum Virde, Leonardo Irde, Ursone dela Tana, Bernardo de Restarucho di Sassari).

1480 (4 febbraio) officio del ricevitore delle machizie di Sassari, al prezzo di 12 ducati ogni anno in favore di Nicolao Cano.

Oristano

1481 (15 maggio) macelli di Oristano a Sebastiano Pelleu per tre anni lire 78.

1481 (15 maggio) vino di Oristano per tre anni in lire 203.

1481 (15 maggio) saline di Oristano per tre anni in lire 202.

1481 (15 maggio) peschiere Mistras a Sebastiano Pelleu per tre anni in lire 39.10 ogni anno.

1481 (15 maggio) mare di S. Giusta per tre anni in lire 530.

1481 (15 maggio) capo di napols per tre anni lire 25.

1481 (15 maggio) mare pontis per tre anni lire 920.

1481 (15 maggio) salto di Hintili in lire 37.

Il BD 18 raccoglie un nutrito elenco di arrendamenti di Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano, Castelgenovese e vari feudi regi per gli anni 1495-1501.

Salti di S. Gilla

1495 (20 ottobre) istrumento della rivendita del dritto di undecima dei frutti e salti e delle terre di S. Gila e di Lutto Cisterna, fatta da Marchesia Botter, tutrice dei figlioli del fu Girardo Botter di lei marito, precedente decreto del vice re a favore della regia corte in prezzo di lire mille, da cui era stata venduta prima in lire 1200 con instrumento gratiae redimendi.

1498 (28 marzo) undecima sopra i frutti dei salti di S. Gilla e Lutocisterna e delle altre terre situate in territorio di Cagliari, colla metà dei laudemi in prezzo di lire 303 per tre anni, lire 101 per anno a Bernardino Boi (f. Petrum Cos mercante di Castro).

1501(21 maggio) idem undecima dei frutti di S. Gila e Luto Cisterna ed altre a lire 306 per tre anni, lire 101 per cadun anno a Mattia Andrea (f. beni).

Dritto del genovese

1495 (11 novembre) dritto del genovese, che sono due denari per l'entrata e due per l'uscita per il dritto imposto dal vice re sopra le merci dei genovesi per risarcire i danni recati dai genovesi ad alcuni sudditi del re cattolico, per un anno in prezzo di lire 240.

Saline e gabelle

1495 (24 dicembre) instrumento della rivendita del dritto del sale minuto, che si vende nella marina sobborgo di Cagliari, fatta dai tutori di Pietro de Erill pupillo e figlio del fu Antonio de Erill, previo decreto del vice re, a favore della regia corte, in prezzo di lire 8180, qual dritto era stato prima impegnato dal re Alfonso V di Aragona, con instrumento del 12 novembre 1444 ad Antonio De Sena, Visconte di Sanluri, con alcune obbligazioni e da questi passato nelle mani del prefato Antonio de Erill nella maniera ivi divisata.

1497 (16 novembre) saline e gabella del sale che si vende a minuto ed all'ingrosso in tutto il regno di Sardegna per tre anni in lire 36030, lire 12010 per anno a Joannes Nicolau Aymerich (f. beni).

1500 (12 dicembre) saline e gabella del sale che si vende al minuto ed all'ingrosso in tutto il regno lire 36300 per tre anni.

Cagliari

1497 (24 ottobre) dogana di Cagliari ad Antonio Patau per tre anni in lire 7440, lire 2480 per anno (f. Nicolao Pasqual, Guillermo Ferrer, Joannes Buguera).

1500 (22 ottobre) dogana reale di Cagliari lire 9300 per tre anni, lire 3100 per un anno Poncio Pasqual (f. Nicolao Pasqual, Antonio Patau).

1497 (23 ottobre) quarto della pesca e della caccia dello stagno di Cagliari verso ponente a Francisco Mates per tre anni in lire 2400 (f.hon. Nicolao Vallabrera e … Sanchez mercanti).

1500 (22 ottobre) quarto della pesca e caccia nello stagno di ponente di Cagliari lire 2520 per tre anni, lire 840 per cadun anno a Johanni Pitxoni (f. Nicolao Pasqual, Francisco Bernat, consiglieri).

1496 (15 febbraio) macello di Cagliari a Nicolao Pasqual per cinque anni in prezzo di lire 1750 per ogni anno (f. beni).

1501 (31 marzo) macello di Cagliari per un anno lire 350 ai consiglieri di Cagliari (f.Guillermus Ferrer, Francisco Pasqual, Andreas Corroy, Jacobus Peyro consiglieri).

1502 (23 marzo) macello di Cagliari, en obligara los bens dela dita receptoria.

1495 (11 novembre) a Guillermo Ferrer per un anno lire 240 (obbliga al recettore i beni mobili ed immobili, privilegiati e non ubique habita et habenda).

1496 (25 ottobre) dritto del genovese in Cagliari a Guillermo Ferrer in lire 255 per un anno (f. beni suoi non della proc. reale).

1497 (22 ottobre) idem a Guillermo Ferrer lire 316 per un anno (f. beni).

1498 (22 ottobre) dritto del genovese in Cagliari ad Andreas Corroy per un anno lire 316 (f. beni).

1499 (22 ottobre) diritto del genovese di Cagliari ad Andrea Corroy lire 368 per un anno (f. Alfonso Carrillo receptor obbliga i beni e fermara la dita venda e promette al comprador).

1500 (29 ottobre) diritto del genovese di Cagliari lire 360 per un anno a Joannes Bernat (f. Antonio Patau mercante).

1501 (25 ottobre) diritto del genovese di Cagliari lire 331 per un anno.

Sassari

1499(30 giugno) vino di Sassari in lire 1800 (lire 180 nel regesto) a Joani dela Fontana per tre anni (f. beni e diritti della proc. reale).

1502 (30 giugno) vino di Sassari, (solo gli albarani).

1496 (27 gennaio) macello di Sassari ad Antonio de Marti per tre anni, tre mesi e 22 giorni in prezzo di lire 896 (f. Simone de Marongiu, Nicolao Baçone di Sassari).

1502 (30 giugno) macello di Sassari (solo gli albarani).

1496 (28 aprile) dogana di Sassari a Bernardo Aguilo per tre anni in prezzo di lire 26100 in ragione di lire 8700 per ogni anno (f. Andrea de Biure milite, Battista Pilo, Nicolao Pilo, Gavino Idini).

1499 (primo luglio) dogana di Sassari per tre anni a Benedicto de Gualbes oriundo di Barcellona.

1502 (19 luglio) dogana di Sassari.

1496 (9 maggio) dritto del genovese che si esige in Sassari, a Bernardino del Padrello in prezzo di lire 582 per un anno (f. Joannes Ydini, Joannes dela Funtana).

Alghero

1498 (16 gennaio) dogana di Alghero per tre anni lire 5460, lire 1820 per cadun anno a Francisco Mats [?] (f. Onofrio Torello milite, hon. Martino Sanchez).

1501 (16 febbraio) dogana di Alghero lire 4900 per tre anni, lire 1636.6.8 per anno ad Antonio Francisco (f. Juliano Francisco, Antonio Ludovisio Ca Rovira).

Castelgenovese

1497 (25 novembre) dogana reale e dritti del peso, della carra, del vino, del macello di Castelgenovese a Michele Sanchez in lire 2430 per tre anni, lire 810 per un anno (f. Martino Sanchez mercante di Cagliari).

Oristano dogane

1498(6 luglio) dogana di Oristano al magnifico Michael Pujades lire 10200 per tre anni, lire 3400 per un anno (f. Michael Gil proc. costituito e fideiussore).

1501 (20 settembre) dogana di Oristano a Gavino Corroy protonotario apostolico e canonico cagliaritano lire 3400 ogni anno per due anni ed 8 mesi.

1500 (29 gennaio) diritto del genovese di Oristano a Francisco Mercer per un anno lire 175.

Vino

1496 (4 maggio) vino di Oristano a Francisco Arratu per tre anni in lire 693, lire 231.6.8 per un anno (f. Antioco de Moncada).

1499 (22 aprile) vino di Oristano ad Antico Dessi per due anni lire 250 ogni anno (f. Jacobum Bellit)

Macello

1496 (6 maggio) macello di Oristano a Salvatore Pirella per tre anni in lire 183 (f. Joannoto Francesch notaio di Oristano).

1499 (22 aprile) macello di Oristano a Joannes Passiu per anni due lire 50 ogni anno (f. Francisco Mercer).

1501 (25 maggio) macello di Oristano a Vincentio Agus lire 150 per tre anni, lire 50 per un anno.

Peschiere

1496 (3 maggio) peschiera Sasso a Jacobo Bellit per tre anni lire 99, lire 33 per un anno (f. beni).

1499 (2 aprile) peschiera di Sasso ad Andrea Paderi per anni due in lire 28 annue (f. Berthomeo Uras e Juliano Castara).

1501 (21 maggio) sasso per tre anni lire 41 ogni anno.

1496 (3 maggio) peschiera rio di S. Giusta ad Antonio Marras per tre anni in lire 120, lire 40 per un anno (f. Martino Uras).

1499 (20 aprile) peschiera rio di S. Giusta ad Andrea Paderi per anni due lire 37 ogni anno (f. Joannes Paderi).

1496 (4 maggio) Mare Pontis, in idiomate sardisco per tre anni ad Antioco Dessì in lire 4200.15 per tre anni, lire 1400. 5 per un anno (f. Joannes Sbert, Antonio Bellit, mercanti di Oristano Matteo Atzori, Bernardo Dessi di Nuraginieddo).

1497 (29 gennaio) Mare Pontis a Gontino de Maledu [?] lire 1440 ogni anno.

1501 (21 maggio) Mare Pontis a Jacobo Dianet per tre anni lire 1570 ogni anno (f. Jacobus Aragall).

1496 (4 maggio) mare di S. Giusta ad Andrea Paderi e ad Antonio Melis di S. Giusta per tre anni in lire 2100, lire 700 per un anno (f. Joannis Sbert, Joannes Paderi).

1499 (22 aprile) mare di S. Giusta a Francisco Mercer per due anni lire 1600 (f. Onofrio Torello).

1501 (26 maggio) mare di S. Giusta al notaio Joannes Francesch (a nome di Franciscus Vilesclars principali vestro) lire 2100 per tre anni.

1496 (4 maggio) Cap de Napols a Joani Orru per tre anni in lire 90 (f. Matteo Datzori di Nuraginieddo, Antonio de Moncada di Oristano).

1499 (20 aprile) Cap de Napols a Francisco Mercer per anni due lire 40 ogni anno (f. Antiocus Dare).

1496 (3 maggio) peschiera delle saboghe di Cerfaliu a Joani Passiu per tre anni in lire 50, lire 16.13.4 per un anno (f. Antioco de Moncada).

1499 (20 aprile) peschiera di Cerfaliu al ven. Barthomeo Datzori per due anni lire 19 ogni anno (f. Giovanni Atzori).

1501 (21 maggio) Cerfaliu lire 114 a Bartolo Dessì presbitero per tre anni, lire 38 per un anno (f.

Franciscus Vilesclars).

1497 (31 maggio) bottarighe, pesci dati dagli arrendatari di mare Pontis, S. Giusta, Sasso, rio di S. Giusta ad Antiogo Dessi per due anni in lire 75.5 per cadun anno.

Dogane

1500 (26 novembre) dogana di Castelgenovese a Galcerando Desperez lire 2430 per tre anni (f. Jacobus Aragall, Nicolau Pasqual).

1495 (25 maggio) dogana di Iglesias a Francisco Sanç mercante di Cagliari per tre anni.

1498 (18 maggio) dogana di Iglesias a Nicolao Pasqual e Nicolao Canyelles lire 2376 per tre anni (Nicolau Pasqual si costituisce fideiussore e principale pachator: hanc autem vendicionem sive arrendamentum ego dictus Michaeli Sanchez nomine predicto facio vobis hon. Nicolau Pasqual et suis…).

1501 (24 maggio) dogana di Iglesias a Gabrieli Allepus lire 2640 per tre anni (f. Jacobum e Filippo de Aragall, padre e figlio).

Feudi

1496 (9 febbraio) istrumento della rivendita e restituzione dell'Inc. Barbagia di Belvì e sue ville, cioè Meana, Belvì, Aritzo e Gadoni, fatta da Francesco Pages, a favore della regia corte, in prezzo di lire 8 mila, quale Incontrada era stata venduta dal re Ferdinando II d'Aragona al fu Giovanni Pages e suoi. Instrumento "tamen gratiae redimendi mediante" datato in Barcellona li 15 febbraio 1481 in detto prezzo, e dal prefato Giovanni Pages, passata per via di successione al suddetto Francesco ultimo possessore.

1498 (primo maggio) rendite della Inc. Goceano e curatoria di Anela per tre anni lire 6300, lire 2100 per anno a Nicolau Vallabrera (f. beni).

1501 (2 giugno) Inc. Goceano e Cur. Anela a Francisco Mates lire 5703 per tre anni, lire 1901 per un anno (f. Petrus Ruat, Gaspar Vilareal mercante di Lappola).

1498 (primo maggio) rendite della Inc. Mandrolisai per tre anni in lire 3 mila, lire mille per anno ad Agostino Manca, Joannes de Figus, Antonio Casula (f. beni).

1501 (27 maggio) Mandrolisai lire 3630 per tre anni a Johan Calders (f. Nicolau Pasqual).

1498 (1 maggio) rendite dei tre Campidani di Oristano per tre anni in lire 5706, lire 1902 per anno ad Onofrio Torella (f. iura regia e beni di Giovanni Torello, Guillermo Ferrer).

1501 (22 maggio) tre Campidani di Oristano lire 6345 per tre anni, lire 2115 per cadun anno a Francisco Mates (f. Petrum Ruat, Gaspar Vilareal).

1498 (5 maggio) rendite della Barbagia di Belvì per tre anni lire 2193, lire 731 per cadun anno a Francisco Bernat (f. Nicolao Pasqual).

1501 (22 maggio) Barbagia di Belvì alias di Meana lire 1830 per tre anni, lire 610 per cadun anno a Franciscus Bernat (f. Johannes Bernat mercante e fratello, cognome non abbreviato, come al solito, ma scritto interamente, per fortuna).

1498 (7 maggio) rendite della bar. di Quarto, colla metà dei laudemi in lire 2193 per tre anni, lire 731 per anno a Giovanni Nicolau Aymerich (f. beni).

1501 (3 giugno) rendite di Quartu, Quartucciu, Pirri, S. Vedrano, Sebolles e Fluminalla ad Antioco Patau per tre anni lire 1983, lire 661 per un anno (f.Nicolao Pasqual, Antonio Carmona mercanti di Cagliari).

1498 (9 maggio) rendite della Inc. di Parte Ossier Reale lire 3960 per tre anni, lire 1320 per anno a Martino de Lasso (f. Alfonso Carrillo, receptor regius).

1501 (26 maggio) Parte Ossier reale per tre anni lire 1240 ogni anno a Giovanni Francisch.

Il volume BD 19 elenca gli appalti di Alghero e di Sassari negli anni 1500-1511.

Sassari

1500 (22 agosto) dogana di Sassari lire 3202.

Algfhero

1504 (29 novembre) dogana di Alghero a Petrum Lledo per un anno in lire 1340.

1507 (11 gennaio) dogana di Alghero a Matheu Font per un anno lire 1340.

1511 (30 gennaio dogana di Alghero a Francisco Carcassona per tre anni in lire 4516.

1511 (4 febbraio) diritto imposto nell'ultimo parlamento celebratosi in Sardegna di tre denari per lira, tanto per le merci che si introducono in Alghero che per le altre che si estraggono, come pure del dritto di bolla di due denari per lira, preso da Galcerando Desperes per tre anni in prezzo di lire 3509 (f. Antonio Lludomya Carrovira, Geraldo de Carcassona mercante).

1511 (5 febbraio) Pregone del Proc. Reale e degli eletti dei tre stamenti, per cui proibiscono ai sarti ed a chicchessia in Alghero di cucire o dar a cucire brocati, pannine, tele e qualsivoglia altra cosa, senza che prima se ne sia pagato il dritto di tre denari per libbra di introduzione, e tre denari per l'estrazione, come pure il dritto della bolla di due denari per libbra all'arrendatario dei suddetti diritti, imposti nell'ultimo parlamento.

BD 20 Cagliari, Castelgenovese, Iglesias, Oristano e diversi feudi regi negli anni 1503-1510.

Cagliari

1504 (14 maggio) dogana di Cagliari a Poncio Pasqual lire 7650 per tre anni (f. Nicolao Pasqual).

1503 (24 ottobre) pesca e caccia nello stagno di Cagliari ad Antonio Carmona per tre anni in prezzo di lire 2415, lire 805 per un anno (f. Joannoto Bernat, Andrea Ortola di Cagliari, Nicolao Dessi, Michele Bacallar apothecarius di Stampace).

1506 (23 ottobre) stagno di Cagliari ad Andrea Ortola per tre anni lire 2445, lire 815 per anno (f.Nicolao Pasqual).

1509 (23 ottobre) stagno di Cagliari a Bernardo Bindo Llana mercante per tre anni, otto mesi e sette giorni a lire 1022 all'anno (f. Francesco Zapata, Daniele e Melchiorre Ravano mercanti).

1507 (27 aprile) undecima spettante alla regia corte dei salti di S. Gilla, Lutocisterna ed altre terre in Cagliari, con la metà dei laudemi a Vincenzo Cavaller per tre anni in prezzo di lire 203 per ogni anno (f. hon. Antonio Bacallar).

1510 (primo aprile) undecima della regia corte per S. Gilla, Lutocisterna ed altre, con la metà dei laudemi a Mattia Cavaller, lire 360 per tre anni e tre mesi (f. hon. Joannes Martinez, Berthomeo Flexa mercante di Cagliari).

1505 (29 marzo) beccaria di Cagliari a Benedicto Manno, Antonio Siligo, Bartolomeo Martinico per un anno lire 340 (f. Nicolao Pasqual di Cagliari).

1506 (17 marzo) beccaria di Cagliari ad Antonio de Siligo carnicerio per un anno lire 501 (f. Gabriele Allepus, Antonio Iba, Georgico Trasto di Lapola, Salvatore Martinico di Stampace). 1507 (2 aprile) beccaria di Cagliari ai consiglieri Gregorio Beques e Michele Besalduch per un anno lire 300.

Castelgenovese

1503 (21 febbraio) dogana reale, peso, misura, loggia, gabella del vino, beccaria di Castelgenovese ad Antonio Belviso in prezzo di lire 2475 (f. Nicolao Gessa).

Iglesias

1504 (9 maggio) dogana di Iglesias a Michael Besalduch per tre anni lire 2793, lire 931 per un anno (f. Joannem Tuponi, Lorenço Maça di Iglesias).

Oristano dogane

1504 (29 aprile) dogana di Oristano a Joan Corbera per tre anni lire 9279 (f. Bernardina Porco, vidua, Joannem figlia, suocera e moglie di Francesco Mercer principale).

Beccaria

1504 (30 aprile) beccaria di Oristano a Joani Pelleu lire 240 ogni anno (f. Joani Corbera, Joani Francesch).

Peschiere

1504 (30 aprile) Mare Pontis a Joan Fontanell lire 6036 (f. Perotum Rugat, Gaspar Vilareal mercante di Cagliari).

1504 (30 aprile) mare di S. Giusta ad Antonio Lai pescatore di Oristano per parte di Antioco Dessì lire 2478.

1507 (28 aprile) mare di S. Giusta a Petro dela Penya lire 2736, lire 902 per un anno (f. hon. Antioco de Are).

1504 (30 aprile) Cerfaliu a Petro Marmo di Oristano lire 120.

1504 (30 aprile) riu S. Giusta ad Andrea Paderi lire 114.

1507 (27 aprile) Serfaliu a Francisco Vilescalars lire 210 per un anno (f. Thomas Falco).

1507 (28 aprile) riu (rivuli) di S. Giusta a Petro dela Penya lire 96 (f. Arnaldo Vincenzo Rocha, Andrea Paderi).

1504 (13 maggio) Sasso a Francesco Bernat lire 108 (f. Guillermo de Requesens).

1507 (27 aprile) Sasso a Francisco Bernat per tre anni lire 135 (f. Onofrio Torrella milite).

1507 (27 aprile) Cap de Napols a Galcerando Desperez per tre anni lire 69 (f. Francesco Bernat).

Feudi

1504 (29 aprile) rendite dei tre Campidani di Oristano e ville e salti a Joani Lopez per lire 6930, lire 2310 per un anno (f. Antioco de Are).

1504 (2 maggio) Incontrada Goceano e Cur. di Anela a Truisco Carta di Benetutti per tre anni lire 5400.

1504 (10 maggio) rendite Quarto, Pirri, S. Vidrano, Sebolles, Fluminalla e salti delle medesime con la metà dei laudemi a Peroti Deumats in prezzo di lire 1710 (don Joannoto de Cardone, Andrea Ortola).

1504 (4 giugno) Barbagia di Belvì a Paolo Comelles lire 1695 (f. Joanot Bernat).

1510 (primo maggio) Barbagia di Belvì a Petrum Olives di Alghero e per parte di Pauli Comelles per tre anni lire 2289, lire 763 per un anno.

1504 (10 giiugno) Inc. Mandrolisai a Domenico Casula consigliere derl Mandrolisai a lire 2700 (f. Antonuxo Lay, Giorgio Zonquello, Giovanni e Francesco Carta di Belvì).

1504 (2 maggio) Parte Ossier Reale a Jacobo Amat di Barcellona residente ad Alghero per tre anni in lire 1502 per ogni anno (f. Andrea Corroy).

Il volume BD 21 è un po' miscellaneo, accumula documenti di due secoli sugli arrendamenti per Cagliari, Sassari, Alghero, Bosa, Oristano, e diversi feudi e salti.

Saline

1654 (7 luglio) gabella del sale di Cagliari e suo distretto e d'Iglesias a Dionigi Gallus mercante per tre anni in lire 19059 in ragione di lire 6353 ogni anno (f. don Ambrogio Marti, (….) Roger milite).

Cagliari

1509 (23 ottobre) dogana di Cagliari ad Antonio Giovanni Cathala per tre anni lire 3031 per ogni anno (f. Melxor Navarro).

1513 (1 luglio) dogana di Cagliari per tre anni in lire 3014 ogni anno.

1643 (27 giugno) dogana di Cagliari ad Alessandro Fornari per 6 anni in ragione di lire 5 mila ogni anno (f. Giovanni Battista Asquer, Gaspare Fortesa, Giovanni Francesco Delfino).

1514 (31 gennaio) diritti di tre denari per ogni libbra per l'introduzione delle merci e di tre denari per libbra per l'estrazione di esse e del dritto della bolla di due denari per libbra da esigersi in Cagliari a mossen Joan Curreli per tre anni in lire 2300 (f. Nicolau Gessa e Salvador Aymerich).

1509 (23 ottobre) quarta parte della pesca e della caccia nello stagno reale di Cagliari a Bernardo Lana per tre anni ed otto mesi in lire 1022 ogni anno (f.Francisco Zapata, Melxor Navarro).

1513 (15 febbraio) stagno di Cagliari a Thoma Santoro pescatore per tre anni, lire 831 ogni anno (f. Michele Besalduch, Giovanni Selles).

1514 (15 febbraio) idem a Thomas Santoro lire 831 (f. Michele Besalduch e Joan Selles).

1654 (7 luglio) stagno di Cagliari alla parte di ponente, ad Agostino Mogiano di Mamoiada, res. a Cagliari per tre anni in lire 4251 ogni anno (f. don Giovanni di Castelvì marchese di Laconi, Sisinnio Lochi).

1505 (12 marzo) banchi dei macelli di Cagliari per un anno lire 320.

1511 (15 aprile) macelli di Cagliari per un anno lire 300.

1512 (primo aprile) macello di Cagliari a Joani Domingo Cano di Mamoiada per un anno lire 320 (lire 20 per riparare magazzini, taules et pilos ac ianuas della carniceria, BD 22, f. 66).

1654 (27 marzo) macello di Cagliari detto cabesaje per lo spazio di tre anni ad Alfonso Moretto di Cagliari in lire 2205.3 per detto triennio (f. Francesco Domenico Moretto).

1654 (11 marzo) peso reale di Cagliari a Jacobo Urtado per tre anni in prezzo di lire 1300.5 per ciascun anno (f. Valentino Uras e Bartolomeo Oliver della Marina).

1513 (1 luglio) undecima dei frutti nei salti di s.Gilla e Lutocisterna e nelle altre terre di Cagliari a Michele Valenti di Stampace per tre anni lire 270, lire 90 ogni anno (f. Gaspar Valenti).

1598 (18 novembre) dritto della grascia di Cagliari, a Michele Bacallar, Nicolau Torrella, Agostino Esgrecho, Antioco Maltes consigliere, Hieronimo Fillol consigliere terzo per un anno in lire 1500 (f. Antonio Gavino Rubi mercante di Cagliari).

Sassari

1510 (18 gennaio) dogana reale di Sassari a Bernardo de Viramont in lire 30 mila per tre anni (f. Joannes Cardona, Enrico de Monpalau).

1505 (12 marzo) vino di Sassari per tre anni.

1509 (11 maggio) vino e macello di Sassari a Bernardo de Viramont per tre anni in 200 ducati ogni anno.

1512 (4 novembre) vino di Sassari a Mauro Anexia per tre anni lire 952(f. donno Nicolau Poddeu, Joan de Maronju).

1512 (22 novembre) macello di Sassari a Joannes Pinna per tre anni in lire 716 (f. Nanni Pinna suo padre, donno Pedro Cano Pala).

Alghero

1511 (20 gennaio) dogana di Alghero a Francisco de Carcassona lire 4516 per tre anni, lire 1505.6.8 per ogni anno(f. Jacobum Amat, Geraldo Carcassona).

Castelgenovese

1509 (23 ottobre) dogana reale, peso, carra, lotgia, vino,beccherie di Castelgenovese a Bernardo de Viramont per tre anni lire 3812 ogni anno (f. Baingio Cano, Jacobo Luca Sanchez, Antonio del Pedrargio, Giovanni Andrea Virde, Angelo de Marongiu).

Bosa

1653 (17 dicembre) dogana di Bosa e dritti nuovamente imposti per la compra di detta città e costruzione della torre a seconda della tariffa ivi unita ad Andrea Giraldo in prezzo di lire 4860 per tutto il triennio lire 1620 per un anno a vari mercanti di Cagliari (Jacobum Carnalia, Latzario Giraldo mercanti di Genova).

Iglesias

1653 (21 maggio) dogana di Iglesias per tre anni.

Oristano

1510 (primo maggio) dogana di Oristano a Joanchim Pedro Olives di Alghero per tre anni lire 3600 ogni anno (f. Francisco Olives padre, Stephano Cener di Alghero, Zacharias Puliga).

1513 (primo maggio) dogana di Oristano a Hieronimo Brondo per tre anni in lire 3350 ogni anno.

1655 (20 giugno) dogana di Oristano a Didaco Ramon per tre anni in ragione di lire 2095 ogni anno (f. don Gaspar Malonda e Francisco Roger).

1513 (21 maggio) vino di Oristano per tre anni in lire 180.

1654 (27 marzo) macello di Oristano a Didaco Ramon per tre anni in lire 150 per detto triennio (f. Antioco Serra chirurgo, Petrum Are argenti fabrum domiciliati a Villanova di Cagliari).

1651 (28 aprile) peso reale di Oristano a Michele Angelo Preve per tre anni in lire 2150 per tutto il triennio(don Hieronimo Sanna, Giovanni Battista Preve di Genova).

Salti

1654 (20 ottobre) salti Pompongias nel march. di Oristano per tre anni in lire 300 per tutto il triennio.

Peschiere

1510 (primo maggio) Cerfaliu ad Jacobus Amat per tre anni lire 105 ogni anno (f. Zacarias Puliga).

1513 (primo maggio) Cerfaliu per tre anni in lire 100 ogni anno (non deve dare cebogues solo il prezzo, cfr. BD 22).

1651 (28 aprile) Cerfaliu a Michele Angelo Preve per tre anni in lire 110 ogni anno.

1654 (marzo) Cerfaliu a Giovanni Domenico Sanna per tre anni in lire 480.15 per tutto il triennio (f. Simone Soro, don Antioco Carcassona).

1513 (primo maggio) mare di S. Giusta a Petro della Penya per tre anni lire 550 ogni anno (non deve dare botarigues, javols ni peixos alguns, solo il prezzo, cfr. BD 22,f. 60).

1655 (21 novembre) mare di S. Giusta a Domingo Casula di S. Giusta per tre anni in lire 18 mila per tutto il triennio (f. don Lorenzo Mallo di Cagliari).

1513 (primo maggio) rio di S. Giusta a Pietro de Barahona per tre anni lire 30 ogni anno (non deve dare javols solo il prezzo, cfr. BD 22, f. 60).

1653 (21 ottobre) rio di S. Giusta a don Jacinto Uras per tre anni in lire 300 per detto triennio (f. don Angelo de Moncada i.u.d.).

1513 (primo maggio) Mare Pontis a Giovanni de Are per tre anni in lire 1720 ogni anno (f. Gaspar Guion e Giovanni de Are: non deve dare al dit venedor javols no botaregues algunas segons que era acostumat de alguns anys ença sino solament lo preu que y prometta, cfr. BD 22, f. 51).

1513 (primo maggio) Cap de Napols a Giovanni Aymerich per tre anni lire 32 ogni anno (non deve dare "peixos alguns", solo il prezzo dell'appalto, cfr. BD 22).

1655 (20 maggio) peschiera de Su Arcau al reverendo Janne Diana lire 6 mila per anno (f. don Gspare Pira di Oristano).

1655 (20 luglio) peschiera di Cap de Napols volgarmente detta di Marceddì per tre anni in ragione di lire 1506 e lire 502 per ogni anno (Giovanni Battista Massidda nativo di Cagliari, Giovanni Oroffo di Uras, Francesco Loddi di Stampace).

1513 (primo maggio) Sasso per tre anni in lire 25 ogni anno (non deve dare peixos alguns, solo il prezzo, BD 22, f. 64).

1655 (20 agosto) Mistras per un triennio a don Giovanni Domenico Pitzolo in lire 2106 per tutto il triennio, lire 702 per anno (f. don Cosma Tola).

1655 (10 maggio) capitoli per salti del Maggiordomo e della caccia di Sinis.

Feudi

1510 (1 maggio) Parte Ossier Reale per tre anni lire 1405 ogni anno.

1513 (1 maggio) Parte Ossier Reale a mossen Gaspar Garcia per tre anni lire 1410 ogni anno (f. Giovanni Gessa).

1510 (1 maggio) Campidani di Oristano per tre anni in lire 2845 ogni anno.

1513 (14 maggio) tre Campidani di Oristano a Giovanni Vinchi per tre anni in lire 3002 ogni anno (f. Andria Paderi, Pere Olives).

1579 (1 maggio) tre Campidani: capitoli di arrendamento od albarani.

1510 (1 maggio) Goceano e Cur. di Anela a Petro Robi per tre anni in lire 3600 ogni anno (f. Francesco Maduxer e Galcerando Desperez).

1513 (1 maggio) Goceano e cur. di Anela a Joannes Valencia e 2490 ogni anno (f. Francisco Carta, Truiscu Carta, Joanne Carta, Bernardus Viramont, Nicolao Merjola Dolives notaio).

1513 (1 maggio) doni al re dai vassalli del Goceano e di Parte Ossier a Joan de Serra arciprete di Galtellì per tre anni in dodici ducati per anno.

1510 (1 maggio) Mandrolisai a Zacarias Puliga per tre anni lire 970 ogni anno.

1513 (1 maggio) Mandrolisai (alias Sorgono) ad Onofrio Fortesa per tre anni lire 1120 ogni anno

(f. Francisco de Serra, Joan Polla, donno Marco Selle; procura al prevere Joan Conques prevere di Villanova).

1513 (12 maggio) Mandrolisai a Joan Comprat lire 1120 ogni anno (f. Giovanni Serra presbitero).

1513(1 maggio) Meana lire 720 ogni anno per tre anni ad Onofrio Fortesa domicello (f. Enrico de Monpalau e Francesco di Calatayut).

1512 (1 maggio) Incontrada di Quarto per tre anni lire 501 ogni anno a Pietro Devinats (Rendite civili, criminali di Quartu, Quartucciu, Pirri, S. Vedrano, Sebolles e Fluminalla con la metà dei laudemi, no seran compreses gli stagni dela sal che sono entro i termini delle ville, né la rendita del sale che si fa ogni anno, anzi quella "se rete expressament lo dit regent la proc. Real per la cort" mentre "al comprador" spetta la metà dei "luismes y foriscapis" che appartengono alla rendita o altre alienazioni che fanno dentro il tempo dell'arrendamento delle "possessioni y terres" dentro i villaggi e l'altra metà alla regia corte, BD 22, f. 18) .

1513 (4 agosto) Inc. Belvì per tre anni in lire 790 ogni anno.

1651 (22 agosto) Barbagia di Belvì don Ambrogio Marti per tre anni in lire 6336 per tutto il triennio (f. don Stefano Brunengo, don Gaspare Malonda).

1651 (28 aprile) Bar. di Quartu ad Antonio Flores di Alghero residente a Cagliari per tre anni in lire 1400 per tutto il triennio (f. don Hieronimo Sanna, Giovanni Battista Preve di Genova).

1654 (7 luglio) Bar. di Quartu a Marco Antonio Cebria di Cagliari residente a Quartu per tre anni in lire 2790 per tutto il triennio (f. don Ambrogio Asquer, don Hieronimo Brondo terzo consigliere di Cagliari).

Stabilimento

1571 (19 ottobre) stabilimento del braccio di mare dal capo di Pula sino a Carbonara di lunghezza dieci stadi o sia miglia a favore di Giacomo de Alagò Conte di Sorris, e suoi eredi e successori in perpetuo colla facoltà e privativa di far tonnare e qualsiasi altra pesca e di poterla alienare a favore di chiunque, demptis personis eclesiasticis, mediante l'annuo censo della vigesima parte dei pesci che si pescheranno e 20 scudi per l'entrata e colli soliti laudemio e fatica; nello stesso giorno viene concesso il diritto di pescare nello stagno reale detto Scaringio nei territori della Nurra di là delle saline verso il luogo nominato Matta de Guessa contiguo a S. Lorenzo e monte Attene a favore di Salvatore Llado giudice della reale Udienza e suoi eredi in perpetuo, mediante l'annuo censo della vigesima parte, che si pescherà e due scudi per l'entrata.

1653 (12 luglio) salto di Isclamaggiore a Pietro Mancosu di Cabras per tre anni in lire 375.15 per detto triennio (10 maggio capitoli).

1654 (20 ottobre) Pompongias a don Jacinto Uras di Oristano lire 300 per tutto il triennio (f. don Angelo Moncada dottore in ambe le leggi di Cagliari).

Ancora il vol. BD 21 presenta alla fine un bello elenco di arrendamenti (senza l'indicazione dei fideiussori) di Alghero, Bosa, Cagliari, Iglesias, Oristano, Sassari, feudi regi, peschiere e tonnare

e pesca del corallo per gli anni 1594-1610. Trattasi del quadro stilato dal notaio Michele Angelo Bonfant in data 17 agosto 1611, su ordine di Martin Carrillo Visitatore generale.

Alghero

1594 (8 febbraio) dogana a Juan Maria Santucho di Alghero lire 8550 per tutto il triennio (sparallo di lire 75).

1599(16 giugno) idem ad Antiogo Fortesa per tre anni, lire 3002 cascun any.

1600(24 giugno) idem a Francesco Marti genovese lire 2700 ogni anno per tre anni.

1603(13 agosto) idem a Matheu Valenti lire 3 mila ogni anno.

1606(1 marzo) idem a Siderio de Ferrari di Genova lire 2666.13.4.

Bosa

1608 (18 gennaio) dogana e Planargia a Panteleo Ruinas di Sassari lire 8333.

Cagliari

Saline

1597 (22 giugno) saline a Pere Porta per 6 anni lire 5226 cascun any.

1603 (10 maggio) saline ad Ambrogio Morassana per 6 anni, lire 9 mila cascun any.

1608 (20 dicembre) idem ad Ambrogio Morasana lire 8 mila ogni anno.

Dogane

1595 (23 dicembre) dogana a Marcho Censaro genovese per tre anni lire 8 mila per anno.

1599 (4 marzo) dogana ad Alfonso Aragones mercader lire 11 mila.

1602 (26 febbraio) idem a Giorgio Cugia di Sassari lire 8 mila ciascun any.

1605 (24 gennaio) idem ad Ambrosio Airaldo genovese per sei anni a lire 8500 ogni anno.

1611 (9 maggio) idem a Joani Baptista Faxiani lire 8000.10 ogni anno.

1594 (12 maggio) peso di Cagliari a Rafaele Bortoloto lire 1526 per tre anni.

1597 (18 gennaio) idem a Pacifico Morteo per tre anni lire 2120 cascun any.

1600 (28 febbraio) idem a Leonart Barray lire 2251 per ciascun any.

1603 (30 gennaio) idem a Pacifico Morteo lire 1418 cascun any per tre anni.

1605 (4 dicembre) idem a Joan Angel Pinna mercante della marina lire 1850 .

1608 (15 dicembre) idem a Joan Angel Pinna della marina lire 1850.

Botteghe

1596 (19 luglio) botteghe di Garci Juarez a Joan de Truxillo per tre anni lire 1750.

1599 (5 novembre) botteghe di Garci Juarez a Joan de Truxillo lire 1401.

1603 (18 febbario) idem a Joan Antiogo Corona lire 990 cascun any per tre anni.

1606 (11 aprile) idem a Sisinnio Girona notaio lire 1600.

1609 (28…) idem ad Antiogo (….)nado notaio lire 900.

Cabessaggio

1594 (31 agosto) cabessaggio a Gaspar Sirvent di Iglesias abitante a Cagliari lire 402 per cadun anno per tre anni.

1597 (8 ottobre) cabessaggio a Jayme Ortola lire 550 cascun any.

1601 (6 febbraio) idem ad Antonio Marti negoziante della Marina lire 420 cascun any.

1603 (29 novembre) idem ad Antiogo Deyana della Marina lire 426.

1606 (12 settembre) idem a (….)lire 727.5 cascun any.

1609 (22)cabessagio a Dionis Bonfant lire 900.

Stagno di Cagliari

1595 (10 gennaio) stagno a Juan Ramis mercader per tre anni lire, 2214 per anno.

1598 (12 gennaio) stagno a Joanot Corsi mercader della Marina lire 2425 cascun any.

1600 (16 dicembre) idem a Baptista Giraldo della marina a lire 3751 cascun any.

1604 (10 gennaio) idem a Joan Antoni Masons della marina lire 3500.

1607 (11 gennaio) idem a Joan Antoni Masons lire 3501.

1609 (5 genaio) stagno ad Antoni Manca di Orani residente in cagliari lire 3701.

Salto di S. Gilla

1597 (18 gennaio) undecima di S. Gilla e Lutocisterna a Battista Trincas di Stampace lire 65 per anno, per tre anni.

1599 (26 marzo) undecima di S. Gilla a Jayme Aragones lire 80.

1602 (23 luglio) idem lire 51.

1605 (15 luglio) idem ad Antiogo Murja di Donigalla lire 65.

1608 (10 luglio) idem a Pere Xico di stampace lire 40 cascun any.

Bosa

1596 (11 ottobre) dogana e Planargia a Esteve Satta y Quensa per tre anni, lire 6666.13. 4 ogni anno.

1599 (26 marzo) idem a Juan Baptista Faxiani mercante, lire 7750 cascun any.

1605 (1 dicembre) idem ad Andrei Assator lire 7001 ogni anno.

Iglesias

1595 (5 luglio) dogana a Lorenzo ed Andria Meli di Iglesias per 6 anni lire 1651 ogni anno.

1601 (1 giugno) idem a Julia Eribi lire 2 mila ogni anno per sei anni.

1607 (26 gennaio) idem ad Antiogo Meli Cau di iglesias lire 2450.15.

Baronia di Quartu

1594 (8 febbraio) baronia di Quartu ad Antonio Meloni di Quartu per tre anni lire 800.

Oristano

1607 (29 maggio) saline a Francisco Mallo di Genova lire 4400.

1597 (27 giugno) dogana a Joan Maria Assator lire 2661 cascun any.

1601 (9 dicembre) idem al patrimoniale Angel Ma(….) a lire 2901 cascun any.

1604 (4 aprile) idem a Joan Antiogo Ponti lire 3110.

1607 (29 maggio) idem a Francisco Mallo lire 3500 cascun any.

Peso

1594 (2 aprile) peso a Pompeo Nater lire 1500 per tre anni.

1597 (1 febbraio) peso a Francisco Assator genovese per tre anni lire 2031 cascun any.

1600 (28 luglio) idem a Prospero Perascorso genovese lire 1600 ogni anno per sei anni.

1605 (24 dicembre) idem a Joan Antonio Marti lire 330 cascun any.

Cabessaggio

1597 (27 giugno) cabessagio a Melchiorre Pirella per tre anni lire 90 ogni anno.

1601 (28 aprile) idem al proc. fiscale di Oristano lire 50 ogni anno per tre anni.

1603 (10 ottobre) idem a Joan Bonfant lire 50.

1606 (21 giugno) idem ad Antiogo Rainer lire 80 ogni anno.

Vino

1594 (2 aprile) vino ad Antiogo Fortesa lire 211 per un anno.

1597 (4 aprile) idem ad Antiogo Fortesa per tre anni lire 260 cascun any.

1602 (19 febbario) idem al proc. fiscale lire 235 ogni anno per tre anni.

1603 (1 luglio) idem ad Antiogo Rainer lire 251.

1606 (28 settembre) idem a Pere Parti di Oristano lire 175 cascun any.

Peschiere

1594 (2 aprile) Mistras a Joan Gaboi pescatore di Stampace lire 305 per tutto il triennio.

1597 (31 maggio) idem a Juan Maria Assator lire 490 ogni anno per tre anni.

1600 (15 luglio) idem a Joan Pere Vilasclars Minuta lire 401.

1603 (21 giugno) idem al dottor Gaspar Pira lire 504.

1606 (9 maggio) idem a Pau Orda lire 612.5 ogni anno.

1594 (2 aprile) Sasso a Joan Gaboy lire 204 per un anno per tre anni.

1597 (26 giugno) idem a Bartolomeo Incanari [?] lire 131 ogni anno pre tre anni.

1600 (20 giugno) idem a Juan Angel Cariu di S. Justa lire 213.

1603 (21 giugno) idem a Bartolo Incanoni lire 210.

1594 (2 aprile) Cap de Napols a Joan Gaboi lire 81 per un anno per tre anni.

1597 (27 maggio) idem a Francesco Bruno di Alghero lire 161 ogni anno per tre anni.

1600 (12 giugno) idem a Francisco Astraldo genovese lire 200 cascun any.

1603 (21 giugno) idem a Baltasar Raxis della marina lire 362.

1606 (21 giugno) idem al doctor Gaspar Pira lire 362.

1594 (2 aprile) Mare Pontis ad Antiogo Parti di Oristano lire 7505 per un anno per tre anni.

1597 (31 maggio) idem ad Antonio Cossu di Oristano lire 8300 ogni anno per tre anni.

1600 (12 giugno) idem ad Antonio Cossu di Oristano lire 9017 cascun any.

1603 (17 luglio) idem a Joan Antoni Marti lire 9017 ogni anno.

1606 (29 maggio) idem ad Antiogo Cocodi di Stampace per 6 anni lire 11655 cascun any.

1594 (2 aprile) rio S. Giusta a Bernardo Serra di S. Giusta lire 103 cadun anno per tre anni.

1597 (4 luglio) idem a Julia Massidda della Marina lire 144 ogni anno per tre anni.

1600 (12 giugno) idem ad Agostino Fois di S. Giusta lire 160.

1603 (30 giugno) idem a Joan Bonfant lire 170.10.

1606 (21 giugno) idem a Francisco Deyana di S. Giusta lire 196.

Salti

1594 (2 aprile) salti del maggiordomo a Francisco Nater di Genova lire 210 cadun anno per tre anni.

1597 (21 giugno) idem a Pere Farris di Oristano lire 300 cascun any per tre anni.

1600 (12 giugno) idem ad Antiogo Peis di Oristano lire 312.

1603 (21 giugno) idem a Gaspar Pira lire 320.

1606 (21 giugno) idem ad Antiogo Rainer di Oristano lire 401.5.

Peschiere

1594 (2 aprile) mare di S. Giusta ad Antiogo Fortesa lire 2561 per cadun anno per tre anni.

1597 (4 luglio) idem a Miguel Parti di Oristano lire 2 mila ogni anno per tre anni.

1600 (20 giugno) idem ad Antonio Cossu di Oristano lire 2713.

1603 (17 luglio) idem a Joan Antoni Marti lire 2714.

!606 (23 agosto) idem a Salvador Desogus di S.Giusta lire 2330.

1597 (23 luglio) Zerfaliu a Thomas Sardara di Solarussa lire 175 ogni anno per tre anni.

1601 (11 gennaio) idem a Joan Antiogo Ponti di Oristano lire 121.

1603 (26 giugno) ad Antiogo Rainer di Oristano lire 129.

1606 (21 giugno) idem al doctor Gaspar Pira lire 130.2.6.

1599 (21 luglio) rio su Arcau Mannu a Leonardo Barrai della Marina lire 113 cascun any.

1605 (29 luglio) idem a Joan Bande di Oristano lire 109.

1608 (10 luglio) idem a mestre Antiogo Pipia lire 120.

Saline

1594 (24 agosto) saline di Oristano a Julia Massidda lire 3857 per cadun anno per tre anni.

1597 (26 giugno) saline a Jayme Aragones mercader abitante a Cagliari lire 4100 ogni anno.

1600 (15 novembre) saline a Francisco Tola causidico lire 4361 per ogni ano per sei anni.

1594 (9 agosto) Parte Ozier Reale a Esteva Satta y Quensa lire 330 cadun anno per tre anni.

Feudi

1594 (2 aprile) marchesato di Oristano ad Antiogo Fortesa lire 6700 per cadun anno per tre anni.

1597 (4 luglio) idem a Miguel Parti di Oristano lire 8025 ogni anno per tre anni.

1600 (9 agosto) idem a Prospero Perascorso per tre anni lire 7700 cascun any.

1603 (31 ottobre) idem a Prospero Perascorso lire 7701 ogni anno.

1606 (16 settembre) idem a Francesco Mallo genovese lire 8300.

1597 (23 luglio) Isclamaggiore a Thomas Barbara di Solarussa lire 125 ogni anno per tre anni.

1602 (28 aprile) idem a Sisini Corria lire 61.

1603 (30 giugno) idem ad Antonio Carta di Riora lire 100.5.

1606 (28 luglio) idem ad Antonio Carta di Riola lire 101.

Stagni e peschiere

1595 (25 agosto) stagno di Ogliastra a Esteve Satta y Quensa per 6 anni.

1601 (3 agosto) idem a Baptista Rainer lire 334 cascun any.

1604 (28 giugno) idem ad Antiogo Serra pescador della marina lire 300.

1607 (27 marzo) idem a Sisini Lotxi pescador di Stampace lire 400.

1609 (14 dicembre) idem a Bartolomeo Martis pescador lire 425.

1587 (1 febbraio) metà della tonnara di Pichini e Porto Palla per 6 stagioni a Nicolao Pintor 15 barili per ogni cento della tunina compreso il 10% conforme l'accordo, 15% di tutte le uova e muxame che si prenderà.

1602 (4 luglio) a Pere Porta per 8 stassons, cons 17 barili di 100 di tonnina, 17 per cento de ous y muxama, 17 per cento (come per Nicolao Pintor).

Corallo

1602 (9 agosto) pesca del corallo da capo Pula a capo San Marco due mila ducati e 56 soldi per 4 anni a Joan Antonio Marti.

Sassari

1606 (16 settembre) saline a Joan Antoni Marti lire mille ciascun any per 9 anni.

1599 (15 febbraio) dogana a Joan Maria Assator genovese per sei anni lire 6083.6.8 cascun any.

1606 (29 maggio) idem ad Urbano Raibaldo di Genova lire 3803.

1602 (12 aprile) cabessagio a Gavi de Assaldo di Sassari lire 600.

1602 (14 marzo) vino a Pedro dela Reffundana sabater lire 2 mila.

Feudi regi

1603 (10 ottobre) Contea del Goceano al doctor Salvador Carcassona sindaco e proc. dei vassalli lire 2490.

1606 (21 giugno) idem a Jacopo de Nurqui di Illorai proc. di Joan de Nurqui lire 2490.

1595 (23 giugno) Parte ocier Reale a Joan Pere Falco di Guilarza lire 3 mila ogni anno per tre anni.

1597 (29 maggio) idem a Esteve Satta y Quensa lire 3301 ogni anno per tre anni.

1600 (29 maggio) idem a Francisco Marti genovese lire 4002 cascun any.

1604 (13 luglio) idem ad Alfonso Aragones mercante lire 3750 ogni anno.

1607 (20 agosto) idem ad Antonio Liqueri di Paulilatino lire 4328.

1600 (27 maggio) presenti del Parte Ozier Reale ad Antonio Liqueri di Paulilatino lire 170 cascun any.

1603 (2 docembre) idem a Sebastia Falco di Ghilarza lire 180.

1607 (23 marzo) idem a Pere Spiga di Valentia residente a Cagliari lire 175.

1595 (25giugno) Mandrolisai a Salvador Orru lire 2 mila ogni anno per tre anni.

1598 (12 giugno) idem a Juan Maria Assator lire 2212 cascun any.

1601 (14 giugno) idem a Joan Esteve Meli lire 2540 cascun any.

1604 (28 novembre) idem a Joan Pere Serra conseller en cap e sindaco e proc. dei vassalli lire 2450.

1607 (10 maggio) idem a Francisco Dessi della Marina per 6 anni lire 2751.

1595 (3 novembre) Soleminis e salti a Balthasar Ravane lire 510 ogni anno per tre anni.

1598 (26 novembre) idem a Jaime Aragones mercante lire 800 cascun any.

1601 (17 novembre) idem a don Berenguer de Cervellon lire 651.

1605 (25 gennaio) idem a Elias Fransi mercante lire 475 ogni anno.

1607 (8 novembre) idem ad Elias Fransi lire 628.

1596 (11 ottobre) Barbagia di Belvì a Joan Casta sindaco dei vassalli lire 1300 ogni anno per tre anni.

1599 (15 luglio) idem a Lleonart Murja mercante di Villanova lire 1610 cascun any.

1602 (3 luglio) idem a don Berenguer de Cervellon lire 1702.

1605 (12 ottobre) a Joan Domingo Vigeny di Genova lire 2 mila ogni anno.

1597 (19 gennaio) bar. di Quartu a Cristofol Mallo mercante di Cagliari lire 1001 ogni anno per tre anni.

1600 (23 febbario) idem ad Antonio Meloni di Quartu lire 1153 cascun any.

1603 (17 luglio) idem a Pacifico Morteo genovese lire 901.

1606 (11 aprile) idem a Sebastia Falxi di quartu lire 950.

1608 (23 dicembre) idem ad Alfonso Aragones lire 1200.

1597 (27 giugno) parte Barigadu e salto di Loqueli a Pere Casula lire 3 mila ogni anno per tre anni.

1597(5 marzo) Taulat ad Antiogo Figus di Iglesias a lire 65 cascun any.

1600(27 maggio) idem ad Antiogo Meli di Iglesias lire 80.5 cascun any.

1598 (13 agosto) Pompongias e Mar Rubiu a Jaime Ortola lire 231 ogni anno.

1601 (11 luglio) idem a Pere Angel Mura di Oristano lire 261.

1607 (11 settembre) idem a Antonio Prats catalano della Marina lire 327.

1604 (28 giugno) a Pere Sanna di S. Lussurgiu lire 326.

1609 (21 luglio) idem a Joan Francisco Picarull mercader lire 325.

Il volume BD 22 raccoglie gli appalti di Alghero e di Cagliari per gli anni 1511-1512.

Alghero, dogana

1511 (30 gennaio) dogana per tre anni a Francisco Carcassona (f. Jacobum Amat, Geraldo Carcassona).

Cagliari, beccaria

1511 (15 aprile) beccaria a Leonardo Murja per un anno lire 300 (f. Michael Besalduch).

1512 (primo aprile) beccaria per un anno a Joani Domingo Carta di Mamoiada lire 300 (f. Bartolomeo Flexa).

Feudi

1512 (13 maggio) rendite dell'Inc. di Parte Elcier Reale per tre anni lire 4230, per un anno lire 1410 a Gaspar Garcia alias Valenti mercante (fideiussori Joanne Gessa mercante di Oristano cognatum meum e Juanito Marti, Michele Aprich spaterius di Cagliari).

1512 (27 maggio) baronia di Quartu a Peroto Devinats per tre anni lire 1501, per un anno lire 520.

Il volume BD 24 verbalizza gli arrendamenti di Sassari, Oristano, Alghero e Bosa e di alcuni feudi negli anni 1524-1542.

Saline

1524 (25 luglio) sale della Nurra per tre anni in lire mille ogni anno.

1527 (28 febbraio) gabella del sale di Sassari e suo distretto per sei anni in lire mille ogni anno.

1527 (22 giugno) gabella del sale di Oristano, di Alghero e di Bosa e loro distretti per tre anni in lire 7866 per tutto il triennio.

Feudi

1542 (19 agosto) Inc. di Quartu per tre anni, in lire 504 ogni anno.

1542 (29 novembre) Inc. di Meana per sei anni in lire 5400 per sessennio.

Il volume BD 25 concerne gli appalti di Cagliari, Alghero, Castellaragonese, Oristano, Sassari, Iglesias, dei feudi e di alcune beccarie di villaggi come Quartu, Quartucciu e Pirri,sulla vendita del sale,negli anni 1537-1545.

Saline

1537 (14 dicembre) sale che si vende sia al minuto che all'ingrosso in Cagliari e distretto di Iglesias, Sarrabus, Ogliastra, Orosei, Terranova, Posada per tre anni in lire 14400, lire 4800 per un anno a Barthomeo Sellers mercante (f. Gabriele Nin conseller, Joan Selles mercante).

1534 (7 luglio) idem come sopra per tre anni lire 14200, lire 4800 per un anno a Bartomeo Selles (f. Gabriele Nin, Joan Selles fratre).

1544 (26 agosto) sale che si vende al minuto ed all'ingrosso in Cagliari, Iglesias, Sarrabus, Ogliastra, Orosei, Galtellì, Terranova, Posada per tre anni lire 12330 Bartolomeo Cani (f. Michele Bonfill, Jacobum Roca, Hieronimo Terre).

1537 (27 luglio) sale all'ingrosso ed al minuto in Oristano, Alghero, Bosa e distretti per tre anni in lire 10200, lire 3400 per un anno a don Filippo de Cervellon (f. Ludovica Pira ed ipoteca dei beni del Cervellon).

1545 (31 gennaio) sale che si vende al minuto ed all'ingrosso in Oristano, Alghero, Bosa per 4 anni e 5 mesi lire 12808.16.8.

1543 (7 novembre) sale che si vende al minuto ed all'ingrosso a Sassari ed in Castellaragonese per 6 anni lire mille ogni anno a Bernardo de Viramont (f. Joannes Scuder de Campos).

Dogane

1545 (14 gennaio) dogana di Alghero per tre anni lire 4059.

1535 (2 luglio) dogana di Cagliari per tre anni lire 11700, lire 3900 ogni anno a Hieronimo Garcia (f. Nicolau Terre, Antonio Maria Oriol, Joannes Besalduch, Nicolau Montells).

1538 (3 luglio) Dogana di Cagliari, per tre anni lire 11700, lire 3900 per un anno a Barthomeo Terre figlio (f. don Salvatore Aymerich dell'ordine di S. Giacomo della spada, Nicolau Terre padre).

1541 (30 giugno) Dogana di Cagliari per tre anni lire 4105 ogni anno a Cristoforo Portugues (f. Giovanni Selles, Angelo Cani, Vincenzo Bacallar mercanti).

1544 (primo luglio) dogana di Cagliari per tre anni lire 12603 a Cristoforo Portugues (f. Gabriele Nin, Petrum de Rueca, Andrea Orru).

1543 (17 marzo) dogana di Castellaragonese (gabella del vino, misure, beccaria, loggia) per 6 anni lire 1800.

1540 (14 maggio) dogana di Oristano per tre anni lire 1400 ogni anno a Baldassare de Ligia Potestat di Oristano (f. Joannes Massa, Benedetto Scarxoni mercante di Iglesias, Melchiorre Serra mercante di Oristano).

1539 (19 aprile) dogana di Sassari per 6 anni lire 13650.

Salto di S. Gilla

1537 (4 maggio) undecima di S. Gilla per tre anni in lire 96 per ogni anno all'hon Juliano Piloso (f. Laurencium Benapres).

1540 (19 aprile) undecima di S. Gilla per tre anni lire 601.1.10, per un anno lire 200.10 a Juliano Piloso (f. Francisco Miro, Joachim Roca mercanti).

Stagno

1537 (27 maggio) stagno di Cagliari per tre anni lire 3750, lire 1250 per un anno a Juliano Piloso (f. Gabriele Nin, Angelo Cani mercanti di Cagliari).

1540 (25 giiugno) stagno di Cagliari per tre anni lire 1310 ogni anno a Jacobo Roca (f. Michele Dessì, Joan Lluch maior mercante di Cagliari).

Dogana

1537 (30 giugno) dogana di Iglesias per tre anni in lire 3996, cioè lire 1332 ogni anno a Lorenzo Massa.

1540 (30 giugno) dogana per tre anni lire 4260, per un anno lire 1420 a Giovanni Sixto mercante (f. Michele Molets mercante di Cagliari, Giovanni Matta mercante di Stampace).

Vino

1537 (3 maggio) gabella del vino di Oristano per tre anni lire 165 ogni anno a Nicolao Baraona (f. Andria Paderi).

1540 (28 aprile) gabella del vino di Oristano per tre anni lire 190 ogni anno ad Jacobus Vilesclars (f. Gabriel Comprat, Bernardo Ventallols)

Peschiere

1537 (5 maggio) mare di S. Giusta per tre anni in lire 901 ogni anno a Baldassarre Deligia (f. don Petro Salazar capitano di Oristano e donna Joanna Salazar y Massa coniuge e Barcolam Deligia moglie di Baldassarre, in data 5 maggio nuovi fideiussori Antonio Angelo Atzori ed Antioco Fadda di Oristano).

1540 (26 aprile) mare di S. Giusta per tre anni lire 840 ogni anno a a Baldassarre de Alija Potestat (f. Angelo Atzori mercante, Antioco Fadda pescatore di Oristano).

1537 (28 aprile) rio di S. Giusta per tre anni lire 25 ogni anno ad Andrea Paderi (f. Basilio Paderi).

1540 (28 aprile) rio di S. Giusta per tre anni lire 45 ogni anno ad Andrea Paderi (f. Jacobum Vinxi mercante di Oristano).

1537 (28 aprile) Zerfaliu per tre anni lire 180 ogni anno a Mariano Pili (f. Andria Paderi).

1540 (28 aprile) Cerfaliu per tre anni lire 171 ogni anno a Juliano Petza di Solarussa (f. Andrea Paderi di Oristano, Mariano Pili, Antioco de Oni di Solarussa).

1537 (2 maggio) Mare Pontis per tre anni lire 6 mila, lire 2 mila per un anno a Francisco Flecha di S. Giusta (f. Andrea e Basilio Paderi fratelli di Oristano).

1540 (4 maggio) Mare Pontis per tre anni lire 2200 ogni anno a Francisco Rato (f. Sisinnio Trogu, Francisco Vilasclars, Ludovico Pira).

1537 (2 maggio) Cap de Napols per tre anni lire 20 ogni anno a Basilio Paderi (f. Mariano Pili).

1540 (28 aprile) Cap de Napols per tre anni lire 20 ogni anno ad Antioco Floris mastro d'ascia (f. Michele Dessi pescatore di Stampace).

1537 (4 maggio) Sasso per tre anni lire 121 ogni anno a Basilio Paderi (f. Baldassarre Deligia).

1540 (28 aprile) Sasso per tre anni lire 121 ogni anno a Petrum Piscanali (f. Jacobum Vilesclars).

1543 (15 novembre) Sasso per tre anni lire 92 ogni anno.

Rendite delle ville

1536 (4 novembre) frutti (eccetto le ghiande) di Quartu, Quartucciu, Pirri, S. Vidrano, Sebolles e Fluminalla per tre anni 4 ducati d'oro per ogni anno a Gontini Lepori e Barçolo Abis lire 9 ogni

anno.

1536 (17 novembre) idem per tre anni lire 425 ogni anno a Nicolau Segarra (f. Azorem Zapata alcaide di Castello).

1539 (19 luglio) rendite di Quartu, Quartucciu, Pirri, S. Vidrano etc. e mezzo laudemio, per tre anni lire 471 ogni anno a Pedro Segarra (f. Bartolomeo e Gerolamo Terre mercanti di Cagliari).

1545 (primo luglio) rendite di Quartu, Quartucciu, Pirri, S. Vidrano, Sebolles, Fluminalla e loro distretto e la metà dei laudemi per tre anni lire 1830, lire 610 per anno ad Açori Zapata (f. Matteo Cavaller, Joanne Limona).

Beccaria

1540 (29 maggio) beccaria di Cagliari, per se anni lire 3 mila, ogni anno lire 500 a Marco Maltes di Stampace (f. Galeoto Pancaxino, Andrea Orru, Bartolomeo Comprat mercanti di Cagliari). Il prezzo della carne in data 13 maggio 1540 si deve vendere ad 8 denari per libbra aggiungendo altri due denari, per arrivare a 10 denari, data la carestia di carne secondo il consiglio di Cagliari.

1543 (17 aprile) beccaria di Cagliari per 7 anni lire 2275, lire 325 per un anno ai consiglieri di Cagliari Joannes Antonius Arquer i.u.d. consigliere in capo, Antonius Joannes Baquer, Joannes Sellers, Natalis Nin, Jacobus Blancafort tutti consiglieri).

1537 (2 maggio) beccaria di Oristano lire 55 ogni anno a ad Andrea Paderi (f. Basilio Paderi).

1540 (28 aprile) beccaria di Oristano per tre anni lire 51 ogni anno ad Andrea Paderi.

1536 (22 marzo) beccaria di Quartu, Quartucciu, Pirri per tre anni lire 50.10 per ogni anno a Marco Maltes.

1539 (19 aprile) beccaria di Quartu, Quartucciu, per tre anni lire 75 ogni anno a Giovanni Usala e Giovanni Cambarado di Quartu, Antioco Ferreli di Quartucciu, Quintino Cani di Iglesias.

1545 (18 maggio) beccaria di Quartu, Quartucciu per tre anni lire 25 ogni anno ad Antonio Ferreli agricola di Quartu (f. Salvatore Simbola sarto di Stampace, Andrea Cambarado agricola di Quartu).

1539 (19 aprile) beccaria Pirri per tre anni lire 25 ogni anno a Quintinio Cani.

1542 (2 maggio) beccaria di Pirri per tre anni lire 20.10 ogni anno a Giorgio Ferreli agricola di Pauli (f. Gontinum Cani di Villanova, Miguel Coquu agricola di Pauli).

1545 (6 maggio) beccaria di Pirri per tre anni lire 181.10 a Joannoto Serra di Villanova (f. Leonardo Murja, Antonio Gavino Pitoni).

1538 (26 marzo) beccaria di Iglesias per tre anni lire 166, lire 62 ogni anno a Simoni Lorenzo Massa (f. Jaume Cocodi minor, Leonardo Cori di Sinnai).

1543 (19 maggio) beccaria di Sassari per tre anni lire 500 a Baingio Sanna (f. Domingo del Pedrero alias Mitja Gala e don Joan delo Solari).

Peso reale

1546 (29 gennaio) peso reale di Oristano per tre anni lire 1518 lire 610 per un anno all'alcaide Açori Zapata (f. Mathia Cavaller, Joan Limona).

Peschiere

1537 (8 luglio) rio di Iglesias (rio de Palmas) per tre anni lire 6 ogni anno a Nicolao Baldos barbiere di Iglesias.

Feudi

1537 (29 dicembre) bar. di Las Plassas per tre anni lire 1046.18.5 ogni anno al sindaco Domenico Garau.

1537 (2 maggio) parte Ossier Reale per tre anni lire 4200, lire 1400 per anno (f. sindaci Joani Liqueri, Nicolao Contona di Paulilatino, Pietro Pisano e Gavino Murgia di Ghilarza, Angelo Figus e Jaunuario Contoni di Abbasanta, Salvatore Pinna sindaco di Aidomaggiore).

1540 (4 maggio) parte Ozier Reale per tre anni lire 1400 ogni anno ad Francisco Meli di Abbasanta, Antioco Pinna di Ghilarza Antonio de Vila di Paulilatino.

1543 (8 agosto) parte Ozier a Pietro Pinna di Aidomaggiore.

1537 (2 maggio) regali del Parte Ossier Reale per tre anni lire 50 ogni anno idem come sopra.

1543 (23 agosto) Parte Ozier reale per tre anni lire 3645, lire 1215 annuali a Galeoto Pancaxino (f. Nicola Torrosani, don Salvatore Aymerich).

1540 (4 maggio) regali di Parte Ossier Reale per tre anni lire 50 ogni anno ad Antioco Pinna di Ghilarza.

1543 (25 giugno) regali di parte Ozier Reale per tre anni lire 178.10, lire 59 ogni anno a Nicolao Torrosani.

1537 (2 maggio) Mandrolisai per tre anni lire 3150, lire 1500 per anno a Marco Mereu e Joani de Murta consiglieri e sindaci.

1540 (8 giugno) Mandrolisai per tre anni lire 1020 ogni anno a Pietro Serra ed Angelo Casula sindaco.

1543 (25 giugno) Mandrolisai per tre anni lire 2700, lire 900 annuali a Petro Perra di Villanova (f. Giovanni Limona, Vincenzo Fagondo).

1537 (2 maggio) tre Campidani di Oristano lire 11040, lire 3800 per anno a don Filippo de Cervellon (f. Joane Rato e Francisco Rato padre e figlio, Sisinnio Trogu di Oristano).

1540 (15 maggio) tre Campidani per tre anni lire 3800 ogni anno a Sisinnio Aqua sindaco del Campidano Maggiore, Juliano Cossu, Angelo Massala sindaco di Parte Milis, Agostino Concoino

sindaco del Campidano Simaxis, Basilio Paderi.

1543 (6 giugno) tre Campidani per tre anni lire 9 mila, lire 3 mila ogni anno ad Antonio Dianet (f. Galeoto Pancaxino, Antonio Ledda mercante di Cagliari).

1537 (23 maggio) Goceano e cur. di Anela per tre anni lire 2490 ogni anno ad Angelo Gaya sindaco e proc. e collettore.

1540 (5 luglio) Goceano e cur. di Anela per tre anni lire 2490 ogni anno a Pietro Scano.

1544 (20 agosto) Goceano ed Anela per tre anni lire 2490 ogni anno ad Angelo Gaya sindaco.

I volumi BD 26 e BD 27 presentano solo stabilimenti e mancano gli arrendamenti.

Il volume BD 28 oltre agli appalti delle gabelle del sale, segnala gli arrendamenti edi Bosa, Cagliari, Oristano, peschiere e stagni, feudi regi e salti.

Saline

1591 (23 gennaio) gabella del sale minuto ed all'ingrosso a Cagliari ed Iglesias, Sarrabus, Ogliastra, Orosei, Terranova per 6 anni lire 24 mila, lire 4 mila all'anno a Nicolao Pintor mercante di Cagliari (fAntonio Orrù, Geronimo Pintor, Jacobum Pintor, Petrum Nater mercanti).

1591 (3 agosto) sale e gabella del sale al minuto ed all'ingrosso per Oristano, Alghero, Bosa e loro distretti per tre anni lire 11100.

Dogana

1593 (31 luglio) dogana e gabella del vino di Bosa e Planargia lire 24 mila per tre anni, lire 8 mila per un anno a Giovanni Pietro Falco di Ghilarza (f. Jaume Falco di Ghilarza, Petrum Stara di Bosa e res. a Ghilarza, Sebastian Falco, Francisco Airaldo, Giovanni Battista Mameli, Antonio Pes, Sebastia Marras, Martino de Monte di Ghilarza, mestre Antoni Obino, Salvador Atzori, Giovanni Vidili di Paulilatino, Paolo Sequi, Sebastiano Deias, Giovanni Fadda di Abbasanta, Mauro Deligia, Angelo Contene, Antioco Deligia di Aidomaggiore).

1588 (12 dicembre) dogana di Cagliari per tre anni lire 22203, lire 7401 ogni anno a Lorenzo Airaldo (f. Ambrogio Assator, Francisco Jorge, Vincenzo Dianet).

1593 (12 giugno) dogana di Cagliari per tre anni lire 19200, lire 6400 ogni anno a Marcantonio Cessaro di Genova (f. Thomas Pitxoni, Joannem Scorsa, Giovanni Antonio Marti, Battista Piatgia mercanti abitanti a Cagliari).

1587 (6 febbraio) dogana di Iglesias lire 6438 per tre anni, lire 2146 per un anno ad Antioco Garau e Andrea Meli mercante di Iglesias (f. Joannem Marcum Solea, Antonio Giovanni Carmona mercanti di Cagliari).

1590 (29 marzo) dogana di Iglesias lire 5118, lire 1706 per anno ad Antiocho Meli minor, Antiogo

Figus di Iglesias (f. Francisco Jorge, Melchiorre Dexart domiciliato a Cagliari).

1592 (11 gennaio) dogana di Oristano per 6 anni lire 15960.

Stagni e peschiere

1588 (10 dicembre) stagno di Cagliari lire 6639, lire 2213 ogni anno a Petro Ramis mercante di Cagliari (f. Andrea Terre di Cagliari, Bartolomeo Vacca mercante di Villanova).

1591 (23 dicembre) stagno di Cagliari lire 6630, lire 2213 ogni anno a Giovanni Ramis mercante di Lappola (f. Josephum Fuster, Francisco Jorge mercanti, Salvador Serra di Stampace).

1588 (12 maggio) peschiera di S. Giusta lire 246.

1591 (3 luglio) peschiera S. Giusta lire 7800.

1588 (12 maggio) Mistris lire 843.

1588 (12 maggio) Archau Mannu per tre anni lire 312 (morto Francesco Rato).

1593 (15 luglio) Archau Mannu lire 456

1588 (12 maggio) Sasso lire 690 per tre anni, lire 230 ogni anno a Giovanni Mura di Cabras (f. Giovanni Onni di Oristano).

1591 (15 giugno) Sasso lire 600 per tre anni.

1588 (23 marzo) Mare Pontis lire 18 mila.

1591(6 luglio) Mare Pontis lire 19833.

1591(15 giugno) Cap de Napols lire 210.

1592 (23 dicembre) Zerfaliu per tre anni lire 768.

1589 (29 maggio) salti e peschiera di Fluminimaggiore (territorio di Iglesias) lire 155 per tre anni, lire 51 ogni anno ad Antioco Caddeo di Guspini (f. Francisco Capella mercante di Cagliari, Jacobum Orto di Guspini).

1592 (4 maggio) salti e peschiera di Fluminimaggiore lire 156 per tre anni, lire 52 ogni anno a Jacobo Orto di Guspini (f. Antonio Orto di Guspini).

1589 (15 settembre) stagno di Ogliastra (devoluto al re per morte di Francesco Carroz) lire 930 per tre anni, lire 310 ogni anno a Didaco Vasques, Sergente di Villanova (f. Antioco Tolo di Oliena).

1592 (5 maggio) stagno di Ogliastra lire 990 per tre anni, lire 330 ogni anno a Jacobo Miserolo neg. (f. Antiocho Tolo olim capitano di Ogliastra).

Cabessaggio

1591 (13 agosto) cabessagio di cagliari lire 912 per tre ani, lire 304 ogni anno a Nicolao Montells (f. Hieronimo Sanna, Antonio Cani mercanti).

Peso reale

1587 (22 dicembre) peso reale di Cagliari lire 4122, lire 1374 ogni anno a Raffaele Bertolotto mercante di Lapola (Battista Blancafort, Luca Antonio Delano).

1588 (13 gennaio) peso reale di Oristano lire 4980 (morto don Michele Canoguera).

1591 (10 giugno) peso reale di Oristano lire 4350.

Botteghe

1593 (26 giugno) undici botteghe della porta di Cagliari lire 1308.7.6 per tre anni a lire 40.6 ogni bottega ogni anno a Joan de Truxillo (f. Gabriel Merses porter del Razional).

Vino

1588 (1 luglio) vino di Oristano lire 690.

1592 (11 giugno) vino di Oristano lire 430.

Feudi, salti, ville

1590 (31 marzo) un undicesimo di S. Gilla e metà dei laudemi per tre anni lire 210.15, lire 70.5 ogni anno a Salvador Tronxi di Stampace (f. Jacobum Ruger mercante di Stampace, Juan Antonio Xintu sart).

1593 (31 marzo) idem S. Gilla e laudemi lire 161, lire 54.1 ogni anno a Michele Angelo Satta di Nuoro (f. Antonio Cani di Cagliari).

1588 (13 agosto) tre Campidani lire 16005 per tre anni.

1591 (15 luglio rendite dei tre Campidani lire 17283.

1588 (13 agosto) regali dei tre Campidani lire 375.

1591 (15 luglio) regali dei tre Campidani lire 375.

1588 (10 giugno) territori del maggiordomo più la casa del Sinis del capo di S. Marco devoluti alla regia corte (morto Girolamo Zapata) per tre anni lire 759.

1587 (2 marzo) salti di Gessa ad Iglesias devoluti al re (morto don Cesare Sebastiano Gessa) per tre anni lire 1350, lire 450 per un anno ad Antico Brundo mercante di Iglesias (f. Antoni Cani mercante

di Cagliari, Antioco Cani negociator di Cagliari).

1590 (31 marzo) salti di Iglesias devoluti al re per tre anni lire 600 per tre anni, lire 200 per un anno ad Antioco Meli ed Antioco Figus di Iglesias (f. Francisco Jorge e Melchiorre Dexart).

1588 (12 maggio) Isclamaggiore distretto della villa di Riola (morto Nicolao Torrosani) lire 312 a Tomas Concu di Riola proc. e sindaco di Joani Orro, Michele Angelo Sogos, Porqueddo Orro, Antonio Fanari, Pauleddo Furca, Antonio Concu, Joanne Fronja maior ed altri di Riola.

1592 (18 gennaio) idem Isclamaggiore lire 213.

1589 (12 giugno) Pompongias, Mar Rubio, Putzomajor, Pardo Hispano, Cuiro, Consolato, Quiurgo (del march. Di Oristano) lire 378 a Francesco Simoni (f. Raimondo Pintolino, Giovanni Antioco Ponti).

1592 (26 agosto) idem Pompongias lire 906 per 6 anni a Jacobo Ortola mercante (f. Raimondo Pintolino, Giovanni Antioco Ponti di Oristano).

1587 (21 aprile) parte Barigadu Suso ed altri beni mobili ed immobili (devoluti al re per morte di don Giovanni Battista de Gerp) lire 9600; lire 3200 per un anno ad Onofrio Besalduch (f. don Hieronimo Aymerich, Ambrogio Assator e Margarita Besalduch e Serra moglie di Onofrio).

1592 (primo settembre) parte Barigadu Susu lire 9300 per tre anni, lire 3100 ogni anno a Giovanni Orru di Abbasanta (f. Joanna Falco, Salvatore Corria di Ghilarza, Bernardo Orru, Paule Sequi di Abbasanta).

1586 (4 novembre) rendite civili e criminali di Mogoro, Sanna, Soleminis, Silius spopolate nella Incontrada di Parte Olla per tre anni lire 1386, lire 462 per un anno a Giovanni Battista Simoni (f. Jacobum Delitala notaio di Lapola).

1590 (4 giugno) idem lire 900 per tre anni, lire 300 per un anno (morto don Pietro Massa) a (….) [manca il nome] (f. Giovanni Battista Simoni).

1592 (14 ottobre) idem lire 900 per tre anni a (…) [manca il nome dell'appaltatore] (f. Thomas Pitxoni, di cagliari, Petrum Massa di Sitxi).

1587 (24 dicembre) rendite civili e criminali del salto di Taulat (Iglesias) e di Sols sequestrati e che erano di Aldonsa Mercera lire 150, lire 50 per un anno a Joanne Pani di Iglesias (f. Antonio Baccalar di Cagliari, Luciano Concas neg. di Cagliari).

1591 (28 giugno) idem Taulat e Sols per tre anni lire 168 per tre anni, lire 56 ogni anno ad Antioco Cambula neg. di Iglesias (f. Giovanni Cocodi, Marco Mialito di Iglesias).

1587 (20 dicembre) rendite civili e criminali di Serramanna e Villacidro devolute al re per morte di don Fabricio de Gerp lire 7740, lire 1580 per un anno ad Antiogo Brundo mercante di Lapola (f. Antiogo Roqueta).

1590 (30 dicembre) Goceano ed Anela lire 7470 per tre anni, lire 2490 per un anno a Giovanni de Nurqui di Illorai (f. probi uomini del Goceano coi loro beni mobili ed immobili).

1591 (24 aprile) Goceano ed Anela lire 7470 per tre anni, lire 2490 per un anno a Truisco Carta di Bottida.

1587 (21 luglio) Barbagia di Belvì lire 3814 a Cristoforo Corda notaio di Aritzo, sindaco e proc. di vassalli.

1590 (6 aprile) Barbagia di Belvì lire 4200 per tre anni lire 1400 per un anno ad Onofrio Besalduch (f. Angelo Assensi di Lapola, Gabriele Blancafort).

1593 (19 luglio) Barbagia di Belvì lire 4500 a Francisco Tardiu sergente maggiore del capo di Cagliari e di Gallura (f. Gaspar Valmanya notaio, Joanne Stephano Meli di Fonni).

1589 (23 ottobre) rendite civili e criminali del Mandrolisai e Sorgono lire 6150 per tre anni, lire 2050 per un anno ad Andrei Roca (f. Hieronimo Brondo, Michele Angelo Carta mercanti di Cagliari).

1592 (16 agosto) Mandrolisai e Sorgono lire 5850 per tre anni a Giovanni Pietro Carta di Lappola (f. Francisco Jorge, Antonio Corona mercanti di Cagliari).

1587 (3 ottobre) bar. di Galtellì sequestrata, per tre anni lire 4203, lire 1401 per un anno ad Antonio Baccallar di Cagliari (f. Jacobum da Silva visorem generalem del regno, Michele Portugues di Cagliari).

1590 (2 ottobre) bar. di Galtellì lire 4248 per tre anni, lire 1516 per un anno a Michele Proens mercante di cagliari (f. Josephus Fuster mercante di Cagliari, Joanne Guiso di Orosei).

1588 (26 febbraio) bar. di Quartu lire 1943 per tre anni, lire 651 per un anno a Antonio Meloni neg. di Quartu (f. Jacobo Roca mercante, Fabio Sambenino bibliopola).

1591 (31 gennaio) idem Quartu lire 2130 per tre anni, lire 710 per un anno a Salvatore Serra (f. Salvatore Serra maior, Hieroni Cerpi notaio).

1591 (3 agosto) Parte Ozier Reale lire 9023 per tre anni, lire 3031 per un anno a a Juliano Massidda negociator (f. Cosma Pira di Oristano, Tomas Pixorno di S. Giusta, Giovanni Antonio Liqueri di Paulilatino, Petro Porco di S. Lussurgiu).

1591 (3 agosto) regali di Parte Ozier Reale lire 375 per tre anni, lire 125 per un anno a Julia Manca.

Il volume BD 29 accoglie gli arredamenti della gabella del sale, di Cagliari, Alghero, Bosa, Iglesias, Sassari, Oristano, degli stagni e peschiere, dei feudi e salti, negli anni 1594-1600.

Saline

1594 (23 aprile) sale di Oristano, Bosa, Alghero per tre anni lire 11571.

1597 (26 giugno) saline di Oristano e gabella del sale di Oristano, Bosa ed Alghero lire 12300 per tre anni.

1597 (27 giugno) saline e dritto del sale che si vende al minuto ed all'ingrosso a Cagliari, Iglesias, Sarrabus, Ogliastra, Orosei, Terranova per 6 anni lire 31556, lire 5226 ogni anno a Pietro Porta (f. Hieronimo Pintor, Nicolao Pintor, Afonso Aragones).

Dogane

1595 (23 dicembre) dogana di Cagliari lire 24 mila a Marcantonio Cessaro di Genova (f. Thomas Pitxoni, Giovanni Scorsa, Giovanni Marti, Giovanni Angelo Morteo).

1599 (3 marzo) dogana di Cagliari per tre anni lire 33 mila a d Alfonso Aragones (f. Stefano Satta e Quensa, Jacobum Aragones, Hieronimo Pintor).

1594 (8 febbraio) dogana di Alghero per tre anni lire 8550, lire 2825 ogni anno a Joan Maria Santucho (f. Antonio Sanna, Antonio Arca di Cagliari).

1597 (27 giugno) idem lire 9006, lire 3002 ogni anno ad Antioco Fortesa (f. Petrus Onofrius Font, Joannem Maria Santucho domiciliati ad Alghero).

1600 (6 giugno) idem Alghero lire 8100 per tre ani, lire 2700 ogni anno a Francisco Marti di Genova abitante a Cagliari (f. Giovanni Antonio Marti, Vincenzo Dianet consigliere secondo di Cagliari).

1596 (11 ottobre) dogana di Bosa lire 20 mila per tre a anni, lire 6666.13.4 ogni anno a Stefano Satta e Quensa (f. Jacobum Aragones mercante di Cagliari, Petrum Stara di Ghilarza).

1599 (26 marzo) dogana di Bosa lire 23250, lire 7750 ogni anno (compresi i dritti sulla Planargia di Bosa) a Giovanni Battista Faxiano di Genova e residente e a Cagliari (f. Francesco Assator, Giovanni Francesco Gaia di Bottida, Gaspare Ursena di Bosa).

1595 (5 luglio) dogana di Iglesias lire 11706 per 6 anni, lire 1951 ogni anno a Lorenzo ed Andrea Meli di Iglesias (f. Antioco Meli Cau, Pietri Francisco, Giovanni Silinbaldo, Leonardo Vacca e Farxi di Iglesias).

1598 (12 giugno) dogana di Oristano lire 7983.

1599 (15 febbraio) dogana di Sassari per 6 anni lire 36500, lire 6903.6.8 ogni anno a Giovanni Maria Assator mercante di Genova residente a Cagliari (f. Angelo Morteo mercante di Genova, Francesco Assator, Giovanni Antonio Marti di Genova residenti a Cagliari).

Peso regio

1594 (11 gennaio) peso di Cagliari a Joan Maria Santucho per tre anni lire 8550 (ndr 4578 nel regesto), di cui lire 8475 nette alla corte franques (f. Giovanni Antonio Sanna, Antonio Arca di Cagliari)

1597 (18 genaio) peso regio di Cagliari lire 2120 a Pacifico Morteo di Genova (f. Stefano Satta e Quensa, Jacobo Aragones, Giovanni Battista Bonfant di Genova, Nicolao Ventallols).

1600 (28 febbraio) idem lire 3753 a Leonardo Barray di Lapola (f. Agostino Valdabella, Martino Onis mercanti di Lapola).

1594 (2 aprile) peso di Oristano per tre anni lire 4800, lire 1600 ogni anno a (…) [manca il nome dell'appaltatore] (f. Guantinus Cannavera, Antioco Parti, Giovanni Francesco Passiu di Oristano, Pompeo Nater di Genova).

Botteghe

1596 (29 luglio) undici botteghe della porta di Castello di Cagliari lire 1750, per tre anni a Juan de Truxillo (f.Gabriele Merses portiere del Razional).

1599 (5 novembre) undici botteghe della porta del Castello di Cagliari lire 1401 per tre anni a Joan de Truxillo (f. Joan de Blancafort, Gabriele de Messes).

Cabessaggio

1594 (21 agosto) cabessagio di Cagliari per tre anni lire 1206 a Gaspar Sirvent di Iglesias (f. Battista e Giovanni Blancafort padre e figlio di Lapola).

1597 (8 ottobre) cabessagio di Cagliari lire 1650 per tre anni, lire 550 ogni anno a Jacobo Ortola (f. Joannem Blancafort di Lapola).

1597 (27 giugno) beccaria di Oristano lire 270.

Stagni e peschiere

1595 (10 gennaio) stagno di Cagliari lire 6642 per tre anni, lire 2214 ogni anno a Giovanni Ramis mercante di Lapola (f. Francisco Jorge, Aniellum Março mercanti).

1598 (12 gennaio) stagno di Cagliari lire 7270 per tre anni, lire 2425 ogni anno a Joanne Corxi neg. di Lappola (f. Hieronimo Pintor, Martino Squirro mercante).

1594 (15 giugno) Mistras per tre anni lire 975, lire 325 ogni anno a Giovanni Gaboy di Stampace (f. Guantino Cannavera, Giovannti Antioco Ponti di Oristano).

1594 (15 giugno) Cap de Napols lire 243.

1594 (15 giugno) Mare Pontis lire 22575.

1594 (15 giugno) riu S. Giusta lire 309.

1597 (29 maggio) riu S. Giusta lire 432.

1594 (15 giugno) peschiera mare di S. Giusta lire 7983 (comprese 500 plomes de scriure, sotto pena di 6 scudi, f. 46).

1597 (4 luglio) mare di S. Giusta lire 6 mila (comprese le 500 penne da scrivere).

1597 (28 giugno) Cerfaliu lire 525 per tre anni.

1599 (2 luglio) su Archau Mannu lire 339.

1595 (25 luglio) stagno di Tortolì lire 1001 per tre anni, lire 333.10 ogni anno a Stefano Satta e

Quensa (f. Jacobum Aragones, Pietro Giovanni de Quensa di Tortolì).

Tonnare

1597 (1 febbraio) metà delle tonnare di Piscinnì e di Porto paglia per 6 stagioni a Nicolao Pintor: 15 barili per cento di tonina, rendita e diritto del 15 per cento delle uova e musciame.

Ville, salti e feudi

1597 (18 gennaio) Onze di S. Gilla e Lutocisterna lire 195 per tre ani, lire 65 ogni anno a Michele Angelo Lluch negoziante di Stampace (f. Battista Trincas di Stampace, Giovanni Nicolao Trincas pharmacopola).

1599 (26 marzo) onze di S. Gilla e Lutocisterna lire 240 a Jacobum Aragones (f. Stefano Satta e Quensa, Alfonso Aragones).

1594 (15 giugno) salti del maggiordomo di Oristano per tre anni lire 810.

1597 (21 giugno) idem del maggiordomo lire 900.

1598 (13 agosto) Pompongias Mar Roig ed altri salti lire 693 per tre anni, lire 231 ogni anno a Jacobo Ortola mercante di Cagliari (f. Raimondo Pintolino).

1595 (3 novembre) salti di Mogoro, Sanna, Soleminis etc. lire 1530 per tre anni, lire 510 ogni anno a Baltassarre Ravena (f. Francesco Limon, Hieroni Boy mercanti di Cagliari e Lapola).

1598 (16 novembre) salti di Mogoro, Soleminis ed altri lire 240.

1594 (9 agosto) tre Campidani lire 20109 per tre anni, lire 6703 ogni anno ad Antioco Fortesa dottore in ambe le leggi (f. Giovanni Antioco Ponti, Joannes Porta, Martino Maronju di Oristano).

1597 (4 luglio) tre Campidani lire 24375 per tre anni lire 8125 ogni anno a Michele Parti di Oristano (f. don Rainer Bellit mercante a Cagliari, Joan Deroma, Giovanni Francesco Passiu, Giovanni Angel Madeo, Antioco Parti, Petrum Parti, Guantino Cannavera di Oristano).

1590 (15 luglio) Barbagia di Belvì lire 4830 per tre anni, lire 1610 ogni anno a Leonardo Murgia mercante di Cagliari (f. Antonio Cani, Elias Franci di Cagliari).

1596 (11 ottobre) idem lire 3900 per tre anni, lire 1300 ogni anno a Giovanni Casta di Cagliari a nome proprio e come proc. sostituito di Josepho Lay di Aritzo sindaco e proc. dei vassalli di Gadoni e di Aritzo.

1594 (18 giugno) baronia di Quartu, Fluminalla etc., per tre anni lire 2400.

1600 (23 febbraio) bar. di Quartu lire 3453 per tre anni, lire 1153 ogni anno ad Antonio Meloni (f. Nicolau Montells mercante, Joannes Ast lomborarius, Hectorem Marti, Nciolao Airaldi abitante a S. Lussurgiu).

1594 (16 gennaio) idem lire 24… per tre anni al neg. Antonio Meloni di Quartu (f. Baptista Blancafort

mercante, Joannem (…)as lombararius).

1597 (29 gennaio) idem lire 3003 a Cristoforo Maglio (f. Vincenzo Dianet, Francesco Maglio mercanti di Cagliari).

1594 (9 agosto) Parte Ozier Reale lire 9900 per tre anni, lire 3300 ogni anno a Stefano Satta e Quensa (f. Juan e Sebastia Falco di Ghilarza).

1597 (29 maggio) Parte Ozier Reale lire 9903 a Stefano Satta e Quensa (f. Pedro Estara di Bosa res. a Ghilarza, Sebastia Falco di Bosa proc. di Joan Aragones).

1600 (29 maggio) parte Ozier Reale lire 12006 per tre anni, lire 4002 ogni anno a Francisco Marti di Genova (f. Giovanni ed Antonio Marti di Genova e di Cagliari).

1600 (29 maggio) regali del Parte Ozier Reale lire 510 per tre anni, lire 170 ogni anno ad Antonio Liqueri (f. Angelo Pinna, Francisco Liqueri di Ghilarza).

1595 (23 giugno) parte Barigadu Susu lire 9 mila a Giovanni Pietro Falco di Ghilarza (f. Giovanni Falco, Giovanni Battista Mameli, Salvatore Corria di Ghilarza).

1597 (20 novembre) parte Barigadu Susu lire 3300 a Petro Casula (f. Antonio Lay, Francisco Zedda di Gavoi, Pietro ed Antonio Estara di Bosa, Giovanni Orru di Abbasanta, Stefano Satta e Quensa mercante di Cagliari, Alfonso Guerra di Cagliari).

1595 (29 giugno) Mandrolisai e Sorgono lire 6300 a Salvatore Urru Trinquas sindaco e proc. (f. beni dei consiglieri e principali, mobili ed immobili).

1598 (12 giugno) Mandrolisai e Sorgono lire 6636 per tre anni lire 2212 ogni anno a Giovanni Maria Assator genovese res. a Cagliari (Stefano Satta e Quensa, Giovanni Antioco Parti di Cagliari).

1594 (19 luglio) Isclamaggiore (Riora) lire 363.

1597 (23 luglio) Isclamaggiore lire 375.

1598 (5 marzo) Taulat (Iglesias) lire 195 per tre anni ad Antioco Figus di Iglesias (ad Aldonsa Mercera) (f. Melchiorre Dexart di Cagliari, Jacobum Aragones).

I volumi BD 30,BD 31, BD 32 si limitano a registrare gli stabilimenti, senza arrendamenti.

Il volume BD 33 verbalizza gli arrendamenti sulla gabella dei sale e delle saline, delle città regie, dei feudi e dei salti, delle scrivanie: negli anni 1636-1644.

Saline

1642 (7 luglio) sale di Cagliari, Iglesias Terranova ed altre lire 25864.10 per 6 anni.

1643 (22 agosto) sale di Oristano, Alghero, Bosa e distretti lire 20190 per 6 anni.

1655 (6 settembre) saline di Oristano Don Antiogo Sanna collettore lire 3405 ogni anno (1649-

1651).

1650 (24 novembre) gabella del sale di Sassari e di Castellaragonese e distretti lire 9300.15 per tre anni.

Dogane

1649 (7 settembre) dogana di Cagliari lire 16725 per tre anni.

1640 (23 gennaio) dogana di Alghero lire 2850 per 6 anni.

1646 (23 giugno) dogana di Alghero lire 1600 per tre anni.

1648 (14 ottobre) dogana di Alghero lire 2403. 15 per tre anni.

1643 (18 luglio) dogana nuova di Bosa lire 6903.5 per tre anni (cfr. tariffa al f. 197).

1646 (14 maggio) dogana di Bosa lire 7200 per tre anni.

1645 (2 maggio) dogana di Castellaragonese lire 3300 per tre anni.

1648 (29 gennaio) dogana di Castellaragonese lire 3900 per tre anni.

1640 (9 agosto) dogana di Iglesias lire 9006 per 6 anni.

1639 (21 luglio) dogana di Oristano lire 10800 per 6 anni.

1647 (16 febbraio) dogana di Oristano lire 5070 per tre anni.

1643 (10 luglio) dogana di Sassari lire 32500 per 6 anni.

1650 (1 febbraio) dogana di Sassari lire 18150 per tre anni e scudi 600 una tantum in aumento del prezzo da pagarsi subito alla regia cassa.

Peschiere

1644 (17 settembre) stagno di Cagliari lire 23881 per 6 anni.

1648 (9 marzo) Mare Pontis lire 42 mila (tre anni).

1650 (25 febbraio) Mare Pontis lire 88251.5 per sei anni.

1639 (26 marzo) peschiera di S. Giusta detta Xirris don Girolamo Pitzolo per 6 anni lire 3900 ogni anno.

1645 (2 maggio) mare di S. Giusta lire 36 mila per 6 anni.

1642 (9 maggio) Sasso lire 375 per tre anni.

1648 (9 marzo) Sasso lire 900 per tre anni.

1650 (24 novembre) Sasso manca il prezzo

1639 (3 giugno) Mistris (regalia) lire 3507 per 6 anni.

1640 (29 marzo) sabogas de su Arcau Mannu (morto Francesco Rato) lire 600 per 6 anni.

1648 (5 maggio) Arcau Mannu lire 405 per tre anni.

1650 (12 luglio) Napols lire 1800 per tre anni.

1650 (21 novembre) mare di S. Giusta lire 18 mila per tre anni.

1642 (31 gennaio) stagni di Iglesias, stagno reale che si chiude il rio di Palmas detta sa Foxa, gli stagni di Parenchano ed i secchi di fuori, fontanelle sono isole di S. Antioco con lo stagno di Ghirri e Los Pruinis con i secchi della Barba, stagno di Terra Sassa de su Estrali lire 2060 per 6 anni.

Cabessagio di Sassari

1636 (20 giugno) a Gavino Serra Sogus lire 690 per tre anni (fianca Baingio Fadda).

1639 (14 giugno) a Sebastia Crasta lire 651 per tre anni (fianca Pedro Pablo Marqueto, Antonio Pilo).

1642 (5 giugno) Francesco Cadoni lire 650 per tre anni (fianca Andres Cadoni).

1645 (24 giugno) Pedro Pablo, Juan Gavino, Domingo Bonaventura lire 665 per tre anni .

1650 (26 aprile) lire 285 ogni anno per tre anni.

1645 (23 febbraio) macello di Oristano lire 300 per 6 anni.

Peso Reale

1641 (19 dicembre) peso reale di Oristano (morto Michele Sanoguera) lire 1400 per due anni.

1642 (23 gennaio) peso di Cagliari (morto Michele Sanoguera) lire 6090 per 6 anni.

Scrivania

1644 (29 luglio) scrivania di Iglesias lire 540 per tre anni.

1648 (4 giugno) scrivania di Iglesias lire 180 ogni anno per tre anni.

Feudi e ville

1638 (12 luglio) ville di Quartu ed altre lire 7312 per anni 6.

1638 (5 luglio) Barb. di Belvì lire 8271 per tre anni (Sisinni Loddi proc. di Meana).

1642 (19 agosto) idem lire 13650 per 6 anni.

1648 (4 giugno) Barbagia di Belvì lire 6306.15 per tre anni.

1639 (6 settembre) march. d'Oristano lire 7800 per tre anni.

1642 (5 luglio) tre Campidani lire 45900 per 6 anni.

1648.(6 luglio) tre Campidani lire 6061 per ciascun anno per tre anni.

1638 (5 luglio) salti del Maggiordomo di Oristano lire 2400 per 6 anni.

1640 (24 luglio) Mandrolisai e Sorgono lire 18066 per 6 anni.

1649 (10 luglio) Mandrolisai lire 7657 per tre anni (esenti da machizie e catture dei bestiami che entrano nelle montagne ed altri luoghi vietati).

1639 (11 dicembre) Goceano ed Anela lire 25200 per 6 anni.

1639 (3 ottobre) parte Ozier Reale lire 21 mila per 6 anni.

1646 (25 settembre) idem lire 9770.15 per tre anni.

1649 (22 ottobre) parte Ossier Reale lire 9810 per tre anni.

1641 (8 ottobre) Pompongias lire 900 per 6 anni.

1650 (12 luglio) Pompongias etc. scaduti i 15 anni concessi per paga a Giovanni Sanna e suoi lire 378 per tre anni.

1639 (3 giugno) Soleminis ed altre terre lire 1900 per 6 anni.

1644 (3 aprile) Isclamaggiore e territori delle ville di Nora e diritti di terratico lire 226.10 per tre anni.

Il volume BD 34 presenta un ampio ventaglio di arrendamenti per le città regie (dogane, peso, tiendas, cabessagio, marco reale ed altro), di saline, di stagni e peschiere e tonnare, della tanca per allevamento ippico a Paulilatino, del sussidio delle galere, delle bolle della crociata, di casas de aposineto, del molino a vento, dell'arbitrio della neve per gli anni 1688-1710.

Saline di Cagliari

1689 (13 luglio) saline di Cagliari Lucifero Morvillo lire 15 mila per tre anni (fiadores don Antonio Genoves, don Pedro Francisco Rosso).

1692 (13 luglio) saline di Cagliari Antonino Copula lire 16500 per tre anni, lire 5500 ogni anno (fiadores Gregorio Marti Alexio Martis).

1695 (13 luglio) saline di Cagliari Daniel Lay lire 16530, lire 5510 ogni anno per tre anni (fiadores Juan Baptista e Juan Thomas Cutis).

1698 (12 luglio) saline di Cagliari Juan Baptista Puddu lire 65010 per 10 anni (fiadores Francisco Morteo e Prospero Zenugio, certificacio del doctor Rodriguez).

1708 (11 luglio) saline di Cagliari Joseph Carboni lire 15187 per tre anni, 2025 escudos cada ano (fiadores Joseph Cavassa Lazaro Amoreto).

1711 (12 luglio) saline di Cagliari Joseph Marini lire 71092.10 per 15 anni, lire 4739.10 ogni anno (fiadores Francisco Zonca, Baltasar Armelin, Bernardo Asquer, Juan Gavino de Riola, Gavino Frazo).

1711 (12 luglio) saline artificiali di Cagliari Joseph Marini lire 11250 per 15 anni (lire 750 ogni anno).

Saline di Oristano

1690 (16 giugno) Efis Lecca lire 6450 per tre anni (lire 2150 ogni anno) (fideiussori o fiadores Alexio Martis, Joseph Leca di Oristano).

1693 idem Felix Maxia lire 6 mila (lire 2 mila) (fiadores Alexio Martis, Francisco Carta).

1696 Pedro de Martis lire 6425.5 (2141.5) (fiadores Juan Thomas Cutis, don Domingo Antonio Paderi)

1699 Francisco Porcu causidico lire 6382 (lire 2127 per un anno) (f. Juan Baptista Serra Lutzu de Culler, Juan Antoni Atzeri di Oristano).

1702 Juan Baptista Puddu lire 6405(lire 2135), (f. Prospero Zenugio, Francisco Morteo)

1705 Juan Baptista Puddu lire 6405 (f. Prospero Zenugio, Francisco Morteo).

1708 (13 giugno) Juan Prontu lire 6382 (f. Francisco Maria Emanuel di Cagliari).

1711(15 giugno) Visente de Aquena lire 6382 (f. don Juan Antiogo Atzori di Oristano).

1714(14 giugno) Francisco Porcu lire 6432 (lire 2127) (f. Francisco Carta, Gregorio Martin).

Saline della Nurra

1689 (21 dicembre) Juan Domingo Brunelli lire 25212 per 12 anni (lire 2101 ogni anno) (f. don Juan Baptista Bologna, Lorenzo Carquero).

1701 Gavino Moy lire 7200.15 (lire 2400. 5 ogni anno) (f. don Juan Baptista Bologna, don Francisco Pes di Tempio).

1704 Sadorro Manca lire 24002.10 per dieci anni (lire 1400 ogni anno) (f. don Juan Baptista Bologna).

Dogana reale di Cagliari

1687 (12 luglio) Luis de Medina lire 500 ogni anno per tre anni.

1697 Jorge Carboni lire 4152 ogni anno per tre anni (f. Joseph Cavassa e Nadal Rabicano).

1704 (25 dicembre) Estevan Rapallo lire 6630 per tre anni, lire 2220 ogni anno (f. Joseph Cavassa e Juan Baptista Marti).

1707 (15 dicembre) Gregorio Marti lire 6300 per tre anni, lire 2100 ogni anno (f. Joseph Cavassa e Prospero Zenugio).

Dogana reale di Alghero

1689 (6 aprile) Jorge Gramundo lire 1365 (f. don Antonio Genoves).

1692 (4 aprile) Antonino Copula lire 1365 garante Jorge Gramundo, Pedro Petroti.

1695 Antonio Pinna di Buddusò lire 825 (f. Antonio Copula)

1698 Antonio Pinna lire 907.10 (f. Antonio Copula, Diego Simenes).

1701 Francisco Porcu lire 3 mila (f. Antonio Copula, Jaime Airaldo).

1704 (4 aprile) don Diego Simenes lire 2850 (f. Antonio Copula, Gavino Columbano di Alghero).

1708 (25 marzo) Gavino Columbano lire 2400 (f .don Pablo Soler di Cagliari).

1711 (23 marzo) Francisco Porcu lire 2400 (f. marchese di Villamarina, Conte di S. Martino).

Dogana Reale di Bosa

1690 (1 aprile) Thomas Trella lire 6 mila per tre anni, (f. Jeronimo Arimundo, Jorge Carquero di Bosa).

1693 Juan Baptista Vistosu lire 6306 (f. Jorge Carquero, Juan Baptista Simon Esteria).

1696 Juan Baptista Tedeschi notaio di Bosa lire 8400 (f. Ignacio Maronju, Emilio Dioneti, proc. di Francisco Esquinto).

1699 Pedro Loque Pes lire 6 mila don Angel Passino (f. Juan Baptsita Vistosu).

1702 Zacarias Casula y Carboni di Fonni residente Cagliari lire 7500.18 (f. Diego Maronju, don Juan Baptista Simon Esteria, Jorge Carquero; Juan Antonio Carquero di Bosa).

1705 Francisco Porcu lire 8272.10 (f. don Juan Francisco Carquero, Juan Maria de Rocca di Bosa).

1708 Visente de Aquena lire 7950 (f. don Antonio Martin Sulas, dr. Joseph Pinna di Bosa).

1711(1 aprile) Visente de Aquena lire 7500 (f. don Antonio Simon Steria, Joseph Cavassa).

Dogana di Castellaragonese

1689 (1 luglio) don Francisco Roig y Salvino colector.

1694 (1 gennaio) Antonio Bergante, lire 4025 per tre anni (lire 1341.13 per ogni anno) (f. don Nicolas Valentino y Satta, Pablo Jacomino Pilo di Castellaragonese).

1697 (1 gennaio) don Joseph Delitala lire 3950 (lire 1316.13) (f. Diego Pinna Solan, Pablo e Nicolas Jacomino).

1700 (1 gennaio) Pedro Pablo Garruchio, proc. di Nicolas Jacomino Pilo lire 4251 (f. Jorge Delitala, Angel Andres Andrioto).

1703 (1 gennaio) Juan Domingo Cotta, di Castellaragonese lire 5175 (f. don Nicolas Valentino Satta, donna Isabel Valentino y Pilo, donna Rosa Cotta y Breganti).

1706 (1 gennaio) Juan Domingo Cotta lire 5700 (f. Antonio Copula, Pedro Pablo Garrucho).

1709 (1 gennaio) Francisco Porcu lire 4 mila (f. Juan Domingo Bernardo Cotta).

Dogana reale di Iglesias

1690 (4 luglio) Pedro Zunquello, lire 3408 per tre anni (lire 1136 per ogni anno), garanti don Antonio Genoves, Jorge Gramundo.

1693 idem Daniel Lai lire 4230 (f. Juan Francisco Guiraldi, Joan Estevan Durante).

1696 Daniel Lai lire 3408 (f. don Antonio Francisco Jenoves).

1699 (3 luglio) Daniel Lai lire 3 mila (f. don Antonio Francisco Genoves, Juan Estevan Durante).

1702 idem Daniel Lai lire 4162.10 (lire 1387.10 per ogni anno) (f. don Juan Maria Sahona, Juan Thomas Guiraldi).

1705 (2 luglio) Francisco Porcu lire 4967 (f. Juan Thomas Guiraldi, don Joseph Corria).

1708 (2 luglio) Vicente Aquena lire 3303.15 (f. don Geronimo Soler, don Joseph Corria).

1711 (2 luglio) Vicente de Aquena lire 3033 per tre anni (lire 1011 ogni anno) (f. Geronimo Salazar, don Joseph Corria di Iglesias).

Dogana reale di Oristano

1690 (13 maggio) Juan Pedro Cascali lire 1500 (lire 500 ogni anno) fideiussori don Julian Durame, don Domingo Antonio Paderi.

1693 Felice Maxia lire 2400 (lire 800) (f. Alexio Martini, Francisco Carta).

1696 Pedro de Martislire 2525.5 (lire 841.15) (f. don Domingo Antonio Paderi, Felix Salaris).

1699 Pedro de Martis lire 3795 (lire 1265) (f. don Domingo Antonio Paderi, Francisco Salaris).

1702 Juan Baptista Puddulire 6414.15 (lire 2138.5 (f. Antiogo Pisu mercader di Oristano, don Zacarias Salaris).

1707 (13 settembre) Juan Maria Salvay notaio di Cagliari lire 3530 (lire 1210) (f. Conde del Castillo, Francisco Antonio Musu di Allai).

1710 (13 settembre) Francisco Porcu lire 3675 (lire 1225) (f. don Miguel Bonfant, Francisco Galeto).

Dogana reale di Sassari

1687 (14 nov.) don Carlos Alivesi colector dal 1690 (12 luglio) al 1691 (3 marzo) lire 954.7.2.

1699 (21 ottobre) Alberto Alessandro lire 27330 per 12 anni dal 21 ottobre 1699, fideiussore marchese di Villarios, don Juan Pilo Passamar di Sassari.

Botteghe (tiendas) di Garzi y Juarez

1701 (24 gennaio) Ephis Ricardo, lire 875 per 5 anni (lire 175 ogni anno certificatoria di Salvador Rodriguez).

1706 (6 febbraio) il re concede la grazia di due reali ogni giorno “durante su vida” a Juana Santus Rozu viuda di Juan Santus Rozu alcaide della torre di S. Macario.

Peso reale di Cagliari

1706 (1 febbraio) peso reale di Cagliari Francisco Porcu lire 4522.10, lire 1507.10 all’anno (f. Pablo Felis Manebo [?], Phelipe Jacu Mele).

Peso reale di Oristano

1708 (27 novembre) Salvador Cossu Fulgheri, lire 450 (lire 150 all’anno) fiadores Juan Baptista Borro, don Zacarias Salaris.

1711 Francisco Porcu, lire 450 (f. don Pedro Pablo Garrucho, Antonio Fadda notaio).

1714 Salvador Cossu Fulgheri lire 840 (lire 280 all’anno) (f. don Francisco Salaris, don Juan Baptista Borro).

Cabessagio di Oristano

1690 (13 maggio) Gabriel Agus lire 150 per tre anni (lire 50 ogni anno) fianza don Antonio Genoves.

1693 Juan Maria Rabiquesu lire 150 (f. don Antonio Genoves).

1696 (12 maggio) Juan Baptista Galletto lire 150, fianza Joseph Cavassa.

1699 Gabriel Agus lire 153 (f. J.Cavassa).

1702 (11 maggio) Juan Bap.a Galletto lire 153 (f. Joseph Cavassa).

1705 Juan B.a Galletto lire 153 (f. J. Cavassa).

1708 Juan B.a Gallettolire 153 (f. J. Cavassa).

1711 (11 maggio) Antonio Butalla lire 153 (f. Joseph Carboni).

Cabessagio di Sassari

1688 (14 febbraio) lire 240 (lire 80 cadun anno) fianza Lorenzo Carquero.

1695 (19 dicembre) lire 250, fianza Jaume de Sisinni e mestre Antonio Francisco Marras di Sassari.

1698 (19 dic.) lire 225 (lire 75 ogni anno), fianza idem come sopra.

1701 (19 dic.) lire 270, f. don Juan Guion, Sadorro Bisozo.

1704 (20 dic.) lire 330,f. Matteo Manca Puxeddu, Joseph Carboni.

1707 (20 dic.) lire 330 idem come sopra.

1710 (20 dic.) lire 400.5, f. Nicolas Mura, Francisco Susanna.

Marco Reale della città di Oristano

1682 (1 aprile)-1691(25 settembre) mastro Luca Serra colector lire 40.8.4 a novembre fu definito a relazione di Joseph Ferrari.

Stagno reale di Cagliari

L'arrendamento o la collecta los disfruta sempre la città di Cagliari in soddisfazione delle pensioni che deve corrispondere la cassa reale ogni anno lire 3333.6.8.

1687 (11 luglio) Rainardo Xaba lire 8710 per tre anni, lire 2903 ogni anno (fianza don Antonio Genoves).

1690 (11 luglio) Luis de Medina lire 8200 per 3 anni (fianza Joseph Cavassa e Lorenzo Carchero).

1694 (13 marzo) Juan Andrei Martis lire 8312 per tre anni (f. Joseph Rosso, Joseph Manca, Alberto Marchi).

1697 (14 marzo) Juan Blas Marti lire 9001 per tre anni, lire 3 mila ogni anno (f. fratelli Juan ed Antonio Copola).

1700 (14 marzo) Juan Blas Marti pescatore lire 7500 per tre anni lire 2500 ogni anno (f. Antonio e Juan Copola).

1703 (14 marzo) Ignazio Chinus lire 13050 per tre anni, lire 4350 ogni anno (f. conte di Monteacuto e don Juan Gavino Carnicer).

1706 (14 marzo) Joseph Carboni lire 12003 per tre anni, lire 4001 ogni anno (f. Antonio Copula, Juan Baptista La Espina).

1709 (14 marzo) Francisco Porcu lire 12810 per tre anni, lire 4270 ogni anno (f. Juan ed Antonio Copula).

1712 (14 marzo) Sisinnio Camba lire 12816 per tre anni (f. Juan Gavino Carnicer e don Joseph Rosso).

Rio de Cherfaliu

1688 (11 settembre) Miguel Desogus lire 495 (lire 165 all'anno) garanti Juan Joseph Vinchi di Oristano, Diego Lentu di S. Giusta.

1692 (11 febbraio) Miguel Desogus lire 400 (lire 133.6.8) (f. Sisinnio Manis, Salvador Fais di S. Giusta).

1696 (28 febbraio) Antiogo Frongia, proc. di Juan Efis Palmas di Oristano lire 225 (lire 75) (f. Francesco Salaris).

1699 (28 febbraio) Miguel Angel Talesio lire 450 (lire 150) (f. don Felix, donna Zacarias Salaris di Oristano).

1702 (28 febbraio) Salvador Balloni lire 450 (f. Alexio Martin, Francisco Angel Carta).

1705 (28 febbraio) Juan Sedda Pisano lire 255 (lire 85) (f. don Valeriano Servent, don Pedro Meloni).

1709 (11 gennaio) Joseph Cavassa lire 337.10 (lire 112.10) (f. Joseph Carboni, Antonio Maria Bossino).

Rio major di S. Giusta

1688 (13 maggio) Gabriel Agus lire 325 per 10 anni (lire 32.10 all'anno) garante don Antoni Genoves.

1698 (idem9 Gabriel Agus lire 330 per tre anni (lire 110 all'anno) (f. Demetrio Olla, Juan de Massa, Angel Lenty di S. Giusta).

1701 Salvador Balloni lire 97.10 per tre anni (lire 32.10 all'anno) (f. Joseph Cavassa).

1704 Gabriel Cossu lire 322.10 (lire 107. 10 all'anno).

1707 Gabriel Cossu lire 322.10 per tre anni.

1710 (13 maggio) Antoni Busquete lire 255 per tre anni (lire 85 all'anno) (f. Francisco Brusco, Joseph Carboni).

Pesquera Marceddì

1688 (30 aprile) Efisio Solinas, lire 951 (lire 317 ogni anno) (fiadores Antonio, Francisco Trincas).

1691 (30 aprile) Diego Azori, lire 1503(lire 501) (f. Sebastian Carta, Diego Meli, Juan Carta).

1694 (24 novembre) Joseph Carboni tintorero de Caller, lire 978 (lire 326) (f. Joseph Vinchi di Oristano).

1697 (23 novembre) Salvador Belloni, lire 978 (f. Joseph Cavassa, Joseph Marini).

1700 (23 nov.) Francisco Olla pescador, lire 1065 (lire 355 ogni anno) (f. Antonio Pisano, Sisini Camba de Caller).

1703 (23 nov.) Antoni Masala, lire 1065 (f. Alexi Fadda, Joseph Maronju pescadores).

1706 (22 nov.) Joseph Marongiu pescador lire 1275 (lire 425 ogni anno) (f. Juan Baptista Chicu, Antoni de Sogus).

1709 (22 nov.) Antoni Busquete, lire 1055 (lire 351) (f. Joseph Carboni de Caller, Miguel Desogus di S. Giusta).

Pesquera delos alcais

1689 (2 giugno) Miguel Desogus lire 1035 per tre anni (lire 345 per un anno) fiadores Juan, Joseph Vinchi di Oristano, Diego Lentu di S. Giusta.

1692 (1 giugno) Gabriel Agus, lire 1035 (f. Antonio Copula, Pedro Petroti).

1695 (giugno) Joan Baptista Galletto lire 750 (lire 250 per un anno) (f. Joseph Cavassa).

1698 (idem) Juan Pugioni lire 1200 (lire 400) (f. Juan Gavi Floris, Sisinni Antoni Masala).

1701 Antonio Deligios lire 1980 (lire 660 per ogni anno) (f. Joseph Carboni tintorero, Francisco Trincas, Joseph Vinch pescador).

1704 Joseph Carboni lire 1650 (lire 550) (f. Joseph Cavassa, Esteve Rapallo).

1707 Joseph Carboni lire 1278 (lire 426) (f. Francisco Bruscu, Juan Baptista Galletto).

1710 (1 giugno) Joseph Carboni lire 1278(lire 426) (f. Francisco Bruscu, Francisco Maria Esquivo).

Pesquera dela ciudad de Iglesias

1687 (1 novembre) Pedro Yoita lire 645 per tre anni (lire 215 all'anno), fianza Francisco Otger.

1690 Juan Esu Fenurju lire 766.12.6 (lire 255.12.6) (f. Francisco Otger, Antiogo Efis Fenuju).

1694 (9 marzo) rais Nardo Vita Gaba lire 500 (lire 166.13. 4) (f. don Antonio Francisco Genoves).

1698 (18 giugno) Antonio Puddu pescador de Caller lire 475 (lire 158.6.8) (f. Antiogo Delvechio, Salvador Moretto).

1701 Salvador Moretto lire 475 (f. Antiogo Delvechio, Juan Francisco Escartello de Caller).

1704 Joseph Carboni lire 950 (lire 316.13.4) (f. Alexio Martin y Moreto, Antonio Petricholo).

1707 don Nicolas Pasca napoletano lire 904.13 (lire 301.11) (f. Juan Baptista Mallo, Juan Baptista Pisu di Quartu e Quartucciu).

1710 (18 giugno) Angel Cannas lire 400 (lire 133.6.8).

Coralli

1689 (3 aprile) coralli dei mari di Sardegna Juan Baptista Salvador Fignon lire 12750.15 per tre anni, lire 4250 ogni anno (fiadores don Juan Thomas Cutis, Barthomeo Guiddo).

1692 (2 aprile) Alexandro Bonorino lire 12770.15 per tre anni, lire 4250 ogni anno (f. don Juan Bap.a e don Juan Thomas Cuttis).

1695 (1 aprile) idem lire 10507.10 per tre anni lire 3502 ogni anno (idem i fiadores).

1700 (1 maggio) "corales y terralles [il terraglio è una specie di corallo meno pregiato di quello di corpo grosso, è raggruppato con quello sbianchito e barbaresco] delos mares de este reyno" Juan Bap.a Liperi lire 11257.10 per tre anni, lire 3753 ogni anno (f. Alexio Marti, Juan Esteve Durante).

1711 (21 aprile) idem a Francisco Porcu lire 2059.5 per tre anni lire 686.8.4 (f. Juan Thomas e don Antonio Cutis).

1711 (10 novembre) il re per 10 anni concede a Jayme Antonio Carboni console spagnolo in Corsica la grazia dal 21 aprile 1714, al termine dell'arrendamento.

Pesquera del Judicate de Ollastre

1689 (6 luglio) Lucifero de Zolecto [?] lire 998.154.1 per tre anni.

1691 (3 agosto) Lucifero Serra pescatore di Assemini lire 529.10 (lire 176.10 all'anno) garanti Juan

Lazaro Amoretto, Vicente Felugo.

1695 (26 febbraio) Lucifero Serra lire 544 (lire 181.12) (f. don Francisco Cadello di Tortolì).

1698 (6 giugno) Francisco Serra 525 (lire 175) (f. Sebastia Manca, Gaietano Felix, Matheo Taras, Antonio Farris).

1701 (6 giugno) Baptista dela Matta pescatore de Caller, lire 525, garanti don Juan Maria Guiraldi, Antonio Farris di Cagliari.

1706 (6 giugno) Antonio Farris lire lire 716.5 (lire 238) (f. Marcantonio Petrucholi, Salvador Horru notaio di Cagliari).

1707 (6 giugno) Juan Maria Rosa lire 525 (f. Francisco Antonio Ricardi, Francisco Guiso).

1710 (6 giugno) Juan Domingo Puliga lire 450 (lire 150) (f. Prospero Zenugio, Joseph Meoni Contu).

Tonnare, almadravas

1685 (3 maggio) almadrava di Flumentorgiu a don Francisco Asquer lire 15 mila per 15 anni, lire mille all'anno (fianza don Estevan Asquer).

1701 idem Francisco Asquer lire 750 un anno.

1702 idem don Francisco Asquer lire 6750 per 9 anni, lire 750 per un anno, poi ceduto a Joseph Cavassa.

Tonnara di Pula, Almadrava di Pula

1710 (26 febbraio) Antonino Copula lire 900 per tre anni (lire 300 ogni anno).

Tonnara dell'isola Piana, Almadrava Isla Llana (per il 5%)

Appaltatore Joseph Cavassa: 1703 (ultimo luglio) lire 497.10; 1704 lire 530; 1705 lire 270; 1706 (27 aprile) lire 524.13.4; 1711 (27 aprile) lire 448 (lire 427.16.2 a cumpliment degli anni 1706-1709, lire 20.19.1 a conto della pesca del 1710).

Real tanca di Paulilatino

1693 (16 novembre) Juan Antiogo Brunelli di Abbasanta, lire 408.15 per tre anni (lire 136.5 per ogni anno) (f. Antonio Juan Sequi, Antonio Juan Vidili).

1697 (16 nov.) Agustin Sahiu lire 1170 per 6 anni (lire 195 ogni anno) (f. Juan Puliga, Pedro Pablo Garrucho).

1703 (30 gennaio) Antonio Marras di Abbasanta lire 5280 per 6 anni (lire 880 ogni anno) (f. Antonio Julian Atzori, Pedro Diego Coco).

Barbagia di Belvì

1692 (1 luglio) Joseph Cossu lire tre mila per tre anni (lire mille all'anno), garanti Juan Maria Rachis e Sebastia Mameli.

1695 (1 luglio) Miguel Angel Telegio, lire 3300 (lire 1100) (f. Joseph Marras e Diego Cossu di Meana).

1698 (1 luglio) Pedro Antonio Marras di Meana, lire 3532 (lire 1177) (f. Joseph Marras padre e Pedro Antonio Marras di Meana).

1701 (1 luglio) Salvador Balloni e Pedro Antonio Marras di Meana lire 3757.10 (lire 1252.10), garanti come sopra.

1704 (1 luglio) Tomas Cossu, lire 3937 (lire 1312) (f. Salvador Angel Serra, Juan Antiogo Sulis di Aritzo).

1707 (1 luglio) Baquis Diego Guiani lire 4687.10 (lire 1572) (f. Francisco Joseph Marras, Antonio Juan Contu, Quirigu Diana).

1710 (1 luglio) Juan Tomas Cossu lire 4507.10 (lire 1502.10) (f. Francisco Joseph Marras di Meana, Antonio Juan Cuy di Aritzo).

Contea del Goceano

1689 (7 agosto) colector don Juan Ledda di Bono.

1690 (10 agosto) Francisco Villino lire 4710 (lire 1570 ogni anno), fiadores don Jaime Grisoni, don Diego del Mestre y del Rio.

1693 (1 agosto) Gabriel Agus lire 4875 (lire 1625 ogni anno) (f. don Antoni Jenoves).

1696 Agustin Sayo lire 5268 (lire 1756.5) (f. Juan Puliga, don Melchior Pirella).

1699 don Demetrio Fois y Manca lire 7912 (lire 2037.10) (f. Leonardo Todde, Francisco Sanna, Ambros Soggio).

1702 don Antonio Sinis y Juan Maria Cosseddu de Bottidda lire 6 mila (lire 2 mila) (f. don Juan Ledda, Salvador Urracca di Bono).

1705 Agustin Carta Tolu lire 6377.10 (lire 2112.10) (f. don Demetrio Fois di Bottidda).

1708 Francisco Tolu, lire 6082 (lire 2027) (f. Antonio Carta, Pedro Juan Angel Corda di Illorai, Ambros Soggio di Botidda).

1711 (1 agosto) Juan Baptista Pugoni lire 6641(lire 2213).

Marchesato di Oristano

1689 (ultimo giugno) Salvador Angel Crucu y Comina tenente di proc. reale colector, lire 2197.3.6 in data 11 gennaio 1690 "se le hazen buenas" i conti da Joseph Ferrari primo coadiutore e tenente dell'officio di Maestro Razionale.

1690 (primo luglio) Thomas Trella lire 6330 (2110 all'anno) fianza don Domingo Paderi, Lorenzo Carquero.

1693 sempre primo luglio Pedro de Martis 7503(2501 all'anno) (f. Felix Salaris, don Domingo e don Antonio Paderi).

1696 Pedro de Martis lire 7628.5 (lire 2542) (f. Alexio Martin, Francisco Morteo).

1699 Demetrio Manca lire 8700 (lire 2900 all'anno) (f. Juan Gavino Atzori, Francisco Diego de Roma), atto di Salvador rodriguez notaio del regio patrimonio.

1702 Gregorio Martin lire 10875 (lire 3625) garanti Alexio Martin, Pedro Juan de Miguel.

1705 Francesco Angel Carta lire 9 mila (lire 3 mila all'anno) consegna anticipata per tutti i tre anni.

1708 Juan Baptista Puddu lire 11475 (1530 scudi ogni anno) (f. Francisco Angel Carta, Gregorio Martin).

1711 (primo luglio) Joseph Carboni lire 11475 (lire 3825 all'anno) (f. Joseph Cavassa, Antonio Maria Bosino).

Baronia di Quartu

1688 (14 febbraio) bar. di Quartu Lucas Spiga lire 2910 per tre anni, lire 970 per un anno (fiadores Francisco Pilai, Antonio Piroi, Andrei Anjoni).

1691 (14 febbraio) idem a Serafin Selis lire 2253 per tre anni lire 751 ogni anno (fiadores Juan Baptista Fignon major, Francisco Zonca).

1694 (3 aprile) idem Efis Casula notaio di Cagliari lire 2437.10, lire 812 ogni anno (f. Juan Bap.a Bologna, Joseph Spiga di Quartucciu).

1697 (2 aprile) idem Juan Baptista Puddu lire 2476.10, lire 825.10 ogni anno (f. mestre Bapt.a Piras, Jassunto Leu plateros).

1700 (2 aprile) Joseph Marsucu lire 3453 per tre anni, lire 1151 per un anno (f. mestre Basilio Pistis blanquero di Cagliari, pedro Bonu di Quartu).

1703 (2 aprile) Efis Loddo lire 2662.10 per tre anni, lire 887.10 per un anno (fiadores Luca Espiga, Francisco Espis Pilay).

1706 (10 aprile) Salvador Efis Loddo lire 3 mila, lire mille al'anno (f. Lucas Espiga, Pedro Pablo Garrucho).

1709 (1 aprile) Antonio Lai Lochi lire 2700 per tre anni (f. Pedro Pablo Garruchu, Salvador Efis Loddo).

Arbitrio della neve

1687 (29 settembre) arbitrio dela nieve Luis de Medina lire 10687.10 per tre anni, lire 3562 ogni anno (fiadores Salvador Contu e viuda Antonia Pirella).

1690 (29 settembre) arbitrio dela nieve Salvador Lai lire 10882.10 (fiadores viuda Antonia Pirella, don Joseph de Sena, Juan Antonio Lay).

Incontrada di Mandrolisai

1687 (6 luglio) Mauro Antonio Deligia di Tonara lire 5583 per tre anni (lire 1865 ogni anno) garanti don Bonaventura Astaldo, Geronimo Fadda.

1691 (21 luglio) Pedro Cascali lire 4500 per tre anni (lire 1500), garanti Mattias Marras, Pedro Juan Puxello.

1694 (21 luglio) Ottavio Ambrosiano lire 4587(lire 1259) (f. Antiogo Cadello, Pedro Juan Puxello).

1697 (9 ottobre) Tomas Cossu lire 4561 (lire 1520) (f. Salvador Mameli, Joseph Cossu).

1700 (1 luglio) Thomas Urru lire 5347(lire 1782) (f. Sebastia Tanda, Marco Antonio Deligia).

1703 (1 luglio) Angel Maria de Campos lire 5707 (lire 1902) (f. Thomas Urru, Sebastia Sizia).

1706 (1 luglio) Salvador Serra Satta lire 5786 (lire 1928) (f. Thomas Hurru, Angela Maria de Campos).

1709 (ultimo giugno) Ignacio Cossu Moreno lire 6750 (lire 2250) (f. Nicolas Fadda Satta di Sorgono, Ignacio Puxello di Ortueri).

Parte Ozier Reale

1696(10 luglio) Juan Antonio Guido lire 9075 per tre anni (lire 3025 per un anno) fianza Juan Baptista Bologna, Demetrio Mula.

1699 (10 luglio) Francisco Canu de Caller lire 7582 per tre anni (lire 2527 per un anno), fianza Joseph Cavassa mercader e Sebastian Madeddu.

1702 (10 luglio) Pedro Martis lire 7835 (lire 2615), mallevadori Salvador Falqui dottore en artes e Sebastian Madeddu di Oristano.

1705 (10 luglio) Antiogo Joseph Lebio lire 7500 (lire 2500 per un anno), garanti Sebastia Madeddu Pedro Pablo Garrucho.

1708 (10 luglio) Antiogo Joseph Lebio lire 9225 (lire 3075), garanti don Juan Antiogo Atzori, Sebastiano Madeddu.

1711 (10 luglio) Francisco Porcu lire 9225 (lire 3075), garanti Prospero Zenucho, Joseph Contony.

1714 (10 luglio) Pedro Cony lire 9761 (lire 3253), garanti Prospero Zenucho de Caller, Thedoro Coco di Paulilatino.

Marchesato di Siete Fuentes (S. Lussurgiu, Sennariolo, Fluxio)

1690 (1 luglio) Joseph Maramaldo lire 6450 per tre anni (lire 2150 all'anno), fiadores Antoni Maramaldo, Lazaro Moreto; Cosme Mesuri.

1693 (1 luglio) Octavio Ambrosiano lire 5512.10 (lire 1837 all'anno) (f. Diego Meloni di S. Lussurgiu, Joseph Pisquedda di Asuni, Joseph Fruquier).

1696 (ultimo giugno) Felix Salaris lire 4500 (lire 1500) (f. Diego Antonio Paderi, Don Zacaria Salaris).

1699 (ultimo giugno) Juan Salvador Falqui (doctor en artes)l ire 4866.10 (lire 1866.10) (f. Juan Gavino Atzeni, Juan Baptista Alciator).

1702 (ultimo giugno) Cosme Massidda lire 6750 (lire 2250) (f. don Domingo Brunengo, don Juan Antonio Attori di Oristano).

1705 (1 luglio) Pedro Obino lire 6 mila (lire 2 mila) (f. Joseph Marini, Demetrio Braço Cavada).

1708 (1 luglio) Miguel Angel Arimundo lire 6 mila, (f. Francisco Maria Massidda, Juan Maria Domingo Massidda di S. Lussurgiu).

1711(1 luglio) Antonio Serra di Cagliari lire 6461.5 (lire 2153.5).

Pompongias

1690 (13 marzo) Juan estevan Durante, lire 465 per tre anni (lire 155 all'anno).

1694 (9 marzo) Pedro de Martis, lire 339 (lire113).

1698 idem Juan Zedda, lire 341 (lire 113.15).

1701 Sebastian Carta de Uras, lire 342 (lire 114).

1704 (10 marzo) Antoni Angel Guirisi, lire 540 (lire 180).

1707 (10 marzo) Francisco Belloni, lire 525 per tre anni.

1709 (30 agosto) real dispaccio da Barcellona per la grazia ad Antonio Salerno a vida todo lo que redditus dal 21 settembre 1709 Ignazio Salerno, lire 84.12.9.

Isclamajor

1689 (9 maggio) Sadorro Porcu, lire 240 per tre anni (lire 80 all'anno), fiadores Johan Durame, Lorenzo Carquero.

1692 (7 maggio) rettore Angelo Foddis, lire 240 (f. Juan Baptista Ruxotto, marco Pinna de Caller).

1695 (6 maggio) Miguel Angel Talesio, lire 240 (f. Juan Thomas Cutis).

1698 (6 maggio) Juan Zedda, lire 240 (f. Agusti Fulgheri, Mauro Pinna).

1701 (6 maggio) Demetrio Lecca (di Arriola), lire 320 (lire 106.13.4 all'anno) (f. mestre Juan Fanari, Sisinnio Manca de Arriola).

1704 (6 maggio) Juan Baptista Puggioni, lire 660 (lire 220) (f. Antonio Corona, Basilio Martis).

1707 (5 maggio) Salvador Corongiu, lire 427.10 (lire 142.10) (f. Juan Maria Cabiça, Miguel Andres di S. Giusta).

1710 (6 maggio) Antonio Putzo, lire 637.10 (lire 212.10 all'anno), mancano i fiadores.

Salto di Minutadas

1690 (13 marzo) doctor en derecho Cristoval Maria Conco lire 750 per tre anni (lire 250 all'anno, fiadores dr Antonio Pintos, Emilio Dehoneto).

1696 (1 luglio) liure 600.15 (lire 200.5) (f. dr. Antonio Pintos, Jeronimo de Arimundo).

1699 (16 settembre) lire 570 (f. Jeronimo de Arimundo, Emilio Pintore).

1702 (15 settembre) lire 1125 (f. Joseph Grixoni, dr. en artes Juan Salvador Falqui).

1705 (15 settembre) lire 1149 (f. don Gavino Antiogo Martis, Antonino Capula).

In data 19 ottobre 1718 l'arrendamento del salto è consegnato a Juan Valenti Conte di S. Martino con il credito di 200 scudi ogni anno che gli corre da quel momento.

Salto di Fenuguedu

1702 (23 nov.) Cosme Contini de Caller lire 300 (lire 100 ogni anno) fideiussori don Estevan Asquer, Antonio Cica.

1705(22 maggio) Antonio Cicca notaio di Cagliari lire 300 (f. don Estevan Asquer, Demetrio Aymerich).

1708 (21 maggio) Juan Bautista Puddu lire 262.10 (lire 87.10) (f. Francisco Carta).

Fossados

1702 (31 ottobre) Jaime Capecha lire 153 per tre anni, fideiussori Jaime Sosa, don Manuell Ripoll.

Marchesato di Cea

Colector Joseph Casu. Per il resto di lire 623.14.3 in denaro, 98 rasieri, 5 carretas, 1 mealla di grano, 21 buoi, 29 carneros, compresi unos resagos delle medesime rendite per l'amministrazione (la definicion è del 7 aprile 1685, il 7% hecho buono al colector).

1697 (10 giugno) Francisco Porcu lire 4502.5 per tre anni (lire 1500.15 per un anno) fianza don Antonio Francisco jenoves, Juan Baptista Marti.

1703 Joseph Argiu lire 3750 (lire 1250 all'anno) (f. marchese di Montemaggiore don Domingo Brunengo).

1706 Juan Cocco lire 3765 (lire 1255) (f. don Vicente Bacallar y Santuchio don Domingo Brunengo).

1710 (9 giugno) Antonio Cordela lire 4387.10 (lire 1462.10) (f. Vicente Bacallar y Santucho don Geronimo Pitzolo).

1709 (9 giugno) Simon Bargiolu lire 4132.10 (f. Lorenzo Sanjust, Antonio Jacu Solinas).

1710 (23 agosto) il re ne fa grazia a Juan Baptista Fortesa Conte di Monteacuto.

Vila Real de mar Rubio

1708 (31 marzo) Pedro Obino lire 907.10.(lire 302.10 ogni anno) fiadores Vicente Bacallar y Santucho, Geronimo Pizol.

Nel 1712 il re fa mercede a don Juan Baptista Borro.

Contea di Monteleone

1705 (16 giugno) Daniel Lai lire 12225 (lire 4075 ogni anno) fiadores don Jorge Delitala, Jaime Lantero di Sassari.

1711(15 giugno) Francisco Porcu lire 9 mila (lire tre mila ogni anno) (f. Antonino Copula, Antonio Francisco Postillon, certificatoria del segretario Juan Baptista Ordis).

Sussidio de galeras

1688-1690 Cabildo de Caller libradas pro el senor Patriarca don Antonio de Bonavides y Basan, lire

26468.14.9 (lire 8822.1.3 ogni anno).

1691-1693 librades por el licensiado don Gonsales Fernades de Cordoba y subdelegado del ill.mo senor don Entonio de Venavides y Vazan patriarca delas Indias, commissario apostolico dela santa Crusada en suma 300 &600 maravedis a raho de un quensa y 200 maravedis cada ano que resultan lire 8822.18.3. Madrid 26 marzo 1691 remitido al viceré conte di Altamira, notificata il 15 junio 1691 all'Arcivescovo di Cagliari.

1694-1697 (y asta al ultimo de junio 1698) cabildo de Caller: 5 pagos de dicho subsidio ala dicha rason lire 44114.11.3.

1698 (1 luglio)-1703(ultimo junio) cabildo de Caller lire 44114.11.3 (lire 8822.18.3): 2 paghe all'anno 634665 maravedis (libranza de don Gonzales Fernandes de Cordoba commissario apostolico generale della S. Crusada, Madrid 27 henero 1699). Il conte di Montellano varie partite versate a Genoves, Giovanni Pirella, Antiogo Sanna, Brunelli, Cavassa, Pasqual Brea, rev. Andrea Polero Eusebio Cossu, Joseph Fruchier, Prospero Zenucho.

Bullas dela santa crusada, fructos

1701 (1 gennaio) Joseph Cavassa lire 67500 per tre anni (lire 22500 ogni anno) fianca Nadal Rabicano, Estevan Rapalo (atto del 12 aprile 1701 del notaio della curia e mensa arcivescovile Joseph Loi, poi notificato al proc. reale di fronte a Salvador Rodriguez segretario del regio patrimonio).

1705 Joseph Cavassa lire 67500 fiansa Nadal Rabicano, Lazaro Moreto, Estevan Rapallo.

1708 Joseph Cavassa lire 135000 per 6 anni (lire 9 mila ogni anno, fiadores Nadal Rabicano, Lazaro Amoretto).

Casas de aposento

I ministri del sacro S. Consiglio di Aragona e per essi don Francisco Andrei Sevillano de Cavallos receptor del detto S.S. Consiglio partida e lettere di cambio di lire 246899.5.0 ha remitido detto recettore per la soddisfazione delle case di aposento del 1679 lire 485716 per 11 anni di casas de aposento dal 1679, primo gennaio al 1689 ultimo dicembre a lire 44156 ogni anno e per le lire 44156 starelli di sacas de trigo que son loe effectos destinados per dichas casas de aposento.

1690-1692 saca di 44156 starelli ogni anno, come sia che da questo anno a tre restavano pagati per intero dagli assentistas, come di questo conto appare nel libro di arrendamenti antecedente.

Il valore di 500 dobles de i 2 & de oro 5 mila

Si sono rimessi con lettera di cambio di Juan Francisco Guiraldi (5 aprile 1690), da pagare in Madrid a don Andrei Sevillano de Cavallo receptor del Supremo Consiglio di Aragona sobre don Joseph y don Juan Baptista Rubin, restanti delle 5241.13.4 che si spedì mandato il 19 giugno detto anno come sia che le 241.13.4 sono per il cambio di 5 e 5/6 percento.

190 dobles de oro si è rimessa lettera di cambio di don Juan Baptista Cutis (Sassari 2 ottobre 1690)

Da pagare a Madrid su don Andres de Sevillano de Cavallo recettore del supremo Consiglio di Aragona su don Alessandro Boini e don Simone Benzili, restante di lire 2010.16.8 che si spedì mandato il 9 dicembre detto annoi lire 110.16.8 per il cambio di 5. 5/6 per cento.

Molino del viento

1702 (31 ottobre) Joseph Carboni lire 500 per un anno fiadores Joseph Cavassa, Estevan Rapallo.

Arbitrio dela nieve

1709 (27 ottobre) Daniel Lay (proc. di Baltazar Armelin) lire 10402.10 per tre anni (lire 1500 a don Geronimo Sanjust segretario del Supremo consiglio d'Aragona, lire 500 al conte di S. Martino ogni anno, lire 3467 al detto Armelin) fideiussiore Jayme Ayraldo, Juan Baptista Viale. Il reale dispaccio datato Barcellona 10 febbraio 1711 concede al conte di S. Martino, ai figli ed ai discendenti 200 scudi ogni anno dal prodotto dell'arbitrio della neve, dai collettori, dagli arrendatori.

Il volume BD 35 tratta degli appalti di saline, delle dogane, degli stagni e peschiere, del peso e del cabessagio, dei feudi, della gabella della neve, negli anni 1714-1717.

1714 (15 giugno) saline di Oristano a Francesco Porcu lire 6532 per tre anni, lire 2177 ogni anno fiadores Francisco Carta, Gregorio Martin.

1714 (21 dicembre) saline della Nurra della città di Sassari, a Francesco Porcu lire 7200 per tre anni (lire 2400 ogni anno), fianza don Juan Tomas Cutis, Antonio Mori.

1716 (14 gennaio) dogana di Alghero a Leonardo Lai Maxia lire 1950 per tre anni (lire 650 ogni anno), don Antonio Simon, Juan Baptista Gaibisso.

1717 (15 dicembre) dogana di Cagliari a Pedro Pablo Simbula lire 11265 per tre anni (lire 3755 ogni anno), fianza Maria Bosino, Antonio Cavaça.

1716 (primo gennaio) dogana di Castellaragonese, ad Antonio Escano lire 3310 (lire 1103 ogni anno), fianza Juan Domingo Cotta, Juan Baptista Cotta Zenucho di Sassari.

1714 (2 luglio) dogana di Iglesias a Juan Cabra Quessa lire 3120 per tre anni (lire 1040 ogni anno), fiadores don Geronimo Salazar, don Joseph Corria.

1716 (7 ottobre) dogana di Oristano a Juan Tomas Melis lire 3030 per tre anni (lire 1010 ogni anno), fianza Antonio Simon Esquinto e Juan tomas Gaibisso.

1712 (23 gennaio) dogana di Sassari Pedro Urru lire 21 mila per sei anni (lire 3500 ogni anno),

fiadores marchese di Villarios don Francisco Malonda.

1715 (14 marzo) estanque y pesquera de Caller a Juan Antonio Cossu lire 12800.16 per tre anni (lire 4266.18 ogni anno), fianza don Juan Pedro Borro.

1716 (18 luglio) peschiera di Iglesias a Francisco Guiso lire 400 per tre anni (lire 133.6 ogni anno, fianza Francisco Otger.

1715 (22 novembre) peschiera di Marceddì a Pedro Cani lire 1062 per tre anni (lire 354 ogni anno, fianza doctor Coco de Aro, Salvador Moroso).

1716 (30 aprile) pesquera de Arcais a Joseph Carboni lire 1278 per tre anni (lire 426 ogni anno), fianza Francisco Maria Squivo, Joan Lorenso Zurru di Cagliari.

1716 (13 maggio) rio di S. Giusta ad Ambrosio Fignon lire 262.10(lire 87.10 ogni anno), fianza Bernardo Asquer, Juan Baptista Devicias.

1716 (20 settembre) sabogas di Cerfaliu ad Antonio Botalla lire 75 per tre anni.

1716 (27 giugno) peschiera di Tortolì a Miguel Angel Talessy lire 352.10 per tre anni (lire 117.10 ogni anno), fianza don Juan Tomas Quigino.

1714 (27 nov.) peso reale di Oristano a Salvatore Cossu Fulgheri lire 840 per tre anni (lire 280 ogni anno).

1714 (11 maggio) cabessagio di Oristano a Francisco Porcu lire 237 per tre anni (lire 79 ogni anno), fiadores Francisco Millor di Cagliari.

1717 (11 maggio) cabessagio di Oristano a Antonio Butalla lire 237.

1714 (9 ottobre) Gesico e Goni a Juan Sisinnio Carta lire 3075 per tre anni (lire 1025 ogni anno), fiadores il marchese di Siete Fuentes conde di Villamar don Pedro Manuel de Cervellon.

1714 (10 luglio) Parte Ozier Reale a Pedro Coni lire 9761 per tre anni (lire 3253.15 ogni anno), (fiadores Theodoro Coco di Paulilatino, Prospero Zenucho di Cagliari).

1716 (primo luglio) Barbagia di Belvì a Francisco Lepori lire 3975 per tre anni (lire 1325 ogni anno), fianza Agustin Cossu ed Antonio Juan Meloni.

1714 (1 agosto) Goceano, a Francesco Porcu proc. di Aurelio Mula di Bono lire 7132.10 per tre anni (lire 2377.10 per un anno), fianza Domingo Soggio, Juan Mameli Enna di Bottida.

1715 (primo luglio) Mandrolisai ad Ignazio Machis per tre anni lire 5715 (lire 1905 ogni anno), fianza Juan Tomas Urru e Nicolas Fadda Sata di Sorgono.

1714 (22 maggio) salti di Fenuguedu a Juan Agustin Musu per tre anni lire 262.10 (lire 87.10 ogni anno).

1717 (22 maggio) salti di Fenugueda a Salvador Bonfant lire 300 per tre anni (lire 100 ogni anno), fianza don Sisinnio Piras.

1714 (10 settembre) Isclamajor a Joseph Pinna lire 637.10 per tre anni, fianza Salvador Camedda, Salvador Caria di Cabras.

1715 (17 giugno) Fossados a Lazaro Tuveri di Guspini lire 75 (lire 25 ogni anno), fianza Juan Baptista Serpi.

1715 (primo ottobre) arbitrio dela nieve Salvador Lay lire 12217 per tre anni (lire 4072.10 ogni anno), fianza don Nicolas Guiraldi e Juan Baptista Gaibisso.

Infine il volume BD 36 presenta alcuni arrendamenti (senza indicazione dei mallevadori) della vendita del sale, delle saline, di alcune dogane e di alcuni feudi regi, che spaziano dal 1440 al 1708.

1440 (24 novembre) sale al minuto della marina di Cagliari a Gio Pedres e società lire di alfonsini 800 per ognuno dei 5 anni.

1495 diritto del genovese a Sassari, cioè 4 denari per lira di cui due per l'introduzione, due per l'estrazione.

1674 (20 giugno) saline reali di Cagliari e distretto ad Antioco Maramaldo per tre anni lire 5 mila ogni anno.

1701 (4 luglio) peschiera del rio di S. Andrea detto Foxa a Giovanni Pisa (il 5 luglio dello stesso anno rinuncia in favore di don Francesco Quesada per 12 anni, ad uno scudo all'anno).

1705 (primo luglio) dogana di Iglesias a Francisco Porcu per tre anni a scudi 675 ogni anno.

1708 (9 novembre) parte Ozier Reale a Giuseppe Lebio per tre anni a scudi 1230 ogni anno.

1657 (19 aprile) i vassalli del campidano di S. Vero Congius sono esentati per qualunque servizio personale, sia ordinario che straordinario per le saline in ciascun anno, uno starello di grano all'arrendatore delle saline oppure alla regia corte.

1704 (18 gennaio) il proc. reale a Giacomo Tola di Atzara concede la costruzione di un molino ad acqua a su istrumpu, col canone annuo di mezzo scudo alla regia corte.

TERZA PARTE

Gli arrendamenti negli anni 1548-1730

Si utilizzano i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari nel fondo Regio Demanio, Affari diversi. La ricerca si articola su alcuni punti guida, utili per districarsi nella folta selva di date, ammontare di pagamento del prezzo dell'appalto, nomi di appaltatori e di fideiussori e di descrizioni di patrimoni di mallevadori tramite testi abbona tori (con un corredo di estimi di patrimoni, di toponimi, estensione di terre, e numerazione di bestiame, e di altre attività).

In concreto abbiamo informazioni sui seguenti arrendamenti: 1.1 Saline di Cagliari. 1.2 Saline di Oristano. 1.3 Saline di Sassari. 1.4 Saline di Terranova e della Gallura. 1.5 Saline di Iglesias. 1. 6 Saline di Carloforte. 1.7 Alfoli di Orosei.

2.1 Dogana di Cagliari. 2.2 Dogana o maggioria di Sassari. 2.2.1 Dritto dei genovesi. 2.3 Dogana di Alghero. 2.4 Dogana di Bosa e Planargia. 2.5 Dogana di Iglesias. 2.6 Dogana di Castelsardo. 2.7 Dogana di Oristano.

3.1 Onze di S. Gilla e Lutocisterna. 3.2 Salti del Maggiordomo.

4.1 Stagno di Cagliari. 4.2 Piscina Longa, Corti Longa, Pontis Beccius. 4.3 Peschiera Piscina de sa Mola. 4.4 Peschiera punta mezza Plaia. 4.5 Stagno di Porto Botte. 4.6 Stagno di Porto Pino. 4.7 Mare di S. Giusta. 4.8 Rio di S. Giusta. 4.9 Cap de Napols o Marcheddì. 4.10 Mare Pontis. 4.11 Serfaliu o Sabogues. 4.12 Sasso. 4.13 Mistras. 4.14 Arcau Mannu. 4.15 Stagno di Ogliastra. 4.16 Tonnara di Piscinnì e Portopaglia. 4.17 Pesca del corallo. 4.18 Peschiera di Iglesias. 4.19 Tonnara di Flumentorgiu. 4.20 Tonnara di Pula. 4.21 Siti di vender pesce sia dallo stagno che del mare vivo, da Oristano, Marceddì, Sarrabus, Palmas ed altri.

5.1 Cabessagio di Alghero. 5.2 Beccaria dei giudei a Cagliari. 5.2.1 Cabessagio, beccaria, testatico di Cagliari. 5.3 Beccaria di Oristano. Cabessagio di Oristano. 5.3.1 Misura reale e macello di Oristano. 5.4 Cabessagio di Sassari 5.5 Peso reale di Cagliari. 5.6 Peso reale di Oristano. 5.7 Undici botteghe in Porta di Cagliari del fu capitano Garci Juarez. 5.8 Arcate del molo. 5.9 gabella della neve.

6. 1. Vino di Oristano. 6.2 Vino di Sassari. 6.3 Stanco generale del tabacco. 6.4 Arrendamenti in massa del 1750. 6.5 Arrendamenti di Oristano dal 1481 al 1651 (A.S.C., Antico Archivio Regio serie BD).

7.1 Incontrada di Barbagia di Belvì. 7.2 Contea del Goceano. 7.3 Incontrada Mandrolisai. 7.4 Incontrada di Orosei e Galtellì. 7.5 Parte Ozier Reale. 7.6 Tre Campidani di Oristano. 7.7 Baronia di Quartu. 7.8 Salti di Taulat. 7.9 Salti di Mogori, Sanna, Soleminis, Silius ville spopolate della Incontrada di Parti Olla. 7.10 Olmedo. 7.11 Pompongias e Mar Rubio. 7.12. Territori del Castello di Sassari. 7.13 Isclamaggiore salti di Riora. 7.14 Salti di Minutadas. 7.15 S. Lussurgiu, Flussio, Sennariolo. 7.16 Marchesato di Cea. 7.17 Landadadigu di Biargio di Seneghe. 7.18 Fossados. 7.19 Salti di Fenugheda. 7.20 Marchesato di Gesico e Goni. 7.21 Baronia di Osilo. 7.22 Incontrada di Anglona e Baronia di Coghinas. 7.23 Incontrada di Gallura. 7.24 Marchesato di Quirra. 7.25 Incontrada di Bitti. 7.26 Contea di Monteleone. 7.27 Contado di Sedilo. 7.28 Samassi e Serrenti. 7.29 Montagne di Cheddus e Muros. 7.30 Vigna confiscata di Cannedu susu.

8.1 Scrivania di Iglesias. 8.2 Scrivania del Contado di Bonorva.

9. Ispezioni per ordine dell'Intendente Generale: a) nuova peschiera di Pontis beccius; b) nuova peschiera di Punta mezza Plaia; c) saline di Oristano.

I volumi analizzati sono nell'Archivio di Stato di Cagliari: Regio Demanio affari versi, vol. 244 (anni 1492-1607), vol. 245 (anni 1607-1634), vol. 246 (1638-1666), vol. 247 (1667-1678), vol. 248 (1679-1692), vol. 249 (1693-1712), vol. 250 (1713-1724), vol. 251 (1725-1732), vol. 252 (1733-1744), vol. 253 (1745-1756), vol. 254 (1757-1767), vol. 255 (1769-1778), vol. 256 (1779-1788), vol. 257 (1789-1802), vol. 258 (1804-1809), vol. 259 (1805-1814), vol. 260 (1815-1819), vol. 261 (1820-1822), vol. 262 (1820-1822), vol. 263 (1823-1824), vol. 264 (1824-1828), vol. 265 (1830-1840).

Dal luglio 1687 al 1711 si fa riferimento alle fidanze presenti nel fondo BD 34 non segnalate nei documenti del Regio demanio, Affari diversi. Dal 1712 nel volume dell'Archivio di Stato di Cagliari, Regio Demanio Affari Diversi vol. 249 incomincia una descrizione (nuova per gli appalti sardi) del patrimonio dei fideiussori, che sottoponiamo all'attenzione del lettore paziente.

Iniziamo dall'esame degli arrendamenti delle varie saline, mettendo tra parentesi i nomi dei garanti.

1.1 Saline di Cagliari

A.S.C., Regio Demanio, Affari Diversi, Vol 244.

1548 (31 dicembre) gabella del sale, negoziante Salvatore Angelo Mata di Stampace, lire 11015, per tre anni, a decorrere dal primo luglio 1547 (fideiussori Giovanni Sisto ed Antonio de Quensa, mercanti).

1550 (30 giugno) dritti del sale di Cagliari per sei anni in favore di Francesco Ram in lire 7620, lire 1270 per un anno (f. Pietro de Ruecas, Antonio de Quensa).

1550 (1 luglio) gabella del sale, negoziante Giovanni Angelo Matta di Stampace lire 12375, lire 4125 pro quolibet anno (fideiussori Açor Zapata alcaide di Castello e Pietro de Ruecas).

1603 (10 maggio) sale di Cagliari, negoziante Ambrogio Morasano, lire 54 mila, per tutti gli anni 6, lire 9 mila per anno (fideiussori Francesco Mallo, Nicolau Pintor, Pietro Porta, Michele Vidal, Marcantonio Airaldo, Stefano Marti mercanti).

1608 (2 dicembre) gabella del sale. Negoziante Ambrogio Rassana lire 48 mila per anni 6, lire 8 mila annuali (f. Francesco Antonio De Donna, Francesco Proens, Francesco Mallo, Monserrato Tristani, ibidem vol. 245, f. 29).

1612 (6 giugno) gabella del sale di Cagliari al neg. Prospero Perascorso lire 399000 per 6 anni, lire 6650 per un anno (f. Giovanni Antioco Marti, Domenico Murgia, Pacifico Morteo).

1618 (30 giugno) saline di Cagliari. Girolamo Pirella lire 33006, anni sei, lire 15051 per un anno (f. Giovanni Battista Murtas cons. quinto. Hieronimo Sancho, Hieronimo e Santoro Sanchis).

1623 (10 agosto) saline di Cagliari, Biaggio Auger, lire 5 mila, un anno.

1630 (30 marzo) saline di Cagliari, Bartolomeo Assatore della Marina di Cagliari, lire 63 mila per anni 12.

1642 (7 luglio) saline di Cagliari don Domenico Pitzolo, lire 4310.15, per anni sei (f. Pere Roger, Hieronimo Cao, Lorenzo Mallo).

1648 (9 marzo) saline di Cagliari, Francesco Mucheli, lire 5100.5 per ciascun anno, per anni tre (f. Lorenzo Mallo e Sisini Lochi).

1651 (8 luglio) saline di Cagliari, Nofre Milaccio, lire 6285 per ciascun anno, per anni tre, poi rinuncia in favore di Don Valentino Uras, alle stesse condizioni (f. don Valentino Uras, Joan Francisco Chavari di Lapola).

1654 (7 luglio) saline di Cagliari, Dionigi Gallus, lire 3353 ciascun anno, per anni tre (f. Francisco Roger depositario reale, don Ambros Marti).

1665 (3 luglio) a Giovanni Battista Fenuccio lire 4310.15 ogni anno (f. Francisco Fregueo, Alberto Vandevater).

1668 (7 luglio) Giovanni Battista Preve lire 15500.5 per tutti i tre ani (f. Sadorro Mallas, Juan Battista Devissia, Hieroni Porcu, Ambros Barbara).

1671 (6 giugno) Agostino Coloru lire 15500.5 per tutti i tre anni (f. Geroni Porcu, Joan Maria Buso, Francisco Moi, Sadorro Mallas).

1674 (12 giugno) saline di Cagliari, Antonio Maramaldo, lire 5 mila per tutti tre anni (f. Carlo Maramaldo, Battista Bono mercante di Oristano Antonio Martis).

1677 (7 aprile) saline di Cagliari dottore Pietro Francesco Rosso lire 15 mila, per anni tre (f. Antonio Morteo, don Antonio Genoves).

1680 (9 aprile) saline di Cagliari, Giorgio Gramondo genovese (f. don Antonio Genoves, pere Francisco Rosso).

1683 (3 giugno) Lucifero Morvillo, lire 5 mila ciascun anno, per anni tre (f .don Antonio Genoves, don Pere Francisco Rosso della Marina).

1686 (28 gennaio) Lucifero Morvillo, lire 5 mila ciascun anno, per anni tre (f. don Antonio Genoves, don Pedro Francisco Rosso).

1689 (14 febbraio) Lucifero Morvillo, lire 5 mila ciascun anno per anni tre.

1692 (24 maggio) saline di Cagliari, Antonio Copula, lire 5500 ciascun anno, per anni tre.

1696 (13 luglio) saline di Cagliari, causidico Daniele Lay, lire 5510 ciascun anno.

1698 (3 luglio) allo scrivente Battista Puddu, lire 6501 ciascun anno per anni tre.

1711 (12 dicembre) saline di Cagliari, Francesco Bruscu, scudi 2926.6.4.

1714 (13 marzo) saline naturali ed artificiali neg. Gregorio Piana scudi 3400 ogni anno (f. Antonio

Cavassa, Carlos Joseph Moiran, Joseph Carboni, che "possehen buena hazianda, negossio de mucha cantidad, casas y otros alaxas", secondo la deposizione di Francesco Brusco genovese abitante alla Marina; "muy buena hazienda, negossio de mucha considerassion y otros bienes" secondo il teste Juan Bautista Navarro di Genova abitante alla Marina).

1735 (13 aprile) Giovanni Battista Lebio, scudi 6500 ciascun anno, per anni 6.

1770 (2 gennaio) reali saline a Giovanni Antonio Frau (in massa tutti gli appalti, comprese le saline lire sarde 14401, pari a lire nuove di Piemonte 23041.12).

1.2 Saline di Oristano

1527 (22 giugno) gabella del sale di Oristano, Alghero, Bosa e loro distretti per tre anni a lire 7866 per tutto il triennio (BD24).

1537 (27 luglio) gabella del sale che si vende all'ingrosso ed al minuto ad Oristano, ad Alghero, a Bosa e loro distretti, per tre anni lire 10200 (lire 3400 all'anno) a don Filippo de Cervellon, fideiussori Ludovico Pira di Oristano e Francesco e Michele Vilasclars (BD 25).

1545 (31 gennaio) a Bartolomeo Terre lire 12808, cioè lire 2900 all'anno, per 4 anni e 5 mesi, a Pietro Fortesa recettore delle pecunie riservate, assente Alonso Ravaneda (BD 25).

1549 (4 maggio) saline di Oristano, Ludovico Pira di Oristano (lire 9 mila, per anni 3) fideiussori Michele Vilasclars e Martino Garcia, mercanti.

1552 (5 luglio) gabella del sale, negoziante Martino Gracia lire 9 mila per tutto il triennio (fideiussori Michele Vilasclars, Bartolomeo Cani mercanti di Oristano e Cagliari rispettivamente).

1591 (3 agosto) gabella del sale che si vende all'ingrosso ed al minuto ad Oristano, Alghero, a Bosa e distretti, lire 11100 per tre anni, cioè lire 3700 per ogni anno, a Giovanni Matta, negoziante di Cagliari, fideiussori don Raimondo Cetrilles di Cagliari ed il neg. Giovanni Deroma, Martino Marongiu di Oristano; in data 23 gennaio 1591 si paga lire 24 mila per l'appalto di sei anni dei sali di Cagliari, Iglesias, Sarrabus, Ogliastra, Orosei, Terranova (BD 28).

1594 (9 agosto) saline e gabella del sale all'ingrosso ed al minuto a Giuliano Massidda lire 11571 per tre anni, lire 3857 per un anno, fideiussori Giovanni Angelo Madeo, Juan de Roma, Joan Francisco Passiu, Antioco Partis di Oristano (BD 28).

1597 (primo febbraio) saline e sale all'ingrosso ed al minuto a Jacobo Aragones lire 12300 per tre anni, lire 4100 per un anno, fideiussori Stefano Satta Quensa, Michele Picasso (BD 29).

Altre informazioni sul sale e sulle saline di Oristano troviaimo nel vol. 244 (A.S.C., Regio Demanio, Affari Diversi).

1600 (15 novembre) gabella del sale, causidico Francesco Tola di Cagliari lire 26166, per anni 6, a lire 4361 per ogni anno fideiussori Giovanni e Francesco Deroma e don Raimondo Cetrillas di Cagliari, Salvatore Adçori, Gaspar Sanna di Oristano.

1607 (19 maggio) gabella del sale, negoziante Francesco Mallo lire 26400, anni 6, lire 4400 per un anno (fideiussori Giovanni e Francesco e Pietro Deroma, padre e figli di Oristano).

1612 (3 agosto) saline, Michele Manca, lire 26400, anni 6, lire 4400 per un anno (f. Antiogo Ponti, Jaime Corellas di Oristano).

1618 (21 giugno) saline, Baldassarre Paderi lire 27600, anni 6, lire 4600 per anno (f. Antiogo Uras di Bauladu, Antonio Fanari, Giovanni Uras).

1624 (6 luglio) Giovanni Uras lire 20076, anni 6, lire 3451 per un anno (f. Antonio de Moncada milite di Oristano, Francesco Corona di Riola).

1629 (8 gennaio) notaio Didaco Correli, lire 25200, anni 6, cioè lire 4200 annuali.

1635 (28 ottobre) Francesco Ayraldo neg.e di Genova, lire 21 mila, anni 6. lire 3500 annuali.

1642 (27 agosto) Francesco Picarull, lire 3306 ciascun anno, per anni 6 (f. don Sisini Vinci, Luca Nieddo di Oristano).

1643 gabella del sale all'ingrosso ed al minuto per Oristano, Bosa, Alghero, in favore di Francesco Picarull, proc. di Michele Picarull, suo fratello, lire 20190 per sei anni, lire 3365 per un anno, fideiussori Pere Francesch Sanna, proc. di don Sisinnio Ponti, e don Lorenzo Mallo (BD 33).

1651 (29 luglio) Salvatore Sanna, lire 3405 ciascun anno, per anni 6 (f. don Sisini Ponti, don Salvador Pisquedda, Hieronimo Soliman).

1655 (6 settembre) il Visitatore Generale del Regio Patrimonio dà mandato al Tenente di Maestro Razionale che tutto il sale delle Saline di Oristano per colletta (il collettore don Sanna opera nel 1649 e nel 1651) passi in arrendamento per lire 3406 ogni anno (BD 33, f. 312).

1657 (19 aprile) neg. Genovese Marcantonio Romana, lire 10038 per tutti i tre anni, lire 3406 per anno (f. Sebastiano Suner di Cagliari, Francesco Rotgier regio depositario).

1660 (21 luglio) Nicolò Jacoviu, proc. di Don Sisinnio Paderi, lire 5006.5 annuali (f. Salvador Pisquedda, Juan Baptista Pisarello di Genova).

1661 (5 ottobre) Pau Flexe catalano res. a Cagliari, senza dati (f. don Joseph Navarro, don Geronimo de Sosa).

1663 (21 marzo) don Giovanni Sisinnio Ponti, Proc. di Don Sisinnio Atzori di Oristano, lire 5932 ogni anno, per anni tre (f. don Pere Juan Comina, L.T. di proc. Reale).

1666 (30 giugno) neg. Giovanni Antonio Rosso, lire 6 mila ogni anno, per anni tre (f. don Gaspar Pira, don Sisinnio Atzori).

1669 (14 agosto) Sisinnio Dessi, lire 5300 ciascun anno per anni tre (f. don Antiogo Nieddu, Bernardino Cossu di Oristano).

1672 (19 luglio) Michele Angelo Pala, lire 5800 ciascun anno per anni tre (f. don Gaspar Pira, don Sisinnio Atzori).

1676 (23 luglio) Crispino Justo, lire 4800 ciascun anno, per tre anni (f. Angelo Silvestre, Antonio Genoves).

1679 (8 agosto) Don Antonio Genovese, lire 4 mila ciascun anno per anni tre (f. Juan Esteve Airaldo,

Jordi Gramundo genovese).

1685 (30 luglio) Sebastiano Madeddu lire 2500 ciascun anno per anni tre (f. don Domingo Paderi, Miguel Vidili di Oristano).

1690 (23 giugno) Efisio Lecca, lire 2050 ciascun anno per tre anni.

1693 (13 giugno) Felice Maxia, lire 2 mila ciascun anno, per anni tre.

1696 (23 maggio) a Pietro de Martis, lire2141.15 ciascun anno.

1699 (11 luglio) causidico Francesco Porcu lire 2127 ciascun anno, per anni tre.

1711 (26 giugno) Vincenzo Aquena, lire 2127.10 ciascun anno per anni tre.

1714 (13 marzo) causidico Francesco Porcu scudi 871 ogni anno (f. Gregorio Marti, Francesco Carta "possehen muy buena azienda, casas, vignas, huertas, negossios de mucha considerassion y otros bienes", secondo i testi "abonadores" Antonio Maria Bosino di Genova e Juan Domingo Marti dottore in ambe le leggi).

1724 (22 luglio) dottor Luigi Deroma per lire 5600 ciascun anno. L'Intendente Generale ordina di pagare per tercias e la vendita secondo costume non sarà obbligato a pagare il 7% del saliniere minore e maggiore, del maggiore de querquidors e di altri offici perché sono tutti aboliti, solo il saliniere minore venderà il sale in Oristano, Alghero e Bosa e ai suo abitanti (f. don Jayme Musso, Francisco Odella).

1727 (11 agosto) notaio Giuseppe Piras, lire 4900 ciascun anno (f. don Luis, don Antonio Diego, don Angel de Roma, don Sisinnio Paderi, con "tierras, serrados, vignas, olivares, casas proprias, cabras, obejas y demas bestiar de gran valor, diversos comunes").

1728 (22 maggio) notaio Giuseppe Piras proc. di don Luigi Deroma di Oristano lire 4900 ogni anno (f. don Gavino Atzori, Antonio Diego Deroma, Juan Angel Concas, Pedro Ibba, Diego del Faro). Il notaio Giuseppe Piras prende anche l'appalto in Oristano, del marchesato di Oristano, della dogana reale del peso reale di Oristano, della peschiera d'Arcais per un totale di lire 8434 ogni anno.

1733 (22 settembre, ma inizia il primo gennaio) scrivente Salvatore Demelas (lire 10 mila. 5 soldi).

1736 (6 luglio) notaio Ignazio Maxia e Stefano Carta, lire 5200.1.8.

1737 (22 gennaio) in massa, lire 11749.13.8, con altri appalti a Paolo Sardo.

1741 (7 luglio) a Serafino Pitzalis, scudi 125 ciascun anno, per anni cinque.

1746 (2 giugno) al dottore Agostino Coste, mercante francese, lire 7225 ciascun anno, per anni cinque, fidanza di Guglielmo Toufany, mercante di Cagliari.

1746 (30 agosto) al notaio Francesco Lepori lire 7350, aumentando di scudi 50 la partita esibita da Coste (estangue, monton o bigas).

1750 (13 maggio) a Francesco Carta per anni 5, mesi 6, giorni 8, lire 7401 ogni anno.

1760 (23 dicembre) a Giuseppe Callamand lire 7433 ogni anno.

1764 (10 gennaio) a Giuseppe Callamand per anni 6 (lire 7455 ogni anno).

1775 (14 novembre) saline di Palos e di Pauli Pirastu, a don Francesco Spanu, per anni 15, lire 9 mila all'anno.

1776 (primo gennaio fino al dicembre 1790) Cabumannu e nuove saline di Peloso a Don Vincenzo Paderi di Mogoro, per 15 anni, lire 10500 all'anno.

1800 (primo agosto) saline di Oristano al notaio Domenico Licheri di Oristano, per 6 anni, lire 10 mila all'anno.

1806 (6 aprile) al notaio Francesco Pili per sei anni, annuo fitto lire 21505.10.

1824 (19 gennaio) Regie Saline di Oristano al notaio Antonio Soro per sei anni, lire 18 mila all'anno.

1.3 Saline di Sassari

Per le regie saline della Nurra di Sassari e di Castelsardo si prescrive (A.S.C, Regio Demanio, Affari diversi, Vol. 255, f. 26): comandare gli abitanti della città e ville destinate per "sacar sal, carros, conduzione ala aduana y casas della", a 85 soldi al giorno, "ida y buelta y se le pagara assibien cada semana otros 5 sueldos como si husiesen trabajado; carradores, 10 sueldos per rasero, 5 soldi per levar a Porto Torres de dicha salina dela Nurra".

Gli arrendamenti sono qui elencati:

1432 (18 marzo) lire 170 alfonsine per un anno BD.

1433 (13 marzo) lire 120 alfonsine BD.

1442 (17 aprile) BD 8 transazioni.

Per 5 anni lire 1250 BD 9 f.6.

1435 (27 giugno) per 13 anni lire 1775 (urgenti necessità della corte).

Vol. 244.

1550 (30 giugno) diritti del sale, Francesco Ram, lire 7620 per sei anni (fideiussori Pietro de Ruecas, Antonio de Quensa).

1606 (16 settembre) accensamento del diritto ossia gabella del sale, neg. Giovanni Antonio Marti di Genova, lire 9 mila per 9 anni, lire mille all'anno (fideiussori Geronimo Fragueo di Genova e Martino Squirro mercante di Cagliari).

1615 (23 gennaio) sale di Sassari, Francesco Massons, lire 4650, anni tre, lire 1550 per un anno (f. mancano).

1618 (9 agosto) Giovanni Battista Piaggia, lire 5340, anni tre, lire 1780 per un anno (f. Francesco Mallo, Giovanni Ambrogio Rosso, Francesco Marti, Giovanni Battista Gabella).

1621 (7 luglio) Ambrogio Pino neg. di Genova, lire 3600, anni tre lire 1200 per un anno (f. Pietro

Hieronimo Berno, Hieronimo Natter mercanti di Genova).

1624 (23 febbraio) Martino dela Crus di Sassari, lire 6 mila anni tre, lure 2 mila per un anno (f. don Sebastiano dela Zonza, Antonio Deliperi Gambella bar. di Romangia).

1627 (2 marzo) Salvatore Marti, lire 12900, anni 6, lire 2150 per un anno (f. Jacobum Barreta di Sassari).

1629 (24 settembre) Salvatore Marti (lire 25800, anni dodici).

1648 (18 luglio) Giovanni Battista Preve, lire 12500, anni tre (f. don Lorenzo Mallo, Geronimo Omedes di Sassari).

1651 (6 marzo) Don Ignazio Muxiga Cugia, lire 12001.10, anni tre (f. don Esteve Brunengo, don Domingo Cugia).

1668 (13 settembre) saline della Nurra a Pau Flexes di Alghero per lire 6600 per tre anni, lire 2200 ogni anno (f. Juan Battista Devissia, Luis Fontana, Francisco Serra).

1671 (13 dicembre) neg. Francesco Serra, lire 2300 ciascun anno per tre anni.procura di Francisco Sisco mercante di Sassari (f. Hieroni Pablo Delogu, y Castelvi di Sassari, procura a Francesco Serra mercante di Cagliari).

1675 (16 gennaio) Stefano Airaldo, lire 2300 ciascun anno.(f. Antonio Genoves, Crispin Justo di Genova e residenti a Cagliari)

1678 (15 febbraio) Stefano Airaldo, lire 2300 ciascun anno (f. Antonio Genoves e Jorge Gramondo, di Genova).

1680 (12 dicembre) Giorgio Gramondo genovese, lire 2300 ciascun anno (f. Angelo Silvestre, don Antonio Genoves).

1684 (6 luglio) Lorenzo Carquero, lire 2100 ciascun anno per anni tre (f. Juan Baptista Bologna, Angel Silvestre di Genova).

1686 (15 novembre) Giovanni Domenico Brunelli Genovese lire 2101 ciascun anno, per anni tre (f. Orazio Rolleri, Juan Baptista Bologna).

1701 (24 settembre) saline di Sassari, notaio Gavino Moy, lire 2400.5 ciascun anno.

1714 (10 settembre) causidico Francesco Porcu, lire 2400.5 ciascun anno (f. don Juan Thomas Cutis "muy biuena azienda como son casas, vignas teritorios y todo muy bien negossios y sus casas muy bien alaxadas; Antonio Mosè "de mucha cionsiderassion y sus casas muy bien alaxadas", secondo i testi don Antonio Cutis, Juan Baptista Pinyeto).

1722 (27 aprile) Francesco Morfino, scudi 1074 e ½ ciascun anno, si fa un calcolo di 4353 rasieri di sale a due soldi il rasiere più due soldi per il trasporto al magazzino che ammonta a lire 870.12 ed il trasporto di 353 starelli di sale dal magazzino delle saline a Porto Torres a soldi 5 ognuno che danno lire 83.2.6 (f. don Jayme Manca Carnicer marchese di Mores, Pedro Ampio Ales, "tienen en Sassari muchas possessiones y bienes tanto muebles como imuebles que importan gran partida"; "y el dicho Ales no ostante que sea foristero es habitador de sasser en donde ha comprado y tiene possesiones y a mas de sess negozia de dinero proprio y por todo Sasser se dize que tiene mucho dinero y es de

los buenos mercantes de aquella").

1725 (3 settembre) Don Giacomo Manca, scudi 812 ciascun anno, per tre anni (f. Pedro Ampio Ales "possehe en territorio de Sasser nel luogo Jaga manna un olivar que le compro en 1200 escudos y tambien la vigna que compro de Cesare Botino en 800 escudos in Sassari nel luogo Zuari"; Juan Navarro di Sassari ha un caudal de 1000 escudos).

1727 (3 dicembre) saline della Nurra al notaio Giuseppe Camedda lire 2296.7.9 (il notaio Camedda prende anche l'appalto della dogana di Bosa, della gabella della neve, del peso reale di Cagliari, del marchesato di Oristano, della dogana reale di Oristano per una cifra complessiva di lire 12501 ogni anno con i fideiussori Simon Squinto e Merello).

1733 (10 dicembre) saline della Nurra, lire 2300).

1737 (22 gennaio) saline della Nurra, in massa a Paolo Sardo.

1739 (12 novembre) saline della Nurra al negoziante Antonio Francesco Postillon, lire 2300 all'anno, in massa con altri appaltatori, paga lire 19975 all'anno per anni tre.

1742 (8 ottobre) saline della Nurra al negoziante Giovanni Battista Graneddu, lire 2300 ciascun anno, in massa con altri appalti sono lire 38201 ciascun anno per anni sei.

1747 (19 ottobre) saline della Nurra a Domenico Valerio, lire 2300, che paga poi in massa ogni anno per gli appalti lire 39618 (con data 25 novembre 1748 sub arrenda a Pietro Giovanni Mirello, a Gavino Mirello, al dottore Antonio Fois, a Giovanni Battista Ballero per sei anni).

1749 (primo febbraio) saline della Nurra a Domenico Valerio lire 3300, prima 2300 lire (ora appalti in massa lire 46818 ogni anno).

1754 (3 agosto) saline di Sassari a Giovanni Battista Ramirez lire 3325 (totale appalti lire 50751).

1771 (4 marzo) saline della Nurra, per anni tre, a Francesco Cigliara, lire 9600 annue con dogana e testatico di Sassari.

1774 (22 dicembre) reali saline della Nurra a Giuseppe Mascarello, per tre anni, lire 2601.3.4 all'anno.

1780 (1 dicembre) saline della Nurra cedute dal notaio Francesco Soriga di Cagliari a Giovanni Antonio del Rio di Sassari, per 6 anni, lire 2661 all'anno.

1786 (26 ottobre) reali saline della Nurra e distretto di Sassari, a Luigi Tanlongo, per sei anni, lire 2934.15.

1792 (24 dicembre) Regie Saline e Dogana Reale del sale di Sassari, a Giovanni Battista Chiama, dell'isola di Capraia, per 6 anni, lire 3502 all'anno.

1800 (29 novembre) saline di Sassari, al negoziante Maurizio Solinas di Sassari, per 6 anni, lire 3922 all'anno.

1805 (13 settembre) saline di Sassari ad Andrea Devilla per sei anni, lire 10301., cioè lire 1716 annuali.

1820 (30 ottobre) saline di Sassari (Nurra e Genoana) a Baingio Casu Serra di Sassari per sei anni, lire 6511 all'anno.

1.4 Le Saline di Terranova e Gallura

Presentano questi appalti:

1661 (17 giugno) Saline della Nurra, Andrea Pes di Tempio lire 330.

1728 (28 giugno) gabella del sale di Terranova Niccolò Fernandes Guasino lire 300 ogni anno, a 9 cagliaresi (un cagliarese sono due denari) per ogni misura di sale (f. don Miguel Pes Marchese di Villamarinaterrasgos, che possiede" casas, vignas, ganado, baronia de Quartu").

1730 (18 novembre) Michele Angelo Quessa, lire 300 ogni anno, 9 cagliaresi per due misure.

1739 (12 novembre) sale a Terranova al negoziante Antonio Francesco Postillon, lire 300.

1749 (primo febbraio) saline di Terranova a Domenico Valerio lire 300.

1771 (4 marzo) saline della Nurra, Dogana Reale, testatico di Sassari a Francesco Cigliata, lire 9600 annue).

1.5 Le Saline di Iglesias

Sono composte da Palmas Aresi, Portu mayor e "lagunas adiacentes". Gli arrendamenti decorrono dal 1743:

1743 (13 luglio) a Pietro Usai per anni sei, lire 826.10 ciascun anno.

1749 (primo febbraio) a Domenico Valerio lire 826.10.

1754 (3 agosto) a Giovanni Battista Ramirez, lire 830.

1760 (23 dicembre) a Giovanni Antonio Frau, lire 800 ogni anno.

1764 (22 settembre) reali dogane e saline a don Gregorio Salazar per anni tre, scudi 600 ciascun anno.

1767 Reali Dogane lire1035 e saline lire 600 al notaio Estevan Pileddu per 3 anni.

1771 (3 gennaio) Reali Dogane e Saline al notaio Giuseppe Carta, lire 1641 per anni tre.

1774 (5 gennaio) Reali Dogane e Saline di Iglesias al causidico Francesco Frau Calvo, lire 2127.13..6 all'anno.

1780 Reali Dogane e Saline di Iglesias a Giovanni Airaldo di Genova, per sei anni, lire 1600 all'anno.

1787 (13 marzo) Regie Saline e Dogane di Iglesias a l negoziante Giovanni Airoldi, per tre anni, lire 1610 fitto annuo.

1788 (24 dicembre) Dogane e Saline di Iglesias al notaio Niccolò Amodeo, per tre anni, lire 2200 all'anno, cauzione di don Giuseppe Corria.

1792 (5 settembre) dogane e saline ad Antonio Airoldi, per tre anni, lire2307 all'anno.

1.6 Le Reali saline di Carloforte

Sono appaltate nella seconda metà del XVIII secolo:

1774 (31 dicembre) ad Agostino Rapallo ed a Giuseppe Mangiapane, per 12 anni, lire 7760 all'anno.

1775 (14 febbraio) ad Agostino Rapallo, lire 7760.

1.7 Gli alfoli

Sono presenti negli arrendamenti agli inizi del 1800.

Alfoli di Orosei:

1804 a don Giovanni Battista Carta Nieddu di Siniscola, per tre anni senza destinarsi levata (l'alfoli deve essere ben provvisto di sale, lire 1.17. 4 lo starello cagliaritano e soldi 2.4 l'imbuto raso, levata di lire 12.7.6 la salma misura cagliaritana).

1813 (23 novembre) ad Onofrio Ropoli di Napoli levata di 125 salme di sale per tre anni.

Dogane

2.1 Le dogane di Cagliari

Presentano appalti dal 1438:

1438 (22 aprile) a Simone Barbera ed Antonio Perpenya (lire 4 mila di alfonsini per due anni) (BD 8 f. 24).

1439 (27 gennaio) a Simone Barbera e ad Antonio Perpenya ed a Bartolomeo Ruina e Tommaso Busquets, per altri cinque anni, in prezzo di lire 10 mila alfonsini (BD 8).

1441 (primo novembre) a Tommaso Busquets, lire 20 mila alfonsini per 10 anni (BD).

1482 (25 settembre) a Pietro Aymerich, lire 12320 per 5 anni,(BD).

1494 (17 novembre) neg. Vincenzo Cavaller di Cagliari per anni tre lire 7200, lire 2400 ogni anno(.

fianza Nicola Vallebrera, Nicolao Canet mercante).

1494 (10 novembre) diritto del genovese di 4 denari a Pietro Bregos per lire 60 annue (f. Nicola Vallebrera).

1497 (24 ottobre)lire7440 per tre anni (BD).

1499 (22 ottobre) lire 9300 per tre anni (BD.)

1500 (22 ottobre) lire 9300 per tre anni(BD)

1505 (14 marzo)lire 7650per tre anni(BD).

1509 (11 ottobre) Dogana (in domo sive doaneta sito prope et ante ianuam turris de Leo) a Giovanni Cathala per lire 3031 all'anno, per tre anni, 8 mesi, 7 giorni (fideiussori Michele Besalduch, consigliere di Cagliari, Melchiorre Navarro di Cagliari) BD 21 f. 3.

1513 (6 ottobre) Johannoto Correlli a lire 6900 per tre anni, lire 2300 all'anno (BD 22, f. 66).

1535 (2 luglio) a Geronimo Garcia a lire 11700 per tre anni, lire 3900 all'anno (fideiussori Nicolau Terre ed Antonio Michele Oriol, Giovanni Besalduch, Nicolau Montells) BD25.

Paolo Comelles Luogotenente Generale di Don Alfonso Carrillo. Proc. Reale, col concorso di Don Antonio de Cardona L.T. e Capitano Generale, con l'intervento di Giovanni Ram Maestro Razionale subastano per tre anni dal primo luglio 1535 a Geronimo Garcia mercante di Cagliari Jus doanae di Cagliari.

Nei tiletti invitativi o albarani si dichiara che devono curare la: raccolta e riscossione del "dret dela doana e mercaderia axi de mar com de terra, hauran a tenir fadrins, guardes e altres ministres allur voluta" (che giurano di fronte al Proc. Reale); pagheranno il prezzo con la "mesada" al Castellano, conestabile e "servents dela diurna" e notturna custodia delle porte e mura del castello per 12 paghe all'anno, ed altri carichi ordinari sulle dogane (secondo il parere del Maestro Razionale); il resto pagherà al L.T. del Proc. Reale per tre uguali "terçes", cioè ogni 4 mesi, sotto pena della "dobla a qui si dara ala regia cort, dando buone e sufficienti "permansa. All'inizio dell'arrrendamento deve prendere inventario di tutte le cose e "aynes" della casa della Dogana e restituire il tutto alla fine. I frodanti alla dogana devono pagare: un terzo al denunciante, due terzi da dividere tra comp… (la parola è illeggibile) e la regia corte da dividere a metà. Al Proc. Reale è riservata la conoscenza della causa.Il l L.T. di proc. Reale non è tenuto al "compudes… de guerra, ni peste, ni altre accident, ni de perdua alguna", che venisse sia per proibizione reale come in altra maniera; non potranno disdire "dela dita que diran en la subast"; pagheranno anche il salario per la vendita ed arrendamento al notaio e "corredor".

1538 (3 luglio) lire 11700 per tre anni (BD).

1541 (30 giugno) lire 4105 ogni anno per tre anni (BD).

1543 (27 giugno) lire 5 mila ogni anno per tre anni (BD).

1544 (primo luglio) lire12603 per tre anni (BD).

1546 (14 luglio) neg. Gerolamo Selles, lire 13242 per anni tre, lire 4411 per un anno (f. Joannes Selles suo fratello, consigliere secondo, Martino Gracia, Hieroni Terre mercanti di Cagliari).

1550 (1 luglio) neg. Cristoforo Portugues, lire 13503, per 3 anni, lire 4501 per un anno (f. Pietro de Ruecas, Galeoto Pancaxino, Vincenzo Bacallar).

1553 (1 luglio) Cristoforo Portugues, lire 12903, per tutto il triennio (f. Antonio Terra, Pietro Aragoni, Petro Atzri, Michele Portugues mercanti).

1601 (19 dicembre) diritti di Cagliari Gasparo Cugia di Sassari, abitante in Cagliari lire 24 mila per tre anni, lire 8 mila annuali (f. Giov. Antonio Marti, Francesco Mallo di Genova).

1605 (24 gennaio), neg. Ambrogio Airaldo, lire 51 mila per 6 anni, lire 8500 per un anno (f. Francesco Astraldo, Ludovico Lucia, Bernardo Lombardo mercanti di Genova).

1611 (9 maggio) neg. Giovanni Battista Faxiani lire 24001.10, per tre anni, lire 8000 per un anno (f. Giovanni Antonio Marti mercante, Nicolao de Amigo, Bernardo Lombardo, Pacifico Morteo mercanti di Genova).

1614 (25 maggio) neg. Francesco Astraldo, 27 mila, per anni 4, lire 6750 per un anno (f. Pietro Maria Moiran, Geronimo Astraldo, Michele Jorgi, Giovanni Antonio Rolando di Genova).

1618 (24 gennaio) Pietro Espa, 31 mila, anni 4, lire 7750 per anno (f. Ambrogio Pi, Francesco Mallo, Salvatore Sanna).

1622 (10 marzo) Giovanni Battista Besaldù, neg. di Cagliari lire 30 mila, per anni sei, lire 8233.6.8 per un anno (f. Benedetto Natter, Ambrogio Pi, Giovanni Francesco Airaldo, Martino Orrù).

1628 (29 gennaio) neg. Giovanni Battista Gabella, lire 42750 per 6 anni, lire 7125 per un anno (f. Pietro Maria Moiran, Benedetto Natter, esparallo, lire 375 per ognuno).

1634 (27 luglio) Bartolomeo di Pietro, napoletano, lire19650, per anni tre.

1636 (14 gennaio) Baldassarre Ortola, lire 35700, per anni 6.

1642 (20 giugno) Alessandro Fornari neg. di Genova, lire 5 mila per anno, per anni sei (f. Juan Baptista Asquer, Gaspar Fortesa, Joan Francisco Delfino).

1649 (27 settembre) Stefano Fenuccio, lire 16725, per anni tre (f. don Benetto Nater, don Lorenzo Mallo, don Miguel de Cervello).

1651 (12 dicembre) Michele Angelo Preve, lire 7 mila e 10 soldi, per anni sei (f. Joan Baptista Preve, don Benedetto Natter, don Lorenzo Mallo, Domingo Frediani).

1659 (12 luglio) Giacomo Gavello, lire7900, per anni tre (f. don Francisco Asquer, don Agusti Mura, Octavio Fedriani, Juan Baptista Preve, Juan Baptista Devissia).

1662 (4 gennaio) Antioco Delvecho, lire 4800, per anni tre (f. Juan Baptista Preve, Leandro Soler, Juan Baptista Devissia, don Ramon Montell).

1662 (20 maggio) neg. Giacomo Gavallo, veneziano, lire 21600 per tutti i tre anni (f. don Francesco Asquer, dottor Agostino Nurra, Battista Devisia, Octavio Fedriani, Giovanni Battista Preve).

1662 (31 agosto) Giovanni Battista Gallus lire 8 mila.5 ogni anno (f. don Francisco Asquer, Jacobo Gavalla, Francisco Mallas risulta coadiutore del maestro razionale).

1666 (6 giugno) don Francesco Roger lire 8 mila.10 soldi ogni anno (f. Luis Fontana, Diego Maramaldo, Juan Baptista Devissia).

1668 (22 dicembre) Don Giovanni Battista Fenuccio, lire 8100.15 per ogni anno, lire 24300,15 per tre anni (f. Octavio Fedriani, Luigi Fontana, Giovanni Battista Devissia, Stefano Fenucho).

1675 (19 maggio) Orazio Roleri, lire 6100 ogni anno, per anni tre (f. Francisco Brunengo, Joseph Coco, Carlos Vacio, Marcelo Lucini).

1678 (3 agosto) Giovanni Maria Conti, lire 5303 ciascun anno, per anni tre (f. don Antiogo Delvecho, dottor Piero Carta, Marcello Josepe Coco, dottor Julia Muro).

1684 (12 luglio) Giovanni Copula lire 3525 ogni anno (f. don Antonio Genoves, Antoni Copula).

1687 (27 giugno) Luigi de Medina, lire 5001 ciascun anno, per anni tre (f. Juan Francisco Guiraldi, Nicola Trella di Genova).

1697 (24 agosto) Jorge Carboni, lire 4152 ciascun anno.

1713 (6 novembre) causidico Francesco Porcu, lire 3452 ciascun anno (f. Gregorio Martini, Prospero Fenugio "possehen molta bona azienda com es botigas de diversas robas, magazen de diversas cosas, casas y aquellas molt be alaxadas, vignas, ort", secondo la deposizione di Cristoforo Gaibisso cassiere reale).

1710 (22 dicembre) causidico Francesco Porcu, della Marina (lire 3402 ogni anno, per tre anni).

1716 (9 dicembre) Pietro Paolo Simbula, lire 3755 ciascun anno (f. Antonio Cavaza, Antonio Maria Bosino che hanno "azienda en negocio mercantil tanto en esta ciudad de Caller com en la de ultramarina en muchos millanares").

1718 (27 gennaio) Pietro Giovanni Merello genovese, scudi 1606 ciascun anno per anni tre (f. Gregorio Martini di Genova, Antonio Petrini di Genova residente alla Marina).

1720 (29 ottobre) Giuseppe Galetto, scudi 2121 e reali 5 ciascun anno (f. Antonio Maria Bosino, Pedro Juan Merello mercanti "tienen mucho negosio en ultramarina, tienen tienda en esta ciudad").

1723 (9 ottobre) Pietro Giuseppe Aubert, scudi 1957 ciascun anno (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1726 (11 settembre) Giuseppe Pisa, scudi 3301 ciascun anno (f. Pedro Juan Merello, Francisco Maramaldo "con tiendas de gran fondo. dinero y negocios de ultramarina").

1729 (10 ottobre) Dogana Reale di Cagliari, Contado del Goceano, Peschiera di Cagliari, Cabessaggio di Cagliari, peschiera di Iglesias (di Palmas que se llama Foxi, estangue de parancano de fuera de funtaneddas dal ponte di S. Antioco de xerri e pruines con los secos della barba estangue de terra sasso de su estrale) per anni 6. al notaio Tommaso Belloni notaio di Cagliari, lire 11801 ciascun anno (f.don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1735 (31 ottobre) Dogana di Cagliari, per tre anni al notaio Chirigo Manca Pintulino, scudi 2400.

1738 (20 ottobre) Dogana reale di Cagliari, al notaio Giuseppe Corona, lire 6 mila ciascun anno.

1744 (28 agosto) allo scrivente Serafino Pitzolu, lire 6629.18.10 ciascun anno.

1756 (14 dicembre) a Giuseppe Piredda Lai per anni 6, lire 8951 ogni anno.

1775 (11 febbraio) ad Onorato Cortese, lire 6750 annue per tre anni.

2.2 La Dogana o maggioria di Sassari

È presente negli appalti dal 1493 (per il fondo Regio Demanio, Affari Diversi, vol. 244, mentre per il fondo Antico Archivio Regio, serie BD, parte dal 1421, A.S.C., Antico archivio Regio, BD 3):

1493 (22 marzo) Giovanni Udini e neg. Niccolò Pala lire 8700 ogni anno (f. Andres de Buire [sic], Johanne Cariga, Bernardo Aguilo, Bernardo del Padrer, Ursone dela Fontana, Ludovico Aguilo) .

1494 (9 maggio) 4 denari per lire sulle merci che si introducono e si estraggono in sassari dai genovesi, in appalto a Pietro Masones per lire 720 (f. Antonio Casaja, Joannes Se…).

1495 (9 maggio) diritto del genovese a Miali Pinna per lire 630 (f. Pietro de Maronju e Berardino Biquisao).

1495 (7 settembre) dogana di Sassari per due mesi ed 8 giorni a Gabriel Dion e Bernardo Aguillo, lire 8700 ciascun anno (vol. 244).

1606 (29 maggio) Dogana Reale, neg.te Urbano Raymbaldo, lire 23 mila per anni 6, lire 3833.6.8 per un anno (f. Joanne Antonio Marti, Gavino Pilo Jaganti, di Cagliari e di Sassari).

1611 (15 novembre) neg. Francesco Marti genovese, lire 23 mila per tutti i 6 anni (f. Giovanni Antonio Marti, Pietro Morteo, Giovanni Francesco Moiran, Pietro Maria Moiran, mercanti di Genova).

1618 (26 gennaio) Pietro Carcassona, lire 29 mila per anni 6, lire 4833. 6.8 per un anno (f. Angelo Giagarachio avvocato fiscale nel capo di Sassari, Domenico e Giovanni Nusco, don Antonio Manca de Homedes, donna Margherita Manca e Sasso di Sassari, Giovanni Grimaldo).

1624 (23 febbraio) Giuliano Matzoco, lire 29 mila per anni 6, lire 4833 per un anno (f. Sebastiano dela Zonza, Michele Comprat milite, Francesco Pirella di Sassari).

1630 (28 gennaio) neg. Salvatore Martini, lire 37 mila per anni 6.

1635 (5 dicembre) Quirigo Pilo e Ferrali domiciliato a Cagliari, lire 30 mila per anni 6.

1642 (16 settembre) non deliberato.

1642 (8 febbraio) Don Andria Ventimilla, lire 4181.8 per anno (dottore Giacomo Villa, fidanza di Vintimilla).

1648 (3 luglio) Andrea Ventimilla deve pagare il rimanente dell'arrendamento di 6 anni.

1650 (1 febbraio) don Giuliano de Prunas, lire 6500 ogni anno per tre anni (f. don Domingo Cugia, don Agusti Vila, don Matheu Martines).

1657 (26 maggio) Giovanni Battista Devissia, lire 6 mila per ciascun anno, per tre anni (f. Ottavio Fedriani, Giovanni battista Preve di Genova).

1661 (17 giugno) Giovanni Battista Devissia e Giuseppe Bignardo lire 6400, il 24 giugno rinuncia in favore del neg. Guiraldo (f. Andrea Guiraldo, Salvatore Liberi Rios di Sassari, Juan Baptista Cessaro di Genova).

1664 (17 agosto) a Giuseppe Bignardo lire 6040.5 per tre anni.

1665 (4 aprile) rinuncia in favore do don Giovanni Pilo Passamar lire 18120 per tutti tre anni.

1665 (4 aprile) a Filippo Bartolomeo Conte lire 18130 (f. don Juan Pilo Passamar, Andrei Riqueri di Sassari).

1668 (2 ottobre) Didaco Fulgheri lire 15120 per tutti i tre anni (f. Juan Francisco Sisto di Sassari, Juan Andrei Lavagna di Alghero, Paolo Flexes di Alghero, Francisco Serra).

1676 (luglio) Antonio Casu, lire 14 mila per tutti i tre anni (f. don Gavi Fundoni veghiere di Sassari, don Matteo Pilo Boyl barone di Putifigari).

1699 (21 ottobre) Alberto Alessandro, lire 2277.10 per ciascun anno, per anni tre.

1712 (23 gennaio) notaio Pietro Orru, lire 3500, per tre anni.

1718 (11 marzo) Filippo Rodriguez, lire 4525 ciascun anno (f. do Estevan Manca y Pilo di Sassari, don Francisco Asquer y Jessa di Cagliari).

1722 (27 agosto) notaio Giovanni Antioco Nonnis, lire 5703 ciascun anno (f. don Francisco Asquer. Don Estevan Manca muchos bienes proprios que consisten en casas, censos, dinero effectivo, vignas, tierras y ganado).

1725 (23 aprile) Filippo Rodriguez, lire 4181 per ogni anno per tre anni (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1725 (7 ottobre) dottore Giovanni Battista Cossu, lire 5 mila ciascun anno per tre anni (f. don Francisco Asquer Gessa).

1728 (3 febbraio) Giovanni Battista Porcu Carta, lire 5 mila ciascun anno (f. don Francisco Amat y Tola marchese di S. Filippo, don Francisco Asquer y Gessa di Sassari con casas, terras serrades, vignas).

1730 (18 novembre) Michele Angelo Quessa, lire 5 mila ciascun anno per anni tre.

1733 (10 dicembre) lire 5 mila.

1739 (19 novembre) neg.Antonio Francesco Postillon, lire 5 mila all'anno.

1742 (8 ottobre) neg. notaio Giovanni Battista Graneddu, lire 5 mila per 6 anni.

1748 (19 ottobre) per lire 5467 all'anno a Domenico Valerio (per 6 anni).

1749 (1 febbraio) a Domenico Valerio, per anni 6, lire 7164 all'anno.

1754 (3 agosto) lire 1191 a Giovanni Battista Ramirez.

1771 (4 marzo) dogana, testatico e saline della Nurra a Francesco Cigliara, lire 9600 annue per tre anni.

1776 (4 aprile) dogane di Sassari e di Castelsardo a Giovanni Maria Puddu, lire 7325 all'anno per 6 anni.

1787 (8 luglio) a Giuseppe Maria Serra per tre anni.

1797 (8 luglio) a Giusepe Maria Serra lire 8050.

Il Diritto dei genovesi

Interessa gli appalti al tramonto del 1400:

1493 (21 marzo) diritto dei genovesi in Sassari ad Ambrogio Pitzolo, lire 710 annue (f. Antonio Cortona, Johanne Ferrale di Sassari).

1494 (9 maggio) 4 denari per lira sulle merci che si introducono e si estraggono in Sassari, a Pietro Masones, per lire 720.

1495 (9 maggio), Miali Pinna, lire 630.

2.3 La Dogana di Alghero

È appaltata in questi termini:

1493 (16 ottobre) notaio Antonio Romaguera per 5 anni e mesi otto lire 7650, lire 1350 per anno (f. Gaspare Romaguera, Bernardo Aguilo).

1495 (25 maggio) neg.te Francesco Sanc di Cagliari, per tre anni, lire 1845.

1550 (12 settembre) Pietro Giovanni Jofre per tre anni, lire 4476, con malleveria di don Giovanni Carcassona, di don Raimondo Carcassona, di Petrum Andrea mercante di Alghero.

1553 (30 giugno) Francesco Limona di Cagliari, per tre anni lire 9 mila, lire tre mila annuali (f. Joanne Serra, Angelo Carcassona minor di Cagliari).

1603 (13 agosto) neg. Matteo Valenti, lire 9 mila per tre anni, lire tre mila per anno (f. Giovanni Antonio Sanna cavaller, don Joan Guio signore di Ossi e di Muros, Agusti Marti, Hieroni Serra, Joan Maria Santucho, Francisco Saba mercader di Alghero).

1606 (1 marzo) Desiderio de Ferrali lire 8 mila per tre anni, lire 2666.13.4 per un anno (f. Agostino Marti, Giov. Baptista Cano, Hieronimo Ferra, Alessandro Romana, Baptista Ruxoto, Domenico Deneu, Monserrato Gili, Giovanni Agostino Magio, Hieronimo Stella).

1612 (11 ottobre) Gerolamo Cariga lire 7 mila per tre anni, lire 2333.6.8 (f. Hieroni Terra).

1622 (22 aprile) Giuseppe Ruxotto di Genova lire 7200 per anni 4, lire 1366.13.4 per un anno (f. Bernardo Ferra, Pietro Ruxotto di Genova).

1646 (23 giugno) a Marco Aurelio Lambert lire 1700 per ogni anno per tre anni (f. don Agusti Marti).

1648 (14 ottobre) don Lorenzo Mallo, lire 801.5 per tre anni (f. don Miguel de Cervello, Esteve Fenuccio di Genova).

1658 (18 gennaio) don Ambrogio Marti, lire 308 per ogni anno (f. Francesco Otger, Lodovico Fontana).

1667 (24 marzo) Pau Flexes, lire 400 (f. Francisco Serra Catala, Diego Fulgheri causidico).

1670 (31 gennaio) don Francesco Carola, lire 691 ogni anno (f. Nicolò Pistis, Juan Battista Enrigo di Alghero).

1673 (5 luglio) Giuliano Aurame di Genova, lire 600 ogni anno rinuncia poi in favore di Filippo Luciato per lire 500 ogni anno (f. don Francisco e don Esteve Asquer).

1677 (7 aprile) dottor Pietro Francesco Rosso, lire 456 ogni anno (f. Juan Battista Bertolotto di Genova, Antonio Pintor di Alghero).

1680 (8 giugno) Giorgio Gramondo di Genova, lire 375 ogni anno (f. don Antonio Genoves, Juan Baptista Marti di Genova).

1683 (8 agosto) Giorgio Gramondo, lire 375 ogni anno (f. don Antonio Genoves, Juan Cani).

1686 (3 aprile) Giuseppe Cavassa neg. di Genova, lire 455 ogni anno (f. don Antonio Genoves).

1698 (4 giugno) Antonio Pinna, lire 302.10 ciascun anno.

1701 (20 aprile) Michele Angelo Lecca, lire 400 ciascun anno (in data 31 luglio a Francesco Porcu, lire mille ciascun anno).

1712 (3 marzo) Francesco Porcu, lire 800 ciascun anno per tre anni (f. marchese di Villamarina: rentas della bar. di Quartu, tonnara dell'isola Piana, saline di Terranova; Conte di S. Martino: salto di Minutadas, 400 scudi della Contea del Goceano, 200 scudi arbitrio della neve di Cagliari).

1716 (14 gennaio) causidico Leonardo Maxia, lire 650 ciascun anno (f. don Antonio Simon Squinto y Juan Baptista Gaibisso, che, secondo i notai Francisco Mura e Pedro Pablo Sequi, "tienen, combeniencia y azienda bastante y dinero expuesto a negozio, y a mas de esso don Antonio tiene bienes asi muebles como rayzes en la ciudad de Bosa e Gaibisso en esta de Caller tienda competente de mercaduries").

1723 (8 giugno) notaio Giuseppe Corona, lire 950 ciascun anno (f. Pedro Juan Merello, Francisco Antonio Novaro mercanti).

1725 (18 gennaio) Filippo Rodriguez, lire 961 ciascun anno (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1727 (3 dicembre) notaio Giuseppe Camedda, lire 1807.2.2 ciascun anno per anni tre (f. Simon

Squinto e Merello).

1730 (18 novembre) Michele Angelo Questa, lire 1087 ciascun anno.

1733 (10 dicembre) lire 1089.

1739 (19 novembre) neg.Antonio Francesco Postillon lire 1027 all'anno per tre anni.

1742 (8 ottobre) al neg. Giovanni Battista Graneddu notaio lire 1087 per 6 anni.

1748 (19 ottobre) a Domenico Valerio lire 1206 per un anno per anni 6.

1749 (1 febbraio) a Domenico Valerio lire 1558 per un anno per 6 anni.

1754 (3 agosto) a Giovanni.Battista Ramirez lire 1568.10 per 6 anni.

1763 (26 dicembre) a Michele Antonio Carcasona per anni 6 (lire 1752 all'anno).

1769 (23 dicembre) a Francesco Frau Calvo lire 1315 annue per tre anni.

1772 (11 gennaio) a Vincenzo Calabrese lire sarde 3850 annue per tre anni.

1776 (2 marzo) ad Angiolo Agostino Gagliardo neg. di Cagliari lire 2006 per un anno per tre anni.

1779 (marzo) al notaio Michele Casanova per anni tre (lire 2066.13.4 all'anno).

2.4 Dogana di Bosa e Planargia

Ha i seguenti arrendamenti:

1605 (1 dicembre) neg. Andrea Assator genovese resid. in Bosa, lire 21003 per tre anni, lire 7001 per un anno (f. Francesco ed Antonio Massidda, Giovanni Antonio Obino, Raimondo Moncada di Bosa).

1608 (18 gennaio) Pantaleo Ruinas lire 25 mila per tre anni, lire 8333 per un anno (f. Joane Baptista Resticucho, Gavino Cano, Silvestro del Rostro e dottore Gavino Salvagnolo).

1612 (16 maggio) neg. Andrea Assator genovese, lire 22000 per tre anni, lire 7330.6.8 (f. Francesco Mallo, Antonio de Tola di Cagliari).

1615 (23 gennaio) dottor Giuliano Ursina di Bosa, lire 23600 per tre anni, lire 7866 per un anno (f. Gaspare Ursina, Hieronimo Delitala di Bosa).

1618 (19 febbraio) neg. Ambrogio Arimundo di Genova, lire 28 mila per anni tre, lire 9333. 6.8 per un anno (f. Antonio Agelo Obino di Bosa, Vincenzo Vione, Salvatore Reco, mercanti di Genova).

1621 (3 luglio) neg. Pacifico Nater, lire 19 mila per tre anni, lire 6333.6.8 (f. Ambrogio Pino, Pietro Maria Moiran mercanti di Genova).

1623 (12 dicembre) neg. Pacifico Natter, lire 19 mila per tre anni, lire 6333 per un anno (f. Ambrogio Pi, Giovanni Francesco Airaldo).

1627 (20 febbraio) Pacifico Nater, lire 15 mila per anni tre, lire 5 mila per un anno (f. Petrum Joannem Cavassa, Angelo Regestra mercanti di Genova).

1642 (18 luglio) a don Valentino Uras, lire 2301.1 per anni tre (f. dottor Francesco Uras suo fratello).

1646 (14 maggio) a don Lorenzo Mallo, lire 2400 ogni anno (f. Antonio Morteo di Genova, Antiogo Brondo di Cagliari)

1650 (25 settembre) neg. Geronimo Soliman, lire 2 mila ogni anno per tre anni (f. don Lorenzo Mallo e don Benedetto Natter).

1653 (17 dicembre) Andrea Guiraldo genovese, lire 1608 per tre anni (f. Juan Francisco Chavari, Jacobo Corrella, Lazaro Guiraldo di Genova).

1657 (18 aprile)Andrea Guiraldi, lire 4275 per tutti i tre anni (f. Francisco Fregueo, Lazaro Guiraldo di Genova).

1659 (18 ottobre) Giovanni Battista Navarro, lire 1425 ogni anno (f. Luis Fontana, Ambros Nani mercanti di Cagliari).

1667 (25 maggio) Ambrogio Nan, lire 4260 (f. Juan Baptista Preve, Bernardino Arimundo Sacedino).

1670 (4 febbraio) Giovanni Francesco Ghiraldo, lire 1720 (f. don Bonaventura Astraldo, don Juan Battista Navarro).

1670 (12 ottobre) Ambrogio Nan genovese, lire 2 mila ogni anno (f. Antiogo dela Roca di Bosa, Bertomeo Estaria di Genova, Bartolomeo Rianu apothecario di Cagliari); sono nella cotta dei testimoni per i mallevadori: Nicola Natter, Nicolao Fregueo, Ottavio Ferdiani.

1674 (7 ottobre)Angelo Silvestre, lire 1700 ogni anno (f. Antonio dela Rocca, Gavino Podigue di Bosa, Bernardo Silvestre).

1677 (9 luglio) causidico Antonio Foddis, lire 2090 ogni anno (f. Antonio Uras de Moncada, Agusti Angel Delitala, Jacarias Porcell y Are, Juan Maria Porcella, Bonifasi Martini di Bosa).

1680 (8 giugno) Giorgio Gramondo di Genova, lire 2080 ogni anno (f. don Antonio Genoves, don Antonio Uras di Bosa).

1684 (21 febbraio) Angelo Silvestre di Genova, proc. di Giovanni Battista Vistosu Are di Bosa, lire 2 mila ogni anno (f. Hieroni Arimundo e Juan Batista Obino).

1686 (5 novembre) Giovanni Battista Salvatore Fignone, lire 2001 ogni anno (f. don Oratio Rolleri, Hieroni Arimundo di Bosa).

1693 (3 giugno) Ottavio Ambrosiano, lire 2102 ogni anno, proc. di Giovanni. Battista Vistosu.

1696 (26 aprile)Giovanni Battista Tedesqui, lire 2800 ogni anno.

1699 (16 settembre) Pietro Locci, lire 2 mila ciascun anno per anni tre.

1711 (24 marzo) causidico Vincenzo Aquena (della Marina di Cagliari) scudi mille per ogni anno per tre anni.

1714 (28 febbraio) notaio Francesco Mura, scudi 961 ogni anno (f. Pedro Pablo Garrucho, don Antonio Simon Squinto di Bosa che hanno "muy buena azienda con casas de mucha considerassion, territorios, possessiones, ganado").

1717 (9 marzo) notaio Francesco Mura, lire 2702.10 ciascun anno (f. Antonio Simon, don Francesco Arturu Loche di Cagliari).

1718 (5 febbraio) notaio Giuseppe Camedda, scudi 971 e reali 5 (f. don Pedro Pablo Garrucho, Joseph Vintimilla di Castello e la Marina).

1721 (10 giugno) notaio Giuseppe Camedda, lire 1750 ciascun anno (f. Antonio Simon Squinto, Jayme Musso).

1723 (13 settembre) cav. Francesco Angelo Carta, scudi 714 e mezzo ciascun anno (f. Jacobi Musso, Antonio Maria Buscalla che hanno "caudales en varias tiendas y tenen ambos casa propria de gran precio").

Nel 1726 (16 ottobre) vi sono le seguenti voci: carros (queso, de legna), forma de queso, quero sortido, sayal, miele sera, lino canamo, sevo carnero, cordero, pieles de cabra, lados de tossino, bueyes, vacas, quero de bueye o cavallo adobado, sacos, mantas alforjas y otras cosas de lana sarda obrada, mercaduria que entra, mercaduria de peso, mercaduria que salen, quesos lana, tossino salado, queros, mercadurias que entran per lo mar, nuevo imposito, mercadurias vendidas a talle (seda, panno, tela) vino, marineras, derecho de barca de corallo, il corallo è venduto a 7 denari per libbra (abitador) a 14 denaro per libbra (vassallo reale), a 22 denari per libbra forastero).

L'appalto per lire 2601 è assegnata a a Francesco Antonio Postilloni (f. don Antonio Simon Squinto, Jayme Musso).

Altri arrendamenti sono i sottoelencati:

1732 (dal primo gennaio 1733) scrivente Salvatore Demelas, lire 2300.1.8.

1736 (5 maggio) Francesco Ignazio Vargiu, lire 4800.3.4.

1738 (20 ottobre) al notaio Giuseppe Corona, lire 2191.16.8 ciascun anno.

1744 (12 febbraio) allo scrivente Serafino Pitzolu, lire 2421.19.2 per un anno, per anni 6.

1757 (1 febbraio) subarrendamento dritti di pelli e cuoi al gremio dei conciatori di Bosa (lire 200 ogni anno).

1760 (23 dic.) Giuseppe Callamand, lire 1709 ogni anno.

1764 (10 gennaio) a Giovanni Callamand per anni 6, lire 1709.

1770 (23 dicembre) a Giovanni Antonio Frau, in massa lire sarde 14401 con altri appalti.

1776 (15 aprile) ad Antonio Mucedda speziale, lire 1925 all'anno per 6 anni.

1782 (13 marzo) a Michele Casanova, lire 2 mila annue per 6 anni (cauzione don Gavino passino di Bosa).

1796 (20 dic.) al neg. Pietro Arduino, lire 4250.5 all'anno per tre anni.

2.5 Dogana di Iglesias

Essa procede con questi arrendamenti:

1495 (25 maggio) a Francesco Sanç lire 1845 per tre anni, lire 615 per un anno (fideiussori Tomas Albarola mercante di Stampace, abitante in Castello, Isabella sua moglie, Giovanna moglie di Francesco Sanç).

1546 (1 luglio) al neg. Giacomo Marti di Cagliari, per tre anni lire 4458, lire 1486 per un anno (f. Jacobo sa Franquesa, Antonio Serra maior natus, Jacobo Roca, Hieroni Lluch di Cagliari).

1549 (8 luglio) Giacomo Cafra Quessa per tre anni, lire 4565, lire 1525 per un anno (f. Jacobo Marti mercante, primo consigliere, Antonio Farra).

1552 (30 giugno) neg. te Giacomo Marti di Cagliari, per tre anni, lire 4898, lire 1626 per anno (f. Giovanni Selles, Audicam Arru, Hieronimo Selles, Pietro Atzori di Cagliari).

1601 (1 giugno) Giuliano Eribi di Iglesias, lire 12 mila per 6 anni, lire due mila per un anno (f. Antioco Meli Cau, Antonio Cocodi, Andrea Melis di Iglesias).

1607 (15 giugno) neg. Antioco Meli Cau, lire 7350.15 per tre anni, lire 2450.15 per un anno (f. Antioco e Antonio Cocodi fratelli di Iglesias).

1611 (16 dicembre) Antioco Mele di Iglesias lire 6 mila per tre anni, lire 2 mila per un anno (f. Giovanni e Antonio Marti, padre e figlio, Giovanni ortu, Antioc Figus).

1614 (16 dicembre) Antioco Mele Cau di Iglesias, lire 7815 per tre anni, lire 2065 per un anno (f. Antioco Cocodi, Pietro Scarxoni).

1618 (14 settembre) Michele Jorgi della Marina, lire 6600 per tre anni, lire 2200 per un anno (f. Hieronimo Airaldo, dottor Pietro Portugues, Antonio Murgia aromatarius).

1621 (3 aprile) neg. genovese Gio Battista Gabella, lire 6 mila per tre anni, lire 2 mila per un anno (f. Francesco Aitraldo, Giovanni Ambrogio Rosso mercanti di Genova).

1624 (5 giugno) neg. Giovanni Battista Gabella, lire 5628.15 per tre anni, lire 1876.15 per un anno (f. Francesco Airaldo, Giovanni Ambrogio Rosso, Ambrogio Pino di Genova e di Cagliari).

1627 (2 marzo) neg. Antonio Matarano, lire 5880 per tre anni, lire 1960 per anno (f. Petrum Solinas i.u.d., Andrea Matarano).

1640 (9 agosto) Antonio Matarana, lire 1501 per 6 anni (f. Gaspar Malonda).

1648 Alessandro Fornari, lire 1501.5 per tre anni (f. Sebastia Sunyer, Marco Antonio Con…).

1650 (25 settembre) Bartolomeo Sibello, lire 1501.5 ogni anno per tre anni (non ha avuto effetto ed è stato arrendata poi ad Agostino Pinneta genovese il 23 febbraio del 1651per aver offerto maggior partito di lire 1825 ogni anno) (f. Luis Piria, Francisco Carquero di Genova mercanti).

1658 (3 giugno) Biaggio Antonio Brondo di Iglesias, lire 4100 per tutti i tre anni, lire 1366 ogni anno (f. Joseph dela Matta, Joanne Battista Preve di Genova).

1661 (24 maggio) Antonio Biaggio Brondo, lire 1403 ogni anno (f. Ambrogio Cachutulo, Andrea Marone napoletani).

1674 (7 ottobre) Crispino Justo, lire mille ogni anno (f. Antonio Genoves, Angelo Silvestre res. a Cagliari).

1678 (4 luglio) Francesco Orru Maccioni di Sardara, lire mille ogni anno (f. Diego Cao, Antonio Dehana di Iglesias).

1681 (2 ottobre) Giovanni Maria Canelles, lire 1047 ogni anno (f. Gavi Salazar, Juan Francisco Sahona, Juan Antoni Glory di Iglesias).

1684 (6 luglio) Stefano Dorant di Genova, lire 1130 ogni anno (f. don Antoni Genoves e Juan Francisco Sahona).

1696 (6 luglio) Daniele Lay, lire 1136 ciascun anno.

1699 (13 ottobre) Daniele Lai lire mille ciascun anno per tre anni.

1711 (25 agosto) causidico Vincenzo de Aquena, scudi 404 e reali 6 per tre anni.

1714 (19 giugno) causidico Giovanni Quessa Cabra, lire 1040 ciascun anno (f. don Geronimo Salazar y Torrella, don Joseph Corria de Iglesias che hanno "muy buena hazienda, casas, vignas, tierras, ganado y negossio").

1718 (24 gennaio) Giuseppe Carboni, lire 1251 ciascun anno (f. don Francisco Dedoni, Joseph Arimundo de Genova residenti in Castello e Stampace).

1723 (26 marzo)Filippo Rodriguez, lire 1303 ciascun anno (f. Antonio Simon Squinto).

1728 (2 giugno) notaio Vendrace Manca, scudi 500 ciascun anno per anni tre (f. don Joseph Corria di Iglesias, casas, vignas, terrasgo, ganado).

1730 (18 novembre) Michele Angelo Quessa, lire 3250 per ciascun anno.

1733 (10 dic.)lire 1250 (A.S.C., Regio Demanio, Affari Diversi, vol.252).

1739 (19 nov.) neg. Antonio Francesco Postillon, lire 1250 all'anno per tre anni.

1742 (8 ottobre) al neg. Giovanni Battista Graneddu, lire 1161.6 per 6 anni.

1748 (19 ottobre) a Domenico Valerio, lire 1300 all'anno per 6 anni.

1749 (1 febbraio) a Domenico Valerio, lire 1300 all'anno per 6 anni.

1754 (3 agosto) a Giov.Battista Ramirez, lire 1310 per 6 anni.

1760 (23 dicembre) a Giovanni Antonio Frau, lire 1000.

1782 (13 maggio) a Michele Casanova per 6 anni, lire 2 mila all'anno (cauzione di don Gavino Passino di Bosa).

1788 (14 luglio) al notaio Giuseppe Lucifero Caboni per anni 6, lire 2010 ogni anno (cauzione di

don Gavino Passino ed Antonio Nuedda).

1801 (23 dicembre) al negoziante Francesco Ibba per anni 4, lire 5 mila all'anno.

2.6 Dogana di Castelgenovese o Castelsardo

Presenta appalti di questo tenore:

1495 (11 febbraio) a Bernardo Aguilo, lire 550 per un anno (fianza Gaspar Romaguera, Tomas Aguilo).

1626 (1 dicembre) Pietro Giovanni Canessa, lire 4674 per tre anni, lire 1558 per un anno (f. Ambrogio Pino, Pacifico Nater di Genova).

1642 (2 maggio) a don Andrea Valentino di Tempio, lire 800 per tre anni (f. don Pablo Soler di Castellaragonese per procura e don Agusti dela Roca).

1645 (2 maggio) a Bernardo Muroni, lire 1010 per tre anni (f. Matteo Jacomoni, Agosti Salvino donzells della città).

1651 (28 aprile) Bernardo Muroni, lire 1010 annuali (proc. di don Domenico Valentin, Davide della Torre collettore del diritto).

1658 (24 maggio) Didaco Pinna, lire 1500 ogni anno (f. Davide dela Torre, Agusti Mirandola, Juan Angel de Monti)

1662 (18 febbraio) Didaco Pinna, lire 1310 ogni anno (f. Angel de Monti, Domenica Acorre coniugi, Agusti Mirandola e Antonia Pintu coniugi, Andrea Marogna, Maria Alsina coniugi, Andrea Arca e Maria Mudadu coniugi).

1670 (4 febbraio) Saturnino Spano, lire mille ogni anno (f. Quirigo Satta, Diego Pinna di Castelsardo).

1673 (4 agosto) Saturnino Spano, lire 4 mila per anni tre (f. Diego Pinna e Quirico Satta di Castelsardo).

1676 (27 febbraio) Saturnino Spano, lire 1805 ogni anno (f. Jaime Maiolu; Juan Elias Pinna di Castelsardo).

1679 (21 febbraio) Antiogo Lepori, lire 1737.6.8 (f. Jayme Mayolo, Juan Elias Pinna di Castelsardo).

1686 (data inc.) Giovanni Domenico Brunelli di Castelsardo, lire 1733.13.6 (f. Joseph Maiolo, Francisco Crispo di Castellaragonese).

1697 (20 marzo) Melchiorre Pirella proc. di don Giorgio Delitala, lire 3950 per tutti i tre anni.

1703 (30 gennaio) Antonio Giuseppe Piras proc. del neg. Domenico Cotta, lire 1725 per ciascun anno.

1710 (21 maggio) causidico Francesco Porcu, lire 4 mila per tutti i tre anni.

1713 (24 maggio) Francesco Porcu, lire 3200 per tutti i tre anni (f. don Francisco Delitala Mannu di Nulvi e Joan Domingo Cotta di Castellaragonese possiedono un patrimonio "non solo es bastante pagar la cantidad de pero aun puede satisfazer mucho maior cantidad de essa"; depone il teste Francisco Crespo Martinez di Castellaragonese, amministratore di Cotta: Joan Domingo Cotta ha "mercaduries, tiendas y fincas sin el negozio que todos los anos introduce en esta ciudad de quesos, mui comodo y acomodado con tienda y mercaduries y fincas suyos proprios libres e indipendentes de qualquier otra persona o mas que todos los anos introduze en esta Ciudad de dos en tres mil escudos de quesos y otros y los imbarca por su quenta"; Francisco Pinna e uno dei principales della città è vicino di casa, è stato consigliere secondo di Castellaragonese, attualmente è sindaco ed è stato spesso pesatore reale della città: Juan Domingo Cotta è stato arredatore [meglio sarebbe stato arrendatario ndr] dei diritti della città nel triennio passato ed in altri, ha pagato sempre puntualmente "y aun anticipando muchas vezes tercias"; Francisco Delitala Mannu, secondo Joseph Capuano di Nulvi, ha "una azienda que se computa en comun 50 mil libras pro tener mucho ganado, censos, dineros, fincas et alias").

1716 (6 febbraio) scrivente Antonio Escano, lire 3310. 10 per tutti i tre anni (f. Juan Domingo e Juan Baptista Cotta Zenucho che hanno "casas altas vignas, tiendas con mercadurias de mucho importe y alaxas ed è es notorio de gran caudal de fama que son de los mas acomodados mercaderes de la ciudad de Castellaragones"; il teste Zenucho, cavaliere di Cagliari, dichiara che "importan el caudal de ambos mas de viente mil pesos, casas altas").

1723 (11 maggio) Antonio Didaco Pinna Fadda, lire2860 per tutti i tre anni.

1726 (26 aprile) notaio Vincenzo Ramires, lire 2866 per tutti i tre anni (f. Antonio Andriotto, Gavino de Andriotto, Juan Angel Machocu di Sorso).

1730 (18 novembre) notaio Michele Angelo Quessa, lire 955.6 per ciascun anno per anni tre.

1733 (10 dic.) lire 955 (A.S.C, Regio Demanio, vol. 252).

1736 (6 giugno) a Paolo Sardo, lire 955.6 ciascun anno.

1739 (19 nov.) neg. Antonio Francesco Postillon, lire 955.6 all'anno per tre anni.

1742 (8 ottobre) al notaio Giov. Battista Graneddu, lire 887.10.3 ogni anno per 6 anni.

1748 (19 ottobre) a Domenico Valerio, lire 888 all'anno per 6 anni.

1749 (1 febbraio) a Domenico Valerio, lire 1268 per un anno per 6 anni (sic, cfr. vol. 253 anche altri aumenti negli appalti).

1754 (3 agosto) a Giovanni Battista Ramirez, lire 1278 per 6 anni.

1763 (12 dicembre) ad Urbano Cesaroni per anni tre, lire 1401 ciascun anno.

1766 (4 dicembre) a Pietro Federici per anni 6, lire 1401 ciascun anno.

1772 (11 gennaio) a Vincenzo Federici, lire 1401 all'anno per tre anni.

1789 (22 aprile) al notaio Michele Corria, lire 1654.109.

2.7 Dogana di Oristano

Fornisce i seguenti arrendamenti:

1492 (29 maggio) neg.te Guglielmo Niccolò per tre anni lire 9720, cioè lire 3240 ogni anno (f. Francisco Mercer, Joannes Jessa) cfr. A.S.C., Regio Demanio, Affari diversi, vol. 244.

1495 (19 febbraio) a Giovanni Passiu, per tre anni lire 10200, cioè lire 3400 ogni anno (f. Joanne Manca) vol. 244.

1498 (primo maggio) a Michael Pujades, per tre anni lire 10200 (fideiussione di Michele Gil, cfr. A.S.C., Antico Archivio Regio BD 18).

1501 (20 settembre) a Gavino Corroy protonotario apostolico e canonico di Cagliari, proc. di Michele Pujades, per due anni ed otto mesi, lire 3400 ogni anno, fideiussione di don Filippo d'Aragall heretat, Nicolau Pasqual (BD 18).

1504 (29 aprile) a Giovanni Corbera per tre anni lire 9279, per un anno lire 3093, fideiussione di Bernadina Porcu vedova e Giovanna sua figlia (BD 20).

1510 (primo maggio) a Pietro Olives di Alghero, lire 3600 ogni anno, fideiussione Zaccaria Puliga, Francisco Olives suo padre, Stefano Cener di Alghero (BD 21).

1513 (primo maggio) a Joan Cerdo ed a Vincentio Hieronimo Fagondo, come proc., lire 3350 ogni anno per tre anni (BD 21).

1540 (14 maggio) a Giovanni Massa proc. di Baldassarre de Ligi di Oristano, fideiussione di Benedetto Scarxoni mercante di Iglesias, Melchiorre Serra mercante di Oristano, lire 1400 ogni anno per tre anni (BD 25).

1546 (28 aprile) neg.Francesco Boi di Cagliari per tre anni, lire 4203 (f. Nanni Dessi, Ludovico Pera mercante di Oristano).

1549 (27 aprile) a Ludovico Pira di Oristano, per tre anni lire 4200, lire 1400 per un anno (f. Angelo Atzori, Joan Dessi di Oristano).

1553 (8 luglio) neg. Martino Grassia, lire 6600 per tutto il triennio, lire 2200 all'anno (f. Pietro de Ruecas, Michele Vilasclars).

1592 (18 gennaio) a Nicolao Dessi di Oristano, lire 15960 per 6 anni, lire 2660 ogni anno, fideiussori Leonardo Pira, Martino Marongiu, Francisco Pira di Oristano (BD 28).

1598 (19 marzo) a Giovanni Maria Assator, lire 7983 per tre anni, lire 2661 per anno, fideiussori Francesco Assator, Giovanni Antioco Ponti, Martino Marongiu, mercanti di Oristano (BD 29).

1601 (19 dicembre) pietro Angelo Mura, lire 8700, per tre anni, lire 2901 per un anno (f. Giov. Antioco Ponti, Angelo Passiu).

1604 (5 aprile) Giovanni Antioco Ponti di Cagliari, lire 9330 per tre anni, lire 3110 per un anno (f. Giovanni de Roma, Giorgio Russo di Genova ad Oristano).

1607 (28 maggio) neg. Francesco Mallo, lire 10500 per tre anni, lire 3500 per un anno (f. Moserrato

Tristani, Pacifico Morteo mercanti).

1613 (18 gennaio) Michele Manca Fadda, lire 189000 per anni tre, lire 6300 per un anno (f. Giovanni Antioco Ponti, Antonio Cossu mercanti di Oristano).

1617 (15 dicembre) neg, Vincenzo Vione, lire 17100 per tre anni, 5700 per un anno (f. Ambrogio Arimundo, Salvatore Reco, Hieronimo e Giovanni Battista Cavassa fratelli di Genova).

1621 (25 agosto) Pacifico Nater di Genova, lire 11 mila per tre anni, lire 3666. 13. 4 per un anno (f. Petrum maria Moiran, Ambrogio Pino mercanti).

1623 (11 dicembre) Gio. Domenico Chapi, lire 11500 per tre anni, lire 3833 per un anno (f. Gaspare Sanna, Giovanni Andrea Chapi di Oristano, Pietro Maria Moiran, Giovanni Francesco Airaldo).

1627 (18 gennaio) neg. Salvatore Rueco di Genova, lire 16 mila per 6 anni, lire 2666.13.4 per un anno (f. "redditus et iura regiae curiae" e suoi beni).

1639 (21 luglio) Lorenzo Mallo, lire 1800 ogni anno per 6 anni (f. don Simon Montanacho, don Gavi Capai).

1644 (16 giugno) Domenico Fradiani apothecari, lire 1150 per anni tre (f. Carros Devicia, Juan Baptista Armaniach).

1647 (16 febbraio) a Domenico Ferdiani aromatario di Cagliari, lire 3070 per tre anni, lire 1810 per un anno (fideiussione Marco Antonino Conte, Joan Baptista Devisia mercante di Genova).

1650 (24 marzo) Giovanni Battista Armaniach, lire 1800 per tre anni (f. don Lorenzo Mallo, don Joan Baptista Devisia, Armaniach en nom propri).

1655 (20 luglio) a Didaco Ramon, lire 2095 ogni anno per tre anni, fideiussione don Gaspare Malonda e Francisco Roger (BD 21).

1658 (24 maggio) Luigi Fontana, lire 2100 ogni anno (f. don Ambrogio Marti, Niccolò Mura).

1661 (12 luglio) Niccolò Jacomin, lire 2100 per tre anni (f. don Sisinnio Paderi, don Antiogo Nieddu di Oristano).

1664 (17 agosto) Giovanni Angelo Laurero di Genova (diventa curatore della sua eredità, in data 29 aprile 1669, Michele Angelo Pala), lire 2100.5 ogni anno (f. Joan Antonio e Carlos Rossu di Genova).

1670 (31 gennaio) Giovanni Antonio Rossu proc. di Angelo Silvestre di Genova, lire 1800 ogni anno (f. don Sisinnio Atzori,, Antonio Pitau di Oristano).

1693 (9 giugno) Felice Maxia di Oristano, lire 800 ogni anno per tre anni.

1696 (3 maggio) Pietro de Martis, lire 841 ciascun anno.

1699 (10 giugno) Pietro de Martis, lire 1269 ciascun anno.

1710 (16 settembre) causidico Francesco Porcu, lire 1225. per ciascun anno per anni tre.

1713 (3 ottobre) Francesco Porcu, lire 1225.2 ciascun anno (f. Francisco Salaris di Oristano, ha

“muy bien azienda como son casas, vignas, terras y otros negossis y muy buenas alaxas, bestiar”, secondo la deposizione di Juan Baptista Borro dottore in ambe le leggi di Lapola).

1716 (7 ottobre) Giovanni Tommaso Melis, lire 1010 ciascun anno (f. don Antonio Simon Esquint, don Juan Baptista Gaibisso che hanno “combeniencia y azienda, dinero expuesto a negozio mercantil y tambien bienes sitios, como son vignas olivares y otro possessiones”; Simon è di Bosa, Gaibisso ha “casas proprias en la de Caller a mas dela tienda de mercadurias que tiene de todo genero de ropas, de seta plana”).

1719 (6 maggio) Matteo Uda, lire 1010 ciascun anno (f. secondo il teste Antonio Maria Bosino, Sebastia Madeddu è “bastantemente acomodado, en terras, vignas y censos”).

1722 (14 dicembre) Filippo Rodriguez, lire1010 ciascun anno (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello mercanti di Cagliari).

1725 (23 aprile) dogana di Oristano ed Iglesias a Filippo Rodriguez, lire 2313.10 ciascun anno per tre anni (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1727 (3 dicembre) notaio Giuseppe Camedda, lire 1010.10 ciascun anno per tre anni (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1728 (22 maggio) notaio Giuseppe Piras proc. di don Luigi Deroma di Oristano, lire 1010.10 ciascun anno per anni tre.

1730 (10 dic.) lire 1084.2.8 (cfr A,.S.C. Regio Demanio, Affari diversi, vol. 252).

1737 (22 gennaio) a Paolo Sardo “in massa”.

1740 (18 gennaio) al notaio Didaco Fadda, lire 1317.2.7 all’anno per tre anni.

1749 (1 febbraio) a Domenico Valerio, lire 1399 per un anno per 6 anni.

1754 (3 agosto) a Giovanni Battista Ramirez, lire 1399 per 6 anni.

1760 (23 dicembre) a Giuseppe Callamand, lire 1507 ogni anno.

1764 (10 gennaio) a Giuseppe Callamand per anni 6, lire 1507 ogni anno.

1770 (23 gennaio) a Giovanni Antonio Frau, lire sarde 14401, cioè nuove lire 23041.12 (in massa con Peschiera di Marceddì, rio maggiore, S. Giusta, peso e misura reale detto delle teste, reali saline, dogane reali di Bosa).

1776 (30 marzo) a Francesco Martini dogana e peso della città e porto di Oristano per anni 6, lire 2654.13 all’anno per la dogana e lire 2698 peso reale e porto.

1779 (25 gennaio) al notaio Michele Antonio Casanova per tre anni, lire 2066.13.4 all’anno (cauzione del neg. Giovanni Giacomo Goddò).

1782 (14 maggio) peso, misure, testatico e dogana a Priamo Lezzani di Cagliari, lire 6029.13.4 all’anno, per tre anni.

1794 (16 luglio) a don Giuseppe Carta per anni 6, lire 3202.10 per anno.

3.1 Le Onze di S. Gilla e Luto Cisterna

Rappresentano il laudemio di un undicesimo del prezzo di vendita dei terreni. Abbiamo i seguenti appalti:

1546 (4 maggio) all'agricoltore Benedetto Fensa di Stampace, per tre anni lire 363.lire 121 per un anno (fianza Salvatore Conjado, Melchior Silva notaio).

1549 (4 maggio) ad Antonio Putzo di Stampace, per tre anni lire 252 per il triennio (f. Salvatore Conjado, Perotu Simula mercante di Stampace).

1552 (10 maggio) Giovanni Navarro, lire 96 per anno, per tutto il triennio (f. Açor Zapata alcaide, Giovanni Giacomo Sarroch).

1602 (23 luglio) Pietro Xico di Stampace, lire 153 per tre anni, lire 51 per un anno (f. Juvenale Santoro, Nicolao Xico di Stampace).

1605 (15 luglio) Antiogo Murgia di Donigala, lire 198 per tre anni, lire 65 per un anno (f. Jacobum Ortola).

1608 (10 luglio) Pietro Xico di Stampace, lire 120 per tre anni, lire 40 per un anno (f. Michelangelo Bonfant, Francesco Antonio de Donna di Lappola).

1614 (20 novembre) Martino del Condado della marina, lire 108 per tre anni, lire 36 per un anno (f. Michele angelo Bonfant).

1618 (19 febbraio) don Francesco Massons, lire 240 per sei anni, lire 60 per un anno (f. obbliga i propri beni).

1626 (28 gennaio) Sisinnio Coloro, lire 195 per 6 anni, lire 32 per un anno (f. Nicolao Xico falegname, Pietro Chico fratelli di Stampace).

3.2 Salti del maggiordomo di Oristano

Sono arrendati in questo modo:

1600 (12 giugno) Antonio Peis di S. Giusta, lire 936 per tre anni, lire 312 per un anno (f. mastro Maronju e mastro Joanne Marco di Oristano).

1603 (21 giugno) Gasparo Pira, lire 320 per un anno (f. Leonardo Pira di Oristano).

1606 (21 giugno) Antioco Rainer, lire 1203 per tre anni, lire 401 per un anno (f. Giovanni Pietro Minutha, Michele Adceni, Antioco Conco di Oristano).

1609 (15 maggio) a Pere Parti, lire 1053 per tre anni, lire 351 per ogni anno (f. Matheo Pitzolo, Francisco e Ramon Pira di Cagliari).

1612 (22 maggio) neg. Francesco Mallo genovese, lire 1125 per tre anni, lire 375 annuali (f. Francesco e Pietro de Roma).

1621 (3 aprile) Baldassarre Pixi, lire 1905 per 6 anni, lire 325 per un anno (f. don Gilaberto de Busquets).

1626 (26 novembre) Giovanni Andrea Concas di Milis, lire 1950 per 6 anni, lire 325 per un anno (f. Angelo Murta notaio, Francesco Raimondo Perra di Oristano).

1638 (6 luglio) a Lorenzo Mallo, lire 400 ogni anno per sei anni (f. Andrei Vinchi).

1648 (9 marzo) Pesquera del maggiordomo detto Arcai Pichiu a Michele Angelo Cavaro, lire 300 ogni anno per tre anni (f. Antiogo e Hieronimo Soliman).

1651 (12 giugno) Pietro Elena di Genova abitante ad Oristano, lire 300 ogni anno (f. don Miguel Barruesso, Carlos Devissia).

1654 (7 luglio) Girolamo Soliman, lire 350 (f. Benedetto Nater)

4.1 Stagno di Cagliari (o peschetteria)

È un ramo di entrata importante per la Corona spagnola e, poi, sabauda. Scrive Vittorio Angius (*Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833) che le principali lagune di Cagliari sono "a ponente la massima detta lo Stagno cagliaritano, con una circonferenza di 20 miglia ed una superficie di 10 quadrate. Sono in esso alcune terre: la maggiore, che dicesi sa Illetta, lunga metri 1700, con la larghezza media di 750, in distanza dalla Scaffa di 1420, e da S. Gilla di 1000. Le altre sono Subefradi lunga 900, larga 130; Reupodda lunga 100, larga 80; Ischeras lunga 40, larga 25; is Cadennas lunga 25, larga 12. Alla parte di levante il Molentargiu con una circonferenza di 8000, con una figura quasi ovale in lungo 2700, in largo 1900, in distanza dalla città 15600, con una larghezza di 1650. Il Marestagno ha una circonferenza di 15600, con una larghezza di 7000 e larghezza compensata di 650… Trovansi in questo già stabilite undici peschiere, otto nella linea della Plaia, cioè il lungo banco di sabbia che divide lo stagno dal mare, una in Santa Gilla, altre due nell'interno, le quali fruttano: S. Gilla scudi 600; Girinas, che incontrerai dopo la Scaffa, tra la prima e la seconda isoletta, 12; sa Pischeredda 900; sa Punitixedda 900; Su Fundali 900; Cortilonga 1000; Pontis beccius 600; Sa Piscina de sa Mola 400; Malamura 250". Vi lavorano: 460 pescatori di Cagliari, con 20 di Assemini e 12 del Maso nella pescagione dello stagno con duecento barche, dei quali altri usano le reti, altri l'amo… alcuni usano le nasse". I pescatori e barcaioli hanno una speciale maniera di vestire: "pantaloni larghi di panno rosso, giubbonetto chiuso con fascia di seta a mezza vita, altro giubonetto con maniche e piccol bavero e bottoniere. La berretta di lana è invece composta secondo la professione". Il prodotto degli stagni ammonta a Cantara 12000, "dalla qual somma detratto un sesto per lo vitto dei pescatori e la loro famiglia, pare possano venire per la vendita del restante lire sarde 145 mila. E mentre le peschiere fruttano approssimativamente lire sarde 17500, conchiudesi che le altre arti (quali sono chiamate le diverse maniere di pescare) rendono lire 127500. Dell'anzi notato totale toccherebbero all'appaltatore lire 36250 e le rimanenti divise in uomini 520, compresi i più piccoli, avrebbesi per comune lire 208".

La pesca e la caccia delo Stagno di Cagliari sono arrendate in questi termini:

1492 (21 novembre) riscatto della pesca fatto da don Ludovico di Castelvì e suoi figli ed eredi con restituire al Proc. Reale lire 5833.6.8 di Cagliari (pari a 5 mila soldi di Barcellona).

1493 (24 ottobre) pesca nello stagno a Francesco Bernat, per tre anni lire 1592, lire 532 ogni anno.

1546 (3 luglio) al neg. Pietro Conjado di Stampace, lire 3642 per tre anni lire 1214 per un anno (fianza Michele Molet, Pietro Aragoni, Salvatore Conjado).

1549 (1 luglio) Antonio Putzo, lire 3642 per tre anni, lire 1214 annuali (f. Salvatore Conjado mercante di Stampace, Jacobo Rocca di Cagliari).

1552 (1 luglio) ad Antonio Putzo di Stampace, per tutti i tre anni lire 3600 (f. Ludovico Busqui, Antonio Giovanni Cascali).

1600 (16 dicembre) a Battista Giraldo (della Marina) per tre anni, lire 11250, per tre anni, lire 3751 per un anno (f. fratelli Nicola e Hieronimo Pintor, Pietro Porta mercanti di Cagliari).

1603 (2 dicembre) a Giovanni Antonio Massons per tre anni, lire 10050 per tre ani, lire 3500 per un anno (f. Jeronimo Pintor, Francesco Massons di Cagliari).

1607 (11 gennaio) a Giovanni Antonio Masons, lire 10503, per tre anni, lire 3501 per un anno (f. Francesco Massons di Lappola, Michele Rocca mercanti).

1610 (5 gennaio) ad Antonio Manca di Orani per tre anni, lire 11103, lire 3701 per un anno (f. Joan Antonio Marti, Alfonso Aragones, Michele Calabres mercanti).

1613 (9 gennaio) a Francesco Straldo genovese per tre anni, lire 10 mila, lire 3330.6.8 per un anno

(f. Leandro Torres, Hieronimo Astraldo, Michele Jorgi mercante).

1616 (10 settembre) a Lorenzo Tarsani per tre anni, lire 10 mila per tre anni, lire 3333.6.8 per un anno (f. Monserrato Tristani, Michele Calabres).

1619 (17 aprile) a Sisinnio Loddo di Sampace, lire 11532 per tre anni, lire 3644 per un anno (f. Jacobi Squirro, Giov. Battista Besalduch).

1622 (10 marzo) a Giovanni Melis di Orgosolo, lire 13501, per tre anni, lire 4500.6.8 per un anno (f. Ambrogio Pi, Jacobum Squirro, Giovanni Battista Besalduc).

1625 (21 aprile) ad Antonio Lochi, lire 30 mila per 6 anni, lire 5 mila per un anno (f. Benedetto Natter, Giovanni Battista Besalduch, Jacobo Squirro mercante).

1631 (12 luglio) a Giovanni Sambiguchio per anni sei (lire 30601.10).

1637 (13 ottobre) a Marco Antonio Airaldo per anni sei, lire 8650.

1644 (16 settembre) peschetteria di Cagliari a Sisinnio Locci, lire 3980.5 per anni 6 (f. don Andrea Ortola, don Baltasar Ortola, Antiogo Meli Morteo).

1650 (3 settembre) a Gavino Murtas per tre anni, lire 4101 (f. don Antonio Manca Penducho, don Lorenzo Mallo, Sisini Lochi).

1653 (7 luglio) Agostino Mogiano di Mamoiada per tre anni, lire12753 per il triennio.

1661 (20 dicembre) a Marco Xarra, lire 3550 ogni anno per tre anni (f. Nicolao Nurra, Jacinto Moreno).

1665 (7 settembre) ad Andrea Peres, lire 10 mila per tre anni (f. Joseph Peres, Antoni Serra Sixtu,

Joan Bertolotto, Juan Baptista Farris).

1668 (15 settembre) peschetteria a mastro Giacinto Lostia, lire 10026 per tutti i tre anni (f. Joseph Perez, Antonio Serra Sixtu, Andrei Peres, Antonio Flores).

1671 (6 giugno) peschetteria di cagliari, Maramuda, Giuseppe Peres, lire 3342 ogni anno.

1674 (6 settembre) rais Nardo Xabba, lire 12010 per i tre anni (f. Pere Francesco Rossu, Pietro della Marina di Cagliari, Pietro de Armi).

1677 (14 dicembre) Efisio Todde per tre anni, lire 4001.13.4 ciascun anno (f. Joseph Garau, Efisio Atzori).

1680 (12 ottobre) stagno e peschiera di Cagliari a Giovanni Francesco Morvillo, lire 4050.1.8 ciascun anno (f. Efis Atzori notaio, dottor Francesco Muro).

1687 (10 luglio) a Rainardo Gabba, lire 8710 per tutti i tre anni (f. don Antonio Genoves).

1691 (14 marzo) a Luigi de Medina, lire 8200 per tutti i tre anni.

1697 (21 marzo) peschiera di Cagliari a Giovanni Biagio Marti, lire 9001 per tutti i tre anni.

1703 (30 gennaio) al causidico Ignazio Cinus, lire 4350 ciascun anno.

1712 (14 febbraio) peschiera di Cagliari a Sisinnio Camba, lire 12816 per tutto il triennio (f. Juan Gavino Carnicer, don Joseph Rosso: hanno case, censi “alajas de casa”; Carnicer è “pesador real que le sale mucho”).

1715 (13 marzo) stagno e peschiera a Giovanni Vittorio Cossu lire 12816 per tutto il triennio (f. don Juan Pere Borro di cagliari).

1718 (21 febbraio) peschiera e stagni a Giuseppe Carboni, lire 10 mila per tutto il triennio (f. don Antonio Simon Squinto, Antonio Brondo notaio).

1720 (4 novembre) stagno e peschiera al notaio Agostino Fernandes, lire 4386.13.4 ciascun anno (f. don Juan Pedro Borro, Antonio Simon Squinto con casas nuchos negossios de Ultramarina y mucho ganado).

1723 (8 marzo) stagno e peschiera al notaio Giuseppe Camedda, lire 4769.16.8 ciascun anno (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Merello).

1726 (19 agosto) stagno e peschiera a Salvatore Simbula, lire15002.15 per tutto il triennio (f. Jayme Musso, Pedro Juan Merello).

1762 (14 dicembre) a Giovanni Antonio Frau per 6 anni, lire 5776 ciascun anno.

1784 (26 gennaio) stagno di Cagliari a Giuseppe Umana per 6 anni, lire 6627.10 ogni anno, la quarta parte della pesca e della caccia.

4.2 Peschiera Piscina Longa o Corti Longa o Pontis Beccius

Si appalta con questa modalità:

1721 (6 ottobre) nuova peschiera di pontis beccius a Pietro Usala e soci per scudi 15 ogni anno (f. Jayme Musso).

1723 (10 dicembre) idem a Filippo Rodriguez, scudi 175 ed un soldo ogni anno (f. Luxorio Carta, mestre Joseph Lampis di Cagliari "bienes sitios como son casas, hombres de dinero").

1725 (nuova peschiera di Cortis Longas e Pontis Beccius pescatore Pietro Usala, scudi 265 ogni anno per 10 anni (f. Alfonso Cao, Cristoforo Lecca di Stampace).

1734 (16 novembre) a Tommaso Belloni per sei anni, scudi 360 ogni anno.

1759 a Domenico Valerio, lire 60 ogni anno, per tre anni.

1760 (23 dicembre) a Giovanni Antonio Frau, lire 150 ogni anno (al medesimo anche Corti de pedra per lire 1120, il passo della Scaffa per lire 750).

1761 (16 ottobre) a Giovanni Filippo Pinna per tre anni, lire 482. 10 ogni anno.

1763 (30 dicembre) Cortis de Pedra o Piscina Longa, lire 1205 per anni 6 a Giovanni Antonio Frau.

1764 (31 dicembre) Cortis Longas al pescatore Francesco Tronu per anni 6, scudi 105 ogni anno.

1767 (24 gennaio) Pontis Beccius a Giovanni Maria Naitana per anni tre lire 50 annue.

1782 (23 gennaio) Corti Perdas ossia su Fundali a Giuseppe Umana per 6 anni, fitto annuo lire 1125 (cauzione Filippo Pinna).

1788 (28 gennaio) Corti Perdas o su Fundali a Giuseppe Umana per 6 anni, lire 1267.5 all'anno.

1801 (19 febbraio) su Fundali (spiaggia di ponente al quarto ponte della Scaffa) a Luigi Melis e Giò Mallus per 6 anni lire 1694.14 all'anno (cauzione del neg. Antioco Serra, testimoni abbonatori Giovanni Battista e Pasquale Boi).

Può essere interessante segnalare qualche particolare sull'arrendamento.

Gli albarani ossia i capitoli di accensamento sono i seguenti per Corti Perdas: non subaffittare, pagare ogni semestre; pagare salari degli atti e segretario del R. Patrimonio; finito, niente prelazione; l'arrendatario ed il cessionario devono tenere un libro giornale esatto delle spese e prodotti senza cancellature in modo che non possano leggersi le parole cancellate, solo lineare quelle che per equivoco od errore gli saranno scorse (pena di 200 scudi). L'Intendenza generale e Reale Azienda non sono tenuti a rispondere: per carestia, mancanza di o sospensione di commercio, guerra così di cristiano come di infedeli, tempesta tanto di mare quanto di terra, piena, inondazione, siccità, peste, o qualunque altra caso di accidente, anche impensato, all'arrendatore spetta qualsiasi rischio.

Si deve pagare per peschetteria un quarto della pesca e caccia della peschiera. La consegna, rivista e riconsegna deve essere: piuttosto migliorato che deteriorato, ponte, bocche, canali, steccati, baracche ed altro; bisogna mantenere il ponte transitabile pei pedoni e per i cavalli ed i carriaggi.

Per lo stesso periodo, nel 1796: vi è L'accensamento della peschetteria, stagno e peschiera al

causidico Andrea Pirisi, lire 15201 annue, un quarto della pesca e della caccia nello stagno e adiacenti peschiere, per lire 9236 all'anno dal causidico Michele Corrias.

Un quarto all'arrendatore nel posto della caccia e della pesca (pesca e stagno di ponente e libeccio) oppure in denaro convenendo col pescatore o cacciatore. Proibito pesca con boligius o sciabigas, non pescare alle bocche della scaffa e delle peschiere finchè saranno chiuse le bocche di tutte le peschiere della spiaggia, pena di lire 25 ogni volta, altre pene pecuniarie, libro senza cancellature e raschiature.

1807 (13 maggio) su Fundali per 6 anni al pescatore Giovanni Mallus.

Una violenta inondazione flagella la peschiera nel 1804, ad ottobre: servono lire 1125 per rifare le strutture, secondo il perito pescatore Antonio Efisio Porcu; si tratta anche il prolungamento dell'appalto per 8 anni. È interessante la deposizione dei testi (A.S.C., Regio Demanio, Affari diversi, vol. 259).

4.3 Peschiera Sa Piscina de sa Mola (nuova)

Presenta appalti nel secolo XVIII:

1735 (22 marzo) a Fernando Sanchez per 10 anni a scudi 40 ogni anno, consegna un quarto della pesca e deve accomodare il ponte della peschiera.

1762 (13 novembre) a Giovanni Battista Farci per anni 6, a scudi tre e soldi 5 per ciascun anno.

Nel 1822 (8 agosto) l'isolotto di S. Simone, salto di Isca de bois, peschiere is Bucas, su Pertusu è appaltato al barone di Sorso Don Vincenzo Anastasio Amat per due anni, lire 1216.

Sempre nel 1822 (8 agosto) si concede l'enfiteusi perpetua della peschiera di Corti Perdas, quarto ponte della spiaggia di ponente ad Efisio Uda per lire 1125 canone annuo.

Abbiamo qualche arrendamento della Beccaria dei giudei alla fine del 1400:

1492 (7 marzo) beccarla dei giudei a Niccolo Pasqual Marzocco Comprat lire 63 per un anno.

1492 (17 aprile) a Giacomo Coll lire 350 all'anno.

4.4 Peschiera punta mezza Plaia

Si arrenda in questo modo:

1725 (14 dicembre) a Pietro Usala Garroti ed altri pescatori di Cagliari, per scudi 15 ogni anno per 10 anni (f. Pedro Juan Merello).

1762 (3 settembre) a Giovanni Battista Farci per 6 anni, scudi 204 ciascun anno; al medesimo anche la peschiera di Piscina sa Mola per scudi 3 e soldi 5 per ciascun anno (in data 13 novembre).

4.5 Stagno di porto Botte

Viene appaltato con questa modalità:

1808 (29 dicembre) al pescatore Francesco Porcu di S. Antioco, lire 150 per anni 10.

4.6 Stagno di Porto Pino

Si arrenda in questi termini:

1819 (7 agosto) a Sisinnio Camba di Cagliari per anni 18 dal 1820, di cui 12 senza paga e 6 con l'annuo fitto di scudi 150 (uguali patti per porto botte nel 1808).

4.7 Peschiera del Mare di S. Giusta

Presenta appalti di questo tenore:

1546 (28 aprile) a Pietro Meloni, lire 3180 per tre anni, lire 1060 per un anno (fermança Gabriele Nin, Pietro de Ruecas di Cagliari).

1549 (3 aprile) a Michele Atzori, lire 3480 per tutti i tre anni (fianza Hieronimo Celles, Jacobo Roca mercanti di Cagliari).

1552 (28 aprile) Michele Atzori, lire 3615 per il triennio (f. Jacobi Rocca, Michele Angelo Bacalli [sic]).

1600 (20 giugno) Antonio Cossu, lire 8139 per tre anni, lire 2713 per un anno (f. Pietro Parti, Joanne de Roma, Joanne Angelo Madeo, Joanne Francisco Passiu di Oristano).

1603 (17 luglio) Giovanni Antonio Marti, lire 8142 per tre anni lire 2740 per un anno (f. Antioco parti, Giovanni de Roma, Antonio Cossu, Giovanni Porta, Giovanni Angelo Madeo, Pietro Parti do Oristano).

1606 (23 agosto) Salvatore Desogus, lire 6990 per tre anni, lire 2330 per un anno (f. Angelo Madeo, Angelo Passiu di Oristano, Angelo Serra di S. Giusta).

1609 (15 maggio) a Gontini Gallus di Oristano, per 4 anni lire 3380 (f. Angel Passiu, Monserrat Gallus di Ales).

1615 (26 aprile) Giovanni Pietro Sanna di S. Giusta, lire 21906 per 6 anni (f. Antonio Fanari, di Riola, Francesco Sanna di S. Giusta).

1621 (2 marzo) Domenico Casula, lire 21906, per anni 6, lire 3651 per un anno (f. Baldassarre Paderi, Giovanni Andrea Xapi di Oristano e di Cagliari).

1626 (22 novembre) Baldassarre Paderi, lire 21 906 per 6 anni, lire 3651 per un anno (f. Antonio de Moncada milite, Domenico Casula di S. Giusta).

1638 (9 ottobre) Chiras o mare di S. Giusta a don Girolamo Pitzol, lire 3900 ogni anno, per 6 anni (f. don Salvador Pisquedda).

1645 (2 maggio) a Domenico Casul, lire 6 mila per anno, per 6 anni (f. Pere Diana).

1648 (21 novembre) Domenico Casula, lire 6000 ogni anno, per tre anni (f. don Lorenzo Mallo, don Gaspar Pira di Oristano).

4.8 Peschiera del Riu Major S. Giusta

Ha i seguenti arrendamenti:

1546 (28 aprile) a Giovanni Moni, lire 180 per tre anni, lire 60 un anno (fianza Simeone Atzori, Lorenzo Squirro sutor).

1552 (28 aprile) sartore Giuliano Licheri, lire 180 per il triennio, lire 60 annuali (f. Hieronimo Pitzolo e beni della sua recettoria).

1600 (12 giugno) Agostino Fois di S. Giusta, lire 510 per tre anni, lire 170 annuali (f. Barsolu o Bartolomeo Corrias, Bartolomeo Correli).

1603 (30 giugno) Antonio Carta di Riola, lire 510. per tre anni, cioè lire 170 per anno (f. Gaspare Sanna e Francesco Sanna di Oristano).

1606 (21 giugno) Francesco Deiana, lire 588 per tre anni, lire 196 per un anno (f. Salvatore Desogus e Francesco Sanna di Riola e di S. Giusta).

1609 (15 maggio) a Jaume Orru, per 6 anni lire 720, per un anno lire 120 (f. Joan Uras neg. di Oristano).

1615 (8 maggio) Leonardo Madeddu e Giovanni Medas di S. Giusta, lire 360 per tre anni, lire 120 per un anno (f. Nicolao Quirigo di Stampace).

1618 (30 giugno) Bartolomeo Uras fabbro, lire 720 per 6 anni, lire 120 per un anno (f. Baquidem et Salvatorem Pixedda).

1625 (17 giugno) Giovanni Antioco Orru, lire 85 ogni anno per anni tre.

1642 (11 agosto) a Domenico Pitzolo, lire 100 ogni anno (f .Domingo Escano di S. Giusta).

1650 (3 settembre) Giovanni Angelo Massidda lire 120 per tre anni (f. don Angel de Moncada).

1653 (21 ottobre) don Giacinto Uras, lire 100 ogni anno (f.don Angel de Moncada).

1658 (24 maggio) don Domenico Pitzolo, lire 101 per tre anni (f. Francisco Rogier, Ambrogio Marti).

1665 (12 maggio) Pietro Giuseppe Pitzolo, lire 207 (f. Juan Antiogo Comina).

1668 (2 giugno) Francesco Corona, lire 69 ogni anno

1671 (5 settembre) pescatore Francesco Atzeni Corona, lire 69 ogni anno (f. Sisinni Mallo, Gregorio

Carta di Lapola).

1713 (24 maggio) Michele Desogus, scudi 34 ogni anno (f. Sisinnio Loi di S. Giusta ha "mucha azienda como son casas, vinas, terras y otro genero de azienda"; Alberto Monni negoziante di Villanova ha "muebles, casas bien alaxadas y porcion de negozio").

1716 (17 marzo) Ambrogio Fignon, lire 87.10 (f. Bernardo Asquer, Juan Battista Devissa "mercaderes genovesos que tienen tienda propria cada uno de ellos te mercadurias de mucho valor").

1719 (8 marzo) notaio Giuseppe Carboni, lire 90 (f. notaio Antonio Brondo "tiene muy buen patrimonio que consta en vignas, casas, terras y ganado").

1723 (8 giugno) Matteo Uda, scudi 33 ogni anno (f. Francesco Maria Sequi di Oristano).

1725 (27 aprile) causidico Francesco Prontu, lire 100 ogni anno (f. Thomas Lay "blanquero" di Cagliari).

1728 (23 aprile) notaio Antonio Porcu, lire 100 ogni anno (f. Sebastian Buscalla di Cagliari, possiede "casas, tiendas de panno").

4.9 Peschiera di Cap de Napols dicta de Marchelli o Marcheddì

Fornisce cespite alla corona con i seguenti appalti:

1546 (28 aprile) ad Antonio Melis, lire 45 per tre anni, lire 45 per un anno (f. Nanni Paderi, Joanne Meli).

1549 (3 aprile) a Pintado Corda, lire 174 per tutti i tre anni (f. Joanes Moni, Pilloni Sollay di S. Giusta).

1549 (30 agosto) a Gavino Dessi (sic) di Oristano, lire 30 per tre anni, lire 10 annuali (f. Ludovico Pira).

1552 (28 aprile) Nanni Paderi di Simagis, lire 42 per il triennio, lire 14 all'anno (f. beni della sua recettoria).

1600 (12 giugno) neg. genovese Francisco Astraldo, lire 600 per tutti i tre anni (f. Baptista Faxiano di Genova, Giov. Antioco Ponti di Oristano).

1603 (21 giugno) Baltassarre Ratxis della Marina, lire 1086 per tre anni, lire 362 per anno (f. Giovanni Francesco Giorgi militem di Cagliari, Antioco Cascali).

1606 (21 giugno) doctor Gaspare Pira, lire 1086 per tre anni, lire 362 per un anno (f. Francesco Pinna di Oristano, Francesco Pinna di S. Giusta).

1609 (15 maggio) a Jaume Orru, lire 900 per 6 anni, lire 150 per un anno (f. Johan Uras).

1621 (27 marzo) Giacomo Corella, lire 922 per anni 6, lire 153.13.4 per un anno (f. Hieronimo Aleo notaio, Salvatore Usai mercante di Stampace).

1627 (18 gennaio) Battista Damia, lire 1206 per 6 anni, lire 201 per un anno (f. Tomas Espa pescatore

di Stampace, Giovanni Andrea Concas pescatore di Villanova).

1644 (8 gennaio) a Carlo Devissia di Genova, lire 400 ogni anno per 6 anni (f. Lorenzo Mallo, Juan Baptista Armaniach).

1650 (12 luglio) Antonio Pitali, lire 360 ogni anno (f. Antonio Abis Aroffu di Uras Juan Baptista Quessa).

1662 (31 agosto) Giovanni Maria Pisquedda proc. del notaio Giovanni Maria Poddigue di Cabras lire 350 per tre anni (f. Aposito Pizolo, Arquelao Molarja).

1665 (19 settembre) Pietro Giuseppe Pitzolo, lire 350 ogni anno (f. Potito Pitzolo, Juan Antiogo Comina di Oristano).

1669 (1 aprile) Giovanni Angelo Sanna, lire 350 ogni anno (f. Potito Pitzolo, Silvestre Pira di Oristano).

1672 (5 novembre) Angelo Silvestre, lire 350 ogni anno (f. Joseph Coco, Ambros Bernardino Silvestre di Genova).

1675 (8 ottobre) Giovanni Sequi di Oristano, lire 383 per tre anni (f. Diego Delmestre, Sebastian Catalan).

1678 (23 dicembre) Giacomo Ortu, lire 383 ogni anno (f. Juan Matteo Devissia, Marcello Lusino).

1682 (4 aprile) Giovanni Domenico Pitzolo lire 312.10 ogni anno (f. Ambros Machi, Antonio Murtas y Quensa).

1684 (16 ottobre) pescatore Lucifero Serra, lire 312.10 ogni anno (f. Juan Baptista Perato, Juan Baptista Massa di Genova).

1716 (14 gennaio) causidico Pietro Cani, lire 354 ogni anno (f. dottore en derechos Pedro Diego Coco de Haro e Salvador Moreto che "tienen bastante combeniencia a saber dicho Moreto casa propria y su casa bien alaxada y el dicho doctor tambien en su villa y patria que es Paulilatino tiene muebles y rayzes").

1718 (3 dicembre) Salvatore Moreto, lire 354 ogni anno (f. Batista Manca arbanil, Nicolao Aculeo mercader).

1719 (5 aprile) pescatori Niccolo Urculey, Giacomo Sirigu, Antonio masala, Francesco Caxè lire 305 ogni anno (f. Salvador Moretto, Diego Ferreli dottore in ambe le leggi, che hanno "casas, terras, censos y huertas").

1723 (22 marzo) mastro pescatore Giacomo Sarigu e Giacinto Masala, lire 305 ogni anno (f. Miguel Angelo Vinchi, Joseph Vinchi di Terralba che hanno "terrasgos, possesiones y assi bien mucho ganado").

1723 (12 maggio) a don giovanni Moncada, lire 406.13.4 ogni anno (f. Antonio Contini, Francesco Medde mercanti di Oristano.

1725 (16 febbraio) chirurgo Salvatore Guiso, scudi 125 ed 8 reali ogni anno (f. Joseph Vinchi escrivent, Antonio Frau di Terralba, possiedono "terrasgos, casas, vignas y mucho ganado").

1727 (18 novembre) chirurgo Salvatore Guiso, scudi 125 reali 8 ogni anno (f. Juan Antiogo Mura escrivente, mestre Demetrio Spiga di S. Nicola Archidano, Francisco Vinchi massaio di Terralba che hanno "ganados, vignas, casas, terrasgos").

4.10 Peschiera Reale di Mare Pontis

Un buon introito alla Corona con i seguenti arrendamenti:

1546 (28 aprile) a Nanni Paderi di S.Giusta, lire 6303 per tre anni(fianza Michele Vilasclars, Antioco Fadda di Oristano).

1551 (27 aprile) a Nanni Paderi, lire 7260 per tutti i tre anni (fianza Salvatore e Jacobo Porta, Hieroni Xico di Oristano, proc. di Pilloni Xico padre).

1552 (28 aprile) Giacomo Parti di oristano, lire 7200 per tutto il triennio (f. Nanni Paderi di Simagis).

1555 (27 aprile) a Michele Atzori, lire 7614 per tutto il triennio (f. Jacobo Rocha, Michele Angelo Bacalli).

1600 (12 giugno) Antonio Cossu di Oristano, lire 27048 per tre anni, lire 9016 per un anno (f. Giovanni Francesco Passiu, Pietro Parti, Michele Parti, Francisco Joanne de Roma, Joanne Angelo Madeo).

1603 (17 luglio) Giovanni Antonio Marti, lire 27051 per tre anni, lire 9017 per un anno (f. Antioco Parti, Giovanni de Roma, Antonio Cossu, Giovanni Porta, Giovanni Angelo Madeo, Pietro Parti).

1606 (29 maggio) Antioco Cocco della Marina, lire 69930 per sei anni, lire 11655 (f. Gaspare Vico, Antonio Cosso, Orazio Frigo iure utroque doctor, di Sassari e di Oristano).

1612 (15 maggio) neg. Antonio Marti genovese, lire 70800 per anni 6, lire 12300 per un anno (f. Antioco Parti, Gaspare Sanna, Antonio de Moncada di Oristano).

1618 (21 aprile) a Salvador Desogus, lire 77 mila, lire 12906 per un anno (f. Francesco Mallo e Francesco Sanna di Milis, Joan Andrea e Francesco Xapi di Oristano, Francesco Sanna di Milis).

1624 (6 marzo) Baldassarre Paderi, lire 53112 per 6 anni lire 8852 per un anno (f. Battista Uras fabbro di Bauladu, Domenico Casula di S. Giusta, Francesco Airaldo).

1639 (15 settembre) a Melchiorre Martis pescatore di Stampace a procura di Baptista Demia (f. Antonio Serra, Antonio Fois, Joan Blas Marti tutti di Stampace).

1642 (16 maggio) Joan Geronimo Merega, lire 60001 per anni 6 (f. Francisco Diana di Simala).

1648 (89 marzo)Ambrogio Marti, lire 14 mila per tre anni (f. Gaspar Malonda che rinuncia al privilegio militare, Joan Canelles che rinuncia al privilegio del S. Offizio).

1651 (25 febbraio) Stefano Serra, lire 15 mila per 6 anni (f. Gaspar Malonda e Stefano Brunengo).

4.11 Peschiera di Serfaliu o Sabogues

Presenta appalti di questo tipo:

1546 (28 aprile) a Girolamo de Cervellon, lire 480 per tre anni (fianza Galeoto Pancaxino, Antonio Serra maior natu mercante).

1549 (4 maggio) Francisco Conjado di Oristano, lire 363 per il triennio (f. Salvatore Conjado).

1552 (28 aprile) Salvatore Conjado di Stampace, lire 567 per tutto il triennio (f. Antonio Joanne Cascali).

1555 (17 aprile) Antioco Dedoni, lire 519 per tre anni, lire 173 per un anno (f. Joanne Besalduch, Salvatore Vilasclars, Nanni Paderi di S. Giusta).

1601 (11 gennaio) a Giovanni Antioco Parti, lire 327 per tre anni, lire 129 per un anno (f. Joan De Roma).

1603 (26 giugno) Antonio Rainer, lire 387 per tre anni, lire 129 per un anno (f. Giovanni Moncada e Joanne Argenter di Oristano).

1606 (20 giugno) doctor Gaspare Pira, lire 370.7.6 per tre anni, lire 130.2.6 per un anno (f. Francisco Pira, Michele Angelo Pira di Oristano).

1609 (15 maggio) a Jaume Orru di Oristano, per tre anni lire 378 (f. Antiogo Parti).

1612 (21 maggio) neg. Francesco Mallo genovese, lire 480 per tre anni, 160 annuali (f. Giovanni e Pietro de Roma).

1615 (17 agosto) Luigi Calvo piemontese, lire 180 ogni anno per 6 anni (f. Pietro Paolo Sanna tosador dela real cavallerissa).

1621 (31 marzo) Antonio de Moncada di Oristano, lire 1146 per 6 anni, lire 191 per un anno (f. Josephum Porcella mercante di Genova).

1628 (21 gennaio) Baldassarre Paderi, lire 750 per 6 anni lire 125 per un anno (f. persona e beni).

1648 (9 marzo) Francesco Loddo, lire 101 (f. don Joseph dela Mata).

1651 (28 aprile) Michele Angelo Preve, lire 110 per tre anni (f. Antiogo Pipi mercader de Roma, Antiogo Fontana di Stampace).

1654 (26 marzo) Giovanni Domenico Sanna lire 160.5 (f. dottor Simon Soro).

1657 (18 aprile) Didaco Ramon, lire 609 per i tre anni, lire 203 per ogni anno (f. don Filippo Pinna di Oristano, Andrea Mura di Villanova).

1660 Carlo Dessi proc di Giuseppe Liqueri, lire 277 ogni anno (f. Carlos Deoneto, Costantino Arcedi).

1664 (24 marzo) Gianuario Seque di Paulilatino, lire 230 ogni anno (f. Joseph Delitala, Antiogo Carcassona).

1667 (26 gennaio) Simone Coco y Palmas, lire 230.2.6 ogni anno (f. Matheu Bagnolas).

1670 (321 gennaio) Antioco Zuddas, lire 240 ogni anno (f. Juan Baptista Devissia, Juan Angel Comprati di Genova).

1671 (1 marzo) Matteo Carta di Tramatza, lire 230.2.6 ogni anno (f. Lucifero Serra pescador di Cagliari e domiciliato ad Assemini, Leonardo Serra di Tramatza).

1673 (19 gennaio) Stefano Lissia, lire 240 ogni anno per anni tre (f. Tomas Zonca ed Antonio Genoves di Cagliari).

1685 (10 settembre) Giovanni Scintu di Solarussa lire 100 ogni anno (f. Pere Fadda, Sisini Scinto di Solarussa con procura a Francesco Cano).

1713 (20 settembre) Giuseppe Carboni, scudi 21 (f. Gregorio Piana, che " possehe diversos bienes y negossio de diversas cosas de buena cantidad de dinero, por ser cosa publica", secondo la deposizione di Francisco Brusco genovese abitante alla Marina di Cagliari).

1716 (7 settembre) Antonio Butalla genoves, lire 31.5 ogni anno (f. Serafin Fanni di S. Avendrace).

1723 (21 febbario) Matteo Uda, lire 31.5 (f. Joseph Carboni, che ha "bienes y negosios en esta Ciudad en diferentes cosas").

1724 (22 maggio) notaio Giovanni Antonio Conti, scudi 31 (f. Francesco Maria Sequi di Oristano).

1728 (2 gennaio) notaio Giuseppe Pes Gabriel, lire 50 ogni anno.

4.12 Peschiera Sasso

Presenta appalti con il seguente ammontare:

1546 (30 aprile) ad Antonio Melis, per tre anni lire 140 (fianza Simone Atzori, Antonio Angelo Adceni di Oristano).

1549 (3 aprile) a Domenico Paderi, lire 246 per tutti i tre anni (f. Pintadu Atzori, Simone Atzori).

1552 (30 aprile) sartore Agostino Tuveri, lire 120 per triennio, lire 40 annuali (f. Simone Adçori).

1600 (12 giugno) Giovanni Angelo Carvi di S. Giusta, lire 639 per tre anni, lire 213 per un anno (f. Angelo Spano di Oristano, Antioco Rainer, Joanne Pietro Vilasclars Minuta).

1603 (21 giugno) Barsolo Incarroni di S.Giusta, lire 630 per tre anni, lire 210 per un anno (Jacobum Cani di Oristano, Sisinnio Pitau).

1612 (21 maggio) neg. Francesco Mallo genovese, lire 336 per tre anni, lire 112 annuali (f. Giovanni e Pietro de Roma mercanti).

1615 (26 marzo) Giovanni Desogus di S. Giusta, lire 672 per 6 anni, lire 112 per un anno (f. Domingo Casula, Salvador Desogus di S. Giusta).

1621 (26 maggio) Giovanni Antonio Urru, lire 725 per 6 anni (f. Giovanni Paolo Sanna, Giovanni Maria Serra).

1627 (2 marzo) Antonio Barrai, lire 375 per tre anni, lire 125 per un anno (f. Angelo Piga, Gaspare Serra di S. Giusta).

1642 (16 maggio) a don Domenico Pitzolo, lire 375 per tre anni, pagamento anticipato.

1645 (2 febbraio) a Gio Domenico Pitzolo, lire 125 per anni tre (f. don Miguel Barruesso, Francesco Olla di Oristano).

1645 (8 maggio) a don Domingo Pitzolo, lire 181.1 per ogni anno per tre anni.

1648 (9 marzo) dottore Giovanni Diana, lire 300 ogni anno, per tre anni (f. Lorenzo Mallo).

1650 (24 novembre) Domenico Casula, lire 525.5 per tre anni (f. di Gaspar Pira di Oristano, Nicolau Nurra).

1658 (13 maggio) don Gavino Marti, lire 1055 per tre anni, lire 352 per ogni anno (f. dottor Simon Soro, Bartolomeo Riano apothecari).

1661 (25 maggio) don Bartolomeo Estraldo, lire 351 per tre anni (f. don Gavi Martis, Juan Boi di Cagliari).

1665 (15 aprile) don Domenico Pitzolo, lire 351 ogni anno (f. Jacu Zara, Luis Funtana).

1668 Giovanni Battista Deiana, lire 1207.10 per tutti i tre anni (f. Gregorio Carta, Antonio Mura di cagliari).

1671 (1 marzo) beccaio Giovanni Maria Mura, lire 402 ogni anno (f. Matteo Dehias, Antonio Mura carnicer di Cagliari).

1674 (11 maggio) Giovanni Maria Mura, lire 407.10 ogni anno (f. Matheu Dehias, Juan Deiana Carnicer di Cagliari).

4.13 Peschiera di Mistras

Contempla i seguenti appalti:

1600 (15 luglio) Giovanni Pietro Vilasclars Minuta, lire 1203 per tre anni, lire 401 per un anno (f. Giovanni Antioco Ponti, Giovanni Antioco Rainer, Pietro Pira di Oristano).

1603 (21 giugno) Gaspar Pira, lire 504 per un anno (f. Gasparre Sanna, Francesco Sanna di S. Giusta).

1606 (29 maggio) neg. Paolo Orda, lire 1836. 15 per tre anni, lire 612.15 per un anno (f. Gasparo Sanna, Antonio Angelo Porta, Francesco Pira di Oristano).

1609 (15 maggio) Pere Pira neg. di Cagliari, lire 2325 per tre anni, lire 775 per un anno (f. Pere Xinto, Angel Passiu).

1612 (21 maggio) neg. Gaspare Sanna di Oristano, lire 2700 per tre anni, lire 900 annuali (f. Antioco Partis, Antonio de Moncada).

1615 (17 agosto) Baldassarre Paderi, lire 551 ogni anno per 6 anni (f. Pere de Roma di Cuglieri e [nome illeggibile] Uras di Bauladu).

1621 (10 aprile) Baldassarre Paderi, lire 3300 per 6 anni, lire 551 per un anno (f. Ambrogio Corda di Villanova, Bartolomeo Uras fabbro di Stampace).

1627 (21 luglio) Pietro Barrai, lire 3180 per 6 anni (f. Luca Nieddu, Antioco Pinna).

1639 (3 giugno) a Giovanni Francesco Airaldo, lire 584.10 per 6 anni (f. Domingo Casula di S. Giusta).

1646 (18 dicembre) a Gavino Noriu figlio di Pedro del paese di Cabras lire 580 per tre anni (f. Joan Toria di Nuraqui familiare del S.Offizio, Joan Pedro Nuriu di Cabras).

1649 (10 maggio) Simone Medas di S. Giusta, lire 685 per tre anni (f. Domingo Casula di S. Giusta).

1651 (10 marzo) Pietro Mancosu di Cabras, lire 100 ogni anno (f. don Mone [sic] Vaca, Antiogo Brondo).

1654 (7 luglio) don Domenico Pitzolo, lire 702 per tre anni (f. don Jaime Manca, dottor Cosma Tola).

1658 (9 aprile) Ambrogio Manca di Cabras, lire 2190 per tutti i tre anni (f. don Antioco Carcassona, Cisselium de Benedetti di Cagliari).

1661 (9 aprile) Giovanni Battista Melis, lire 950 per tre anni (f. don Domingo Pitzolo).

1665 (27 maggio) don Domenico Pitzolo, lire 750 ogni anno (f. don Juan Antiogo Serra, Salvatore Casula di Oristano).

1668 Salvatore Vinci, lire 800.10 ogni anno (f. don Antiogo Nieddu di Oristano, Andria Sanna pescador di S. Giusta).

1671 (1 marzo) pescatore Antonio Perra di S.Giusta, lire 800.10 ogni anno (f. Juan Baptista Sucharello di Oristano, Angelo Silvestre).

4.14 Peschiera di Arcau Mannu (Arcais)

Rinsangua le casse regie con i seguenti arrendamenti:

1605 (28 luglio) eredi di Francesco Rato defunto di Oristano ora è devoluta al regio erario, e quindi appalta Giovanni Banda di Oristano per lire 360 per tre anni, lire 120 ogni anno (f. Jacobum Liqueri, Joanne Moni di Oristano).

1608 (10 luglio) Giovanni Antioco Pipia, lire 360 per tre anni, lire 120 per un anno (f .mastro Mura di Oristano, Francesco Spano, Leonardo Suddas di S. Giusta).

1614 (18 luglio) Angelo Ponzio di Genova, lire 81.10 ogni ano per tre anni.

1617 (8 luglio) a Giovanni Antonio Falco di Ghilarza, lire 360 per tre anni, lire 120 per un anno (f. Matteo ed Antioco Pitzolo).

1620 (17 luglio) Giovanni Antioco Serra, lire 375 per tre anni, lire 125 per un anno, "esparrallo de libras 70.10 pro uno quoque ex dictis annis nec non cum uno anno dicto de rosega" (f. Antioco Peis, Angelo Serra di Oristano e S. Giusta).

1623 (16 giugno) Matteo Frongia, lire 375 per tre anni, lire 125 per un anno (f. Petrum Manca Fadda, Francesco Sanna di Oristano).

1626 (2 settembre) Giovanni Madeddu di S. Giusta, lire 1326 per 6 anni (f. Domingo e Juan Casula Gaspar Serra di S. Giusta).

1642 (28 luglio) a Domenico Casula (rinuncia al foro del S. Offizio), lire 125 per anni 6 (f. Hieroni Merega di Genova).

1648 (9 marzo) Gio Girolamo Merega, lire 135.

1651 (12 giugno) Pietro Elena di Genova, lire 135 ogni anno (f. don Miguel Barruesso, Carlos Devissia).

1654 (7 luglio) Girolamo Soliman, lire 150 per tre anni (f. Onofrio Millacho di Napoli).

1658 (24 maggio) Arcau mannu e picciu a Giuseppe Pitzolo, lire 460 per tre anni (f. don Gaspar Pira, don Ambrogio Marti di Oristano).

1662 (31 agosto) Didaco Ramon, lire 450 ogni anno (f. Pere Juan Comina di Oristano).

1665 (25 maggio) Arcau mannu e Picciu a don Matteo Pellissier de Moncada di Cagliari lire 450

(f,. don Angel de Moncada, Juan Antiogo Comina).

1668 (2 giugno) Francisco Montixi di Sardara, lire 460.5 ogni anno (f. Hieroni Sanna, Bertomeu Zara, Salvador Vinci).

1671 (1 marzo) Matteo Carta di Tramatza, lire 460.5 (f. Lucifero Serra pescatore di Cagliari, Leonardo Carta di Tramatza).

1674 (21 agosto) Angelo Silvestre di Genova, lire 460.5 ogni anno (f. Juan Batista Sucharello di Oristano, Francesco Serra di Cagliari).

1678 (12 luglio) Pietro Antioco Marras di Paulilatino, ire 310 ogni anno (f. Joseph Quessa, Antoni Murtas, Simoni Cocu Palmas di Oristano).

1683 Laudomina Piga, lire 200 ogni anno (f. Pere Nurra dottore in ambe le leggi).

1686 (3 aprile) Michele Desogus, lire 200 ogni anno (f. Juan Antiogo Ratto di S. Giusta).

1713 (8 aprile) Salvatore Soi, lire 426 ogni anno (f. Francisco Brusco, Joseph Carboni che hanno "bona azienda que consitex en negossis, casas alaxadas y altras conbeniencias").

1716 (6 febbraio) negoziante Giuseppe Carboni, lire 426 ogni anno (f. Francisco Maria Esquivo, Lorenzo Zurru, che "estan muy bien acomodados, tienen cada uno de ellos tienda propria de mercadurias que importa cantidad considerable").

1719 (2 giugno) Matteo Uda, scudi 102 e soldi 5 ogni anno.

1723 (5 aprile) notaio Giovanni Mameli, scudi 103 ogni anno (f. Juan Antiogo Atzori che "tiene azienda considerable, sensos, olivares, vignas, terrasgos y gnado de mucha considerassion").

1725 (12 aprile) Giuseppe Piras, lire 300 ogni anno (f. Jayme Musso).

1728 (22 maggio) notaio Giuseppe Piras (proc. di don Luigi Deroma), lire 257.10.

4.15 Stagno di Ogliastra

Arricchisce il patrimonio regio con questi appalti:

1601 (3 agosto) morto Francesco Carros è devoluto alla corona a Battista Rainer della marina lire 1002 per anni tre, lire 334 per un anno (f. Annibale de Requensens, Vincenzo Pau mercanti di Cagliari).

1604 (28 giugno) Antioco Serra pescatore della Marina, lire 900 per tre anni, lire 300 per un anno.

1607 (27 marzo) pescatore Sisinnio Letxis di Stampace, lire 1200 per tre anni, lire 400 per un anno (f. Antonio e Damiano Posulo padre e figlio).

1609 (14 dicembre) Bartolomeo Martis, pescatore di Stampace, lire 1275 per tre anni, lire 425 per un anno (f. Francesco Murja mercante di Lappola, Sisinnio Martis pescatore di Stampace).

1613 (21 gennaio) Sisinnio Lexis di Stampace, lire 1500 triennali, lire 500 annuali (f. Hieronimo Carta, Hieronimo Cabiddo lapicida di Stampace).

1615 (3 ottobre) neg. Antonio de Pace napoletano, lire 1503 per tre anni, lire 501 annuali (f. Ludovico Marti, Pompeo Airaldo di Genova).

1619 (26 aprile) Antonio Serra lire 1821 per tre anni, lire 607 per un anno (f. Sisinnio Lecha, Antiogo Cadello).

1622 (28 gennaio) Sisinnio Lechis lire 1821 per tre anni, lire 607 per un anno (f. Antioco Cadello, Antonio Floris di Stampace).

1624 (20 dicembre) Bartolomeo Serra lire 1860 per tre anni, lire 620 per un anno (f. Francesco Murja, scriptorem, Sisinnio Casu, Antonio Pitzalis piscador).

1628 (21 gennaio) pescatore Antonio Serra, lire 2121 per tre anni, lire 707 per un anno (f. Francesco Floris, Matteo Orru, Francesco Murgia di Stampace).

1640 (11 agosto) ad Antioco Cadello, lire 641 per anni 6 (f. Monserrato Casula).

1647 (29 maggio) Giuseppe Pala, lire 642 di Cagliari e res. a Tortolì (f. Antonio Delussu di Tortolì).

1650 (28 marzo) Michele Angelo Mallo, lire 650 per tre anni (f. Antonio de Lusso, Diego Marongiu di Cagliari).

1653 (29 maggio) Giuseppe Pala, lire 640 per tre anni.

1661 Francesco Alcover causidico, proc. di Carlo Pisano Cardia di Tortolì, lire 300 ogni anno (f.

Juan Baptista Acaredda Tenente del Giudicato di Ogliastra).

1664 (24 marzo) Antioco Usala proc. di Carlo Pisano di Tortolì, lire 300 ogni anno (f. Marco Antonio Cardia).

1667 (2 giugno) Girolamo Esgrecho, lire 1090 per tutti i tre anni (f. Hieroni Porcu, Juan Antonio Guiso notaio).

1670 (9 agosto) Girolamo Esgrecho (procura di Juan Baptista Esgrecho), lire 1175 per tutti i tre anni (f. don Felis Dias, Sesaro Federici, Juan Baptista Sarigu).

1678 (20 ottobre) Egidio Delogu, lire 250 ogni anno (f. Marcello Lusino, Alessandro Accame di Genova).

1682 (11 aprile) Francesco Atzori, lire 360 ogni anno (f. Alessandro Accame, Valentino Guisso di Cagliari).

1686 (3 aprile) Francesco Atzori, lire 255 ogni anno (f. Lucifero Salis notaio di Tortolì).

1713 (27 giugno) Baldassarre Farina, scudi 50 ogni anno (f. Juan Batista Farina, "tiene diversas casas y negossios; Gavino de Arrica boticario, casa muy alaxada").

1716 (30 giiugno) peschiera di Tortolì causidico Michele Angelo Talesio, lire 117.10 (f. don Juan Thomas Quigino di Tortolì che, secondo Antiogo Matta dottore en derechos del Castello di Cagliari, "tiene muy buena azienda y combeniencia de vignas, jardinos, terras y ganado de todo genero e gran numero a mas de ser muuy adinerado y possee algunas plassas en dicha villa de Tortolì").

1719 (4 aprile) patron Giacomo Lorenzi, lire 148.15 ogni anno (f. Pedro Juan Merello).

1725 (2 maggio) Francesco Lenti Diana, lire 148.15 ogni anno (f. Francisco Luceddu di Cagliari).

1728 (7 giugno) Francesco Lenti Diana, lire, lire 160 ogni anno (f. Francesco Luceddu).

4.16 Tonnara di Piscinnì e Porto Paglia

Presenta appalti con queste clausole:

1601 (4 luglio) neg. Pietro Porta, per anni 8 paga il 16% della pesca di "ous, muxama, tunines", fuori delle spese (f. Juan Antonio Marti, Francisco Mallo, Nicola Pintor, Miguel Vidal, Nicolao Ventallols).

1638 (13 luglio) tonni delle tonnare di Porto Paglia e Portoscusi a don Benedetto Natter barili di tonno a reali 12, 24 e 48 per barile.

1639 (15 settembre) barili di tonno dell'altro capo a don Girolamo Marti, spinella a 13 reali, bussunalla ed altro a 26 reali al barile de tunina netta, 52 reali al barile di sorra.

4.17 L'oro rosso, cioè la pesca del corallo

Attira i seguenti arrendamenti:

Da capo Pula a capo S. Marco

1602 (23 luglio) ad Antonio Marti neg. genovese due mila ducati per anni quattro, 500 ducati da 56 soldi ognuno, alla fine di ogni anno.

1650 (9 aprile) nel Sarrabus, in Ogliastra, Portoscusi, Porto Paglia, S. Antioco a don Stefano Brunengo pagamento anticipato di lire 126.10 per ogni anno, per tre anni (f. don Benedetto Natter).

1655 (11 settembre) corallo del Sarrabus, Ogliastra, S. Pietro, S. Antioco, lire 200 ogni anno a don Sebastiano Aymerich.

1661 (19 dicembre) a Biaggio Antonio Brondo di Iglesias, lire 300 ogni anno (f. don Joseph Palmas, don Andrea Cachutulo, Juan Baptista Ruxotto di Cagliari).

1669 (1 aprile) pesca nelle isole e mari di S. Antioco, S. Pietro, Portoscuso e Porto Paglia, Sarrabus, Ogliastra a Luigi Rossu per lire 300 ciascun anno (f. Luis Fontana, Juan Baptista Devissia, Reyner Asquer).

1672 (21 gennaio) idem a Saudino Arimondo, lire 1300 per tutti i tre anni (f. Bartolo Esteria di Genova residente a Bosa, Sadorro Mallas di Cagliari, Bernardo Arimundo).

1674 (87 ottobre) Niccolò Seassaro, scudi 400 per anni tre.

1675 (11 maggio) Niccolo Seassaro, lire 1250 per tre anni (f. Lexandre Acame. Jorge Raymundo mercanti di Cagliari).

1679 (31 maggio) dottor Niccolò Perascosso di Alghero, scudi 700 per tre anno (f. don Joseph Olivas, don Francesco Diego Carola).

1686 (3 aprile) Pietro Francesco Guerso di Genova, scudi 1400 (f. Bartolomeo Guercio, Joseph Cavassa di Genova).

1717 (27 luglioi) per coralli e terraglie che si pescano in Sardegna mentre si sta fortificando Alghero a Tommaso Belloni scudi 2 mila per anni due (f. don Antonio Simon).

1723 (8 gennaio) Gennaro Demello console di Napoli, lire 3250 ogni anno (f. Jayme Musso).

1724 (29 maggio) Giovanni Maria Bosano, lire 3252 ogni anno (f. Jayme Musso di Genova).

1727 (27 giugno) Antonio Butalla, scudi 1500 ogni anno (f. Simon Squinto, Jayme Musso).

1730 (18 novembre) Michele Angelo Quessa, lire 3750, con gli altri appalti dogana di Alghero lire 1087, gabella della neve lire 2 mila, dogana di Sassari lire 5 mila, saline della Nurra, lire 2300 per un totale di lire 14137 in massa ogni anno ed ancora marchesato di Oristano lire 3016 annue, cabessaggio di Oristano lire 125, peso real di Cagliari lire 2262.8.11, salto di Fenugheda lire 107.8, vigna di Serrenti lire 24.5, dogane di Iglesias lire 3250, peso reale di Oristano lire 305, saline di Terranova a 9 cagliaresi per caduna misura lire 300, Barbagia di Belvi lire 1163, salti di Fossados lire 25 rendite civili di Cheddus e Muros, Zerfaliu lire 50, Marceddì lire 314, dogana di Castelsardo lire 955.6, misura reale di Oristano lire 361, salto di Pompongias lire 127.15, peschiera di S. Giusta rio maggiore lire 100, peschiera di Arcais lire 257.10 per un totale di lire 10948.12.11 ogni anno per

tre anni (f. Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

4.18 Peschiera di Iglesias

Ha gli arrendamenti sottoelencati:

1618 (21 giugno) Antioco Corbello, lire 302.14 ogni anno.

1642 (31 gennaio) stagno di Iglesias a Sebastiano Carta della Marina, lire 608 per anni 6 (f. don Salvador Pixi, Ambrogio Salazar di Iglesias).

1648 (9 marzo) Sebastiano Cossu, lire 350 per tre anni (f. Lorenzo Mallo).

1713 (24 maggio) pescatore Felice Usay, lire 400 per tutti tre anni (f. Francisco Otger, secondo Salvatore jagaluny notaio del numero della Reale Udienza, ha "alaxas de casa, vigna y casa sensos y otras coses").

1716 (10 gennaio) notaio Francesco Guiso, lire 400 per tutti i tre anni (f. magnifico Francesco Otger che secondo il teste Salvatore Jagaluny è un "hombre que tiene muy buena combeniencia de bienes, rayzes y muebles assi en esta ciudad de Caller como en la de Iglesias en que esta domicliado segun es notorio").

1718 (28 gennaio) notaio Antonio Brondo della Marina, lire 181 ogni anno (f. Francesco Antonio Navarro, Antonio Maria Bosino di Genova).

1720 (12 dicembre) Matteo Uda, lire 325.10 ogni anno (f. don Francisco Antonio Novaro "mucha combeniencia que consiste en tiendas de panos, casas y negozio de tela").

1723 (18 novembre) Saturnino Manca, lire 325 e mezza ogni anno (f. Camillo Maria Novaro di Genova).

1726 (11 settembre) Stefano Carta, lire 340 ogni anno (f. Jayme Maria Squinto, Sebastia Buscalla).

4.19 Tonnara di Flumentorgiu

Si appalta in questo modo:

1666 (19 novembre) a Giovanni Antonio Gallus capitano, a reali 38 ogni barile per 140 barili di tonno.

1671 (9 giugno) don Francesco Asquer, lire mille ogni anno per 12 anni (f. Esteve Asquer, Polinari Faedda).

4.19 Peschiera di Pompongias

Viene arrendata in questi termini:

1672 (9 marzo) Gregorio Carta, lire 140 ogni anno (f. don Raimondo Montells, Lorenzo Jayne).

1683 (5 giugno) don Francesco Asquer, lire mille (f. don Esteve Asquer, Apollinari Faedda).

4.20 Tonnara di Pula

Segnala questo appalto:

1723 (12 febbario) Antonio Frucher, scudi 5 per ogni 100 “atone” pescati (f. Pedro Negreo mercante di Cagliari).

4.21 Siti di vender pesce sia dallo stagno che dal mare vivo, sia da Oristano, Marceddì, Sarrabus, Palmas ed altri luoghi

Sono arrendati in questo modo:

1723 (8 marzo) pescatore Luigi Ciccu, lire 75 ogni anno (f. notaioAgostino Fernandez per “las mesas” di Stampace e di Villanova).

5.1 Cabessagio di Alghero

Viene appaltato in questo modo:

1711 (9 maggio) cabessagio a Giacomo Sisini Dore, lire 400.5 per tutti i tre anni.

5.2 Beccaria dei Giudei

Così si arrenda:

1492 (7 marzo) beccaria dei giudei a Cagliari a Nicola Pasqual ed a Marzoc Comprat, lire 63 per un anno.

5.2.1 La Beccaria di Cagliari

Si appalta in questi termini:

1492 (17 aprile) Giacomo Coll, lire 350 annue (f. Antonio Steve Daranda, Bartolomeo de Castro).

1493 (27 febbraio) consiglieri Bartolomeo Gerp Pietro Ursi, Salvatore Caselles.

1494 (19 giugno) a Giacomo Valencia di Stampace, lire 305 per un anno (f. Michele Sanches, Nicolau Pasqual).

1495 (2 aprile) a Paolo Inupajo ossia Pagitimpajo (di Mamoiada), lire 315 ogni anno per anni 3 (f. Nicolao Pasqual).

1550 (11 marzo) Consiglio di Cagliari, lire 2745 per anni nove, lire 305 ogni anno (f. consiglieri Cristoforo Aymerich, Gabriel Nin, Nicola Segarra, Salvatore Sa Franquesa, Pietrro Adçori).

5.2.2 Cabessagio di Cagliari

Fornisce mediante l'appalto, questo ramo di introito alla corona:

1601 (6 febbraio) (A.S.C. Regio Demanio Affari diversi, vol. 244), Battista Giraldo della Marina, lire 1278 per tre anni, lire 426 per un anno (f. Jacobum Ortola mercante genovese di Cagliari, Antonio Marti di Genova).

1603 (18 novembre) Antioco Deiana, lire 1278 (cfr. vol. 244) per 3 anni, lire 426 per un anno (f. Jacobo Ortola).

1606 (22 settembre) Salvatore Arrubio, lire 2801.15 per 3 anni (f. Jacobo Ortola).

1609 (22 aprile) Dionigi Bonfant, lire 5400 per anni 6, lire 900 per un anno (f. Francesco Antonio De Donna, Pietro Bonfant mercante).

1615 (5 novembre) Girolamo Pirella della Marina, lire 2400 per anni tre, lire 800 per un anno (f. Martino Onis, Hieronimo Brundo di Cagliari e di Villanova).

1618 (24 novembre) Antiogo Lobina di Villanova, lire 2705.5 per anni tre, lire 901.15 per un anno

(f. Ambrogio Corda, Thomas carta di Villanova).

1622 (1 febbraio) Antioco Lobina di Villanova, lire 2100 per tre anni, lire 700 per un anno (f. Tomas Carta di Lapola, Salvatore Rubio di Stampace).

1625 (12 aprile) neg. Girolamo Pirella, lire 975 per tre anni, lire 325 per un anno (f. Hieronimo Brundo di Cagliari).

1633 (26 novembre) Girolamo Pirella, lire 1881 per anni 6.

1636 (9 settembre) Niccolò Nurra, lire 1980 per anni 6.

1640 (27 gennaio)Niccolò Nurra, lire 426 per anno per sei anni.

1646 (18 dicembre) Agostino De Vila, lire 500 ogni anno per anni tre (f. Marco Antonio Conte, Joan Baptista Devissia di Genova).

1650 (3 settembre) Girolamo Soliman, lire 675.5 per tre anni (f. don Benedetto Natter).

1654 (27 marzo) Alfonso Amoreto, lire 735.1 per tre anni (f. Francesco Moreto notaio di cause).

1661 (27 aprile) Didaco Ramon, lire 600 ogni anno per tre anni, rinuncia poi (7 maggio) in favore di Tommaso Zonça notaio per anni tre lire 600 (f. Joseph Ledda, Tomas Zonça notaio).

1664 (24 marzo) testatico a Didaco Ramon, lire 600 ogni anno per tre anni (f. Tomas Zonça notaio, Joseph Ledda escrivent).

1667 (24 marzo) cabessaggio Juani Angelo Sanna, lire 600 ogni anno per tre anni (f. Tomas Zonca; Joseph Udda).

1671 (4 febbraio) Gavino Solinas, lire 600 ogni anno, per tre anni, per rinuncia in favore di Tommaso Zonca al medesimo prezzo (f. Joan Pere Aru dottore in medicina).

1673 (19 gennaio) a Gavino Solinas che rinuncia in favore di Tommaso Zonca (testatico) (f. Tomas Zonca notaio Juan Pere Aru dottore in medicina).

1676 (21 marzo) cabessaggio Giovanni Angelo Sanna, lire 600 ogni anno per tre anni (f. Tomas Zonça notaio, Juan Pedro Aru dottore in medicinas).

1677 (9 novembre) testatico (lo scriviamo, ma negli altri casi è cabessagio) a Giacinto Serra di Genova, lire 150.5 ciascun anno (f. Andrea Farina proc. fiscale, Pere Carboni notaio di Cagliari).

1679 (11 marzo) Luigi de Medina, lire 600 ogni anno per anni tre (f. Thomas Zonça notaio, e segretario del regio patrimonio, dottor Juan Pedro Are).

1720 (17 ottobre) cabessaggio notaio Agostino Fernandes, lire 1051 ciascun anno (f. don Juan Pedro Borro, Francisco Luzeddu “carnisero tienen bastantes bienes y rahyses que consiten en muchas casas proprias, sensos, vignas a mas del dinero que tienen expuesto en diferentes negosios”).

1723 (11 ottobre) cabessaggio notaio Giuseppe Figus, lire 1051 ciascun anno (don Pedro Carta Nieddu, Joseph Sechi).

1726 (16 ottobre) cabessaggio Francesco Antonio Postilloni, lire 1212 (f. Antonio Simon Squinto, Jayme Musso).

1738 (20 ottobre) al notaio Giuseppe Corona, lire 825.

1744 (12 febbraio) allo scrivente Serafino Pitzolu, lire 911.12.4 per anni 6.

1756 (30 dicembre) a Giuseppe Agostino Cara, lire 1700.10 ogni anno per 6 anni.

1762 (4 agosto) a Giuseppe Agostino Cara, lire 1125 ogni anno per tre anni.

1765 (26 ottobre) a Filippo Fadda, lire 1725 ogni anno per tre anni.

1769 (12 maggio) diritto di teste di macello ad Agostino Cara, lire 1750 annue per tre anni.

1772 (11 gennaio) testatico o dritto del macello a Filippo Fadda, scudi 425 annui per tre anni.

1775 (30 giugno) a Filippo Fadda, lire 1102 annue per tre anni (mallevadore Antonio Gaviano figlio di Pietro nativo di Seui, domiciliato a Villanova, rigattiere, con beni del valore di 500 scudi).

1778 teste di macello, cabessagio a Francesco Pes Pirisi, lire 1110.10 per un anno o per tre anni.

1781 (22 febbraio) teste di macello di Cagliari al mastro muratore Vincenzo Cara di Cagliari, lire 1201 all'anno per tre anni.

1784 (29 gennaio) teste del bestiame che si macella a Cagliari, al notaio Raimondo Piras di Cagliari, lire 1050 all'anno per tre anni.

1787 ((17 gennaio) testatico di Cagliari a Priamo Cogoni, lire 1225 all'anno.

1790 (22 febbraio) banchi di macello ed altri posti di Cagliari al mastro Raimondo Lope, lire 920 annue, testatico per tre anni, lire 1255.16.8 all'anno allo stesso Raimondo Lopes.

1794 (29 dicembre) testatico a Priamo Cogoni, lire 1175 all'anno fino a tutto il 1800, per 6 anni.

1800 (30 dicembre) testatico ad Antonio Vincenzo Farina, lire 1380 all'anno per tre anni.

1804 (11 luglio) testatico al mastro Francesco Murtas, lire 1300 all'anno per 6 anni.

1810 (24 ottobre) testatico di Cagliari a Carlo Conti, lire 770 all'anno per 6 anni.

1823 (2 gennaio) a Francesco Surcis, lire 860 per 6 anni.

5.3.1 La Beccaria di Oristano

Si arrenda in questo maniera:

1481 (15 maggio) i macelli, carnicerias per tre anni a Sebastiano Pelleu, per lire 78, fideiussore Domingo Gerp (BD 17).

1493 (7 maggio) a Roderigo Trogeto per tre anni, lire 246 (lire 82 ogni anno).

1496 (4 maggio) a Salvatore Pirella per tre anni, lire 183, fermansa del notaio Joannotu Francisco (BD 18).

1499 (20 aprile) a Giovanni Passiu, consigliere di Oristano, lire 100 per due anni, lire 50 annue, fideiussione di Francisco Mercer, consigliere in capo di Oristano (BD 18).

1501 (25 maggio) a Vincenzo Agus per lire 150, per tre anni, lire 50 ogni anno (BD 18).

1504 (29 aprile) beccaria a Giovanni Pelleu di Oristano, a lire 240 per tre anni (BD20).

1513 (primo maggio) a Pietro dela Penya, lire 67 ogni anno, per tre anni, fideiussore Contini Vinxi di Oristano (BD 21).

1540 (28 aprile) …. lire 51 ogni anno per tre anni (BD 25).

1546 (29 novembre) a Francesco Boi di Cagliari, proc. di Antonio Bellit di Oristano, lire 180 per tre anni.

1549 (3 aprile) Simone Atzori, lire 246 per tre anni (f. mestre Pintadu Corda, Michele Atzori di

Oristano).

1552 (30 aprile) Simone Atzori, lire 165 per tutto il triennio (f. Michele Atzori, Agostino Tuveri sarto di Oristano).

1597 (primo febbraio) beccarla a Melchiorre Pirella subvicario di Cagliari, lire 270 per tre anni, lire 90 ogni anno, fideiussori Thomas Piloy, Domingo Murja, mercante di Cagliari (BD 29).

1602 (19 febbraio) cabessaggio al neg. Pietro Manca Fadda di Cagliari, lire 150 per tre anni, lire 50 per un anno (f. Miguel Manca Fadda neg. son cusi jerma).

1603 (10 ottobre) neg. Giovanni Bonfant, lire 153 per tre anni, lire 51 per un anno (f. Francesco Sanna e Gaspare Sanna di Cagliari).

1606 (21 giugno) Antioco Rainer, lire 240 per tre anni, lire 80 per un anno (f. Antonio Conco, Francesco Fadda).

1612 (22 maggio) Baldassarre Paderi, lire 300 per anni tre, lire 100 annuali (f. Giovanni Antioco Ponti, Giovanni Antioco Uras di Oristano).

1615 (27 agosto) Francesco Manca, lire 71 ogni anno per tre anni (f.Juan Uras di Cagliari negoziante).

1618 (28 luglio) Francesco Manca di Oristano, lire 243 per tre anni.

1621 (7 giugno) Salvatore Mucheli della Marina, lire 243 per tre anni, lire 81 per un anno (f. Baldassarre Paderi, Giovanni Antioco Mucheli).

1625 (17 giugno) Salvatore Mucheli, lire 486 per anni 6, lire 81 per un anno (f. Giovanni Antioco Mucheli, Giovanni Antioco Lecca).

1635 (5 aprile) Niccolò Campana, lire 450 per anni 6.

1642 (29 agosto) tiletto invitativo.

1642 (27 agosto) beccarla Didaco Ramon, lire 50 ogni anno per sei anni.

1643 (27 agosto) a Jacinto Piloni, sutor di Oristano, con procura a Didaco Ramon, “comissionario”, lire 300 per sei anni, fideiussori Antonio Scano lapicida e Giovanni Antioco Carta di Oristano (BD 33).

1654 (27 marzo) a Didaco Ramon di Cagliari, lire 150 per tutto il triennio, fideiussori Antioco Serra chirurgo, Pietro Aresu argentaro, tutti di Villanova di Cagliari .

1657 (18 aprile) Didaco Ramon, lire 50 ogni anno per tre anni (f. Battista Preve e Giovanni Battista Devissia).

5.3.2 Cabessagio di Oristano

Presenta un appalto di questo tenore:

1602 (giugno) negoziante Pietro Manca Fadda di Cagliari, lire 150 (cfr. vol. 244).

1609 (15 maggio) a Jaume Corellas di Oristano, per tre anni lire 336, lire 112 per un anno (f. Joan Dessi carnicer di Cagliari).

1647 (30 luglio) Francesco Casu, lire 50 ogni anno per tre anni.

1650 (28 marzo) Didaco Ramon, lire 50 per tre anni (f. Sisinnio Ramon, Antiogo Serra di Villanova di Cagliari).

1657 (15 aprile) Didaco Ramon, lire 50 per ogni anno.

1660 (27 aprile) Giovanni Battista Preve e Giovanni Battista Devissia, lire 50 per ogni anno.

1663 (20 giugno) testatico a Didaco Ramon, lire 50 ogni anno per tre anni (f. Esteve Fenucho).

1664 a Gavino Solinas, lire 100 ogni anno (f. Tomas Zonça notaio, Gaspar Arab).

1670 (27 giugno) Antonio Angelo Fadda, lire100. 5 ogni anno (f. Sisinnio Porcheddu, Julia Mura conjolarjos, Battista Corona massaio).

1674 (18 luglio)Angelo Silvestre di Genova, lire 62 ogni anno, rinuncia poi in favore di Simone Coco Palmas.

1696 (28 febbraio) Giovanni Battista Galletto, scudi 20 ciascun anno.

1710 (12 settembre) Antonio Butalla, lire 51 per ciascun anno per anni tre.

1714 (14 marzo) Francesco Porcu, lire 79 ciascun anno (f. Francisco Millor, che "tiene casa propria en este Castillo y casas y terrasgos en la vila de Maracalagonis y tambien porcino de dinero empleado en negozio m y buena combenienci a en su casa, como es notario").

1716 (23 ottobre) Antonio Butalla genovese, lire 79 ciascun anno per anni tre.

1718 (14 febbraio) Antonio Brondo, lire 102.10 ciascun anno (f. Antonio Maria Bosino della Marina).

1721 (10 gennaio) Antonio Butalla, scudi 50 ciascun anno (f. Pedro Juan Merello).

1724 (8 gennaio) notaio Giuseppe Pes Gabriele, lire 125 ciascun anno (f. Francisco Mura notaio di Cagliari con "muchos bienes, muchos negosios de vino y muchos sensos").

1727 (22 gennaio) notaio Giuseppe Gabriel, scudi 50 e soldi tre ciascun anno (f. Francisco Mura notaio di Cagliari possiede magazzini di vino ed altro).

1733 (10 dicembre) lire 125.

1736 (6 giugno) Paolo Sardo, lire 125 ciascun anno.

1742 (8 ottobre) al notaio Giovanni Battista Graneddu, lire 151.17.10 per 6 anni.

1749 (1 febbraio) a Domenico Valerio, lire 160 all'anno per 6 anni.

1754 (3 agosto) a Giovanni Battista Ramirez, lire 160 per 6 anni.

1760 (23 dicembre) Giuseppe Callamand (garante Damiano Nurra cfr. i beni), lire 171 ogni anno.

1776 (2 marzo) macello e misura reale di Oristano a Francesco Frau Calvo, lire 466 per 6 anni.

5.3.3 Beccaria di Oristano

Si arrenda in questo modo:

1546 (29 novembre) a Francesco Boi di Cagliari, proc. di Antonio Bellit di Oristano, lire 180 per tre anni(lire 60 per un anno) (fianza Ludovico Pira mercante di Oristano).

1603 (10 ottobre) negoziante Giovanni Bonfant di Cagliari, lire 153 per un anno.

1615 (27 agosto) Francesco Manca, lire 71 ogni anno per anni tre.

1618 (28 luglio) Francesco Manca di Oristano, lire 243 per tre anni, lire 81 per un anno (f. Giovanni Uras, Giovanni Antioco Rainer).

1699 (10 giugno) Gabriele Agus, scudi 20 e reali 4 ciascun anno per anni tre.

5.4 Cabessagio di Sassari

Viene appaltato in questo modo.

1615 (4 agosto) Andrea Catoni, lire 641 per tre anni (f. Andrea Catoni, Paolo Spano di Sassari).

1618 (21 aprile) Gavino Serra Jagucho, lire 1123 per anni tre (f.Tomas Delivesi, Nigola Serra).

1651 (26 aprile) Didaco Fulgheri, lire 1285 per tre anni (f. don Angel Zonca di Sassari).

1688 (14 febbraio) a Giovanni Domenico Brunelli genovese, lire 80 ciascun anno per anni tre.

1692 (20 dicembre) a Francesco Canu, lire 80 per ciascun anno per anni tre.

1696 (28 aprile) Giovanni Battista Quessa proc. di Giovanni Andressori di Sassari, scudi 100 per tutti tre anni.

1699 (11 luglio) Matteo Emanuele Puxeddu, scudi 90 per tutti i tre anni.

1713 (12 dicembre) notaio Girolamo Floris, proc. del beccaio Andrea Cossu, lire 602.10 per tutti i tre anni(f. Juan Andres de Aquena mastre Nicolas de Porcu di Sassari “possehen buena azienda, casas, vignas y otro negozio”, secondo il marchese di Villarios e don Nicola Fundoni di Sassari).

1721 (30 aprile) Francesco Maria Onnis Padilla, lire 500 per tutti i tre anni (f. don Diego Cugia, Joseph Brandino).

1724 (11 febbraio) Francesco Maxia, lire 450 (f. Francesco Tomas Fundoni notaio di Cagliari, Matteo Sequi massaio).

1724 (8 aprile) Giovanni Francesco Cossu, lire 650 (f. Antonio Pedro Cossu, Juan Andres Saqueddu).

1727 (28 marzo) Francesco de Soli, lire 700 per anni tre (f. Joseph Brandino, Santino Meloni, Juan Antonio Piqueri, Matteo Pistori di Sassari).

1730 (28 giugno) mastro Antonio Porcu, lire 233.6.8 ciascun anno per anni tre (f. Gavino Cano, Gavino Manca di Sassari).

1733 (2 ottobre) scrivente Salvatore Demelas, lire 233.6.8 ciascun anno per anni tre.

1736 (6 giugno) a Paolo Sardo, lire 233.6.8 ciascun anno.

1739 (19 novembre) neg. Antonio Francesco Postillon, lire 233.6.8 all'anno per tre anni.

1742 (8 ottobre) al notaio Giov. Battista Graneddu, lire 233.6.8 per 6 anni.

1748 (19 ottobre) a Domenico Valerio, lire 306.10 all'anno per 6 anni.

1749 (1 febbraio a Domenico Valerio, lire 335 per un anno, per 6 anni.

Al vol. 253 vi è la sintesi dei pagamenti dovuti da Domenico Valerio, quanto si pagava per gli arrendamenti e quanto si deve pagare cfr.

1754 (3 agosto) a Giov. Battista Ramirez, lire 338 per 6 anni.

1775 (22 aprile) testatico a Lorenzo Tealdi, lire 191 annue per tre anni.

1777 (1 luglio) teste di macello di Sassari a Francesco Cigliara, lire 327.3.4 all'anno per tre anni.

1778 (15 maggio) notaio Michele Casanova, lire 327.3.4 all'anno per tre anni.

1781 (16 gennaio) teste di macello, cioè cabessagio, a Felice del Rio, lire 263 all'anno per 6 anni.

1786 (29 marzo) teste di macello di Sassari ad Antonio Zirulia, lire 312.10 all'anno per 6 anni.

1792 (23 agosto) testatico Giovanni Devilla, lire 363.15 all'anno per tre anni.

1797 (8 luglio) diritto delle teste ossia del bestiame che si macella al neg. Giuseppe Delitala, scudi 160 all'anno, per tre anni.

1805 testatico a Salvatore Delitala, lire 539 per 6 anni (con inizio nel 1804).

1810 (4 maggio) a Salvatore Piretto, lire 570 all'anno per 6 anni.

1821 (5 marzo) a Giovanni Giuseppe Urzati, lire 506.16.4 all'anno per 6 anni.

5.5 Peso reale di Cagliari

Si arrenda in questi termini:

1552 (17 giugno) Melchiorre Castillo, lire 1850 per tutto il triennio (f. Nicola Miro, Jacobo Roca mercante).

1603 (30 gennaio) neg. Pacifico Morteo, lire 4254, cioè 1418 per un anno (f. Giovanni Antonio

Marti, Marco Antonio Cesar mercante di Genova).

1605 (24 dicembre) neg. Giovanni Angelo Pinna, lire 5550 per tre anni, lire 1850 per un anno (f. Francesco Mallo, Gasparo Bonato mercanti di Cagliari).

1608 (15 dicembre) Giovanni Angelo Pinna, lire 5550 per anni 6, lire 1850 per un anno (f. Gaspar Bonato, Giovanni Pietro Tola mercanti).

1612 (31 gennaio) a Giovanni Angelo Piana, lire 3975 per tre anni, lire 1325 per un anno (f. Francesco Antonio de Donna, Pietro Gregorio Durante, Francesco Mallo, Domenico de Amato mercanti di Cagliari).

1615 (23 febbraio) Giovanni Angelo Pinna della Marina, lire 3975 per tre anni, lire 1325 per un anno (f. Francesco mallo, Giovanni Francesco Murta di Maiorca abitante a Cagliari, a Lapola).

1618 (24 gennaio) neg. Pacifico Morteo, lire 4143 per tre anni, lire 1381 per un anno (f. Francesco Mallo, Ambrogio Pi, Pietro Maria Moiran).

1621 (2 marzo) neg. Biagio Auger, lire 3900 per tre anni, lire 1300 per un anno (don Fabrizio Manca, Giovanni Francesco Murta di Cagliari e di Villanova).

1624 (10 maggio) Francesco Solinas, lire 1525 per tre anni, lire 508 per un anno (f. Antonio Pinna, Giovanni Francesco Airaldi di Genova).

1627 (15 luglio) Francesco Solinas lire 4800 per tre anni, lire 1700 per un anno (f. Giovanni Francesco Airaldo, Antioco Pinna di Cagliari).

1642 (23 gennaio) a Luca Guiu, lire 1015 (non lire 1500 del regesto) per anni 6 (f. Sisini Lochi, Truisco Guiu, Hieronimo Vidal).

1648 a Saturnino Girau, lire 1200 per tre anni (f. Lorenzo Mallo, Sisini Lochi)

1651 (23 febbraio) Agostino Soro Soju, lire 1300 ogni anno (f. Francesco Chavari, Sisinnio Lochi, Juan Angel Sanna).

1653 (11 maggio) Giacomo Urtado, lire 1300.5 ogni anno (f. don Valentino Uras, Bartolomeo Olives), rinuncia poi in favore di Giovanni Angelo Sanna.

1663 (20 giugno) Francesco Antonio Marongiu, lire 910 ogni anno (f. Diego Ramon, Andrei Farina, Juan Baptista Preve, Juan Baptista Barrabino).

1666 (23 luglio) Gio Felice Bonarino, lire 910 ogni anno (f. Sadorro Antich, Alexandro Accame della Marina).

1671 (4 luglio) patrone Alessandro Accame, lire 910 ogni anno (f. Luis Rosso, Cesare Fedriani, Juan Baptista Zayna).

1675 (11 maggio) Niccolò Seassaro lire mille ogni anno (f. Lixandre Acame, Jorge Arimundo).

1678 (1 gennaio) patrone Alessandro Acame, lire mille ogni anno (f. manca).

1718 (8 gennaio) Antonio Butalla genovese, scudi 663 ogni anno (f. Antonio Maria Bosino, Antonio Brondo notaio della Marina di Cagliari).

1720 (21 novembre) notaio Giuseppe Camedda, scudi 850 e soldi 5 (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1723 (3 luglio) misura reale del porto di Cagliari notaio Giuseppe Camedda, scudi 900 e reali 3 ogni anno (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1725 (10 dicembre) misura di Cagliari Filippo Rodriguez, scudi 1001 ogni anno (f. Pedro Juan Merello "con tienda de gran fondo, negossio de ultramarina y denigro effectivo; Benedetto Bonorino, "con casa y tenda de gran fondo").

1727 (3 dicembre) notaio Giuseppe Camedda, lire 2262.8.11 ogni anno (f. Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

5.6 Peso reale di Oristano

Presenta un appalto di questo tenore:

1600 (27 luglio) Prospero Perascorso, lire 9600 per 6 anni, lire 1600 per un anno (f. Martino Maronju, Cristoforo Carta di Oristano).

1605 (24 dicembre) neg. Antonio Marti, lire 19800 per anni 6, lire 3300 per un anno (f. Giovanni de Roma, Antioco Parti di Oristano).

1612 (12 maggio) neg. Francesco Mallo, lire 10500 per tre anni, lire 3500 per un anno (f. Giovanni e Pietro de Roma).

1615 (3ottobre) neg. Francesco Mallo, lire 12036 per 6 anni, lire 2006 per un anno, cum uno anno vulgariter dicto rosegat (f. Ambrogio Pi e Giuliano Chapi di Cagliari e di Oristano).

1623 (4 settembre) Lorenzo Mallo, lire 3153 per tre anni, lire 1051 per un anno (f. Giuseppe Porcella, Giovanni Andrea Xapi di Oristano).

1626 (21 gennaio) neg. Angelo Denegra di Genova, lire 3156 per tre anni, lire 1052 per un anno (f. Ambrogio Pino, Pietro Francesco mercanti di Genova).

1641 (19 dicembre) ad Antonio Porcella di Genova (proc. di Angelo Regesta mercante, lire 700 per tre anni (f. don Angelo Moncada).

1644 ((23 febbraio) ad Antonio Porcella, lire 700 ogni anno (f.don Angel de Moncada, don Lorenzo Mallo di cagliari).

1648 (9 marzo) Stefano Fenuccio di Genova, lire 1010. 5 (f. Domingo Frediani, Joan Battista Armaniach).

1651 (28 aprile) Angelo Maria Preve, lire 710 ogni anno (f. don Hieroni Sanna, Juan Baptista Preve di Genova).

1664 a Bernardo Ruxoto, lire 3400 (f. Juan Baptista Preve, Juan Baptista Ruxoto).

1674 (21 agosto) cabessaggio Angelo Silvestre, lire 250.10 ogni anno (f. Pere Angel Coco, Juan Pau Figus di Paulilatino).

1714 (23 giugno) Salvatore Cossu Fulgueri, lire 280 ogni anno (f. don Juan Bautista Borro, don Francisco Salaris di Oristano che hanno "buena hazienda, vignas, casas, tierras, ganado, casas muy alaxadas").

1718 (21 febbraio) Simone Bargiolu, lire 280 (f. don Antonio Simon Squinto, Juan Pedro Borro).

1722 (10 giugno) Francesco Medda, lire 300 (f. Miguel Vidili notaio di Oristano).

1723 (23 settembre) misura reale di Oristano notaio Giuseppe Piras, scudi 130 ogni anno (f. don Antonio Simon Squinto).

1725 (12 aprile) notaio Giuseppe Piras, lire 300 ogni anno (f. Jayme Musso tiendas con mucho fondo, casas proprias ed altro).

1726 (9 agosto) misura reale notaio Antonio Porcu, scudi 132 ogni anno (f. Jayme Mara Squinto, Sebastia Buscalla di Cagliari che hanno "dinero effectivo, casa propria de mucho importe y tienda de ropas como son pannos y estofas y otras espeties de mucho caudal").

1726 (28 novembre) peso reale Antonio Porcu, scudi 181 ed un soldo ogni anno (f. Sebastian Buscalla, Jayme Maria Squivo mercante).

1728 (3 gennaio) peso reale notaio Antonio Porcu, lire 300.5 ogni anno (f. Sebastian Buscalla con tienda de grano, negozio en ultramarina).

1728 (22 maggio) notaio Giuseppe Piras, lire 300.5.

5.7 Le undici botteghe in Porta di Cagliari del fu capitano Garci Juarez e devolute al regio erario

Sono appaltate:

1603 (18 febbraio) a Giovanni Antonio Corona per lire 990 per tutti i tre anni (f. Joan Truxillo mercante di Lapola, Joan Spada notaio di Stampace, segretario della Mensa Arcivescovile di Cagliari).

5.8 Arcate sotto il bastione del molo

Si appaltano così:

1639 (2 settembre) a Giovanni Bitxo Firentino mercante napoletano di Lapola, lire 200 ogni anno per anni 6.

1640 (26 ottobre) a Didaco Curreli lire 300 per anni tre (f. Miguel Angel Peis).

1644 (30 luglio) a Sebastiano Mameli, lire 320.1 per tre anni (f. Diego Ferreli, Bartolomeo Escano).

1648 Angelo Massidda, lire 331 (f. don Lorenzo Mallo, Sisini Lochi).

5.9 Gabella della neve

Nel 1663 è appaltata a Francesco Belote di Genova residente a Cagliari lire 1015.5 ogni anno (f. Joseph Berthole di Genova, Berthomeo Riano apothecari, Cessaro Fedriani). Nella revista vi sono "8 pous y casas!" a Montes de Olla, 7 pozzi ad Aritzo a Funtana Cungiada, 11 pozzi a Gena Argentu. I vassalli dei paesi vicini sono tenuti a "treure la neu" ed i "neveros" devono pagare la giornata; fornire i cavalli per Cagliari sotto pena di 10 scudi, fornire 2-3 ballas per le navi o galere, pervenire di notte nel Castello di Cagliari nei mesi di giugno-ottobre; la neve si vende a 7 cagliaresi la libbra di 12 onze, sotto pena di 18 scudi per volta, non mischiare nella vendita la neve con acqua, sale od altro, sotto pena di 25 scudi, non rubare neve sotto pena di 50 ducati e 30 giorni di carcere, non avvicinare bestiame ai pozzi. L'officiale della Incontrada Juan Tomas Urru, lo scrivano Juan Julian Cui, i probi uomini Andrei Mameli, Sebastia Lepori Cui, Sebastia Meli Casula, Sebastia Pira, Sebastia Maroto di Aritzo provvedono alla ispezione: in Funtana Cunjada vi sono un pozzo grande da 550 cavalli di neve che da parte "de ariba es foxo de terra per ser costera y ala de baxo es a paret y tierra hechada sin pastar ni fabricar a paret como se suele de casas y es movida un poco la paret la quala estiman la hechura en 100 escudos; otro posillo a lado delo grande de dicho comparet dela parte de baxo dela forma dicha en donde a entrado tierra y se ha produsido tierra dentro la onda que pro ser costera como se ha dicho"; altri quattro pozzi, da 100 cargos de neve, nel luogo Intemontes vi è un pozzo con parte della terra, "que le ha entrado la onda por ser en la costera"; nel luogo Perda Arba degli eredi di Pedro Salis officiale, pozzo di Genna Argentu, Bruncu de Perdusurdu, poi un pozzo grande "con mucha basura", un altro pozzo con "paxa", erba per il governo della neve; in s'Ortu de s'Erba irde vi sono 5 pozzi con "tierra, y piedra" e con "hechura", che vale 8 scudi; nella Fuente de Erba Irde 1 pozzo, 17 andando nel camino per Desulo; a Pascasi un pozzo.

Gli altri arrendamenti sono i seguenti:

1666 (8 giugno) neve di Cagliari al capitano Giovanni Antonio Gallu, lire 2500 (f. Joseph Deliperi apothecari, Joseph Cocu).

1666 (19 novembre) Giovanni Antonio Gallus, lire 3325 (f. Joseph Coco, Joseph Liperi apothecari).

1670 (26 ottobre) neve di Cagliari Nicolo Fregueo, lire 2005 ogni anno per tre anni (f. Joseph Cocu, Joseph Deliperi).

1672 (16 dicembre) neve ad Ambrogio Nan,700 patacche ogni anno (f. Joseph Cao, Juan Baptista Bono di Cagliari).

1675 (24 settembre) Giovanni Sequi di Ozieri, pattache 1112 ogni anno (f. Diego del Mestre, Perantonio Sulis, don Miguel Carta).

1678 (30 luglio) gabella della neve di Cagliari Francesco Sanna di Laconi, scudi 1125 ogni anno (f. manca).

1678 (9 agosto) Pietro Ibba di Ales,1180 scudi (f. don Baltasar Dexart, don Francisco Diego Carola, don Miguel Carta di Benetutti).

1680 (5 ottobre) idem Pietro Ibba, scudi 1180 ogni anno (f. don Joan Dexart, don Francesco Diego Carola).

1684 (6 luglio) Salvatore Lai di Aritzo, scudi 1301 ogni anno (f. Pere Angel Casaburges di Sichi, Juan Antoni Lai di Aritzo).

1712 (12 luglio) notaio Antonio Serra proc. di Michele Angelo Arimundo, scudi 1630 ogni anno. I fideiussori "tienen bastantissima azienda": Conte di Monteacuto, "tiene villas y goza muy buenas rentas"; Joseph Brellano e Ambrosio Fignon, "tienen tienda cada un de ellos, te mercadurias y buena conveniencias en sus casas".

1715 (5 giugno) causidico Salvatore Soy, lire 4072 ogni anno. Secondo il teste Miguel Angel Arimundo, il mallevadore don Nicolas Guiraldi "possehex muy buena azienda, como son casas, vignas, territorios, su casa muy bien alaxada y doversele per la regia corte buena cantidad de dinero que le ha prestado"; il fideiussore Juan Bautista Gaibisso ha "buena azienda y negossio y tienda de todo genero de mercadurias".

1718 (30 settembre) Cristoforo Lecca, lire 4125 ogni anno (f. Antonio Maria Bossino, Thelmo Gaibisso "como mercaderes desta plaza a mas de ser bastantemente acomodado y bien alajado en sus casas tienen es a saber dicho Bosino mas de 40 mil escudos expuestos a negozio mercantil y qure toddos los anos cala almadrava; Thelmo Gaibisso tienda propria en esta dicha ciudad de todo genero de ropas y mercadurias que vale millanes").

1721 (5 maggio) Pietro Giovanni Merello, scudi 1651 ogni anno (f. Pedro Juan Mirello, Jayme Musso).

1724 (31 maggio) notaio Tommaso Belloni, scudi 1685 ogni anno (Cristofol Lecca, Leonardo Dettori mercanti di Cagliari).

1727 (3 dicembre) notaio Giuseppe Camedda, lire 2828.1.2 (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

6.1 diritto di Vino di Oristano

Viene arrendato in questa modo:

1546 (28 aprile) a Simone Atzori, lire 375 per tre anni (fianza Jacobo Nicolao Vinxi, Antioco Adzori mercante).

1549 (30 aprile) a Simone Atzori, lire 375 per tre anni, lire 125 per un anno (f. Antonio Angelo Adçori, Joannoto Vinxi).

1552 (30 aprile) neg. Giovanni Picasso, lire 480 per tutto il triennio (f. Martino Garcia).

1555 (28 aprile) a Francesco Garau Pinna di Cagliari, lire 450 per tutto il triennio (f. Bartolomeo Cani, Martino Garcia).

1606 (11 aprile) Sisinnio Corona, lire 1060 per tre anni (f. Elias Fransi di Villanova di Cagliari, Joan Truxillo mercader di Lapola).

1606 (28 settembre) Pietro Parti di Oristano, lire 525 per tre anni, lire 175 per un anno (f. Antioco Parti, Gaspare Sanna).

1602 (19 febbraio) neg. Pietro Parti, lire 705 per tre anni, lire 235 per un anno (f. Pere Parti major di Oristano).

1603 (1 luglio) Antioco Rainer, lire 777 per tre anni, lire 259 per un anno (f. Pietro Vilasclars Minuta, Giovanni Antonio Escano di Oristano).

1606 (11 aprile) Sisinnio Corona, lire 1060 per tre anni (f. Elias Fransi di Villanova di Cagliari, Joan Truxillo mercader de Lapola).

1606 (28 settembre) Pietro Parti di Orsitano, lire 525 per tre anni, lire 175 per un anno (f. Antioco Parti, Gaspare Sanna).

1609 (15 maggio) a Matheu Pitzolo, per tre anni ogni anno lire 201 (f. Francisco Ramon Peira, Pere Partis di Oristano).

1609 (28 luglio) Battista Trincas Corona, lire 900 per tutti i tre anni (f. Antiogo Corona, Juan de Truxillo mercader, Sisini Engenina notaio della Marina).

1612 (21 maggio) a Baldassarre Paderi, lire 603 per tre anni, lire 201 annuali (f. Giovanni Antioco Ponti, Cosma Pira, mercanti di Oristano).

1618 (18 febbraio) Vincenzo Mariano, lire 1072.10 per tutti i tre anni (f. Matteo Filippi calsater, Antiogo Orru passamaner).

1621 (24 marzo) Sisinnio Veruna notaio, lire 1320 per tutti i tre anni (f. Giovanni Nicolao Tola).

1624 (5 giugno) Giovanni Vanella, lire 990 per tutti i tre anni (f. Salvatore Bolina de Esquirro).

6.2 Diritto di Vino di Sassari

Presenta questi arrendamenti:

1494 (23 settembre) a Pietro Puliga, per un anno e mesi sette lire 635 (fianza Antonio Puliga e Salvatore Guerau, cfr. vol. 244).

1601 (14 marzo) mastro Pietro dela Reffundana, lire 2 mila (f. Luca Abis).

6.3 Stanco generale dei tabacchi

Permette appalti sostanziosi:

1721 (10 giugno) notaio Giuseppe Camedda, scudi 8801 ogni anno (secondo il teste abbonatore Antonio Novaro i fideiussori presentano questo patrimonio: don Antonio Simon Squinto “con muchos bienes raises como son vugnas, olivares, terras, casas y muchos censos”; Jayme Musso e Raimondo Alesani “todos juntos por ser los mas acomodados de esta plaza, se levan casi todos los negossios de ells en tanta manera que no llega bastimento en este puerto en que ellos no interesse y assi mismo en los que salen del mismo que casi todos cargan effectes comprados por su dinero”).

1728 (28 giiugno) notaio Giovanni Salvai, scudi 8400 ogni anno (f. Conte del Castillo don Antonio Simon Squinto).

6.4 Arrendamenti in massa del 1750

Nel 1750 gli arrendamenti (peschiera di Cagliari, Dogana di Cagliari, cabessagio di Cagliari, Parte Ozier Reale, Dogana di Bosa, Piscina sa Mola, peschiera di Iglesias, peschiera Punta Mezza Plaia, il feudi di Monteacuto, marchesato di Valdecalzana, march. del Marghine) sono concessi a Giovanni Cavallero per anni 6 e per un totale di lire 36010 (sono fideiussori Duranti ed Humana cfr. il loro patrimonio in case, fabbriche di cera, vigne, botteghe,"tiendas", alaxas de oro, vigne magazzeni).

6.5 Gli Arrendamenti di Oristano negli anni 1481-1654

Sono i seguenti (A.S.C., Antico Archivio Regio, serie BD):

Vino di Oristano: a Francesco Arratu per tre anni lire 693 (fideiussione di Antioco de Moncada di Oristano).

1540 (28 aprile) beccaria lire 51 per tre anni.

1481 (15 maggio) BD. 17

Macelli (carniçerias) appaltati per tre anni da Sebastià Pelleu, per lire 78 (mallevadore, fermansa di Domingo Gerp).

Vino per tre anni ad Antonio Pelleu 203 (fermansa di Lorenzo Marty).

Peschiera di Mistras per tre anni a Sebastià Pelleu, per lire 39.10

Peschiera del mare di Santa Giusta per tre anni a Sebastià Pelleu, per lire 530 (mallevadori Marty Masala e sa muller, Francisco Tillia, Steva Solinas, Antonina muller de Francisco Tillia).

Peschiera di Capo di Napols per tre anni a Sebastià Pelleu, per lire 25.

Peschiera di Mare Pontis per tre anni Steva Solinas, per lire 920 (fermansa de sa muller e de Francisco Tillia e sa muller).

Peschiera Capo Napols per tre anni a Sebastià Pelleu, per lire 25.

Peschiera di Mare Pontis per tre anni Steva Solinas, per lire 920 (fermansa de sa muller e Francisco Tillia e sa muller).

Vino a Francesco Arratu per tre anni, lire 693 (fideiussione di Antioco di Moncada di Oristano).

Peschiera del Rio di Santa Giusta ad Antonio Marres per tre anni lire 120 (fideiussione di Martiny Uras).

Peschiera del Mare di Santa Giusta ad Andrea Paderi per tre anni, per lire 2100, pro quolibet anno lire 700 (fideiussione di Joannes Assert e di Johannes Paderi).

Peschiera del Capo di Napols a Don Johanni Orru presbitero per tre anni, per lire 90 pro quolibet anno lire 30 (fideiussione di Antonio Moncada di Oristano, Matheu Datzori di Ville Nuraghi Nieddu).

Peschiera di Mare di Pontis ad Antioco Dessi per tre anni, lire 4200.15.0, di cui lire 1400 pro quolibet

anno fideiussione di Johannes Sbert, Antonius Bellit, Matheus Adzori, Bernardino Dessi).

Jacobo Viladscartsant deiussori Gabriele Comprat e Bernardo Ventallols mercanti di Cagliari).

Bottarighe dei pesci degli arrendatari di Mare Pontis, Santa Giusta, Sassu, Rio Santa Giusta, lire 75.5 per ogni anno.

Rio di Santa Giusta ad Andrea Paderi, lire 74 per due anni. Lire 37 per ogni anno (garanzia di Johanne Paderi patrem meum Ville S. Giusta).

Mare di S. Giusta a Francisco Mercer, per due anni lire 1600, ogni anno lire 800 (fideiussione di Onofrio Torrello).

Mare di S. Giusta a Francesco Vilesclars, lire 2100 per tre anni (fideiussione di Johanni Franch).

Dogana Reale a Gavino Corroy protonotario apostolico e canonico di Cagliari (procuratore di Michele Pujades), per due anni e otto mesi a lire 3400 ogni anno (fideiussione di Don Filippo d'Aragall heretat, Nicolao Pasqual).

1493 (4 maggio) mare di S. Giusta a Ludovico Marti, lire 2136 per tre anni, lire 712 ogni anno (fianza Marino Sanches mercante di Cagliari, Joanne Passiu mercante di Oristano vol. 244).

1493 (6 maggio) mare Pontis a Ludovico Marti, per lire 4586 per tre anni (fianza Marino Sanches, vol. 244).

1493 (7 maggio) vino a Roderigo Trogeto, lire 790 per tre anni (da pagarsi a Nicolao Pasqual recettore del marchesato, vol. 244).

1504 (29 aprile) BD 20.

Mare di S. Giusta ad Antonio Lai pescatore di Oristano, anche da parte di Antioco Dessi di Oristano, a lire 2478.

Rio di S. Giusta ad Andrea Paderi, a lire 14.

Peschiera Pontis a Giovanni Fontanel, notaio di Oristano, a lire 6036 (fideiussione Peroto Rugat e Gaspare Vilareal).

Peschiera di Cerfaliu a Pietro Marty di Oristano, a lire 120.

1504 (13 maggio) BD 20.

Peschiera di Sasso a Francesco Bernat, per parte di Guillermo Requensens, a lire 108 per tre anni (lire 36 ogni anno).

1507 (27 aprile) BD 20.

Peschiera Cap de Napols a Galcerando Desperez, per parte di Joannoto Pimpinelli, a lire 59 per tre anni, lire 23 all'anno.

Mare di Santa Giusta a Pietro dela Penya, lire 912 ogni anno.

Riu de Santa Giusta a Pietro dela Penya, lire 32 ogni anno.

1510 (1 maggio) BD 21 (la documentazione è talvolta mutila, il regestatore aveva forse a disposizione l'intero corpus, noi abbiamo utilizzato il suo lavoro, distinguibile perché non vi sono gli arrendatari ed i fideiussori).

Dogana reale di Oristano a Joan Cerdo e a Vincentio Hieronimo Facondo "ementi", che compra, come proc. lire 3350 ogni anno per tre anni.

Mare Pontis, lire 1720 ogni anno per tre anni.

Peschiera di Sasso a Joan Cerdo e Joannoto Mardi proc. di Jacobo Bellit di Oristano, lire 100 ogni anno per tre anni.

Mare di Santa Justa, lire 550 ogni anno.

Rio di S. Justa a Pietro de Baiahona ad Antoni Juan Cerdo, lire 30 ogni anno per tre anni.

Rendite dei tre Campidani a Joan Vinchi, lire 3002 ogni anno per tre anni (fermansa Pere Olives di Oristano ed Andrea Paderi).

1527 (22 giugno) BD 24.

Gabella dela sal di Oristano, Alghero, Bosa e loro distretti per tre anni a lire 7866 per tutto il triennio.

1537 (28 aprile) BD.

Rio S. Justa, lire 25 ogni anno per tre anni.

Mare di Santa Justa, lire 91 ogni anno per tre anni a Bartolomeo Deligi (Alija) potestà di Oristano (arrenda Hieronimo Comelles Recettore il Maestro Razionale e Pietro Xarra e preco publicus), sono fideiussori, principales solutores, Don Pietro de Salazar, Capitano di Oristano, donna Giovanna Salazar e Massa, coniuge, Bartolomeo Deligi e la moglie Baldassarra (in data 25 Aprile 1537) ed altri come Angelo Atzori ed Antioco Fadda (in data 5 Maggio) il Mare di S. Justa è arrendato "con arreus dats y pertinents". Il prezzo dell'arrendamento deve essere pagato in moneta corrente in tre "tercias" dell'anno, ogni quattro mesi, obbligando le persone, i beni, dando buona ed idonea firmança", a conoscenza del Receptor.

Riu de S. Justa (non potranno "tancar né levar lo riu gran de la areny" durante l'arrendamento; cfr. BD 25), Riu Gran de S. Justa lire 45 all'anno ad Andrea Paderi (fideiussione Jacobo Vinxi di Oristano).

1540 (primo maggio).

Rio di Santa Justa, lire 45 ogni anno.

Mare di Santa Justa, lire 840 ogni anno per tre anni.

Rio S. Justa a Don Giacinto Uras (fideiussore don Angelo de Moncada, Jure utroque doctor), lire 300 per tre anni (21 ottobre 1653).

1654 (27 marzo) BD 21.

Mare di S. Justa a Domingo Casula di S. Justa, lire 1800 per il triennio (fideiussore il Rettore Giovanni Deana, Procuratore, e Don Lorenzo Mallo di Cagliari e don Gaspare Pira di Oristano).

Riu Gran di Santa Giusta ad Adam Monis di S. Giusta, lire 246 per tre anni (lire 82 all'anno) (fideiussori Truiscu Monis e Giovanni Monis di S. Giusta).

1588 (13 maggio 9 B D 28).

S. Giusta lire 7800 per tre anni, lire 2600 per un anno, a Giovanni Matta (negociator di Cagliari (fideiussione di Don Raimondo Cetrilla di Cagliari, Johanni Deroma di Oristano).

1591 (6 luglio) BD 28.

Mare Pontis lire 1933 per un anno, lire 6611 per tre anni, ad Antonio Angelo Porta di Oristano (fideiussori Thomas Pitoni mercante, Bonifazio Nater, dottore di Cagliari, Nicolao Dessì, Giovanni Angelo Madeo, Giovanni Porta, Guantini Cannavera, Antonio Giovanni Parti, Cristoforo Carta, Pietro Parti, Giovanni Francesco Passiu di Oristano).

Mare Pontis ad Antioco Parti lire 22515 (fideiussori Don Raimondo Cetrilles, Jacobo de Sylva militem a Cagliari, Guantini Cannavera, Antonio Giovanni Parti, Cristoforo Carta, Pietro Parti, Giovanni Francesco Passiu di Oristano).

Riu de S. Justa a Bernardino Serra, lire 309 per tre anni, lire 103 pro quolibet anno (fideiussori don Raimondo de Cetrilla di Cagliari, Joan de Roma di Oristano).

Riu S. Justa a Bernardino Serra, lire 309 per tre anni, lire 103 pro quolibet anno (fideiussori don Raimondo de Cetrilla di Cagliari, Joan de Roma di Oristano).

Mare di S. Justa ad Antioco Fortesa, lire 7983 per tre anni, lire 2661 per un anno (fideiussori Leonardo Pira padre, Francesco Pira figlio, Martino Marongiu genero, Giovanni Antioco Ponti mercante di Oristano).

Rio di S. Giusta a Juliano Massidda, lire 432 per tre anni, lire 144 per un anno (fideiussori Raimondo Cetrillas di Cagliari, Joannem de Roma di Oristano).

Mare di S. Giusta a Michele Parti di Oristano, lire 6 mila per un triennio, lire 2 mila all'anno (fideiussori don Raimondo Cetrillas, Joannem de Roma, Giovanni Francesco Passiu, Giovanni Angelo Madeo, Antioco Parti, Pietro Parti, Guantino Cannavera di Oristano).

S. Giusta (Xirris), lire 3900 ogni anno per sei anni a don Girolamo Pitzolo di Cagliari, di cui mille scudi pagati in anticipo (fideiussori Giovanni Francesco Astraldo di Cagliari, ma se non accetta presenta i nobili don Salvatore Pisquedda Consigliere in Capo di Oristano, Domingo Casula di Oristano).

(2 maggio) Mare di S. Giusta a Domingo Casula, lire 36 mila per sei anni, lire 6 mila per un anno (fideiussori Petrum Deana e Monserrato Deana "fratres" di Simala).

1650 (21 novembre) Mare di S. Giusta o Xirras a Domingo Casula di S. Giusta assente, per procura al Rettore Joanne Deana, lire 6 mila per tre anni (fideiussore don Lorenzo Mallo e don Gaspare Pira di Oristano).

1651 (25 febbraio) Mare Pontis a Hieronimo Estevà Ferra mercante di Genova abitante a Cagliari, lire 88251 per sei anni, lire 15 mila per un anno anticipato, gli altri anni lire 14650.5 (fideiussori don Gaspare Malonda e don Salvatore Brunengo).

In data 6 settembre 1655 il Visitatore Generale del Regio Patrimonio dà mandato al Tenente di Mastro Razionale che tutto il sale delle saline di Oristano per colletta (don Sanna era stato collettore per due anni dal 1649 al 1651) passi per arrendamento in ragione di lire 3406 ogni anno (BD 33. f 312).

Peschiera del Mare di Santa Giusta per tre anni a Sebestià Pelleu, per lire 530 (mallevadori Marti Masala e sa Muller, Francesco Tillia, Steva Solinas, Antonina Muller de Francisco Tillia).

Peschiera di Mare Pontis per tre anni a Steva Solinas, lire 920 (fermança de sa muller e de Francisco Tillia e de sa Muller).

1496 (BD 18).

Peschiera del Rio di Santa Giusta ad Antonio Marres, per tre anni lire 120 (fideiussione di Martiny Uras).

I Feudi regi forniscno un ramo di entrata per le casse regie. Gli appalti sono di questo tenore:

7.1 Incontrada di Belvì e Meana

1548 (4 luglio) Antonio Rubio lire 2850per tre anni, lire 940 per un anno (fianza Michele Bonfill, Antonio Silvestre mercante).

1551 Sindaci Antonio Pisano e Giovanni Orrù, lire 3330 per il triennio (f. prohomens e bons homens della incontrada).

1553 (25 giugno) negoziante Ludovico Busqui di Cagliari, lire 2275, lire 925 per un anno (f. Joanne Cavaller dottore in medicina, Pietro Aragoni mercante).

1600 (13 luglio) don Berengario de Cervellon, lire 5106 per tre anni, lire 1702 per un anno (f. don Filippo de Cervellon, Giovanni Battista Sanna signore Utile di Gesico).

1605 (12 ottobre) neg. Giovanni Domenico Villelui di Genova, lire 12 mila per 6 anni, lire due mila ogni anno (f. Francisco Astraldo, Ambrogio Airaldo mercanti di Cagliari).

1611 (14 novembre) Giovanni Antonio Carboni di Aritzo, lire 5130 per anni tre (lire 1710 pro quolibet anno, vol. 245) (f. Joan Jeronimo Sixto, Quintino Lai ortolano di Cagliari)

1614 (26 febbraio) Antonio Testori Cugia di Sassari, lire 5130 (anni tre), lire 1710 per un anno (f. Gaspare Cugia, Michele Comprat di Sassari).

1617 (28 giugno) Giovanni Carta ed Antioco Ghiani di Gadoni, lire 6498 per tre anni, lire 2166 per un anno (f. Pietro Maria Moiran, Pacifico Nater di Genova, Antonio Testori, Giovanni Cugia di Cagliari).

1620 (9 dicembre) Marcantonio Astraldo, lire 6498 per tre anni, lire 2166 per un anno (f. Francesco Astraldo e Giovanni Francesco Delfino di Genova e di Cagliari).

1623 (4 luglio) vassalli della Incontrada sindaci e proc. Petro Penducho Carta, Tomas Argiu Melis

lire 6700 per tre anni, lire 2233.6.8 per un anno.

1626 (1 dicembre) Giovanni Battista Ferrari, lire 8133 per tre anni, lire 2711 per un anno (f. rev. Salvatore Matsulino, di Villanova, Francesco Lombardo, Antonio Gaviano Giovanni Lochi di Stampace).

1629 (22 settembre) sindaco e proc. di vassalli di Aritzo, lire 8235.

1633 (30 luglio) Sebastiano Marras di Meana, lire 8231.

1635 (28 marzo) Salvatore Guiani di Gadoni, lire 8265.

1638 (6 luglio) Sisinnio Cotti, lire 2757 ogni anno per anni tre (f. Sebastia Massa; Nicolau Lai notaio, Francesco Lai notaio, Francesco Lai di Meana).

1642 (16 marzo) ad Angel Sucharello, lire 2140 per anno (f. Francisco ed Antiogo Fontana).

1642 (19 agosto) Angelo Sucharello, lire 2265 per anni 6 (forse) (fidanza di Sucharello, Francesco Marongiu e Nurra e principale obbligato il marchese di Palmas che accetta).

1648 (8 marzo) Angelo Sucharello, lire 2012 ogni anno per tre anni (f. Gaspare Fortesa di Cagliari).

1651 (22 agosto) don Antonio Marti, lire 2112 ogni anno per tre anni (f. don Esteve Brunengo, don Gaspar Malonda).

1658 (24 maggio) Giovanni Battista Benedetto, lire 2020 (f. don Ambros Marti, Francisco Rogier).

1662 (28 ottobre) Giovanni Battista Sotgio di Bono, lire 2021 (f. don Antonio de Cervello, don Baltasar Dexart).

1665 (19 settembre) Lucifero Demontis, lire 2100 ogni anno (f. Joseph Nin di Cagliari don Agusti Piga, Salvador Antonio Crevello).

1671 (14 luglio) Giovanni Michele Cossu, lire 4571 per tutti i tre anni (f. Diego Cao, Juan Baptista Preve, Joseph Cossu).

1674 (8 agosto) Giovanni Maria Deiana di Tonara, 506 scudi ciascun anno per tre anni, rinuncia a favore di Giovanni Michele Cossu (f. Juan Miguel Cossu, Pere Antonio Sulis, Joseph Cossu).

1677 (9 novembre) Giacinto Serra di Genova, lire 1373 ciascun anno (f. Giuseppe e Salvatore Marras zio e nipote di Meana).

1680 (18 luglio) don Stefano Marti, lire 1505.10 ciascun anno (f. don Francesco Marti del Castello di Cagliari, don Domingo Carta di Villanova).

1683 (18 agosto) Salvatore Carta di Nule, lire 4025 per tutti i tre anni (f. don Bonaventura Straldo abitante in Castello, Manuel de Boza y S. Creu, Joseph de Bosa Usay di Genoni).

1686 (3 aprile) mastro Luxorio Vargiu, lire 1608.15 ciascun anno (f. Joseph Marras, Pere Marras Asuni di Meana).

1692 (29 marzo) notaio Giuseppe Cossu, lire mille ciascun anno.

1695 (19 luglio) causidico Michele Angelo Talasi, lire 1100 ciascun anno.

1698 (11 giugno) Antonio Marras di Meana, scudi 471 ciascun anno.

1701 (30 giugno) Salvatore Belloni, lire 1252.10 ciascun anno.

1710 (14 maggio) Giovanni Domenico Cossu, scudi 601 ciascun anno per anni tre.

1713 (2 giugno) Bachisio Didaco Ghiani, scudi 601ciascun anno (f. secondo la deposizione di pastori e del maggiore di giustizia, Francisco Joseph Marras di Meana ha "prosperidad de bienes por ser uno de los majores principals que tiene esta real incontrada de barbagia de Belvì… y por ser de los mas ricos que se allan en la incontrada, ha combeniencia y possibilidad").

1716 (15 luglio) causidico Francesco Lepori, lire 1325 ogni anno (f. Antiogo Juan Meloni Cuy, Agustin Cossu, Sisinnio Ortu di Belvì, Salvador Sechi di Aritzo: "azienda que consiste en casas, vignas, possessiones, terras, sensos, ganados").

1719 (9 luglio) scrivente Antonio Giovanni Contu di Aritzo, scudi 551 ciascun anno (f. Francisco Meloni Brocu, Antoni Juan Cogoni, "muchos sensos, muchas fincas, muchas terras aratorias y mucho fondo de tienda y otras multas cosas frutiefras, casas y dinero").

1722 (23 giugno) Giovanni Battista Lebio, scudi 500 e soldi 5 ogni anno (f. Cristofol Lecca "su empleo a Caller es de negociar y que se bive de esso"; Juan Miguel Diana casas proprias, terrasgos serrados, vignas ganado de todo genero;tienen ambos cantidades de dinero expuestos a negozio y sus casas basatantemente alaxadas").

1725 (27 aprile) scrivente Gaspare Sulis, scudi 500, soldi 5 ogni anno (f. Francisco Joseph Marras di Meana, Cristofol Lecca di Cagliari).

1728 (5 luglio) Giovanni Sequi, scudi 510 soldi 5 ogni anno (f. Juan Guisu di Cagliari, Lucifero Contu di Aritzo).

7.2 Contea del Goceano

1492 (12 maggio) Sebastiano Cubello di Bultei, lire 4695, per tre anni (fideiussori Simone Deiana, Francisco Palla, Barsolus Palla, Giorgio Junquello).

1495 (25 febbraio) a Cristoforo Carta, lire 5115 per anni tre, lire 1705 ogni anno (fianza Antioco de Moncada di Oristano).

1546 (20 settembre) Pietro Scano sindaco che abita nel castello del Goceano lire 7470, lire 2470 per un anno (fianza obbligo dei beni anche dei probi uomini).

1549 (15 giugno) Pietro Carta, lire 7470 per tutto il triennio (f. boni homines).

1559 (24 maggio) Antonio Cabitzudo, lire 7470.

1603 (10 ottobre) Salvatore Carcassona, proc. della comunità, lire 7470, lire 2490 per un anno.

1606 (21 luglio) Giovanni Giacomo Nurqui (Illorai), lire 7470 per tre anni, lire 2490 per un anno (f. beni dei vassalli sia mobili che immobili, tamquam debito regio et fiscali).

1634 (22 dicembre) don Gavino Grixoni (Ozieri), ire 18 mila per tre anni.

1653 (17 dicembre) Agostino Cossu, patacas 1350, lire 10125 per anni tre.

1662 (28 ottobre) Leonardo Milia proc. di Francesco Gaya e di Giov. Battista Tedde di Bottida scudi mille ogni anno per tre anni (f. don Joseph Delitala, don Gavi Carta di Benetutti, Giovanni Battista Tedde di Bottida).

1674 (10 gennaio) Giovanni Battista Fenuccio, lire 1520 ciascuno per anni tre (f. Diego Carola dottore in diritti, Joseph Gaya).

1676 (23 luglio) Crispino Justo di Genova e abitante a Lapola, lire 1400.5 per anni tre (f. Miguel Carta Satta, Juan Battista Fenucho).

1679 (8 novembre) prodottore Pietro Paolo Pinna proc. di Costantino Gaya di Bono, lire 2 mila ciascun anno per anni tre (f. don Geroni de Ledda y Carrillo, Simon Pinna Saba, Baquis Sedda, Leonardo Lodde, Pere y Francisco Arras, Nigola Antoni Cocu, Marti Bechu dela vila de Illorai).

1683 (18 agosto) Pietro Cascari, lire 1562 ciascun anno per anni tre (f. don Francisco Brunengo, don Lorenzo Sanjust abitante in Castello).

1687 (9 gennaio) Antonio Melchiorre Pirella, proc. di Gavino Carta Farina di Benetutti, lire 1570 ogni anno per tre anni (f. donzell Costanti Gaya di Bono, Juan Salvador Serra di Orani).

1690 (12 settembre) Francesco Villino, lire 1570 per ogni anno per tre anni.

1693 (3 giugno) causidico Gabriele Agus, lire 1625 ciascun anno per tre anni.

1696 (6 luglio) Agostino Sahio, lire 1756.5 ciascun anno.

1699 (30 giugno) più la baronia di Anela, don Antioco Satta proc. di don Demetrio Fois Manca di Bolotana, lire 2607.10 ciascun anno per anni tre.

1703 (22 gennaio) Antonio Cosseddu di Orani, lire 2 mila ciascun anno.

1711 (8 luglio) causidico Giovanni Battista Puggioni, scudi 885 e reali 5 ogni anno per tre anni.

1714 (4 giugno) Francesco Porcu, proc. di Aurelio Mula di Bono, scudi 951 (f. Juan Mameli Enna, Domingo Sotgia di Botidda, hombres de mucha combeniencia de hazienda).

1718 (9 aprile) Giacomo Maria Bossana, proc. di Niccolò Arras di Bono, scudi 385 ciascun anno per anni tre (f. Jayme Musso mercante della Marina, Juan Cosseddu notaio di Bono).

1720 (12 dicembre)Pietro Coni, scudi 750 ciascun anno (f. Pedro Pablo Garrucho, Salvador Puxeddu carnissero, “con censos vignas, casas proprias, terras comunes y dinero effectivo, raises comunes”).

1724 (13 marzo) scrivente Francesco Ignazio Satta, scudi 750 ciascun anno (f. Nicolas Arras di Bono.

1726 (27 agosto) peso reale del Goceano scrivente Francesco Ignazio Satta scudi 56 ogni anno (f. Nicolas Arras di Bono “con vignas, casas, terrasgos”).

1726 (13 settembre) scrivente Francesco Ignazio Satta, scudi 750 ogni anno (f. Miguel Carta di

Benetutti, Nicolao Arras, Nicolao Ambrosio Mulas di Bono).

1728 (4 agosto) peso reale del Goceano don Gavino Minutili di Benetutti scudi 60 ogni anno (f. don Joseph, don Juan Baptista Minutili di Benetutti sono idonei anche per due mila scudi).

7.3 Incontrada di Mandrolisai

1492 (12 maggio) Don Francesco di Castelvì, lire 2430 per tre anni (fianza di Antonio Bellit).

1495 (25 febbraio) Leonardo Salvatore Thomas mercante di Cagliari (fianza Nicolao Pasqual).

1546 (28 aprile) Sindaci Giovanni de Murta e Michele Serra, lire 2853, lire 951 per un anno (la fianza consiste nei loro beni e in quelli dei probi uomini).

1549 (4 giugno) Giovanni Ortu di Cagliari, lire 3000 per tre anni, lire mille annuali (f. Leonardo Serra di Sorgono).

1552 (29 aprile) Giovanni Podda della incontrada lire tre mila per tutto il triennio (f. i beni dei vassalli ed abitanti, e di Joanne Pipia sindaco e proc.).

1600 (18 giugno) neg.te Antonio Stefano Melis di Cagliari, lire 7620 per tre anni, lire 2540 per un anno (f. Giovanni Antioco Marti, Benedetto Nater mercante di Cagliari).

1604 (8 novembre) Giovanni Pietro Serra, lire 7350 per tre anni, lire 2450 per un anno (f. diritti, beni della regia curia).

1607 (18 maggio) Francesco Dessì (della Marina), lire 16506 per anni sei, lire 2751 per un anno (f. Stefano Satta e Quensa, Gavino di Assolo e Marongiu, Silvestre del Rosso, Gaspar Godiano, Gavino Spiga di Sassari).

1613 (22 febbraio) neg.te Gavino Meloni, lire 8253 per tre anni., lire 2751 per un anno (f. ognuno per 100 ducati Joanchim Arquer, Antonio de Tola, Giovanni Francesco Murta, Giovanni Sanjust, Giovanni Francesco Marti, Francesco Antonio de Donna, Domenico Murgia).

1616 (18 febbraio) Girolamo Cugia di Sassari, lire 8253 per anni tre, lire 2751 per anno (f. Gaspare Cugia coadiutore del razionale, Pietro Maria Moiran mercante di Genova).

1619 (31 Gennaio) Pietro Paolo Vinader diaca, lire 9018 per anni tre, lire 3006 per un anno (f. Pietro Maria Moiran, Hieronimo Cugia, Giovanni Francesco Vaca di Sorgono).

1621 (9 dicembre) vassalli della Incontrada e per loro al rev. Salvatore Urru lire 9025 per anni tre, lire 3307.6.8 (f. redditi della curia regia).

1525 (21 gennaio) Pietro Carta Penducho, lire 10500, per tutto il triennio (f. Pietro Maria Moiran, Pacifico Nater di Genova).

1628 (16 gennaio) Reverendo Giovanni Tanda, lire 10505 per anni tre, lire 3501.13 per un anno (f. i vassalli, proc. rev. Salvatore Orru rettore di Desulo e sindaco del Mandrolisai).

1630 (7 agosto) Marco Urro lire 21010 per anni sei.

1640 (5 luglio) Giovanni Andrea Vintimilla, lire 3011 per anni 6 (f. Marchese di Laconi e Joan Esteve Fenucho di Genova).

1647 (14 maggio) Giovanni Battista Preve, lire 2300 per tre anni (f. Lorenzo Mallo).

1649 (10 luglio) Angelo Sucharello, lire 2552 per tre anni (f. don Esteve Brunengo, don Gaspar Malonda).

1653 (3 aprile) Giovanni Maria Sanna, lire 2470 (f. don Lorenzo Mallo, Alesando Fornari, Esteve Fenucho). In data 6 settembre rinuncia in favore di Esteve Fenucho per lire 2470.

1657 (19 luglio) Didaco Ramon, lire 9314 per tre anni, lire 2331 per ogni anno (f. Stefano Fenucho di Villanova, Joannem Qui oppidi de Desulo).

1660 (26 ottobre) Antioco Becho di Serrenti, lire 2331 ogni anno (f. Esteve Fenucho, Elias Diana).

1663 (30 agosto) Didaco Ramon, lire 2 mila ogni anno (f. Esteve Fenucho).

1664 al conciatore Giuliano Manca, lire 2 mila ogni anno (f. don Bernardino Canales, Ramon Cugia).

1669 (15 settembre) don Ramon Cugia, lire 2 mila ogni anno (f. don Bernardino Canales, don Ramon Montells).

1672 (23 luglio) Andrea Peres, lire 2 mila ogni anno (f. Esteve Fenucho di Cagliari, Antoni Coco Fois di Samugheo).

1675 (9 maggio) mastro Gimilano Manca, lire 2005 ogni anno (f. don Francesco Brunengo, don Ramon Montells).

1678 (28 maggio) Sebastiano Tanda di Desulo, lire 2000.5 ogni anno (f. Antonio Genoves e Joseph Canu di Cagliari).

1681 (6 maggio) Sebastiano Carta di Sorgono, lire 2050 ogni anno (f. don Pere Diego Carta Meli di Sorgono, Antonio Coco Fais di Samugheo).

1684 (6 luglio) notaio Giuseppe Cossu, lire 1755 ogni anno (f. don Francisco Brunengo y del Mestre, Cosma Cau picapedrer di Stampace).

1687 (10 luglio) Mauro Antonio Deligia di Tonara, lire 1861 (f. don Bonaventura Astraldo, Giovanni Fadda di Atzara).

1712 (1 maggio) causidico Vincenzo Aquena, lire 1903. 15 ogni anno (f. don Pedro Pablo Garrucho: “casas, possessiones, bestiar, molt bonas alaxas, gosa salari dela real caxa”; Prospero Genuggio: “molt bon negosis, casas, altras possessiones,y botigas de negosi considerable”).

1715 (2 maggio) Antonio Butalla genovese, lire 1800 ogni anno (f. Juan Thomas Urru cavaller di Sorgono, Nicolas Fadda Satta hanno “muy buena azienda como son casas, vignas, territorios, negossio y ganado”).

1718 (30 settembre) Scrivente Francesco Patteri, scudi 765 ogni anno (f. Antonio Pani, Angel Campus di Atzara e di Sorgono “con azienda que consta de casas propprias, terrasgos, serrados y ganados de toddo genero que importan millanares el valor de ellas, sinde delos principales”).

Per quanto concerne le Scrivanie si ha:

1717 (7 maggio) scrivania del Mandrolisai è appaltata al notaio Giovanni Giacomo Marcello di Sorgono, lire 375, cioè 150 scudi (f. Angel Maria Campus di Atzara, "muy comodo y el mas principal en este partido de sitios y de todo genero de ganado y otros bienes Antiogo Chera, Francisco Andres Mereu" che hanno "combeniencias de casas, possessiones, hera y parte de ganado", secondo i testi Pedro Pablo Casula escrivente, mestre Estevan Melis, Francisco Ignacio Cadello, Juan Baptista Pipia, Juan Antonio Tolu sirurgiano).

7.4 Incontrada di Orosei e baronia di Galtellì

1550 (1 febbraio) al neg. Galeoto Pancaxino di Cagliari, per il triennio lire 3150 (f. don Hieroni Torrosani).

1552 (22 novembre) Andrea Borrello di Cagliari, lire 2700 per tre anni, lire 1701 annuali (f. Açor Zapata alcaide).

7.5 Parte Ozier Reale

1492 (3 aprile) a Petro Xerart, lire 3665 per tre anni (fianza Francisco Mercer, Joannes Jessa mercante).

1495 (27 febbraio) a Martino Masala, lire 3900 per tre anni (fianza Antiogo Dara).

1546 (28 aprile) ad Antonio Dianet, per lire 3690 per tre anni, lire 1230 per un anno (fianza don Nicola Torrosani, Galeoto Pancaxino).

1549 (3 aprile) al neg. Salvatore Conjado, lire 3690 per tutto il triennio (f. don Hieroni Torrosani Nicola Torrosani patre suo, Galeoto Pancaxino).

1549 (30 aprile) a Salvatore Conjado, lire 126 per tre anni, lire 42 annuali (f. Galeoto Pancaxino).

1552 (28 aprile) Giovanni Giacomo Sarroch, lire 4440 per tutto il triennio (f. Hieronimo Torrosani, Galeoto Pancaxino).

1552 (30 aprile) come sopra, lire 126 per tutto il triennio.

1603 (20 settembre) per un anno: Angelo Corrias di Paulilatino salto di benas e Corongiu lire 25.5 (f. Francisco Airaldo).

capitano Antonio Stara, sa minda de onigueddu, lire 38.15 (f. Pedro Stara suo padre)

1603 Pedro Stara, salto di Cugurunzi, lire 28.10 (f. capitano Stara), Salvatore Corria, montagna di Casas lire 63.10 e montagna di su Zuri lire 176 (f. 9), Giovanni Are, montagna di Mataitaro ad Aidomaggiore (f. Francisco Airaldi)

1603 (2 dicembre) Sebastiano Falco di Ghilarza, lire 540 per tre anni, lire 180 per un anno.

1604 (13 luglio) negoziante Alfonso Aragones, lire 11250 per tre anni, lire 3750 (f. Monserrato

Tristani, Januario Vacca di Paulilatino, Antonio de Tola domicello di Cagliari).

1607 (23 marzo) Pietro Spiga di Valenza, lire 525 per tre anni, lire 175 per un anno (f. Miguel Guasch porter).

1607 (8 agosto) Antonio Liquori Palmas, lire 25968 per tre anni, lire 4328 per un anno (f. Nicolao Figus, Leonardo Contena, Salvatore Corrias, Gaspar Liqueri di Paulilatino, Pietro Porco di S. Lussurgiu).

1613 (23 luglio) dottor Giuliano Ursena di Bosa, lire 135500 per tre anni, lire 4500 annuali (f. Gaspare Ursena, Gaspare Maronju di Bosa).

1616 (18 giugno) Giovanni Donachia di Sassari, lire 4 mila (f. Giovanni Maria Ansaldo di Sassari, Gavino Ansaldo, Gavino Niolo, Gavino Ansaldo minor, Sebastiano e Stefano Pilingueri).

1619 (10 ottobre) Giovanni Pietro Falco do Ghilarza, lire 12003 per tre anni, luire 4001 per un anno

(f. Angelo Contena, Angelo Deliberi,, Angelo Massidda di Aidomaggiore, Pietro Pala di Ghilarza, Antioco Vidile, Giovanni Paolo Murtas di Paulilatino, Dionisio Manca di Abbasanta).

1622 (10 marzo) Michele Angelo Cavaro, lire 24006 per sei anni, lire 4001 per un anno (f. Angelo Liqueri, magister Giovanni Solinas, Antonio Isquirru, Antioco Sanna, Giulio Sanna di Ghilarza, Giovanni Domenico Contena, Sebastiano Onida, Sebastiano Pira, Giovanni Pitzalis di Aidomaggiore).

1639 (3 ottobre) a Lorenzo Mallo, lire 3500 ogni anno per 6 anni (f. don Sisinnio Ponti, Carlos Devissia genovese res. a Cagliari).

1646 (25 settembre) ad Antioco Floris, lire 3259.5 (f. Esteve Fenucho, Francisco Hieronimo delo Frasso, don Lorenzo Mallo).

1649 (22 ottobre) Antonio Floris, lire 3270 per tre anni (f. don Lorenzo Mallo, don Miguel de Barruesso).

1651 (7 settembre) Antonio Floris, lire 3 mila ogni anno (f. don Lorenzo Mallo, don Francisco Sanjust y Cetrillas, Esteve Fenuccio. Joan Baptista Preve di Genova).

1654 (7 luglio) Antonio Floris, lire 3500 ogni anno (f. Diego Ramon, don Francisco Sanjust barone di Furtei, don Antonio Barbara, don Joseph Delitala di Cagliari).

1657 (18 aprile) Didaco Ramon, lire 3520 per ogni anno (f. Juan Battista Preve, don Joseph dela Matta).

1661 (17 giugno) Didaco Ramon, lire 3520.5 (f. don Joseph Delitala, don Francisco Mallo, Juan Angel Satta, don Juan Baptista Sanna, don Francisco Vico marchese di Soleminis).

1666 (6 luglio) Gregorio Carta, lire 3520 (f. don Antonio de Cervello, Juan Baptista Preve, Juan Baptista Ruxotto, Juan Bertolo).

1670 (31 gennaio) Giovanni Battista Fenuccio, lire 3050 ogni anno (f. Esteve Fenucho di Cagliari, Juan Maria Musso di Cagliari).

1672 ((5 novembre) Gregorio Carta, lire 3050 ogni anno (f Joan dela Matta, don Ramon Montells, Francisco Mura di Cagliari, Joseph Serra di Cagliari, Antiogo Foddis).

1675 (9 novembre) Gregorio Carta, lire 2501.5 ogni anno (f. don Francisco Brunengo, don Antonio Genoves).

1678 (123 luglio) Gregorio Carta, lire 2501.5 ogni anno (f. Antonio Genoves, Juan Esteve Airaldo).

1681 (19 novembre) Francesco Antonio Dessi, lire 2500 ogni anno (f. Joseph Pinna di Macomer, Angel Silvestre di Genova).

1687 (10 luglio) Giovanni Michele Cossu, lire 2500 ogni anno (f. Marcantonio Devissia, Sebastia Madeddu, Miguel Vidili di Oristano).

1714 (5 giugno) causidico Pietro Coni, lire 3253.15 ogni anno(f. Prospero Zenugio di Cagliari, Theodoro Coco di Paulilatino "tienen muy buena combeniencia"; Prospero Zenugio es mercader y tiene dinero expuesto a negozio en ultramarina y tiene tiendas de mercadurias y casas proprias; Theodoro coco tiene bastantissima hazienda en la villa de Paulilatino su patria, que consiste en bienes sitios, como son casas, vignas, serrados y terrasgos en mucha cantidad y de todo genero de ganado segun es publico", secondo i testi Pedro Diego Coco de Aro dottore in ambe le leggi, di Castello, e Francesco Maria Laurero di Genova).

1720 (16 aprile) Giuseppe camedda, lire 2100 ogni anno (f. don Pedro Borro, don Antonio Simon Squinto "con casas, tiendas de mucho fondo y negozio en ultramarina").

1723 (6 agosto) Filippo Rodriguez, lire 2100 ogni anno (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1726 (10 dicembre) scrivente Giovanni Michele Usai lire 2490 ogni anno (f. Juan Merello, Francisco Maria Odella mercante di Cagliari).

1729 (30 settembre) Giovanni Battista Porcu Carta, scudi 1203 ogni anno (f. Jayme Musso, Antonio Atzori di Paulilatino).

7.6 Tre Campidani di Oristano, Marchesato di Oristano

1492 (12 maggio) a Pietro Xerart lire 4800 per tre anni (fianza Francisco Mercer, Joannes Jessa).

1495 (27 febbraio) a Giovanni Passiu per anni tre lire 5400, ogni anno lire 1800 (fideiussore Joanne Manca sator di Oristano).

1546 (30 aprile) ad Antonio Dianet per lire 8730 per tre anni, lire 2910 per un anno (fianza Francisco Rato, Galeoto Pancaxino, Salvatore Conjado di Cagliari).

1549 (3 aprile) neg. Cristoforo Conjado lire 9003 per tre anni, lire 3001 per un anno (f. Salvatore Conjado, Galeoto Pancaxino, Francesco Rato mercante).

1552 (28 aprile) Andrea Pisano di Cagliari, lire 9003 per tutto il triennio (f. Hieronimo Torrosani, Galeoto Pancaxino).

1600 (9 agosto) Prospero Perascorso, lire 23100 per tre anni, lire 7700 annuali (f. Joan antiogo Ponti, Martino Marongiu, Antonio Corso).

1603 (1 ottobre) Prospero Perascorso genovese, lire 23103, lire 7701 per un anno (f. Giovanni Antonio Marti, Hieronimo Fragueo mercanti di Genova).

1606 (16 settembre) neg. Francesco Mallo, lire 24900 per tre anni, lire 8300 per un anno (f. don Raimondo Cetrillas, Giovanni de Roma, Francisco de Roma, Pietro de Roma).

1609 (15 maggio) Pere de Roma, lire 54006. lire 9001 per un anno, per 6 anni (f. Joan de Roma, Francisco Mallo, Francesch de Roma).

1615 (21 luglio) Leonardo de Montis, lire 54000 per anni 6 ed esparrallo di lire 500 per un anno (f. Francesco Mallo, Francesco e Giovanni de Roma).

1615 (14 agosto) Francesco Mallo, lire 9 mila ogni anno per anni 6 (f. Francesco e Pietro de Roma).

1621 (7 luglio) Barsolo Uras, lire 55382 per anni 6, lire 9222 per tre anni (f. Baldassarre Paderi, Jachariam Pitzolo, Giovanni Andrea Chapi, Giovanni Uras).

1627 (21 luglio) Baldassarre Paderi, lire 59800 per 6 anni (dedotte di esparrallo lire 2 mila), lire 9966.3.4 per un anno (f. Antonio de Moncada milite di Oristano, Domenico Casula di S. Giusta).

1642 (22 marzo) a Domenico Casula, lire 7650.2.6 per anni 6 (f. don Angel de Moncada, Lucas Nieddo di Oristano; cfr. don Giacomo Mir frode nel peso, sostituire le corde con barre di ferro).

1642 (4 luglio) a Domenico Casula, lire 1650 ogni anno per 6 anni (f. Luca Nieddu di Oristano, don Angel de Moncada).

1648 (6 luglio) don Giovanni di Castelvì marchese di Laconi lire 6069 ogni anno per anni tre (f. Sisinni Porcu, Ignazi Casula, Hieronimo Soliman).

1651 (17 aprile) Girolamo Soliman, lire 6061 ogni anno per 6 anni (f. manca).

1657 (12 luglio) Francesco Ruger, lire 5704.5 per ogni anno (f. Gaspare Fortesa, Gregorio Oger, Antonio Brondo).

1660 (30 giugno) don Sisinnio Atzori, lire 5801 (f. don Angel Moncada, Miguel Pira).

1663 (30 agosto) don Giovanni Sisinnio Ponti signore di Gesturi, proc. di don Sisinnio Atzori di Oristano lire 5932 ogni anno (f. don Gaspar Pira Veghiere reale di Oristano).

1666 (7 giugno) Giovanni Maria Carta Farina di Benetutti (f. Giacomo Gavalla, don Antiogo Nieddu).

1669 (15 settembre) Giovanni Battista Rossu, lire 6625 ogni anno (f. don Sisinnio Atzori, don Gaspar Pira di Oristano).

1672 (19 luglio) Michele Angelo Pala, lire 6625 ogni anno (f. don Gaspar Pira, don Sisinnio Atzori).

1675 (23 luglio) Crispino Justo di Genova, lire 5200 per tre anni (f. Angelo Silvestre, Antonio Genoves).

1679 (8 agosto) don Antonio Genoves, lire 5 mila ogni anno (f. Joan Esteve Airaldo, Jordi Gramondo genovese).

1683 (18 agosto) Luigi de Medina, lire 3250 ogni anno (f. Gregorio ed Alexi Marti fratelli di Genova residenti a Cagliari).

1686 (3 aprile) Giuseppe Arimundo, lire 3900 ogni anno (f. Jualia Aurame, Nicolau Trella di Genova).

1714 (15 marzo) neg. Giovanni Battista Massa, scudi 2 mila ogni anno (f. Federico Moretto, Antonio Carrosino, Gregorio Piana; hanno "muy buen negozio, casas muy bien alaxadas").

1719 (22luglio) Antonio Butalla, pezzi duri 110 ogni anno (f. Jayme Musso " tiene bastante caudal casi en todas las tiendas de esta plaza tiene credito per ser este uno delos majores mercantes de esta ciudad", secondo Fedrico Moretti e Luis Belgrano).

1723 (28 febbario) scrivente Filippo Rodriguez, lire 3010 ogni anno (f. Antonio Simon Squinto "alcansa muchos caudales assi en dinero como en bienes raizes en la ciudad de Bodsa que consisten en terrasgos, vignas y muchas possessiones"; Francisco Antonio Novaro tiene 5-6 "mil pesos empleados en la mercanzia y dinero assi bien").

1725 (12 aprile) Filippo Rodriguez, lire 3016.10 ogni anno (f. Antonio Simoin Squinto, Pedro Juan Merello).

1727 (3 dicembre) notaio Giuseppe Camedda, lire 3016.10 ogni anno (f.don Antonio Simons Squinto, Pedro Juan Merello).

1728 (22 maggio) notaio Giuseppe Piras, lire 3016.10 ogni anno.

7.7 Baronia di Quartu, Quartucciu e Pirri

1495 (21 maggio) riscatto redditi di Quartu, Quartucciu, Pirri, S. Vedrano, Fluminala e loro territori col pagamento di 7500 fiorini d'oro d'Aragona al re Alfonso (cfr. elenco di vassalli che prestano omaggio).

1548 (6 luglio) a Marco Deavos alguazile della S. Inquisizione, lire 1920 per anni tre, lire 640 per un anno (fianza Jacobo Aram, Antonio Farra mercante).

1551 (4 luglio) Nicolò Segarra lire 1800 per il triennio, lire 600 annuali (f. Hieronimo Terra di Cagliari).

1603 (17 luglio) neg. Pacifico Morteo genovese, lire 2703, cioè 901 annuali (f. Giovanni Antonio Marti neg. di Genova).

1606 (11 aprile) Sebastiano Falxi di Quartu, lire 2850 per tre anni, lire 950 per un anno (f. Pacifico e Francesco Morteo, di Genova).

1608 (23 dicembre) neg. Giovanni Alfonso Aragones, lire 3600 per tre anni, lire 1200 per un anno (f. Giovanni Antonio Marti, Monserrato Tristani).

1612 (27 marzo) Antonio Pitzi di Quartu, lire 3030, per tre anni, lire 1010 per un anno (f. Elias Franci, Pacifico Nater mercanti di Cagliari).

1615 (23 gennaio) Antonio Pichis lire 3030 per tre anni, lire 1010 per un anno (f. Pacifico Morteo di Genova, Sebastiano Falchi di Quartu).

1618 (24 gennaio) Giovanni Tommaso Carta, lire 3543 per tre anni, lire 1181 per un anno (f. Francesco Mallo, Pietro Maria Moiran, Antonio Cugia).

1621 (2 marzo) Giovanni Battista Uda lire 3932.5.3 per tre anni, lire 1310.15 per un anno (f. Domenico de Amato, Michele Lai mercante).

1624 (817 giugno) neg. Gerolamo Dessi, lire 3975 per tre anni, lire 1325 per un anno (f. Francesco Martis medico, Giovanni Uras).

1627 (15 luglio) Andrea Maxia di Queremule, lire 4500 per tre anni, lire 1350 per un anno (f. Grisantu Serra, Michele Fadda di Lappola e di Villanova).

1638 (12 luglio) a Lorenzo Mallo, lire 1302 per 6 anni, lire 200 di esparallo che dona per fermança.

1645 (24 gennaio) a Giovanni Battista Preve lire 1000.1 per tre anni (f. Lorenzo Mallo)

1651 (29 aprile) Antonio Floris, lire 800 ogni anno (f. don Hieroni Sanna, Juan Baptista Preve di Genova), poi rinuncia in favore di Michele Angelo Mallo pagando lo stesso, lire 800 ogni anno per tre anni.

1654 (7 luglio) Marco Antonio Sebria, lire 2740.0.3 (don Ambros Asquer, Geroni Brondo).

1661 (4 aprile) Francesco Picci Pillai, lire 500.6 per tre anni (f. don Miguel Angel Mallo, Mauro Pira di Quartu).

1664 (7 maggio) Antonio Murganti, lire 617.10 ogni anno (f. Joseph dela Matta, Leandro Soler).

1667 (24 marzo) Michele Angelo Mallo, lire 617.2 (f. Juan Baptista Quessa, Jorge Cedda de Caller).

1670 (10 dicembre) Giacomo Carenti, lire 701 ogni anno per tre anni (f. don Joseph Bertolo, Geroni Lepori di Quartuccio).

1672 (12 dicembre) Antiogo Manago, lire 141 ogni anno (f. Angelo Tiragallo, Antoni Manago).

1676 (14 agosto) Scipione Rabicano, lire 700 ogni anno (f. Joseph Cavassa savoiardo, Nadal Arabica).

1678 (24 ottobre) Scipione Rabicano, lire 700 ogni anno f.Antonio Genoves, Nadal Rabicano).

1682 (4 aprile) Scipione Rabicano, lire 800 ogni anno (f.don Antonio Genoves, Nadal Rabicano).

1684 (16 ottobre) Sisinnio Pisano di Mandas, lire 800 ogni anno (f. Pedro Francisco Rosso, Lorenzo Carquero di Genova).

1719 (22 maggio) Priamo Antonio Cardia di Quartu, scudi 556 ogni anno (f. Antonio Cardia Pillai e Juan Baptista Manca “hombre acomodado que tiene casas bien alaxadas a mas de caudal que lleva en la carnisseria”).

7.8 Salti di Taulat e territori del distretto di Iglesias

1546 (20 dicembre) ad Antonio Cogoti di Iglesias, lire 183 per un anno per tre anni (fianza Gabriele Nin).

1550 (4 marzo) neg. Vincenzo Maltes proc. di Antonio de Villa, lire 162.13.4 per anni due ed 8 mesi (f. Joanne Sisto).

1553 (19 settembre) neg. Giovanni Spiga, lire 180 per tutto il triennio (f. persona e beni).

1600 (27 maggio) neg. Antonio Melis, lire 240.15 per tre anni, lire 80.15 annuali (f. Juliano Eribi, Nicolao Francisco di Iglesias).

7.9.Salti di Mogori, Sanna, Soleminis, Silius, ville spopolate della Incontrada di Parti Olla

1546 (21 dicembre) ad Andrea Borrell, per lire 329 per tre anni, lire 133 per un anno(fianza Salvador Aymerich di Mara)

1553 (3 ottobre) a Sebastiano Leca, lire 225 per tutto il triennio (f. don Salvatore Aymerich).

1601 (17 novembre) a don Berengario de Cervellon, lire 1953 per tre anni, lire 661 per un anno (f. don Filippo Cervellon, Joanne Baptista Sanna signore utile di Gesico).

1605 (28 gennaio) Elias Fransi, lire 1425 per anni tre, lire 425 per un anno (f. don Bernardo de Cervellon, Antonio Cani mercante di Cagliari).

1607 (8 novembre) Elias Fransi, lire 3768 per anni 6, lire 628 per un anno (f. Antonio Cani della marina, Martino Squirro mercante di Cagliari).

1613 (20 aprile) Francesco Terreros, lire 3669 per 6 anni, lire 629 annuali (f. Francesco Mallo, Hieronimo Aganduro mercanti di Cagliari e di Genova).

1619 (10 dicembre) neg. Gerolamo Pirella, lire 5400 per tre anni (f. Julio Porcella, Ambrogia Morasana di Lapola).

1625 (12 aprile), lire 8550 per 6 anni al neg. Antioco Pinna (f. Francesco Airaldo di Genova, Giovanni Battista Perez, Giovanni Pira di Villanova).

1640 (6 luglio) Girolamo Cao menor, lire 1600 ogni anno (f. Hieroni Cao, son pare e don Antiogo Sanjust).

7.10 Olmedo

1550 (6 settembre) neg. Angelo Bonfill, lire 318 per tutto il triennio (f. don Joanne Carcassona, Ludovico Francisco domiciliati ad Alghero).

7.11 Territori del Castello di Sassari

1600 (19 luglio) ortolano Francisco de Pila di Sassari, lire 340 per tre anni (fermansa Matteo Saraga ortolano di Sassari).

7.12 Pompongias e Mar Rubio

1600 (11 luglio) Pietro Angelo Mura di Oristano, lire 813 per tre anni, lire 271 per un anno (f. Angelo Passiu, Martino Mura di Oristano).

1604 (28 giugno) Pietro Sanna di S. Lussurgiu, lire 978 per tre anni, lire 326 per un anno (f. Jacobo Ortola).

1607 (21 luglio) neg. Giovanni Francesco Prianetto della Marina, per tre anni, lire 326 per un anno

(f. Antioco Parti di Oristano).

1610 (11 settembre) Antonio Prato, lire 986 per tre anni, lire 327 per un anno (f. Giovanni Paolo Sanna di Oristano, Baquim Frixeddu di S. Giusta).

1614 (17 luglio) Bachisio Piredda di S. Giusta, lire 166 ogni anno (f. Sisinnio Piredda figlio).

1621 (23 gennaio) Baldassarre Paderi, lire 2407 per 6 anni (f. Giovanni Andrea Chapi, Salvatore Pixedda di Oristano).

1638 Mar Rubio a Lorenzo Mallo, lire 230.8 ogni anno per sei anni (f. Andreu Vintimilla).

1647 (30 luglio) a Michele Diana, lire 125.5 ogni anno per tre anni (f. Juan Baptista Vassallo, Leonardo Zampello).

1650 (5 luglio) Antonio Abis, lire 126 per tre anni (f. don Miguel de Barruesso).

1653 (21 ottobre) don Giacinto Uras, lire 100 ogni anno (f. don Angel de Moncada).

1659 (18 ottobre) Mattias Pedros, lire 101.1 (f. Juan Battista Preve, don Juan dela Matta).

1664 (24 marzo) Giovanni Maria Pisquedda proc. di Potito Pizolo di Oristano, lire 140 ogni anno (f. Pere Joseph Pizolo, Juan Pira di Oristano).

1667 (2 giugno) Gregorio Carta, lire 140 ogni anno (f. Pere Deana, Francisco Airaldo).

1674 (21 agosto) Angelo Silvestre genovese, lire 140 ogni anno (f. Bernardo Silvestre, Francisco Serra, Juan Baptista Sucharello, Ambros Nan).

1679 (24 ottobre) Giovanni Battista Peralta, lire 100 ogni anno (f. don Julia Aurame genovese).

1685 (10 settembre) Pietro Francesco Durante di Genova, lire 100 ogni anno (f. don Marco Antonio Devissia della Marina).

1712 (21 maggio) villa reale di Marrubio a Francesco Galeto, lire 302.10 (f. don Juan Antiogo Azor di Oristano: “alaxas de casas, muy buenas possessiones en Oristano, lleva muy bien negozio tambien

tiene ganado").

1723 (14 aprile) notaio Efisio Antonio Boi, scudi 51 ogni anno (f. Francisco Antonio Porcu, Antiogo Andres Ortu di Terralba "tienen vignas, tierrass, huertas, casas y son los mas principals").

1725 (15 settembre) Gavino Floris, scudi 51 ogni anno (f. Juan Guisu, Antonio Frau, Antonio Fenu di Terralba).

1728 (86 marzo) avvocato Pietro Francesco Corda proc. di Giovanni Angelo Guiso, scudi 51 e soldi 5 ogni anno (f. Francisco Garau, Efis Corda notai di Cagliari).

7.13 Isclamaggiore, salti di Riora

1601 (28 aprile) Sisinnio Corria, lire 183 per tre anni, lire 61 per un anno (f. Carta Ledda, Antonio Fanari di Riora).

1603 (30 giugno) Antonio Carta di Riola, lire 330.15 per tre anni, lire 100.15 per un anno (f. Antonio Fanari, Joanne Carta Ledda suo padre).

1606 (28 luglio) Antonio Carta di Riola, lire 303 per tre anni, lire 101 per un anno (f. Antonio Fanari, Francisco Corona, Giovanni Carta Ledda di Riola).

1609 (15 maggio) Jaume Orru di Oristano, per 6 anni lire 606, lire 101 per un anno (f. Antonio Fanari di Riora).

1615 (14 maggio) Baldassarre Paderi, lire 606 per 6 anni, lire 101 per un anno (f. Antonio Fanari, Michele Manca).

1621 (10 aprile) Antonio Carta di Riola, lire 609 per anni 6, lire 101.10 per un anno (f. Francesco Corona di Riola).

1627 (8 novembre) Nicolo Nieddu di Oroteddu abitante a Cagliari, lire 612 per anni 6 (f. Antioco Pirina, notaio Luca Nieddu).

1639 (8 ottobre) a Michele Enna di Zuri res. a Cagliari, lire 608 per anni tre (f. don Sisinnio Ponti, Matheus Floris spaser di Oristano).

1641 (8 ottobre) a Cosimo Riudoms per anni tre (f. don Jacinto Uras, Luca Medda di Oristano).

1642 (19 agosto) a Cosimo Riudoms, lire 60.2 ogni anno per tre anni (f. Luca Nieddu).

1644 (31 luglio) a Francesco Pira, lire 78 per anno (f. don Sisinnio Ponti, don Lorenzo Mallo).

1648 a Niccolò Trazi sindaco di Riola lire 125.

1650 (3 settembre) Saturnino Prunas proc. di Pietro Manconi di Cabras, lire 125.5.

1653 (12 luglio) Pietro Mancosu, lire 125 per anni tre (f. Joan e Francisco Doria di Nuraqui).

1658 (24 maggio) a don Giuseppe Pitzolo, lire 130 per tre anni (f. don Gaspar Pira, don Ambrogio Marti di Oristano).

1661 (5 ottobre) Didaco Ramon di Cagliari, lire 130 per ogni anno (f. Juan Maria Pisquedda di Cagliari).

1666 (23 luglio) Francisco Carta, lire 130 ogni anno (f. don Antiogo Nieddu, Juan Selidoni Airaldo di Genova).

1669 (1 aprile) Didaco Manca, lire 130 ogni anno (f. Pere Pitzolo di Oristano, Angel Sanna di Riola).

1675 (9 agosto) Didaco Marras, lire 100 ogni anno (f. Perdu Mula, Jordi Concas di Riola).

1678 (28 maggio) mastro Antonio Guia di Oristano, lire 101.5 ogni anno (f. Antoni Murtas, Pere Atzeni negozianti di Oristano).

1683 (18 agosto) causidico Antioco Foddis, lire 75 ogni anno (f. Joseph Fadda di Riola, Bernardo Saldo (sic) di Nuraqui.

1686 (3 aprile) Michele Desogus di S. Giusta, lire 60 ogni anno (f. Juan Antiogo Ratto, dottor Julia Aurame.

1714 (10 settembre) Giuseppe Pinna, lire 212.10 (f. Salvatore Camedda, Salvatore Corrias di che possiedono "casas, tierras, y otros bienes, raises y muebles de cosiderassion justa a su consiencia y pro el juramento que ha ptrestado, secondo Joseph Cabiddu carpintero de Caller").

1718 (9 dicembre) scrivente Salvatore Camedda, Lucca Tiana, Francesco Medda dei Boyl di Oristano, lire 150 ogni anno (f. Joseph Vintimilla).

1721 (23 gennaio) Matteo Uda, scudi 75 e mezzo ogni anno (f. Sebastian Madeddu, con territorios, vignas, casas, dineroeffectivo).

1724 (28 marzo) notaio Giuseppe Pes Gabriel, lire 188.15 ogni anno (f. Francisco Firinu, don Alberto Manca, Pedro Sequi di Riola).

1727 (27 agosto) notaio Giuseppe Piras, scudi 65 e sodli 5 ogni anno (f. don Luis de Roma, Joseph Pinna di Oristano che hanno "serrados, vignas, olivares, casas, ganados, tierras de labranza").

1730 (20 giugno) Giuseppe Piras, scudi 65 e soldi 6 ogni anno (f. don Luis de Roma, Joseph Pinna di Oristano).

7.14 Salti di Minutadas

1665 a Filippo Quessa di Osilo, per tre anni lire 200 ogni anno (f. Gaspar Sellent, don Joseph dela Matta di Cagliari).

1669 (1 aprile) Antonio Corda, lire 200 ogni anno (f. Juan Batista dela Matta, dottor Gavino Frasso di Cagliari).

1672 (19 luglio) Antioco Foddis, lire 130 ogni anno (f. Joseph Coco, Antiogo Foddis di Cagliari).

1680 (12 dicembre) don Francesco Passino di Bosa, lire 240 ogni anno (f.Thomas Cutis di Genova).

1685 (16 novembre) Giovanni Labuchi Romano abitante a Cagliari, lire 205 (f. don Enrico di

Rocaberti marchese di Monteleone).

1687 febbraio) notaio Giuseppe Camedda, lire 325 ogni anno (f. don Pedro Pablo Garrucho, don Antonio Simon Esquinto).

7.15.Redditi civili di S. Luxurgiu. Flussio e Sennariolo

1674 (7 ottobre) Niccolò Seassaro, lire 2 mila ogni anno (f. Angelo e Bernardo Silvestre, Ambros Nan cota dei testi).

1677 (14 dicembre) Angelo Silvestre, lire 2050 ogni anno (f. Bernardo Silvestre, Ambros Nan di Genova).

1680 (29 novembre) Bernardo Silvestre, lire 2260 ogni anno (f. Angelo Silvestre e don Antonio Genovese).

1717 (30 dicembre) Nicolo Meloni Massidda di S. Lussurgiu, scudi 1131 ogni anno (f. don Dalmas Sanjust Conte di S. Lorenzo).

7.16 Marchesato di Cea

1680 (3 agosto) Angelo Silvestre neg. di Genova, lire 1625 ogni anno (f. don Antoni Genoves, Bernardo Silvestre).

1718 (29 marzo) Michele Angelo Quessa, scudi 200 ogni anno (f. don Tomaso Tola, Procto Tola di Bortigali).

7.17 Landadigu di Biarjo di Seneghe

1675 (11 settembre) Suddelegato patrimoniale di Oristano subastazione del ghiandifero del marchesato di Oristano a Pedro Joan Comina, per lire 300 (f. don Sisinnio Atzori di Oristano).

7.18 Fossados

1712 (17 giugno) Nicolò Tuveri Usay escrivent di Guspini, lire 25 ogni anno (f. Francisco Garau notaio di Stampace).

1715 (1 luglio) Lazzaro Tuveri di Guspini, scudi 10 ogni anno (f. Juan Baptista Serpi di Guspini "muy buena azienda, casas, vignas, serrados, territorios y ganado de todo genero", secondo il teste Salvatore Angelo Marras).

1719 (10 giugno) Ignazio Tuveri di Guspini, scudi 10 ogni anno (f. Francesco Tolu massaio di Guspini).

1723 (10 giugno) Lazzaro Tuveri di Guspini, scudi 10 ogni anno (f. Francesco Lochi "sapatero de

Guspini tiene mui buena hazienda, assi de bienes muebles com raizes que son casas, vigna, serrados, terrasgos proprios de mucho valor delos quales todos lo annos recoge fructos en abundancia").

1725 (7 novembre) Lazzaro Tuveri di Guspini, scudi 10 ogni anno (f. Juan Baptista Serpi notaio di Guspini; Antonio Ortu massaio di Guspini).

1728 (7 luglio) Lazzaro Tuveri, scudi 10 ogni anno (f. Francisco Tolu massaio di Guspini possiede " vignas, serrados, ganados, terrasgos").

7.19 Salti di Fenugueda

1714 (23 giugno) Giovanni Agostino Musu lire 87.10 (f. Sebastian Madeddu, Diego Pinna Caria di Oristano possiedono "buena azienda, vignas, casas, tierras, ganado, casas muy alaxadas").

1716 (23 ottobre) causidico Salvatore Bonfant lire 100 (f. don Sisinnio Piras "con casa en este Castello muy bin alaxada con mucho valor!").

1721 (23 gennaio) Lucca Tiana scudi 40 (f. Antonio Maria Buscalla "con tiendas de pannos y negozio que tiene en ultramarina").

1724 (24 dicembre) Pedro Francisco Ibba lire 92.1.8 ogni anno (f. Francisco Maria Sequi).

1727 (19 dicembre) Antonio Butalla lire 92.1.8 ogni anno (f. Sebastian Tatti di Oristano che ha "casas, vignas, serrados, ganado de gran valor").

1728 (3 marzo) Salvatore Fancello proc. del dottor Michele Antonio Olienas lire 107.8.7 (f. dottore Diego Sequi, Diego Pinna Caria di Oristano).

7.20 Marchesato di Gesico e Goni

1714 (10 settembre) Giovanni Sisinnio Carta, lire 10125 ogni anno (f. don Gabriele Aymerich Conte di Villamar e marchese di Siete Fuentes, don Pedro Manuel de Cervellon possiedono "casas y bienes, segun es notorio", secondo Antiogo Carcassona e Francisco de Cervellon).

1718 (8 febbraio) Francesco Lenti, lire 1025 (f. Francesco de Cervellon, don Joseph Pedro Borro).

1721 (23 gennaio) Francesco Lenti Diana, lire 1025 ogni anno (f. don Francisco de Cervellon).

1723 (14 agosto) Francesco Lenti, lire 1025 ogni anno (f.don Francesco de Cervellon).

1727 (23 aprile) notaio Giuseppe Coni, lire 1025 ogni anno (f. Simon Squinto, Jayme Musso mercanti).

1729 (26 settembre) notaio Giovanni Battista Lebio, lire 1730 ogni anno prende in appalto anche la dogana di Bosa e la peschiera di Iglesias per un totale di lire 3453.4 ogni anno (fideiussori don Antonio Simon Squinto, pedro Juan Merello).

7.21 Baronia di Osilo

1716 (18 dicembre) a Fracisco Capay di Sassari, scudi 760 per anno, ha interessi al 10 % dal grano delle entrate alas plazas en que deven pagar (f. Gavino Cano di Sassari, Cesare Bosino di Genova).

7.22 Incontrada di Anglona e baronia di Coghinas

1716 (18 dicembre) Giuseppe Carta, scudi 2400 per un anno (f. Prospero Zenugio mercante).

7.23 Incontrada di Gallura

1717 (13 gennaio) Agostino Angelo Maxia, scudi 1275 per tre anni (f. don Gavino e don Tomaso Pes).

7.24 Marchesato di Quirra

1717 (16 gennaio) Gregorio Piana negoziante genovese, scudi 15 mila ogni anno (f. Baldassarre Armerin Cosme Cardona, Antonio Lorenzo Petrini mercanti di Cagliari).

7.25 Incontrada di Bitti

1717 (21 gennaio) don Gavino de Jua Carta di Bitti, scudi 740 ogni anno (f. Antonio Fois, don Francesco Satta Guiso).

7.27 Sinnai, Mara, Burcei

1717 (23 gennaio) Giovanni milia, scudi 750.10 ogni anno (f. don Pedro Pablo Garrucho, don Antonio Simon).

7.26 Contea di Monteleone

1718 (29 aprile) don Francesco Guiso Sogiu, lire 4051 ogni anno (f. don Francisco Cervellon signore di Samatzai “que le reditua renta considerable todos lo anoos y biens libres de mucha cantidad”; Antonio Cavazza uno “delos principales mercades dela plaza en almadravas que todo los anos y mucho millenares expuestos a negozio de ultramarina y haver heretadod de su padre mas de 80, ochenta, mil escudos”).

7.27 Contado di Sedilo

1726 (16 ottobre) Francesco Antonio Postilloni, lire 3750 (f. don Antonio Simon Squinto, Jayme Musso).

1729 (26 marzo) negoziante Giovanni Galup, scudi 1425 e ½ (f. Benedetto Borolino, con "casa di gran valore ala marina calle de Barcelona"; Francesco Odella "tiendas proprias de mercancias, caudal con differenti merci, pannos sederias", entrambi mercanti di Cagliari).

7.28 Samassi e Serrenti

1727 (20 marzo) notaio Francesco Lepori, lire 3 mila ogni anno (f. Juan Estevan Massa, Francisco Massa fratelli di Cagliari con "dinero, tiendas").

1729 (17 dicembre) Tommaso Belloni, lire 3075 ogni anno (f. Pedro Juan Morello, notaio Francesco Guisu Desotgiu "dinero, casa propria e de mucho precio, negozio de vignas, muchos almasenes de toda specie en Caller").

7.29 Redditi civili delle montagne di Cheddus e Muros

1727 (12 novembre) notaio Angelo Correli, lire 205 ogni anno per tre anni (f. Jayme Musso, con "dinero, alaxas, varios negocios anche fuori regno varias casas de mucho precio").

7.30 Vigna di Cannedu Susu sequestrata

Posseduta in passato dagli antipassados segnores de dicha villa: "huva arbolada, bafgantinos, legna plana eo matta que hay din mont de dita vigna y en tierra no empero delas baldissas de legna, ni otro arbol frutifero".

1727 (20 dicembre) a Giuseppe Vacca, lire 84.5.0 per un anno.

8.1 Scrivania di iglesias

1640 (6 ottobre) a Leonardo Mereu notaio di Iglesias, lire 180 per tre anni (f. Miguel Peis).

1644 (29 luglio) al medesimo Mereu, lire 180 (f. Salvador Pixi, don Joan Manca).

1648 (9 marzo) don Antioco Carcassona, lire 180 ogni anno (f. don Esteve Brunengo, don Eusebio Carcassona).

1651 (27 febbraio) Antioco Mereu, lire 400.2 per tre anni.

8.2 Scrivania del Contado di Bonorva

1717 (13 luglio) don Giovanni Battista Tola, lire 250 per 12 anni, ogni anno 100 scudi.

9 Ispezioni per ordine dell'Intendente Generale: a) nuova peschiera di Pontis Beccius; b) nuova peschiera di Punta Mezza Plaia; c) saline di Oristano

Nuova peschiera di Pontis Beccius

1721 (6 ottobre). I revisori Francesco Garraxino, Antiogo Fois, Pedro Matta, Cristofor Arruda, Martino Fois, Pasquale Pala pescatori di Stampace e S. Avendrace dichiarano: la nuova "pesquera dentro i canales y bocas que estan en medio delas islas y no serrando a legna dentro del estangue solo leva al dicho canale y esto al tempo que acostuman serrar las dichas pesqueras y abiertasla al tempo en que suele entrar el pesse non corre alcun pregiudizio per la peschiera del monastero delle monache di S. Clara per distar aquellas de dicha pesquera hasta la pesquera que tiene en maramuda dicho monasterio 3 millas y ala otra pesquera de Chirinas hasta la escaffa 4 millas: Maramuda, ungroni de cabu meri, Chirinas limite ungroni de la palissada de caller las islas vulgo calici".

Nuova peschiera di Punta Mezza Plaia

1725 (14 dicembre). I revisori sono Jorge Carta, Joseph Manca, Joseph Corona. Dichiarano: "Dentro la canal de corti longa y demas bocas que se abriron sin serrar a legna dentro del estanque solo dentro de dichas canales y esto al tempo que acostumbran serrar las aotras pesqueras", in sintesi non reca pregiudizio a Pontis Beccius. I limiti sono "ungroni de sa palissada de Caller cortri longa 1200 brassos" ed all'altra di "chirinas assi ala Escaffa 4 millas". Questa "boca de hancharia 7 brassos" ed il ponte che si farà nel luogo detto sa Artina (tra Corti Longa ed il mare vivo) e può sempre transitare la gente a piedi, a cavallo e col carro, avendo ambe "las jaulas vulgo calisses" dentro le bocche che apriranno comunicando con la bocca grande di mare vivo "sin que pueda sacarlas" dentro del menzionato stagno entrerà più pesce. I limiti delle nuova peschiera sono: da puentes viejas (la palissada de Caller) 600 brassas", delle 1200 che dista e per la parte della peschiera di chirinas che passa alla Escaffa 700 brassos nel luogo detto su Pontargiu di tramontana de Corti de Perda che sta "ala orilla del estanque" e terrà 100 brassos dentro lo stagno.

Saline di Oristano

Nel 1728 (22 maggio) per le saline di Oristano si propone: per evitare i furti nelle saline è opportuna la costruzione di una torre sulla spiaggia delle saline di Capo Mannu, dove si produce la maggior parte del sale per Oristano, Alghero, Bosa ed altre terre; bisogna sistemare uomini armati, con fucili e "pedrieri", dato che molti armati vengono a rubare. La torre in pietra e calce deve essere alta 70 palmi (piedi liprandi circa 24), la grossezza di piedi tre liprandi per caduna muraglia sul piede di essa e nei suoi piani superiori a proporzione; 6 pedrieri di ferro, 6 fucili, 6 uomini con polvere e palle a spese dell'appaltatore delle saline.

QUARTA PARTE

Appalti

Saline di Cagliari

1735 (13 aprile) Molentargius e Palamontis a Giovanni Battista Lebio scudi 6500 ogni anno per 6 anni (f. Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello)

Saline di Oristano

In data 10 aprile 1806 avviene la "revista", cioè ispezione di Pauli Pirastu, in presenza del suddelegato Patrimoniale delegato nel tribunale del Regio Patrimonio, del notaio Francesco Pili accensatore e dei periti revisori Salvatore Marras, Francesco Antonio Neri, Battista Lobina di Oristano e di Terralba. Avviene la descrizione ed estimo degli attrezzi per scavare sale: "1 cavanna nuova fatta dal denunciante Licheri del valore di lire 75; una piccola capanna uguale ad una brucciata dove esistevano tutti gli attrezzi delle dette saline, si consegna una nuova senza valutarsi; 38 atteddadoris atti al servizio a reali 4 ognuno per lire 38; 9 barrili a mezzo scudo ognuno lire 11.5; 2 suddetti mancanti li fondi e cerchi, a mezzo scudo, lire 1.5; 5 cavalletti due del numero due, tre del numero terzo a reali 3.1/2, lire 4.7.6; 22 carrette atte al servizio ad uno scudo lire 55; carrette inservibili lire 0.12.6; numero 10 latere (?) a scudi 5 lire 12.10; n.3 vaglia sale di ferro a reali 4 cadauno lire 3; tre pichi di ferro a reali 3 cadauno lire 2.5; 1 quarra di legno coi suoi cerchi di legno lire 1.17.6; 4 spiedi a reale mezzo ognuno lire 1.10; 3 trepiedi valutati lire 1.4; un tavolone nuovo grande lire 1.17.6; 2 chiodi di ferro a soldi 5 ognuno soldi 10; numero tre chiusi fatti a passo; in tutto lire 210.4. I suddetti periti, dopo aver seriamente guardato colli propri occhi a luce di giorno chiara tutto l'ambito dello stagno, caselle e cora maestra ove scorre l'acqua marittima, trovano le suddette caselle ben pulite e nette di fango, lo stagno in suo stato e la cora ben formata con tutte in stato di cagliare il sale, senza che vi sia cosa da riparare, eccettuata la cora maestra che ogni anno deve essere nettata e pulita dell'erba che vi nasce ed apposta alla bocca i colpi frequentissimi del mare".

In data 6 maggio 1806, a Cabu Mannu, depongono sulle saline i periti Salvatore Marras, Francesco Moci, Vincenzo Atzori di Oristano, Donigala e San Vero Milis: "La torre che si compone di 4 stanze, 4 finestre che devono essere riparate, 5 porte e due alesene; come ancora al contorno della torre il notaio Licheri fa ostensione alli sottoscritti esservi un parapetto fatto tutto a fabbrico di pietre e calcina a sue proprie spese, materia d'anno e mezzo compreso, in mezzo del suddetto parapetto, un comodo di 5 palmi e d'altezza 4 palmi, larghezza palmi due, 1 stanza che vi è l'altare per celebrare la santa messa, una stanza ove si ripone tutti gli attrezzi di queste regie saline, una stanza coperta ad erba che si dice curcuris, 4 sedie rustiche vecchie, 1 zappa usata, 1 calderone vecchio inservibile, una carra nuova rimessa dalla regia azienda, 7 quarre o siano mezzi starelli vecchi quali sono inservibili, numero 200 carri di pietra che sono dentro lo stagno messi a bell'apposta per fare le muraglie e separare le acque, scudi tredici, lire 32.10, una scala di legno usata e vecchia, un tavolone usato e vecchio. Guardato lo stagno si trova che la cora maestra ove scorre l'acqua del mare trovasi tutto, tanto lo stagno come il canale, in buono ed ottimo stato di poter cagliare il sale; nel canale però vi è un pezzo caduto cagionato dai colpi del mare, questa è solita ripararsi ogni anno altronde trovano un altro canale maestro che principia dalla bocca del mare e termina nello stagno fatto materia da due anni dell'amministratore Licheri che tira di lunghezza 1782 palmi di bottega, ossiano palmi sardi per avere di prospetto a caduna estremità palmi 29 ed una quarta di grossezza 67 palmi e mezzo, di lunghezza di fondamento 118 palmi, di lunghezza sopra la corona 92 palmi tutti di Sardegna, come in tutto è stato misurato a trabucchi laonde ha… il presente mucchio di sale in 12 650 starelli di

Cagliari".

1736 (6 giugno) lire 5200.1.8 per un anno e per anni cinque a Paolo Sardo (che prende appalti per lire 21756.14.1 ogni anno per anni tre, cioè dogana di Alghero lire 1087, gabella della neve lire 2 mila, dogana reale di Sassari lire 5 mila, cabessagio di Oristano lire 125, peso reale di Cagliari lire 2262.8.4, salto di Fenughedu lire 107.9, dogana di Iglesias lire 1250, montagne di Cheddus e Muros lire 205, Cerfaliu lire 50, dogana di Castelsardo lire 855.6, misura reale di Oristano lire 361, cabessaggio di Sassari lire 233.6.8).

1741 (7 luglio) a Serafino Pitzalis per anni 5 a scudi 125 ogni anno (f. Sebastia Tatti, Miguel Vidili di Oristano, Juan Maria Squivo, Juan Maria Fulgheri, Joseph Cossu)

1746 (2 giugno) al dottore Agostino Coste mercante di nazione francese lire 7225 ogni anno per 5 anni (f. Guillermo Touffani).

1746 (30 agosto) al notaio Francesco Lepori lire 7350 con l'aumento di scudi 50 sulla partita esibita da Coste (f. Miguel Vidili con "casas, alaxas", vari possessi; Damian Nurra con case ad Oristano a Cabras e vari "almasenes, ganado, dinero esposto", anche in ultramarina).

1775 (14 novembre) saline di Palos e di Pauli Pirastu a don Francesco Spano per anni 15 a lire 9 mila sarde annue, cioè lire nuove 14400, con facoltà di vendere il sale sopravanzante alle nazioni estere, allo stesso prezzo come a Cagliari (f. dottore Giuseppe Carta che ha una dote della moglie figlia di Salvatore Orru di 800 scudi, a Cabras possiede macina di olive ad Oristano una casa grande delle peschetteria, una casa contrada Madonna del Carmine rimpetto a don Giovanni Battista Enna, casa a Cabras comprata da don Giacomo Paderi canonico della cattedrale di Oristano, casa a Oristano dove abita con una crota [sic] da formaggio da 800 scudi nella contrada verso la chiesa del Carmine rimpetto a Battista Enna).

1776 (13 aprile) saline di Cabumannu a don Vincenzo Paderi di Mogoro lire 10500 annue per 15 anni fino al dicembre 1790, rendendo lo stagno come salina artificiale (f. dottore Giuseppe Carta, Vito Antonio Soto, e gli approbatori don Francesco Magliano, Angiolino Gagliardi, Giovanni Battista Porcheddu).

1800 (1 agosto) al notaio Domenico Licheri a lire 10 mila annue, compreso l'alfoli, la dogana del sale di Oristano (f. don Agostino Poddighe, che è "hombre comodissimo possehe muchissimos bienes muebles semovientes e immuebles, vigna arbolada y fructifera con sus pies de olivos 1500 a Solanas, con dominario de casas, con su alto y casa de prenza de prenzar aseitunas, vigna a Planu Mannu di Solanas", con alberi fruttiferi, "y con sus olivos di 12 mil sepas, 600 pies de olivos comprendidos los inquiertos con su dominario de casa, otra vigna a Nurequi [Donigala] con 30 mil sepas, con olivos dominario de casas con sus altos 2500 pies de olivo comprendidos los inquiertos, vigna a Donigala con olivos, casas, prenza de prenzar aseitunas, serrado ad Ollasta [paese ndr] de 8 estareles de sembro de trigo, serrado a Palmas [paese], de 50 estareles de sembro de trigo, ischa ad Oristano a Pardu Vacas [di 5 starelli], serrado ad Oristano a Ponti Mannu [circondato] a canaveral, serrado ad Oristano a perda vita de 10 estareles, chico serradito, dominario de casas ad Oristano [nei Burgos], con prenza de aseite, almasen de carradas de vino, mucha tierra de huertas y almasenes", beni per 25 mila scudi).

1806 (16 aprile) Cabu Mannu e Pauli Pirastu al notaio Francesco Pili per 6 anni a lire 21505.10 annue (f. notaio Raimondo Salis, che possiede case ad Oristano, "2 almasenes de bajo de poner trigos y vino, 1 cantina de reponer quesos de bajo, 1 huerta de granados, otro arboles de mas del corrijo de essas casas, vigna a Solanas di 25 mil cepas, 900 pies de olivo grandes e chicos, dominario

de casas que hai en essa vigna dentro Solanas, otro dominario co la prenza dentro de aseitunas, vigna a Solanas de 3000 cepos y otros arboles fructiferos, cannaveral a Zeddiani, terras abiertas a Solanas y Ollastre di 25 starelli de sembro de trigo, serrado de bau carnes, de melonares, de sa cucca in Oristano, tierra abierta en la piscada, tienda de reponer ropas mercantiles nel calle derecho, tienda de trabajar alfareros con el horno de coser el barro [cuocere terracotta], 2 narbonai ad Oristano").

1812 (30 dicembre) al notaio Giovanni Antonio Poddighe per 6 anni a lire 21752 annuali avvaloramento del sale di Oristano tra l'altro 37 paglie ovvero atteddadoris compresi 35 restregliadoris (f. Ignazio Serra di Cuglieri che possiede casa nella contrada del Carmine a Cuglieri del valore di lire 2500, vigna a Sianu lire 2500, a Baratili di Cuglieri lire 750 ed altra di lire 875, vigna a Lacu de Pedra di lire 750, oliveto a Riu Caddari lire 6250, a Peddio lire mille, a Badasuergiu lire mille, a S. Chirigu lire mille tancati ad orta pastoris lire 750, a Bunneddu lire 500 e lire 1250, a S. Chirigu lire 750, a Lassioro lire 800, terre aratorie a Sas Baddes starelli 28 a lire mille, a Su Siddo starelli 20 a lire 500, a Columbaris starelli 5 lire 250, a Campu de Goffa, Pischina Rana, Murera starelli 52 lire 1200, Sa Mura de Murena starelli 5 lire 1250, Sadala starelli 15 lire 300, Urasala starelli 12 a lire 180, a Su Ligiu starelli 10 lire 150, Sos Pigios starelli 7 lire 95, Magari starelli 12 lire 420, Tonodiu starelli 16 lire 750 per un ammontare di lire 25870).

1818 (17 giugno) saline Cabu Mannu e Paloso al notaio Giovanni Antonio Poddighe per 6 anni a lire 15 mila annue (f. Ignazio Serra di Cuglieri che possiede beni per 12 mila scudi, oliveti, chiusi, terre aperte, vigne, case a Cuglieri ed a Scano).

1823 (5 novembre) al causidico Antonio Soro per anni 6 per lire 18958.6.8 annue (f. Raimondo Pili di Seneghe che possiede casa di 12 stanze del valore di scudi mille; tanche a Coa Perdosa per scudi 2 mila; chiusi a Crobecadu per scudi 500, a Puzumilia per scudi 700, a Benaidi e a Serra Ligios per scudi 400, a Fustiarbu per scudi 250, tre chiusi a Zaffaranu per scudi 600, oliveto a Litiforru per scudi 1200, tre chiusi a Funtana Margiani, altri a Bialogu per scudi 1300, due molini d'acqua per scudi 400; terre aperte per scudi 250 sempre a Seneghe; a Narbolia un oliveto a Is Argiolas per scudi 2 mila, chiuso a Suergiu per scudi 600, chiusi a Puntaloru e Su Meriagu per scudi 500, tre chiusi a Nieddu, Biacame e Congiadus per scudi 400, terre aperte per scudi 100, comu de vacas 60 per scudi 600, un branco di pecore ed uno di porci per scudi 300, 10 gioghi di buoi domiti per scudi 400, 10 cavalle domite e 4 cavalli per scudi 200, gran negozio in grani).

Saline della Nurra

È compreso anche il sale agli ecclesiastici ed a funzionari regi: a 22 canonici (a 5 rasieri ognuno fanno rasieri 110), all'arcivescovo di Sassari (10 rasieri), all'abate di Salvenero (10 rasieri), all'abate di Saccargia (3 rasieri), agli Osservanti di Sassari (5), agli Osservanti di Ozieri (4) ai Claustrali di Ozieri (5), all'Ospedale (8), ai Cappuccini di Sassari (3) ai Cappuccini di Sorso (3 rasieri), un rasiere ciascuno agli Agostiniani, Trinitari, Serviti, Convento di S. Domenico ex S. Sebastiano, 3 rasieri ognuno ai Mercedari, monache Cappuccine di Sassari, monache di S. Elisabetta, monache di S. Chiara, Scolopi, Cappuccine di Ozieri, 6 rasieri all'Intendente Generale, tre rasieri al Proc. fiscale Patrimoniale, due al Sostituto Procuratore Fiscale Patrimoniale, due al Segretario Patrimoniale, un rasiere alla Guardia reale, un rasiere all'usciere per un totale di 199 rasieri.

1737 (22 gennaio) a Paolo Sardo per anni tre lire 11749.13.8 compresi gli appalti della peschiera di Ogliastra, marchesato di Oristano, Barbagia di Belvì, peschiera di Marceddì, fiume maggiore di S. Giusta, peschiera di Arcais, misura reale di Cagliari, dogana reale di Oristano (f. Pedro Juan Merello, Jayme Musso).

1739 (12 novembre) lire 2300 al negoziante Antonio Francesco Postillon, che appalta per un totale di lire 19975 all'anno anche la pesca dei coralli e terragli per lire 2936.6.4, la dogana di Alghero lire 1087, la dogana di Sassari lire 5 mila, la dogana di Iglesias lire 1250, la dogana di Castelsardo lire 955.6, la gabella della neve lire 2 mila, cabessaggio di Sassari lire 233.6.8, diritto di 9 cagliaresi per misura di sale a Terranova per lire 300, la Barbagia di Belvì lire 1163, la misura reale di Cagliari lire 2750 (f. Jayme Musso, Joan Maria Esquivo mercanti).

1742 (8 ottobre) lire 2300 per anni 6 a Giovanni Battista Graneddu notaio che, per anni 6 appalta per una somma annuale di lire 38201 anche la pesca dei coralli e terraglia per lire 2727.19.4, dogana di Alghero lire 1087, dogana di Sassari lire 5 mila, dogana di Iglesias lire 1161.6, dogana di Castellaragonese lire 887.10.3, cabessaggio di Sassari lire 233.6.8, diritto di 9 cagliaresi ogni misura di sale di Terranova lire 300, Barbagia di Belvì lire 1163, misura di Cagliari lire 2554.18.2, peso reale di Cagliari 2634.19.9, cabessaggio di Oristano lire 151.17.10, rio di Cerfaliu lire 60.14.11, rendite delle montagne di Cheddus e Muros lire 249.1.1, misura reale di Oristano lire 438.11.7, Marchesato di Oristano lire 3664.3.2, peso reale di Oristano lire 370.10.11, peschiera di Marceddì lire 381.9.7, Rio Maggiore di S. Giusta lire 121.9.10, peschiera di Arcais lire 312.16.8, dogana di Oristano lire 1317.2.7 (f. conte di Villanova Montesanto, Pedro Juan Merello, Salvador Lostia, tutti della Marina e di Villanova di Cagliari)

1749 (19 ottobre) per anni 6 a Domenico Valerio per lire 3300 compreso nel grande appalto di lire 46818, per la pesca dei coralli e terraglie lire 4280.10, gabella della neve lire 1858, cabessaggio di Sassari lire 335, Barbagia di Belvì lire 1175, Marchesato di Oristano, lire 3892, misura di Cagliari lire 2565, peso di Cagliari, lire 2635, cabessaggio di Oristano lire 465, reddito di 9 cagliaresi per caduna misura di sale delle saline di Terranova lire 300, peso di Oristano lire 393, bolle della crociata lire 9850, passo della Scaffa lire 437, dogana di Sassari lire 7164, dogana di Alghero lire 1558, dogana di Iglesias lire 1300, dogana di Oristano lire 1399, dogana di Castelsardo lire 1268, peschiera di Cerfaliu lire 64, peschiera di Marceddì lire 404, peschiera di Arcais lire 331, Cortis Pedras lire 300, Rio Maggiore di S. Giusta lire 128, scrivania della gatta per gli oggetti soggetti a visita nei bastimenti lire 50, botteghe della porta di Cagliari lire 125, saline di Iglesias lire 826.10 (f. doctor Estevan Massa, che ha casa grande nella Marina, casa nel calle del Valentino a Stampace, tre tiendas nella piazza di Stampace e dagli inquilinos no cobrara meno de 200 escudos all'anno, case a Villanova, crediti, terre aratorie, molti censi fama publica de hombre adinerado; doctor Ignazio Cara casa a Stampace abita nel calle del Burgo, tre case alla Marina plassa del Sepulcro, terre aratorie, mucho dinero; don Francisco Asquer 2 case nella marina calle del Jesus e nella Costa, "2 tiendas di varias merces, ropas de mucho fondo una nella Costa, una en la plassa de Stampace que las governa Joseph Orru, fama publica de mucho dinero", anche in ultramarina, molti devono partite "de dinero considerables", terre aratorie, denaro efettivo; Nicolas Bullolo, con tienda en la Costa di varie merci, gran fondo denaro esposto a negozio anche ultramarina).

1774 (22 dicembre) a Giuseppe Mascarelli lire 2601 annue (f. Giacomo Mundula, secondo il teste Giuseppe Tealdi fu Lazzaro, ha vigne comprate nel dicembre 1773, a Sabaru in Sassari, di scudi 500, vigne comprate da Giuseppe Pano a Serra Secca per scudi 500, censi di scudi mille, due case della vedova Margherita Tealdi una nella strada dello Stanco Vecchio vicino alla parrocchiale di S. Caterina, una casa nella strada dell'Argentaria vicino a S. Sisto, un censo di scudi 400, vigna di mastro Antonio Petreto a Riceddu, censo di 300 scudi della vigna di Lucia Campagna a Serra Secca, nel luogo detto Sinnau della baronia della Nurra ha terra da lavoro di 70 starelli cagliaritani di grano per scudi 400, uomo tenuto in concetto d'assai denaro, va cercando censi ha un fondo di 6 mila scudi in contanti; Bartolomeo Bartolini, ha una casa grande a Sassari di lire 4 mila sarde, con un fondo di 4 mila scudi, fabbrica della cera che tiene in casa, mantiene bottega perché fa l'impiego di mercante di lire 4 mila, grande fondo di negozio d'oglio per barili 250, casa ammobigliata nella

strada delli Corsi, la moglie è Maddalena del Pino ed ha una dote di lire 3 mila). Vi sono spese per il raddoppio del magazzino fatte dagli arrendatori ad economia per mezzo del maestro Salvatore Mele con partecipazione del vice Intendente generale di Sassari e permesso dell'Intendente Generale del giorno 8 settembre 1775: lire 12.5.0 per 700 tegole a soldi 35 il centinaio; lire 4.15 condotta delle medesime da Sassari a Porto Torres con due carri ed un cavallo; lire 1.15 porto medesimo da Porto Torres alle saline si è pagato alla gondola del Re; lire 7 per 40 some di calcina a soldi 3.6 caduna soma; lire 5.10 per condotta delle medesime alle saline con due carri; lire 28.10 per 12 giornate di due mastri a soldi 20 caduno e 12 altre di un assistente a soldi 7.6; lire 1.10 per un cavallo che servì per condurre l'acqua per impastare la calcina due giornate a soldi 15. Per un totale di lire 60.15 che Giuseppe Mascarello consegna al maestro Salvatore Mele.

1780 (primo dicembre) il notaio Francesco Soriga di Cagliari cede le saline della Nurra a Giovanni Antonio Delrio di Sassari per 6 anni a lire 2661 annuali (f. Giuseppe Tealdi, testi Lorenzo Tealdi e Giacomo Mundula di Sassari).

1786 (26 ottobre) saline della Nurra e distretto di Sassari a Luigi Tanlongo a lire 2934.15 annuali per 6 anni (f. Giuseppe Tealdi con patrimonio del valore 5600 scudi, che ha un palazzo grande di tre piani nella contrada detta l'Argentaria nella parrocchia di S. Sisto confinando col palazzo del signor Giuseppe Cotta e col capitolo turritano, un palazzo nella contrada Carrera Longa nella parrocchia di S. Donato attiguo all'azienda ex-gesuitica e capitolo turritano, un palazzo nella contrada e parrocchia di S. Donatoa attiguo a palazzo del rev. Giuseppe Carboni, e d'altra parte agli eredi del nobile don Gerolamo Berlinguer, la dotte della moglie à di scudi 600 assicurata nella vigna di Tealdi a Tanigue; Giomaria Mudadu; Francesco Tola viandante che possiede una vigna a Filigueddu di scudi 300 e censo di scudi 20 e pensione lire 4 al foro dell'8% al convento di S. Maria di Betlemme).

1792 (24 dicembre) regie saline e dogana del sale di Sassari a Giovanni Battista Chiama dell'isola di Capraia a lire 3502 annuali (f. Filippo Tealdi, che ha casa nella strada della Maddalena di Sassari parrocchia di S. Nicola del valore di scudi mille, vigna a Costa Paloni di scudi 300 che confina con mastro Luigi Agnesa, vigna a Filigueddu del valore di scudi 500 con case, capre, porci del valore di 80 scudi; ed i cavallanti Giomaria Coiubaddu, con vigna a Filigueddu attigua a Tealdi del valore di scudi 500; cavallante Giovanni Andrea Marras con vigna a Costa Paloni attigua a quella di Tealdi del valore di scudi 700).

In data 8 agosto 1792 per ordine dell'intendente Generale si provvede ad un verbale; depongono Michele Sassu, Giacomo Tealdi arrendatore sino al 1767, Domenico Ignazio Ballero amministratore di Porto Torres dal 1768 al 1771, Giovanni Battista Valle "negoziante di formaggi bianchi che impegna egregia quantità di sale, con l'intervento del sostituto avvocato fiscale patrimoniale, del saliniere maggiore Michele Lullo. Dopo il giuramento vi è l'esatto scandaglio delle misura vecchia detta starello di Cagliari, con cui si solea e suole vendere il sale all'ingrosso in Porto Torres, confrontatala con la misura reale nella proporzione che giudicheranno dover essere ed essere stato per lo passato allorché non era consumata dal lungo uso od altrimenti alterata e dando il loro giudizio sulla dominuzione che possa essere cagionata onde poter stabilire l'oggetto della misura di tal gener conforme a principi di giustizia. Nello scandaglio riconosciamo che la misura vecchia con cui suol vendersi il sale in Porto Torres all'ingrosso, cioè lo starello detto di Cagliari, corrisponderebbe ad una misura ed imbuti 6.1/2 circa del mezzo starello venuto ultimamente da Cagliari, cosicché per compimento dell'intero starello, cioè per vederlo proporzionato a due detti mezzo starello, verrebbe a mancare imbuti 1 e ½. Il motivo della diminuzione come sovra riconosciuto, ossia divario tra l'una e l'altra misura non possiamo altrimenti attribuirlo se non essere stato notabilmente alterato il suddetto starello di Cagliari, ciò in ordine a noi Tealdi e Ballero dal tempo della nostra amministrazione a qual epoca. L'istessa identica misura aveva un trascorso di dritto circa di sopra di maggior altezza,

così che il manico della medesima corrispondeva intieramente sotto il cerchio non disopra, come vedesi presentemente, dal che è evidente essere stato il detto cerchio ribbassato ed in conseguenza diminuita la misura; in ordine poi a Giambattista Valle non posso a meno riconoscere il mancamento in detta misura, ciò perché da molti anni a questa parte ho riconosciuto sempre scarse le misure che mi facevano del sale e vieppiù nel corrente anno in cui essendomi dovuto provvedere di rasieri 250 di tal genere ho dovuto soffrire la perdita di ½ starello di Cagliari e più per ogni rasiere del che me ne sono varie volte lamentato col signor saliniere maggiore Lullo. Prima di pochi anni a questa parte benché sempre si sia accostumato di vendere il sale al pubblico a misura rasa, quantunque queste fossero siccome a misura rasa si pratica presentemente ciò nulla ostante, siccome il rasiere venne costantemente contratto di 4 starelli di Cagliari, ossia 8 mezzi starelli, chiamati starelli di Sassari, veniva il rasiere a corrispondere ad imbuto, ossiano terze 64; non altrimenti poi che da pochi anni a questa parte li suddetti 8 mezzi starelli di Cagliari si ridussero a 7 e ci crediamo che il corrispondere presentemente 4 delle solite misure vecchie se non a sette ed 1 imbuto e ½ circa di detti mezzi starelli di Cagliari colla qual quantità si è accostumato ciò nulla ostante di comporre il rasiere provenga appunto dall'alterazione della più volte nominata misura vecchia. Non avvi dubbio che la misura di questa città chiamata rasiere vien composta di starelli 7 della medesima, ovvero starelli 3 e ½ di Cagliari, corrispondenti siano quelli che questi ad imbuti 56, siccome si vede nel grano, etc. né altrimenti crediamo che nei tempi suddetti passati siasi il suddetto rasiere portato all'indicato 8 mezzi starelli ossia 4 starelli di Cagliari rasi come sopra si è detto facendo imbuti 64, se non per supplire con un mezzo starello di più al difetto dei colmi negli altri sette, quali colmi verrebbero a formare il 1/2 starello di più che si accostumava somministrare a misura rasa e ciò per uniformare il metodo con cui si vende il sale in Cagliari, cioè a misura colma; un tal mettodo cioè di amministrare 8 mezzi starelli per ogni rasiere fu costantemente praticato fin dall'indicato tempo non solo quando dalla reale azienda veniva consegnato il sale agli arrendatori, ma ben anche quando da questi se le restituisce a fine dall'arrendatore, essendosi dell'istesso modo praticato quando tennero un tal ramo in economia (Vol. 257 consegna saline della Nurra al foglio 106-114)".

1800 (29 novembre) al neg. Maurizio Solinas di Sassari per 6 anni a lire 3922 annue (f. Leonardo Sanna di Siligo e Giovanni Solinas di Bessude).

1804 (13 settembre) ad Andrea Devilla per 6 anni a lire 10301.2.4 (f. Filippo Tealdi).

1812 (15 maggio) saline di Sassari a Francesco Giuseppe Catte per 6 anni a lire 10250 annuali (f. Luigi Bosinco Camilargio di Sassari che possiede una vigna a Sassari in regione Santu Tetaru di scudi 1300, come dote della moglie, palazzo in strada della Maddalena di scudi 1800 con censo di scudi 200, pensione annua scudi 12 alla signora Pepa Denegri; neg. Baiardo di Castelsardo).

1820 (3 settembre) a Baingio Casu Serra di Sassari per 6 anni e mezzo a lire 6511 annue.

1827 (12 febbraio) saline di Nurra e Gennaro al causidico Raimondo Maramaldo per anni 6 a lire 7100 annuali (f. Filippo Tealdi che possiede il valore di 15 mila scudi con oliveto a S. Pietro di scudi 3500, oliveto a Serra Secca di 2500 scudi, palazzo in contrada di Sa Carra Grande di scudi 2 mila, palazzo in contrada la Maddalena di scudi 1500, palazzo in Carrera Longa di scudi 900, palazzo in Stretta Buiosa di scudi 600, palazzo con molino di oglio contrada di Gesù e Maria del valore di scudi 600, 15 case basse nella basilica di S. Gavino in Porto Torres di scudi 1500, due palazzi in Porto Torres di scudi 3 mila, censo di scudi 2 mila verso il marchese di Montemuros).

Saline di Iglesias (Palmas, Aresy, Portu Major e lagune adiacenti)

1743 (13 luglio) a Pietro Usai lire 826.10 ogni anno per anni 6 (f. doctor en derechos Visente Rodriguez cha ha case proprie, terre da lavoro “labranza, casa alajada”; Francisco Loddi casa e vigne; Antiogo Atzori che possiede pecore, capre vacche, cavalle, “alaxas de oro y plata”).

1764 (22 settembre) a don Gregorio Salazar per scudi 600 ogni anno compreso anche l’appalto della dogana di Iglesias (f. don Joseph Pintus y Otger casa con sostre [soppalco] del valore di lire 10 mila, jardin, case del valore di lire mille, muchas casas terrenas alquilades, affittate; don Antonio Leo, vigna del valore di lire 300, 7 case terrenas alquilades a varie persone del valore di lire 2 mila, alcune cargadas a censo).

1767 saline a Juan Antonio Usely di Dorgali e residente ad Iglesias, che appalta anche la dogana per lire 1035 (f. magnifico Salvador Furresu che possiede una tanca,1 serrado nel campo di S. Salvatore di Iglesias, avuta per eredità del padre Ignazio Furresu, del valore di 400 scudi, vigna a Corongiu de Mari di scudi 480, casa sostre dove abita di 400-500 scudi, “furriadorgiu con terra de labrar, almasen, casa, pixina”, eredità di sua moglie Maria Antonia Melis, “actos de vacas” numerosi, secondo la deposizione di Antiogo Pinna Leoni; notaio Estevan Furresu vigna ad Iglesias a Monti Perdosu del valore di 320 scudi; Thomas Melis Burresu “un furriadorgiu a Pixina, terra de labrar di 5 arados, almasen, casa para enserrar dela paja, vacas 30 a comu con Domingo Rubiu de Iglesias, tutto per il valore di 200-300 scudi, “bueyes de labrar”, cavalli ed altre cose).

1771 (3 gennaio) al notaio Giuseppe Carta di Iglesias per lire 1641 (f. Visente Cogotti di Iglesias che ha “muchos bienes, 3 vignas ad Iglesias, dominarlo de casas, 3 casuchas, 1 tienda de merces, “muchos negossiados” per 4 mila lire).

1774 (5 gennaio) a Francesco Frau Calvo per lire 2127.13.4 annuali compresa la dogana di Iglesias (f. Vincenzo Cogoti ha due vigne ad Iglesias, una a Funtana Marzu di lire 1500, una a Saramele di lire mille, due case nella strada S. Domenico, vicino alla chiesa, da lire mille, una bottega di droghe con un fondo di lire mille, è un uomo che è tenuto presso gli abitatori della città di Iglesias per esser assai forte in contanti, la moglie Vincenza Corona non ha portato dote; Giovanni Airaldo di Iglesias ha una bottega di pannine, ferro ed altri generi con un fondo di lire tre mila, non è sposato).

1780 per 6 anni le dogane e le saline di Iglesias a Giovanni Airaldo di Genova per lire 1600 annuali (f. Antioco Tommaso Giovanotto, Salvatore Olla di Iglesias; secondo Francesco Scano, “sono miei patrioti e Giovanotto ha un furriadorgiu a Figu Tuvuda ad Iglesias di starelli 84 di terre aratorie del valore di 600 scudi sardi, un gran numero di pecore, 20 buoi da lavoro, alcune vacche del valore di lire 625, vigna a Campu Pisanu del valore di lire 300, casa a Sa Costera in Iglesias del valore di lire 70, ha molti contanti”; Olla ha un branco di 130 pecore del valore di 130 scudi).

1787 (13 marzo) regie saline e dogane di Iglesias al negoziante Giovanni Airoldi al prezzo di lire 1610 annuali (f. Antioco Pani di Villamassargia, possiede a Villamassargia un furriadorgiu in zona S. Nicolas di Narcao per “labranza, almasen, cavagna, campos, tancados”, del valore di 2500 scudi, casa nel “vesindado Virgen del Pilar” di mille scudi, vigne, “3-4 tancas ad arriu nou” del valore di mille scudi a Pixinova, censo di lire 500 in favore di Pasqual Rodriguez dottore in diritti, “talle de mallorus 50, bueyes domados, per labranza, numerosissimo acto de cabras, obejas, vacas, cochinos, hieguas, muebles de casa, alajas de oro y de plata, a Villamassargia ès tenido hombre de unica combeniencia y adinerado”).

1788 (24 dicembre) dogane e saline di Iglesias al notaio Niccolò Amodeo a lire 2200 all’anno (cauzione don Giuseppe Corria che ad Iglesias possiede una casa a due piani con giardino da lui abitata in piazza di Iglesias del valore di 4 mila scudi, casa a due piani nella strada di Casteddu del valore di 2 mila scudi, vigna, oliveto, campo a Is Amostus vicino al convento dei Cappuccini del

valore il tutto di 6 mila scudi, 600 starelli di terre aratorie, case, capanne, terre a Tratalias del valore di 3 mila scudi, terre a S. Antioco del valore di 2 mila scudi, capi di bestiame del valore di scudi 4 mila).

1792 (5 settembre) regie saline e regia dogana ad Antonio Airaldo alire 2307 annue (f. don Gregorio Salazar, che possiede una cascina ad Iglesias con 400 starelli di terra da lavoro a grano del valore di lire 25 mila, palmari, vigna con moltissimi alberi fruttiferi, chiuso a Muro Barbaro del valore di lire 2 mila, 4 case terrene nel popolato di Iglesias del valore di scudi 80, bestiame da lavoro, pecore, capre).

Saline di Carloforte

1774 (31 dicembre) ad Agostino Rapallo ed a Giuseppe Mangiapane siciliano, che fa procura al capitano guarda coste Giovanni Porcile di Trapani lire 7760 annue per anni 12 (f. Giuseppe Rapallo che ha casa nella contrada della Costa a Cagliari per 10 mila scudi, due case nella contrada di S. Francesco da Paola per scudi 4 mila ed un'altra di scudi 2 mila, due tartane esposte una del patrone Bartolomeo Penco una del patrone Andrea Callamand per scudi 2200).

1775 (14 febbraio) ad Agostino Rapallo per anni 15 lire 7760 annue a condizione di ridurre nei primi dieci anni la salina artificiale di 26 caselle secondo il disegno del misuratore Golla (f. Giuseppe Rapallo fratello).

1776 (21 febbraio) divisione tra la reale azienda ed Agostino Rapallo di Cagliari per il maggior prodotto del sale della salina di Carloforte al medesimo accensato, oltre il solito che si è pattuito.

Alfoli di Barì e Tortolì

Le condizioni tra azienda regia e progettante sono le seguenti: "L'azienda regia deve presentare alla spiaggia il sale che chiede il progettante per provvista del distretto; deve trasportare il sale dalla regia salina ossia dai mucchi alla spiaggia a carico dell' azienda; altre spese per nolo di battello, trasporto al magazzino dei progettanti, misura, sacchi, scope, pale e simili e rischio del mare e consumo che succederà nel viaggio di mare e nel magazzeno sono a carico del progettante; deve pagare 2 cagliaresi per starello ai carrettieri dalla spiaggia a Tortolì nel magazzino; deve pagare all'azienda il sale a lire 15 sarde per ogni salma anticipatamente giusta la misura delle regie saline e non potrà venderlo al prezzo maggiore di soldi due e denari 2 per ogni imbuto misura rasa corrispondendo lire 1.14.8 per starello e a lire 19.1.4 per ogni salma venduta con misura giusta e bollata e raffinata senza mescolanza di materie eterogenea a pena di stare a tutti di danni e spese ed altre arbitrarie".

1802 (25 ottobre) a Raimondo Murru di Tortolì per anni 6.

Alfoli di Orosei

Deve essere ben provvisto di sale a lire 1.17.4 lo starello cagliaritano e soldi 2.4 l'imbuto raso. La levata è di lire 12.7.6 la salma a misura colma.

1804 (11 luglio) a don Giovanni Battista Carta Nieddu di Siniscola per tre anni senza destinarsi

levata.

1808 (17 gennaio) a Giuseppe Porcu per anni 6 col prezzo del sale di lire 1415.6 per salma contemporaneamente alla levata.

1813 (23 novembre) al patrone Onofrio Ropuli di Napoli levata di 15 salme sale all'anno per tre anni.

1819 (12 luglio) alfoli di Orosei e di Nuoro ad Antonio Ropoli di Orosei per 6 anni con salme 291 di levata annuale (f. neg. Filippo Ferraris Ruopoli residente a Cagliari che possiede magazzino con piano alto al Borgo S. Bernardo in Stampace in cui tiene fabbrica di pelletterie con tutti gli ordigni all'uopo necessari del valore di 3-4 mila scudi)

1826 (2 agosto) alfoli di Orosei e Nuoro al notaio Agostino Cossu di Cagliari per parte di don Giacomo Guiso di Orosei per l'annua levata di salme 758 (f. don Antonio Guiso che possiede casa nel vicinato di S. Giorgio di scudi sardi 5 mila, vigna a Binza Manna in Orosei, uno starello e mezzo di Cagliari di seminerio a grano del valore di 100 scudi, vigna e olivetto a Su Pusortu di 5 starelli di Cagliari e valore di scudi 500, terre aperte, un giardino di 5 starelli cagliaritani a seminerio di grano a S'Arenarzu di scudi 700, mezza tanca a Scala de Crocas di 5 starelli del valore di scudi 200, vigna manna di uno starello e mezzo del valore di scudi 150, terreni aperti di 30 starelli del valore 300 scudi, terreni sterili a Gollei di scudi 100).

Alfoli di Siniscola

1820 (7 febbraio) a don Francesco Antonio Farris per 6 anni e l'annua levata di salme 35 di sale (f. medico Francesco Busu che possiede case nella marina strada di S. Teresa con un piano alto ed un terreno di scudi 2500).

1820 (22 settembre) al medesimo per 6 anni e per l'annua levata di salme 40 di sale con procura a Pasquale Basoni.

1825 (13 settembre) ad Angelo Asseretto per l'annua levata di salme 32 di sale (f. mastro Giovanni Orrù di Cagliari che possiede a Stampace strada d'Yenne una casa di 2 piani, oltre il terreno per il valore di scudi mille, case nella stessa strada e quartiere di due piani, compreso il terreno di scudi 750, stesso quartiere strada S. Niccolò due case attigue di un piano superiore oltre il terreno del valore di scudi mille).

Alfoli di Sarrabus

1809 (3 luglio) a Giuseppe Simone Congia di Villaputzu per tre anni il sale al banco a 14 cagliaresi l'imbuto a misura rasa.

1813 (10 febbraio) a Giuseppe Simone Congiu levata di 60 salme di sale all'anno per tre anni.

1815 (13 dicembre) a Giuseppe Simon Congiu per 6 anni dal 10 maggio 1815 per l'annua levata di salme 102 (f. Giovanni Antonio Conigiu suo fratello notaio).

1821 (7 giugno) al neg. Emanuele Selis di Muravera per anni 6 e per l'annua levata di salme 180 a

lire 127.6 (f. mastro conciatore Giuseppe Manca che possiede una casa a nella strada di S. Agostino del valore di scudi 5 mila, due botteghe in mezzo alla porta di Stampace per scudi 400, teste Efisio Romagnino del fu Francesco negoziante).

In data 2 agosto è aggiudicato l'appalto allo stesso con la mezza sesta per l'annua levata di salme 195 e mezza.

Alfoli di Tortolì e Barì

1809 (9 ottobre) al neg. Raimondo Murru per 6 anni.

1816 (29 aprile) a Marcello Cabula per 6 anni e per il prezzo di lire 12.10 per salma e per l'annua levata di salme 185 (f. Francesco Castangia negoziante, che possiede 5-6 case nel borgo di S. Avendrace per 1500 scudi con un peso capitale di scudi 50 al convento dei Padri Mercenari; testi Pasquale Pinna e Polito Cocco carrettiere di S. Avendrace).

1822 (17 maggio) al dottore Francesco Maria Busu Lepori, che possiede una casa ad un piano nella strada di S. Teresa della Marina del valore di 2500 scudi, per 6 anni per la levata di salme 417 (f. patron Raimondo Nieddu).

Alfoli della Maddalena

1814 (19 dicembre) a Francesco Susini, levata annua di salme 32 di sale (procuratore Giovanni Battista Azuni Segretario dell'Uditorato di Guerra); prima era 24 salme.

Dogane

Dogana di Cagliari

1735 (31 ottobre) notaio Chirigo Antonio Manca Pintulino scudi 2400 (f. Lazzaro Linaro, Jayme Maria Esquivo).

1775 (11 febbraio) ad Onorato Cortese lire 6750 annue (f. Raimondo Belgrano, secondo il teste il fratello Carlo del fu Luigi, ha una casa nella contrada della Costa vicino a S. Caterina del valore di 4 mila scudi, tutti gli attrezzi della tonnara di Porto Paglia del valore di 4 mila scudi, 25 mila scudi di fondo di denaro in diversi negozi di roba che fa venire da fuori regno per suo conto per venderle a conto proprio, formaggi molte centinaia di cantari casere ogni anno per rivenderle, grano molte migliaia di starelli, presentemente nel magazzino di grano ha 15 mila starelli, ha mobili, argenteria ed altre cose di gran valore).

1733 (10 dicembre) Dogana di Alghero lire 1087 con gli altri appalti peschiera di Ogliastra lire 160, pesca dei coralli lire 2920.3.5, gabella della neve lire 2 mila, dogana reale di Sassari, lire 5

mila, saline reali della Nurra lire 2300, marchesato di Oristano lire 3016, cabessaggio di Oristano lire 125, peso reale di Cagliari lire 2262.8.11, salto di Fenugheda lire 107.8, vigna di Serrenti, lire 24.5, dogana reale di Iglesias lire 1250, peso reale di Oristano lire 305, diritto di 9 cagliaresi per misura di sale a Terranova lire 300, Barbagia di Belvì lire 1163, Salto di Fossados lire 25, Montagna di Cheddus e Muros lire 205, Cerfaliu lire 50, Marceddì lire 314, dogana reale di Castelsardo lire 955, misura reale di Oristano lire 361, salto di Pompongias lire 127.15, peschiera di S. Giusta lire 100, peschiera di Arcais lire 257.10, misura reale di Cagliari lir 2750.1, dogana reale di Oristano lire 1084.2.8 (f. Jayme Musso, "casas proprias, almasenes, algunas caas de gran precio"; Antonio Cavazza e Antonio Maria Bossino, "almadravas con sus atrasses ala Isla Llana, Portu Palla, con atrasses de mucho valor", Jayme Maria Squivo con "tiendas de varias species, panninas, sederias, y otras ropas, casa propria"; Camillo Maria Novaro, "varios negocios, tiendas de pannos").

1750 (17 settembre) per anni 6 a Juan Cavallero per lire 36010 compresi gli appalti della peschiera di Cagliari, cabessaggio di Cagliari, Parte Ozier Reale, dogana di Bosa, piscina Sa Mola, peschiera di Iglesias, peschiera di Punta Mezza Plaia, Monteacuto, Marchesato di Valdecalzana, Marchesato del Marghine (fideiussione con persone che rendono "seguros los reales intetresses y su reala caxa", per il puntuale pagamento "delas tercias" e sono: Salvador Durante "cavallero", con casa grande nel Castello di Cagliari, strada dei Cavalieri del valore di lire 15 mila, altra casa in Castello strada di S. Giuseppe o del Elefant comprata per lire 9 mila ed avvalorata per lire 17 mila, casa grande nella Marina strada della Costa di fronte a S. Antonio Abate, del valore non meno di lire 5 mila, fabbrica di cera con "sus casas, jardin, plassas", site in territorio di S. Lucifero di Cagliari, con proprio fondo di "muchos quintales de cera", del valore almeno di lire 12 mila; vigne con olivi, magazzini, "fuente, plaças", tutto in territorio di Cagliari nel luogo di S. Roque y S. Benito del valore di lire 8 mila, altra casa nella strada di S. Agostino della Marina di fronte al Convento, del valore di lire 3 mila, due case nella porta di Villanova dentro la Marina, del valore di lire 11 mila, campo serrado di S. Sadorro a Villanova del valore di lire 1500, "muchos censos, varios negocios de trigo, quesos" e differenti generi, con un fondo "considerables, varias tenda" a Cagliari, "casa muy alajada, prendas de oro y plata"; Agustin Humana, "bastantes fondos caudales proprios, tiene la casa" dove abita, nella strada di Gesù della Marina, valore lire 5 mila, altra casa nella strada del Fortino, del valore di lire 1500, altre tre case che possiede a Stampace strada di S. Margherita, del valore di lire 4 mila, due vigne unite in teritorio di Cagliari con le loro case e magazzini, del valore non meno di 15 mila lire, un campo serrado vicino alle dette vigne del valore di più di mille lire, "casa bien alajada con prendas de oro y plata, bestiar, obejas bue yes").

Dogana di Alghero

1763 (26 dicembre) a Michele Antonio Casanova lire 1752 annuali (f. Marques don Antonio Todde possiede il feudo di Minerva e Montresta, l'officio della reale Insinuazione della Tappa di Alghero, 100 "comunes de ganado, dominarlo grande en Alghero", dove abita e altre due case per un totale del valore di mille scudi, "un dominarlo de casas" a Villanova Monteleone di gran valore, crediti in varie tiendas di Alghero, molti "censos, casa bien alajada, con prendas de oro y de plata de mucho valor").

1772 (11 gennaio) a Vincenzo Calabrese lire 3850 annue (f. Carmino Vitelli, secondo i testi Giacomo Gassarini di Cervo di Genova e Sebastiano Guarini di Francesco anche lui di Cervo, ha beni per 17 mila scudi tra bottega e contanti, compra carne di buoi e di vacche e montoni per la beccaria, fa traffico in terraferma con bastimenti che trasportano molte mercanzie; Antonio Agostino De Candia procuratore di suo padre Serafino, ha vigna, giardino, orto, casa, "basci" e palazzi, due botteghe di ogni tipo di mercanzia e contanti per 40-50 mila scudi).

1776 (2 marzo) ad Angiolo Agostino Gagliardo negoziante di Cagliari lire 2006 all'anno (f. Michele Ballero che funge anche da procuratore nella presa di possesso: "consegnatogli detto nobile suddelegato Bartolomeo Simon le chiavi della porta, ove si introducono le merci provenienti di fuori regno e aperta quella per detto Ballero, il medesimo nobile suddelegato presolo per la mano dritta alla presenza del sostituto fiscale, notaio, viene consegnata la chiave in segno di reale, attuale e corporale possessione di detto").

1779 (marzo) al notaio Michele Casanova lire 2066.13.4.

Dogana di Bosa

1757 subarrendamento dei diritti sulle pelli e sui cuoi ai conciatori di Bosa, per lire 200 ogni anno (i conciatori sono mestre Antonio Pisquedda, Antonio Quelo Solinas, Ignasi Pisquedda, Salvador Massidda, Gavino Pisquedda, Juan Baptista Pisquedda, Salvador Naitana, Salvador Vidili, Andria Serra, Antonio Serra, Francisco Pisquedda Melas, Juan Thomas Casu, Andria Vidili, Pedro Naitana, Angel Masala, Manuel Leoni).

1764 (10 gennaio) per anni 6 a Giuseppe Callamand per lire 1709, che appalta per lire 16775 ogni anno anche il peso di Oristano per lire 421, la dogana di Oristano per lire 1507, il marchesato di Oristano lire 4030, la misura di Oristano per lire 473, le peschiere Arcais a lire 362, Cerfaliu a lire 80, Marceddì a lire 432, Rio Maggiore di S. Giusta a lire 145, le saline di Oristano a lire 7445 (f. don Damiano Nurra).

1769 (23 dicembre) a Francesco Frau Calvo lire 1315 annue (f. Miguel Ballero che ha casa in Alghero "de dos altos", del valore di lire 6 mila, "bien mobiliada, una tienda de pannos y otras merces", fondo di 3 mila scudi, denaro esposto a negozio, "de trigo, queso y otros generes").

1776 (15 aprile) ad Antonio Mucedda speziale per 6 anni a lire 1925 annuali (f. don Gavino Passino che ha un patrimonio di 8-9 mila lire, con una tanca a Bortigali, una vigna ereditata dal padre Juan Maria Passino, "ganado de toda specie, olivel de una cuarra y 6 selemines"; don Juan Maria Dettori, a Padria ha un patrimonio di 9-10 mila lire tra "tancas, tierras aratorias, vignas, casas, ganado de toda specie").

1782 (13 maggio) per 6 anni a Michele Casanova a lire 2 mila annuali (f. don Gavino Passino di Bosa).

1788 (14 luglio) per 6 anni al notaio Giuseppe Lucifero Caboni a lire 2010 all'anno (cauzione don Gavino Passino che ha un "olivar" a Bosa in zona Riu Mortu, del valore di tre mila scudi, oliveto a Palmas, vigna a Badde Modolo, 1 casa, "yeguas y bestiar" del valore il tutto di 5-6 mila scudi; negoziante Antonio Mucedda, "3 olivares, 3 vignas, terras abiertas, 2 casas altas, 2 molinos de harina", del valore di 4-5 mila scudi).

1796 (20 dicembre) al neg. Pietro Arduino a lire 4250.5 annue (f. Giovanni e Raimondo Are, padre e figlio, di professione massaro e mercante, che hanno vigne ad Abba Mala del valore di 400 scudi, a Sorigues 200 scudi, a Sa Pituda scudi 200, a Buddesi 500 scudi, olivar en Munis di mille scudi, a Tira di 600 scudi, a Calfumeu di 800 scudi, a Pisquinale di 300 scudi, huerta con due "piessas de tierra aratoria" a Buturdahidu e Riu Sa Canna di 400 scudi, "buena casa", dove abita, di 400 scudi, "huerta de verdura" in sa porta de S. Giusta 300 scudi). Vi sono in questo documento i capitoli dell'appalto in italiano, stilati dal notaio Efisio Ferdiani.

1802 (23 dicembre) al neg. Francesco Ibba per anni 4 a lire 5 mila annue (f. Raimondo Are che possiede un "olivar" a S. Pedro del valore di 3 mila scudi, oliveto a S. Julian di 800 scudi, "molino de harina" di 840 scudi, "olivar" a Tiria di 700 scudi, beni paterni e materni).

Dogana di Castelsardo

1763 (12 dicembre) a Urbano Cesaroni lire 1401 ogni anno (f. Luis Belgrano, secondo la deposizione del genero Juan Maria Frucher, con casa grande di "tres altos", altra casa nella Marina dove abita il genero Joseph Ranucci console genovese, "tiendas de panos, sederias", 20 mila scudi di fondo, "casa bien mobilada, muchas alaxas de oro y de plata").

1766 (4 dicembre) a Pietro Federici lire 1401 ogni anno (f. Luis Belgrano).

1772 (11 gennaio) a Vincenzo Federici lire 1401 annue (f. secondo i testi Carlo Nanni di Diano di Genova ed Andrea Ponseveroni di Sestri Levante di Genova, Giacomo Domenico Federici ha a Castelsardo un palazzo di 14 stanze del valore di 3 mila scudi, cisterna, "un palacetto di 4 aposenti" da scudi 600, un palacetto di 3 stanze da 400 scudi, vigna a Castelsardo a Spiguia per 550 scudi, vigna a Li Vaddi di Lu Ponti per 350 scudi, terre aratorie a Multeddu Lu Ramasinu per 160 scudi, 5 comuni di pecore, uno di vacche, uno di porci per 160 scudi ognuno, "tre botteghe di pannine, telerie, sedarie, merci, a Castelsardo, Nulvi ed Ozieri per 11 mila scudi").

1789 (22 aprile) al notaio Michele Corria a lire 1654.10 annuali (f. Vincenzo Federici che possiede a Castelsardo un palazzotto con un basso, due alti nella strada di La Sehina del valore di scudi 400, un palazzo di 7-8 stanze nella strada "eo muralla dela arena" e del bastione Santucho del valore di scudi 600, bottega, mercanzia a Castelsardo ed Ozieri con estrazione di formaggio e granaglie, prestiti di rilevante interesse).

Dogana reale di Oristano

1740 (18 gennaio) a Didaco Fadda per lire 1317.2.7, che appalta per un totale di lire 7067.17.8 compresi testatico di Oristano lire 151.17.3, peschiera di Zerfaliu lire 60.14.11, rendite dei Ceddus e Muros lire 249.1.1, misura reale di Oristano lire 438.11.7, march. di Oristano lire 3664.3, peso reale di Oristano lire 370.10, peschiera di Marzeddì lire 381.9.7, Rio Maggiore di S. Giusta lire 121.9.10, peschiera di Arcais lire 312.16.9 (f. Marchese di S. Maria don Luis de Roma di Oristano, Francesco Angelo Corongiu).

1760 (23 dicembre) lire 1507 a Giuseppe Callamand che appalta per una somma complessiva di lire 16750 annuali anche le saline di Oristano a lire 7433, peso di Oristano lire 421, cabessaggio lire 171, marchesato di Oristano lire 4017, medida di Oristano lire 473, peschiera di Cerfaliu lire 80, peschiera di Marceddì lire 432, peschiera di Arcais lire 362, peschiera di S. Giusta lire 145, dogana di Bosa lire 1709 (f. secondo il teste Juan Maria Furcher, Damiano Nurra "es bastante idoneo y suficiente para mucha major partida delas dies y seis mil. por tener este muchos bienes que valen muchissimo mas dessa partida que consisten primeramente en el senorio util del insinuador real por cuya compra pago libras 6 mil; en Oristan casa y almasenes arquillados y empleados, otra casa nueva eo palassio que abita [avrà speso non meno di 10 mila scudi], casas a Cabras", di cui una grande "con toda combeniencia, muy bien alajada y compuesta con buenos muebles, vignas olivares en dicha de Oristan", altre vigne a Cabras, "censos considerables" in molti paesi dei campidani di

Oristano, molti crediti e "muchas tiendas, dineros expuestos a muchos negocios de queso, trigo y otras muchas mercancias de ultramarina, muchas alajas de oro y de plata, dinero effectivo, muebles en su casa de mucho valor, comunes de ganados de cada suerte en grande numero" in Oristano e nei paesi ed i beni "no son subiugados a ningun genero de deuda ni cargo alguno).

1770 (23 gennaio) a Giovanni Antonio Frau per lire 14401 annue, compresi gli appalti della peschiera di Marceddì, Rio Maggiore di S. Giusta, peso e misura reale e dritto delle teste, saline, tutto di Oristano, e poi la dogana di Bosa (f. Vito Antonio Sotto che "possehe bastantes bienes libres, vigna a Nuracabra villa desecha, olivar, jardin, casa de prenza, vigna a Donigala con su casa", vigna contigua alle altre due, "un serrado de morales, albores de olmos y alamo blanco", vigne di "100 mil sepas, olivar de 800 arboles", più altri "arboles fructales", in tutto per il valore di 6 mila scudi, "palacio, jardin, casa y prensa y molino" del valore di 2 mila scudi, "serrados con benaxi" ad Oristano di 800 starelli e valore di 1500 scudi, "tierras abiertas" nel Campidano Maggiore e di Simaxias per 150 starelli, valore 400 scudi, "palacio", dove abita, "vesino alla calle" del mercato, del valore di 3 mila scudi, "palacio contiguo, almasen de abajo indipendente del equipage dentro de aquelo", con questo patrimonio vale 4 mila scudi, "palacio calle nueva con mas altos y baxos, almasen de 800 escudos, almasen de trigo en el mismo calle con jardin, pajar y otros 3 estancias e casa de dicha calle di 400 scudi, 4 almagasens calle de Pontixeddu" di 400 scudi, "3 casas terrenas nel burgo delos alfareros, 1 casa en el burgo de Matta, una casa calle delos capuchinos" in tutto 5 per il valore di 150 scudi, "titulos censuales" di 3 mila scudi di proprietà, "400 pegus de vacas in 5 comunes" per il valore di 1008 scudi nelle ville e ad Oristano, "5 comunes de cochinos per 320 maliali sin las crias" [la leva], del valore di 600 scudi, mille "obejas" in "5 comunes sin las crias", del valore di 600 scudi, due "comunes de cabras" di 200 pegus, del valore di 100 scudi, 50 "hieguas" [cavalle] in un comune del valore di 1500 scudi, "bueyes de labranca" [buoi da lavoro], "bestiar en la real tanca de negocio y otras", secondo la deposizione del notaio Juan Vicente Poddigui).

1776 (30 marzo) dogana e peso della città e porto di Oristano per anni 6 a Francesco Marti, lire 2698 annuali per peso reale e porto, lire 2654.13.4 per la dogana (f. Giovanni Battista Porqueddu di Senorbì, che possiede 400 starelli di terre aperte a Senorbì che secondo il teste abbonatore, il cognato don Vincenzo Paderi: "sono terre situate in diversi luoghi di Senorbì che non potrei accennare la denominazione di ciascun pezzo per essere molte e perché mai mi sono curato di saperlo, ma so che possono valere 100 scudi per ogni starello, più 100 starelli a cungiadus a Senorbì per scudi 3 mila, vigna grande a Lau de Murta per scudi 300, vigna a Cucuru de Perda per scudi 50, vigna a Funtana Cannas per scudi 100, due dominari di case uno di scudi mille dove vi abita ed un altro di scudi 1200, casa in Castello di Cagliari per scudi 400 nella piazzetta, una casa a Villanova di Cagliari contrada Incrastu, del valore di scudi 800").

1779 (25 gennaio) al notaio Antonio Michele Casanova lire 2066.13.4 annuali (cauzione neg. Giovanni Giacomo Godò, teste il neg. Pablo Pinna).

1794 (16 luglio) al notaio Salvatore Atzei per anni 6 a lire 3202.10 annuali (f. don Giuseppe Carta).

Dogana di Iglesias

1760 (23 dicembre) lire mille a Giovanni Antonio Frau, che appalta complessivamente per lire 9630 ogni anno compresa la peschiera di Piscina Longa per lire 150, la peschiera di Corti Perda per lire 1120, passo della Scaffa per lire 750, le nove botteghe della porta di Cagliari per lire 150, il diritto del consolato della gatta per lire 60, il peso reale di Cagliari per lire 3110, la medida di Cagliari per lire 1200, le saline di Iglesias per lire 800, la Barbagia di Belvì per lire 1290 (f. Francesco Antonio

Denegri).

Dogana di Sassari

1765 (15 gennaio) a Giacomo Tealdi per lire 10 mila ogni anno assieme all'appalto del testatico e delle saline (f. Lorenzo Tealdi, che possiede "2 palassios puestos en la Madalena" per scudi mille, "un palassete en calle de S. Antoni" scudi 150, vigna sa Filigeddu scudi 250, "tienda de negocio y negossio de vino" per 500 scudi, per un totale di 1400 scudi; Pedro Vincenzo Ruggiu, vigna "en Costa paloni, un comun de vacas, el fondo dela massaria" e molto altro; Juan Antonio del Rio, "palassio puesto en la plaza" scudi 1500, "palassio en la calle dicto Carrera Longa" scudi 200, "casas terrenas en el expronio" scudi 200, vigna S. Baingeddu scudi mille, "olivar Serra Seca" scudi 600, "un comun de vacas" scudi 200, "un comun de cabras" scudi 150, "un comun de cochinos" [maiali] scudi 100, "un comun de obejas" [pecore] scudi 100, "3 carros de viajar con 4 pares de bueyes", ognuno 300 scudi, tanca en la Nurra scudi 500; Juan Fioch vigna en Taniga scudi 300, 2 vignas y olivar en Monti Fioca scudi 700; vedova Margherita Tealdi Peralta vigna en S. Pedro con un "jardin" scudi 1600, "3 palasiotos en la plaza publica con sus tenda" scudi 1500, "palassio calle del Carmen" scudi 100, "palassio calle del Estanco" scudi 600, "palassio calle dela frumentaria" scudi 150, "olivar Serra Seca" scudi 1000, "molinos de aygua [molini idraulici] en la valle de S. Lorenzo de Osilo", "2 tiendas [botteghe] di cui "una de hierro" [per vendere ferro], "1 de mercadurias, con almasen de queso y negossios", scudi 6 mila).

1768 dogana, macello di Sassari e saline della Nurra lire 10 mila ogni anno per tre anni a Giuseppe Piretto (con cauzione di don Gavino Quesada, notaio Gavino Giuseppe Pettenado, Giovanni Antonio del Rio, Giuseppe Dessena)

1771 (4 marzo) a Francesco Cigliara per lire 9600 annue compreso il testatico e le saline di Sassari della Nurra (f. fratelli Quesada don Antonio y don Juan; don Antonio ha un comun de 200 vacas del valore di 800 scudi, obejas 800 del valore di 300 scudi, tanca en Nulvi nella montagna del valore di 400 scudi, altra tanca in Nulvi a carchina di 300 scudi, censi di proprietà di 1500 scudi; Juan ha vigne a Nulvi a Fontana de Pentuma, del valore di 1500 scudi, palazzo a Nulvi di due mila scudi).

1776 (4 aprile) dogana di Sassari e di Castelsardo a Giovanni Maria Puddu lire 7325 annuali (f. Giacomo Domenico Federici di Castelsardo).

1797 (8 luglio) a Giuseppe Maria Serra di Cagliari per tre anni a lire annue 8050, e al negoziante Pietro Bottino di Cagliari (fidanza Chirico Piumena peruquero).

Stagni, peschiere e tonnare

Stagno di Cagliari

1735 (2 aprile) Ignazio Maxia lire 5 mila ogni anno, compreso il cabessaggio di Cagliari (f. Jayme Musso, Juan maria Squivo).

1736 (15 giugno) stagno e cabessaggio acrescimento della sesta parte e lire 100, ceduto dal notaio Maxia a Stefano Carta (f. Jayme Musso, Juan Maria Esquivo, Joseph Vinci).

1738 (20 ottobre) al notaio Giuseppe Corona per un totale di lire 17871.16.8 cioè lo stagno lire 5500, cabessaggio di Cagliari lire 825, Parte Ozier Reale lire 2500, baronia di Gesico e Goni lire 845, dogana di Cagliari lire 6 mila, dogana di Bosa lire 2191.16.8 (f. mercanti di Stampace e della Marina Juan Pedro Borro, che ha "casas, alaxas de oro y plata, tienda, censos, creditos; Antonio Sanna, possiede casa, terre, vigne, "alaxas de oro y plata", negozio de vino; Joseph Cassine ha casa," tienda de drogueria", credito di vino; Nicola Bullolo, case, tienda,"alaxas").

1744 (28 agosto) lire 6077.8.9 allo scrivente Serafino Pitzolu (che possiede "almasen de vino", vigne dei Gesuiti ed a S. Teresa, "serrados de olivas" e di molti alberi di "albrecoques", cioè albicocche, prende inoltre altri appalti per un ammontare di lire 20990 ogni anno, cioè cabessaggio di Cagliari lire 911.12.4, Parte Ozier Reale lire 2762.9.6, Gesico e Goni lire 933.14.4, dogana di Cagliari lire 6629.18.10, dogana di Bosa lire 2421.19.2, peschiera di Sa Piscina de Sa Mola lire 110.9.11, stagno e peschiera di Iglesias lire 596.14.2, salti e pascoli di Nuracabra lire 166.12.6, peschiera di Punta Mezza Plaia lire 379.6). I fideiussori sono: Salvatore Durante, dottore in ambe le leggi, con casa grande in Castello, fabbrica di cera, casa e giardino a Villanova contigua al collegio di S. Lucifero, dove fabbrica cera, poi possiede vigne, olivi, orto di verdure nel vigneto di S. Benedetto (Benito), comprato per lire 4 mila dagli eredi Carnicer, "tienda de sera, y otras drogas" nella Porta di Villanova, casa alta nel "calle" di S. Michele, denaro esposto a negozio di grano, "alaxas de oro y plata"); Antonio Denegri (con casa grande di due "sostres" a S. Francesco dei Claustrali, una casa dove abita a Stampace, con piazza, tre case a Stampace, "almasen" alto di due "altos" nel burgo di Stampace, due case alla Marina, casa e "tienda" nell'Isola di S. Pietro, "huerta", casa, "tienda" a Stampace, due "tendas" di merci, denaro investito in negozio di grano, formaggio, "alaxas de oro y de plata"); Juan Maria Squivo (casa grande "calle derecha", cioè strada diritta, dove abita, casa con due "altos" nella strada di S. Giorgio, casa "ruina", cioè in rovina, nella strada S. Michele, bottega nella porta di Stampace al lato della "tienda" di Antiogo Carboni, "tienda contigua con restrillo" di panni e seta ed altro, negozi di formaggio, "alaxas de oro y de plata").

1762 (14 dicembre) a Giovanni Antonio Frau per lire 5776 ogni anno per 6 anni (f. Marco Antonio Denegri).

1769 (12 maggio) al notaio Joseph Passiu per lire 4400 annue per anni 6 e per lire 6448 compresa anche la peschiera di Punta Mezza Plaia lire 480e Sa Piscina de Sa Mola lire 160 (f. Francisco Rapallo mercante che ha due case "ensostradas" a Stampace nella strada di S. Francesco dei Minori Conventuali, del valore di due mila scudi, una per dote, una comprata "de proprio dinero", due "tiendas", di cui una "de pannos, una de varias merces", di fondo 12 mila scudi, due case "ensostrades" nella strada di S. Pietro del valore di 1500 scudi, un terzo della tonnara di Porto Paglia, "otros negocios de trigos y quesos" del valore di 12 mila scudi, secondo la deposizione di Joseph Rapallo genovese e di Antonio Scarpinati "tendero de Caller").

1775 (14 febbraio) peschetteria a Giacomo Godò lire 5510 annue per anni 6, stagno reale, più le due peschiere Piscina Sa Mola e Punta Mezza Plaia (f. Paolo Maurizio Artemalle ha una casa nella contrada della Costa del valore di 2 mila scudi, una casa nella contrada di Barcellona, comprata a censo dal barone di Teulada per scudi 7 mila, un magazzino a Stampace nella contrada dei ferrai per scudi 3 mila, una bottega governata dalla vedova Solinas, nella Marina, con varie merci nella contrada di S. Agostino, con un fondo di scudi 1500, un fondo grosso nella tonnara di Portoscuso, negozio col fratello Agostino di grossa somma, casa nella Marina,contrada dei calzolai, del valore di più di mille scudi, 5 bastimenti atti alla navigazione di cui il più piccolo porta 2 mila cantari).

1778 (28 maggio) un quarto del pesce e della caccia al notaio Pasquale Usai Porcu per lire 5725 annuali (f. don Emanuele Ripoll marchese di Neoneli, che ha casa con cortile nella strada di S. Caterina, del valore di scudi 10 mila, vigna, giardino e casino a S. Benedetto, del valore di scudi 3 mila, a Tuili terra di 70-90 starelli, censo di scudi 1400 del marchese di Quirra, casa non finita a Tuili), capitale destinato a negozio di grano di 4-5 mila scudi; testi abbonatori sono don Giuseppe Olivar e Ambrogio Conti).

1784 (26 gennaio) quarta parte della pesca e della caccia a Giuseppe Umana per 6 anni a lire 6627.10 annuali (f. marchese di Neoneli don Emanuele Ripoll y Ascher, ha un censo di scudi 2400 di capitale e pensione annua di scudi 120 dovuto dal marchese Boyl di Putifigari, secondo il teste Giuseppe Antonio Stochino di Sebastiano di Arzana).

1789 (15 dicembre) quarta della pesca e della caccia al dottore Salvatore Soggio, sindaco di Cagliari, a lire 8 mila annue.

1789 (31 dicembre) subaccensamento della peschetteria di Cagliari al notaio Giuseppe Angelo Passiu per 6 anni, col fitto di lire 7200 annue (f. Stefano Tiragallo).

1796 (29 febbraio) al causidico Michele Corrias a lire 9236 annue (f. neg. Domenico Cervia, pescatore Giuseppe Antonio Zedda); il 27 aprile 1796 viene fatta cessione al neg. Francesco Ignazio Zedda.

1802 (30 gennaio) per 6 anni al causidico Andrea Pirisi a lire 15201 annue, poi cede in favore di Giuseppe Rapallo.

1807 (9 settembre) peschetteria a don Giuseppe Rapallo per 6 anni lire 15451 all'anno (testi abbonatori di Rapallo sono il notaio Giuseppe Muscas ed il neg. Battista Gastaldi).

1819 (16 novembre) peschetteria al pescatore Sisinnio Camba per 6 anni a lire 12 mila annuali (f. marchese di Arcais).

1819 (23 dicembre) peschetteria al pescatore Giovanni Palla per 6 anni al fitto annuo di lire 14250 (f. don Pasquale Carta Capitano del Reggimento dei Cacciatori, che possiede una casa grande in Castello di Cagliari, nella strada Dritta, "che sporge fino alla casa nella strada superiore dei Cavalieri, non molti anni sono ha edificato quasi di pianta spendendo lire 10 mila", magazzino a Stampace alla fine della strada dei Ferrai per lire 5500, vigne ed oliveti per lire 5800 porzione di eredità del canonico della Cattedrale di Cagliari Magliano lire 7500; Don Pasquale Carta è nativo di Oristano, ha stabili nei villaggi del Campidano di Oristano per lire 40 mila, ad Oristano casa grande dove vivea il padre Giuseppe Carta con un piano alto magazzino, cortile laterale, magazzini nuovi con 9 cisterne per olio, altra per acqua e giardino del valore di scudi 5 mila, altri magazzini nella strada nuova di Oristano per scudi 600, isca sita ad Oristano per scudi 700, giardino acquistato da monsignore Porqueddu per scudi 200, due magazzini da inserrar vino per scudi 400, terreno entro la muraglia per scudi 200; a Siamanna e Siapiccia 88 starelli di terra aratoria comprata da Sebastiano Passino e da don Simone Spanu di Bosa, chiuso comprato da Antonio Carta, altri due starelli di terra comprati da Andrea Congiu, 14 stareli e ½ da Giovanni Bosanu ed altro).

1825 (16 marzo) prolungamento dell'arrendamento del dritto della quarta parte della pesca e della caccia del regio stagno al pescatore Giovanni Palla di Cagliari per anni 6 al fitto annuo di lire 12500 (f. surrogazione di fidanza neg. Francesco Antonio Pilloni di Cagliari, che possiede casa a tre piani nella piazza Yenne, del valore di lire sarde 7500, altra casa nello stesso luogo di lire 2500, casa nella discesa di S. Pietro di lire 12 mila, casa ad un piano nella strada Monti di lire 3 mila,

casa di un piano nella strada S. Giorgio di lire 1500, casa in Castello strada S. Croce di 4 piani lire 2500, a Serramanna 116 starelli di terra aratoria del valore di lire 3 mila; don Pasquale Carta, con procuratore il notaio Rocco Congiu).

1827 (3 novembre) nuova fidanza dello stagno di Cagliari al posto del mastro Pilloni subentrano Raimondo Nieddu e Giorgio Fanni; Raimondo Nieddu, possiede casa a Villanova e strada S. Cesello, con casa, cortile, giardino e molino di lire 7500, casa a piano alto, con due terreni di lire 2 mila, contrada S. Mauro tre case, due con terreni, cortile grande, una con piano, cisterna e cortile del valore di lire 3 mila, a Quartu magazzino di lire 100; il pescatore Giorgio Fanni, a S. Avendrace ha casa, con giardino, orto del valore di lire 6250, casa terrena a S. Avendrace del valore di lire 500, casa a Villanova strada detta Piccioni di lire 1847).

1827 (22 settembre) subappalto di un quarto della pesca del distretto di Elmas a Elias Pintus per 45 scudi annui.

1825 (19 dicembre) subarrendamento della quarta parte della pesca e della caccia del regio stagno nel distretto di Assemini dai pescatori di Assemini, fatto da Giovanni Palla a favore di Francesco Martini di Cagliari e chirurgo Girolamo Coghe di Assemini per scudi 120, qualora i pescatori di Cagliari, "per defraudare la quarta parte della pesca, come sogliono fare, andassero a venderlo ad Assemini, essi procederanno al sequestro del pesce e ne riscontreranno questo tribunale del regio patrimonio, quale operazione faranno per conto dell'esponente Palla e non per conto loro proprio".

1831 (29 novembre) peschetteria cioè un quarto della pesca e della caccia al pescatore Efisio Luigi Porcu, per 6 anni, a lire 12502 annuali (cauzione conte don Giovanni Rapallo, con atto del notaio Giambattista Sigimbosco di Genova, teste abbonatore Cosimo Crobu fu Francesco muratore, casa a due piani strada S. Domenico, casa ad un piano a Villanova più un piano terreno, casa a due piani strada Is Argiolas, casa a due piani a S. Eulalia, piazza per fabbricar mattoni nella piazza del Carmine, più case terrene e due fonti col forno da cuocere mattoni, due starelli ed un quarto in cabizudu a Cagliari, casa strada S. Giovanni, di scudi sardi 8 mila, vigna a Fangario di lire 16335, campo a S. Paolo di lire 6845, terreni a Fangario lire 387.1, a Carloforte una casa a due piani,col terreno da lire 2601.9, magazzini di monferaggio lire 2808.11.8, vigna sopra i cisternoni lire 8671.14, crediti verso le regie finanze più di 50 mila scudi, crediti di 20 mila scudi verso la casa Vallacca, pensione agli Agostiniani lire 100, pensione vitalizia al conte don Raffaele Porcile scudi 6002; Raimondo Castangia strada di Gesus a Villanova due case attigue ad un piano con orto e cortile del valore di 1200 scudi, enfiteusi del mastro Giovanni Pau, il campo nel litorale di Gesus verso il convento di Bonaria con magazzino da riporre carbone, due case terrene da 600 scudi sardi).

1832 (23 febbraio) subappalto dello stagno di Cagliari nelle acque di Assemini dal Porcu al notaio Giuseppe Maria Cara di Cagliari, per un quarto della pesca e della caccia, per scudi sardi 120 annui.

1838 (12 gennaio) quarta parte della pesca e della caccia dello stagno di Cagliari al pescatore Efisio Fois per 6 anni a lire 12505 annue (f. Petro Paolo Serra di Scano).

Pontis Beccius e Cortis Longas

Ispezione di Pontis Beccius dei pescatori Efis Murgia e Visente Gamba, nel processo verbale del notaio Carlos Martin nel 1761: "escandellar los palmos de agua dentro el sito dela referida pesquera y en los canals eo boqueras que tocan hasie al estanco y assibien la boquera, que toca al mar vivo; hallan ser aquella alta 3 palmos de terreno en terreno y en las boqueras de dichos canals no se ha

hallado mas que medio palmo de agua", per il pericolo delle inondazioni serve mettere altre fascine, "estacadas esfasonades"; mancano molte "faxines per aversele hurtado, palos en dicha estacada estan clavades 590 de enebro, succedendo alguna alvenida eo inundassion de agua por hallarse dichos estacades", può succedere danno, perché "deven ser aquelles bueltas a llevar de arena y perda y fortificadas", per cui si crede opportuno,"poner otras faxinas".

Altra ispezione di Luis e Visente Gamba, padre e figlio, a Cortis Longas, del 1761: "sta en estado bueno y de pesca, pero tocante ala profundidad delas aguas disen" che nei canali del primo calix detto "las Almas del purgatorio a su ponenti de totus", non vi è più di 2 palmi di aqua, nel "calix asta la Crusera un palmo de agua" poco meno poco più, nel secondo calix dei S. Vendres [cabudiana verso lo stagno] non vi è che un palmo e mezzo di acqua, da quel "calix ala Crusera" un palmo di acqua, nel terzo calix da S. Geronimo da cabudiana verso lo stagno vi è un palmo di acqua e da cabudiana verso la Crusera un palmo; nel 4 calix da S. Anna cabudiana verso la Crusera vi è un palmo e mezzo di acqua, dal quarto calix alla Crusera mezzo palmo e "disen ser este de niuna utidad y provecho para la dicha pesquera; Cavu major dela Crusera verso "desbocar" nel mar vivo vi è la profondità di acqua di tre palmi; "las estacadas", per la lunghezza, non sono in buona forma, vi sono solo dieci pali "sin estar cubiertos de faginas y estos medio caides, non son de enebro"(ginepro), ma di olmo, per cui venendo la corrente del mare, "los hechara en tierra por estar ya medio podrido; puente en buen estado y transitable", ha tutte le neccessarie "sevines y clavason de ferro" (travi e chiodi di ferro) e possono passare cavalli, carri anche carichi ed altro, per essere "su entrada y salida suficentemente rellenades de piedra y arenas, puntales", che sostengono il ponte, ed uno sta in mezzo ed è mezzo "podrido" cioè fatiscente e bisogna surrogarlo per non danneggiare il ponte).

Ancora stagno di Cagliari

1734 16 novembre) Tommaso Belloni per anni 6 scudi 360 e mezzo ogni anno (f. don Antonio Simon Squinto, Jayme Maria Squivo).

1741 (15 maggio) a Giovanni Battista Graneddu scudi 125 ogni anno (f. Pedro Juan Merello).

1744 (18 maggio) ad Antioco Fois scudi 50 e soldi 3 ogni anno (f. Salvatore Leoni Catte "almasen en Pauli, casa, terrasgos" anche a Pirri).

1747 (7 giugno) anche la Escafa per anni 6 al pescatore Luigi Gamba scudi 62 ogni anno (f. Salvador Angel Murgia di S. Avendrace che ha "8 barquillos de pescar", casa propria a Stampace).

1761 (20 giugno) Pontis Beccius per anni 6 a al negoziante Giovanni Battista Onnis lire 272.10 ogni anno (f. Marco Antonio Denegri "por tener bastante combeniencia consistente en un almasen grande", vicino al monastero delle monache cappuccine di Cagliari, 4 case nella "calle del pagador, calle S. Agustin, calle delas fadas, calle delas Tallolas [ove abita], tiene una tienda de merces, tablas y otro maderaje, las quals casas son todas ensostradas y sin cargo", eccetto un censo di 300 scudi, "casas y almasenes" valgono più di 4 mila scudi).

1767 (24 gennaio) Pontis Beccius a Gavino Maria Naitana lire 50 annue per tre anni (f. Juan Onnis che possiede "una tienda de merce" nell'appendice della Marina, con un fondo di mille scudi compresi i crediti, secondo la deposizione di Pasquale Ponsillone, che è mercante nella Marina e possiede una casa grande nella Marina nella strada di S. Agostino del valore di mille scudi, negozia a Cagliari ed in ultramarina, non è parente, debitore o creditore con Naitana e con Onnis).

1770 (6 aprile) lire 52 annue da Silvestro Marcialis, poi Giovanni Antonio Frau offre la sesta, cioè lire 59 ed il Marcialis desiste (f. Antonio Canu, casa a Quartu, "jardin, 4 almasenes", del valore di 3 mila scudi, vigna di "96 ordenes de sarmento" nella strada di Selargius, del valore di 400 scudi, vigna "en las arenas de Quartu", del valore di 100 scudi, da pagare 1200 scudi della dama Isabella Odella a censo con la pensione del 6%; altra fianza del 10 marzo 1770 è Juan Onnis, che ha casa nella strada di S. Agostino, "tienda abastecida de mucha ropa y mucho fondo" nei villaggi ed a Cagliari, più i crediti in "varios negocios" di 200 scudi).

1771 (5 marzo) a Giovanni Francesco Meloni per lire 288.16 (f. notaio Efis Farchi, due case a Villanova, a S. Domenico e "calle de encrastu", del valore di 1500 scudi, "palassio, jardin en calle de encrastu" di 100 scudi, "1 almasen, casas en Pirri e 10 giradas de vigna", del valore di 1500 scudi, "un colmenar con su furriadorjiu en la poblassion de Pula, un comu de obejas, de cabras e de vacas a Pula, con un cortijo de piedra para acorolar las vacas, dos rebagnos de obejas y cabras, un comu de obejas en Sestu, colmenares e comu de obejas en S. Basilio, con furriadorju y rebagno", terre arative a Sestu, negozio di vino a Pirri, crediti per mille scudi).

1761 (16 ottobre) Cortis Longas per anni tre a Bernardo Fanni per lire 482.10 ogni anno (f. Giovanni Filippo Pinna, che ha "un palassio grande" nella strada S. Agostino, dove abita, del valore di 10 mila scudi, vigna, casa, "almasen" del valore di 10 mila scudi, tre case alla Marina per due mila scudi, "almasenes en que esta la fabbrica delos tabacos", del valore di due mila scudi, "tiendas de merces con mucho fondo, gran partida de atrassos per la almadrava de Portu Palla, muchas partidas de dinero, casas alajadas, prendas de oro y de plata, muebles de mucho valor, gosa mucha combeniencia").

1764 (31 dicembre) per anni 6 al pescatore Francesco Tronu per scudi 105 ogni anno (f. Juan Baptista Marti de Ambrosio, "mercante con muchos caudales, bienes estables, casa en calle de Barcellona" di Cagliari, casa nella Marina del valore di tre mila scudi, "tienda en la Marina con ropas, merces", del valore di 3 mila scudi, con un "cargo" di censo di 800 scudi, con "almasen con su alto" nel borgo di Stampace del valore di 1200 scudi, "otros varios negozio" di denaro anche fuori regno, "casa bien mobilada, alajada de oro y de plata de mucho valor").

1772 (11 gennaio) Pontis Beccius al notaio Giovanni Antonio Frau di Cagliari per 24 scudi annui (f. negoziante Giovanni Onnis del fu Francesco ha una bottega nella Marina contrada di S. Agostino e vende panni, seterie, ferro ed altre merci per un fondo di lire 4 mila, casa ben ammobiliata con pegni d'oro e d'argento del valore di 500 scudi sardi).

1809 (9 ottobre) a Sisinnio Camba lire 62.10.

1813 (23 dicembre) al pescatore Sisinnio Gamba per 6 anni a lire 19250 annuali (f. Paolo Coiana negoziante di Cagliari che possiede nella Marina una casa a tre piani con terreno attiguo alla chiesa di S. Francesco di Paola dove abita, del valore di scudi 3 mila, sempre nella Marina strada delle Saline ha due case di tre piani, compreso il terreno del valore di scudi 1600, altre case più piccole di scudi mille, strada del Fortino casa a due piani ed una cantina grande di scudi tre mila, nella stessa strada cantina piccola di scudi 2 mila, casa di un piano alto e fondaco di scudi 800, strada di S. Francesco di Paola attigua alla muraglia piccola casa acquistata da Bartolomeo Alagna di scudi 200, strada delle saline lire 25 annue alla comunità dei padri Minimi per scudi 300, di censo strada della Costa vicino a porta Stampace, altra casa di due piani alti e bottega di scudi 3700; a Stampace piazza S. Francesco casa di due piani alti e bottega eccedente gli scudi 4 mila; osteria nel sito detto "su conduttu" con annesso livello di 50 scudi annui da corrispondersi alla figlia monaca di S. Chiara, case e camere aderenti, magazzini attigui di scudi 15 mila strada di S. Michele, due case attigue con due piani alti e magazzini per scudi 6 mila, Borgo di S. Bernardo un gran magazzino con un

piano alto di scudi 1500; a Pauli Pirri magazzino da inserrar vino di scudi 500; a Pirri 3 magazzini simili con piani alti abitabili, un chiuso e diversi terreni da seminare per 8 mila scudi, secondo la deposizione di Raimondo Pisanu di Sisinnio di Mandas negoziante e di Nicolò Boggio fu Carlo di Cagliari negoziante).

Corti Pedra nel quarto ponte della spiaggia di ponente

1733 (1 dicembre, 9 marzo atto di revista) Luigi Cicu e Luigi Camba scudi 15 ogni anno.

1742 (29 ottobre) a Juan Baptista Graneddu lire 37.10.

1749 (20 aprile) compreso anche il passo della Scaffa a Giovanni Battista Pala ed altri per lire 1037 ogni anno.

1763 (30 dicembre) o Piscina Longa lire 1205 per anni 6 a Giovanni Antonio Frau che appalta per un totale di lire 6948, compreso il passo della Scaffa per lire 780, il peso reale di Cagliari per lire 3260, la misura reale di Cagliari per lire 1300, il consolato della gatta lire 68.10, le botteghe della porta di Cagliari per lire 160, la peschiera di Piscina Longa per lire 175 (f. Ignazio Salis "con bienes sitios y fondos de grandes partidas de dinero", una casa propria in Castello, vicina al seminario dei Gesuiti, del valore di 1500 scudi, casa fabbricata a sue spese "con su faena y jardin" a S. Avendrace, del valore di mille scudi, case, magazzini di vino, giardino e molte altre "combeniencias" a Quartu del valore di mille scudi, possiede "partiadas de dinero" esposte a negozio anche in Spagna ed altri paesi, "muchos muebles" e denaro effettivo).

1770 (4 gennaio) a Giovanni Antonio Frau a lire 6602 compresi gli appalti di peso e misura di Cagliari, peschiera di Piscina Longa, del passo della Escaffa, botteghe della porta di Castello, della scrivania della gatta o dritto del consolato (f. Joseph Ignazio Potzo che ha una casa a Stampace di 2 mila scudi, 1 casa "en calle de S. Efisio" di 350 scudi, "1 casa en calle de S. Francisco" di 1500 scudi, predio di Palabanda di 1600 scudi, vigna a Sestu di 360 scudi,"muchos creditos y negocio de fondo" di 10 mila scudi; Bauptista Martin con "almasen de emersar granos" a Stampace del valore di 1760 scudi, "casa calle de Barcelona" di 13 mila scudi, "tienda de quincalerias y drapos" nella Marina del valore dii fondo di 10 mila scudi, "crerditos de dinero prestado a varias personas", del valore di 2500 scudi).

1776 (2 gennaio) Corti Perdas e Su Fundali al notaio Ambrogio Sciacca per 6 anni a lire 1301 annuali (f. Maurizio Artemalle, secondo i testi abbonatori Paolo Moreschi e Lorenzo Laxè).

1778 (11 febbraio) Corti Perdas o Su Fundali ad Ambrogio Sciacca con fitto annuo di lire 1300 per 4 anni (f. Filippo Pinna).

1782 (23 gennaio) Corti Perdas ossia Su Fundali per 6 anni a Giuseppe Umana per l'annuo fitto di lire 1125 (cauzione Filippo Pinna, che ha casa di sua abitazione nella strada del Gesù alla Marina, del valore di 14-15 mila scudi, casa nella strada di S. Eulalia con due magazzini da inserrar grano con due piani di due magazzini ed un giardinetto del valore di scudi 3 mila; mezza casa grande nella contrada di S. Agostino del valore di 5-6 mila scudi, casa nella strada di S. Francesco di Paola del valore di 3 mila scudi, casa in Castello, strada degli argentieri, del valore di scudi 5 mila, comprata dalla baronessa di Teulada, vigna in regione di Lluch a Cagliari, con la casa del valore di scudi 8 mila, fondo di negozio del grano di scudi 10 mila, con un carico di scudi 200 da dare alla consorte dopo la sua morte ed un censo al monastero di S. Caterina da Siena per scudi 2 mila, più mille da

corrispondere alla suocera Rosolea Gaibisso).

1788 (28 gennaio) a Giuseppe Umana per 6 anni a lire 1267.5 all'anno (f. Giovanni Filippo Pinna).

1801 (19 febbraio) Su Fundali o Corti Perdas a Luigi Melis e Giovanni Mallus per 6 anni a lire 1694.14 annue (f. Antioco Serra con due botteghe attigue e case superiormente alte, da lui fabbricate in piazza Stampace del valore di 2 mila scudi, una casa di un piano vicino al monastero di S. Chiara a Stampace del valore di 400-500 scudi, 2 botteghe ben fornite di mercanzie, colla fabbrica della cera, fondo di 4-5 mila scudi).

1807 (13 maggio) peschiera Su Fundali o Corti Perdas concessione di Gaetano Demay colonnello di Fanteria, Capitano comandante della regia marina e rappresentante del consiglio di marina alla presenza dello scrivano di bordo per 8 anni dal 1807 al 1814 al pescatore Giovanni Mallus per lire 1749.12.6 (nel 1804 ad ottobre vi è stata una violenta inondazione per cui servono lire 1125 per rifare la peschiera secondo il perito pescatore Efisio Porcu). Il garante è Antioco Serra di Stampace che possiede, per scudi 4 mila, casa fuori Porta Stampace, due botteghe con diverse fabbriche, con fabbrica di cera, casa nel sobborgo e strada di Valentino di scudi 3700, bottega attigua dove vendesi erbaggi per scudi 400, casa vicono alla chiesa di S. Chiara e scala che conduce al Castello per scudi 660, giardino dietro chiesa S. Lucifero a Villanova con due molini d'acqua e due cisterne per scudi 1400.

1809 (19 febbraio) Corti Perdas e Su Fundali spiaggia di Ponente al quarto ponte dopo la Scaffa, al pescatore Luigi Melis e Giovanni Mallus per anni 6 dal primo febbraio 1801 ad ultimo 1807 a lire 1694.14.0 con cauzione di Antioco Serra e testi abbonatori Giovani Battista e Pasquale Boi mastri conciatori.

1814 (19 dicembre) Su Fundali ad Antonio Francesco Melis per 6 anni a lire 2252.1.4 annuali (f. Antioco Serra).

1821 (3 febbraio) Corti Perdas ossia Su Fundali ad Efisio Uda direttore dello Stanco dei tabacchi per 6 anni al fitto annuo in enfiteusi perpetua di lire 1125, cioè 450 scudi all'anno

In data 24 gennaio 1821 (A.S.C., Regio Demanio, affari diversi, vol. 261) il vice Intendente Generale con il Sostituto Procuratore Fiscale Patrimoniale il notaio Pietro Diana e del Notaio patrimoniale Ferdiani citano i pescatori Gemiliano Trincas e Gemiliano Deidda periti nominati dal vice Intendente Generale; questi si recano nell'isola dove sono situate le baracche e ispezionano le stesse baracche e gli steccati formativi a sostegno. Gemiliano Deidda e Gemiliano Trincas dichiarano "che sono stati allevati da ragazzi nel coltivo di quella peschiera in qualità di arrendatori [cioè guardiani] e soci di esse; nell'isola delle barrache abbiamo rilevato che li steccati di legname che sono di sostegno di quel terreno sono in cattivo stato e perciò molto esposte ad inondazione, impediscono il lavoro, e fanno perdere gli utensili; la piu grande delle barrache trovasi in buon stato senza abbisognare alcuna riparazione ed altra più piccola in buon stato e solamente mancante di cinta e fieno, una barrachetta formata dall'attuale arrendatore di legname e fieno del solo valore di scudi 5; misurato con un cordino il litorale dell'isola della testa del calice della buchera denominata le Animer del Purgatorio alla parte di tramontana fino alla punta di detta isola in faccia al ponte e dall'altra testa del calice della buchera denominata fino alla punta suddetta dell'isola suddetta alla punta di ponente che dovrebbe essere cinto a steccato di pali con fascine e detta circonferenza risulta di totale estensione braccia 173 per ambi lati di tramontana e ponente".

Sono necessari i materiali con le seguenti spese: n. 1500 pali della qualità che sogliono comprarsi alla ragione di lire 8.15 il centinaio lire 131.5; n. 500 fascine ad un soldo caduna lire 25; n. 400 travetti

detti strolas per sostegno di detti pali a soldi 7.6 caduno lire 150; n. 1500 chiodi di barcaveglia sorte maggiore a soldi 20 caduno il centinaio lire 15; n. 200 cinte per riparare la barraca a lire 5 il centinaio lire 10; per un totale di lire 331.5.

Steccato di ponente: "Nella testa del calice della buchera denominata Anime del Purgatorio verso il Ponte fino allo steccato, fatto a spese della regia azienda per conservare la coda del ponte e l'altra che pure comincia dalla testa del calice alla buchera di S. Anna; l'inondazione del 1803 aperse il terreno, lo allagò ed attualmente fa traviare le correnti con gran pregiudizio della pesca e quindi per riparare il suddetto steccato con otturare le indicate aperture e conseguire dopo il trascorso d'anni servono: n. 20 barcate di pietra al prezzo di uno scudo la barcata lire 50; n. 300 pali grossi da lire 25 il centinaio lire 75; n. mille fascine a soldi 1 ciascuna, lire 50; n. 100 travetti detti strolas a soldi 7.6 caduno lire 37.10; n. 200 chiodi di barcaveglia sorte maggiore a lire 1 il centinaio lire 2.0.0; e per numero 600 fascine che si abbisognano per riparare lo steccato suddetto per la parte di ponente soldi 1 caduno lire 30; totale lire 244.10".

Ed aggiungono: "Riconosciute avendo le cabudiane, giostre e piante del calice della detta buchera, vi hanno ritrovato il fondo troppo alto ad ambi lati della giostra, di essere però nel debito stato il fondo delle cabudiane e piante del calice dotate della necessaria canna ed a sostegno di queste vi esistono 240 pali grossi forniti del preciso incatenamento di travetti detti strolas. Poi canale della stessa buchera verso lo stagno della testa della cabudiana buon stato del fondo, mancano pali e fascine e servono: 40 barcate di pietre per accomodare ossia pienare il fondo della giostra, regolate al solito prezzo di lire 2.10 a barcata, lire 100; nelle cabudiane, giostre e piante suddette a maggior sostegno, numero 150 pali grossi della qualità solita comprarsi a lire 25 il centinaio lire 37.10; nel canale verso lo stagno per supplemento di pali mancanti e fascine numero 500 pali da lire 8.15 il cento, lire 43.15; numero mille fascine a soldo l'una lire 50; totale lire 231.5".

Continuano: "Visita cabudiana, giostre e piante del calice della buchera di S. Avendrace e del suo canale verso lo stagno e rispettivi steccati del medesimo. Vi sono 250 pali grossi debitamente incatenati con travetti detti strolas e non si abbisognano che il supplemento di pali piccoli nelle giostre, il canale della buchera di buon fondo ed alla testa della cabudiana fino alla fine dello stesso canale riparazioni con pali e fascine: 100 pali picoli da lire 8.15 il cento per le giostre lire 8.15; 200 fascine a soldi una caduna lire 10; 100 pali piccoli del suddetto prezzo per gli steccati lire 8.15; 200 fascine per gli stessi steccati a soldi 1 caduno lire 10; totale lire 37.10".

Per la Buchera S.Antonio: "Cabudaine, giostre piante. Il fondo è buono, canne sostenute da 300 pali grossi incatenati con strolas, buchera della testa del calice verso il mare vivo in faccia al ponte. Servono pali e fascine, mancano pali e fascine in ambi i lati del canale della buchera. Servono: 100 pali nello steccato del mar vivo a lire 8.15 il cento lire 8.15; 200 fascine a soldi uno per lo stesso steccato lire 10; 100 pali piccoli per gli steccati dal canale allo stagno a lire 8.15; 200 fascine per li medesimi steccati lire 10; totale lire 37.10. 25 gennaio 1821".

Continua la ricognizione presso la buchera di S. Girolamo: "Vi sono 234 pali grossi. Steccato della buchera dalla testa del calice fino alla punta del terreno verso il mar vivo in faccia al punto: è molto sconcio per l'estensione di braccia 40. Servono: 600 pali da lire 8.15 il cento lire 52.10; 300 fascine a soldi 1 lire 15; 100 pali per li steccati del canale da lire 8.15; 100 fascine a soldi 1 lire 5; totale lire 963.5. Buchera di S. Anna: 252 pali grossi. Fondo vuole supplemento di pali e fascine, lo steccato per la parte di tramontana deve essere slargato per un braccio e mezzo circa il canale sulla fine dello steccato alla parte di ponente per l'estensione in luogo di 30 braccia. Togliere il terreno e gettar fuori del terreno la terra ed il fango, giudicano abbisognare la spesa di lire 75, 300 pali di lire 8.15 per lo steccato lire 26.5; 300 fascine per lo steccato a soldi 1 caduno lire 15; 100 pali dei

predetti per lo steccato di tramontana lire 8.15; n. 100 fascine per il medesimo lire 5; totale lire 130. I legnami che ora mostrano di essere buoni, riconosconsi inservibili al tempo della nuova pesca. Le cabudiane, giostre, piante sono fracide o altrimenti difettose. Visite ultimate nelle 5 bucchere, misurare estensione, numerare i pali esistenti, bocca di mar vivo di là dal ponte. Steccato di ponente: braccia 41 e 284 pali, ordinari in gran parte, ossiano piccoli non adattati all'opera; servono 300 pali grossi al prezzo di lire 25 il cento cioè lire 75; 100 travetti strolas di soldi 10, lire 50; 500 chiodi da lire 1.5 il cento, lire 6.5; 500 fascine a soldi 1 caduno, lire 25".

Steccato di tramontana "estensione braccia 31, con 231 pali piccoli. Servono: 100 pali grossi da lire 25 il cento, lire 25; 100 travetti ossiano strolas di soldi 10, lire 50; 400 chiodi da lire 1.5 il cento, lire 5; 200 fascine a soldi 1 caduno, lire 10; totale lire 90; lire 246.5; lire 1339".

Nel proseguo si nota che: "Rispetto a 20 anni prima miglioramento del fondo di palmi due e mezzo le cabudiane, giostre e piante del calice delle 5 bucchere, quali membri o parti a cagione di una grande inondazione e straordinaria corrente avevano il fondo molto alto. Per ridurre il fondo allo stato attuale necessario per la pesca servono 200 barcate di pietra da lire 2.10 la barcata, per il fondo delle cabudiane, giostre e piante dei calici di ciascuna delle 5 bucchere e per tutte mille barcate ascendenti alla somma totale di lire 2500".

Nel 1803 vi è un'altra inondazione per cui il fondo deve essere di palmi 2 e mezzo, piano, e pulito nelle cabudiane, giostre e piante dei calici. Nelle cabudiane, giostre e piante dei calici vi sono state accresciute mille canne in ciascuna delle 5 bucchere, legnami, chioderia e filetto per sostegno di detta maggior canna. Spese:5 mila canne a lire 12.10 il migliaio lire 62.10; 250 pali grossi da lire 25 il cento, lire 31.5; 40 travetti o strolas a soldi 7.6 l'uno, lire 15; 2 mila chiodi da lire 1.5 il cento lire 25; 5 mazzi o lire di filetto, lire 5; totale lire 138.15; totale generale lire 2638".

Avendrace Farci stima la canna delle 5 buchere in 29 mila canne di cui 20 mila atte a qualche opera e le rimanenti inutili affatto del valore di una lira al migliaio.

Secondo le deboli riflessioni del Regio Topografo Giuseppe Sbressa in data 30 gennaio 1821: "Nel ponte detto Su fundali, i pilotti di appoggio al marciapiede sono consumati: traverse a fabbrico ben costrutte sia nel mar vivo sia nello stagno per garantire le estremità del ponte per le inondazioni ed evitare il deposito delle sabbie che concorrono nel fondo del canale, riempire le traverse con fascine e terra per anni 30 servono lire 16874, che sono sufficienti per costruire un ponte di pietra e calcina ben solido. La riparazione esige: per provviste e mettitura a posto di n.16 travi di ginepro di palmi 24 a rimpiazzamneto di altrettanti esistenti fuori servizio, le quali servono per sostenere il suolo del ponte, si calcola per caduna, comprese le rispettive saette, caviglie necessarie e fasciature di ferro sa lire 44.10, lire 712; n. 16 dette di palmi 22 colle rispettive cattene ben incentrate si calcola caduno a lire 40, lire 640; trabucchi 20.0.0 lineali passamano da farsi di nuovo di legnami di ginepro ben squadrato, servendosi di tutti quei legnami dell'esistente, che possano giudicarsi da potersi impiegare da eseguirsi nella maniera che verrà ordinata, colle travature ben squadrate per basamento, si calcola cadun trabucco a lire 30, lire 600; trabucchi 21.0.0 superficiali sternito da farsi con catena di ginepro di prima qualità, ben grosse, lunghe e squadrate da eseguirsi nella forma che verrà ordinata ciascun trabucco a lire 50, lire 1050; totale lire 3002; trabucchi 15.0.0 sup.li fabbrica di pietre e calcina da farsi lungo la palizzata cheesiste alle due estremità di detto ponte, il quale serve da sostegno al selciato, ciascun trabucco a lire 25, lire 375; trabuchi 18.0.0 sup.li diffacimento e rifacimento del selciato di pietra rizza ivi esistente compreso il supplemento della pietra mancante, ogni trabucco lire 4, lire 72; totale lire 3441".

Peschiera Punta Mezza Plaia

1735 (9 ottobre) a Pietro Usala Garroti per anni 6 scudi 175 ogni anno (f. Agusti Novaro mercante della Marina).

1741 (12 dicembre) a Giovanni Battista Pinna lire 243 ogni anno (f. Francisco Umana che ha case, terre, vari comuni di bestiame, "terrasgos", possessi a Villacidro).

1762 (3 settembre) per anni 6 a Giovanni Battista Farci per scudi 204 annuali (f. Francisco Maria Viali, con due case grandi e 2 magazzini a Stampace, uno di fronte a S. Francesco dei Claustrali, senza "cargo alguno, bajada de S. Nicolas, almasen lleno de trigo, una tienda de varias merces", nella porta di Stampace, fondo di 6 mila scudi, denaro esposto a negozio sia per grano che per formaggio, crediti a Cagliari e nei paesi, "alajas de oro y de plata").

Sa Piscina de Sa Mola

Non reca pregiudizio a maramuda secondo la "revista" di mastri pescatori.

1735 (22 marzo) Fernandes Sanchez per anni 10 scudi 40 ogni anno e dona 1/4 del pesce e deve accomodare il ponte della peschiera (f. Estevan Carta che ha "partidas de dinero negocio de sevo per ser candelero, casa alaxada"; Nicolas Lampis che ha "4 barcos proprios de pescar", da scudi 25-30 ogni barco, con "sus arreos, casa alaxada").

1762 (13 novembre) per anni 6 al pescatore Giovanni Battista Farci per scudi 3 e soldi 5 ogni anno (f. Francisco Maria Viali).

1775 (14 febbraio) a Francesco Pala lire 101 annue, cioè lire 161.12 di Piemonte (f. Stefano Tiragallo Floris ha una casa grande a Stampace contrada di S. Anna, per 4-5 mila scudi, ad Ussana terreni e possessi per scudi 2 mila, negozia grosse somme).

Peschiera di Piscina Longa

"Es la playa dela escafa", nello stagno di ponente di Cagliari.

Secondo la revista del 3 dicembre 1737 attuata dai pescatori Cristoforo Orrù, Agostino Murru, Giuseppe Porcu, Pasquale Pala tutti di Stampace e di S. Avendrace la nuova peschiera non reca pregiudizio poiché la terra ferma dista dalla peschiera di Mezza Plaia verso ponente 600 brassos, verso Piscina Longa 317 brassos e per Piscina de Chirina altri 317 brassos, dentro lo stagno 60 brassos al confine con la piscina di detta Playa, "cerrando dicha pesquera a legna" dentro le tre bocche che si apriranno, due di esse devono comunicare con la maggiore, formando i "calixes eo aula" di canna dentro le bocche distanti una dall'altra 30 brassos.

1738 (20 febbraio) per anni 10 la nuova peschiera è appaltata a Giuseppe Tommaso, Alberto Porcu Gamba, Antonio Piloni, Antonio Pitzalis ed altri per scudi 20 ciascun anno.

1748 (19 luglio) al pescatore Antonio Pilloni scudi 40 ogni anno (f. Ignacio Cara dottore in ambe le leggi, ha case alla Marina ed a Stampace, censi, "terrasgos" ed altri beni a Villasor, ha molti crediti).

1759 (23 marzo) Piscina Longa ossia Corti Longa, ossia Pontis Beccius a Domenico Valerio a lire 60 ogni anno per tre anni (f. Gaspar Tola dottore in diritti, che ha casa grande nella strada di S. Agostino della Marina dove abita, del valore di 600 scudi aggiungendo molte migliorie fatte, casa "alajada", a Macomer ha case, vigna, terre, "autos de ganado").

Peschiera di Bucas e Su Pertusu

1816 (20 settembre) al pescatore Sisinnio Camba per 6 anni a lire 465 annue (f. neg. Michele Randaciu che possiede la casa in strada S. Efisio di Stampace con tre piani più un terreno con giardino del valore di scudi 2 mila, casa strada Valentino a Stampace che è mezza casa con la sorella, cioè un piano alto, terreno che sporge alla strada S. Efisio per scudi 400, ha in granaglie ed altri effetti grossa somma impiegata).

Isolotto di S. Simone con il terreno fra lo stagno e le terre di Assemini di Isca de Bois

1816 (20 settembre) al pescatore Sisinnio Camba per 6 anni per l'annuo fitto di lire 757 (f. Francesco Antonio Pilloni, dopo la morte della Marchesa in data 19 febbraio).

1822 (23 aprile) isolotto di S. Simone, Isca de Bois, peschiera di Is Bucas, Su Pertusu al barone di Sorso e marchese di Soleminis don Vincenzo Anastasio Amat per anni due e per il fitto annuo lire 1216.

1824 (24 novembre) la devoluzione della baronia della Crucca, isolotto di S. Simone "esistente in mezzo allo stagno reale di questa città con le case, vigne ed alberi fruttiferi ed il pozzo al medesimo predio annesso e dipendente, con facoltà allo stesso barone di coltivarlo e perceverne i frutti per proprio suo conto e rischio, sotto obbligo ed ipoteca di tutti i suoi beni presenti e futuri e rinuncia al di lui proprio foro, si sottomette per quanto sovra. L'appalto è dato al barone di Sorso don Vincenzo Anastasio Amat per anni due a lire 375, canone annuo scudi 150 (f. procura a Battista Catte).

Passo della Escafa

1738 (20 settembre) per un anno a Francesco Antonio Nocco per scudi 171 (f. Salvador Leoni Cate, Salvador Solinas negozianti di vino di Cagliari).

1739 (15 ottobre) per un anno a Francesco Antonio Nocco scudi 171.

1740 (10 ottobre) alla vedova Xarra per un anno scudi 175 (f. Juan Baptista Balia neg. di Cagliari).

1742 (29 ottobre) a Juan Baptista Graneddu lire 437.10 ogni anno.

Dritto sui bastimenti che entrano nella regia Darsena di cagliari e delle 27 cucine esistenti all'intorno e vicino alla darsena

1776 (30 gennaio) per anni 6 ad Onorato Cortese per lire 1300 annuali (f. Raimondo Belgrano).

Stagno e peschiera di Iglesias (Palmas)

1735 (4 maggio) Tommaso Belloni lire 372 ogni anno (f. Jayme Musso).

1741 (17 luglio) Giovanni Battista Flores lire 540 (f. don Vicente Otger, Juanico Soler di Iglesias).

1768 (29 febbraio) per 6 anni a don Giuseppe Pintus Otger a lire 340 ogni anno (f. notaio Antonio Leo, casa grande di due "altos", del valore di lire mille, 3 case terrene ad Iglesias di lire mille, tre vigne a Montangia lire 500, a Saramau lire 500, a Montefigu lire 600, vari censi che gli corrisponde la città per lire mille).

1774 (7 maggio) ad Antioco Floris di Iglesias lire 550 all'anno (f. Antonio Cannas Murtinu ha mezza casa nella contrada del Collegio da lui abitata, del valore di lire 4-5 mila, riceve 60 scudi per censo, ha territori, magazzino e baracche a Tratalias per lire 2 mila, una vigna a Sarmari ed una a Campu de Su Pisanu per un totale di lire 500).

Peschiera di Pontis Pesaria e Sa Mardi nel Dip. di Oristano

1769 (28 luglio) a Giuseppe Carta di Oristano per anni 6 e a 1200 scudi all'anno (f. don Pedro Francisco Marras di Oristano, con patrimonio di 18 mila scudi, "palassio" grande di 5 mila scudi, un oliveto a Donigala di 2 mila scudi, "cerrados y tierra" a Siapiccia ed a Siamanna del valore di 2 mila scudi, secondo la deposizione del teste Gayetano Polini Milanese).

Peschiera di Fossados confiscata al duca di S. Pietro

1771 (29 ottobre) per 6 anni a Lucifero Mancosu di Terralba per lire 327.10 (f. Francesco Antonio Ganau di Terralba, di professione "escrivente, tiene bastantes bienses sitios en Terralba, casas, vignas, serrados, terras de labranza y mucho bestiar", per un valore di 5 mila scudi).

Peschiera del Rio S. Gavino di Porto Torres per un miglio nel rio fino alla foce

1775 (18 febbraio) enfiteusi a donna Maria Maddalena Pilo, moglie di don Gavino Deliperi di Sassari, prima era stata concessa al padre, poi abbandonata, annuo canone perpetuo di 20 scudi.

Stagno di Porto Botte

1808 (29 dicembre) al pescatore Francesco Porcu di S. Antioco per anni 10, da gennaio 1809, lire 150 (f. Giovanni Massa di S. Antioco, del fu Salvatore ha beni stabili, tenimenti nel salto Triga di S.Antioco di 2 mila scudi; Giuseppe Angioy ha due chiusi a S. Antioco, uno a Su Fundali de Bricconi di starelli 7 di terreno, uno a Corongiu de Murronis di 500 scudi; Antioco Coni a S. Antioco ha starelli di terreno a Coa Cuaddus per scudi 50, terre da lavoro nel salto di Triga, due magazzini, una capanna, due vasti tancati, cortili, fonte ed altre convenienze, estensione di terre di ottima

qualità, starelli 90 di semenza a grano per lire 5 mila, 4 buoi domiti con 100 arnie per lire 200, casa di abitazione completamente addobbata di beni mobili e conforme alla sua qualità di agricoltore lire 225).

1818 (14 dicembre) al pescatore Raffaele Farci per 6 anni dal 1819 a lire 625 annuali (f. Giovanni Melis di Iglesias che possiede due distinte ed ubertose vigne una a Serra Perdosa di lire 750 ed una a S. Giorgio per lire mille, due cavalli domiti e la casa arredata con mobili ed effetti d'oro ed in argento del valore di lire 425).

1826 (20 marzo) per 6 anni a lire 960 ad Antioco Farci di S. Antioco (f. Salvatore Farci di S. Antioco, che possiede a S. Antioco un tenimento e terra di 2500 scudi a Triga vicino alla terra di Giovanni Trullu, vigna e bagantino a Su Girili de' Is Concalis per scudi 300, casa nella contrada di S. Rosa dove abita Salvatore Senis, per il valore di scudi 200; Giuseppe Putzolu di S. Antioco, che possiede casa a Is Funtaneddas con molte stanze, magazzeno del valore di scudi mille, casa attigua alla sua abitazione in affitto al notaio Pietro Sanna del valore di scudi 300, nella stessa strada magazzino di vino con orto a cardo del valore di scudi 300 sardi, caserma ove abita la stazione dei Preposti alle regie gabelle nella spiaggia di Is Funtaneddas del valore di scudi 400, nella strada Su Conti chiuso di scudi 50, vigna grande a Su Pranu di scudi mille, altra vigna a Su Pranu di scudi 500, vigna a Pabilongu acquistata da Giuseppe Marras del valore di scudi 800, vigna a Sa Croca della vedova del fu Salvatore Garau di scudi 200, beni di Carlo Biggio, padre della moglie Annica Biggio del valore di scudi 1500, che amministra il medesimo notaio Pitzalis, buoi, cavalli, mobili di casa).

1833 (26 settembre) a Pietro Frau Pladevall a lire 1200.1.8 (f. notaio Giuseppe Putzolu di S. Antioco,che possiede un patrimonio di lire sarde 10 mila, 4 vigne, tre case, un terreno aratorio a Is Planeddas per scudi 200, Sa Corti de Is Baccas per mille scudi, altre vigne di 700 e 70 scudi, altra vigna a Sa Serra per scudi 400, a Pauli Congia per scudi 400, casa di abitazione a Is Funtaneddas per scudi 2 mila, due magazzini vicini per scudi 400, casa nella Marina dove sono alloggiati i preposti alla regia dogana col suo orto attiguo del valore di scudi 400).

1840 (7 maggio) Tribunale del Regio patrimonio: transazione della vedova Anna Pitzolu di S. Antioco per lire sarde 1143.1.2; era vedova del notaio Giuseppe Putzolu fideiussore per la peschiera di Porto Botte per conto di Pietro Frau Pladevall, col contratto del 26 settembre 1833, per lire 1914.10. L'insolvibilità è riconosciuta nel debitore principale, e vi erano stati atti esecutivi. fino "alla morte del sicurtà".

Stagno di Porto Pino

1819 (28 giugno) al pescatore Sisinnio Camba per anni 18, di cui per anni 12 dal 1820 senza fitto e per altri 6 anni a scudi 150 all'anno.

In data 6 aprile 1819 Roget de Cholex e Caboni Sostituto Avvocato Fiscale Regio Patrimoniale concordano con Sisinnio Camba un contratto: "La Reale azienda non contribuirà in spesa alcuna per la formazione di essa peschiera. La salina era distrutta e vi era neanche la casupola; il canale è otturato dai banchi di sabbia e servono spese considerevoli per levarli per venir montuosi li suddetti banchi d'arena e si richiedeva un altro accidentale opposto temporale che li portasse su e ne ricoprisse il canale. Il calcolo delle spese prevede: muraglia di pietra a bollo per lo steccato di canale di comunicazione trabucchi 30 di estensione, trabucchi 280 a carri 20 di pietre per ciascuno, carri 5600 a soldi 10 per uno totale lire 2800; 10 giornalieri per due mesi a soldi 12.6 al giorno lire 375; 2500 pali di legno a lire 20 il centinaio lire 500; 150 pezzi di legname volgarmente strolas a soldi 10

l'uno sono lire 75; 120 barcate di pietra rizza piccola per mettere in fondo dei calici e delle giostre a lire 3.15 sono lire 450; 4 mila fascine per mettere coi pali a formare gli steccati a soldi uno caduno sono lire 200; 10 giornalieri pescatori per un mese per formare gli steccati cabudiane e giostre e per piantare i calici a lire 1.5 al giorno per ciascuno lire 375; 10 mila canne buone ad uso di peschiere a soldi 15 il centinaio sono lire 120; 30 libbre di filetto da impegarsi nella costruzione di calici e steccati a lire 2.10 sono lire 75; formazione della casa terrena, porte e finestre e ferramenta lire 375; per un totale di lire 5345. Il Consiglio ha ravvisato il surriferito contratto meritevole della sovrana approvazione".

Peschiera di Alghero denominata Calich

1811 (11 settembre) a Salvatore Maxia per 6 anni a lire 687 annue, cioè scudi 220 annue (f. Stanislao Sini, che dichiara: "possiede, secondo la deposizione di Domenico Perella fu Germano di Alghero, che lo conosce benissimo per avere più volte trattato come patrizio e mi consta che possieda beni in valore maggiore di scudi mille e lo conosco benissimo d'essere una idonea cauzione a Salvatore Masxa [sic] per l'annua pensione di scudi 275 che deve questi per un sessennio annualmente corrispondere per l'accensamento della peschiera a lui deliberato. Per maggiore cautela del regio patrimonio mi obbligo solidariamente ed unitamente alla suddetta fidanza di Sini alla corrispoinsione dell'annuale pensione pendente il riferito sessennio".

L'accensamento avviene colla condizione di godere la franchigia del dritto del 20% del pesce che pescherà in detta peschiera, che dovrà vendere in questa città ed a questo pubblico, di lasciar libero l'uso del pesce a chiunque "per li due mesi e mezzo di ogni rispettivo anno, cioè dal primo marzo a tutto il giorno 15 maggio secondo il costume, pagando a semestri maturati scudi 110 il primo settembre, scudi 110 il primo marzo di ogni anno".

1821 (21 febbraio) al patrone Pasquale Olivieri di Alghero per anni 6 e fitto annuo di lire 387.10 (f. Giuseppe Bernardino Gallu che possiede 4 vigne del valore di scudi 2 mila con un censo di scudi 150).

1823 (5 novembre). In data 6 agosto 1823 i periti Ignazio Caria e Giuseppe Agostino Caria dichiarano: "La presente peschiera denominata il Calich grande non ha territorio alcuno annesso di dotazione e solo alla stessa peschiera appartiene una casa bassa sita quasi alle sponde di essa, composta di due camere e tra le medesime un piccolo gabinetto, del valore come essi credono di scudi 100, senza che vi sia altre fabbriche, né baracche; si ritrovano attrezzi necessari per la chiusura delle bocche volgarmente da loro denominate parata, siffatti steccati, 1800 paloni di legno in ruvido, piantati in debito modo, a riserva delle canne che insieme coi divisati paloni formano le cosi dette mandre ove si introduce il pesce che ravvisano munite dell'acqua che li bagna e che debbono di nuovo rinnovarsi per cui non hanno valore; i paloni li valutano in scudi 40 e sonovi pure lungo le chiusure tronchi di legno e fascine di rami secchi onde passare da una ad altra sponda del fiume del Calich, che valutano in scudi 10; da quando hanno essi uso di ragione hanno conosciuto percorsi privativamente degli appaltatori di questo Calich dalli 16 maggio a tutto febbraio di ogni rispettivo anno, dal primo marzo però alli 15 maggio di ciascheduno anno è stata questa peschiera intieramente libera a tutti gli abitanti di questa città, senza che dagli appaltatori farvisi il menomo ostacolo, come inoltre è libera la pesca in tutto il corso dell'anno alli suddetti abitanti in questa città, purchè si peschi a palamite o come dicesi a budroni delle sole anguille, ben inteso però di doversi prima dare avviso agli appaltatori affinché non pregiudichi i preparativi dei medesimi nell'ordinaria loro pesca con notabile vantaggio dei dritti del 20%, sia in una che in altra pesca che facciasi dagli abitanti suddetti è solito costantemente pagarsi gli stessi affittatori, quali sono altresì esenti dal pagamento

di qualunque dritto in tutto il corso dell'anno, anche dal primo marzo fino al 13 maggio a questo consiglio civico, non ostante la pesca debba servire ad uso del pubblico e per tale effetto recarsi per intiero a questa città".

L'appalto è dato a Felice ed Antonio Diego fratelli Roth di Alghero per anni 6 a lire 635 (f. Antonio Piras Massidda che ha due vigne a Lu Barrale per scudi 300, vigna a Poglini per scudi 400, palazzotto nella contrada delle monache per scudi 500 con un censo al monastero di S. Elisabetta per 170 scudi; Michele Attene di Alghero che possiede una vigna a Calabona per 800 scudi, un palazzotto nella contrada delle monache per scudi 400).

1831 (18 novembre) per anni 6 a Giovanni Sinis per lire 450 annue (f. Antonio Piras agricoltore, testi abbonatori Francesco Carboni del fu Antonio Maria, ortolano, e Giovanni Battista Murru che possiede casa in strada delle monache comprata da Nicolò Spano Bantine, del valore di scudi 500, con un censo al monastero di S. Chiara per 200 scudi pensione annua scudi 12, vigna a Pogliri di scudi 400, vigna a Barrale per scudi 200, sottoposta a scudi 50 di censo e pensione di scudi 3 al Capitolo).

Stagno di Sorso detto Palamone

1817 (11 agosto) a Martino Fois cavallante per 6 anni dal novembre 1816 a lire 250 annuali (f. Gavino Senes che possiede a Sassari vigna a S. Giuliano per scudi 600, col censo di scudi 200 e pensione di scudi 10 all'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro; il ferraro Francesco Sanna che ha una vigna a Filigheddu di scudi 300, col censo di scudi 50 e pensione di scudi 3 al monastero delle Cappuccine).

1825 (16 marzo) a Giuseppe Corrias di Sassari per 6 anni a lire 434 annue (f. Giovanni Poddini di Ozieri, che ha beni del valore di scudi 6 mila, con un oliveto in Monte Taniga di Sassari, uno in Baldedda, uno in Taniga de Foras, più una vigna, con proprietà censuaria di scudi 500 secondo il teste Gennaro Salese pescatore dell'isola di Capra [sic] nel regno di Napoli).

1837 (9 dicembre) a Giuliano Marogna di Sorso per 6 anni a 95 scudi annui.

Tonnara di Calavinagra

1771 (24 settembre) per anni 8 a Luigi Zibetto scudi 3801, cioè lire 9502.10, poi in data 2 novembre la somma ammonta a lire 11542.4.9 (f. Ambrogio Conti, secondo la deposizione di Angelo Carcassi del fu Pietro Giovanni nativo di Arbissola di Genova, "possiede a Stampace in strada S. Bernardo un casa del valore di 1400 scudi, un'altra casa comprata per fare magazzeni, una casa in Villanova di 250 scudi, una bottega fornita di droghe di mille scudi, una bottega di pannine ed altre merci nella strada della Costa, vicino alla chiesa di S. Caterina valente 7-8 mila scudi, è ricco di contanti perché fra i negozianti di questa piazza si reputa possessore in beni e contanti di 25 mila scudi ed è tra i più grossi negozianti di grano"; Francesco Rapallo, "abita nella strada di Barcellona in una casa del valore di 3500 scudi pagati in contanti al canonico Angelo Costa, una casa in piazza S. Francesco sobborgo di Stampace del valore di 900 scudi, una casa in piazza S. Francesco di mille scudi dati al mastro Michele Zuddas, mezza casa dove abita il concognato Francesco Maria Vialy, botteghe fornite di 6-7 mila scudi tra ferro, cera altre merci, una bottega di pannine e setarie nella stada della Costa, che vale mille scudi, gran negozio di grani e formaggio anche fuori regno di modo

che lo stimo forte in 40 mila scudi circa tra mobili, stabili e contanti sua moglie è Caterina Denegri che possiede 7-8 mila scudi, metà casa è soggetta alla giurisdizione regia"; Giacomo Rapallo ha un fondo di 10-12 mila scudi in negozi di grano anche oltremare).

1771 (1 ottobre) notaio Thomas Marras per scudi 4261.7 reali e 6 denari (f. secondo la deposizione di Antonio Buso figlio di Cottardo, "Juan Xiacaluga ha un genero dottore Pietro Maria Frongia; di Xiacaluga è nota la ricchezza pochè possiede 5 case nella Marina, una in strada della Costa, che corrisponde alle scale di S. Teresa, che ha fabbricato interamente a sue spese sul suolo di alcune case vecchie accomperate da vari particolari per 10 mila scudi, tre altre contigue strada de Moras di 4 mila scudi, casa in strada di Barcellona, comprata dagli eredi di Francesco Mura per lire 6 mila, ha sentito dire pubblicamente nella città essere egli il padrone, ha una lite per l'ultima casa col mastro muratore Vincenzo Randachiu per l'adempimento della fabbrica di essa, è creditore di 400 scudi, per finire la casa dove vive, botteghe di pannine ed altre merci con un fondo di 4 mila scudi, fra vari negozianti d'ordinario si sanno gli affari e negozi degli uni e degli altri e chi negozia con fondi propri e chi d'altrui, tiene ancora un battello che naviga e lo comprò da un certo Giangrasso, la di lui porzione di attrezzi della tonnara di Calavinagra ammonta a 700 scudi; a Selargius possiede diversi censi con un capitale di 600 scudi, tiene molta argenteria, non meno di 6 grosse mila lire sarde di valore, mobili di casa mille doppie di Spagna, crediti lire 10 mila, fra commercio di grano nei paesi e di merci fuori regno con denaro proprio, facendo molte anticipazioni di denaro per le ville al fine di haverne il grano nelle stagioni e mille starelli di grano sono riposti nel magazzeno delle strade di Moras. Ha sempre fatto i suoi negozi con grandissima circumspezione e risparmio e finalmente ho sentito dire che egli abbia preso denari d'altri, anzi al contrario sempre ne ha dato al cambio, contratta ora l'aquisto di una casa contigua nella strada de Is Moras, ha un livello che è obbligato a pagare ad una sua figlia monaca nel monistero della Concezione di questa città per il capitale di 600 scudi, altri mille scudi che si apporta in dote la di lui moglie di alcune centinaia di franchi di valore di certe merci venutegli di terraferma").

1807 (12 maggio) a don Giuseppe Ciarella, figlio di don Michele Ciarella, per 7 anni a lire 13750 annue (f. neg. Giacomo Ignazio Federici, Paolo Battista Mariotti). Michele Ciarella ha beni stabili per 40 mila scudi. A Pirri valore di 8 mila scudi: casa grande, piano con magazzino per riporre botti di vino, diverse stanze, cisterna, fontana, giardino con alberi da frutta e viti, due chiusi, vigna grande chiusa a siepe; a Quartu 3 mila scudi palazzo con magazzini, cisterna, fontane, giardino di agrumi; a Cagliari casa a tre piani alla marina strada di S. Rosalia di scudi 2500, casa contrada Is Sicilianus scudi 500, a Villanova 4 case due a Is Argiolas scudi 1500, 2 contrada di S. Giovanni di scudi due mila, porta Romeri magazzino stanze, giardino di agrumi, spiaggia primo ponte dopo la Scaffa salina di diverse caselle salifere alla regia cassa scudi 25 all'anno per casella, palazzo a stanze, vigna, magazzini, circa 30 mila scudi. Inventario della tonnara di Calavinagra a carico del Conte Ciarella: libani quinquerni doppi 36 di 12 rote a lire 16.10.8, lire 595.4; libani quaterni doppi 170 di 6 rote a lire 9.2.1, lire 1547; libani terni doppi 60 di 6 rote a lire 6.10, lire 390; totale lire 2832.4; capo rais scudi 450. Barche: vascello grosso palascarmo scudi 215; palascarmetto scudi 100; barcaza scudi 25; bastarda scudi 27; musciarra scudi 24; barbariccio scudi 18; rimurco scudi 110; canotto scudi 62. Giacomo Mongiardino proc. del conte Ciarella. Botti: Pippe di prima a reali 18; Pippe di seconda a reali 16; Pippe di terza a reali 12; Detta da pane a reali 9.

1814 (17 agosto) al notaio Giuseppe Maria Cara per 6 anni a scudi 3500 annuali (f. don Raimondo Orrù di Sardara, che possiede il valore di 80 mila scudi in beni stabili a Sardara, Masullas, Pabillonis, Forru, S. Gavino, Pauli Sizamus terre aratorie, vigne, casamenti e chiusi a S. Gavino 210 starelli di territori, una casa, ha comprato l'eredità di don Pasquale Atzori).

1820 (19 febbraio) al neg. Domenico Giordano, Andrea Basso, Giovanni Battista Giordano,

Giuseppe Giacomo Boggiano Giambattista Barone ed altri di Genova per 6 anni a lire 6525 annue (f. don Onorato Cortese).

1825 (13 doicembre) sottomissione di Niccolò Noli e Sebastiano Gera di S. Pietro isola per la calata della tonnara di Calavinagra nel 1825 per lire 6525 annue.

1826 (16 efbbraio) sottomissione di Giuseppe Mele di Alassio, agente di Domenico Giordano e Giovanni Battista Gò Freno, Giovanni Battista Barone, Giacomo Giuseppe Baggiani ed Andrea Basso di Lorenzo di Genova, soci arrendatori della tonnara di Calavinagra nello scorso sessennio per calata e pesca della tonnara del corrente anno, alzandosi a pagare per lire sarde 25.1.1/2 alelunghe a soldi 15 caduna, per garanzia offre metà di lire 13753.14.9 di cui sono in credito verso la Reale Azienda per il maggior valore degli effetti della stessa tonnara riconsegnandoli al finire dell'ultimo appalto.

Tonnara di Portoscuso

1772 (11 gennaio) a Giovanni Filippo Pinna per 8 anni a scudi 16263 annui (f. Antonio Maria Coppola che ha una casa in Castello di Cagliari, comprata dal Marchese di Villarios, tra la contrada dritta e la contrada dei Cavalieri, del valore di 15 mila scudi, una casa nuovamente fabbricata nella contrada S. Agostino, una casa nella Marina più due case attigue del valore di 5-6 mila scudi, una casa nella Porta di Gesus nella Marina di 3-4 mila scudi, una vigna a S. Perdixeddu, con casa, magazzini, giardino, fondo di 5-6 mila scudi, censo di 3 mila scudi sulla villa di Gesturi, altri censi e crediti per 25 mila scudi, denari esposti a negozio, argenteria e mobili per più di 2 mila scudi).

Tonnara di Flumentorgiu

Per la quale è da versare il 5% alla Reale azienda.

1778 (25 aprile) al notaio Michele Casanova per tre stagioni a lire 1625 annue (f. Giovanni Porcile capitano guardacoste, "secondo il teste Antonio Maria Carbonel di Livorno figlio di Bernardo, e secondo Carlo Bogio del fu Giovanni Maria di Tabarca che hanno parlato e trattato con molta frequenza e sono amici sufficientemente informati, ha tre vigne a S. Pietro con casa, orto del valore di 2 mila scudi, tonnara di Calasapone, con un fondo di scudi di lire 15 mila con magazzino, palazzo, attrezzi di tonnara, casa a Cagliari nella contrada della Costa del valore di scudi 2 mila").

1802 (23 dicembre) al neg. Salvatore Melis a lire 3 mila annue (f. Girolamo Melis suo fratello, che "possiede a Quartucciu casa grande con magazzino da inserrar mosto, con un grosso numero di vasi di riporre vino, attrezzi per la vendemmia, due chiusi a Quartucciu per scudi 4-5 mila, senza far conto del vino che vi tiene riposto, a Cagliari 3 case a Stampace in direzione delle barriere della porta per scudi mille, 2 case alla Marina a due piani ciascuna per scudi 3 mila, grossa somma impiegata in diversi rami di negozio).

1805 (24 aprile) ad Agostino Solaro per 6 anni a lire 10 mila annuali (f. Visconte don Francesco Maria Asquer Visconte di Flumini e Gessa, che possiede una casa in Castello strada dritta del valore di 10 mila scudi, casa a Villanova nella quale vi è la concia del valore di 8600 scudi; a Fluminimaggiore casa, oliveto molino di S. Angelo del valore di lire 15 mila, terre aratorie lire 200, due aratri di terre aratorie a Nuraxi di 50 scudi ogni aratro, 3 chiusi con alberi fruttiferi da lire mille; a Gonnesa 13

aratri di terre aratorie a Fraizzu del valore di scudi 60 ogni aratro, ogni aratro vale 15 starelli di terra a semenza di grano (cfr. A.S.C.,vol. 258 del Regio Demanio, Affari diversi), 7 aratri a Serra Pirastu e Pintixedda ognuno del valore di scudi 40, vigna di 600 ordini del valore di lire 3 mila, 2 case ognuna lire mille, 5 case terrene che in tutto valgono lire 1500, 62 case della suddetta comunità di Gonnesa, del valore di lire 30 mila, tutto per il valore di lire 70700 moneta sarda; don Antioco Cadello altra cauzione, possiede, secondo il teste il fattore Francesco Ignazio Mannai di Guasila: "a Guasila 440 starelli di terre aratorie del valore di 15 scudi ogni starello, in tutto del valore di scudi 6600. Sua eminenza il cardinale fratello di don Antioco Cadello fece a questi cessione di un possesso con case, vigna e terreni aratori posti nel salto di Cagliari a C. Niccolò, che secondo estimo dei predi fatto dalla città, vale scudi 3 mila, casa di don Antioco dove abita nella strada dei Genovesi in Castello, una vigna". I testi abbonatori sono i fratelli Michele e Francesco Onnis).

1818 (17 giugno) al notaio Giovanni Antonio Poddighe per 6 anni a lire 1500 annue per il primo anno e per gli altri lire 4300 annue (f. Ignazio Serra di Cuglieri).

1823 (5 novembre) a Giovannantonio Poddigue di Oristano per anni 6 a lire 10 mila (f. Giacomo Poddigue che ha ereditato da un genitore un oliveto a Sa Terra de Is Castius per 12 mila scudi, vigna da 100 mila viti e due mila olivi a Solanas per scudi 16 mila, casa con la macina e torchio d'olivo, chiuso a poca distanza del fiume; oliveto a Donigala, acquistato dal genitore 30 anni prima a scudi 900, un altro di scudi 1600, altri predi e chiusi ed aperti, palazzo di 12 mila scudi).

1830 (10 febbraio) a Efisio Monteleone per anni 6 a lire 5 mila annue (cauzione neg. Salvatore Rossi).

Tonnara di Porto Paglia

1801 (5 dicembre) a don Onorato Cortese sequestratario dei frutti ed attrezzi della tonnara di Porto Paglia, per una calata a lire 21250.

1812 (2 maggio) al causidico collegiato Francesco Cossu per anni 9 a lire 26250 annuali (f. don Michele Ciarella, che possiede vigne, case, terreni da seminerio a Pirri del valore di lire 20 mila, casa, magazzeni, case rurali e giardino a Quartu del valore di lire 10 mila, casa a due piani alla Marina, contrada di S. Rosalia di lire 6250, casa nella Marina contrada de Su Pagadori, metà casa di due piani di lire 1500, a Villanova contrada de Incrastu magazzino, stanze e rimessa, cortile e giardino lire 5500, a Villanova contrada Is Argiolas casa terrena con cortile lire mille, a Villanova casetta di piano alto e terreno lire 1200, a Villanova contrada S. Giovanni due case di piano alto e terreno lire 5 mila, a Cagliari, regione La Plaia di ponente, la salina denominata la Vittoria con casa, rimessa, magazzino, stanze rurali, vigna, terreni lire 60 mila, tutti i beni ascendono al valore di lire 110.500, dedotte lire 900 che importano i pesi annesi. Il teste è Gregorio de Cesaroni fu Urbano Console Imperiale). Il 4 maggio avviene la cessione al conte Ciarella.

1821 (15 gennaio) al negoziante Giacomo Ignazio Federici per 6 anni e per l'annuo fitto di lire 21540 (f. Salvatore Rossi, "che ha casa nella strada di Barcellona, edificata da Marco Antonio Battilana del valore di scudi 10 mila, stessa strada casa riedificata da lui nel 1818 ed acquistata dagli eredi Isola del valore di scudi 4 mila, casa di Mattarano, acquistata da Tommaso Rapallo di rimpetto alla chiesa di S. Teresa del valore di scudi 5 mila, con primo piano a bottega del fu sacerdote ex gesuita Cao, acquistata per scudi 1600, casa a tre piani nella strada della Costa in faccia alla scalinata per cui si discende alla chiesa di S. Teresa, che ebbe in donazione dal suo genitore Francesco Antonio del valore di scudi 2 mila, un giardino, una casa a Villanova, un tempo del rettore Fundoni ed

ultimamente del sacerdote Mocci, del valore di scudi 1400, casa nella strada Is Argiolas a Villanova acquistata dal notaio Francesco Soro del valore di scudi 1500, sulle quali ipoteche il neg. Salvatore Rossi ha il patrimonio di lire 63750; si prevale per negozio di una persona sufficientemente idonea e risposale per cautelare la reale azienda").

1827 (5 aprile) al negoziante Giuseppe Mela di Genova 800 tonni, già defalcati quelli della ciurma e del Santo, lire 2500 alla regia azienda; regalie agli impiegati, restituire il barcareccio e gli attrezzi della tonnara, vendita delle alelunghe 800 e del tonno.

1828 (7 febbraio) per anni 6 al duca di S. Giovanni per lire 11250 più metà del prodotto di più di 2 mila pesci che si potranno pescare; il 15 marzo vi è una maggiore offerta di don Antonio Ballero, proc. del duca di S. Giovanni, e così assicura lire 13 mila per appalto di Porto Paglia (con fidanza del neg. Salvatore Rossi).

1833 (10 luglio) a Efisio Monteleone per 6 anni a lire 16 700 annue più metà dei pesci oltre i due mila (f. neg. Salvatore Rossi, che possiede casa a tre piani e terreno strada di Barcellona strada di S. Sepolcro, strada di Moras del valore di scudi 12 mila, casa strada di Barcellon a due piani con terreno del valore di scudi 5 mila, casa dietro la chiesa di S. Eulalia a due piani con terreno del valore di scudi 8 mila, casa dirimpetto chiesa di S.Teresa a due piani alti e terreno del valore di scudi 6 mila, casa strada di Barcellona a tre piani alti più terreno del valore di scudi 4 mila, a Stampace strada S. Bernardo una casa a tre piani più terreno,. nella quale vi esiste la fabbrica del sapone per scudi 3 mila, a Villanova contrada S. Lucifero un corpo di case e magazzeno nella qual vi tiene la fabbrica dei berretti per scudi 4 mila, nella Marina, strada Sa Costa, casa a tre piani più terreno del valore di scudi 4 mila (cfr. in A.S.C. al vol. 265 f. 36 del Regio Demanio, Affari diversi, il teste per Rossi risulta Antonio Puddu di Ussassai di anni 30).

Altro

Cabessaggio di Cagliari

1732 (2 ottobre) allo scrivente Salvatore Demelas lire 233.6.8 ogni anno (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1762 (4 agosto) a Giuseppe Agostino Cara per lire 1125 ogni anno per tre anni (f. Joseph Correli notaio, che ha casa grande, "alma sen", 15 case terrene a Stampace nella strada di S. Giorgio e nella strada di S. Margherita, del valore di due mila scudi, vigna a Selargius del valore di 300 scudi, vigna a Estanqueddu, "y es della madrase", di 400 scudi, vigna "en Parti Olla" di 200 scudi, vigna in Su Termini di 100 scudi, casa "bien alajada con prendas de oro y plata de mucho valor").

1775 (30 giugno) a Filippo Fadda lire 1102 (f. Antonio Gaviano rigattiere di Seui, figlio di Pietro nativo della villa di Seui, domiciliato a Villanova, valore di patrimonio 500 scudi è teste abbonatore sui beni del mallevadore mastro Francesco Serra, che possiede a Pirri un magazzino di vino vicino alla chiesa parrocchiale, "un aposento", pozzo, giardino, alberi per scudi 500, a Pirri nel luogo Fegundo ha una vigna di 160 filari di vite, del valore di scudi 160, con censo di 300 scudi al canonico Deplano, a Is Corrias vigna di 19 filari di "sarmento", del valore di scudi 70, altra vigna a Is Corrias di 70 filari per scudi 175, casa a S. Giacomo di Villanova per scudi 300; un altro fideiussore è maestro Antonio Giuseppe Sedda, che ha casa a Su Incastrau del valore di 300 scudi, casa a Porta

Romeri di 700 scudi, casa contrada di S. Giovanni di 700 scudi, due case nel sobborgo di San Venero di scudi 300, con censo di 40 scudi a favore della Vergine di Lluc).

1778 (28 febbraio) cabessaggio o testatico, teste di macello, a Francesco Pes Pirisi proc. collegiato a lire 1110.10 annuali per tre anni (f. Giovanni Giacomo Godò, che possiede una casa a strada di Moras del valore di scudi 5 mila, magazzino nella strada delle Saline, sempre alla Marina, di scudi 4 mila, fabbrica di cera a Stampace, vicino a S. Guglielmo, del valore di scudi 2 mila, casa nella strada di Barcellona, abitata da Godò, del valore di scudi 2 mila, magazzino di grano e di altri generi).

1781 (22 febbraio) teste di macello di Cagliari al mastro muratore Vincenzo Cara di Cagliari a lire 1201 annuali per ter anni (f. Giovanni Giacomo Godò).

1784 (29 gennaio) teste del bestiame che si macella a Cagliari, al notaio Raimondo Piras a lire 1050 annuali (f. Giuseppe Carro, che possiede una casa nella strada dei Genovesi di Castello, del valore di scudi mille, una vigna di 500 ordini di viti, casa giardino, molino di acqua, terre in Cagliari ed a Pirri, del valore di scudi 2500, a Gesico 101 starelli di terra arativa del valore di 800 scudi, 2 piccole vigne a Pirri del valore di scudi 150, secondo testi abbonatori Pietro Soddu ed Antonio Raimondo Cugia di Cagliari).

1787 (17 gennaio) a Priamo Cogoni a lire 1225 all'anno (f. Antonio Raimondo Puxeddu, secondo il teste, il genero Gaetano Marcia, ha una casa nella contrada di Gesù a due piani e diverse camere, con "cortile sternitato di pietre", del valore di 1500 scudi, casa di scudi 700, con censo di 150 scudi in favore del mercante Giovanni Antonio Giorgetto, tre case terrene nello stesso luogo per magazzini della carne di scudi 400, con ipoteca di scudi 60 al 5%, molti pegni d'oro e d'argento, casa ben mobiliata, "raggira nel bestiame da macello 2 mila scudi").

1790 (22 gennaio) al mastro Raimondo Lopes a lire 1255.16.8 annue (f. mastro Antonio Giuseppe Cedda, che possiede casa nella strada di S. Michele, casa degli eredi Cao del valore di scudi 6 mila, con censo di scudi 2 mila a favore dei Cao, casa che serve da osteria con cortile ed un campo di starelli di 12-15 starelli nel borgo di S. Venero, di scudi 1700, due piccole case con cortili di scudi 400, casa nella strada S. Giovanni a Villanova di scudi 1300, con censo ai beni ex-gesuitici di scudi 300).

1794 (29 dicembre) per sei anni a Priamo Cogoni a lire 1775 (f. Gaetano Marcia, che possiede un magazzino a Villanova con un piano terreno ed un alto del valore di scudi 400, casa strada del Jesus con un alto un piano terra di scudi 300, una casa terrena di scudi 400 con due cortili, una cisterna, vigna a Selargius di 800-900 fili di vite, fichi framezzo, di scudi 2 mila, campo a siepe di due starelli a grano a Selargius di scudi 200, magazzino di vino a Selargius con 6 casette, giardino, fonte di scudi 800, stiva di 10 mila quartieri di vino).

1800 (30 dicembre) testatico di Cagliari ad Antonio Vincenzo Farina a lire 1380 annue (f. Tommaso Sarrizu che ha casa comprata a frutto compensativo dalla parrocchia di S. Giacomo di Villanova per scudi 700, i miglioramenti della casa portano il valore della casa a 1200 scudi, negozia diversi effetti e commestibili ed altri).

1804 (11 luglio) testatico di Cagliari al mastro Francesco Murtas per 6 anni a lire 1300 annue (f. Vincenzo Castegliano muratore, che possiede casa grande di un piano ridotta in due magazzeni nella contrada di S. Francesco di Paola nella Marina per scudi 1500, casa di un piano a Villanova nella contrada di Is Argiolas per scudi 800, casa a a Villanova contrada di Piccioni).

1810 (24 ottobre) a Carlo Conti per 6 anni a lire 775 annue (f. Bernardo Coiana).

1822 (28 agosto) a Francesco Surcis per anni 6 a lire 860 annue (fideiussore il fratello Antonio Francesco Surcis beccaio, che ha un magazzino a Villanova e "nelle piazze ove macellano i porci" del valore di scudi 250, case terrene a Villanova e sotto il Bastione dell'antica Zecca del valore di scudi 200, a Villanova due banchi di vendere carne, fondo di negozio del valore di due mila scudi).

Peso reale di Cagliari

1739 (17 dicembre) neg. Pietro Cardia lire 2836.5 ogni anno.

1765 (26 ottobre) a Filippo Fadda per lire 1727.5 ogni anno (f. mestre Baptista Fadda di S. Pantaleo, che possiede "dominarlo de casas a S. Pantaleo", due magazzini grandi di 700 scudi, "otro dominarlo con 4 casas con una fuente", di 450 scudi, tre "vignas serradas a baldissa, del fruto delas quales suele recoger todos lo annos 40 cubas de vino, 6 cerrados de arboles frutiferos, due carros con su dos juntos, almasen relleno de cupones de vino recogido en este presente anno").

1769 (12 maggio) teste di macello di Cagliari ad Agostino Cara per anni tre lire 1750 annue (f. Juan Jayme Godò, è "bastantemente comodo", ha due "tenda", una nella Marina strada di Barcellona, una a Villanova, "calle delos erreros o sea de argiolas, ambas abastessidas de muchas ropas como pannos, sedas, telarias, hierro, merces de tienda", con un fondo di 7 mila scudi, ed altri due mila scudi esposti in vari negozi di grano ed altro, ed ha "otros muchissimos regiros", secondo la deposizione del teste Juan Baptista Armenio di Angelo della Marina, "escripturario" della dogana).

1772 (11 gennaio) a Filippo Fadda a 425 scudi annui (f. Giovanni Giacomo Godò, con casa nella strada di Barcellona restaurata con mille scudi, ipotecata a censo in favore dei Gesuiti di S. Teresa e si sconta nel fitto di casa, ipotecata a suo favore la fabbrica ove si faceva la cera situata nel vico alle grotte di S. Guglielmo di Stampace, dell'eredità Gagliardo, parente di don Giovanni Battista Alesani, due botteghe di merci da 4 mila scudi, una casa dove abita, una casa del conte Lostia a Villanova, beni sottoposti alla giurisdizione regia, una vigna di 90 scudi a Pauli Pirri).

1775 (30 dicembre) a Gaetano Polini per 6 anni a lire 1750 annue per misura e a lire 3601 per peso reale (f. Carlo Belgrano, testi abbonatori don Giuseppe Olivas del fu Gabriele Olivas y Pardo di Maona in Minorca, Ambrogio Conti del fu Bartolomeo di Savona).

1782 (2 gennaio) peso e misure per 6 anni a Gaetano Polini del fu Francesco, del luogo di Mendrisio in Lombardia lire 5351 all'anno (cauzione Carlo Belgrano, con testimone abbonatore Paolo Monti del fu Giovanni Battista, nativo di Mendrisio Borgonella in Lombardia).

1788 (12 febbraio) peso e misura di Cagliari per 6 anni a Pasquale Chiappe a lire 4054 per il peso e lire 2371 per la misura (f. Carlo Belgrano, che possiede case nella Costa della Marina del valore di lire 16 mila, tiene onerati a censo sul Teatro di Cagliari mille scudi, censo di scudi mille sopra il magazzino, strada di S. Francesco di Paola nella Marina, censo di scudi 600 sulla casa del Marchese di Samassi in Castello, strada Dritta, censo di scudi 4 mila sul ducato di Mandas, come usufrutto alla figlia nel monastero di S. Caterina da Siena, suor Camilla, fondo di lire 18 mila nella sua bottega di pannine, sua casa di abitazione, "un uomo di un fondo ragguardevole in contanti per negozio").

1795 (2 settembre) peso e misura di Cagliari per 6 anni al notaio Efisio Medinas a lire 5602 annue (f. Commendatore don Giuseppe Carta di Oristano, testi abbonatori Primo Lezzani di Giovanni di Mendrisio in Svizzera, Domenico Pelloni di Giuseppe nativo di Venca di Milano); il 3 settembre viene fatta cessione al notaio Vincenzo Sulis.

1801 (30 giugno) peso e misura reale di Cagliari ad Antonio Pirisi a lire 7115 annue (f. don Giuseppe Rapallo), cede poi a don Giuseppe Rapallo che fa procura a Giovanni Battista Baille, console di Modena.

1814 (28 febbraio) peso e misura a Giuseppe Demontis per 6 anni a lire 11212.10 (f. il padre Antonio che possiede casa ed osteria al principio della strada dei Ferrari a Villanova, per scudi 5 mila, col peso di capitale di scudi mille, casa e cantina per formaggio nella Marina nella strada del Fortino per scudi 1700 ed il peso di scudi 700).

1817 (30 giugno) Antonio Efisio Sirigu per 6 anni dal primo luglio 1816 a lire mille annue (f. Antonio Contini capo mastro muratore, che possiede due case a Villanova nella strada di S. Giovanni, a due piani, più il terreno del valore di scudi 2 mila, strada di S. Giacomo casa a tre piani alti più terreno del valore di scudi mille; Pietro Crobu negoziante che possiede casa di abitazione nella strada di Barcellona, a tre piani alti più terreno, case a tre piani più terreno dirimpetto alla chiesa di S. Lucia, casa attigua nella strada del Fortino della Marina, 5 case contigue di cui 3 a tre piani più terreno, due ad un piano alto compreso un giardino).

1819 (21 gennaio) peso e misura al negoziante Francesco Crobu di Cagliari per 6 anni a lire 7151(f. Vincenzo Crobu padre) non ebbe effetto.

1819 (29 marzo) ad Antonio Lecis per 6 anni lire 8342.16.8 annue (f. neg. Giuseppe Muscas).

Bollo dei cuoi e pelli che si introducono a cagliari

1778 (25 febbraio) al gremio dei conciatori per anni 6 a lire 202.15 all'anno (mallevadori i maggiorali del gremio dei conciatori i mastri Francesco Pintor e Pietro Antonio Mura, Giovanni Pistis, "che devono tenere un libro mastro dell'amministrazione del diritto in debita forma di detta amministrazione, esatta, fedele e ben circostanziata senza alcuna cancellatura di cui non siano legibili le parole cancellate, potendo soltanto passare una linea sottile in quelle che per equivoco o per errore accada di scorresi, sotto pena di 200 ducati alla regia cassa").

Galanza per i vasellai di Oristano

1814 (12 luglio) ai mastri Giuseppe Dessì e Salvatore Carta per tre anni levata di cantara 100 da libbre 135 dalla regia Fonderia nei magazzini di prima qualità a lire 7.10 il cantaro da libbre 135, quella di seconda qualità a lire 5 il cantaro. Il mallevadore è mastro Sisinnio Carta di Oristano. I testi sono i vasellai Giovanni Battista Dessì vasellaio dei borghi e Diego Saddi di Oristano per procura del notaio Ferdiani di Oristano: la prima qualità è venduta a scudi 3 il cantaro, la seconda qualità a scudi 2 il cantaro. Salvatore Carta e Giuseppe Dessì sono benestanti ed hanno "case nei borghi, due botteghe nella strada della parrocchia di S. Sebastiano che serve per travagliare alcuni maestri vasellai", un chiuso a Nuraxinieddu, i mobili di casa valgono scudi 500, una casa a Bingia Aregu nei borghi, due corpi di case nel terreno del borgo, due botteghe nella strada di S. Sebastiano di scudi 800, nel valore di beni gravano alcuni soggetti alla proprietà censuaria di scudi 122 in favore della chiesa di S. Efisio, della chiesa di S. Giovanni Battista, della Confraternita dello Spirito Santo.

Minuto di Bosa

1814 (14 luglio) al neg. Francesco Ibba a lire 400 annuali per tre anni (f. Francesco Solinas di Bosa, che possiede una concia del valore di scudi 300, una porzione di casa e magazzeno di scudi 1200).

Dritti di Bosa surrogati al donativo della Regina per un anno

1828 (18 marzo) al conciatore Ignazio Mastinu per lire 3124 (f. muratore Andrea Farina).

Testatico di Sassari

1775 (22 aprile) a Lorenzo Tealdi per lire 191 annue (f. Giacomo Mundula e Bartolomeo Bertulini di Sassari).

1778 (15 maggio) al notaio Michele Casanova a lire 327.3.4 annue (f. Joseph Francisco Scarpin, vedovo, ha l'eredità del padre cioè l'oliveto a Taniga da 7-800 scudi fittato anche a 45 scudi annuali a Luigi Palomba).

1781 (16 gennaio) teste di macello o cabessaggio per 6 anni a lire 263 annuali a Felice Delrio (procura a Giovanni Paolo Pala).

1786 (29 marzo) ad Antonio Zirulia per 6 anni a lire 312.10 annuali (f. mastro bottaio Luigi del Rio, che possiede oliveto e vigna a Acqua Chira in Sassari del valore di scudi 800, con censo di scudi 300 e pensione annua di scudi 18 al Conte di Monteleone; cavallante Giovanni Ricciu, che ha vigna a Tanigue del valore di 600 scudi).

1790 per tre anni al negoziante Giuseppe Delitala a scudi 160 annui (fideiussione il fratello Melchiorre Delitala e testi abbonatori Salvatore Piretto, Pasquale Piga).

1792 (23 agosto) a Giovanni Devilla a lire 363.15 annuali (f. Michele Delitala, che possiede bestiame di ogni specie come pecore, vacche, porci, capre, un fondo di grano ed olio, due vigne con ulivi a Taniga uno a S. Giagu, uno a S. Cristoforo per lire 4 mila, orto oliveto, fruttale vigna a Piano di Taloni o Pischina del valore di scudi 3 mila, ciò per eredità della madre, 2 palazzetti nella contrada di S. Cristoforo, parrocchia di S. Donato dove abita Giovanni Andrea Giuliana, ambi di scudi mille).

1804 (8 luglio) a Salvatore Delitala per 6 anni a lire 539 (f. Giovanni Matteo Rustaruzzeddu di Sassari, che possiede una vigna di scudi 500 a Sassari a Li Ciosi Nobi,con pensione di lire 3 al canonico Bertolini).

1810 (4 maggio) a Salvador Piretto per 6 anni a lire 570 annuali (f. Francesco Manca di Sassari, che possiede una vigna ed oliveto a Cabu d'Ispiga del valore di scudi 3 mila, con censo di scudi 350 e pensione annua scudi 22, di cui scudi 18 al marchese di Busachi e scudi 4 ai padri Serviti; oliveto a Rizzeddu per scudi 250 e censo di scudi 15, pensione scudi 3 ai padri Agostiniani, palazzotto a Sassari nella contrada turritana per scudi 500 e censo di scudi 250 con pensione scudi 15 agli Agostiniani).

1817 (6 agosto) ad Ignazio Manca a lire 575 annue (f. Giovanni Battista Casabianca causidico collegiato, che possiede un giardino di agrumi e fruttato di scudi 8 mila in zona Logu Lentu, col censo di scudi 100 e pensione di scudi 6 al Conte don Gerolamo Mella, oliveto a Taniga di scudi 6500, col censo di 250 scudi pensione di scudi 15).

1821 (5 marzo) a Gavino Giuseppe Urzati di Sassari per anni 6 e per il fitto annuo di lire 506.16.4 (f. il padre Pasquale Urzati di Sassari, che possiede un predio a Giagumannu con vigna, ulivi del valore di scudi 10 mila, con censo di scudi 2500 al marchese di Muros, scudi 1250, con pensione di scudi 75 al 6%, altro al marchese di Mores).

Misura reale di Cagliari

1731 (6 agosto) Tommaso Belloni scudi 110.1 soldo ogni anno (f. Antonio Simon Squinto, Pietro Giovanni Merello).

1776 (6 giugno) misura e peso di Cagliari a Gaetano Polini per 6 anni a lire 1750 annuali.

Misura reale e macello di Oristano

1776 (2 marzo) a Francesco Frau Calvo lire 466 per anni 6 (f. don Domingo Paderi, che possiede "muchas fincas de gran valor" in Oristano e nei paesi dei campidani come Donigala, S. Giusta, Tramatza, possiede "casas, olivares, vignas, huertas, serrados, tancas, molinos, canaverales, terras abiertas, cantinas de poner queso").

1782 (14 maggio) peso e misura e testatico o cabessaggio e dogana reale di Oristano a Priamo Lezzani di Cagliari a lire 6029.13.4 annuali (f. dottor Giuseppe Carta).

Pesi e misure ed altri effetti regi ad Oristano

1819 (23 giugno) ad Efisio Marongiu per 6 anni lire 5762.10 annue (f. Antonio Crobu di Solarussa).

Misura reale di Sassari

1783 (10 maggio) al notaio Giovanni Andrea Mureddu (con procura ad Antonio Carboni di Sassari) per tre anni a scudi 150 all'anno (f. Juan Maria Pinna di Cagliari, subroga perché imbarcato a Porto Torres mastro Salvador Detori di Sassari, che possiede casa nella Carrera Longa nella parrocchia di S. Donato, casa alta di scudi 850, vigna a Tanigua con due case, tre cuponi, un torchio, in valuta comune di commercio non meno di scudi sempre sardi 1500, campo di carra in Sassari con tre case basse da scudi 300, mille pecore e 600 capre per lire 1600, censo sulle vigne da lire 3).

Botteghe della porta di Cagliari denominata dell'Aquila

1776 (30 gennaio) a Giovanni Antonio Frau collegiale per anni 6 a lire 261 annuali (f. Giuseppe Ignazio Pozzo, che possiede casa a Stampace contrada di S. Michele, del valore di scudi 3 mila, casa a Stampace contrada di S. Francesco di scudi 5 mila, con un censo di scudi mille, casa in contrada di S. Efisio rimpetto alla chiesa di scudi 500, vigne a Sestu del valore di scudi mille, credito di scudi 10 mila sui beni del Marchese di Sedilo, negozio in grano e di altri generi).

1822 (22 agosto) botteghe di Porta Cagliari a Giovanni Paucheville enfiteusi perpetua, a lire 60 annue.

Banchi e posti certi ed incerti della piazza di Villanova ed altri luoghi

Che sono: "28 banchi da macello nella piazza di Villanova, 4 banchi nella piazza del molo, 3 posti ove si vendono gli interiori di bue, 3 banchi di tavole e 4 di cannicci nella piazza di Villanova, 4 archi, 4 piccole case aderenti al bastione della porta del molo fuori la porta di S. Agostino, 5 case e 4 baracche di tavole vicino e fuori la porta di Stampace, 2 case di cui una sotto la torre di S. Pancrazio ed una vicino alle muraglie di porta Cagliari, pesca che si fa nel picciolo seno del mare vicino alla casa della sanità, 50 posti incerti per vendere commestibili ed altri per agrumi".

1784 (19 gennaio) ad Antonio Vincenzo Cambilargiu per lire 860 annuali (f. Antonio Giuseppe Zedda, che possiede una osteria, 4 case terrene, cortile, fontana d'acqua, case, molino campo all'entrata di S. Tenera, del valore di scudi 2 mila, sempre a S. Tenera vicino alla chiesa 2 case terrene con piccolo campo, estensione di un quarto di terra seminativa di grano del valore di scudi 200; dietro i banchi possiede una bottega di tavole per enfiteusi dei regio patrimonio, del valore di scudi 200; Francesco Bardella, possiede 2 case a due piani nella Marina contrada di Monserrato del valore di 1200 scudi, crediti nella concorrente di mille scudi anticipati a diversi individui del Campidano per pagarglieli in vino).

1787 (27 gennaio) pubblici posti di Cagliari al notaio Vincenzo Sulis a lire 820.5 annuali (f. Francesco Ignazio Zedda, secondo il teste Gioachino Franchino di Bernardo, "è un pescatore che ha due case con due piani nella contrada di Barbarascinus, del valore di mille e più scudi, casa terrena in piazza Stampace di scudi 600, casa a Pirri, casa con solaio, poi, per 1200 scudi, due magazzini e camere e cortile più una girata di vigne a Calamattias, comprata dagli eredi Gantini, ha fabbricato una cisterna del valore di 80 scudi, stiva per inserrare il mosto, comprata dagli eredi del beccaio Luigi Mereu, del valore di 120 scudi, proprie vigne e vigne di negozio, somministra a particolari di Pauli Pirri e di Settimo 700-800 scudi per venirgli pagati in mosto nella vendemmia del 1787, botti di vino nel magazzino per 600 scudi").

1787 (17 luglio) affittamento di 3 banchi esistenti nel Tamburo di porta Villanova, per vendere carne, formaggio ed altro per 6 anni a Francesco Garruccio ed a Pasquale Cao al fitto annuo di scudi 30 sardi.

1790 (22 febbraio) a mastro Raimondo Lopes al fitto annuo di lire 920 per vendita di commestibili, alcune casuccie e baracche e sulla pesca del piccolo pezzo di mare vicino alla casa di sanità (f. mastro Giuseppe Zedda).

1809 (22 marzo) col tetto baracche da vino bianco, gabbie, botteghe, botteghini, casette, banchi per carne; posti incerti "scoperto interiora di bue, porco, sarsiccia, frutta legumi, formaggio, forraino, fave fresche, uve, verdura, carri diu agrumi, meloni", a Bartolomeo Lai falegname a lire 787.10 annue (f. Giovanni Mameli muratore, "che possiede una casa grande a Stampace, strada de Monti, con due piani alti del valore di 2 mila scudi, altra casa nella stessa strada a due piani compreso il terreno e giardino di agrumi del valore di scudi 800, sei case una di un piano e 5 terrene per scudi 600, nel sobborgo di Stampace ha un campo con case terrene sopra la strada de Monti vicino al giardino del Visconte di Flumini del valore di scudi 400, giardino, orto e fontana e case terrene vicino a S. Guglielmo del valore di 1500 scudi, casa ad un piano nella strada di S. Antoneddu di 600 scudi, case terrene a Villanova e strada di S. Benedetto con un piano nella strada di S. Francesco nella Marina,

valori degli stabili in tutto 5 mila scudi, altri mille scudi di capitale per ipoteca di S. Gugliemo, piccolo canone alla regia Azienda sulla casa attigua alla muraglia nella strada di S. Francesco"; Salvatore Marini, "bottaio che ha due case con piano alto a Villanova, strada S'Arrughiscedda di eredità paterna, del valore di mille scudi, altri 2-3 mila scudi in negozio ed un magazzino con tutti i vasi necessari per vino nel villaggio di Pirri").

1811 (6 maggio) posti incerti di Cagliari a Raffaele Lai per lire 1100 annue (f. Salvatore Marini bottaio).

Dritto da esigersi dall'arrendatore dei posti incerti "per vendere commestibili nelle 4 piazze di Villanova, Stampace, il Molo e Piazza del Mercato di questa città di Cagliari, secondo il solito fin qui praticato fin dai precedenti arrendatori di esso dritto. Per ogni posto per vendere l'orzo in verde volgarmente detto forraini, cioè per tutta la stagione, uno scudo e per ogni mese soldi 12.6; per l'erba che qua si conduce da Caputerra uno scudo tutta la stagione lire 2.10; per vender fave fresche un quarto di scudo al mese lire 12.6; per ogni posto per vendere meloni uno scudo, per tutta la stagione lire 2.10, e per ogni mese l soldi 12.6; per fornelli per abbrustolire castagne uno scudo per tutta la stagione lire 2.10; e per ogni mese un quarto di scudo, soldi 12.6; per vender carne di porco, salcicce ed interiori di porco uno scudo per tutta la stagione lire 2.10; per i posti mobili per vendere legumi, formaggi ed altri commestibili tre scudi per tutto l'anno, lire 7.10; per ogni banco mobile per vendere carne di bue, tre scudi l'anno lire 7.10; per ogni simile banco mobile per vendere interiora di bue, tre scudi all'anno, lire 7.10; per ogni carro d'agrume soldi 10; l'erbaggio che si conduce alle gabbie non paga questo dritto che se si vendesse in altro sito ed alcuno degli ortolani volesse un posto fisso per tutto l'anno pagherà tre scudi, lire 7.10; se si vende in posti incerti paga un soldo per ogni carro e tre cagliaresi per ogni cavallo, cioè denari 6. Questi e non altri sono i dritti che l'arrendatore potrà esigere senza poterli né alterare né diminuire. Cagliari 28 febbraio 1811".

1814 (17 febbraio) posti incerti al notaio Vincenzo Aru a lire 801 annuali (f. beccaio Antonio Vincenzo Lai Spina, che possiede una casa in strada dei Is Argiolas ove abita per scudi 2 mila; 17 case terrene nel borgo di San Bernardo nel sito Sa Ecca Manna, con un fondo della dote della defunta moglie, per un terzo di tutto, hanno un piano alto ciascuna del valore di scudi 2500, campo dietro le case di 10-12 starelli a seminerio di grano per scudi 300, fondo di negozio contante).

1819 (25 febbraio) al sottoveghiere Michele Oppus per 6 anni a lire 812 annue (f. Salvatore Pigheddu che possiede due case a Villanova nella strada di S. Giorgio per scudi 500 ognuna, case nel distretto di Cagliari vicino alla chiesa di S. Pietro di Alcantara, tre magazzini terreni, piano alto ed abitazione al disopra, cortile adiacente chiuso a muro per scudi 2 mila).

1824 (9 febbraio) posti incerti a Pietro Bauza per anni 6 a lire 750 annue (f. notaio Giovanni Marcialis, che "possiede ad Elmas una casa con magazzeno entro quel popolato, quale potrà valere scudi 200 di questo momento, diverse vigne a Is Gregoris, desa bia der sa nuba di 33 file di vite, del valore di scudi 160, attigua altra di 15 file del valore di 60 scudi in Sa Pixina de Su Muscadeddu, 2 file di viti in tre siti del valore di scudi 76, in tutto possiede in Su Castiu de Mogoro 20 file di viti del valore di 125 scudi, Is Arrezzollus con 11 file di viti del valore di scudi 33, 5 file di viti in Is Punteddus del valore di scudi 71 e mezzo, casa ad Elmas con magazzino per inserrar mosto, due campi attigui, un orto del valore di scudi 200"; Andrea Nossardi che "possiede casa in contrada Is Moras nella Marina, di due piani, con terreno del valore di lire sarde 5 mila, con un un peso di scudi sardi 400 e canone di 30 scudi ai padri Carmelitani di Cagliari". I testi abbonatori sono il cavaliere don Luigi Bologna di Nurri e Cosimo Crabu).

1825 (9 febbraio) posti incerti a Pietro Bauze per lire 750 (f. Giovanni Marcialis).

1780 per tre anni a Francesco Angelo Randaccio per lire 328.17.1 annuali (f. Pietro Francesco Delevoux, che ha una casa in Castello di Cagliari, nella strada Dritta, del valore di 5-6 mila scudi, gravata da un censo di scudi 2 mila, una bottega di pannine e di teleria del valore di scudi mille, ha considerevoli crediti).

1781 (2 gennaio) fossi e spalti a Francesco Angelo Randaccio per tre anni a lire 470 annuali.

1784 (16 febbraio) intorno a Cagliari e fuori dalle regie muraglie di fortificazione a lire 132.10 annuali, per tre anni lire 470, cioè lire 75 a Gaetano Surcis.

La cauzione è il notaio Francesco Sida, che ha una vigna piantata con un casino a Cagliari in regione detta Cabizzudo, del valore di scudi 800, casa a Villanova, dove abita, del valore di scudi 200, stabili e bestiame a Sadili, secondo i testi abbonatori notaio Francesco Marras e Francesco Busonera)

1786 (25 novembre) spalti e bastioni fuori delle regia mura di Cagliari e rampari e glassi dalla porta Avanzata alla porta di Gesù e campo di Marte, a Stanislao Frau a lire 209 annuali per tre anni (f. notaio Gaspare Passio, che possiede una vigna grande e casa a Cagliari in regione di Lluc del valore di 4-5 mila scudi, una casa di tre piani a Stampace nella contrada S. Michele di scudi 3 mila, secondo il teste Angelo Carcassi, figlio del defunto notaio Pietro Giovanni di Albisola di Genova).

1787 (30 gennaio) Stanislao Frau cede a Baldassarre Saettone negoziante di Cagliari.

1790 (22 febbraio) al negoziante Baldassarre Saettone per 6 anni al prezzo di lire 230 ogni anno (f. Raffaele Uda, che possiede casa terrena, giardino, alberi da frutta a Villanova, del valore di 5-600 scudi, un quarto della casa di eredità nella contrada di S. Agostino nella Marina).

1802 (3 novembre) fossi e spalti delle mura all carrozziere Giomaria Sulis a lire 501 annue (f. neg. Giovanni Coghe). Essi sono "nell'angolo saliente il bastione di S. Agostino verso il bastione di controguardia di S. Croce; bastione della regia darsena verso il revellino di Villanova compresa mezza luna di Gesus; bastione della Zecca verso l'avanzata di S. Pancrazio non compreso il fosso che serve da piazza avanti la cortina del bastione della Zecca; palazzo Vice regio, terreni di pastura della Cittadella e Buoncammino e del campo di Marte non compresa la strada coperta, le banchette e i ripari e parapetti e grotte e mezze lune del bastione di qualunque luogo".

1807 (14 marzo) il fosso angolo saliente del bastione di S. Agostino fino al bastione e controguardia di S. Croce, "principiando dal bastione della regia darsena fino al revellino di Villanova non compreso lo spalto della mezzaluna di Gesus e poi incominciando dal bastione della zecca fino all'avanzata di S. Pancrazio e finalmente i terreni a pastura della Cittadella e Buon Cammino e del campo di Marte, che serve da Piazza d'armi avanti la cortina del bastione della zecca e quella del Palazzo regio; terreni di pastura della Cittadella e Buon Camino, del campo di Marte, non comprese le strade coperte, le banchette, i ripari, i parapetti, le gole e mezze lune dei bastioni, facoltà di seminarli a soda, ad orzo per vendere e raccolta frutti", al negoziante Francesco Usala di Cagliari a lire 200 annue (f. neg. Michele Onnis di Guasila, che ha un dominario di case a Guasila per scudi 2 mila, attiguo ad un chiuso piantato a cardi, erbaggi, alberi fruttiferi per 500 scudi, chiuso a Funtana de Oni starelli 30 circa a semina di grano del valore di più di mille scudi, 400 starelli di terreni aperti in varie regioni di Guasila per 2 mila scudi).

1817 (18 settembre) all'ottonaro Salvatore Pigheddu lire 15 annue per 6 anni (f. conciatore Cosimo Pigheddu, che possiede una casa nella strada di S. Giacomo, con un piano alto e terreno del valore di scudi 700, fabbricata da Salvatore Pigheddu, da cui detto Cosimo suo fratello la comprò).

1832 (29 dicembre) il comandante dell'artiglieria del regno fa relazione: che trattasi degli spalti e fortificazioni verso Villanova, tre chiusi esistenti nel terrapieno di Villanova, altri terreni inerenti le fortificazioni, tre chiusi della Piazza d'Armi nel fosso pure verso Villanova, terreni interni ed esterni che appartengono alle fortificazioni all'interno della Cittadella, porzione per seminerio e porzione per pastura, il fosso del bastione di S. Croce verso Stampace, il campo di Marte per la sola pastura.

1834 (20 febbraio) fossi e spalti di Cagliari a mastro Salvatore Pigheddu per anni 9, al fitto annuo di lire 81.5 (ipoteca casa, Caffè e Bagni della Piazza fuori Villanova. I testi abbonatori che si obbligano sono mastro Raffaele Pargentino, del fu Michele, di Cagliari, mastro muratore e mastro Luigi Costa di Salvatore Angelo mastro di muro).

Posti eventuali di Cagliari

1831 (24 marzo) al negoziante Antonio Cilocco, "già sottotenente dei Cacciatori delle milizie urbane, per lire 750 annue sua vita durante, in surrogazione della promessagli remunerazione dei servizi prestati in compenso dell'usufrutto di alcuni campi de Sossoine concessigli, situati fra le saline della Scaffa e la chiesa rurale di S. Pietro e del territorio che si estende fino a S. Gilla (fideiussore Antonio Scalas di Assemini, che possiede un chiuso a Su Campu di Assemini della estensione di starelli 6 circa, del valore di scudi 200,chiuso ad Argiolas Mannas di starelli 5 del valore di scudi 200, casa nel vicinato di S. Cristoforo più tre piazzali, terreni aperti e chiusi, non indifferente quantità di bestiame del valore di 3 mila scudi").

I campi di Cillocco sono in affitto al negoziante Asseretto per scudi 100 annui.

Introduzione di olio ad Alghero

1809 (4 agosto) al negoziante Pietro Maria Vitelli per anni due lire 77.10.

Diritto di denaro

Dritto di denari 6 per carro di antica costumanza che transita nello stradone di S. Avendrace, dalla casa officina del falegname Pilloni sino alla Croce e vie inferiori di S. Pietro e S. Paolo in mezzo ai campi sino al mercato dei cereali.

1835 (25 novembre) al conciatore Francesco Fanni per un anno al fitto di lire 504 (cauzione il fratello pescatore Alberto Fanni).

Minuto exgesuitico di Bosa

1834 (20 febbraio) al neg. Bachisio Fiori a lire 376 (f. neg. Salvatore Are, che possiede stabili, come

il palazzo di piazza della Maddalena a Bosa, altro nella strada di S. Croce del valore di 3 mila scudi sardi, vigna a Putu di Tresnuraghes, vigna a Buddiesi di Bosa, vigna a Campeda, altri predi case, vigne, oliveti del valore di scudi sardi 6 mila).

Fitto bastione di S. Agostino

1784 (28 gennaio) al gremio dei conciatori a scudi 3 annui per tre anni (f. mastro conciatore Diego Manca, che possiede la casa dove abita in strada dei Calzolai della Marina, del valore di scudi 2 mila, altra casa nella stessa via di scudi 200, un censo al convento di Bonaria).

Gabella della neve (i ricettacoli sono pozzi o case)

1751 (13 febbraio) compresa la Barbagia di Belvì, subarreandamento a Nicolo Cani proc. di don Giuseppe Agostino Guiani e Pietro Antonio Sulis di Aritzo per anni 4 lire 5 mila per tutti i 4 anni.

1757 (1 marzo) per anni 7 ad Archelao Mura negoziante di Aritzo (f. don Marcantoni Guiani, che possiede il prato di Aritzo De Turresu o Sa Ispelunca che vale lire 250, il possesso di "palas de domo de martini ala orilla de esta mesma villa" per lire 300, metà "casas de bajo" per lire mille, possesso de Iscra de' Eresia prato di Aritzo, del valore di lire 500, Bingia Deidda del valore di lire 325; don Joseh Agusti Guiani ha la tanca di Funtana Frida nella vidazzone del valore di lire 500, vigna in Belvì lire 500 ed altre vigne e possessi).

1759 (22 maggio) essendo morti i fratelli Guiani garanti di Archelao Mura, si concede l'appalto a Giorgio Podda, "carpintero de Caller", per anni 5 a lire 1150 ogni anno (f. notaio Juan Campus che ha una casa grande di fronte alla chiesa di Santa Crus del Castello di Cagliari, del valore di mille scudi, una vigna comprata a Calamatias del valore di 800 scudi, territori, tanche ed altri beni a Bolotana, partite di denaro esposte in vari negozi, casa bene "alajada, prendas de oro y de plata", il testimone "abonador" dichiara di aver "mucho trafago con dicho Campus").

1770 (2 gennaio) a Giovanni Antonio Frau per anni 6 a lire 562.10 annue (f. Giorgio Podda notaio di Stampace, che ha casa del valore di 400 scudi, casa nel borgo S. Bernardo di lire 1500, casa nel borgo di S. Bernardo di 300 scudi, dove abita in affitto e dove ha fatto migliorie per lire 225, con contratto "de restituirselo el dueno proprio del casa siempre que este quiera espulsarlo, casa bien mobiliada, negocio de trigo y legumbres", di lire 2 mila sarde).

1775 (19 dice,mbre) notaio Giovanni Antonio Frau lire 562.10 annue (f. Giorgio Podda).

1778 (29 maggio) al notaio Giovanni Antonio Frau a lire 562.10 annuali (f. Giorgio Podda notaio, che ha casa in contrada S. Giorgio a Stampace, per scudi 400, casa a S. Bernardo di Stampace di lire 1500, ha lire due mila impegnate in negozi di grano e legumi).

1781 (21 febbraio) a Giovanni Antonio Frau a lire 562 annuali (morto G. Podda la fidanza è di Antonio Desortes e di Giovanni Maria Villa di Sassari).

L'officiale di giustizia della baronia di Mara (ovvero Maracalagonis) deve certificare che non ha nevicato, gli abitanti sono obbligati a raccogliere la neve con la penale di 4 scudi e la paga di un salario per gli 8 Pozzi nelle Montagne di Olla; 7 pozzi a Funtana Cunjada di Aritzo; 11 pozzi a Genna Argentu di Desulo. La neve deve essere venduta in Castello dal primo giugno all'ultimo

ottobre; si deve fare la provvista alle navi da guerra sotto pena di 25 scudi, non bisogna mischiare acqua o sale, non si deve rubare neve, non pascolare se non a 40 passi intorno alla neve ed ai cumuli.

1784 (26 febbraio) ad Antonio Frau di Cagliari lire 880 all'anno (f. Salvatore Angelo Farris, che possiede una vigna chiusa a fosso ed a siepe di fili 500 a Calamattias del valore di scudi 3 mila, un magazzino e casa a Pirri, "compresa la stiva ed utensigli per raccolto del vino di scudi 4-5 mila", chiudenda di starelli 4-5 a Calamattias in terra teula del valore di scudi 100).

1786 (27 novembre) a don Emanuele Ghiani a lire 1187.10 annuali per 6 anni (fideiussore il fratello don Antioco Ghiani di Aritzo, che possiede casa ad Aritzo del valore di 2 mila scudi, due vigne di cui una ad Aritzo ed una a Belvì del valore di scudi mille, 3-4 tanche con alberi fruttiferi da scudi mille, terre di lavoro ad Aritzo da scudi 200, a Genoni altra terra per scudi 400).

1795 (9 aprile) per 6 anni a don Emmanuele Ghiani di Aritzo per lire 562.10 annue (f. don Antioco Ghiani).

1815 (12 maggio) al notaio Cristoforo Onanu per 6 anni a lire 744.5.5 (f. Mauro Onanu di Aritzo). Nel contratto si prevede che "la provvista di neve a Cagliari la neve sia venduta ad 8 cagliaresi la libbra, sotto pena di 10 scudi ogni volta. L'attestazione di "non avere nevicato nei rispettivi siti" deve essere fatta dal suddelegato patrimoniale della Barbagia di Belvì per Funtana Cungiada e Monte Argentu, dall'Officiale di giustizia della baronia di Mara per le montagne di Olla. Si deve verificare se vi è altra neve nel regno al prezzo competente dalla Intendenza Generale, avuta considerazione alle maggiori spese di trasporto. L'Intendente Generale deve obbligare gli abitatori alla raccolta della neve e riporla nei ricettacoli sotto pena di 4 scudi per i contravventori, dal mese di giugno ad ultimo di ottobre; per tutto l'anno devono esservi dei banchi nel Castello per la vendita giorno e notte; da giugno ad ottobre nei sobborghi con la penale, in caso di mancanza di 4 scudi di penale; la neve deve essere disponibile per le feste del Regio Palazzo e per l'approdo di navi da guerra o galere per la provvista straordinaria nella quantità di 3 balle con la penale di scudi 10 per volta; la vendita deve essere a 9 cagliaresi la libbra di 12 oncie di Cagliari, sotto pena di 20 scudi, di cui un terzo all'accusatore, un terzo al ministro che farà esecuzione. Viene fatto divieto di mischiare acqua o sale od altra materia sotto pena di 25 scudi ripartiti come sopra. È proibito rubare neve, sotto pena di 30 giorno di carcere e 50 ducati per volta alla regia cassa. È proibito il pascolo a distanza di 40 passi dalle neviere e cumuli di neve sotto pena di risarcire il danno, di 30 giorni di carcere e di 25 ducati al regio erario. L'offerente nell'asta non può ritirarsi, deve essere stilato un libroi giornale".

1821 (26 marzo) a Carlo Corona di Cagliari per anni 6 e per l'annuo fitto di lire 1120.10 (f. Michele Aledda Virdis, che possiede il valore di 2450 scudi, con vigna a Perda de Cuaddu per scudi 200, altra vigna per scudi 200, chiuso in Adarcia per scudi 300, a Sa Scala de Ceregia per scudi 300, in latria per scudi 250, chiuso con molino d'acqua in Lauru Istori per scudi 200, casa grande in Bau Funtana per scudi mille; Pietro Antonio Sulis di Aritzo, che possiede un castagneto in Funtana de Ziarba per scudi 300, terra aratoria in Istiriosi per scudi 150, vigne di Cosazzu per scudi 200, in gradoni per scudi 300, molino con chiuso per scudi 220, diverse cose in Ceria per scudi 30).

1827 (25 aprile) allo scrivente Giovanni Santus Fancello per anni 6 a lire sarde 1293.1.1 annue (cauzione Michele Aledda Virdis, che possiede in Aritzo a Iscali Ceriexia un chiuso piantato a ciliegie, castagni, noci e nocciole del valore di scudi mille, a Perda Rubia terreno per nocciole, castagne di scudi 400, chiuso a Argiola de Dacia a castagni, noci e nocciole del valore di 400 scudi, a Belvì a Bignoniga su de Giuanni Cocco un chiuso a nocciole di scudi 150; Pietro Antonio Sulis di Aritzo).

1833 (29 aprile) a Giovanni Santus Fancello per anni 6 a lire 800 annue (f. don Raimondo Melis di

Cagliari, che possiede "possessi chiusi ed aperti a Pimentel ed Isili, Capoterra, Carbonara, Cagliari per 12-15 mila scudi, a Cagliari un orto vicino a Pirri per 3 mila scudi, a Capoterra tanca con due vigne ed alberi di olivi per 3 mila scudi, a Pimentel 300 starelli di terra in ogni vidazzone, terre di benali e quelle di vicinanze, terre aratorie di caro prezzo e di valore vistosissimo coi corpi di case, a Carbonara grandissima tanca e vigna, case, in sintesi è un'ottima cauzione").

1846 a Lorenzo Fancello per 6 anni (A.S.C, Regio Demanio, Affari diversi, vol. 266).

Altre niviere poco consistenti sono ad Ula e a S. Pantaleo a Linguazzu. Si annota che "la niviera di Monti Olla si è dovuta abbandonare perché l'umido del mare rendeva inutile la conservazione".

Gabella dei tabacchi

1735(1 luglio) Giovanni Maria Solvay per 7 anni scudi 8400 ogni anno (f. Francisco Maramaldo, Luis Belgrano con "casas y gran fondo").

1744 (2 dicembre) stanco dei tabacchi per anni 7 a Giorgio Usai, proc. di Agostino Zara, lire 30 mila ogni anno (f. Guillermo Tufani, che possiede "casa propria, denaro, credito considerevole di 8 mila e più scudi sul Marchesato di Quirra, negozi, "alaxas de oro y plata"; Camillo Maria Novaro è un mercante con "prendas de oro y plata").

1745 (15 giugno) a Salvatore Simbula scudi 14025 ogni anno per 7 anni (f. Guillermo Touffani, che possiede casa propria, "creditos considerables, entre estos 9 mil escudos del marques de Quirra", censo di 5 mila scudi sui villaggi del Contado del Castillo; Santus Fedele che negozi "en quesos y altres effectes, mercante de esta plaça y ultramarina, casas, muchas ropas de negocio"; Camillo Maria Navarro ha casa propria "bien alajada, prendas de oro y plata de mucho valor, partidas de dinero expuestas a negocio").

Introduzione di olio ad Alghero

1811 (22 agosto) a Giuseppe Simula cavallante per 3 anni a scudi 31 cioè lire 77.10 annue (f. il fratello Francesco Simula).

Tanca di Paulilatino

1765 (15 gennaio) a Felice del Rio (morto Maurizio Francese) proc. di Vitto Antonio Sotto di Oristano scudi 500 ogni anno (f. Angel Ogiano di Paulilatino, che ha "palasio de valor a Paulilatino, frentera ala parroquial iglesia", del valore di 500 scudi, terre a Minda de Figu Bulas, 300 scudi, vigna di Bena Arega, scudi 200, serrado di Cucuru Ebbas,scudi 200).

1771 (10 giugno) a don Francesco Spano per lire 1250 annue (f. don Alberto Simon di Bosa, che possiede vigna ad Abba Mala "llena de olivos, 4 olivares en tiria" di 1500 alberi, sottoposto ad un censo di lire 450 al capitolo di Bosa, un olivar a Meony di mille alberi, un serrado di 350 alberi di olivo, due crediti censales, di cui uno da scudi 1575 al 9% dall'arciprete di Bosa don Angel Simon Espano suo fratello, un altro di 125 scudi all'8% dal nobile don Francesco Delitala di Bosa, "sitios" del valore di 1500 scudi non soggetti a fidecommesso).

1776 (26 marzo) don Domingo Paderi per anni 12 e tre belli e buoni stalloni di Spagna (f. don Giovanni Vidili dottore in diritti, che possiede "olivares" e vigne per mille scudi, "palasio, almasenes, casa con la prenza, serrados, terras", di tre mila scudi, con la procura presso Giovanni Agostino Tory notaio di Oristano).

1777 (primo aprile) a don Domenico Paderi a scudi 500 sardi annui, con tre stalloni dalla Spagna e "limpiar" la tanca dalle spine e 6 puledri "potros" all'anno.

1811 (25 settembre) ad Antonio Scanu per lire 3817.10 annue per 10 anni (f. Giuseppe Muscas di Cagliari che "ha casa in Castello strada di S. Croce ove abita, del valore di scudi 10 mila, vicino alla chiesa di S. Rocco ha un casino del valore di più di scudi 10 mila, nel sobborgo di Villanova una gran casa, un campo, una piccola vigna, orto di erbaggi, tre molini e pozzi d'acqua, giardino di agrumi, una piazza grande per detto casino ed altra rustica pel bestiame, quale nel 1798 comprò dalla signora Marchesa Pasqua a censo aperto e senza fabbriche per lire 10 mila, accresciuto il predio colla fabbriche di case, chiusure e piantagione di moltissimi alberi che lo portano al valore di lire 40 mila. In tutto nei tre stabili ha il valore di lire 85 mila").

Nel capitolato si prevede che "il grande scudiero controlli la monta ed i puledri si portino a Simaxis. L'appaltatore deve formare le porte ossia barriera di separazione come era al tempo del barone di S. Amore; impedire il taglio degli alberi e legname senza approvazione del grande scudiero o da chi lui destina; 6 stalloni senza farli montare prima che sia approvato e visitato dal grande scudiero; vendita dello scarto dei polledri sotto controllo del grande scudiero; il primo giugno vendita delle cavalle non comprese nel numero di 100, da consegnarsi all'appaltatore; visita nella regia tanca con intervento del grande scudiero, del suddelegato e scrivano patrimoniale; tutti i polledri di anni 4 devono portarsi a Cagliari dalle pasture di Simaxis, dai paesani del Campidano; altri polledri maschi di anni 1,2,3 e le femmine di anni 1,2 consegnate all'appaltatore che deve riconsegnare lo stesso numero e qualità alla fine del decennio più le cavalle e gli stalloni".

1837 a don Francesco Antonio Massidda di S. Lussurgiu per anni 10 a lire 3750 annue

1840 (17 aprile) don Francesco Antonio Massidda rinuncia in favore della Regia Azienda.

Bolle della crociata

Ovvero: limosnas dela bullas dela S. Crusada… et remitto tibi poenas iisdem peccatis respondendos, quas in Purgatorio persolvere debuisses.

1731 (19 febbraio) Giovanni Battista Lebio per anni 6 scudi 5800 ogni anno (f. don Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello). L'arrendatore oltre al prezzo deve pagare "los quatrines" delle spese della segreteria della Intendenza, quelle del "corredor major", i salari del tesoriere, commissario, predicatore, stampa (impression) delle bolle di sua nomina; i dispacci che vengono da Roma e dalla corte di Torino sono a spese della reale azienda. Egli deve conservare tutte le esenzioni, franchigie, immunità solite fare agli "obreros" dei villaggi e delle città del regno. Nessuna persona di qualsiasi grado, stato o condizione può pretendere franchigie col pretesto di una pratica antecedente dei governi passati. Deve compilare un libro da affidare alla Intendenza generale, col prodotto della "limosna" e la spesa.

1737 (22 gennaio) al notaio Giuseppe Corona per anni 6 al prezzo di scudi 3500 ogni anno (f. Pedro Juan Merello, Jayme Musso).

1742 (29 ottobre) a Juan baptista Graneddu per lire 8650.

Rendite ecclesiastiche della prebenda di Assemini, Siliqua, Decimomannu, Del Maso, spettante all'università degli Studi di Cagliari

1788 (9 luglio) a Giuseppe Callemand per 6 anni a lire 5200 all'anno (f. Angelo Belgrano, censo di scudi 2 mila sulla casa del Teatro di Cagliari, censo di scudi 6 mila sulle ville del ducato di Gandia).

Le Prebende sono applicate alla regia cassa per Breve pontificio del Papa poi VII del 30 settembre 1803 perché la Regia azienda potesse "percevere le decime dei frutti a detti benefizi appartenenti" L'Intendente Generale passa all'accensamento delle prebende previa licitazione con tiletti invitativi pubblicati con certificato: compaiono a Cagliari, dopo varie offerte e progetti, assunte informazioni, idoneo il mallevadore, conclusioni fiscali e decreto del Tribunale della Intendenza Generale, Conservatore Generale della insinuazione, intervento dell'Avvocato Fiscale Regio Patrimoniale, a riserva della reale approvazione.

Accensamenti vari

1804-1805

Cuglieri accensata ad Efisio Medinas per un anno a a lire 4279 annue (f. Giuseppe Novaro).

Villasor, Villamar, Guspini, Quartu, Muravera a Pietro Persi lire 28512.10 annue (f. don Giuseppe Carta).

Bolotana al cav. Marcello Tola e Pietro Giovanni Sulas lire 1825 (f. Francesco Tola).

1805-1806

Burgos al rev. Salvatore Satta lire 156.3.

Sinnia a Giuseppe Simone Dessì lire 3205.10 (f. don Onorato Cortese, che possiede casa alla Marina in faccia al molo, una gran casa del valore di 16 mila scudi, comprata in enfiteusi dai Domenicani, vigna a Piano di Glicu di 10 mila scudi comprata da Giuseppe Umana, magazzino nella strada di S. Agostino di scudi 2 mila).

Siamaggiore a Vincenzo Licheri lire 1332.10 (f. don Giovanni Angelo Enna che possiede un grande oliveto a Nuracraba di Oristano, del valore di tre mila scudi, dato dal padre per porzione materna).

1805

Guspini ad Antioco Battista Serpi a lire 4373 (f. don Giuseppe Carta Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro).

1804-1805

Nurasci Nieddu a don Giovanni Angelo Enna lire 473.

1805-1806

Usini a Luigi Tarlongo di Sassari lire 4439.14.5 (f. don Ignazio Quesada, che ha un palazzo a Sassari nella strada della carra grande di tremila scudi, vigna a Serra Secca di mille scudi, palazzo del notaio don Raimondo de Quesada con censo di scudi sardi 1200 e pensione annua di scudi 72, beni del valore di scudi sardi 6 mila).

Selegas ad Agostino Solaro lire 3 mila (f. avvocato collegiato Giuseppe Zedda di Torralba, che ha casa a Torralba con due piazzali, un orto, un chiuso contigui a detta casa del valore di scudi 2 mila, 3 vigne del valore di scudi 1500, chiuso che contiene pure una selva di pioppi di scudi 200).

Desulo al notaio Antonio Maria Tore ed Antonio Zedda di Tonara lire 1537.10 (f. don Salvatore Urru di Sorgono "bien comodo tanto de bestiar manso y rude, buenas fincas" a Sorgono, vigne, "serrados de castagnas y porquiles", di 300 scudi, vigna con "tanca de arboles bellotares" a Pirastrabu, del valore di mille scudi, "jardin"a Binjia de Bidda di 100 scudi, vigna a Burdaga di mille scudi, ad Atzara vigna a Funtana manna di mille scudi, "terras aratorias", abiertas tra Atzara e Sorgono di 300 scudi, "mucho bestiar manso y rude muebles y trastes de casa").

1806-1807

Sindia a Felice Campus Dore, che cede poi a Salvatore Demuro di Bosa a lire 686.13.4 (f. medico Salvatore Demuru Filia di Bosa, che possiede un oliveto a Lacos di 1800 scudi che, con le migliorie vale 2500 scudi, "tanca plantada" a olivi a zia Pisana di 200 scudi, vigna a Casile comprata per 600 scudi, piantata ad olivastri, "azebuches", vale il doppio, olivar e vigna a su Adu de Mesu comprata a mille scudi, olivar a Medio Caminos di 450 scudi, "pequeno olivar" a Riu Mortu di 400 scudi, tanca a Sas Covas di 200 scudi, metà di un "molino de harina" a Sennariolo comprato per 150 scudi, vigna en Abbamala di 400 scudi, a Bolotana vigna con "fructale de cada specie", di mille scudi, fondo di magazzino di 4-5 mila scudi, un segno di vacche, pecore, maiali).

Decimoputzo al canonico Ignazio Deplano, morto il canonico Salvatore Marvoddi a lire 759 (f. notaio Antioco Battista Serpi di Sardara, dimorante a Cagliari, casa a Stampace con due piani alti, Strada dei ferrai che vale d 2500 scudi, casa a Sardara di mille scudi, 2 mila starelli di terreno aratorio, molte pecore).

Pimentel e Barrali al rettore Francesco Schirru lire 1915 (f. negoziante Francesco Piccaluga, casa a strada de Moras nella Marina di 2 mila scudi, fondo di bottega nella strada di Barcellona).

1806-1808

Ballau a Francesco Catte a lire 650 (f. Antonio Demontis, che possiede a Villanova nella strada de is Argiolas, una osteria di molte stanze ed un piano di case sopra, comprato dalla vedova Rosa Lai di scudi 6 mila, a Villanova strada del Fortino una casa di due piani, cantina per porvi formaggi per salare, di scudi mille).

Tissi ad Agostino Umana di Sassari scudi mille procura ad Ignazio Mulargia a scudi mille (f. Raimondo Sanna di Osilo, residente a Sassari, che posside un chiuso a Santa [sic] Elia di Osilo, casa ad Osilo rimpetto alla collegiata).

1807-1808

Ruinas ad Agostino Pipia a lire 600 (f. don Raimondo Lepori).

1811 (6 maggio) prebenda di Assemini, Elmas, Siliqua, Decimomannu a Venanzio Campus per 6 anni a lire 5500 annue (f. neg. Vincenzo Crobu, che possiede case nella strada di S. Michele di

Stampace, dove abita, a due piani, oltre il terreno del valore di scudi 6 mila, altra casa pure a due piani, oltre al terreno dove abita il figlio e negoziante Efisio Crobu del valore di scudi 2 mila, nella strada detta di Stampace 3 case terrene con giardino di agrumi e due case terrene nella strada di S. Giorgio, che valgono più di scudi 3 mila, strada di Gesus nella Marina altra casa a due piani oltre il terreno del valore di scudi 3 mila).

1817 (2 giugno Prebenda di Assemini a Luigi Noli per 6 anni a lire 5537.10 (f. neg. Basilio Manca di Cagliari, che possiede "in Stampace, piazza delle granaglie, una Osteria de Sa Spagnola, del valore di 5 mila scudi, comprata per 3 mila scudi ed ha fatto riparazioni, con un censo di scudi 700 agli eredi di Paolo Coiana; casa a due piani alti e magazzino nello stesso sito del valore di 2 mila scudi, altra casa attigua di un piano alto, con magazzino e terreno di scudi 1700, borgo S. Bernardo magazzino e terreno di 700 scudi, il patrimonio totale amonta a 9 mila scudi, fondo di negozio in granaglie ed altre merci) che poi cede al notaio Cicalò-Galisai (f. neg. Pietro Crobu).

1824 (4 febbraio) prebenda di Assemini, che era dell'Università degli studi di Cagliari, al causidico Vincenzo Aru per anni tre lire 4140 (f. mastro Francesco Antonio Pilloni).

1827 (16 gennaio) prebenda di Assemini al notaio Vincenzo Aru per anni 6 a lire 4250 annue (f. neg. Gavino Casula, che possiede una casa fuori porta Villanova, di due piani compreso il terreno del valore di 2 mila scudi, a Villanova strada di S. Giovanni due case di due piani compreso il terreno di scudi 2 mila, a Campu Mannu metà terreno, casa di un piano oltre il terreno ed una casupola di scudi 1500; in Carbonara, cioè Villasimius, terre aperte di scudi mille, ancora un magazzino per grani ed altre provviste di scudi 200).

1833 (12 dicembre) prebenda di Assemini al notaio Vincenzo Aru per anni 6 a lire sarde 4605 annue (f. Francesco Antonio Pilloni di Cagliari, che possiede casa con due piani alti, un terreno strada di Yenne a Stampace, del valore di 4-5 mila scudi, strada S. Bernardo dirimpetto al collegio dell'Annunziata, con annessovi giardino e magazzino di 6-7 mila scudi, casa in Castello strada S. Croce dirimpetto al bastione con tre piani alti, un terreno di 3 mila scudi ed altre cose; a Serramanna varie estensioni di terre aratorie).

Bastimenti che entrano nella regia Darsena di Cagliari e fitto 27 cucine intorno ed in vicinanza della darsena

1782 (29 gennaio ore 11 di Francia della notte) ad Agostino Baria per 6 anni al prezzo di lire 1302.10 annuali (cauzione Angelo Belgrano che ha un fondo di negozio di 15-20 mila scudi, casa grande di abitazione alla Marina nella contrada della Costa, con giardino attiguo del valore di 12 mila scudi, teste Gregorio Cesaroni). Vi è anche la rivista e consegna delle cucine.

1788 (7 maggio) per 6 anni al neg. Nicola Timon lire 1430 all'anno (f. Francesco Piccaluga, che possiede casa nella strada di Moras nella Marina del valore di scudi 1800, un terzo del bastimento del patrone Antonio Piccaluga spagnolo per scudi 700, ¾ della tartana governata dal magliorchino del valore di scudi 800, bottega di merci governata da Francesco Demoro del capitale di scudi 6 mila, fondo per negozio compreso qualche credito di scudi 8 mila).

1796 (18 luglio) dritto bastimenti che entrano nella regia Darsena e fitto delle 18 cucine della Darsena a Giovanni Maria Loi per 6 anni a lire 1472.5.8 annue (cauzione Giuseppe Antonio Floris, che secondo il teste Basilio Manca di Olzai, residente a Cagliari, "è bene conosciuto per esser mio amico e di averlo trattato e parlato molte volte, ha un dominario di case e magazzino ad Elmas del

valore di scudi 800, vigna grande a Sa Ecca ed una piccola con terre aratorie ad Elmas del valore di scudi 3200, osteria per un terzo, a Cagliari in Stampace, strada dei ferrai, del valore di scudi 2 mila e poi altre porzioni sono del fratello e della sorella).

Barbagia di Belvì

1764 (19 gennaio) lire 2440 compresa la gabella della neve, in favore di Giovanni Antonio Frau, poi rinuncia la Barbagia di Belvì in favore di Giuseppe Camedda e dello scrivente Salvatore Aru di Gadoni, per la somma di lire 1850 ogni anno, la gabella della neve è rinunciata in favore di di Giorgio Podda per lire 590 (f. Salvador Aru, e Joseph Camedda, che hanno casa e ogni genere di bestiame, cioè vacche, pecore, cavalle, maiali, capre; altro fideiussore è Joseph Calaman che ha casa in S. Agostino di Cagliari del valore di due mila scudi, "ben mobilada, alajada").

1767 (10 marzo) a Giovanni Frau per lire 1150 ogni anno, per un totale di lire 2170 annui, compresa la gabella della neve di lire 977.10 (f. don Salvador Nieddu di Aritzo, che ha beni del valore di oltre mille scudi, ha una casa grande ad Aritzo del valore di 400 scudi, 5 "cerrados" di 500 scudi, "comunes de hyeguas, vacas, obejas, cochinos de mucho fruto", secondo la deposizione di Jorge Puddu che ha "cerrados, castanas, avellanes, nuezes" del valore di 100 scudi, vigna a "baldissa" di lire 200, "tierras de labransa").

Parte Ozier Reale

1732 (22 settembre) scrivente Salvatore Demelas lire 2500.1.8; appalta anche la dogana di Bosa lire 2300.1.8, le saline di Oristano lire 5200.1.8 per un totale di lire 10 mila, 5 soldi (f. don Antonio Simon Squinto e Pedro Juan Merello).

Redditi civili di Sedilo e Canales

1731 (6 agosto) Francisco Rodella lire 5057.11.8 ogni anno; appalto anche della dogana reale di Oristano lire 150 annue, peso reale del Goceano lire 1084.2.6.8 ½ per un totale di lire 5057.11.8 (fideiussori il Conte del Castillo don Felix Nin e Jayme Musso).

1737 (5 maggio) lire 2500.1.8 a Francesco Ignazio Vargiu; prende anche l'appalto della dogana di Bosa lire 2300.1.8 (f. Antonio Simon Squinto, Juan Ruger "mercante di cose di gran valore").

1762 (3 dicembre) a don Joseph Olivar a 1012 scudi ogni anno (f. secretario Francisco Joseph Pinna, che ha, secondo il teste abbonatore il genero Joseph Ramon Murgia notaio in Castello, grande casa in Castello con "su sostre" del valore di due mila scudi, un "jardin en este vignete" del valore di 150 scudi, una "porcion de vigna" a Pauli Pirri, "bienes paternos y maternos" a Ghilarza, 100 starelli di terra aratoria ad Ussana ed a Villagreca, in tutto i "sitios" ammontano al valore di 3 mila scudi; mestre Battista Carta possiede "distintas vignas en Calamatias con 400 ordenes de sarmento" del valore di 500 scudi, "almasen de vino, estiba", casa a Pirri per 800 scudi, due case grandi "ensostrades" nella strada di S. Mauro a Villanova del valore di 400 scudi, "dinero esposto a negocio, casa alajada, almasen nuevo" a Pirri del valore di 700 scudi).

1763 (29 marzo) al dottore Antonio Manchia a lire 2750 ogni anno, cioè 1100 scudi (f. Juan Baptista

Melis Madao; depone il teste Juan Baptista Carboni Espissu escrivente di Sedilo, che il mallevadore possiede a Sedilo beni del valore di lire 7 mila, come le "casas con su aderesso" del valore di lire 1500, 2 possessi di Bingias de Padru di lire 400 e di Deligue di lire 200, Niedasa lire 150, Pedru Itta lire 100, Sadde lire 20, Citory lire 15, Pucholedda lire 30, Barilo lire 15, Su Ponte lire 100, Crocore lire 50; a Soddì "fincas" di bastrosa lire 200, Molino de Siddo lire 100, Oloca lire 100, Serra de Addus de Riu, lire 60, Serrados de Calafrigu lire 50, Addes de Riu lire 20, Conardoni lire 20, Aydu Enna lire 10, Huerta de Naranjas lire 125; a Bauladu un fidecommesso di lire mille, tre possessi con "almasen de trigo" lire 450; ganado de hieguas 15, obejas 1200, con pastori di Bauladu, Dualqui, Ollolai, Soddì; cochinos 200 a Dualchi e Gavoi; "cabras 40, juntas de bueyes mansos 15, propiedades de censos 100 escudos, prendas de oro y plata di 200 escudos"; Joseph Miguel Deyana beni del valore di lire 6 mila, cioè casa a Sedilo per 300 scudi, possesso di S. Quintino scudi 100, tanca di Mindalai 160 scudi, de Su Filigue 100 scudi, de su Tosinguine scudi 100, Serrado de Ligas 50 scudi, di Arayola y Coronales 30, di Cuory 40 scudi, Orbichary 10 scudi, Talasay 50, Pazu Idilis 40, proprietà di censo 100 scudi, obejas 1000, vacas 200, bueyes 50, hieguas 50, cochinos 200, cavallos 8, cabras 30).

1769 (12 maggio) a Joseph Carta per anni 6 lire 3127.10 annue (f. un altro Joseph Carta dottore in diritti, che ad Oristano possiede "un palacio con sus altos y bajos, jardin, canal", del valore di 1200 scudi, "y a por el parage ya por los dos quartos que ha hecho de nuevo, territorio serrado a pared pegado a dichas casas" 100 scudi, una "cantina de enserrar quesos" di 600 scudi, territorio "serrado a pared" dentro Oristano "lugar la calle del Marques, esso para hazer un palacio o almagazenes puede valer 80 escudos, olivar a Donigala haura vesino 200 pies de olivo", valore 400 scudi, "un majuelo pegado al mismo olivar con 4 mila sepas" del valore di 400 scudi, vigna grande vicino al "olivar con sus casas, arboles fructiferos, como higeras, siruelas, albercoques" del valore di 200 scudi, serrado a pauli ragas; in Oristano 25 "pies de olivo" di 60 scudi, "otro serrado de cabida" di 2 starelli del valore di 30 scudi, altro nello stesso luogo di eredità paterna, "varios arboles de higeras", 30 scudi, serrado en benaxi 50 scudi; a Siamana, Siapichia, 4 serrados eo tancados "di 150 scudi, tierras abiertas" nei suddetti paesi 200 starelli, per 800 scudi, canneto (canaveral) a Siamanna, "serrado a muro con muchas arboles de alamo blanco" 60 scudi; "tienda con ropas come hierro, polvere da sparo (polvera), acciaio (asero), pallini da caccia, cioè pedregones, telas y otras ropas del valore di lire 5 mila, e al garzone di bottega, "mosso dela tienda le passa el salario al ano de 60 escudos; credito entre dinero dado por trigo y por queso" per circa 1500 scudi, negozio di buoi e montoni, cioè "bueyes y carneros" per 4 mila scudi; ed attualmente "tiene l'abbasto" per la città di duemila buoi e 4 mila montoni carneros; ha molte soccide "de obejas, cochinos, cabras, trigo a vender" mille starelli, "sevada, avas, garvanços, labrado,varias tierras" a 190 starelli di grano, "avas, sevadas, linassa" fino a 25 starelli. Infine "plateria" ed oro per 600 scudi).

1769 (18 novembre) a Giuseppe Carta notaio per anni 6 a scudi 1400 annuali (f. dottore Giuseppe Carta di Oristano).

1775 (3 ottobre) al notaio Andrea Mureddu lire 3903 (f. Lorenzo Melis di Sedilo che ha a Bauladu "un serrado gran a montiseto" del valore di 400 scudi, più un altro nello stesso luogo di 300 scudi, un "serrado a Funtana Rodilu" di 200 scudi, "casas y almasen de trigo" di 200 scudi; a Sedilo possiede tancas in Bingias de Pardo di 200 scudi, tancas di Casiconi di 100 scudi, tancas di Liqueri di 100 scudi, tanca di Mura de Meri di 100 scudi, tanca di Pedru Ita di 50 scudi, tanca di Contiddi Iscala Fruas di 50 scudi Espiddosu-Ispidita di 50 scudi, Pucholidda y Barilo di 50 scudi, Machica y Cicori di 25 scudi, vigna di Ponte Bechu y Baubinzas di 40 scudi, vigne di Nuraque e Binguiguedda di 20 scudi, Huerta a Muntonargiu di 15 scudi, tierra di Soddì e due serrados di 40 scudi, tanca "dela vila de Gavoy" di 70 scudi per un totale di 2260 scudi, altri 400 scudi provengono dai "ganados bueyes mansos, vacas rudes, hyeguas, obejas, cochinos, utensiles de casa. prendas").

1775 (30 dicembre) cessione del reddito da Andrea Mureddu a Lorenzo Melis di Sedilo per lire 3900 annue.

1778 (28 febbraio) a Giacinto Buffa di Cagliari, proc. di Giuseppe Piras di Oristano, per 6 anni a lire 4347.8.4 annuali (f. Vito Antonio Sotto).

1784 (3 agosto) lire 3800 ogni anno per 6 anni, rendite civili diritto di presente a Giuseppe Piras di Oristano (che possiede ad Oristano un palazzo di due piani, nella contrada la Canonica, del valore di 1500 scudi, vigna a Zuari di scudi 900, confinando con i padri Claustrali e gli eredi di Vincenzo Fontana, censo di scudi 200 e pensione di scudi 12 in favore del conte di Monteleone).

1790 (15 febbraio) a Giuseppe Piras di Oristano per 6 anni a lire 3800, compreso il presente (f. don Giuseppe Carta di Cagliari).

1796 (18 luglio) a Giuseppe Piras di Oristano a lire 3600 annue (f. don Giuseppe Carta commendatore). Resosi defunto il Piras il 26 dicembre l'appalto passa a Domenico Cervia.

1800 (7 luglio) a Pietro Persi proc. collegiato di Cagliari a lire 3610 annue (f. don Giuseppe Carta).

1802 (31 luglio) a Girolamo Tatti a lire 4117.15 annue (f. don Giuseppe Carta).

1804 (29 ottobre) al notaio Giuseppe Manca a lire 4606.3.4 (f. Pantaleo Mele, che possiede 4 Serrados Contiguos a Quinqueddu del valore di 600 scudi, vigna a Cannas di 125 scudi, case di 100 scudi, ganado di 100 scudi; Matteo Sanna di Abbasanta, che possiede un serrado ad Argiola Lepores del valore di 690 scudi, serrado con vigna ad Hayga di 200 scudi, serrado a Sargas di 125 scudi, serrado a Mura Ulimos ed altro a quenali di 100 scudi, casa di 200 scudi, ganados di 400 scudi, vacas, obejas, cochinos, bueyes, cavallos; Giuliano Cantoni di Ghilarza, che ha 3 serrados contiguos a Mura Forru di 300 scudi serrado ad Arbialdu di 80 scudi vigna a Boroneddu di 60 scudi, casas di 200 scudi, erras abiertas di 30 scudi, mucho ganado de vacas di 250 scudi).

1808 (21 luglio) causidico Antonio Scanu a lire 3901 annue (f. don Giuseppe Carta).

1811 (20 novembre) a Pietro Atzori Carta di Ghilarza per 6 anni a lire 4751 annuali (f. Vincenzo Azori Carta di Ghilarza, che possiede casa dove abita e huerta e vigna di 500 scudi, tanca a tuerra di 400 scudi, serrado a pala de Tiana di 100 scudi, serrado a corrighinu di 40 scudi; Giuseppe Deriu di Norghiddo, che ha casa con tre huertas a Norghiddo colla "dicha chirru de susu" di 25 scudi, serrado a Seurra di scudi 300, serrado a Malingianis di 150 scudi, serrado a Mandra de Fustes di 150 scudi, serrado di Su Enargiu di 50 scudi, serrado di Brumari doi 50 scudi, a vigna a Puzzu de Josso di 100 scudi, vigna a Calaresa di 100 scudi).

1818 (10 febbraio) al notaio Giuseppe Manca Carta per 6 anni a lire 4730 annue (f. Bernardino Sotgiu Carta nipote, che possiede a Ghilarza scudi 2075, chiuso a Boroneddu in regione Urgu scudi 150, vigna a Chenale scudi 375, case di abitazione di 11 stanze, cavallerizza, cortile e pozzo scudi 1100, case di 5 stanze, cortiletto, porzione di pozzo ed orto davanti di 150 scudi, stivera nel luogo detto Sa Frissa di 170 scudi, chiusi, vigne e terreno aperto, semoventi;Francesco Macario Marras Carta che ha scudi mille a Ghilarza, chiuso a Bidileludu scudi 200, a Caredda scudi 100, a Perdu Erbucciu scudi 100, a Funtana Lorenzu scudi 60, a Sas Mendulas scudi 100, case scudi 200, chiuso Isca di scudi 100 terre aperte e chiusi).

1823 (19 giugno) a Bernardo Sotgio Carta per anni 6 a lire 4 mila annue (f. Francesco Salis di Oristano, che possiede un palazzo dentro Oristano, nelle vicinanze del quartiere regio, con un

gran cortile dietro annesso, del valore di scudi 4 mila, compresa la cantina sottostante, una vigna a Solanas con altri fruttiferi ed ulivi e colla macina e dominario di case del valore di scudi 3 mila, una vigna a Donigala di scudi 1500, un chiuso a Su Cungiau Nou ad Oristano del valore di scudi 500; un chiuso dirimpetto alla chiesa di S. Niccolò della estensione di 6-7 starelli del valore di scudi 500; un narboni nel gregori di Tiria Ambi del valore di scudi 300; terre aperte ad Oristano e villaggio di Silì di scudi 400-500, branco di vacche di 50-60 capi, buoi da lavoro e giovenche in gran numero rudi).

1831 (23 giugno) al baccelliere Bachisio Pitzalis di Nuoro per anni 6 con l'annuo fitto di lire 3037.10 (f. Giovanni Pirari di Nuoro, che possiede un patrimonio di 4 mila scudi, case, tanche, vigne, gran numero di bestiame rude, pecore, vacche; "è tenuto della maggiore e più sana parte, eredità dei suoi antenati ed della propria industria". Nei capitoli di accensamento si eccettuano i dritti di tentore e mulargia, melogo).

Goceano

1765 (20 giugno) per anni 6 a Giacomo Angelo Escano di Bono lire 2250 ogni anno (f. Gavino Tealdi di Sassari).

1771 (11 gennaio) al notaio Antonio Maria Manca per lire 2620 (f. don Antonio Mulas Rubata, che a Bono ha due vigne "arboladas sepos y varios arboles frutiferos sircuidas a paret", una casa con su porchada, 1 casa con su bagantino o sea cortijo tutto per il valore di scudi 1200, una tanca tra Bono ed Anela per il valore di più di mille scudi, un dominario di casa a Bono per mille scudi, una huerta de verdura ala orilla de Bono per 150 scudi, starelli di terre aperte a Bono ed Anela per 70 scudi, "muchos comunes de cada specie de ganado, hombre adinerado y de muchissima combeniencia").

1792 (24 novembre) al notaio Pasquale Podda a lire 5 mila annue (f. don Giacomo Fara notai Bonifacio Cocco, Stefano Serra).

1800 (19 novembre) a don Giacomo Fara di Bono (che fa procura al notaio Pasquale Podda sostituto proc. dei poveri) a lire 4379 annue (f. Fedele Mulas di Benetutti che ha "muchos bienes semoventes, de mucha considerassion", dentro Benetutti a Isprone casa di 15 aposentos, cortijo, cavallerissa del valore di 3 mila scudi, huerta nel vesindado, di 200 scudi, tanca a Benetutti a Culiranquida di 2 mila scudi, tanca a Dodori di mille scudi, vigna a Pedru roca di 300 scudi, vigna a grande a Tlimurria di 1500 scudi, muchos terrasgos; notaio Giovanni Maria Mulas, Gavino Cocco Sanna di Benetutti).

1802 (20 dicembre) a don Giacomo Fara di Bono a lire 5 mila annue (f. notaio Pietro Bissiri a Bottida possiede case, terre, tanche vigne canneti per due mila scudi, è sposato "ala sardesca" e non ha dote, ha bestiame, palaseto, cortijo, chica huerta con su logia nel vesindado de corte per 200 scudi, nel vesindado di S. Pedro 2 case chicas, una huerta per 80 scudi, mezza tanca a mureligues per 600 scudi, due vigna a Masinu per 150 scudi ed a Palau per 60 scudi, due chicos canaverales di cui uno a Lontorodai ed un altro a Su Cantaru per 25 scudi, terre a Tipari Vargiu, Monte Univeri sempre a Bottida per sembrar trigo e sevada, cioè orzo, per 18-20 starelli di Cagliari, del valore di 35 scudi; Antonio Maria Corda di Bottida, che possiede case, vigne, canneti, terre aratorie, serrados, vacche, maiali, 4 case con cortijo a Bottida nel vesindado de corte per 200 scudi sardi, 7 case ed una huerta nel vesindado de S. Maria per 300 scudi, vigna a sa Roquita per 100 scudi, vigna a Masinu per 170 scudi, 4 canaverales a Sos Cannargieddos "a sembro de canamo de 2 starelli de medida" del valore di 40 scudi, un canaveral a S. Bilianu "a sembro de canamo" mezzo starello misura di Cagliari del valore di 8.10 scudi, huerta de su giardino a Bottida del valore di 30 scudi, sa pala di tre starelli a sembro de trigo del valore di tre scudi, sa pala de Su Riu de Cresia terra di 2 starelli del valore di

5 scudi, Su Montigu de Sas Quessas di uno starello e mezzo del valore di 10 scudi, Su Crabu Figu a Bottida di 4 carretas, cioè due starelli di Cagliari, per 8 scudi, Sa Quida, Spinarva sa Perca de sa Pazza e Su Ludosa per 29 starelli de trigo del valore di 60 scudi).

1804 (13 novembre) a Bonifacio Cocco a lire 5 mila annuali (f. Pietro Bissiri, cher possiede un corpo di case nella contrada di S. Antonio di Bono con 6 stanze ed un cortile del valore di 600 scudi, vigna attigua di 7 case del valore di 300 scudi, vigna in Botidda di scudi 80, tanca di la Tanca Noa di Botidda di 100 scudi; dopo viene surrogato il notaio Pietro Bissiri per la fidanze in data 16 giugno 1805 nel processo verbale a Botidda appare che possiede un corpo di case con 3 stanze, un cortile del valore di 150 scudi, altro corpo di case di due stanze con un orto attiguo dette case di Pibiu di scudi 100, metà del tancato di Musoligues di 500 scudi, vigna a Lu de Peddo di Bottida di 200 scudi, vigna a Luasinu di scudi 100, a Su Cantaru Lontroddai di Bottida, a Funtana Coloras di Burgos di scudi 50, terreni aperti di Monte Oniveri e la fagisino per 30 starelli di grano misura di Cagliari; Nicolò Melazzu Piu che possiede a Bono un corpo di case nella contrada di S. Giovanni con 10 stanze, 2 cortili chiusi del valore di 800 scudi, vigna a Lu de Cordedda di 100 scudi, due orti a Steleviu di Anela ed a Los Cannisones di Bosa del valore di 24 scudi, terreni per semina a Birvi, Mavoddi vidazzone di Bottida, S'Ispetumadorgiu in arenas, in Figu Ranquida, in Sa Turudada, Caddu Irde, S'Aligargia, Calito, Borti Vuile, Sa Cugiana de su Cantone, Sos Cannisones di Bono, il tutto per 60 starelli di cagliari del valore di 140 scudi)

1811 (28 novembre) a Pietro Vincenzo Rugiu a lire 5100 annue (f. Pietro Tilocca di Bono, che possiede un corpo di case di 4 stanze dove abita, vigna attigua contrada Bicola di 966 scudi, vigna a Borrieri di più di 80 scudi, terre a Birunele di 15 starelli di Cagliari di grano del valore di 25 scudi terre aratorie a Nigola Addes di 10 starelli del valore di 40 scudi, terra a Murui di 45 starelli del valore di 20 scudi, terra a Callito e Francischeddu, ognuna di 5 starelli di 20 scudi, terra a Mavoddi di Bottida di starelli 8 e scudi 10, a Sporlatu vigna a Su Pastinu de su Para de Campu, vigna con bosco di pioppi a S. Giuliano di Eriddo, Su Pastinu Mannu Musei 4500 scudi, casa con due stanze ed una cucina di scudi 100, canneto a Piralada, Salvadore Sale, Coladu, Sa Tanca, Corigone di scudi 100; terra aratoria a Pedru pes di starelli 5, a Chiriatas di starelli 10 a Su Cungiatu Mannu di 5 starelli del valore di 30 scudi, stabili, molti mobili, branchi di bestiame di pecore, vacche, porci, capre; notaio Pietro Bissiri di Bottida, che possiede mezza tanca a Muselighes di scudi 800, casa nella contrada di corte carrera major con 6 stanze, orto attiguo, cortile del valore di più di 300 scudi, vigna a Sa Rochita di 100 scudi, vigna a Masinu di 120 scudi, 4 canneti a Suta de Combentu di 80 scudi, 100 starelli di terra aratoria nella vidazzone di Monteoniveri di più di 100 scudi; mobili di casa, vari branchi di vacche, pecore, porci).

1819 (17 giugno) a Pietro Francesco Tiloca di Bono per 6 anni dal gennaio 1817 lire 5990 annue (f. notaio Pietro Bissiri di Bottida, Costantino Corda di Illorai, don Sebastiano Marcello e Giovanni Maria Sulas di Bolotana).

1819 (7 agosto) al notaio Giovanni Mulas di Bono per 6 anni a lire 5990 annue.

1824 (21 settembre) a Pietro Antonio Tilocca per anni 6 al fitto annuo di lire 5770 (f. Sebastiano Marcello di Bolotana notaio Costantino Corda e Giovanni Maria Tilocca di Illorai).

Salvatore Manchino a Bono è un teste abbonatore e "un soggetto dei primari di questo dipartimento ricco e benestante e per conseguenza possiede un corpo di case di 20 stanze tra casa e cucina, scuderia e cortile nel vicinato di carrera de giosso del valore di scudi mille; tanca a Bottida in regione Mavoddo confinante con Andrea, Francesco e Giovanni cugini Lisa del valore di scudi 8 mila, tanca di tre porzioni dei Pedro de Luna che confina coi nobili fratelli Raimondo e Giuseppe Angioi di Bono in regione di Boaddi Oliana per 6 mila scudi, vigna a Bono a su de Pera Pianu del valore di

mille scudi, terre aperte, orti a Bicole e Bolla del valore di più di 300 scudi.

Partito di anglona

1741 (10 dicembre) scudi 2350 ogni anno per 6 anni a Giorgio Usai (f. Sadorro Vico, che ha non meno di 10 mila "cabessas de obejas, censi, terrasgos, alaxas de oro y de plata").

1748 (29 ottobre) a Domenico Valerio per lire 5875 ogni anno (f. Salvador Durante, che ha casa contigua alla chiesa di s.Lucifero; doctor Juan Estevan Massa cavaliere, casa nel calle de Jesus nella Marina, casa a Villanova, casa alla Marina calle della Costa, negozi di grano, censi denaro effettivo, alaxas de casa de mucho valor; Ignazio Cara cavaliere casa propria, terrasgos, possessi, comunes di bestiame vario, censi, a Villasor ha olivares e vigne, denaro effettivo Francisco Asquer, 2 tiendas con gran fondo, 2 cases, con giardino alla Marina nel calle de Jesus e della Costa, denaro in negozio anche ultramarina, partite considerevoli per almeno 6 mila scudi).

1764 (2 maggio) Angelo Maria Noli proc. di don Felice Corda Meloni per lire 6105 ogni anno per tre anni (f. don Quirigo Corda Meloni di Pozzomaggiore domiciliato a Siligo; don Felice Corda di Borutta, che abita a Terralba in una casa con muchos aposentos, con huerta y vigna del valore di duemila scudi, due vigne una in canneddu di Borutta, un'altra Utturinu longu di Terralba, terre seminative a Torralba di 25 rasieri di grano a Tuvaru e Capu abbas del valore di 300 scudi, tre segnales dei obejas, un segnale rispettivamnet di vacche, cavalle, maiali, capre per un valore di 2 mila lire; Juan Bauptista Sanna di Torralba e residente a Borutta, ha una casa con muchos aposentos con sus corrales, a Torralba, del valore di 500 scudi, due vigne a Torralba, in zona Golandru, e Biscanali, a Borutta del valore di 200 scudi, tre tancas di cui due a Terralba Murideny e Porqueddu ed una a Borutta a Saddiguedda del valore di 230 scudi, terre aratorie di 25 rasieri di grano un acto de vacas, uno de cochinos, uno di obejas del valore di lire 400).

Spostare al Goceano

1765(20 giugno) per anni 6 a Giacomo Angelo Escano di Bono per lire 2250 ogni anno (f. Gavino Tealdi di Sassari, che ha palassio nella carra di Sassari del valore di mille scudi, casa con due aposentos in S. Gavino a Portotorres, 6 case terrenas ed 1 palassieto nel "calle di S. Nicolas en calle delas adoberias, viejas y en la corte que llaman de Pitalis" scudi 750, un comune di vacche, di cochinos, di cabras, di obejas per il valore di lire tremila, alaja de oro y de plata e ricchi mobili per mille scudi).

1766 (12 dicembre) per anni 4 a Taddeo Arras Minutili per lire 2625 annui (f. don Antonio Mulas Rubata di Bono, "per hallarse con bastantes bienes semoventes, una tanca serrada para apasentar ganado a Bono del valore di 800 scudi por razon que abaria 100 bueyes cada anno" 200 starelli di labranza a Bono del valore di 300 scudi, due vigne "arboladas de sepas y arboles fructiferos" 600 scudi, dominario "de casas en que abita" dentro Bono mille scudi, 20 "comunes de varios ganados" del valore di due mila scudi, "sin otro mucho regiros, hombre bastante caudales y combeniencias").

Redditi del Monteacuto e partito di Ozieri (compresa silvas de intro e maruara)

1744 (12 dicembre) per anni tre al notaio Efisio dela Ruvera lire 8005 ogni anno (fideiussori don

Juan Maria e don Andrei Satta di Ozieri, che fanno procura a Francesco Pitzalis di Cagliari), essi possiedono "fincas", palazzi, "muchas casas terrenas", tre vigne, tre molini, censi, 8 tanche, terre aperte e molto bestiame).

1747 (7 novembre) al notaio Giuseppe Piredda proc. di Giacinto Sircana lire 8600.5 ogni anno (f. don Francisco Deliperi che possiede "olivar bien grande", del valore di 2500 scudi in luogo Tingani a Sassari, "palassio grande con tienda que arquile y molino de aseite", che rende 2500 scudi nella calle della plassa major parrocchia di S. Sisto, "comunes de vacas, obejas que tiene en la Asinara y en la Nurra", beni non ipotecati perché paterni e notori; Juan Bautista Balero, che ha "tienda de merces francas y libres" del valore di 3 mila scudi; Domingo Palomba possiede "almasenes, casa que la tiene al pisqueteria di Sassari llenas de queso rojo" che sarà duemila scudi, un salto che possiede ad Alghero e luogo, detto Carreras, che sarà 300 scudi e il commercio che ha dentro e fuori regno caricando a suo conto ogni anno 3-4 bastimenti di formaggio e di grano, casa contigua a Ballero con caudal di duemila scudi per la fabbrica, due vigne francas, libres per averle comprate l'anno precedente nel luogo serra seca; Geronimo Rufino e Antonio Colli pintores di Sassari possiedono vigne grandi contigue a Piedra Niedda, ognuna vale mille scudi comprate con denaro proprio, "francas, libres siendo desechas y ora plantadas", una vigna franca ereditata dal padre).

1762 (30 dicembre) a Giovanni Maria Daga (proc. di Michele Pietri di Ozieri) per sei anni a lire 9260 ogni anno (f. Sebastian Sanchu Desole di Nule che "tiene un pedasso en vesindado de S. Francisco cque se compone de onze quartos con su corte e dentro la corte vi sono 2 almasenes y una huertesita", del valore 1420 scudi, due cases terrenes a Nule ed un huertesito del valore di 86 scudi, tre vigne a Nule a Bingia de bidda, Serra de Banjos, Muscadorgiu del valore di scudi mille, 7 tancas a Nule Puttu Lattay, Sa Mandra de Sa Funtana, Su Littu, Sa de Franciscu Manigas, sa de Frades Quessas, sa de Balireddu, sa de sa Mayguina, del valore di mille scudi, terras aratorias di 30 juos, 3 vidazzonis del coltivo di tre anni, a Berqueddy, Matucca, su Campu del valore di 300 scudi, bestiame di 500 vacas che a due scudi l'una fanno mille scudi, 3200 obejas a 4 reali fanno 1280 scudi, 2 mila cochinos, maiali a escudo ognuno fanno duemila scudi, 200 cabras a 4 reali ognuna fanno 80 scudi, buoi mansi 28 a 12 scudi la junta fanno 170 scudi, buoi rudes 275 che fanno 825 scudi).

Anglona

1767 (30 aprile) a Giuseppe Usai di Bessude per lire 640 annue (f. don Pedro Corda di Bessude, che ha 14 comunes de obejas per il valore di lire 5 mila, 500 maiali, cochinos a escudo cada uno, 300, vacche, vacas a lire 6 danno lire lire 1800, 300 capre, cabras del valore di lire 300, 40 cavalle, yeguas del valore di 140 scudi, casa terrena dove abita 650 scudi 18 tancas che vangono lire 2 mila, tierras aratorias a Siligo, Bessude per 60 rasieri di grano a lire 2 per starello danno lire 840 di valore, 4 vigne a Bessude, 4 casas terrenas a Bessude calle sa Codina del valore di 200 scudi, buoi, tutto secondo la deposizione di Joseph Murgia di Nulvi).

Isclamaggiore

1732 (2 ottobre) Pietro Antonio Melis lire 422.15 compresa anche la scrivania del veghiere di Oristano (f. Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1736 (15 giugno) ad Andrea Delogu lire 162.15 ogni anno (f. Francisco Antonio Soto, Juan Efis Pira).

1742 (26 settembre) a Efisio della Ruvera proc. di Francesco Atzeni agricoltore di Riola per lire 202.15 ogni anno, appaltando anche Fenughedu per lire 125, Pompongias per lire 175, Fossados per lire 25 per un totale di lire 527.15 ogni anno (f. Juan Carrus, Sisinnio Manis, Leonardo Orro, Matteo Murru di Riola).

Gesico e Goni

1732 (20 settembre) Tommaso Belloni lire 1396.13.4 (f. Antonio Simon Squinto, Pedro Juan Merello).

1735 (28 maggio) Tommaso Belloni lire 1195 ogni anno (f. Raimondo Alesani che ha casa, denaro esposto anche in ultramarina; Leonardo Dettori Pinna negoziante che possiede casas, denaro di negozio).

1743 (4 maggio) a Giuseppe Lai Pirella proc. di Battista Bolero lire 3725 ogni anno (f. Conte di Monteleone don Domingo Brunengo).

Incontrada del Marghine

1744 (12 febbraio) al notaio Giorgio Usai lire 6062.10 (f. don Pedro Quesada, Jayme Columbano, Baquis Detori, Miguel Perazoni, Juan Maria de Monti herrero).

1757 (10 giugno) per anni 6 Sisinnio Lobina per lire 4250 all'anno (f. Juan Baptista Pisano).

1757 (24 settembre) aumento di lire 375 dal notaio Antioco Manca di Cagliari per anni 6 (f. Juan Baptista Pisano di Macomer che "alcansa bastante combeniencia", con 4 vigne, 3 comuni di vacche, 11 comuni di maiali, 6 comuni di pecore, 3 comuni di capre, 1 comun di cavalle, 13 tancas proprie con 500 buoi di negocio, 2 case, "alaxas de oro y de plata").

1762 (13 settembre) per anni 6 al notaio Antioco Manca per lire 1627.10 ogni anno (f. Juan Baptista Pinna di Macomer, secondo la deposizione di Pedro Massa cavaller della Marina che era stato Reggidore della Contea di Oliva per molti anni, ha "bastantes bienes, muchos serrados, tancas, terras aratorias, bestiar de mucho numero y de toda specie, una gran casera con sostres en la que tiene almasens que le sirven para el insierro de frutos proprios, alaxas de casa, muebles de gran valor que assendera su valor mas de 2 mila escudos, plateria, partidas de dinero, vignas, censos").

Monti Mannu e Campedas

1733 (1 dicembre) Antonio Delitala ed altri, scudi 25.

1734 (13 ottobre) terza parte dei frutti a don Antonio Delitala Salvatore Piria, Gaspar y Quasina scudi 13.

1758 (31 marzo) a Salvatore del Rio proc. del dottore Antioco Lai per scudi 25 ogni anno (f. Joseph Atzeni Liperi, notaio Salvador Fara che hanno entrambi "bienes y caudal bastante", secondo il decreto "de amission que queda cusido en esta prisia").

1759 (15 novembre) il terzo dei frutti a Francesco Piras per lire 76 annue (f. notaio Salvador Fara, Juan Antonio Tanda che hanno "bastantes caudales").

1762 (13 settembre) al notaio Giuseppe Carta proc. del medico Antonio Lai di Bosa per lire 76 ogni anno (f. notaio Salvador Fara giurato terzo di Bosa e Juan Antonio Tanda "tienen bastantes fincas y caudales").

Baronia di Serdiana e Donori, S. Sperate

1744 (16 maggio) a Francesco Reinaldo lire 12795 per tre anni, cioè 1706 scudi all'anno (f. Marchese di Samassi Juan Baptista Simon).

Terre di Serdiana: Sa Mitza de is Porcheddus star. 9 de sembro, sa Funtana de S. Lucia 5 star., Iglesia di S. Lucia 4 str., Turris de Casu 4 str., Campus Baxu 13 str., Pauli de Jossu 30 str., Tierra de Antonio Columbu 13 str., Intremonti str. 13, Sibiola star. 30, Acqua Sassa str. 12, Is Figus str. 9, don Gregorio, str. 10 2/4, Mauro Sanctus str. 9, Antonio Efis Nuchis str. 3, Sa Miraxedda str. 6, Su Pauleddu str. 7 2/3, Sa Devera str. 11, Juan Lucas Pala str. 3, Sisinnio Agus Porcu str. 10, Funtana Pudexida str. 13, Sanctus Fanti str. 6 2/3, Maria Mereu str. 9, Salvador Esquirru str. 15, Sibiola str. 6, Sa ecclesia de Modula str. 7, Sa Friza str. 60, Antiogo Serra str. 4, Thomas Espada str. 3 2/3, Acqua de sa murta str. 3, emboscado de Joseph Musui str. 8, emboscado de Lucas Espiga.

Salti della villa distrutta di Nuracabra (saltos e mindas)

1742 (26 settembre) per anni due al negoziante Giacomo Maria Schivo, proc. di Francesco Urachi agricoltore di Donigala, per scudi 60 e soldi 16 ogni anno (f. Joseph Maria Foddis, Cosme Escarpa, Juan Maria Dessi, Juan Francisco Foddis, che ha vigne, case, terreni, Juan Maria Bellu di Donigala, Juan Scanu).

Marchesato di Quirra

1746 (28 marzo) lire 13502 e 700 starelli di grano a Francesco Rodella, che prende appalti per un totale di scudi 11401 ogni anno ed 11 mila starelli di grano all'anno per tre anni; gli altri appalti sono il march. di Villacidro e Palmas per starelli 3250 di grano e lire 8 mila, march. d'Orani per 5 mila scudi sardi all'anno, ducato di Mandas per lire 7 mila e star. 2500 di grano (f. Filippo Pinna che possiede 3 tiendas con mucho fondo, 2 nella Marina, 1 a Stampace, dove vive, "bien alajada, casa grande en la calle delas talloles, casa en calle de Juan batista Vilae, casa en calle s. Agustin" con grande fabbrica, "casa en calle S. Eulalia" con due "almasenes grande alto y de baja prenderos ala casa" del Conte Musso, "casa ensostrada calle delos sapateros della Marina, dinero expuesto en negozio", anche fuori regno, Jacinto Azeri di Cagliari con due case una in castello "calle delos blatero", una in Villanova calle de S. Juan, "almasen grande con su alto y bajo nell'arrabal della marina calle di S. Agostino extra muros, obejas, cochinos e gran ganado, casa alajada con oro y plata de mucho valor, dinero en negozio de trigo y otro").

1746 (28 maggio) a Giuseppe Agostino Sequi per un totale di scudi 12001 ed 11 mila star. di grano per anni tre, cioè marchesato di Quirra lire 11 mila e starelli di grano 5500, march. di Villacidro lire 10002.10 e starelli di grano 3500, Ducato di Mandas lire 9 mila e starelli due mila di grano (f. don

Antonio Maria Capula che ha due case en calle Barcellona della Marina, dove abita e "puede valer 6 mil escudos, otra grande vezina de mucho valor, huerta, jardin, casa a Villanova", che può valere 2 mila scudi, "censos considerables, dinero", anche fuori regno in partite di grano, che "encierra" tutti gli anni, crediti in vari paesi, "alaxas de oro y plata, diamantes, piedras preciosas"; Francisco Massa, "cavallero, con tiendas de merces donde hauran de fondo mas de 4 mila escudos, considerables ensierro de trigos y legumbres", tutti gli anni, "dinero en negocio de essos generos pro varias villas y ultramarina, obejas de mucho numero, casa alajada de oro y plata").

Baronia di Osilo

1746 (22 maggio) al dottore Gavino Tealdi scudi 681 ogni anno per 4 anni (f. Joseph Barberi, Juan Baptista Vivaldi, Juan Caredda mercanti di Cagliari, che "tienen tienda abiertas provehidas de merces de mucho caudal", negozi anche fuori regno, "olivares, vignas").

1750 (14 febbraio) per anni 6 a Giovanni Francesco Pes Pirisi, proc. di Francesco Salvatore Atzori di Sassari,lire 1770 ogni anno (f. dottore in diritti Gavino Tealdi che possiede "muchas fincas, averle cabido delos bienes dejados por su quondam padre Labaro Tealdi la cantidad de 7400 libras por su porcion"; Jayme Murru mercante di Sassari, che ha vigna con "palassio en lugar Pietra Niedda" del valore di 2 mila lire, "tienda propria bien provehida de todo genero de mercaduria que valen mas de 6 mila lire").

1761 (17 dicembre) a Bernardo Floris, proc. di Giovanni Sotgio Solinas, per anni tre, a lire 2361 ogni anno (f. Pablo Quessa Dore che ad Osilo ha terre aratorie di 30 rasieri di semina di grano, a 7 scudi il rasiere nella vidazzoni de Montis, ha 14 rasieri di territori a Nulvi, un altro salto di 3 rasieri a Planus de Tergu, 10 rasieri a Su Ispredargiu, due rasieri a Funtana Niedda, 3 rasieri a Sossatu ed altri, 6 tancas en su anzonile, 2 a Escala de Amenta, 1 Ambisuas, 1 Fune Eligue, 1 Colebona, tutti chiusi a "parettes" e del valore di 570 scudi, vigna a ambissuos del valore di 100 scudi, casa con 7 aposentos del valore di lire 900 o 1000 con mucho territorio, due comunes de obejas, 5 jubos del valore di 100 scudi, 100 raseros di grano, 60-70 scudi in censi, più hieguas, caballos, un caudal di lire 4 mila; Francisco Piras Nuvole che ha terra di 20 rasieri nella vidazzoni di Montos e Sassalu [sic], una tanca en su Encantadu, serrado a S. Martin del valore di 70 scudi, vigne del valore di 150 scudi, casa en la villa del valore di 30 scudi, acto de obejas, 1 junta de bueyes mansos, 20 raseros de trigo, cavallos, hieguas, censos; Nicola e Antonio Cabra che possiedono due vigne a Piras Ruyas, 3 tanche, una tanca in sa Ena de su Putzu del valore di 100 scudi ed un'altra di 300 scudi, un serrado di 15 scudi, 14 rasieri di terra a 7 scudi il rasiere, 4 case e huerta del valore di lire 400, 2 jubos mansos del valore di 40 scudi, 100 rasieri di grano, muchos cavallos, hieguas).

1765 (19 aprile) per anni 6 a Giuseppe Piredda proc. di Giovanni Sotgio Solinas per lire 2602.10 ogni anno (f. Antonio Sanna che possiede territorio a Tanigue con olivar, vigna, frutal per 600 scudi es libre y franco; Juan Maria de Villa che ha territorio a Sassari a yoscari, vigna di 800 scudi con cargo di 200 scudi, casa alta a Forretana di 800 scudi, altra casa di 500 scudi, casas terrenas di fronte alla cattedrale del valore di 700 scudi; Valentin Artea possiede ad Osilo vigna a Sabaidorza di 100 scudi, tanca 50 scudi tanca a Pericone 50 scudi, tierra di 5 raseros de trigo 25 scudi, due casas bajas ad Osilo 100 scudi con censo di lire 3, metà del patrimonio della moglie por ser casado a sa sardesca, 4 hieguas, due cavalli 1 jubo per il valore di 56 scudi; Juan Sardu ad Osilo sa Coguina una tanca di 55 scudi con tre lire di pensione, due vigne a Quisquizu 100 scudi, a vigna ad Aladerros 100 scudi, terra di 5 rasieri a su Riu Mannu 25 scudi, casa baja 80 scudi, 9 hieguas 52 scudi, 4 cavalli 40 scudi).

Marchesato di Valdecalzana

1746 (28 maggio) Tommaso Aquena lire 4200 per due anni (f. don Francisco Pais Cetrillas, con "muchos bienes muebles y rayses, palassios proprios, casas, vignas, olivares, terras y comunes de toda especie; Ignazio Peralda "negosiante de mucho fondo, tienda libre de todo genero de merces, almagasenes, quintinas de aseite, quesos y caubas de vino").

1748 (19 agosto) al notaio Carlo Marti proc. di Giovanni Salvano scudi 840 ogni anno (f. Francisco Pais Zatrillas di Torralba, Ignazio Peralda).

1758 (31 gennaio) a Giovanni Campus proc. di don Pietro Cardia di Bessude lire 2227.10 ogni anno per tre anni (f. don Francisco Corda ha una vigna a medias col fratello Felix a Borutta zona Cannedu, valore di 200 scudi casas del padre Francisco Corda del valore di 250 scudi, tierra de tres jubos de cabeda 12 raseros nel luogo detto Pelau a metà con Felix, del valore di 80 scudi, vidazzoni de Huvaro per 7 rasieri del valore di 68 scudi; in Romana la casa di abitazione del valore di 260 scudi, la tanca pegada alla casa del valore di 200 scudi; don Felix Corda possiede casa a Terralba, del valore di 170 scudi, metà vigna di Baquis Andrei Sanna del valore di 170 scudi, un serrado di pesquina del valore di 100 scudi, un serrado a Su Cantaru del valore di 100 scudi, un serrado a su Muridesus del valore di 60 scudi, una vigna a su Buturinu Longu del valore di 65 scudi, metà tanca di Pedra Frita, la metà di 150 scudi; per abonador di que entrambi vi è Pedro Zatrillas, e don Pedro Corda "su syo dela villa de Terralba" tengono entrambi "comunes de toda especie", in particolare bueyes e cabras, alaxas y immuebles).

Partito di Gallura

1748 (18 febbraio) a Pietro Cardia,come proc. di don Michele Sardo di Tempio, scudi 1860 ogni anno (f. Proto Misorro Maxu che ha tre atti di soccida, cioè 300 vacche, 700 capre, 200 maiali, case ed utensili in territorio di Selargius, con un capitale di lire 7 mila, Francisco Pes un capitale di lire 7-8 mila, 300 vacche, 500 capre, 250 pecore, 200 maiali, 30-40 "cabessas de hieguas, due palassios, casas terrenas, vignas", tanca molti mobili in casa).

Redditi dei possessi di don Emanuele Delitala (che si trova en dominios de Espagna) confiscati dalla Intendenza Generale regio patrimonio con regio editto 30 luglio 1744

"Jardin con 527 arboles de fructa, olivar con 759 arboles de olivo en Caller, en la bajada delas pedreras.

Francisco Spanu e Juan Santus Cau massayos procedono alla numerazione degli alberi. Nel giardino: 166 arboles de siruelas, 16 peras silvestres, 24 membrillas, 108 almendras, 37 peras, 8 de azarora, 13 albircoques, 2 de calafrigu, 1 higos, 4 mansanes, 77 granades, 54 naranjas, 12 limonas, 1 olivo, 2 laurel, 2 seresas dulses; nell'olivar vi sono 759 arboles de olivo, 10 de higos, 4 almendras, 1 de moras. Vi è una casa grande con "sus altos y baxos, la fuente con su noria, 1 molino para moler aseytunas, 2 casas terrenas".

1745 (12 febbraio) a Ignazio Baxu scudi 45 e soldi 5 ogni anno (f. Agustino Demurtas dottore in ambe le leggi, che possiede "casa grande de mucho valor" nella strada S. Michele di Stampace, "terras, possessiones, toda specie de ganado en las vilas de Tregenda").

1748 (20 luglio) a Giovanni Filippo Ernandes a scudi 32 e soldi 5 ogni anno (f. Conte di San Giorgio don Antonio Manca).

Redditi dei possessi in Quartucciu di donna Maria Delitala confiscati dal regio patrimonio

Sono le case tra Quartucciu e Selargius, "huertas con su molino" e due cavalli, giardino, "serradito, pabimento de heras"; terre vicine alla montagna di S. Isidoro, giardino con 927 "matas o arboles de fructo", tra melograni e metà in rovina, "desperdiciadas".

1745 (4 febbraio) al notaio Giuseppe Cuboni per scudi 33.2.6 (f. Antonio Francesco Postillon che ha casa grande nella strada S. Agostino della Marina, "creditos, tiendas, almasen", grano esposto a negozio, denaro investito anche in ultramarina).

1748 (29 gennaio) al sarto Vincenzo Cao per anni 6 a scudi 45 ogni anno (f. don Juan Baptista Simon, marchese di Samassi e Serrenti, possiede in Castello di Cagliari "un gran palacio de mucho valor con alajas de oro y plata").

Vigna dei coniugi don Manuel Enriques de Novarra e donna Anna Maria Masones confiscata al regio patrimonio

Case, giardino con 56 alberi da frutta, vigne; a Cagliari vigna con 430 ordini di viti 2de sarmento", 89 alberi di frutti vari, "casa dela agua, casa de molino con su noria, capella con roba sacra, almasen de vino con cuba de 150 quarteles, 5 quartarolas [per 140 quarteles], prensa usada, 2 cubidinas".

1747 (19 dicembre) a Giovanni Francesco Pes Pirisi scudi 40 ogni anno (f. don Antonio Manca conte di S. Giorgio che possiede Usini e Tissi, 4-5 molini che danno di reddito non meno di 300 scudi ogni anno, 1 palazzo grande a Sassari, "jardin, alaxas de oro y de plata, muebles de mucho valor").

Censo, giardino, orto del duca di S. Pietro nel sobborgo di Villanova

In data 23 maggio 1771 vi è una revisione degli arredi e delle piante, e la stima degli arredi per conto dello encomendatari Rocco Magnione, col vice segretario patrimoniale Francesco Serra e Luca Massa ed Antonio Efis Lecca giardinieri di Pirri: "2334 fondi di cardo, 525 alberi di mandorlo, 52 cipressi, 35 viti piccole, 42 rose, 25 moroni, 42 melingrani, 3 fichi, 20 piccole piante di persico nel giardinetto, per un totale di 3688, in più 4 marre ed 8 marroni per un valore di lire 5.2.6, un cavallo pel molino di lire 12.10, tuvoli di terra 100 pel detto mulino, lire 4.16.6, 3 libani nuovi lire 3.5.0".

1771 (12 ottobre) per anni 6 a Giuseppe Mulas (per orto e campo di S. Benedetto) lire 125 (f. Andrea Mura "regatero", che ha casa a Villanova, strada is Argiolas del valore di 700 scudi sardi).

Incontrada del Marghine, Tanca di Pardu Mannu

1747 (15 maggio) al dottore Gaspare Tola per scudi 2426 ogni anno (f. don Salvatore Angelo Sequi Nin, don Joseph Sequi Nin, don Bartolomeo Sequi Nin di Bortigali che "tienen tancas, vignas,

ganados de toda specie, casas proprias de gran valor, prendas de oro y de plata de mucho pressio, dinero en negozio"; Sebastiano Tola di Bolotana ha "casas, vignas, ganados de toda specie, dinero en negozio de bueyes, alaxas de gran valor, prendas de oro u de plata").

Redditi civili del contado di Montalvo e della baronia di Senes

1747 (19 dicembre) al notaio Giuseppe Corona lire 5 mila ogni anno per anni 5 (f. Salvador Lostia che possiede "casas proprias, osteria, offico dela jurisdictio,almasen en la de Pauli, considerable partida de vino, alaxas de oro y de plata de grande valore, muchos muebles en su casa, partida de dinero esposta a negozio"; Guillermo Tufani crediti di 9 mila scudi ed altro).

Baronia di Ossi

1759 (14 luglio) a Giovanni Campus per tre anni a scudi 1501 ogni anno (f. don Gavino Tealdi)

1762 (31 luglio) a Filippo Trono direttore dei Reali Magazzini (proc. di Domenico Branca di Sassari) per scudi 1501 ogni anno (f. dottore in diritti Gavino Tealdi).

Contea di Cuglieri e Scano

1769 (28 giugno) al notaio Joseph Carta per scudi 1836, cioè scudi 433 annui (f. Antonio Vicente Loque notaio di Escano, che ha "un palassio" a Scano del valore di 500 scudi, "olivar" a Laquerddus di duemila scudi, una tanca plantada a olivos a Fissula del valore di 1500 scudi, due vigna a Fissula ed a Timpanos del valore di scudi 500, tanca a Figu Ruya di 500 scudi, serrado a Tussio di 300 scudi, serrado a Bandiore di 150 scudi, "terras abiertas en cada vidassoni, bueyes, vacas, obejas").

Baronia di Senis

1812 (11 aprile) al marchese don Tommaso Nin a lire 2 mila annuali.

Baronia di Posada

1813 (7 gennaio) al causidico Gavino Pani a lire 2110 all'anno per tre anni (f. Antonio Demontis che possiede a Villanova di Cagliari, nella strada dei ferrai, una casa ed osteria del valore di 4-5 mila scudi, "è pubblico ed accreditato negoziante di grano e formaggio, ha qualche peso in favore della parrocchia di S. Giacomo").

1815 (12 agosto) al cavaliere don Francesco Aymerich per tre anni lire 4500 (dispensato dal portare idonea cauzione).

Terre di Solarussa, Siamaggiore Tramatza, molini e case di Oristano appartenenti al duca di S.

Pietro eccetto il palazzo e l'orto di melograna te appartenente a don Alberto Genoves, eccetto orto di melograni ed il palazzo dentro Cagliari

1769 (18 novembre) al notaio Giuseppe Carta per scudi 411 annui (f. Salvador Crobu di Solarussa, chre ha "fincas", serrado a Cucuru Mannu di starelli 10 del valore di 500 scudi, serrado a S. Barbara di 6 starelli a Siamaggiore di star. 250 del valore di 500 scudi, a S. Vero Congius serrado e cannaveral di 8 starelli del valore di 300 scudi, di due starelli a sa Forada, del valore di 100 scudi, a Zerfaliu serrado a Isclamaggiore di 3 starelli e 100 scudi di valore, serrado a Simaxis in zona Luminius di 6 star. 200 scudi; a Simaxis ed a S. Vero Congius terras abiertas, un narboni a Solarussa a Montana Poncianu di 6 star. e 70 scudi, a Tramatza 8 starelli a 25 scudi, casa di Solarussa dove abita con 2 aposentos, 2 corrales del valore di 300 scudi, vigna di tre starelli a Solarussa a Cucuru Mannu di 240 scudi, vigna su Pausu di 200 scudi, vigna a Gregori di Solarussa di 850 scudi).

Baronia di Ussana

1789 (23 novembre) a Gioacchino Dore per tre anni a lire 1662 annuali (f. Saturnino Dore di Ussana, che possiede 50 starelli di terre aperte del valore di scudi 1200, vigna a Flumini Mannu di 300 scudi, 5 possessi cungiadus in uno vi è un molino di acqua, starelli 30 a seminatura di grano di scudi 1500, un dominario di case con 4 piazze dove abita del valore di scudi mille, depone Luigi Dore di Felice parente in terzo grado "che so che in detti beni vi è qualcosa di carico che non posso indicare ma certamente sarà una bagattella!").

Orto di melograni di Oristano nel luogo S. Lazzaro e Cappuccini (beni del Duca di S. Pietro Alberto Genovese)

Vi è un casino, mulino, arredi, alberi fruttiferi, fondi di cardi piantati. Secondo l'inventario del notaio Salvatore Angelo Sanna, ci sono "426 arboles de granados, 2 olivos, 18 higas, 8 almendras, 6 arboles de assofaifas [giuggioli], 4 siruelas, 2 narangios agrios, 1 de lechino, 17 vides, 1 nueses, 1 albecoques, una mola de plantas de palmas, 1 mensanes (secado), 902 fondos de cardos, 50 tuvulos por dicho molino, 41 escudos y 6 reales de estimo, plantas a 1/2 real el uno [soldi 2 e 6 denari], cardos a 3 callareses [6 denari] cada fondo".

1772 (11 gennaio) all'ortolano Giuseppe Antonio Salaris di Oristano a scudi 25 all'anno per 6 anni.

Marchesato di Villaclara

1815 (25 settembre) a Pasquale Furcas per 6 anni a lire 4750 (f. Bernardo Furcas, che possiede casa a Pauliuerrei, distretto Mesuidda, con stanze terrene solaio, loggia, piazzale tutto chiuso del valore di mille scudi, case a s'Uturu de is Bingias di 2 stanze con loggia e piazzale di scudi 500; case a bixinau de su Suergiu Mannu di 2 stanze e piazzale di scudi 300, chiuso con porzione di vigna a S. Vittoria di Pauligerrei di starelli 15 di scudi mille, vigna a s'arruaxia di 300 scudi, chiusi e terre aperte per scudi 2 mila; Pasquale e Gonario padre e figlio Deplano, che possiedono casa a Sa Corona di 7-8 stanze, porzione di solaio e terreno, piazzale per 1500 scudi; 2 case a Sa Corona ed a Canau di scudi 500, chiuso a Orgiolas ossia S. Vittorio per starelli 20 di grano per scudi mille, chiuso di s'Ollasteddu chiuso a muro per starelli 10, a scudi 500 chiuso a muro, vigna a s'Uturu de is Bingias

per sterlli 4 a scudi 500, vigna di starelli 30 a scudi 1500, 5 chiusi di scudi 3 mila, 60 starelli di terre aperte a seminerio di scudi mille. I testi abbonatori sono Giuseppe Quessa e Nicola Belloni tutti di Pauligerrei).

Salto di Loquele a Sorradili (parte Barigadu Susu)

1769 (20 dicembre) a Giuseppe Carta per tre anni a scudi 182 ogni anno (f. Pedro Francisco Melis di Olzai, che è "hombre de buena combeniencia", che ha "en dicha villa bastantes estables, como son 2 tancas, e 4 vignas, muchos terrasgos" del valore di mille scudi, "mucho ganado de toda specie menos hieguas" del valore di 900 scudi).

1773 a Pietro Francesco Melis di Olzai scudi 200 annui (f. Juan Maria y Juan Sebastia Marcello di Ovodda, con procura del notaio Juan Antonio Cucu Carboni di Ovodda in data 21 gennaio 1773; essi sono "lo mas principales y ricos de aquella" con beni di mille scudi e più ognuno più il patrimonio delle mogli; essi hanno "tancas, huertas, vignas, molinos, ganado, tierras campestres, tierras aratorias", hanno censi a loro favore sui 100 scudi e sono "delos mas ricos y principales de Ovodda").

Tanca di Leoro a Cuglieri confiscata a don Alberto Genovese

1769 (18 novembre) a Francesco Frau Calvo per scudi 21 (lire 52.10) per anni 6, con la clausola di raddoppiare le muraglie, la manutenzione di 275 alberi grandi e piccoli, 300 sarmenti di vite ogni anno (Sigortà Gavino Virde Pinna agricoltore di Cuglieri. la cui idoneità risulta dagli atti di informazione ricevuta per ordine dell'Intendente Generale, con decreto del Tribunale della Intendenza Generale).

Isclamaggiore, Fenugheda e Nuracabra

1771 (4 agosto) a Sisinnio Mannu di Oristano per lire 650 annue (f.Sisinnio Meloni, che possiede 100 starelli di terre aperte nelle due vidazzoni di Riola, del valore di 5 scudi per ogni starello "de cabida", 2 serrados a Riola di 8 starelli del valore di 15 scudi per starello, 4 vigne di cui 1 a Pauli Fenu di 150 scudi un'altra a Pauli Fenu di 50 scudi, una a Pauli Deydda di 100 scudi, una a Paurqui di 50 scudi, "casas terrenas" dentro la "poblasion, jardin, serrado" di 400 scudi, "bueyes manses, vacas, obejas, hieguas"; Andres Firinu che ha terre aperte di 90 starelli ognuno di 9 scudi, serrados 6 starelli del valore di 125 scudi, a 20 scudi per starello, tre vigne di cui una a Pauli Fenu di 60 scudi, una di 500 scudi,1 a Pauli Pixinu di 60 scudi, tre "dominarios" di casas terrenas più una osteria di 300 scudi, 6 bueyes mansos, 5 vacas y obejas per un totale di 300 scudi).

Orto Botanico e Campo vicino alle regie fabbriche dei Tabacchi

1771 (4 novembre) a Gaetano Surcis per scudi 37 annui.

Campo di Sossoini a Cagliari

Il campo confina a levante con le regie saline, a ponente con la peschiera di S. Illa, a mezzogiorno con lo stagno, a tramontana coi terreni chiusi di diversi particolari, fuori del borgo di Stampace; la Reale azienda l'acquista dalla Mensa Arcivescovile il 7 novembre 1776. Dalla chiesa rurale di S. Pietro andando verso ponente fino alla regione S. Illa era affittata al medico Marcantonio Sini di Cagliari per scudi 12 annui, "tenuissimo, senza incanto, né contratto alcuno, né scrittura alcuna". Si specifica dall'Intendente Generale Vincenzo Botton di Castellamonte che "non è ridotta a salina artificiale tutta l'estensione di terreno esistente fuori di borgo Stampace denominata Campo Sossoini, principiando dalla chiesa rurale di S. Pietro andando verso ponente fino alla regione S. Illa)".

1789 (31 gennaio) dopo i tiletti invitativi e certificato del banditore la terza ed ultima licitazione e dopo diversi progetti ed offerte, si appalta al notaio Francesco Soddu per 6 anni con fitto annuo di lire 150 (f. Giuseppe Boi, che ha casa a Villanova contrada dei ferrari del valore di scudi 2 mila, casa grande a Selargius con magazzino da inserrar mosto, diverse vigne e territori da lavoro del valore di 5-6 mila scudi forte negozio di vino e grano impiegando i molto contante)..

1796 (31 marzo), inaffittati i campi nel 1795, nel 1796 sono affittati i due campi di Sossoini al signor Antonio Moi a lire 250 annue (f. notaio Giuseppe Passio, secondo il teste Bernardo Dugone del fu Giacomo negoziante, "ha una casa di due piani in contrada S. Michele del valore di duemila scudi, vigna vicina alle regie saline di Cagliari, con casa e magazzini del valore di 5 mila scudi, dote della moglie defunta di scudi 800).

L'estensione incomincia "dalla imboccatura delle saline dell Scaffa verso mezzo giorno che si era riservato per la formazione delle caselle e verso S. Pietro chiesa rurale, verso tramontana fino a S. Gilla con tutte le rispettive adiacenze, esclusa solmente quella parte di esso terreno per l'addietro lasciatosi impiegare pel pavimento delle aie; quali campi confinano per ponente alla distrutta peschiera di S. Gilla e per mezzo giorno collo stagno, per tramontana con possessi chiusi di diversi particolari e per levante alle regei saline" (cfr. le misure di A.G. Massei, Regio Misuratore Generale, f. 43, vol. 257, in A.S.C., Regio Demanio, Affari Diversi).

Salti demaniali di Orosei: Iloghe, Tilita con Sorgolita e S.Cristina, Colovrai, Orroule, Bittitai de Susu e de Jossu, S. Lussurgiu con su Cordone e Paludeddas, sa Rota de Corte, Durusora o Santu Petranghelu, su Cardosu, Muru Golei, Golei de Lupu, Allule, Palededdas, Orto de Bainzu, s'Abba Noa de Onifai, Pirastreddu tra Dorgali ed Orosei, Murta de Cherfos tra Orosei ed Onifai, Gatoni di Orosei, s'Ortale, Fogai, sa Jaca de Frumene, Ortu de Brinziri, Figu Ruia tra Galtellì ed Irgoli

In proposito si cfr A.S.C., Regio Demanio, Affari Diversi, vol. 259.

1807 (13 aprile) a Martino Murru di Cagliari per 6 anni a lire 2050 annue (f. Bartolomeo Fancello Tolu che possiede "due vigne che valgono entrambe 500 scudi, 7 chiusi del valore di 250 scudi, capre, pecore, bestiame manso mille scudi, uomo di tutta comodità in beni tra siti, mobili e semoventi per più di duemila scudi, creditore di molte persone, secondo la deposizione di Giovanni Crodazzu alias contatore; Giovanni Giuseppe Serra Murgia, ha beni per scudi 500, due vigne da scudi 100, chiusi e terreni aperti 100 scudi, beni semoventi 800 scudi, vacche, porci, pecore, bestiame manso scudi 400, creditore di molti; Leonardo Sacheddu di Dorgali descritto come "un uomo dei più comodi di questo villaggio" con beni di duemila scudi, case scudi 500, vigne scudi 500, chiusi e terreni aperti scudi 300, semoventi per mille scudi, greggie di pecore scudi 200, capre scudi 200 bestiame manso tra bovi e cavalli scudi 200).

1807 (29 ottobre) salti della Baronia di Orosei a Gavino Pani per 6 anni a lire 750 (f. Sebastiano

Asproni di Lula, “uno dei primi soggetti benestanti con case, vigne, possessi, bestiame”).

1812 (22 dicembre) a Martino Murru per 6 anni a lire 5644.3.4.

1831 (18 novembre) Sono indicati i salti di Illoghe, Tilita, Colovrai, Orroule, S. Cristina, Bititai de Susu, S. Lussurgiu, sa Rota de Corte, Durusoru o S. Petranghelu, su Cardosu, Bititai de Jossu, Muru Golei, Golei de Susu, Allule, Paludeddas, Orto de Baingiu.

Salti demaniali di Austis

1807 (12 maggio) a Luigi Novoi di Tetti a lire 1212.10 annue (f. Antonio Murgia di Teti, che possiede “predios frutiferos a Tetti, bestiar de todo genero”, tanca di Obay di 250 scudi, vigna di Aparadu di 250 scudi, tanca di Eremyu 120 scudi, predio di Abaselè, Pitzeri y sa Crucurighina di 55 scudi, terre aperte di 40 scudi, casa di abitazione di 500 scudi, bestiar 220 obejas a lire 3 l’una, 100 cabras a scudo l’uno 5, cochinos a 2 escudos, 16 vacas a 5 scudi l’uno, 2 juntas de labranca a 50 scudi, un potro y tre hieguas domadas 55 scudi).

Baronia di Orosei

1819 (4 febbraio) a don Luigi Satta Roich per 6 anni dal 1818 a lire 4516.15 annuali (f. don Salvatore Satta, che possiede 5500 scudi di valore a Galtellì, cioè una azione di case con 5 stanze, due magazzini, due grandi cortili per lire 1250, vigna di Pastinas Novas per lire tremila, Bingia de Susu, starelli 20 di grano lire 2500, giardino a Giardinos vicino all’abitato per lire 1250, tanca di Bingia Manna lire 800, terreno di Turrudai ed altri a Galtellì per lire 3 mila; Francesco Luigi Satta possiede case di 10 stanze e due magazzini e cortili per lire 1500, vigna a s’Ortu Mannu con due tanche di starelli 25 di grano per lire 3 mila nel luogo Giromini terreno fertilissimo di 5 starelli di grano da lire 750, a Contene 5 starelli di granio del valore di lire 300).

1824 (9 febbraio) a Francesco Gaias Fois di Galtellì per anni 6 a lire 8195.16.8 annuali (f. Francesco Corda, Pietro Giovanni Chessa di Loculi che possiedono “semoventi tutti e tre doviziosamente provveduti oltre i buoi domiti e cavalli, beni stabili”; Gaias ha 4-5 mila scudi con casa di scudi mille più i mobili ed altri utensili, 2 tanche una di 6 starelli di terreno ed atte al seminerio di scudi 300, altra di due starelli per scudi 100, 2 vigne una di grande estensione e l’altra mediocre di scudi 500, un gran giardino di agrumi ed altre frutta, terre aperte di buonissima qualità e valore esistenti in Galtellì; Francesco Corda a Loculi ha beni del valore di scudi 2 mila, due corpi di case, due vigne, terre di 25-30 starelli di semenza di grano del valore ogni starello di scudi 25 e semoventi; Pietro Giovanni Chessa di Loculi possiede beni del valore di scudi 2 mila e più in case, vigne, terreni, tra i primi benestanti del paese con Corda).

1831 (18 novembre) baronia di Orosei e Galtellì al causidico Andrea Pirisi per anni 6 al fitto annuo di lire 7755 (f. don Giovanni Santus Guiso, che possiede casa nel vicinato Yaramonti per scudi 700 tanca a muro rustico a su Cannionargiu per scudi 2 mila, yarule scudi 600, attaile scudi 400, vigna a Pusortu con piccolo oliveto per scudi 300, vigna a Lampiddu per scudi 300, tanca Argiola de Corte scudi 300, tanca Chilivri scudi 200, tanca Fuili scudi 200, tanca Fosai scudi 10, giardino a Flumene scudi 200; Antonio Guiso Masala ha un palazzo nella contrada S. Antonio da mille scudi, giardino a s’Arenarju di scudi 200 oliveto a Pusortu scudi 400, vigna a Petra Longa scudi 60, terreno aratorio a Iscala de Crocas per scudi 100, terreno aratorio a Sauchettu per 30 scudi).

1838 (marzo) a Giacomo Guiso di Orosei per anni 6 a lire 9501 (f. Martino Patteri, Lorenzo Marteddu, Matteo Vardeu Dalu, Ciriaco Flore di Orosei, che fanno procura a Pietro Frau Sladevall).

Planu de Murtas tra Padria e Pozzomaggiore

1809 (3 luglio) al comune di Pozzomaggiore a lire 2500 annue (f. don Giovanni Andrea Dias, Gerolamo Sanna Pinna di Pozzo maggiore).

1812 (22 dicembre) al Consiglio comunitativo di Pozzomaggiore a lire 3240 annuali per tre anni, sindaco il dottor Giovanni Andrea Dias, consiglieri Quirico Pinna Dettori, don Giovanni Mauro Meloni, Girolamo Sanna Ruju, Giovanni Roma, Giovanni Nicolo Masia, essendo Andrea Pirisi loro proc. (f. don Juan Mauro Meloni, cav. Quirigo Pinna Dettori « ambos tienen de bienes libres y proprios mas de 8 mil escudos sardos de imuebles, esto es casas, tancas, vignas, terras, ganados de vaca, hieguas, cochinos, obejas a mas de otras libras 3 mil."; Don Juan possiede tanca a Putu Martine, Funtana de Cannas, vigna e tanca a Antiogu Sale, tanca in Montigu de Merulas, tanca a Fenosu, tierras de 30 raseros de grano en la vidazoni de S. Pedro y Monte Boes, casas del valore di 5 mila scudi ; Cavaliere Pinna Dettori possiede casas, vigne a S. Margarita con un sercado, a S. Maria de Sas Gracias con una tanca, a Tinnias con un sercado, ad Arbore Pes, a Riu Larvos, sercado a sa Punta, tierras aratorias en ambos vidassonis de S. Pedru e Monte Boes de cabencia non meno di 35 raseros del valore di 4 mila scudi).

1816 (12 gennaio) al comune di Pozzomaggiore per un solo anno a lire 3390 (f. don Giovanni Mauro Meloni e Quirico Pinna Dettori cavaliere di Pozzomaggiore).

1818 (5 agosto) a don Mauro Meloni di Pozzomaggiore per 6 anni a lire 2706 annue (f. Quirico Pinna Dettori, che possiede case di abitazione nella contrada sa Punta del valore di mille scudi, vigne a Tinnias per 600 scudi, a Nuraghe Frattu per scudi 300, altre due vigne a Tinnias per scudi 500, 2 tancati a S. Maria per scudi 500, terre aratorie ed aperte per scudi 1500 tra le due vidazzoni, case di 300 scudi, un segno di capre, vacche, cavalli rudi e domiti).

1824 (21 settembre) al conte di S. Placido don Andrea Manca di Tiesi per un anno a lire 225 (f. don Andrea Diaz di Pozzomaggiore).

1825 (16 marzo) a Melchiorre Senes per 6 anni col fitto annuo di lire 2452.10 (f. Quirico Dettori Pinna cavaliere, che possiede "beni del valore di 4 mila scudi, stabili di 7 mila scudi, molti semoventi, non vi è luogo a dubitare esser uno dei primi del paese, secondo il teste Giovanni Battista Altea, ha casa a su Palattu di scudi 2 mila, tre vigne limitante una all'altra con un chiuso, due case, cumoni e tutti gli arnesi per l'affare delle vigne a Tinnias di Pozzomaggiore del valore di scudi 2 mila, tanca a S. Maria di starelli 30 per scudi 500, tanca in Funtana de Damas, vigna, chiuso starelli 21 del valore di scudi 600, terre in Fachesole di starelli 35 del valore di scudi 400, terre aperte aratorie di starelli 200 del valore di scudi mille, "non sono frammischiati beni della sua attuale moglie").

1831 (14 dicembre) a don Giovanni Andrea Diaz di Pozzomaggiore per 6 anni a lire 2275 annue (f. notaio Giambattista Arru di Pozzomaggiore che "è uno dei più benestanti di vigne e terre aperte, tanche, dominari che non possono descriversi perché sarebbe troppo tirare alla lunga!").

Salti di Ciscerro (S. Marco, Murtiada, corongiu detto dei Barbaracini)

1814 (3 giugno) ad Antonio Floris e Pietro Tedde di Desulo a lire 485 annuali per tre anni (f. notaio Giambattista Manca, che possiede un giardino di agrumi con molino da macinar grano a Domusnovas, regione Bau de Is Meras di scudi mille, giardino di agrumi con molino di acqua a due ruote per macinar grano a Is Carcheras di scudi 500, vigna e tancato attiguo nel distretto di sa Tanca de sa Dona a Domusnovas di scudi 300, casa a pian terreno dove abita a Domusnovas contrada de Susu di scudi 300, tenimento con casa e terre da lavoro a Serra Margianis di scudi 300 starelli 60 a semina di grano, tenimento nello stesso salto a su Leunargi di buona qualità e fertilità di scudi 300, 3 tancati a Bingia Manna ed a Su Murtargiu ed uno a su Pranu di scudi 400, pecore 300, vacche rudi 50, cavalle 16, buoi domiti 12, e la casa ben addobbata del valore che "eccede scudi 1200").

Terreni di S. Gilla

1818 (10 settembre) all'avvocato Emmanuele Massa per lire 250 annue. La reale azienda consegna ad Antonio Cilloco i terreni di S. Gilla, "per lire 750 che deve alla regia cassa da pagare a scudi 50 ogni anno per atto del 20 aprile 1803". Cillocco è assente dal regno e subentra Giuseppe Vallacca per il canone annuo di lire 250 con strumento del 24 ottobre 1816. Assente il Cilloco avviene che Diego Cugia Cadello cavaliere dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, reggente l'Intendenza Generale e facente le veci di Conservatore Generale dell'Insinuazione, concede ad Emanuele Massa i terreni di S. Gilla vicino alla chiesa rurale di S. Pietro e S. Paolo di Cagliari, con la facoltà di coltivare, raccogliere i frutti che aveva dovuto pagare il Cilloco, "ben inteso che cessa l'affitto del terreno che deve possedere Vallacca senza che Massa possa pretendere bonificazione alcuna fino alla estinzione del debito del Cillocco".

Terre aratorie, ulivi, peri di Gesturi, creduti feudali essendo, morta donna Rita Vico in data 30 agosto 1820

1820 (9 ottobre) a don Efisio Puddu di Gesturi per anni due ed al fitto di starelli 115 di grano in natura per ogni anno (f. Giovanni Tommaso Serra "che possiede beni stabili del valore superiore a scudi 3 mila").

Feudo di Gesturi

1825 (18 agosto) a Francesco Zedda per anni 6 a lire 1396 annuali (f. suocero Pietro Usai Massa "che ha beni del valore di 5 mila scudi con casa a rione dei is Forrus di Gesturi, stanza, cucina, altra affittata a tavola, altra affittata col soffitto in canne, stanze, stanza di forno, altra con paglericcio, altra per uso del cavallo, guarnito di 7 passi parte anteriore e 7 portico da custodire i buoi, 4 stanze in rovina con due piazzali uno anteriore ed altro posteriore querenziate per parte di levante a case di Antonio Perra, del valore di scudi mille, starelli 8 e mezzo di terreno piantato a vigna del valore di scudi mille, starelli 35 di terreno del valore di scudi 1500, starelli 200 di terreno aperto del valore di 1400 scudi a 7 scudi per starello).

1830 (21 giugno) al mastro Salvatore Pigheddu per anni 6 a lire due mila annuali (possiede anche l'enfiteusi dello spalto di Villanova di Cagliari, tra il terrapieno e la strada s'Arrughixedda con il

pozzo).

Commenda di S. Leonardo

1822 (3 maggio) a don Giovannagelo Enna Borro di Oristano per anni tre e fitto annuo di lire 1562.10 (f. don Antonio Ballero, che ha beni in Alghero; nella zona di S. Efisio ha un podere con oliveto, vigna, giardino del valore di scudi 10 m ila, vigna ad Alghero di scudi mille, palazzo ad Alghero di scudi 4 mila).

1827 (26 luglio) ad Antonio Mura Tola di S. Lussurgiu per anni 8 al fitto annuo di lire 1757 (f. Antonio Giuseppe Sechi).

1830 (21 giugno) a Salvatore Pigheddu per anni 6 a lire sarde due mila annue (f. don Efisio Puddu di Gesturi, che "possiede case del valore di due mila scudi", 600 starelli di terra per scudi 6 mila, gran numero di bestiame quantità di grano).

Reddito di Fordongianus e Villanova Truschedu

1828 (29 agosto) al conte di S. Placido don Andrea Manca di Tiesi per lire 810 (f. barone di Sorso, marchese di Soleminis don Vincenzo Anastasio Amat, che possiede un oliveto a Sassari del valore di scudi 10 mila).

Baronia di Samatzai e ville spopolate di Alici e Tradori

1830 (23 agosto) al notaio Vincenzo Aru per anni 6 al fitto annuo di lire 1061 (f. neg. Efisio Satta, che possiede a Stampace, piazza d'Yenne, un magazzino con giardino del valore di lire 11 mila, gravato dal peso di lire 5 mila agli eredi Gastaldi e mille a S. Caterina da Siena).

1835 (21 maggio) per anni 6 ad Agostino Loi Fadda di Cagliari per lire 1807 annue.

Cabras

1831 (11 agosto) al notaio Antioco Frau da Sebastiano Manca di Oristano per anni 6 a lire 450 annue (f. notaio Giovanni Antioco Atzori di Oristano, che possiede beni per lire 2575, cioè casa nel sobborgo is Pastoris per lire mille, casa per lire 75, due chiusi di cui uno a Chirigheddu per lire 500 ed uno a Gregori per lire 250, vigna a Donigala per lire 750 con censo di scudi 100 sulla prima casa e sul chiuso di Chirigheddu lire 200 dovute alla vedova Rita Atzori).

Flussio

1833 (12 dicembre) a Raffaele Coghe causidico di Cagliari per anni 6 al fitto annuo di lire 150 (f. Antonio Sanna proc. di Ignazio Serra di Cuglieri è cauzione di Coghe, che possiede il valore di 20 mila scudi tra Cuglieri e Scano; a Scano vigna a Badde Gheddas scudi 600, oliveto a Bonatali scudi

700, oliveto a Taccu de Pedru scudi 200, oliveto a Badesuergiu scudi 500, oliveto a Riu Caddari scudi 2 mila, oliveto a Massima scudi 500, oliveto a Sutonodiu scudi 500, oliveto a Puzzu scudi 400 e "molti altri beni stabili ancora di maggior valore e numero immenso [sic] di bestiame del valore di 4 mila scudi").

1835 (18 giugno) al proc. collegiato Giovanni Agostino Loi Fadda di Cagliari lire 210 annue (f. Ignazio Serra di Cuglieri, che possiede "un pingue patrimonio di diversi stabili di campagna e nel popolato, gran possesso in Sianu vigna con olivi, vigna a Badde Cheddas, oliveto a S. Chirigu, tancati, terre e possessi a Scano, campidano ed altri villaggi franchi da ogni peso, olivello e servitù).

Terreni della Crucca in territorio di Sassari

1831(12 novembre) a Gavino Tola per due anni col fitto di rasieri 225 e mezzo di grano annui (f. Giovanni Maccioccu, che possiede oliveto a Sassari in Giorcari per 1300 scudi, con censo di lire 6 annue ai Gesuiti, un salto di terre sgherbite e senza per scudi 300 a Nuraghe Finosu nella baronia della Nurra).

Piscina Matzeu, Sa Traia

1838 (20 agosto) si accorda l'appalto al pecoraio Pasquale Palmas di Assemini a scudi 50 annui e regalia di 2 cantara di formaggio fino e 4 montoni castrati di tre anni dal podatario conte Nieddu (f. negoziante Rocco Floris).

Baronia di Villaperucciu

1838 (22 gennaio) al contadino Antioco Tatti dimorante a Perucciu di Villaspeciosa per 6 anni a lire 1373.15 annue, senza alcuna innovazione come il barone don Vincenzo Otger (f. Sebastiano Peis di Iglesias del luogo di Garamatta di Villamassargia che è "uomo benestante con gran tenimento alias furriadorgiu, spaziose terre aratorie di star. 150, star. 70 di basso terreno, bensì tutto ferace ed atto il bosco a ridursi a coltivo, 10 case, 5 magazini, 5 stanze, altri piccoli edifizi per albergo del bestiame vaccino, pecorino, bovino del valore di 2500 scudi, gode di una sorgente di acqua perenne detta Mitza de is Coxinadorgius, ottima qualità per irrigare e piantagione, furriadorgiu di Coderra a Villaspeciosa con un comodo magazzino per la collocazione dei cereali, varie capanne abitabili, cortili e di più aggregati, starelli 40 di seminerio, starelli 16 a bosco del valore di scudi 600". Inoltre possiede: ad Iglesias nella contrada Perdafogu un pianterreno ed altro superiore tavolato di scudi 300, strada Cortiois due piccole stanze terrene di scudi 40 di valore, borgo S. Maria un terreno chiuso maggiro parte a muraglia di starelli 8 e 200 scudi di valore, esistendo molte piante ed alberi di pero, fichi ed olivo; tutti i beni ammontano a scudi 3680 con un peso censuale di scudi 133 pensione di scudi 8 al Monastero delle Grazie del capitolo di Iglesias; valore liquido è scudi 3547. Deve tenere il libro giornale della sua amministrazione, coi dritti, nomi e cognome ed alla fine dell'anno rimettere all'ufficio").

Contea di S. Sofia

Dritto fisso di grano ed orzo, dritto fisso in denaro, deghino pecore e deghino porci.

1839 (16 maggio) prolungo dell'appalto ad Arcangelo Marras, Antonio Poddi e Salvatore Mura Urru di Meana fino al gennaio 1840 al fitto di scudi sardi 850, in due rate, a gennaio 1840 e ad aprile 1840.

Concessioni enfiteutiche perpetue alienate e paga del laudemio (decadenza se non paga per tre anni)

1819 (11 marzo) al marchese di Villaermosa due primi posti per la vendita di legumi a Villanova a a scudi 10 annui, cioè lire 27.16.

1819 (11 marzo) a Raimondo Cannavera un terreno fuori la Porta Stampace con il canone annuo di reali 7 ½.

1822 (22 agosto) enfiteusi perpetua di un tratto di terreno, spalti e strada coperta di S. Agostino di trabucchi 21, piedi 5, oncie 7, punti 6 a Pasquale Chiappella per l'annuo canone di lire 9.18.3.

1822 (22 agosto) enfiteusi perpetua del terreno al mare de Gesus vicino al fortino della Darsena trabucchi 86 piedi 2 a Vittorio Demontis a lire 2.7.6 annue.

1822 (22 agosto) enfiteusi perpetua di terreno in Alghero, attiguo al bastione della Maddalena, a don Gennaro de Candia a lire 4.8.6 canone annuo.

1822 (22 agosto) cala di chiesa della Maddalena, vendita di terreno ad Andrea Polverini per lire 20 sarde.

Domusnovas

Molino d'acqua con piazzale, verziere, una casa con due stanze con loggia per stabilire colà una macchina per la separazione della galanza prodotta dalla miniera.

1822 (8 agosto) a Ignazio Congiu e nipoti Grazia e Michele Congiu a scudi 403 e reali 2, più l'annuo canone al feudatario di uno scudo.

Dazio sul vino introdotto a Cagliari al donativo di S.M. la regina Maria Teresa

Sono denari 6 per quartiere con Carta Reale del 15 ottobre 1824, surrogato al donativo, con altra Carta Reale del 9 ottobre 1828 accresciuto di denari 4 (quindi in tutto denari 10).

1831 (1 marzo) al pubblico mediatore Pasquale Chiappella di Cagliari per 6 anni al fitto annuo di lire 26000 (f. don Giuseppe Amat di S. Filippo che possiede "vigna a is Stelladas da lire 15 mila, metà casa grande di Pitzolo nella strada dritta del valore di lire 15 mila, due censi sul patrimonio del marchese di Pasqua da lire 12500, terre e chiusi ad Ussana per lire 10 mila, case nella strada dritta da lire 5 mila, case a Stampace dirimpetto a S. Efisio per lire due mila; altro garante mastro Antonio Pilloni).

Scrivanie

Scrivania del Real Vegherio di Sassari

1748(10 aprile) per anni 6 al notaio Giuseppe Satta per scudi 70 ogni anno (f. don Antonio Simon Navarro, che possiede mobili, casa "alajada", casa terrena a Sassari, due molini d'acqua, vigna, giardino; Pietro Morfino di Sassari, che ha vigna con molino di vino e olio, case terrene).

Scrivania del Real Vicario di Alghero

1744 (12 dicembre) al notaio Giuseppe Piredda Lai proc. di Salvatore Marraciulo per lire 157.10 ogni anno (f. don Antonio Todde di Alghero, Josep Pixedda).

Scrivania del Real Vicario di Oristano (diritti della curia)

1745 (6 marzo) notaio Pietro Valentino Sanna lire 300 ogni anno (f. Damian Nurra che possiede "muchos ganados, tierras serradas, vignas, olivares!").

1748 (16 settembre) al dottore Ignazio Cordilla proc. del notaio Pietro Valentino Sanna lire 300 ogni anno (f. Damian Nurra).

1840 (3 luglio) Retrocessione al Regio Demanio dell'ufficio di Insinuazione della Tappa di Cuglieri e relativi dritti fatta dal notaio Francesco Maria Miglior nella qualità di procuratore del signor Utile don Carlo Quesada Marchese di S. Sebastiano.

Nei documenti del Regio Demanio Affari Diversi(in A.S.C.) vi è anche una parte di atti di sottomissione, provviste e contratti stipulati dalla Corona e privati. Esaminando la documentazione li presentiamo al lettore, tenendo presente i limiti quantitativi insiti.

Atti di sottomissione

1805 (18 luglio) vi è la privativa per tre anni, con sottomissione di Antonio Pischedda di Siniscola per la vendita a Siniscola della "polvere fina e da mina e di palle e pallini procedenti e dalle Regie fabbriche di Cagliari sotto pena di contrabbando: cantara da libbre 104 la polvere fina lire 150; cantara libbre 100 piccole grosso lire 125; palle e pallini lire 35. A loro rischio è il trasporto, e la resa dei barili, se non si paga il prezzo. Vendita a Siniscola. Polvere fina soldi 33 la libbra, 16 cagliaresi ed un denaro l'oncia la grossa di 28 soldi la libbra. È di 14 cagliaresi l'oncia e le palle e i pallini di soldi 9 la libbra e 4 cagliaresi ed un denaro l'oncia. Le tabelle devono essere appese per i prezzi, non bisogna fare mescolanza di dette due qualità di polvere sotto pena di scudi 2 per ogni libbra di polvere mescolata".

Contratti

1808 (9 gennaio) al notaio Cosimo Contini, estrazione di starelli 200 semenza di lino da Oristano per qualunque dritto che il governo stimerà fissare.

1808 (17 febbraio) a Vincenzo Corrias di Oristano e per esso ad Efisio Loddo, estrazione di 500 starelli di semenza di lino.

1808 (25 marzo) don Francesco Cesaroni, proc. della ragione Francesco Novaro e figli, per pagare il dritto di tutte le merci sbarcate dal brigantino del patrone Pietro Maglione inglese.

1808 (5 aprile) il cavaliere Onorato Cortese, per dritti di dogana del carico di soda e manna proveniente dalla Sicilia col pinco del patrone Raimondo Cavarretta, proveniente da Palermo e da Trapani, per conto del signore Antonio Conti di Sassari, cenere di soda quintali mille, e manna in frasca casse 60.

1808 (30 aprile) transazione tra il Regio Fisco Patrimoniale e la signora Contessa Fulgheri e don Luigi Fulgheri Contea di S. Giovanni Nepomuceno e salti di Oridda.

1808 (5 settembre) transazione della Reale Azienda con la marchesa d'Albis donna Maddalena Manca baronessa di Ussana.

1808 (5 settembre) alienazione di piccola bottega attigua alla Porta di Cagliari fatta dal rev. Dottore Angelo Vitelli, esecutore testamentario del fu Bernardo Negri presidente di S. Eulalia.

1808 (novembre) fitto posto nel molo al beccaio Giuseppe Sirigu, "possesso dei Mercedari, lunghezza piedi 4 e larghezza piedi 4 ed oncie 6, superficie di piedi 3 a lire 50 moneta sarda, tutti i banchi del molo sono appoggiati alle piccole botteghe che vi si trovano".

1808 (21 novembre) sottomissione di Raimondo Raimundi per l'impiego di guardia magazziniere delle regie fabbriche e fortificazioni di Cagliari (cauzione neg. Paolo Coiana, che possiede "a Stampace nella strada di S. Francesco una osteria con diversi magazzini attigui, del valore di lire 12500, strada di S. Michele casa a due piani oltre il terreno, che non varrà meno di altri 9 mila lire, similmente possiede nello stesso sobborgo ed in attiguità all'osteria detta Spagnola una bottega, ossia grotta, del valore di lire mille a Pirri, magazzino da inserrar mosto con casa attigua lire 5 mila, stabili del valore di lire 32500 appiù dei fondi di negozio considerabili che maneggia")

1808 (9 dicembre) idem del neg. Stanislao Moci di Bosa come amministratore della dogana di Bosa (f. Juan Pasquale Maronjo che possiede "bastentes bienes" come olivar a Tiria, vigne alla mola, case dove abita di 3 "altos").

Provviste

1807 (11 aprile) con fidanza di Antonio Ballero Braida di Alghero e del negoziante Giuseppe Muscas e Giuseppe Maria Serra, fidanza ed abbonatori, viene concessa la Tesoreria e Cassa e Quartiere mastro della Regia Marina a Giovanni Manca, per la cauzione di scudi 5 mila.

L'istruzione è data a Giovanni Manca (tesoriere, cassiere e quartier mastro della regia marina): il libro giornale della regia tesoreria dell'Azienda di marina deve avere due facciate, di cui a destra i crediti (partite di esito che la cassa dell'azienda ha pagato), a sinistra debiti della cassa introitate nella medesima.

Le partite devono essere in ordine di data, i mandati devono essere sottoscritti dagli impiegati del Regolamento di Marina; apoca separata a favore di chi ha effettuato il pagamento da presentarsi all'ufficio economico di Marina per apporvi il visto; a qual mese vi sono i totali, e la revista di cassa.

Viene stabilita l'uniformità di cassa e conti; se vi è divario bisogna farne parte all'ufficio economico di Marina; se vi è errore, per partita mancante bisogna bonificare, previo decreto del Consiglio di Marina, con relazione esatta del caso; in difetto, rimpiazzare la partita mancante all'ufficio economico della Marina per le entrate ed apporre il visto. Per evacuare il mensuale al libro mastro occorre verificare il libro giornale, se sono d'accordo coi registri dell'ufficio; per il ristretto vi sono i modelli.

1806 (13 maggio) contratto per vino tinto dall'Ogliastra per la regia marina da Antonio Pisano di Tortolì: "15 botti prestate dai regi magazzini di marina a soldi 8 per ogni quartiere di vino misura sarda, il vino deve essere dell'ultimo raccolto e di buona e perfetta qualità; i bassi officiali e comandanti sono destinati ad assaggiare".

1806 (12 luglio) Lorenzo Belgrano di Cagliari pagamento o restituzione degli effetti di artiglieria prestati dai regi magazzini della marina contro i Turchi per ordine della segreteria di Stato per remare in corso con boo di nome La Fortuna, con bandiera sarda: due cannoni di ferro 25 fucili, 200 palle di ferro, due astus ferrati.

1806 (12 luglio) notaio Giuseppe Muscas, sottomissione al Consiglio di Marina per la provvista di starelli 1500 di grano a lire 3 lo starello; provvista di pane biscotto per gli equipaggi dei regi legni da Pasquale Peluffo dal primo settembre 1806 al 30 agosto 1807, "per cui uno starello di grano deve dare libbre 79 di pane biscotto, peso sardo di buona qualità asciutto e ben condizionato, per ogni starello soldi 15 di manifattura, somministrazione a Peluffo di somma per comprare il grano, per la pasta necessaria per l'equipaggio"; pane biscotto nell'isola di S. Pietro a servizio del regio armamento marittimo ad Antonio Guidi: cantara 100 pane biscotto.

1806 (28 novembre) a Pietro Mameli di Gavoi per canne 700 forese a reali 8 per canna, metà bianco e metà nero (una canna è di palmi 12). L'atto di sottomissione di Pietro Mameli del villaggio di Gavoi per la provvista di canne 700 forese in servizio della Regia Marina e di quell'altra quantità che potrà abbisognare per tre anni avvenire.

Il contratto è il seguente: "L'anno del Signore 1806 ed alli 28 del mese di novembre in Cagliari nanti me ufficiale economico della Regia Marina ed alla presenza degli infrascritti testimoni, cogniti, rogati ed al presente atto astanti. Ad ognuno sia manifesto che abbisognandosi in servizio della Regia Marina d'una quantità di forese ed essendosi ordinato dal signor Comandante la mdesima di dar ad impresa la provvista del suddetto forese, siasi per parte dell'ufficio economico della regia Marina fatti pubblicare ed affiggere nel villaggio di Gavoi, che si è il villaggio ove specialmente fassi il traffico di detto forese, i tiletti in data del corrente, invitanti li volenti attendere a detta impresa, come risulta da tale pubblicazione da lettera di quel Delegato di Giustizia signor Zurru del medesimo, esistente presso questo Ufficio, di comparire nel medesimo la mattina del giorno 28; difatti sendosi comparsi li nominati Pietro Mameli e Pietro Mastio ambi del suddetto villaggio di Gavoi e fatto ai medesimi sentire che la quantità di forese di cui la Regia Marina abbisognerebbe nel corrente anno era di canne 700, ha il primo esibito il prezzo di reali nove e mezzo ed il secondo di reali otto per canna. Ambi però secondo la rispettiva mostra che han presentato; quali perciò non essendosi voluta accettar dal suddetto uffizio, per essersi riconosciuti eccessivi e presisi ad animarli, ciò non di meno a migliorare il loro rispettivo progetto, siasi il Mastio ricusato, non però il Mameli il quale ha ridotto il prezzo del forese della mostra, che sigillata col sigillo del signor Comandante la Regia Marina consegnasi al medesimo. Ufficio a soli reali otto e mezzo la canna di palmi dodici sardi caduno, qual prezzo sendo stato accettato dal medesimo uffizio già per essersi riconosciuto discretto, già perché non v'era speranza d'averne un migliore, siasi deliberata la provvista del suddetto forese al prefato Pietro Mameli, il quale si è obbligato non solo di provvedere le suddette

canne 700 che fanno di bisogno nel corrente anno in servizio della Regia Marina, ma eziandio di tutto quello che potrà abbisognare per tre anni avvenire decorrendi dal primo gennaio 1807, il tutto al prezzo di reali 8 e mezzo sardi caduna canna e della qualità secondo la suddetta mostra, metà della quale dovrà essere bianco e l'altra metà nero, con specificazione che 125 canne dovrà presentarle fra giorni 15 decorrendi dalla data della presente e canne 185 fra tutto l'entrante mese di dicembre e le rimanenti canne 400 fra tutto il mese tre dell'imminente anno 1807. Quindi altro non rimanendo che di ridurre la cosa in iscritto a memoria di fatto, avvertito e comparso personalmente nanti l'uffiziale economico della regia marina il prefato Pietro Mameli del villaggio di Gavoi e fattesi al medesimo lettura della qui sovra narrativa e questa in forma di dispositivo riducendo, liberamente e spontaneamente per se, suoi eredi e successori si è obbligato verso il consiglio di Amministrazione della Regia Marina di provvedere nel servizio dei regi legni non solo le sopraspecificate canne 700 di forese ma tutto quello che potrà abbisognare nel servizio dei medesimi per tre anni avvenire che cominceranno dal primo del prossimo gennaio e finiranno con tutto dicembre del 1809, della qualità e colore suddetto al prezzo di reali 8 e mezzo sardi caduna canna di palmi 12 misura suddetta, col patto che il prezzo del suddetto forese gli verrà pagato a misura che ne farà l'introduzione ne' magazzini della Regia Marina e che, sempre quando potrà occorrerne il bisogno ne sarà esso Mameli avvertito dal suddetto ufficio due mesi prima ed inoltre colla condizione espressa che ritardando egli o mancando di provvedere il forese che gli verrà richiesto sarà facoltativo all'azienda di Marina di provvedersi di detto genere da chiunque ed al prezzo che le sarà conveniente, ricadendo la maggiore spesa che si farà a danno di detto Mameli, rimanendo però l'obbligo al suddetto ufficio qualora detto Mameli adempisca puntualmente alle condizioni portate dal presente atto, di non prevalersi d'altri che di lei per le provviste del suddetto genere, il tutto sotto obbligo dei suoi beni presenti e futuri, col costituto possessorio di essi in forma fiscale e camerale, dichiaratosi qui pienamente edotto della forza ed importanza del presente atto e delle assuntesi obbligazioni con dichiarazione che il prezzo del suddetto forese l'ha ridotto spontaneamnete e volontariamente il suddetto Mameli a reali 8 meno cagliaresi per canna tanto il nero che il bianco. Presenti per testimoni a quanto sovra il soldato Bedeschi della Compagnia Reale Marina ed il marinaio di Grazia Giuseppe Luigi Corda, che si sottoscrive, non però il Bedeschi per esser illetterato e per il medesimo me infrascritto Ufficiale economico Giuseppe Vincenzo Carta".

Nello stesso anno un quantitativo di sale è spedito a Civitavecchia col capitano Giuseppe Luigi Mangano, comandante la polacca La Concezione con paviglione pontificio, di portata di cantara 2500 sardi, sale delle regie saline una salma sono libbre romane 1850 peso sottile con più 5% di cappa senza altro. Occorre tener presente che il trasporto del sale dalla Sardegna al continente è operato in genere da patroni marittimi liguri, provenienti ad esempio da Nervi, Porto Maurizio, Camogli, Boccadassa, Sori, Savona, Pegli, S. Margherita, Quinto ed altri.

1807 (11 marzo) don Giuseppe Ignazio Dedoni di Soleminis provvista di 500 cantara di formaggio fino per la Regia Marina a scudi 5 e ¾ per cantaro, da ritirare a settembre, con anticipo di scudi 800 sardi; Pasquale Peluffo porta vino dall'Ogliastra per la regia Marina dal primo gennaio 1807 a Cagliari, ad 8 soldi per quartiere, a Carloforte ed alla Maddalena a soldi 10 per quartiere, con anticipo di scudi 600 senza eccedere i 16 mila quartieri

1808 (20 gennaio) il barone Desgeneys incarica Giuseppe Languasco di lL Maddalena con la gondola Mater Misericordiae: deve caricare 38 botti di vino in Ogliastra, legname di olmo per Cagliari. Il nolito è di scudi 110.

1808 (8 aprile) sottomissione di don Francesco Maria Asquer Visconte di Flumini: da Portoscuso

deve fare la provvista di cantara 323.10 di formaggio fino ben formato, ben condizionato escluso il rottame per la regia marina, a scudi 6 per cantaro. Deve ancora fornire legnami per il tetto del nuovo magazzino della Regia marina nella darsena: "travi di castagno 14 di palmi 28, 7 di palmi 28, diametro onze tre nella metà alire 12.10 che fanno lire 262.10; 42 travettoni di castagno pali 16 per i rampanti a lire 6 caduno danno lire 252; 360 sivine di ginepro di buona qualità alire 50 per le saette e sivine lire 180; 147 travetti di castagno, pali 12 circa caduno dei più grossi, per le reme ossiano catene e per lo schinale a lire 2 dico 147 che fanno lire 294".

1803 (2 giugno) la fabbrica di cordaggi di ogni sorta viene assegnata ad Antonio Raggio di Rapallo, per anni 15 con cauzione del negoziante Francesco Ravenna di Cagliari, con vendita al costo di terraferma ma coi patti e condizioni e prezzo che i negozianti vendevano a Cagliari. I testi abbonatori sono il neg. Francesco Piccaluga e Giovanni Battista Sanguinetti. Lo stato mensuale di entrata ed uscita della fabbrica dei cordaggi deve essere compilato regolarmente. Al Raggio viene messo a disposzione gratis uno dei regi magazzini nella Regia Darsena per il suo mestiere e può lavorare anche nella strada pubblica "che tende dal magazzino della legna al convento di Bonaria, purchè non impedisca il passaggio". Deve dare alla regia cassa reali 3 ogni cantara di cordaggi che estrarrà fuori regno, e deve vendere al pubblico il 10% in meno dei mercati di Cagliari. I cordaggi per la Regia Marina devono essere venduti al 6% in meno di chiunque fabbrica in luogo estero (cfr. A.S.C.,Regio Demanio, Affari Diversi, vol. 259).

1832 (18 novembre) rescissione dell'appalto della regia miniera di Monte Poni al negoziante Angelo Assereto con cauzione il neg. Giovanni Antonio Marcello.

QUINTA PARTE

Capitoli di arrendamento: tiletti o albarani

Per l'esame degli albarani o tiletti invitativi si sono utilizzati i volumi dell'Archivio di Stato di Cagliari: Regio Demanio, Affari Diversi dal volume 244 al 266; i volumi della serie BD, dell'Antico Archivio Regio.

Lo schema è quello riportato di seguito.

Capitoli di arrendamento: 1.1 Sale di Cagliari, vol. 244; 1.2 Sale di Sassari BD 4, BD 6, vol. 244; 1.3 Sale di Oristano, vol. 244. 2 Diritto di tre denari per lira per le merci in entrata e bolla; 2.1 Dogana Cagliari BD 3, vol. 244; 2.2 Dogana Sassari BD 3 1421; Maggioria di Sassari BD 4 Maggioria di Sassari vol. 244; 2.3 Dogana di Oristano vol. 244; 2.4 Dogana di Alghero vol. 244; 2.5 Maggioria di Bosa BD 6, vol. 244; 2.6 Dogana di Iglesias vol. 244; 3.1 Beccaria di Cagliari vol. 244; 3.2 Beccaria Sassari BD 4 (1422); 3.3 Beccaria di Oristano vol. 244; 4.1 Stagno di Cagliari vol. 244; 4.2 Mare Pontis vol. 244; 4.3 mare di S. Giusta vol. 244; 4.4 Tonnare di Piscinnì e Porto Paglia vol. 244. 5 Ribalderia Sassari BD 3 (1421), BD 4 (1422); 6.1 Vino Cagliari BD 3; 6.2 Vino Sassari BD 3 (1421) e BD 4 (BD 6 in sardo); 6.3 Decima delle vendemmie di Alghero BD 6. 7. Castalderia Sassari BD 3 (1421); 8.1 Quarra di Sassari BD 3 e BD 4 (BD 6 in sardo); 8.2 Botteghe del capitano Garci Juares; 9.1Taffureria di Alghero BD 4; 9.2 Taffurararia di Bosa BD 6; 10.1 Onze di S. Gilla e Luto Cisterna; 10.2 Salti del Maggiordomo; 10.3 Planargia di Bosa BD 6; 10.4 Marchesato di Oristano vol. 245; 10.5 Parte Ozier Reale vol. 245; 10.6 Contea del Goceano e Curatoria di Anela vol. 245; 10.7 Incontrada Mandrolisai; 10.8 Barbagia di Belvì; 10.9 Soleminis; 10.10 Pompongias; 10.11 Taulat vol. 244; 10.12 Quartu vol. 244; 10.13 Orosei vol. 244; 10.14 Olmedo vol. 244.

1.1 Sale di Cagliari

Vol. 244, f. 88(30 gennaio 1603) Così recitano gli albarani o tiletti invitatativi:

"Tot hom qui vulla comprar o arrendar lo dret y gabella de la sal dela ciutat de Caller y son districte y ciutat de Iglesia havent ha provehir tota la costa ço es de Sarrabus, Ollastre, Urusey y Terranova çoes del menut que ven en dites ciutats y llochs fora del present regne per portar en altres parts que la S.C.R. magestat del Rey nostre senor si accull y res y haver y cullir y rebre deu y es acostumat en dites ciutats y llochs qual dret y gabella se ven en lo encant publich al mes donant per don Nofre Fabra y Dixar del Consell dela S.C.R. Magestat del Rey nostre senor e per aquella Proc. Real e Jutge del real patrimoni en lo present regne de Sardenya ab asistensia y consentiment dels molts magnifichs senors Francisco de Ravaneda Mestre Rational y Johan Navarro de Ruecas Regent la General Tesoreria y misser Jaume Castanier Advocat fiscal y patrimonial de dit regne, diga hi qui dir hi voldra que al mes de preu donant per temps de sis ayns comptadors del primer de juliol del present any mdciii en avant se lliura sots los pactes y conditions seguents.

1. Primo sapian los arrendadors de dita sal que auran y culliran tot aquell dret de 14 sous per quarti dela sal que vendra en dit temps del present arrendament en la present ciutat de Caller y tot son districte ultra lo preu de 12 sous per quarti de aquells persones y maneres que fins assi es estat cullit.

2. E sapian los predits arrendadors que durant lo temps de dit arrendament ell y no altres persones algunes trauran y porran fer traure sal de tots y qualsevol stanys axi dells qui ordinariament se trau e se acostuma traure sal com de tots los altres stanys hont se solen qualsevol part e llochs dela present ciutat y districte de aquells tanta sal com ultra e possan com la sal sia regalia apartada y reservada a sa magestat axi que a ninguna persona es licit ni permis treure dita sal sino ala prefata S. Magestat o a sos oficials reals havent perço special comissio de S. Magestat, dela qual sal apres que sia treta fora los stanys si sera tanta quantitat que dexadas complidament fornidas totes les cases o duanes hont

vuy se ven la dita sal a menut en les dites ciutats y llochs o districte de aquells hi ni restara quantitat o quantitats algunes per poderse navegar fora lo regne que en tal cars pugan dits arrendadors traure fora lo regne la sal que volran dela qual porra restar dexant fornides la present ciutat de Caller y duanes de aquella a coneguda de dit proc. real o del exercint dit offici, axibe restant fornides les altres parts del districte predit pugan tambe treure dels dits llochs per extra regnum y vendre a tots y tants navils com volran a tot llur risch y perill y bona ventura per ales parts que volran ab tot empero que lo scriva dela procuratio real hagia de fer loc actes de dites vendes o extractions de sal se han de fer.

3. Item sapian dits arrendadors que haventsi naus que carregassen o volguessen carregar sal havent menester la regia cort naus y trobassen altres naus en lo port que pugan servir ala cort que dexaran les dites naus o altres vaxells que carregaran o volran carregar sal y se serviran dels altres com sian totes de una portada y qualitat.

4. Item que en temps que les barques que estan en servici dela sal carregaran alguna naus o altre vaxell que nolis sera manat fassen servici algu ni anira a portar legna com no sia necessitat urgent dela regia cort ans staran dites barques a voluntats de dit arrendador.

5. Item sapian dits arrendadors que lis sera intregada tota la sal quelo dia comensaran dit arrendament sera trobada amontonada en la ribera fora los stanys de Quart y dins les cases dela duana en la Llapola y de dita intregatio sean fets per lo not. dela proc. real los actes necessaris y los dits arrendadors sian tinguts pagar encontinent ala regia cort o arrendador passat tota aquella quantitat quen traura de dita sal y apportara a dites duanes se ha despes y altres despeses si ni haura axibe dits arrendador o arrendadors o finit lo temps de dit arrendament dexaran tota la sal que se trobara en dita ribera y dites duanes y aquellas restara en poder dela regia cort sens poderne tocar dits arrendadors ni retenir en llur poder part alguna y la regia cort y axibe lis pagara les despeses quen traura dita sal y apportar aquella a dites duanes se faran.

6. E mes sapian los dits arrendadors que auran a pagar lo preu que prometran en dit arrendament per tres terçes del any coes de quatre en quatre meses al mag. regent la general tesoreria de S.M. en la caxa deles tres claus obbligant persones y bens segons per deute real y fiscal es fer acostumat ab renunciatio de llur propi for y ab submissio del for y jurisdictio del proc. real o regent dit offici y ne donaran bones y sufficients fermanses a coneguda de dit proc. real exercint dit offici, los quals axibe se obligaran del matex modo a coneguda del notari y scriva rebedor del acte del present arrendament".

7. Per il prezzo dell'arrendamento gli arrendatari potranno distribuire ogni anno lire 200 per conservare e riparare le saline e fare altre cose necessarie a conoscenza (sabuda) ed intervento del proc. reale e di altri officiali; gli arrendatari hanno facoltà di spendere lire 200 annualmente "anuatim o otes ab un o dos o tres anys y axibe selis dona potestat de esser sobrestant deles obres y reparos se faran" nelle saline, senza però salario alcuno e ciò "estiga allur libertat".

8. Per donare forma che gli arrendatari possano estrarre dagli stagni ogni anno il sale, è concordato che possano comandare e "manar!" direttamente o per i loro ministri a tutti e singoli abitanti di Quartu, Quartuxo, Pirri e Sanct Vidrano ed altre per servire ad estrarre il sale, che poi si deve portare nelle case della dogana "dela sal" di Lappola ed "als carregadors ho port" per caricare il sale per l'imbarco "si e segons los arrendadors passats ala regia cort fins assi han usat y exercit forsant per degut remeis aquells y als qui trauran sal y altres qui portaran aquella a dites duanes ab sos carros sian obligats dits arrendadors pagarlis" il salario secondo costume della regia corte, pagare il detto sale che si fa nelle saline ed altre parti del suo distretto, possano gli arrendatari vendere "a menut y a gros" nella forma suddetta e nel tempo di estrarre il sale quelli che servono nell'estrazione "no

podran eser exequtats per deutes civils.

Al tempo di estrarre il sale, l'officiale di Quartu "no porra manar carros en descomodar aquells" senza volontà di detto arrendatario, "sino en cars" d'urgentissima necessità, sotto pena di lire 25; gli "obrers dela Crusada, nostra senora de Monserrat, Bonairi y S. Antony ed altre obres" siano obbligati al "servey dela sal".

9. "Item que no seran manats" i carri di "Quartu, Quartuxo a servir en la muralla sino que serviran" nelle saline e "enportar" sale nella dogana di Lapola, "salvo acorrent alguna urgentissima necessitat".

10. A richiesta dell'arrendatario "seran manats" tutti quelli di Quartu e Quartuccio e Pirri che potranno "tenir carro y bens que los tingan" per servizio nelle dette saline.

11. Sappiano i compratori "que ells seran senors de dita sal" durante l'arrendamento "que alguno porra vendre aquella" in questa città di Cagliari e suo distretto "sino dts arrendadors y ell y no altri algu porran tocar y rebre la pecunia procehida de aquella, la qual sal, vendran" al prezzo secondo costume in cui vendeva la regia "cort y los arrendadors passats".

12. Gli "arrendadadors" potranno "posar e deputar" a loro volontà le persone che "volran per tenir y vendre la sal en Sarrabus, Ollastre, Orosei, Posada y Terranova, les quals dits arrendadors provehiran com es dit y forniran de sal per comoditat dels habitadors de aquella encontrada que son del districte de Caller per acomprar sal les quals persones que dits arrendadors deputaran per vendre sal en dits llochs ans de immiscuirse en la exercio de dit offici" devono fare il giuramento ed omaggio presso il proc. reale e perché non manchi il sale "a dites pobles" com molte volte "les a ha faltat per mancament dela comoditat de vaxells per trametre sal en dits llochs dela costa, perço se provehira de la sal" i detti luoghi detti arrendatari "porran pendre y forsar qualsevol vaxell per trametre sal en dits lochs pagant los nolits acostumats".

13. Per levare ed evitare molte frodi che si possono fare sappiano gli arrendatari che nessuna persona di qualsiasi condizione dignità o stamento sia non potrà comprare sale per uso cucina "per mengiar" od altro uso alcuno se non da detto arrendatario nella casa della dogana di detto sale situata a Lappola o dalle persone deputate nei detti luoghi del Sarrabus, Ogliastra, Orosei, Posada e Terranova e che tutti i forestieri "estrangers" del distretto e giurisdizione di dette saline "reservats aquells que compraran" dalle persone deputate per vendere il sale in Sarrabus, etc. debbano comprare il sale in Cagliari alla dogana di Lapola "dita sal del estranger" e che debbano portare "il bolleti dela sal que compraran de ma del saliner menor per que trobantse que alcun" del distretto di Cagliari, comprino sale in Oristano o nelle saline di detto luogo, "da altre qualsevol perçona" solo dagli arrendatari delle saline di Cagliari, incorrono nella pena di 300 ducati, oltre le pene imposte per prammatiche reali e che nella stessa pena incorrano gli arrendatari, i collettori delle saline di Oristano od altre persone che avranno venduto detto sale, così che nessuna persona "gosara ni presumira furtar ni pendre sal" da detta salina o della dogana "de Lapola o bigas y muntones son en la ribera, ni traure sal alguna de alguns stanys o pixines" della giurisdizione di Cagliari e suo distretto "sens espressa voluta" dell'arrendatario "com aquells sien reservats ala regia cort y als dits arrendadors los quals tienen facultat de fer traure aquella en tots los llochs del dit districte ordenats per la regia cort", sotto la stessa pena di 300 ducati ed altre imposte dalle regie prammatiche.

14. Sappiano gli arrendatari che né i baroni né altre persone "habitadors o strangers" non possano "traure sal" da Cagliari ed appendici "per llur provisio ni altre us y lo que volra traure sal de Caller per sa provisio o altrament la aura de comprar dela duana del stranger" e debbano "tener bolleti dela sal que aura comprat y trobant sal en llur poder fora de Caller y no mostrant bolleti, siano correguts" nella pena di 300 ducati, oltre le pene delle regie prammatiche e che nessun barone, "habitador o

foraster" possa vendere, comprare, prestare, donare, ricevere da altri "sal alguna" in città o distretto di dette saline, "sino que cascu lo hagia de comprar" dagli arrendatari o persone da lui deputate sotto la stessa pena di 300 ducati ed altre per evitare frodi.

15. Gli arrendatari potranno richiedere al proc. reale quanti "manaran fer exides y obligues" a Cagliari ed altre parti "hont convinga peraque dits capitols y altres que convindran per utilitat dela regia cort vingan a noticia de tots y alguns puga allogar ygnorancia".

16. A richiesta degli arrendatari "se hagia de fer pesquisa dels furts de sal" e dei contravventori ai capitoli dell'arrendamento, intervenendo "en dita pesquisa" il detto arrendatore o altri "per ell, si hi volran intervenir".

17. "Item que trobant lladres o altres fraudants sal", detti arrendatari potranno prendere e fare prendere " aquells" e porli in carcere "y apres donant raho al dit proc. real".

18. Sappiano gli arrendatari che durante il tempo dell'arrendamento devono dare all'università di Cagliari ogni anno e "lliurada en lo estany 700 quartins de sal,entes empero y declarat que per quant la dita ciutat" pretende che detti "700 quarti de sal no lis basta y que de aquella se ha de dar tota la sal", conforme al privilegio del re, avendo rispetto "al augment del poble" di Cagliari, gli arrendatari devono dare alla città il sale "que sera vist se li donar a dita ciutat mes de dits 700 quartins"; il sale si ripartirà "al poble" nel mese di aprile e maggio "y que es bon temps y los bous son grassos que poden traballar, per que, passat dit mes de maig, los bous son menester per treure y en lo repartiment entrevindra lo saliner major y lo alguatzir dela sal se li sera manat" ed il notaio della proc. reale o suo sostituto "los quals agian de continuar los noms dels carradors y aqui se done y la suman y de tot dit saliner ne dara raho als dits arrendadors y aqui se done y la suman y de tot"; passato maggio detti arrendatari non siano obbligati a consegnare più sale per detto "effecto aquell any y qui tindra menester sal anira a comprarla en dita duana y axo per evitar alguns abussos ne fan que ab motiu y sots color de pendre sal los habitadors per us de llur casa y vito sen servexen per resalar formaje y altres comersis enviant y venent ne fora en les viles y salts".

19. Gli arrendatari devono dare a Cagliari, alla città di Iglesias, dalle saline di cagliari, "400 quartins di sal ciascun any" pagando Iglesias il costo del sale "posada en Caller" secondo il costume della regia corte; se Iglesias e gli abitanti di Cagliari avranno bisogno "mes dela dita sal", devono comprare il sale da detta dogana (gli abitanti di Cagliari ed appendici a 5 soldi lo quarti, los strangers secondo costume). "Redense" il proc. reale che gli arrendatari siano tenuti vendere solamente per tutte le parti "hon vuy se ven aquella en la present ciutat de Caller y son districte ab les mesures dela sal grans y xiques que una volta tantum selis donara, les quals se van confirmar al orde de S.M. al preu de setze sous per quarti e no en altra manera asi e segons es acostumat y les dos mesures gran cercolades de ferro".

20. Gli arrendatari sappiano che non sarà permesso a persona alcuna, anzi proibito espressamente sotto le pene del re e di perdere il sale e lo navil "ab que tindra carregada, ni persona alguna no puga pendre carrich, sotto le pene statuides", pertanto fare, portare o venire nel regno "sal stranjera alguna" se o qualche anno dell'arrendamento a causa di moltes "aigues que sdevinguessen o per altre infortuni que nos pogues traure sal" dalle saline di Cagliari o del suo distretto "o tant poca que fos necessari per provisio di Cagliari e districte haverne fet venir compliment deles altres parts que en tal cars" i detti arrendatari possano far venire tutto il sale necessario per la provvista di Cagliari e distretto ed il prezzo sarà imposto dal proc. Reale in modo che, pagato il costo, ne resta alla corte ed a detti rendadors 14 sous per ogni quarti, compresi i 4 soldi del "nou imposit, segons es ordenat empero que lo any que non traura sal ni manco ne aguessen de altra part non porran excusar perço dits arrendadors de pagarlo al preu que li prometran ans pagaran aquells sen defalcatio, dilatio

excusatio compenso alguna per tres terses del any com es dit".

21. Nel caso in cui nelle saline di Cagliari e del distretto "no se callase sal o tant poca que no bastas per provisio de Caller" e del distretto, essendoci sale nelle saline di Oristano e di Sassari, sarà permesso a detti arrenda tari "pendre de aquella lo que auran menester per provisio de son districte, dexant pero fornides" le saline di Oristano e di Sassari e suo distretto, "la qual necessitat conexera el proc. reale e la declaratio e determinacio de aquella staran les dits parts. La qual sal que axi se prendra hauran los dits arrendadors sens alguna paga solament pagaran los drets y despeses fetes en traure aquella dels tales salines de Oristani e Sarrabus". Se questi avranno bisogno, gli arrendatari devono rifornirli "axi franca com dalt es dit dexant fornides axi mateix les duanes y districte deles salines de Caller" nella forma e maniera suddetta e specificata dal detto proc. reale o dall'esercente l'officio "ala determinassio dels quals o del qual agian de star les dites parts".

22. Se restasse sale alla fine dell'arrendamento o dello stagno o "dela straniera", portato per provvista di Cagliari e luoghi, tutto il sale che resterà o "sera en les muntons o bigues fora lo stany en les duanes o cales com dit es en llur cases e altres parts per provisio de llur cases o altrament hagian, en tal cars lliurar al dit proc. real pagant empero la regia cort" tutte le spese fatte "en traure aquella dels stanys y portar aquella ala duana o cases altres justes despeses, intes que lo derrer any" al tempo che si può "traure la sal dels stanys" il detto proc. reale "o exercint" detto officio possa "traure e fer traure de aquells tota la sal que rebran per provisio del any llavors venidors pero que de aquella lo dit proc. real no puga vendre o fase permetre vendre en gros ni menut part o quantitat alguna fins tant que lo temps del present arrendament sia complit".

23. Le machizie e pene "y abans que seguiran e cometran per raho de furts y altres crimens tocants ala sal!" durante l'arrendamento "que de aqui yxiran compositions,condempnations y avinenties si auran" gli arrendatari "la mitat solament de que se faran processos o enquestes" generale o particolare ad istanza, richiesta o "per acusatio o denuntiatio" di detti arrendatari e l'altra metà sarà "y havra la regia cort". Delle altre opere che si faranno per ragione dei processi principiati per istanza o denuncia fiscale "en los no ha prosehesca instansia o denuntiatio" di detti arrendatari cosa alcuna, anzi le pene, machizie "y bans composissions y condempnacions sien y si apliquen intregament a dita regia cort", nel caso in cui si facciano alcuni processi e denunce "de alguna tersera persona y la tal denuntiatio vendra a notisia dela regia cort per medi de dits arrendadors y aquell faran a instansia y part ans del real Fisch se enten que deles penes que destos processos tam e xi non ne haura lo ters lo primer acusador y los dos tersos seran per mitat dels dits arrendadors y regia cort de tal manera que los arrendadors ne hauran un ters y la dita regia cort un altre ters". I processi, pene e delitti conoscerà il proc. reale e se, finito detto arrendamento, "restaran ajudicar alguns processos dels quals com dit es ne tocara part als dits arrendadors no remeny encara que sia finit lo arrendament y apres sian judicats o composats dits processos dits arrendadors hauran la part lis tocara".

24. E sappiano gli arrendatari per esperienza che l'arrendamento fatto dagli arrendatari di dette saline degli officiali di detto sale è stato "danyos" la regia corte perciò i serenissimi re di Reis de Gueanna, governatori di Castiglia e di Aragona hanno ordinato che "de aqui avant" i detti arrendatari debbano esercitare e servire "de dits oficials e no de altre alguns que perço de qui avant" detti arrendatari "en lo res y exersisi de dita sal se serviran hauran a servir dels saliners, sotasaliners, guardies, querquidors y altre ministres necessaris y acostumats en lo dit dret y gabella de la sal sia del menut com del gros" sia per detta città e luoghi come per mare e per terra e dei sostituti di quelli che in detti officii terranno potere di sostituire "y no de altres alguns" così che detti arrendatari non potranno "mudar né remore" quelli dai loro offici per causa alcuna o ragione "sia no fos per mi conegut y declarat" dal proc. reale, quelli doversi rimuovere dai loro offici e più sappiano detti arrendatari che oltre il prezzo che li permetterà pagare a detti saliniere, sottosaliniere, querquidors,

guardie, alguazir, scriva della proc. reale ed altri ministri “usitats” in detto diritto e gabella del se ogni anno i salari “ad aquells a cascu dells deguts e pertanyents per raho de son oficis”, cioè di 4 in 4 mesi e “cobran” da quelli apoques, le quali restituiranno al detto nobile proc. reale o al mag. maestro razionale per indennità della regia corte; oltre al prezzo che gli arrendatari prometteranno pagare sia al notaio e corredor che interverranno nel presente arrndamento i salari a quelli dovuti ed appartenenti senza alcuna eccezione.

25. Gli arrendatari terranno le chiavi del sale e delle saline e dei magazzini “del moll” e, durante detto arrendamento, detti arrendatari e non altri saranno signori delle saline e magazzino e delle chiavi di quelli riservata “la clau della salina major qual tindra com la te lo saliner major es entes empero que ningu se podra sarvir” di dette saline e magazzini per posarvi sale e non altra cosa.

26. Il proc. reale esercente l’officio, se vede che quello che diranno nella subasta di dette saline e gabella “no se puga desdir ne penedir (?) ela dita que feta hauran” per alcuna causa o ragione.

27. “Retense mes avant” che gli arrendatari non faranno né potranno fare “retentio alguna” del prezzo che vi prometteranno “en tot ni en part, ans pagaran aquell en lo modo predit, si ja primer no fos declarat e dit proc. real la dita retensio deure a exept lo que gastaran destribuiran com dalt es dit en fer adobar lo stany”.

28. Sappiano gli arrendatari “que no vol ni enten que ell ni la regii cort sian tinguts als dits arrendadors de guerra alguna axi de infels com de cristian, ni de tempestat de temps axi de mar com de terra, ni diluvi de aigua o de alguna altra tempestat ni de pedra, neulla, malarie ni de morbo o peste ni de proibitio o veda de comersi fet o fahedor axi general com particolar per S.M., o altre official, potestat… o de altra manera ni de comersi usat que durant l’arrendament se sdevingues o en altra manera” o per qualsiasi causa o ragione o accidente fortuito o infortuito o divino od “humano cogitat o incogitat ni de perdua laguna ni de casos majors ni menors que se siguessen, lo que Deu no vulla, ans de tots en dits cosas y altres qualsevol que dio… ni penjarse o penjan, qual sol dit proc. sian aguts assi per expressats sian tinguts de tal manera que ells stigan al mateix risch, perill y fortuna, guany si perdua que la regia cort staria si arrendat no agues”.

29. Il proc. reale si riservas “se rete” che sopra i presenti capitoli tutto o parte risultasse aver “dupte o dificultats que tingues necessitat de declaratio,aquell agian de declarar dit proc. real o exercint dit offici”.

30. “E mes sapian que per ninguna necessitat hi seran tocats los quatre catius eo libertins que acostuman trabucar la sal dela salina major ales duanes hont se ven la sal als estrangers y habitadors per aquells pugan millor occuparse en lo trabucar dita sal”.

31. “E mes sapian que ab crida publica sera proibit que algu no podra pasturar bestiar algu rude o domestich en les terres reals que son entre los stanys per evictar alguns fraus que se poden fer y altres inconvenients y aço a requesta de dits arrendadors”.

32. Il sale che si prenderà “o sera mester per les tunares seles pagara al preu que se pagan los habitadors dela present ciutat de Caller y sos appendicis”.

Il proc. reale venditore della gabella del sale farà e firmerà l’atto di vendita del diritto del minuto e del grosso del sale della detta città di Cagliari, Iglesias ed altri luoghi e loro distretto, prometterà agli arrenda tari “aquells ferlis cullir rebre y haver y eserlis tingut de bona y leal evictio” durante il tempo dell’arrendamento,“obbligant perço als dits arrendadors tots les drets, rendes, bens dela regia cort y no sens propris”.

1.2 Sale di Sassari

Documentazione tratta da BD 4. Si tenga presente per Sassari la monetazione: -ll- vuol dire liras in sardo, lliuras in catalano, lire in italiano; -ss-, oppure -sd-, significa soddos in sardo, sous in catalano, soldi in italiano; -drs- vuol dire dinaris, in sardo, dines in catalano, denari in italiano. Una lira sono 20 soldi ed un soldo sono 12 denari.

Data 22 novembre 1422, f. 27 v.

"Noverint universi die lune hora… vel inde… intitolata xxii novembris anno a nativitate domini mccccxxii ven. Anthoni Simoni… et Petrus de Ferraria substitutus ven. Petri Protagacii commissari et receptoris iurium regiorum civitatis Sasseris et aliarum villarum et locorum olim Vicecomitis Narbone detinebat in regno Sardinie nomine curie domini regis et auctoritate officiorum eis comissorum vendiderunt in encantu publico mediante Ffrancischo Camos curritore publico et jurato dicte civitatis iura salis eiusdem civitatis ven. Guillermo de Bondi mercatori et civi dicte civitatis prout pertinet in quibusdam capitulis tenoris seguenti.

Bendessi su dirictu et intrada dessu Sali dessa citadi de Sassari in sa condizioni tessuta expressada cominciando adie xv de sanctu Andria proximo venienti mccccxxiii et finiendo a die xiiii dessu dictu mese mccccxxiiii.

Primamente ad fagher cessar... qui dae logu alcunu que non siat dessa s.a [segnoria?] qui ffant… dessu visconti de Narbona si dughat nen bendat sale p. issas contradas et loghus qui ffurunt dessu dictu bisconti nemanchu… subdictus alcunu dessas dittas contrades et logos non ad andari aloghos de acteras s.a pro baturi sy pro bender nen pro hobaniente suo ma qui tottu sas personas qui ant aviri mesteriu dessu dictu sale anta andari ad comporarellu inssos dictos portos ad sos doaneris over comporadores qui sup. cio… ant esser deputados, suta pena assu officiali quod it… ess… nec licentia de lll… clients et assu homini quindi baturit de ell… xxv et de perder su sale, sa quale pena siat aplicada sa terça parte assa corte et issu terçu. indi apat su accusatore de satteru terçu su compratore de su dittu dritu nendonare ne prestant sinu assatteru sota sa sa pena ad qui at esser provadu.

Item qui intro dessa citadi de Sassari sale non si possat bender dae massaiu ad mercante nen dae mercante ad mercante nen dae massaiu si non solamente per issu duaneri suta pena pro caschuna bolta de ll quinbe dassa quali pena siat sa mesitadi dessa corte et issu atteru dessu dirictu et de perdere su sale prossu dictu duaneri.

Item su mercanti alienu over alienu citadinu boleret ffagher bener sale dae terra firma pro hobamentu suo lo possat fachiri pagando de gabella ad su comporadore dessa ditta duana s. [soddos, cioè soldi] v pro rasseri.

Item qui tottu su sale su quale siat aviri dessas salinas qui sunt como adssu presente dessa corte siat dessu dictu comporadore dessa ditta duana, reservando qui su pp.lu [populu, ndr] qui anta abitari su dictu sale appat sa mesitadi de regioni sua secundu qui per innanti fuit acostumadu.

[f. 28 r]

Item qui su sale qui anta viri sos calonighus et atteros clerigados over massaios dent sa mesitadi et parti inssoro siat dessos dictos calonighus e massaios heretados ma qui cussos calonighus massaios

heretados siant tenudos de vender su dictu sali assu comporadori… dessa ditta duana adssa mesura acostumada con..gnendo suud… umpare.. dessu prexiu assu plus infini ad p.xvi su rasseri misso intro in Sassari et qui ad fagher atramenti nolu possat tennere nen vendere ad pena de p. confisquadu ad sa corte et in sa ditta pena et issos finidarios… dessas villas qui andarint ad sas salinas pro batuiri dessu dictu sali si deppiat girari intro dessa citadi de Sassari et si anta viri batuitu dessu sali dessas salinas dessa corte ant addari sa mesitadi dessu ditu sale adssu duaneri perdictu et si sale de calonighos over atteros heretados batuirunt appan sa mesitadi prossu affannu issor et issa attera mesitadi dent assu duaneri et accussu duaneri lu mittant in continenti ad ssu pupilu et paghet illu secundu de supra sint.

Su comporadore dessa dicta duana at esser tenudu tenne sempre frunida sa duana dessali pro qui indi at boler comporare et qui cussu sale bendat ad sa mesura acostumada a ss xxv su raseri et non plus.

Item qui su dictu duaneri at comporadu sale avansarit in sa dicta duana ad sa fini dessu annu suo siat tenudu cussu sale adssu comporadore novellu qui sa ditta duana at comporare prossu prexiu qui adicussu at esser constadu mittendolu ispesas et manchamentos occurtos su quali sale anch… cussu duaneri novellu pro cussu prexiu levari siat tenudu et issu comporadore deppiat dar adssu inquantadore pro ssu affannu suo s xxv et assu not.

Apres cussu comporadore qui ad comporare sa ditta gabella deppiat vender assa mesura acostumada qui siat a colmum et qui non si bendat como… sinon secundu qui fuit acostumadu.

Item anchu cussu qui ad comporare sa dicta gabella deppiat levare su sale qui est infra sa duana a s. xvii su raseri [sic] riçivendollu assa mesura manna acolmum.

Item ancu qui su annu venienti su comporadore dessa ditta gabella deppiat comporare su sali qui ad esser in sa ditta duana per prexiu de ss. xvii su raseri [sic] a colmum secundu f… de supra.

Item ancu sos ditos comporadores dessu dictu drictu siant tenudos pagare su prexiu qui liat constare sa dicta gabella de tres en tres meses de moneda dalfonsinos pro rata.

Item si intendat in sa ditta [sic] compora qui in cussu annu veniente co est in cussu annu qui si comporat cussu duaneri non deppiat faghere baturi sale dae neuna parte pro mittere in sa dicta duana ad bender si non decussu dessas salinas dessa corte et quindi at fagher portare dessu dictu sale in cussu annu qui non lu deppiat battuiri in sa ditta duana cha qui cussu istet prose et in casu qui ha mancharet qui tando indi possat fagher batuiri dae huy hat plagher in tempus suo et mitter a sa duana et actera menti non.

Hanc autem vendicionem faciunt”.

Per quanto concerne la documentazione tratta da BD 6 (17 gennaio 1427), il documento è per lo più omogeneo al precedente: decorre da Santo Andria, cioè non vendere da massaio a massaio, da mercante a mercante; non portar sale da terra ferma; servirsi del sale delle saline; il sale dei calonighos deve essere consegnato all’appaltatore; su populu deve comprare dalla dogana, che deve essere sempre fornita di sale; pagare il prezzo della gabella.

Continua poi in catalano: “Item qui tota persona qui haura sal deles salines no puxa vendre a homs de aquella sino de dins la ciutat de Sasser sots pena de xxv lls [lliuras, cioè lire, ndr].

Item que tots aquells qui hauran sal sien tenguts, forçats metre la dita sal dins la dita ciutat ab voluntat del saliner dela dita ciutat o arrendator dela dita gabella.

Item que no sia negu que gos vendre de qualsevol loch deles salines sal sino ab licensia e ab albara

del dit saliner o arrendator sots la dita pena de xxv lls.

Item que tots aquells qui hauran messa… sal hi la hauran treta la digen denunciar al dit saliner o arrendador etsi aquell la haura mester la puxa pendre sens ninguna contradicio pagant ly x ss. pro ras. messa en magatzen.

Item qui si lo saliner no ha haura mester e los senyors dela sal la volran vendre dins la ciutat paguen lo dret al dit saliner ii s. etsi la vendra a fordianos dela illa paguen iiii ss. per ciascun ras. Sia entes que los compradors dela dita sal sien tenguts pagar lo dit dret.

Item que negun carrador e aventurrer ne neguna altra persona no gos carregar sal dels salines ala dita ciutat ne en altre qualsevol loch sens albara del dit saliner sots pena de xxv lls.

Item que negu barquer patrons de navilis que carregueran sala las salinas o Port de Torres per traure fora dela illa no haze a pagar res al saliner.

Item que no sia negu qui gos mesurar la dita sal a traure ne carregar sal sena licensia de aquell aqui pertany la gabella.

Item que negu no gos ne presumesca tenir mesura per mesurar sal sino lo saliner sots la dita pena de xxv lls dels quals penes haura la terça part la cort e lo terç lo saliner o arrendador e lo terç lo acussador.

Item que negun no puga messurar sino ala messura reyal sots la dita pena.

Item que lo comprador pagara lo not. iii…

Item mes pagara lo corredor iv ss.

Lo dit llochtinent de proc. real que en los capitols haria algunes coses duptaosses o scures que ell puga declarar e interpretar tota vegada que necessari sera.

Altra documentazione, dal Regio Demanio affari diversi vol. 244, per le Saline di Sassari (distretto di Sassari e di Castellaragonese). Relativo al 30 giugno 1530 abbiamo diverse notizie. Il sale degli stagni è "regalia apartada e reservada" del re. Una volta che si è lascita la fornitura "complidamente" per il distretto, il restante si può esportare (per navegar). Il pagamento dell'appalto deve avvenire a Cagliari e sono confermati i comandamenti per l'estrazione e per il carico del sale nei carri. Sono ribaditi i divieti di furti e di importare sale senza licenza dei compratori-appaltatori. I canonici di Torres devono avere il sale per il solo uso quotidiano: un rasiere portato in Sassari secondo il costume delle saline degli ecclesiastici della Nurra: paga per ogni rasiere 43 soldi (levate le spese, netegiar, adobar, rastellar dites salines); essi devono vendere il sale nelle città e distretto con proprie e semblants misure, in coros, a 21 soldi moneta di Sassari per rasiere o quarti. Non si può importare "sal stranger" sotto pena della perdita del sale e del naviglio. Nel caso in cui le eccessive piogge pregiudichino il raccolto, si può portare sale da Cagliari e da Oristano, pagando il costo del trasporto. Alla fine dell'arrendamento il sale deve essere aggiudicato al recettore, che paga le spese. Le composizioni e avinenties e condanne devono versarsi per metà alla regia corte. L'arrendatore deve pagare il prezzo ed anche somministrare il denaro per "adobar, netejar", riparare le saline dove si estrae il sale. Le dogane devono essere sempre fornite di sale ed i ministri ordinari precettano i carrettieri di Sassari a recarsi nella Nurra, sotto pena di lire 6 e di esecuzioni un odio agli inobbedienti e renitenti e di carcerazione; come la regia corte e per lei il recettore nel caso in cui

le saline non siano arrendate e servano navi e fustas possano prendere 5 uomini "per cabella" per andare a guardare i carri che vanno a portare il sale pagando loro le spese del vitto, mangiare e bere. Si deve osservare il capitolo dove si decretano le pene agli officiali contravventori, secondo la crida di don Angel de Villanova. Oltre al prezzo dell'arrendamento si deve consegnare una quantità di sale ai frati Osservanti di S. Pietro di Ozieri e di Tempio, alle monache e monasteri ed ospedali di Sassari, a conoscenza del recettore "per llevar tota manera de contentio" coi monasteri ed abati. Nel caso di dubbia interpretazione spetta al recettore il chiarimento e non ad altri. Dal prezzo dell'arrendamento possano distribuire ogni anno lire 200 per conservare e riparare le saline od altro, a conoscenza del procuratore reale; l'arrendatore "pis sobrestant dele opere" e delle riparazioni nelle saline, senza salario a loro libertà. Nella saline al momento della presa di possesso vi deve essere l'inventario.

1.3 Sale di Oristano

Tratto da A.S.C., Regio Demanio, affari diversi, vol. 244, f. 60. In data 5 luglio 1552.

"Tot hom qui vulla comprar", le saline di Oristano, Alghero, Bosa e suo distretto, "coes del menut ques ven en dites ciutats e destricte e del gros coes dela sal ques trau e por traure dites ciutats, fora del regne per portar en altres parts que lo Senyor ha cullites, haver cullit e obre deu y es acostumat en les dites ciutats e districte", deve versare all'incanto pubblico al maggior offerente ad Alfonso Ravaneda receptor ed amministratore delle pecunie e rendite reali riservate nel regno di Sardegna, col consenso ed interessamento di Antonio de Cardona sonsigliere del re e vicerè, del L.T. di maestro razionale. L'appalto è per tre anni.

"Il comprador cullira dret de 4 sous per quarti dela sal que vendra en les dites ciutats de Horistany, Lalguer y Bosa y districte de aquella ultra lo preu de 15 sous per quarti que seran 19 sous per quascun quarti de aquells, en manera que fins assi es stat cullit".

Nessun altro può "traure sal" dagli stagni ordinari e da altri "hont se fa la sal en qualsevol fos, loch e districte dela predita ciutatde Oristany tanta sal com volran e parran com sal sia regalia apartada y reservada al senyor Rey". A nessuno è lecito trarre sale so non al re ed ai suoi officiali reali; il sale tratto deve rifornire "complidament" tutte le case del sale o dogane dove si vende il sale "a menut" nelle città; se resterà sale "per a poder navegar fora lo regne el comprador" possa esportare fuori regno tutto il sale che vorrà, una volto rifornito Oristano, Alghero e Bosa, a suo rischio, utile e bonaventura; il recettore è tenuto ad aggiudicare (lliurar) il sale tratto dagli arredatori precedenti, facendone carico speciale del sale "amontonado en la riba e fora los stanys e dins le cases e duanes de sal" ad Oristano, Alghero, Bosa sono aggiudicate con atto notarile pubblico dal notaio della procurazione reale o suoi sostituti. I compratori sono tenuti a pagare subito (de continent) al recettore tutte le quantità di denaro per trarre il sale dallo stagno e portarlo alla dogana per ciò che il recettore ha anticipato (bestret) e pagato ed altre spese eventuali (sin haura). Nelle saline deve esserci il saliniere, sottosaliniere, guardie, querquidor ed altri ministri necessari nelle dette saline, con giuramento ed omaggio in potere del receptor, con l'obbligo di comportarsi bene e lealmente nei loro offici, sotto pena di rottura dell'omaggio, secondi i furs di Aragona e le costituzioni di Catalogna; la paga deve avvenire per tre terzi con rata dell'appalto ogni quattro mesi pagando a Cagliari, in Castello a loro rischio e pericolo, obbligando la persona ed i beni come debito fiscale, la rinuncia del proprio foro e sottomissione al recettore; bisogna presentare garanti e mallevadori buoni e sufficienti (fermansas) a conoscenza del recettore ed rinunciando ad una legge "disponent que primer sia convingut lo rpincipal fermansa" ed a tutti gli altri diritti, prammatiche, usi e consuetudini sia speciali che generali; gli arrendatori possono tarrre ogni anno molto sale ed è concordato che potranno comandare tramite ministri gli abitanti delle ville dei campidani di Oristano e di altre;

comandare ai carradors per trasportare alla dogana e case del sale come gli officiali regi e la regia corte e gli arredatori hanno fatto nello arrendamento passato (come si era pattuito con Bartolomeo Terre) con il salario secondo costume e si deve usare solo dall'arrendatore o suoi ministri per evitare le frodi; il sale estratto deve essere distribuito ad Oristano, Alghero, Bosa e distretto e detti arredatori possono avvalersi delle persone a loro scelta per tutto il sale che vorrano vebdere al minuto ed all'ingrosso pendente il tempo dell'arrendamento; nessuna persona di qualsiasi grado, legge, stamento o condizione può comprare sale per alimentazione (menjar) né per altro uso se non del sale che comprerà dagli arredatori o loro ministri, sotto le pene stabilite per la frode. È permesso agli arrendatari durante il tempo dell'appalto, "puxen si volran desfer" tutte le altre saline della predetta città e distretto, eccetto quelle di Oristano; nessuno possa rubare o "pendre sal" dagli stagni, "ontons o bigues", nè da altro luogo senza licenza dei compratori, "ny menys de qualsevol balses pixines o llochs hont se fa o acas se cullis sal alguna ans aquella stiga reservada per la regia cort eo per dits arrendadors". Il recettore si riserva che i compratori siano tenuti a vendere il sale al minuto in tutte le parti dove si vende nelle città e distretto con le misure usuali ed al prezzo di vendita al minuto di 19 soldi per quartino, misura data dal mag. receptor previo pagamento; è proibito il "sal estranger pendre sal eo navili", sotto le pene stabilite se vi è molta acqua (moltes aygues) o altri infortuni che pregiudichino la raccolta del sale i compratori possono far venire sale da Cagliari oppure da fuori regno, al prezzo stabilito dal recettore e pagando il giusto costo. Nel caso in cui si raccogliesse poco sale, insufficiente per la provvista ed essendoci abbondanza a Cagliari ed a Sassari, bisogna prenderlo per la provvista, senza pregiudicare la fornitura di Cagliari e Sassari e del distretto; a parere del recettore l'acquirente dell'appalto deve pagare le spese fatte dalla regia corte o dagli arrendatori per estrarre il sale delle saline di provenienza e viceversa rifornirà reciprocamente in momenti di loro carenza… Il sale restante delle saline o quello portato "dela estrangera", accumulato nei "montons o bigues" fuori dagli stagni o nelle dogane o case deve essere aggiudicato al recettore, che pagherà le spese di estrazione e di conduzione alle dogane ed alle case. Il recettore curerà che il sale dell'ultimo anno sia estratto per provvista dell'anno futuro, senza venderlo o permettere di venderlo né all'ingrosso né al minuto, finchè siano maturati i tre anni. Le machizie per furto, le composizioni, le condanne e avinensas spettano per metà al comprador e l'altra metà alla regia corte, e per lei al recettore che avrà cognizione e giudizio, può partecipare, a sua discrezione, l'arrendatore, facendo precedere legittimi processi. In potere dello scrivano della Procurazione Reale o dei suoi sostituti. Una volta stabilita la composizione e la condanna, queste spetteranno per un terzo all'alguazire o all'accusatore, per un altro terzo al receptor ed per un altro terzo all'arrendador. Le machizie ed i "bans comesos" prima dell'arrendamento in vigore sono riservate al recettore e gli arrendatori non possono intromettersi; se maturati i tre anni sono pendenti alcuni giudizi e la riscossione di alcune pene, machizie o bans comesos entro il tempo dell'arrendamento, essi sono riservati agli arrendatori ed il recettore è obbligato e promette di farli loro corrispondere.

L'arrendatore non potrà "desdir dela dita" (dall'offerta); gli arrendadors "no puixen maxellar" nelle due saline, e se è permesso, il maxell sia fatto dal receptor, dal major de querquidors reggente, pagando il salario l'arrendatario. L'arrendador non può rimuovere il querquidor creato dal receptor; nel caso in cui esista un motivo didegno di rimozioner, il recettore deve provvedere alla rimozione creando altri querquidors. L'arrendatore deve dare ai querquidors il sale per uso di cucina "menjar des cases". Il sale al minuto deve essere dato con le misure di Oristano, Alghero, Bosa, secondo il costume, al prezzo di 19 soldi per quarti. L'appaltatore non può trattenersi "retenerse" il prezzo, deve pagare per terze ed, ancora, deve pagare i salari al saliniere, sotto saliniere, guardie, querquidors ed altri ministri sia del minuto che del gros, sia per mare che per terra. Gli officiali che hanno grazie o privilegi reali devono pagarsi con salari ordinari, come se servissero la regia corte e devono prestare il giuramento e l'omaggio in potere del recettore devono essere persone "bones" ed abili per reggere gli offici, a conoscenza del recettore. Il recettore "se rete" che l'acquirente dell'appalto paghi i salari dovuti e pertinenti al notaio al corriere (corredor), senza eccezione alcuna.

2 Dogane

Entrata ed uscita di merci a Cagliari (tre denari per libbra). Vedasi BD 22, f. 1. Data 26 gennaio 1511.

"Tot hom qui vulla comprar o arrendar tot aquell dret de tres dines per lliura dentrada de qualsevol mercaderia que entrara per mar e altres tres dines per lliura d'ixida de qualsevol mercaderia que per mar ixira e tot aquell dret de bolla de dos dines per lliura exhigidors en la ciutat y pertinencies de Caller imposits per la cort e general parlament ultimanet celebrat en lo regne de sardenya axi en caller com encara generalment en tot lo dit regne que venense los dits drets que se han acullir tant solament en caller al encant public al mes donant per lo molt spectable senor L.T del dit regne en lo dit Parlament qui es present e per les persones eletes dela stancia de Caller per temps de tres anys que comensaran a correr del primer die de febrer propi venidor any 1511 continuament seguits digan qui dir hi voldra com la mes donant se lliuraran.

E sapia lo comprador que durant lo temps del dit arrendament ell y no altre cullira en Caller y ses pertinencies los dits drets dentrada y de ixida y la bolla de totes aquelles robes y mercaderies dels quals se acostuma pagar dret de bolla come s brocat, seda, chamellots, drap de lana, coto, teles fustanis, sayes, stamenys, arbaches, foresas e altres robes segons se acostuma exhigir y cullir en caller de qual dret no pusca ninguna persona scusarse de qualsevol stat perheminencia a condicio sia excepto la persona del Pare Sanct e del Rey e Reyna Princeps Senors nostres e los Frares Mendicants dela Observancia". Le altre clausole sono consuete: paga ogni quattro mesi, fideiussori, tenere collectors e guardie, ministres e commissari per la "collecta del dit dret atota utilitat del dit comprador", prestando giuramento ed omaggio, non desdir, non retenierse il prezzo, pagare il salario dei collectors, delle guardie e di altri ministri necessari per la collecta ed altre spese, "ques convindra fer y sostenir", pagare il notaio e corredor, non tenuto né a guerra etc., gli aspetti "duptoses oscure", un terzo delle pene dei fraudants (lire 25 y la roba perduda per casuna vegada) al compratore, un terzo al denunciante, un terzo "destribuida" dal proc. reale.

2.1 Dogana di Cagliari

Documentazione tratta da BD 3.

In data 11 febbraio 1433 la dogana di Cagliari è appaltata ad Antonio Penya, Simoni Barbara, Thomas Busquets mercanti del Castello di Cagliari.

"… als que aço en companya o persones volra e be.. axi com a mes donants en encants publics tots lur drets dela dita doana axi de vi,cuirams, formatgaria com de altres qualsevol mercaderies e coses al senyor rey e ala sua cort pertenients e pertenie dovuts per raho dela dita duana e ab lo anchorage de port de dit castell segons son contenguts en certes ordinacions novellament fets en la dita duana e vuy es a saber ab repos e… petament se levan se cullen e no en altra manera declarat que en lo present arrendament no ensemps les trets de gra, bescuit ni de jumentes ne cavalls ço axo no sia dret dela dita duana com sia dret per si e axi poch si es entes lo dret de duana que preten lo dit procurador deven pagar les de les viles de stampaix,de vilanova e dela lappola apendicis del dit castell la qual cosa es vuy en cobrat (debat...). ne lo dret dela mesa del vi de ella per avendre aquell es a saber que aximatex en debat… ab lu… que pretenen esses franchs o catalans e aragonesos e sien entesos en lo present arrendament les dues partes axi de tots penes pecuniaries com de bens confiscats per raho es a saber de fraus dela dita duana axi... p... que si si haura accusador les dits arrendadors p... tes que

ab los dits dues parts segons mil… ab ells non posan concordar... e si non hi haura sian tots les dues parts deles dits arrendadors e lo restant tercia part romanguen al dit proc en... dela cort del dit senyor e que la conexença e decisio deles dites penes sian del proc. per asi reime… se volia e que lo puxa fer no remetent les dits… si de voluntat dels dits arrendadors no procehia e si coses... exien la exacio et recepcio dels dits drets que ho puxa de… petar… el dit proc. reyal les quals drets e co…te dessous arrenda... rebran los dits arrendadors a tot lo salari del guardia del dit port lo qual sia tengut pagar… del preu devall… xit… lo guardia... nos pot sos desmudar… e fer li sagrament e homenatge en poder del dit procurador be y lealment en son offici axi com si la dita duana se collis per lo proc. reyal del dit primer die de març avant comptadors. Si per ventura dins vi meses lo senior rey no havia lohat e aprovat lo present arrendament…

In vol. 244, f. 188, Dogana di Cagliari, relativo al gennaio 1605, abbiamo quanto segue.

"Tot hom qui vulla comprar o arrendar tot aquell dret real dela duana real de Caller de totes les robes, mercaderies y altres cosses axi de mar com de terra que lo S.C.R. magestat del Rey nostre senor ha rep y have y rebre de… y es acostumat en la present ciutat de Caller, lo qual se veneneri [sic] en lo encant publich per lo molt noble senor Don Joan Fabra y Deyxer conceller dela S.C.R. Magestat del Rey nostre senor e per aquella procurador real y jutge del Real patrimoni en lo present regne de Sardinya ab asistentia y consentiment dels molts magnifichs Francisco Pinna coadiutor de mestre Racional, don Joan Navarro de Ruecas Regent la general Thesauraria y Joan Massons advocat Fiscal y patrimonial del present regne a temps de sis anys comptadors a deu de jener del present y corrent any del mil y sis cents y sis en avant comptadors diga y qui dir hi voldra que al mes de preu donant se lliurara ab los pactes infrascrits.

E primament sabian dits arrendadors que durant lo temps del present arrendament culliran y rebran lo dret dela duana de totes cosses y mercaderies axi de mar com de terra segons es acostumat y no altra manera ab tota cohertio y forsa acostumada per si o cullidors per ells ordenadors y ellegidors.

Item sapian dits arrendadors que perque los serenissimos Reis de Boemia governadors generals dela corona de Espagna y Arago ab sa real pragmatica data en Curunia a xxx del mes de juny mdciiii ha provvedit que per evitar los danys que la regia cort ha acostumat rebre per no servir los offisials deles doanes ses officis personalment que perço dits officials servescan los offissi, pertant dits offissials serviran aquells a llur voluntats y carrech les officis que volran en dita duana puix empero prenen sagrament y omenatge en poder del dit senor venedor de servirs sos offissi be y llealment segons es acostumat y que ultra lo preu que hi prometran en dit arrendament pagaran los dits officials, collitors, fadrins y guardians en dita duana per ells elegidors.

Item sapian dits arrendadors que pagaran lo preu de dit arrendament en la caxa real deles tres claus dins la present ciutat de Caller ciascun any per tres terses del any coes de quatre en quatre mesos e donaran bonas hidoneas fermanças a coneguda de dit senor venedor y tots obligaran llurs personas y bens y de cascun dells in solidum com a deute real y fiscal ab les renuntiations, clausules y cautelles necessaries acostumades a coneguda del notari del real patrimoni allargadores.

Item sapian que quant pendran possessio de dit arrendament rebran ab inventari totes les aines dela casa de dita duana y aquelles restituiran ala fi de dit arrendament dela matexa valor que les hauran rebudes.

Item sapian dits arrendadors que totes les penes en les quals cauran los fraudants de dita duana reservada la tersa part per lo denuntiador, les restants dos parts seran ygualment dividides entre dits arrendadors y la regia cort de manera que cascu aura una part reservada empero al dit senor venedor la conexentia de aquella com fins assi es acostumat.

Item se rete dit senor venedor que los que diran en lo subhast de dit arrendament nos porran desdir ni penedir (?) dela dita que feta hauran en lo subhast o encant de dites rendes per alguna causa o raho.

Item sapian dits arrendadors que ultra lo preu de dit arrendament pagaran al notari y corredor que entrevindran en la venda de aquella les salaris pertanients quiscun de dos dines per lliura a cascu de aquells sens exentio alguna.

E mes sapian dits arrendadors que ells no se se porran fer retencio alguna del preu que hi prometran en dit arrendament per alguna causa o raho ans pagaran aquell del modo susdit sy altrament no fos conegut y declarat per dit senor venedor.

Item sapian dits compradors que de asi avant no hauran ni rebran dret algu de nous, castanies y avellanes que dela present isla de Sardinya entraran en la present ciutat de Caller ans de qualsevol que fins assi de aquells se atja acostumat pagar y rebre ne seran franchs los qui la portaran com no sian obligats pagar dit dret.

Item sapian dits arrendadors que de aqui al devant estaran obertes les portes de sant Brancas y del Elefant com axi fonch provehit per lo tunch llochtinent general per exequtio dels manaments de S. Magestat y que en dites portes posaran les portulans necessaris per lo senor Rey y per la ciutat de Caller.

Item sapian les dits compradors o comprador que per qual algun de estragna natio solen venir en la present ciutat ab dines o sens ells se consertan ab les habitadors en formatge y altres mercaderies comprant aquelles y haventles comprades se carregan a compte dels mateix habitadors e no dels foresters pagantse los drets com habitadors lo que son en dany dels dits drets reals de S.M.t per obviar a dit adany se fara prohibitio que ningun habitador que hatja venut formatge y carregat en les sageties dels predits pugan el alguna manera dar monedaa cambi ni per entrar aquella ab les sagetia y vaxells dels quals hauran carregat mercaderies algunes, cambi alguns sots pena de pedre aquelles y deles penes imposades per reals pragmatiques als que prestan lo nom qual pena es de pedre les robes y mercaderies carregades y de sinch cents ducats.

Item sapian que verificanse que les predits patrons e senors de sagetias o altres vaxells hatjan pagat les predits formatges en terra ferma o verament que per dits venedors habitadors dela present ciutat ses ja pres ab med (?) de altres persones moneda a cambi que se paguen de dites mercaderies se fara la matexa prohibitio.

Item sapian los dits compradors o comprador que les robes comprades per patrons de sageties a compte y per ordi dels habitadors dela present ciutat de caller ab moneda de dits patrons per la qual paguen encara les habitadors per via de cambis o alias pagaran los drets com de robes de foresters.

Item sapian los dits comprador o compradors que se fara prohibicio axibe que ningun habitador dela present ciutat puga fer venda alguna de mercaderies caregades y extraides en son nom de habitador y no revellant la tal venda dins espay de vintiquatre hores que pedran les dites mercaderies y robes y encorreran en les penes per real pragmatiques per raho deles dites coses imposades.

Item sapian dits arrendadors que ultra lo preu de dit arrendament pagaran al duaner tenint privilegi de S.M. de dit offici aquelles 120 llires que te de salari tots anis per raho de dit son offici, e no vol ni enten dit senor venedor que ell y la regia cort sian tinguts als dits compradors de guerra alguna axi de infels com de christians, ni de tempestat, ni de pedra, neula, malayre, ni de morbo, ni de tempestat, ni de prohibitio o veda de comersi feta ho fahedora axi general com particular per la prefata magestat del rey nostre senor o altre official real o municipal o altre qualsevol de aço potestat havent o de

altra manera, ni de dit comersi cessat que durant lo dit arrendament ses desvingues en altra qualsevol manera o per qualsevol causa ho raho evident fortuit o infortuit, cogitat o incogitat ni de perdua alguna, ni de casos majors, ni menors que durant lo temps del dit arrendament sesdevinguessen, lo que Deu no vulla, en tots los dits casos y altre qualsevol qui di ni pensar (?) se pugan quals vol dit senor procurador real sian aguts assi per expressats sian aguts totalment dits arrendadors de tal manera que ellos stigan almateix risch, perill, fortuna y guany y perdua que la regia cort staria si arrendat no hagues.

E mes se rete dit senor proc. real que si en los dits capitols tot o part resultas digu dupte o difficultat que tingues neccessitat de declaratio aquell ho hagia de declarar dit senor proc. real y no altre algu, ala declaratio y determinatio del qual hagian de star dits arrendadoro arrendadors. E sots los pactes y condisions demunt dites lo dit senor proc. real fara y fermara la renda de dit arrendament de dit dret dela duana real de Caller, per ser tingut en dit nom als dits arrendadors de bona y leal evictio durant lo temps del present arrendament contra totes persones sots obligatio dels bens, rendes y drets dela regia corte ymo seus propris".

2.2 Dogana di Sassari

Tratto da A.S.C., Antico archivio regio BD 3, f. 70. In data 7 novembre 1421 vi è l'arrendamento dei dritti della Dogana e maggioria di Sassari a favore di Giovanni Marongiu in prezzo di 5005 lire per un anno:

"In dei nomine etc. etc., vendent si sas maiorias de portu dessa citadi de Sassari et a toctu su cerremiu… qui fuit dessu Visconte de Narbona eceptu terra no… pro anno uno pro anno venienti sis qualis comincarit da dies septe de sanctu andria mccccxxii pro raxione dessas qualis sos comporadores qui ant esser depiant levare pro dritu dessas gabellas dessas dictas mercancias qui in sa dicta cittadi et terra et atros logos de s[ignoria] qui fuiut dessu Visconte predictu sant vendere segundu qui de subra per ordini si contenet et primo depiant pagare toctu sos mercantis et personas furisteras de qualunque progenia et nazioni siant pro drittu dessas dictas mercancias qui ant mittere a vendere pro caschuna lira de xviiii.

Et deppiant pagare toctu mercantis et personas citadinas qui ant comporare mercanzia de terra ferma dae sos mercantes et personas furisteras ent… o adicussas benderent mercancias sardischas pro drectu et gabella dessu prexu decussas per caschuna lira xviii et paghent toctu sas personas citadinas sas qualis ant mandare in terra ferma mercancias a risighu et ventura issoro que furisteri non illas particypent et simili de issas mercancias segundu de is ant faghi venne… per caschuna lira de xviii.

Et paghent toctu sas personas sis qualis sinnegrarent et ystexionarent casu intro dessa citadi de sasser over terrenu… casu et lana q. ant bender mercancias citadinas p... i pro lira dessu q… at mancare… et forma una p… cantari dessu casu et sissu pesu pleret… a cantare et quart paghet dessas formas comenti et qui esset cantare et mesu en duos cantaris et paghet p. cantar… de lana dinaris fexiant… de lana p. cant.

Et si nexuna persona fagheret benner pannu o pessas de terra firma ad resighu suo et p… fornimentu qui non siat peça integra faghindono sagramentu de cussa ho paghet gabella alcuna et sidatsi innanti de dare sagramentu sa qualidadi et possibili dadi persona q.llat faghi benner.

Item paghent toctu cussas personas qui ant bogare vinu ladinu foras dessos dictos logos in loghu de actera signoria per cascuna cuba ss xx et paghent toctu sas personas qui ant dugher a… ner vinu

ladinu dae terra ferma o dae attera signoria furistera p. cascuna cuba ss xx et paghet tottu su vinu greghu o malvaxia qui si adunet et bogat p. cascuna cuba ss xxv.

Item qui paghent toctu cussas personas citadinas et furisteras sas qualis ant bogare bestiamen viu in terra ferma o in acteru loghu qui non siat de terrenu nen dessu dominiu qui fit dessu dictu Visconte pro gabella et derictu de cussa segundu qui di subta seguitet:

primo dessu boe domadu s xxvi, dessu boe madrighe rude s xx, dessa vaccha madrighe et noeda s x, dessa traila s v, anighinu de vitellu s ii, dessa mayali o sue madrighe s iiii, dessu anighinu de porcu s ii, dessa ebba madrighe s xx, dessu cavall de ebbas over domadu s xl, dessu axinu s x, dessa berbeghi maschi over femina s ii, dessu sachayu s i, dessa pulla madrighi s d vi, desu pullastru sd iiii.

Item paghent sos citadinos qui ant met… et faghen calcare furexi de macericia sua p… caschuna ca[nn]a…? sd ii, et paghent sos furisteris et citadinos q. ant bogare pime… foras dessu terrenu q… ssu dictu Viscomte teniat segundu qui si paghat dessas acteras mercancias caschuna lira sd xxxvii.

Et paghent sos citadinos eo furidanos qui bogarent in grossu fune per issos villagios et terras q. furunt dessu dictu Visconte fune o furexi p. cascuna lira si et issos comporadores dessas dictas gabellas siant tenudos p. icussa de cussu qui bogaret dessas dictas mercancias faghi una poliça a su officiali over mayore de portu huy sas dictas mercancias hi dughi dessu ispaçu q… udi aturit factu et si su casu persone alcuna citadina o furistera fraudaret dessa dicta gabella, segundu que de tras est ordinadu paguet pro condempnacione et perdat sa mercançia ll L et si nexunu victureri meteret socidossamente qualunque actu esset nexuna mercanzia siat… dopu de ll xxv dessas quals condempnaciones de is contentas su terçu siat aplicadu assa corte et yssu terçu assu compradore et yssu terçu assu accusadore.

Item siant excetadas dae cussos dirictos sos habitadoris de dessalighera sos qualis dessos dirictos son franchos.

Item anchu est excetadu daesos dirictos su honorabili in Ramon Taldes… castellanu dessu castellu de Sassari et issos compagnons dessu dictu Castellu per isso bisongues et necessitadis dessu dictu Castellu sos comporadores dessas dictas gabellas ant esser tenudos pagare pro paga dessa dita compora dae in sex in sex meses segundu q. llis ad tocchar pro pacha moneda beça et qui siant tenudos dare bonos et sufficientis seguretadas foras de se.

Item anchu siat excetadu e franchu dessos dictos dirictos mossen Antoni de Salvo dessas mercancias suas proprias qui non deppiat pagare ment… (?).

Item q ssi deppiat faghi portos in Portu de Turris segundu q.ssi faghiat en tempus dessu Visconte et qui toctus sas mercancias sardischas si deppiant bature in custa citade de Sasser pro las indirictare.

Item qui ssu illustrissimo segnor re permittet observare et fagher sorte… serte su dicto comporadore o comporadores qui ssa dicta gabella ant comporare segundi qui ssi contenet est expressadu insos capitulos de is contentos.

Item qui deppiant dare sos comporadores dessas dictas maiorias assu iscrianu dessa poliça pro su affannu suo et pro ssu incantatore ss.l.

Promittentes nomine et auctoritate quibus supra per predictum jus … venditum faciemus".

Vi è poi l'obbligo dei beni.

Per quanto concerne la Maggioria di porto di Sassari, in BD 4 f. 18 e 19, in data 30 ottobre 1422 vien fatto l'arrendamento della dogana di Sassari:

"Noverint universi die veneris ora cimbalum (?) oromis (?) intitulata xxx mensis octobris anno a nativitate domini mccccxxii Antonius Simoni et Petrus de Ferraria substitutus ven… Petrus P. Tagari (?) Commissari receptoris iurium regiorum civitatis Sasseris et aliarum villarum et locorum q. olim Viscomtis Narbona detinebat in regno Sardiniae nomine curie domini regis et auctoritate officiorum eis commissorum vendiderunt in encantu publico mediante Francisco Camos curritore publico et jurato dicte civitatis iura maiorie portu civitatis ven. Gugnari Gambela abitatori dicte civitatis prout contract… in quibusdam capitulis tenoris sequentis.

In dei nomine amen. Vendetsi sas maiorias de portu dessa citadi de Sassari pro unu annu proximo venienti ses quals cominciant dae dies septe de sanctu Andria de mccccxxiii et qui si poctat fagher porto in su portu de Torres pro raxione dessas qualis sos compradores qui ant esser deppiant levare pro dirictu dessas gabellas dessass dictas mercancias secundu qui de suta per ordini se contenet.

Et primo deppiant pagare toctos sos mercantis et personas foresteras de qualunqua progenie et nazioni siant pro dirictu dessas ditas mercancias qui ant mitere et vendere pro cascuna lira s. xviiii.

Et deppiant pagare totus sos mercantis et personas citadinas qui ant comporare mercancias de terra ferma daessos mercantis et personas foresteras onoradicissos bende… mercancias sardischas por dirictu et gabella dessu prexiu de cussas pro caschuna lira s. xviii.

Et paghent toctas sas personas citadinas sas qualis ant mandare in dicta forma mercancias de risch et adventura issoro qui furisteri non illoy participent et simili dictas mercancias qui de terra ferma et risch et adventura issoro secundu de supra ant fagher bennere pro cascuna lira s. xviii.

Et paghent toctas sas personas sesqualis asumergiarent et istexionarent casu intru dessa citadi de Sassari over terrenu suo dessu caso et lana qui ant vender ad mercantis citadinos s. ii(i) pro lira [troviamo drs viii nell'altro volume BD 7, ndr] dessu qui at montare (?) et forma una pro cantare dessu casu et si su pesu compleret ad cantare et quartu [mejo in BD 7, ndr] paghet ii [duas BD 7, Ndr] formas comenti et qui esset cantare et mesu [cfr. duos quintares et si su pesu compleret ad quintare et quartu paghet duas formas comenti et qui esset quintare et mezo e duos quintares, BD 7, ndr] dner... ii cantares et paghet pro cantaru de lana dns iiii [drs duos pro raxione de lana pro cant., BD 7, ndr] pro raxioni de lana pro cant.

Et nexuna persona fagheret benne pannu et telas dae terraferma ad rischi suo et pro furnimentu [suo BD 7, ndr] qui non siat pexu (?) integra [pessa integra BD 7, ndr] faghendo [fahendo, BD 7, ndr] inde sagramentu de cussa non paghet et gabella alcuna et vidatsi innanti de dari sagramentu sa qualidadi [calidadi BD 7, ndr] et possibilidadi dassa [sic] [dessa BD 7, ndr] persona qui lu [quy lat BD 7, ndr] at fagher benne [bender BD 7, ndr].

Item paghent toctus cussas [totas acussas in BD 7, ndr] personas qui ant bogare vinu ladinu [vino ladino BD 7, NDR] foras dessos dictos [dittos BD 7, ndr] logos in iloghu [in logo BD 7, ndr] de actera senyoria pro cascuna cuba s.xx. [ll xiii drs iiii, in BD 7, ndr].

Et paghent totus sas personas qui ant dugher et mitere vinu ladinu dae terra ferma [firma BD 7, ndr] o de(dae) actera senyoria forestera per cascuna cuba s.xx [ss xiii. drs iii BD 7, ndr].

Item paghet toctu su vinu greche [grego BD 7, ndr] o malvexia qui si at mitere et bogare [pro mare ss xx BD 7, ndr] pro caschuna cuba s.xx. [BD 7 et paghent su vinu qui si boga dessa dicta citadi et districtu de cussa pro cascuna cuba s svii et de cascuna soma ss.drs xii, ndr].

Item qui paghent toctu cussas personas citadinas et foresteras sas qualis ant bogare bestiamen vivu in terra ferma o in acteru loghu qui non siat terrenu dessu dominiu qui fuit dessu dictu Visconti pro gabella et dirictu de cussa secundu qui de subta paguit

et primo dessu boe domadu xxvi [cioè soldi 20, mentre in BD 7, o. xviii. o, cioè soldi 18, ndr]

dessu boe madrighe rude xx [BD 7 o.xiv.o, ndr]

dessa vacha madrighe noedda x [BD 7 vii, ndr]

dessa traylla v [BD 7 iii, ndr]

dessu anighinu de vitellu ii [BD 7 i.iv, ndr]

dessu mayali o sue madrighe iiii [BD 7 ii, ndr]

dessu anighinu de porchu ii [BD 7 anione de porche i.iv, ndr]

dessa ebba madrighe xxv [BD 7 xx, ndr]

dessu cavallu de ebbas over domadu xl [BD 7 xxx, ndr]

dessi axinu x [BD 7 vi, ndr]

dessu berbeghe maschu over femina ii [BD 7 i.iv, ndr]

dessu sachayu i [BD 7 i.iv, ndr]

dessa pulla madrighe.o.o.vi [cioè 6 denari, in BD 7 non è leggibile, ndr]

dessu pulastru o.o.iiii [cioè 4 denari, mentre in BD 7 è illeggibile, ndr]

Item paghent toctu sos citadinos qui ant mitere et fagher calcare forexi de massaricia sua per caschuna canna… [BD 7 ii, ndr]

Et paghent [BD 7 toctos, ndr] sos foresteris et citadinos qui ant bogare fune fores dessu terrenu qui su dictu Visconti teniat secundu qui si paghet dessas acteras mercancias pro caschuna lira s.d.xviiii [BD 7 i, ndr].

Et paghent sos citadinos over furidanos [BD 7 forasteros, ndr] qui bogarent in grossu pro bender per issos villagios et terras qui furunt dessu dicti Visconti fune over foresi pro cascuna lira s.ii [BD 7 o.o. viii, ndr].

Et issos compradores dessas dictas gabellas siant tenudos pro scusa de vissu [BD 7 cussa, ndr] qui bogaret dessas dictas mercancias fagher una pollicia [BD 76 polissa, cioè bolletta, ndr] dessu officiali over maiori de portu huy sas dictas mercancias hant dugher dessu spaciu quidi averit factu et si in casu qui persona alcuna citadina et furistera fraudaret dessa dicta gabella secundu qui de supra [BD 7 sobra, ndr] e… ordinadu paghet pro condempnacione et perdat sa mercancia ll. L.

Et si nexunu victureri mittet [BD 7 mitat fraudulosamenti, ndr] fraudosamenti o qualunque [BD 7 calicunu, ndr] acteru esset nexuna mercancia siat condempnadu in ll. xxv dessas qualis condempnaciones de supra contentas su terciu [BD 7 terçu, ndr] siat aplicadu assa corte et issu terciu assu compratore et issu acteru terciu assu accusadore.

Item siant acceptados [sic] dae cussos dirictos [Bd 7 dessas dictas gabellas e dae cussos recto, ndr] sos habitadores desallighera [Alghero, ndr] sos quales dessos dictos dirictos siant francos.

Item anch… est acceptadu daessos dictos dirictos su honorabili Ramon de Caldes Castelanu dessu castellu de Sassari [BD 7 misser Pedro de Sena, ndr] et issos compagnos [BD 7 companyos, ndr] dessu dictu castellu prossos bisongios et necessitades dessu dictu castellu.

Item ancho sint accenptados sos prehideros e sos generosos qui sunt in possessione et issos qui sunt acustumados esser franchos per sos bisonjos et necessitades issor e non actero modo.

Sos compradoris dessas dictas gabellas ant esser tenudos pagare pro paga dessa dicta compra [BD 7 su prexo dessa dicta compera, ndr] dae tres en tres meses secundu lis at tochare pro rata et qui siant tenudos dare bonos et sufficientes pagadore [BD 7 fermetades, ndr] foras dese.

Item qui su hon. loghtenente de procuratore reyale promitet observare e fagher… su dictu compratore o compradores qui sa dicta gabella ant comporare secundu qui est acostumadu e si contenet et expressadu in sos capitulos de supra contentos.

Item ancu siat esse axceptadu et esse francu dessos dictos dirictos messen Anthoni de Salvo dessas mercancias suas propias qui non deppiat pagare nienti.

Item qui su illustrissimu sennore su s. Rey permittet observare et fagher observare et fagher forte su dictu compradore o compradores qui sa dicta gabella ant comporadu secundu qui se contenet et est expressadu sos capitulos de supra contentos.

Item qui deppiant dare sos compradores dessas dictas maiorias assu scrianu dessa pulliça prossu affannu suo ll… [BD 7 drs duos pro lira de tocto su prexu que si at bender, ndr].

Et pro su inquantadore ll.iii ss… [BD 7 lls ii ss.x, ndr].

Item qui su pesatore qui ant esser in sa dicta mayoria deppiant esser ad su minus de edade xxx annos et qui depiant jurare de bene et legittimamente faher su officio suo.

Redense empero lo dit hon l. de S.M que si en los dites capitols havia alguna coses duptoses o scures que ell puxa declarar et interpretar tants vegades com necesaria.

Hanc autem vendicione…

Si veda poi BD 6, f. 71, in sardo, relativo alla majoria de porto, ove si aggiunge:

Item que su pessadore o pessadors qui ant esser in dicta majoria depiant esser ad su minus de edade de xxx annos et que depiant jurare de bene et legalmente faguer su officio suo.

Redense empero lo dit senor loch. de procurador reyal que si los dits capitols avia alguners coses duptoses o scures que ell les puxa declarar e interpretar tants vegades com necessari sera.

(A.S.C. Regio Demanio,affari diversi, vol.244)

Nel 1493 (19 marzo) la dogana e maggioria di Sassari è assegnata per appalto a Giovanni Udini consigliere ed al neg. Nicolò Pala, per lire 8700 all'anno. Cfr. f. 26. Nello specifico si legge che città e termini di Sassari, per tutte le "merquaderies axi de mar com de terra segons es acostumat", incanto pubblico "al mes donant", dal proc. reale, dal 22 luglio 1493 al 22 aprile 1496, per due anni e 9 mesi "complits". Il compratore o compratori "mes donant se lliura la cullita la dita renda" e diritti di essa della "maggioria de tots coses y mercadories de mar y de terra segons es acostumat hino en altra manera ab tota aquella cohercio y forza que es acostumat per lo maior de port dela dita mayoria o per aquelles persones quells dits compradors ordenaran e elegiran". La paga è per terze ogni tre mesi, franca di tutte le spese al proc. reale, obbligando persone e beni come "deute real"; secondo costume, devono presentare "fermansas".

Inoltre:

"E mes sapien que lo dia que pendran la posesio dela dita doana o maioria y en lo acte de aquella faran inventari de tots los pesos, calesons, romanes he misures totes aynes e instruments dela dita mayoria y aquella restituiran e havian restituhir en la fi de llur arrendament de aquella valor que le rebran axi que durant lo dit llur arrendament hauran aquells ho aquells tenir bons he rendres com se pertany.

Item los dits compradors hauran la tersa part de totes qualsevol penes en les quals hauran los fraudants la dita renda y majoria y los denunciadors la tersa part he la restant tersa part pendra la dita proc. real o son lochtinent en nom dela regia cort e reservada enpero al dit proc. Real o al lochtinent sen conexenca de aquells.

Retense encara lo dit proc. real que aquells qui diran en lo subast dela dita renda no pouren desdir dela dita que diran en lo dit subast o en quant per alguna causa o raho.

Encara mes se rete lo dit proc. real que los dits compradors no faran no poran fere retencio del preu que y prometran en tot ni en part ans pagaran complidament per les terses y pagues de susdites notar… sia conegut per lo dit proc. Real jutge del patrimoni real o lochtinent en lo present regne".

Vi è poi indicato: prezzo, salari de fadrins e guardie o altri ministri "que tindran" nella maggioria; salario del corredor e del notaio che interviene nella vendita. Inoltre:

"E no vol esser tengut lo proc. real de munt dit al comprador dela dita renda de guerra alguna, ni tempestat de temps axi de mar com de terra, de diluvi de vent, de aygua, ni de pedra o de alguna tempestat que durant lo temps del dit arrendament com per altre accident que en altra qualsevol manera se seguis, ço que Deu no vulla".

2.3 Dogana di Oristano

Documentazione relativa in vol. 244.

In data 29 maggio 1492 si arrenda la dogana di Oristano al negoziante Guglielmo Nicolò per tre anni in lire 9720.

"Tot home qui vulla comprar o arrendar" la dogana o maggioria reale di Oristano, diritti di entrata e d'uscita sia per mare che per terra dal 1° settembre per tre anni continuamente seguenti e a tre integre "recepcions" sotto i patti e condizioni "devall dearrade (?)… al mes donant se lliurare". Pagando per tre terze, sotto pena del doppio "a tot risch y perill" dei compratori, al "recedo" delle rendite del march. di Oristano dentro il castello di Cagliari.

"Retense empero que lo dit venedor que los compradors nos poran desdir en alguna manera dela dita que diran en lo subast o encant dela dita duana.

E mes se rete que lo dits compradors posaren a tot llur carrech cullidors,fadrins dela dita duana e guardes los quals posaren se elegiran a llur voluntat pns… prestant sagrament y homenages en poder dela dita cort o de aquell oficial aquis pertany de exercir llurs officis be y llealment segons es acostumat.

E mes se rete que lo dit comprador pagaran al notari qui entrevindra en lo contracte dela dita venda o arrendament y al corredor qui la dita renda haura subastada lo salari condecent del dit arrendament.

E mes se rete lo dit venedor que no vol esser tengut al comprador o compradors dela dita renda de pedra, neula ne de guerra qualsevol ny de perdua alguna per qualsevol accident que si sdevingues durant lo temps dela dita venda eo que Deu no vulla ny de prohibitio comerce que lo senior rey manas o sos oficials maiors y menors haventsene comissio e poder ab qualsevol nations ala sien amichs o inimichs del dit senior.

E mes se rete lo dit venedor que los dits compradors en la fi del dit arrendament restituhiran calestons, romanes, pilons y carres y tot altres instruments y arreus dela dita majoria de aquella volen quels rebran en la possessio de aquells.

No resmeny vol lo dit venedor que lo dit comprador o compradors eligiran e culliran la dita renda de aquells mercaders y de aquells mercaderies y aquell dret que lo senyor rey ha y acostumat haver cullir y rebre fins asi en la dita ciutat y no en altra manera.

Empero los dits compradors hauran dels fraudans la dita duana la terça part deles penes en que cauran per raho dels fraus que per ells sian comesos y dels dues parts restant la mitat sera donada al denunciador e laltra mitat sera donada al denunciador e laltra remandra francha ala regia cort e aquella rebra lo dit receptor, la conexensa empero del dit frau se rete lo dit senyor lochtinet general si solia aquella fer e hont volgues aquella fer hara lo proc. real aquies comete.. principalment la cura deles coses patrimonials o son lochtinent ab lo receptor deles rendas del dit marquesat".

1495, 19 febbraio, f. 73 v, idem come sopra.

2.4 Dogana di Alghero

La documentazione è reperibile sempre nel vol. 244.

Nel 1495, 16 ottobre, si appalta la dogana di Alghero per anni 5 e mesi 8 lire 1350 annue al notaio

Antonio Romaguera. Il testo è del seguente tenore:

"Tot hom... mercaderies de mar y de terra… sapia lo comprador o compradors que durant lo temps del dit arrendament culliran la dita renda y drets dela dita doana de totes coses y mercaderies de mar y de terra segons es acostumat y no en altre manera ab tota aquella coercio y força que es acostumat per lo major de port dela dita doana e per aquelles persones quals dits compradors ordenaren y elegiran. Hauran a tenir fadrins, guardies y altres ministres en la dita doana acostumats a tota utilitat dels dits compradors los quals presteran sagrament y homenatge en poder del procurador reyal o de son llochtinent, de be y lealment haverse en lo exercici de llur officis sots alguna pena e obligacio de persones y bens". Devono pagare per tempo "a tot llur risch y perill franchs de dites despeses al dit proc. Reyal o son llochtinent en Alguer", obbligando persoine e beni "segons que per deute real e fiscal es acostumat, renunciant al llur propis fors" e sottomettendosi al foro del proc. reale; daranno sufficienti "fermanses a coneguda" del proc. reale o del suo luogotenente. Il giorno della presa di possesso della dogana o maggioria nell'atto faranno l'inventario di tutti i "pesos, calestons, romanes y mestres e totes aynes e instruments dela dita majoria y aquelles restituiran e hauran a restituir e la fi de llur arrendament de aquella, volen que rebran axi que durant lo dit llur arrendament hauran aquell y aquells tenir bons y condecents (condrets)… com se perteny". Ai compratori vanno un terzo delle pene dei "fraudants" e la detta "renda y majoria" e i denuncianti un terzo ed il resto al proc. reale od al suo luogotenente; è riservata al proc. reale la "conexensa de aquells", non può disdire il detto nelle subaste ed incanto per ogni causa o ragione. I compratori "non faren ni faran fer retencio" del prezzo che "prometran en tot ny en part ans pagheranno aquell complidament" per le terze; daranno il salario ai fadrins, guardie ed alltri ministri. Il proc. reale non è tenuto ai danni di guerra, "tempestat… etc".

2.5 Maggioria di Bosa

Vedasi in proposito BD 6. Il bando prevede: l'aggiudicazione "al mes donant"; la presentazione di mallevadori; la paga del salario al notaio e corredor; il "comprador puga metre aquell cullidor o cullidors quis volra".

Nel 1427 (24 luglio) si appalta a Basilio Virdis, per un anno lire 1240 pagando ogni tre mesi per rata (4 paghe annuali): il vino che si vende nella città; "carniseria dels carns quis tallen en la dicta ciutat levant e cullint segons es acostumat"; tutti i "censos, cases,terres e salts, terratges dela cort qui sien dins dela dita ciutat"; non è compreso il grano, l'orzo che entra nella città né di "treta"; non sono intese le machizie "quis fara y la dita ciutat ne lo dret della taffuraria".

Le pene secondo costume vanno per un terzo all'accusatore, per un altro terzo alla corte ed un terzo al "comprador". Si veda quindi vol. 244, f. 203.

1605, 1° dicembre: "… la regia cort no sia tingut als dits compradors de guerra alguna axi de infels com de christians, ni de tempestat de temps com axi de mar com de terra, ni diluvi, ni aygua, ni de pedra, neula, malayre o altre tempestat, ni de prohibitio o veda de comersi feta o fahedora axi genral com en particolar per lo senor rey o altre official real o municipal o altre qualsevol persona de potestat havent o de altra manera ni de dit comersi cessat que durant lo dit arrendament les desvingues de qualsevol modo o per qualsevol raho o accident fortuit o infortuit, cogitat o incogitat, ni de perdua alguna, ni de cosas majors ni de menors que sesdevinguessen lo que Deu no vulla, ans en tots los dits casos y altre qualsevol que dir ni pensar se pugan vol dit senor venedor en dit nom

sian haguts assi per expressats y de aquells sian tinguts totalment dits arrendador ho arrendadors de tal manera que stigan al mateix risch perill y fortuna que la regia cort staria si arrendat no hagues.

Item sapian los dits comprador ho compradors dels dits drets que hauran a cullir los drets de dita duana de tots les robes y mercaderies que en dita ciutat entraran y de aquella exiran tant per mar com per terra com se segueix y no altrament.

Primo ha de pagar ciascun carro de formate que en dita ciutat entrare 28 sous y dos pesses de formatje y aço pagan habitadors e strangers.

Item cascun carro de lena paga 20 sous com dalt es dit.

Item per cascuna somada de formatgies 3 sous y 9 dines y una pessa de formatge entrant dita somada sola y si entran moltas somadas juntas de un mateix amo pagan per totes lo mateix y si es formatge de habitador ab pastor forester paga lo dit abitador la pessa del formatge y la meitat del dre. Item cascu cuiro sortit paga dos sous y un dines per pessa, si es de habitador paga un ters manco, y si son vedells pagaran vuit dines per pessa.

Item lo orbatxe paga a raho sis dines per canna de deu pams.

Item lo mel, sera, li, canam si es de habitador paga set dines per lliura y si es de forester catorze dines per lliura.

Item lo seu que entra per terra es stimat a raho de sinch lliures lo q.r y si es de habitador paga set dines per lliura y si es de forester catorze dines per lliura.

Item les pells de moltons o agnines se stiman a raho de sinch lliures lo centenar y pagan com es en lo prescript capitol dit.

Iterm pells de cabras se stiman a tant lo centenar y pagan si son de habitador a raho set dines per lliura y si son destranger araho catorze dines per lliura.

Item llarders de carn salada se stiman y pagan com es prope dit.

Item los bous y vaques que entran a vendre en la carnisseria tant de habitador com de particulars pagan dos sous per cascun cap.

Item tot cuiram adobat per los foresters pagan 4 dines per pessa de bou y cavall y laltre cuiram menut pagan un dines per pessa reservant la que portan los conxadors que no pagan res.

Item sachs flassadas, bertholas y altres coses de llana sardesca obrada pagan si son habitadors set dines per lliura y si son estrangers catorze dines per lliura.

Item de tota la mercaderia y cosa que lo stranger trau dela terra per mar pagan 22 dines per lliura.

Item lo vassal real paga de tota mercaderia ques trau per mar 14 dines per lliura.

Item habitador de dita ciutat paga de tota mercaderia y cosa que trau per mar 7 dines per lliura.

Item paga tota mercaderia de pes que sia habitador o vassall real o estranger 2 dines per quintar gros.

Item de tota mercaderia que ixi per mar pagan los habitadors y vassall real y strangier de nou impoist 6 dines per lliura.

Item se stimaran los formatgies, llanas, carns salades, mesiscles (?), cuiros al preu solit pagant lo habitador vassall real y forester com dalt es dit.

Item les altres mercaderies stimara lo duaner perloque costara y amanco si li apparra pagant lo habitador vassal real y foraster com dalt es dit.

Item de entrada per mar de mercaderies y robes paga lo stranger 22 dines per lliura, lo vassall real 14 dines per lliura, ciutada 7 dines per lliura.

Item paga lo habitador stranger y vassal real nou imposit 6 dines per lliura de tota mercaderia que entra per mar.

Item paga de tota mercaderia venuda a tal comes seda, drap y tela ultra dit nou imposit 2 dines per lliura.

Item lo vi que portan de fora paga 4 sous per somada y per cada bota de deu somadas corrent 20 sous y aço tant sis ven com si non ven.

Item se solen stimar per lo duaner les mercaderies entrant per mar y pagan los mariners de tot lo que venen tant de draperie com cosas de seda, telas, mercherias, ferro y llegnam 22 dines per lliura y mes altres 6 dines de nou imposit.

Item lo dret delles barques vendran a corallai en los mars de dita ciutat y fer port en aquella se pagara a raho 4 scuts per cascuna barca de 2 engins y cada barca de un engin pagara dos tersos de dits quatre scuts y mes pagara la barca de dos engins per adjutori dela obra dela torre se fa un escut y mig y la de hun engin un escut.

Item pagara tot coral que per lo prenedor sera venut en dita ciutat quant se traura de aquella per navegar si lo comprador sera habitador 7 dines per lliura y si sera vassall real 14 dines per lliura y si sera stranger 22 dines per lliura y mes pagara qualsevol dels susdits per lo nou imposit 6 dines per lliura y mes de dos dines per cascun quintar gros".

Inoltre: "… de assi avant nessun habitador" mercante né altri non può comprare formaggio, lana, cuoi fuori della città lo stesso amo, padrone villano (amo vila) deve portarli dentro le città reali e peserà i formaggi, lana nel peso reale del pesatore nel luogo pubblico destinato.

I cuiros saranno "sortits" dalle persone destinate per detto effetto e tutto si deve fare in presenza del "comprador y venedor".

I formaggi, lana si peseranno nel luogo destinato ed i "cuiros" si devono "sortir en la plassa ho lloch public" destinato, sotto pena di 200 ducati, di cui un terzo all'arrendatario, un terzo all'accusatore, un terzo alla regia corte. La pena "esecutada" tante volte sarà contravvenuto (contrafet) e la pena è applicata anche per "les botiques", per lana e formaggi, e "los cuiros sens sortir senyaran". Una volta pesati i formaggi e la lana, e "sortits dits cuiros" detti arrendatari potranno "cobrar" i diritti reali "ala raho que la vila es obligat pagar", nonostante "l'habitador" sia obbligato "pagarli lo dret" delle quali cose "sen ha fet crida publicas a 31 jener 1574 a fi y effecte que nos pugan fraudar los drets reals".

Le robe e merci che si scaricano ad Alghero o in altro porto del regno, anche se si è pagato il diritto di dogana reale per dette robe e merci nella città e luogo dove si saranno scaricate, tuttavia "rebra y exigira" il compratore per dette robe "lo sobrepus quelis tocara" per il diritto della dogana di Bosa; cioè che gli faranno pagare tutto il diritto di detta dogana "deduint y defalcant ne lo que constara haver pagat per dret dela duana dela ciutat hont dites robes, mercaderies sean stades descarregades".

È lecito e permesso all'arrendatario per tre anni "que stiga en sa llibertat fer qualsevol acordi" coi vassalli della Planargia di Bosa "per lo que solen pagar per los pesos de encarrias dels maleficis que faran y que dit arrendador puga concertarse ab dits vassals per tant lo any deles maquisies y encarrios si a voluntat dels vassals sera en lo que al dit arrendador se podran acordar ab aço que dit acordi sia tant solament durador los tres anys de dit arrendament e no mes avant".

Per quanto gli officiali e ministri della Planargia sogliono fare "crides" ogni anno sotto pena di "5 lliures" ed altre pene "ques degan guardar los pardos. bidatzonis y aquella apres nos posan en la deguda executio per sos beneplacits et alias de hont se res evident y qual dany que perço" siano tenuti gli officiali e ministri fare dette crides ogni anno e con le suddette pene e quelle porre nella dovuta esecuzione, sotto pena di pagare "ho dellurs bens proprios lo official o ministre que las dissimulara".

Ed ancora: "Item es estat pactat" con detto arrendatore che sempre che da "sa S.Ill.ma sera dada estractio de forments y ordis" del presente regno del capo di Logudoro che l'arrendatario possa liberamente estrarre fuori regno il grano e l'orzo "que culliran caascun any" da dette rendite, pagando però il diritto a S.M. che è in ragione di "v sous et… de forment e 2 sous y sis dines et… de ordi …".

2.6 Dogana di Iglesias

Si consulti il vol. 244 fsc.1. Nel 1495 (25 maggio) vi sono gli albarani per l'appalto della dogana di Iglesias:

"Tot hom qui vulla comprar tot aquells drets dela duana reyal de vila desglesias, la qual lo senor rey ha y res haverse rebre es acostumat en la dita ciutat de vila de Iglesias axi de totes les robes, mercaderies e coses de mar com de terra la qual ven al encant publich al mes donant per lo molt magnifich senor mossen Joan Fabra cavaller e del consell de la S.C.R. magestat e per aquell procurador real del present regne a temps de tres anys comptadors del dia xviii de maig any 1495 en avant.

E sapia lo comprador o compradors que durant lo temps del dit arrendament culliran o rebran lo dit dret dela duana de totes coses y mercaderies axi de mar com de terra segons es acostumat e no en altra manera ab tota cohercio e força a costumada per si o per cullidors per ells elegidors, havia de tenir fadrins, guardies o altres ministres a llur voluntat a carrech llur e no del senor Rey, los quals prestaran sagrament e homenatge en poder del dit senor procurador real e son llochtinent sots obligatio dellurs bens e persones".

La paga deve avvenire in tre rate, ogni quattro mesi, con obbligo delle persone e beni, presentazione di garanti; devono pagare il notaio ed il corredor; il venditore non è tenuto "de pedra, neula, ni perdua alguna". Le pene per i contravventori spettano per un terzo al'accusatore, per un altro terzo alla corte.

Si devono esigere e raccogliere le cose seguenti:

"De qualsevol roba o robes quis metran en dita vila desglesies,axi per mar com per terra, paguen a rao de 4 dines per lliura axi habitador com estranger.

Mes de totes robes y mercaderies ques trauran fora la ciutat levant bestiar e galanças e mercaderies, se paguen a rao de 7 dines per lliura coes formatges, cuirams adobats y en pell, stivals, lanes, cascavalls, sens murta e qualsevol altra mercaderia per lo semblant.

Item mes de tots les bestiar quis vendran en gros de fora paguen per vaca, bou, vedells, o porch 8 dines per bestiar.

Item mes de tots los moltons, cabrons, ques treuran fora la terra paguen 3 dines per bestia.

Item mes de totes vaques, porchs quis tallaran a vendre en dita ciutat paguen 8 dines per bestia.

Item mes dels cabrons, moltons quis tallaran en dita ciutat paguen 3 dines per bestia. Item mes que paguen del vinyet de dita ciutat axi capellans com qualsevol altres del vi que vendran pagaran 8 sols per bota e lo qui nos vendra no pach res.

Item mes tot si quismetra en dita ciutat fora del dit vinyet axi capella com qualsevol altre pague per bota 26 sols e 8 dines e lo que trauma defora de dita terra pague axi stranger com habitant 8 sols per bota.

Item de tot cuiram bovi quis metra en les adoberies encara que sia per llur servici paguen.un pitxol de bona moneda per casuna pessa.

Item mes qualsevol ferro portat en la present ciutat per los ferrers per ampriu de lur offici paguen. aximateix 4 dines per lliura de entrada segons paguen les altres mercaderies.

Item deles galançes paguen. quin trara axi stranger com habitador 2 sols per quintar.

Item lo pes se cull en la forma seguent.

E primo paga lo pastor del primer carro de formatges que met en la terra una pessa de formatje y lo dret reyal triada aguisa del cullidor e una altra pessa axi matex pague cascu pastor al pesador de quescun quintar de tants quants se pesara e mes una lana çoes tot lo ques procedeix de tota una ovella o molto al dit dret.

Item mes si los dits pastors qui han pagat les dites dues pesses de formatje segons dit es en lo antecedent capitol volra traure formatges defora pagaran set dines per lliura no obstant dites pesses.

Item de tot forment qui entrara en dita vila se paga en general axi habitador com stranger 8 dines per cascun carro y lo ordi paga la meitat axi aquel quil met com lo quil trau segons es acostumat en dita ciutat. Tots los pactes etc. Etc.”.

Idem fsc.2 foglio 27.

3.1 Beccaria

Vedasi Cagliari, A.S.C. Regio Demanio, Affari diversi vol. 244.

Nel 1492 (17 aprile) è data in appalto la beccaria di Cagliari per lire 350 annue a Giacomo Coll.

Giovanni Fabra con l’intervento di Berengario Granell maestro razionale e Ludovico Foxa dell’ufficio di maestro razionale vende a Jacobo Coll mercante di Cagliari, dal 7 marzo per un anno le “tabulas carnicerias regias castri Callari et ius scindendi carnes” secondo i seguenti capitoli.

Ogni uomo che voglia comprare ed arrendare “les taules dells carnasserias del castel en lo burch eo balix” deve pagare il prezzo per tre terze dell’anno ogni quattro mesi al proc. reale od al suo luogotenente nel castello e casa del proc. reale dentro il palazzo reale in moneta callaresa sotto pena del doppio obbligando persone e beni, sottomettendosi al foro del proc. real e della sua corte e rinunciando a “llur propi for”, facendo carta di obbligazione in potere del notaio e scrivano della proc. Reale,con tutte le obbligazioni, rinunce, giuramenti, clausole, cautele necessarie a tutta utilità della regia corte “segons que per deute real y fiscal es acostumat” e daranno buone ed idonee “fermanses a coneguda della proc. real o de son llochtinent”.

“Sapian los compradors que hauran a tenir les dites taules a tot llur carrech en con dret de pilons y taules durant lo temps del dit arrendament e en la fi de aquel restituiran les dites taules y carnisseria en lo semblant punt y esta que aquelles rebran

Retense axi matex lo dit proc. Real quels dits compradors nos puixen desdir dela dita que feta hauran enlenquant se subast deles dites carnisseries per causa o raho alguna. Encara mes se reten lo dit venedor que en lo present arrendament no vol compendre ni sia compresa la taula dela carnisseria dels jueus de Caller la qual expresa se reserva lo dit proc. Reyal.

E mes se rete lo dit proc. reyal que les dits compradors pagaran ultra lo preu que y prometen al notari y al corredor qui entrevindran en lo dit arrendament los salaris del dit arrendament als dits notari y corredor pertanyent.

Sots los dits pactes y condicions lo dit proc. Reyal fera y fermara en nom dela regia corte als dits compradors la carta del dit arrendament per lo dit temps prometent los que durant aquell los fara haver y tenir la dita renda els no sia tengut de evictio contra totes persones e que durant lo dit temps no son fetes noves concessions de carnesseries en algu loch del dit castell y appendicis de aquell e obligara los bens dela proc. Reyal”.

Nel vol. 245 trovasi altri dati relativi al Cabessagio di Cagliari.

L’incanto è fatto dal proc. Reale, dal reggente la reale tesoreria, dal primo coadiutore del maestro razionale, dal pro avvocato fiscale patrimoniale. Vi sono i seguenti capitoli:

“Il dret del bestiar ques vendra segons es acostumat e no altrament ni en altra manera ab tota cohertio y forsa acostumada per si o culledors per ells elegidors ententse del bestiar que no sia prohibit per pragmatiques y crides y sempre ala revista y lisentia segons aquells”. La paga dell’arrendamento deve avvenire ogni 4 mesi alla tesoreria generale di Cagliari e nella cassa delle tre chiavi, sotto obbligo dei beni e di idonee fermanses a conoscenza della proc. reale. Le pene dei “fraudolents” sono distribuite per un terzo al “comprador”, per un terzo all’“accusador”, per un altro terzo alla corte. I diritti del “cabesatge” sono: 16 denari per ogni vacca, 11 denari per un bue di due anni annodino o malloro, 2 soldi per un bue di due anni in avanti, 5 denari per “vedell, o per molto, o per cabro”, 17 denari [o un soldo e 4 denari?, ndr] per un “bou gran venentse a menut”, 10 denari per un porco di di un anno.

3.2 Beccaria di Sassari

I documenti relativi all'antica Carniceria di Sassari sono in A.S.C., Antico Archivio Regio BD 4.

"Noverint universi et die domenica hora completoria intitolata XXI novembris anno a nativitate domini vel inde die MCCCCXXII.

Anthonius Suny… et Petrus de Ferraria substitutus ven… Petrus Protogacii… comissarii et receptores iurum regiorum civitatis Sasseris et aliarum villarum et locorum et olim vicecomes Narbone detinebat in regno sardinie nostris Curia domini Regis… a auctoritate officiorum… ois… commissarii.

Vendimus in encantu publico mediante Francischo Camos curritore publico et in dicte civitatis iura carnicie.. eiusdem civitatis ven… Jacobo Doru… et Murgito civi dicte civitatis prout continetur in quodam alberano tenoris sequentis.

Bendet si su dirictu dessu masellu dessa citadi de Sassari per unu annu proxime venienti cominciando a die primo de Nadali domini MCCCCXXII et finendo a primu die desse dictu mese de Natali [sic] de MCCCCXXIII su quali diricto si intendet qui si pagat de toctu su bestiamen qui si mittit ad bender in su maxellu dessa dicta citadi qui dessuta per ordini si denotat.

Et primo si pagat dessu boe domado o un rue (?) qui siat intradu in annos quinbe et appat mudadu ses dents 0.iii.0 [cioè tre soldi, ndr].

Item dessa vacha madrighe over novedda qui appat mudadu 0.ii.0.

Item dessa trayla qui appat passadu unu annu pagat 0.i.0.

Item dessu vitellu pagat 0.0.vi [cioè 6 denari, ndr].

Item dessu porchu mannali pagat 0.ii.0.

Item dessa sua madrighe pagat 0.i.vi.

Item dessu aniglu pagat 0.i.0.

Item dessu crestone… over coludi... pagat 0.0.viii.

Item dessu sacchaiu pagat 0.0.vi.

Item dessa berbeghi sementusa pagat 0.0.vi.

Item dessu angone berrile pagat 0.0.iiii.

Item dessa capra madrighe over begh. 0.0.iiii.

[27 r]

Item qui su comporadore siat tenudu de pagare su prexiu dessu qui li at constadu su dittu dirictu de tres en tres meses e deppiat su inquantadori ss. xxxx et a su scrianu.

Item qui si intendat qui a su dictu drectu sian franchos cussos qui furunt francos in tempus dessu bisconti.

Et issu dictu comporadore dessu dictu dirictu siat tenudu pagare su prexiu secundu de supra in moneda dalfonsines daraghons et donet bonas et sufficients segurtads.

Hanc autem vendicionem facimus…".

Altra documentazione in BD 6, f. 74 in sardo, come il precedente, ma si aggiunge in catalano:

"Et si cy los dits capitols haura alguns coses duptoses o scurs que lo hon. Loch.te de procurador reyal les puxa declarar e interepretar tota vegada que necessari sera".

3.3 Beccaria di Oristano

Vedasi in proposito A.S.C., Regio Demanio, Affari Diversi, vol. 244.

Nel 1493 (7 maggio) è appaltata a Roderico Trogeto, per anni tre lire 246, dal primo maggio per tre anni "al mes donant se lliuran. E sapia lo comprador o compradors que aquell que y dira no sen pora desdir e que pagara lo preu que prometra per tres terces del any, ço es de quatre en quatre meses e que del dit preu no fara compensa deducio ni retencio alguna e que aquell dit preu pagara en Oristany e perço ne dara idonea seguretat ab fermances.

Mes avant sapia lo dit comprador que pagaran lo notari y corredor del salari qual pertanyera de dita renda.

Axi matex ha de sabe… que lo dit venedor no li ha tengut de evictio, guerra, mortalitat, tempestat ni altre infortuni salvo que li faran haver y tenir lo dit arrendament per lo dit temps sots obligatio dels bens dela regia cort".

4.1 Stagno di Cagliari

Documentazione relativa in vol. 244, f. 59.

"In dei nomine noverint universi ego Alphonsus Carrillo de Thesauraria serenissimi domini nostri regis Locumtenentis magnifici viri domini Joannis Fabre miles regis procurator in regno Sardiniae gratis et ex certa scientia… haec cum interventu et consilio spectabilis Ponci Ornos… serenissimi domini nostri regis consiliarii et gubernatori in capite callari et Gallure et Ludovico Faxa de officio magistri rationalis Sardiniae precedente tamen legittima subastacione facta per Petrum Cao curritorem publicum Callaris, vendo sive arrendo vobis onorabili Francisco Bernat abitatori civitatis castri Callaris presenti et aceptanti tamquam plus oferenti et vestris ac quibus volueritis a die xxiiii mensis octobris ad tres annos exinde proxime et… seguentes… Stagni et ius piscandi et venandi quod prefatus serenissimus dominus noster rex habet et recipit ac habens et recidere assuetus est et debet annis singulis, situm prope castri callaris ad partem occidentis sub pactis et condicionibus contentis in quibusdam capitulis inferius scriptis quorum capitulorum tenor talis est.

Tot hom qui vulla comprar o arrendar tot aquell stany que lo S.R. ha e possehex en lo castell de

Caller de part de occident y lo dret dela pesca y dela cassa de aquell lo qual se ven de xxiiii dia del mes de octobre any mcccclxxxx a tres anys apres continuament sequentse a tres integres recepcions ço es lo quart de tota la pesca e de tota la cassa que en lo dit stany se fara dins lo dit temps e lo dit stany e limits de aquell com es acostumat diga y qui dir solia car al mes donant se slliurara.

E primo sapia lo comprador o compradors que cullira lo dret de quart de tot lo peix que pescara en lo dit stany axi en las pesqueras de Sanct Clara com altres e entot lo dit stany com es acostumat e pagara lo preu que y prometra cascun any per tre terçes del any çoes de quatre en quatre meses la tercia part del dit preu al dit proc. real o son lochtinent dins lo castell de Caller sots pena dela doble. Axi ho juraran obligant ne persona e bens sotmitent se al for del dit proc. real y dela sua cort renuntiant a son propi for e a tots leys que valer li puxen en donaran bones e suficients fermances a coneguda del dit proc. real o del dit son llochtinent per les quals obligan en persona e bens ab los mateixes juraments penes submissions de for yt renunciations e altres a tota utilitat dela regia cort e segons que per deute reyal e fiscal es acostumat.

Retense empero lo dit proc. real que no vol esser tengut al con… de pedra, neula, malaire, de guerra, ni de pedra de algu qualsevol accident que durant lo dit temps sdevingues cogita o incogitat dient lo comprador rebre dan o perdua alguna.

E mes se rette que lo comprador qualsevol que dira en lo subast del dit stany o renda de aquella non pora desdir dela dita que feta haura per qualsevol raho o causa.

E mes se rete lo dit venedor que lo dit comprador nos puga restituir lo preu que y rettenir promette en tot ni en part per qualsevol causa o raho ans sia tengut pagar aquells per los dits termes e paguyes si donchs no era conegut… promet per lo dit proc. real o son llochtinent.

E mes se rette lo dit venedor que lo comprador dela dita renda ultra lo preu que y promete, pagara lo salari del corredor y del notari qui entrevindra en la venda de aquella. E tots los dits pactes condicions lo dit Proc. Real o son lochtinent fara y fermara la dita venda e prometra al dit comprador ferli aquella haver y tenir durant lo dit temps e li sera tengut de evictio per lo que obligara al dit comprador en dits bens e rendes dela dita proc. real".

Ancora, in vol. 244, fsc. 3, f. 161, in data 10 gennaio 1604 vi sono altri capitoli:

"Item sapian dits compradors" che sarà lecito e permesso agli arrendatari "pendre la sua quarta part en moneda o en peix per hont ans de vendre se lo peix que los pescadors apportavan en la piscatyeria de Caller se lis certificara per dit arrendatador que ha de pedre la part a ell pertocant en peix o moneda y volent lo dit arrendador pendre la sua part en tant de peix lo tal pescador y no altri fara quatre partits de dit peix en aço no se fa perjudici als pescador tenint compte lo dit arrendador la quarta part en dit peix lo mateix se ente b de tot e qualsevol altra casa faran dits pescadors en lo stagni predit estiga a arbitre y electio y voluntat del dit arrendador pendre la sua quarta part del peix y cassa predita en la dita pescateria o fora de aquella en lo lloch hont dit arrendador volra y parexera".

4.2 Mare Pontis

Le peschiere di Oristano seguono lo schema usuale (non poter disdire, pagare per terze, non fare

retenzione alcuna del prezzo, pagare in Oristano o Cagliari, pagare il notaio ed il corredor, non tenuto agli imprevisti di guerra, mortalità etc.).

Lo stagno di Mare Pontis in data 6 maggio 1493 è arrendato al mag. Ludovico Marti per tre anni lire 4586 (sempre vol. 244) con queste particolarità: oltre al prezzo dell'appalto devono consegnare 2 quintars di botariga, ed ogni mese 20 rate salate. Ed infatti: "Mes avant sapien los dits compradors que ultra lo preu que en dita pesquera offerran daran e sien tenguts donar cascun any als dits venedors en lo mes de jener, 2 quintars de butarigues y cada hu mes 20 orades salades als dits venedors".

Altri arrendamenti sono:

30 aprile 1546 a Nanni Paderi di S. Giusta lire 6303 per anni tre.

1551(27 aprile) a Nani Paderi di S. Giusta per tre anni al prezzo di lire 3480 (lire 1160 ogni anno).

1600 (12 giugno) oltre al prezzo dell'arrendamento, gli appaltatori devono versare annualmente a settembre 500 penne da scrivere (plomes de scriure bones ciascun any) a settembre a contento del maetro razionale, sotto pena di 6 scudi. Le penne possono provenire solo da volatili, probabilmente dal germano reale, in un mese particolare, settembre, quando il volatile è grasso e le penne al massimo della vigoria.

606 (29 maggio) si devono versare le usuali 500 penne da scrivere.

4.3 mare di S. Giusta

Contenuto in vol. 244.

Nel 1493 (4 maggio) si concede l'appalto a Ludovico Marti per tre anni lire 2136 (lire 712 all'anno) aggiungendo un quintar di botariga, e 15 orate salate ogni mese: "Ultra lo preu que en dita pesquera offeran daran se sien tenguts donar cascun any als dits venedors en lo mes de jener un quintar de butarigues per al rey nostre senor axio matex daran quinze pexos de orades salades cada hun mes alas dits venedors en la ciutat de Oristany o alla hon volran".

1546 (18 aprile) S. Giusta si appalta per anni tre a Pietro Meloni per lire 3183. Negli albarani si fa riferimento all'appalto con tutti gli "arreus, drets y perinencyes", pagando a Cagliari al receptor per terze ogni quattro mesi, obbligando le persone e beni, con tutte le clausole, rinunzie, giuramenti, cautele necessarie "segons que per deute real e fiscal acostumat e daran bones e suffisients fermanses a coneguda del se senor receptor".

Alla fine dell'arrendamento lasceranno la peschiera e restituiranno "aquella ab los arreus en la forma y manera de aquella valor e disposicio que aquella rebran en lo principi del dit arrendament".

Si aggiunge: "Retense lo venedor que los compradors no pugan desdir dela dita que fet hauran en lo encant e subhast de dita pesquera per alguna causa o raho e que si lo spectable S.L.G. parra haverse de tancar la boca del ort de Campello en lo bras de Barbau que se haja puga y dega tancar sens enpeig contradictio alguna de dit arrendador e perço no puga allegar esserli fet dany y perjuhi algu en los drets y rendes".

Per quanto concerne il Riu de S. Giusta:

1549 (30 aprile) è arrendato per anni tre a Pintado Corda: "E mes sapien que no porra levar ni tancar lo riu gran de Arroy" (Areny 1552, 28 aprile, Reuy, 27 aprile 1555) durante l'arrendamento.

Relativo al mare di S. Giusta abbiamo:

1549 (30 aprile) è dato in appalto a Michele Atzori di Oristano per tre anni lire 3480: "Redense espero que si el spectable S.L.g. haverse de tancar la boca del ort de campello en lo bras de barbau que se haia, puga y dexa tancar sens enpeig ni contradictio alguna de dit arrendador e no puga allegar esserli fet dany en los drets del present arendament".

1600 (20 giugno) si aggiunge: oltre al prezzo "que hi prometran y lliuraran lo offici del racional sinch centes plomes de scriure quascun any a contento del magnific mestre racional o de son L.T. e no donant les per tot lo mes de settembre pagara ala regia cort 6 escuts ultra lo preu del dit arrendament y pasat dit mes de settembre contara a voluta de dit mag. Mestre racional dit plomes de scriure a far pagar los dits sis escuts ala regia cort" (1606, 3 agosto, devono presentare sempre 500 penne da scrivere)".

1546 (30 aprile) non possono "tancar lo riu gran del arroy" durante l'arrendamento.

Vi sono poi altri arrendamenti.

Cap de napols (cfr. vol. 244, f. 7):

1546 (30 aprile) per anni tre ad Antonio Melis per lire 45.

Cerfaliu (cfr. vol. 244, f. 14):

1546 (30 aprile) per anni tre a Girolamo de Cervellon lire 480 (lire 160 ogni anno).

1549 (30 aprile) a Francesco Contado per tre anni lire 363.

Sasso:

1549 (30 aprile) per tre anni a Domenico Paderi per lire 246.

Arcau Mannu (cfr. vol. 244, f. 196):

1605 (29 luglio) "riu en la terra dela ciutat de Oristany" devoluto alla morte di Francesco Rato di Oristano, paga del prezzo a Cagliari.

Mistras, che apparteneva al conte di Sorris (cfr. vol. 244, f. 20 v):

1600 (15 luglio).

4.4 Tonnare di Piscinnì e Porto Paglia

Vedasi vol. 244, f. 74.

1601 (11 giugno) è aggiudicata a Pietro Porta. Gli albarani prevedono di fare la tonnara a spese

dell'arrendatore. La regia corte "nols dar ausili nigu en lo curcuri ni en altres qualsevol coses seran necessaries per a dites tunares sino que ells matexose se procuren dit curcury y lo dems sera necessari; e sapina mes avant dits arrendapors que dita regia cort los dexara tenir en los baluarts dela Llapola lo curcuri per exuguar aquells com fins axi se ha acostumat y mes lis dara la dita regia cort per dits vuit stassons lo baluart de Jesus y la caseta del mol per tenir les exarcies y altres coses de dites tunares conforme lo te vui Nicolao Pintor, exceptat cas urgent que dita casa y baluarts fossen necessaris per al servici de S.M.". Le altre calsusole sono solite: non desdir dela dita", e così via.

5 Ribalderia di Sassari

Si confronti BD 3.

Nell'anno 1421(30 ottobre) arrendamento della ribalderia di Sassari, che consiste nel dritto delle pene di quelli che giocano di notte o di giorno senza permesso, a favore di Martino de Luna in prezzo di 57 lire d'alfonsine vecchie (f. 61):

"In dei nomine noverint universi... nos Johannes Ciovellery procurator regius regni sardiniae gratis etc et ex certa scientia per dominum regem et suos vendimus ac sive arrendamus vobis Martino de Luna hostalerio civitatis Sasseris etc. etc. …Cuius quidam poliçe tenor talis est vendet se sa ribalderia dessa citadi de Sacery pro uno anno proximo veniente començado dae die xv de santo Ayni de mccccxxii et finiende a die xv dessu ditu mese mccccxxiii sa quali ribalderia si intendat secundu qui in sus capitulos dessa dita citadi si contenet lo qualis se… ut infra est primo, item qui nexunu non ussit nen depiat jogare de die in nexunu logu ad min… de licenzia dessu comporadore dessa dita ribalderia subta pena adicussos qui ant esser acatados jogande j de… ss quynbe [soldi 5, ndr] per homini per cascuna bolta et de ss deghe [soldi 10, ndr] su qui ad tenner su jogu. Item que nexunu npon potat nen depiat jogare nen tenere su jogu de ssa dita ribalderia de note tempus ad minus… de liçencia dessu ditu comporadore subta pena de per cascuna bolta a sos jogadores qui ad esser provadu de ss deghe per homini et de ss vinti [soldi 20, ndr] assu ad tener ssu joghu sa messidade de ssos quales apat ssu acusadore et yssatera mesidade sa corte dessa quali compora su ditu comporadore depiat pagare caschunu mese in moneda bera secundu qui lat toccare p… pata… qt qui siat tenudu dary assu encantadori pro ssu affanno suo ss xv [soldi 15] et assu scrianu ss xv. Promitentes nomine et auctoritate quibus supra q... pat. Jus (cfr. a carta 62 r e v nuovo).

5.1 Vino Cagliari

Per il diritto di vino di Cagliari vedasi BD 3, f. 50.

Arrendamento per tre anni (dal settembre 1422) del diritto di due denari per quartiere di vino che si introduce o si estrae da Cagliari in prezzo di 190 lire alfonsine a Pietruccio Gomez.

"In dei nomine noverint universi nos Johannes Civellery procurator regis n Regni Sardiniae gratis et ex certa scientioa per dominum regem et suos vendimus sive arrendamus… imposicionis et adiute quorum denarium pro quolibet quarterio vini greci vermilly, latini aut sardici sive vinagre et alt… pey vini quod distrahetur a presenti castro callari per mare vel per terram ac qu... sitis.. presentis

insulae dicto domino regi pertinenti et spectanti prout in quodam alberano per nos curritori publico infrascripto tradit continetur quod est tenoris sequentis venets e encantats de part de… en Johan Siveller proc. Reyal del regne de Sardenya la imposicio o ajuda de sos dinero per quarter de tot vin grech vermell lati sardesch o vinagret o de tot qualsevol vi que per qualsevol persona de qualsevol ley condicio o stament sia que sera tret de castell de Caller o de ses apendicis per mar o per terra per portar en qualsevol port dela illa de sardenya per mercaderies o per beure o per donar o per qualsevol ala raho eceptat empero dela paga del dit dret lo senior Rey lo Governador de Caller e les persones eclesiastiques e los soldats que rebran lo vi dela cort en paga de lur sou,exceptat escara lo vi que entrare per força de fusts armats o per la universitat e officilas reyals de castell de caller o que la cort del senyor rey o lo general de Catalunya comprara o prometra aço per paga als dits soldats dela dita imposicipo se ven… tres anys ha pagar de continent la moneda de fet que sia venuda la dita imposicio o ajuda e ço que si dara sera de moneda corrent e ven sa… la dita ajuda del primer dia del present mes de settembre del any 1422 tres anys apres seguents".

5.2 Vino Sassari

Vedasi in proposito per il diritto del vino di Sassari BD 3.

Al 1421(31 ottobre), arrendamento del diritto di vino di Sassari, cioè in denaro per pinta di vino che si vende a minuto dentro la città a favore di Gantinu de Canu in prezzo di lire 2761 (f. 65).

"In dei nomine noverint universi… nos Johannes Civellery proc. regiius regni sardiniae gratis et ex certa scientia per dominum regem… tenor talis est:

bendese su dritu de su vinu pro uno anno proximo venienti computando a die primo de santo Andria de mccccxxii et finendo a die ultima de santo Gayni de mccccxxiii su quale dritu si entendit qui cascu… qui vendet vynu a minudu in sa citadi de saccer depiat pagare dinare unu pro pinta et issa poliça et intendat si qui sos infr… franchos no est mes… in archiepiscopu… de sogiu, …Chirigu Manchone et Joanne Manchone… depiant pagare su ditu dritu de dinare unu qui non esset de ma… sua per… ad vendre qui siant tennudos de cussos pagari totu su ditu dritu de ssu… pro pinta infini assajaornada. Qui ad haviri complidu ssu tempus suo daissu vinu ad esser vendidu yscandalliando et misurando cussa cun sa pertyghitta ssu vinu qui ad… vendidu su quali yscandallu dessu vinu vendidu qui siat agitare assa dita joranada dessu… de cussu comporadore depiat aver cussu et issu vinu qui siat agitare… sensa esser vendidu si intendat et depiat dari bonos et sufisientes pagadores poras… de sse et depiat pagare assos sos messes… sa mesidade de cussa compora in moneda beça et yssu restu a complimentu de cussa anchu in moneda beça hassu encantadore contentari de ssu affanno suo i…du qui est acostumad ss baranta o Promitentes vobis nomine et auctoritate quibus supra".

Si cfr., sempre per Sassari anche BD 4, diritto di vino:

"Vendetsi su derictu dessu vinu pro unu annu proximo venienti cominciado a die prima de s. andria de mcccxxiii et finiendo a die ultima de sanctu gayni de mccccxxiiii su quali derictu si intendet qui qui cascuni qui bendet vinu ad minudu in sa cittadi de sassari deppiat pagari dinari unu pro pinta et isa polica et intendetsi qui sos infrascriptos ffranchos coest messer arquiepiscopu de turres Gunari

de sogus Chirigu Manchony et Johan Manchony fradis et dominu Cichu Pulighi.

Item qui in quantu sos dictos ffranchos venderet vinu qui non esset de massarica et intradas issoro et qui comporarent pro torrare… ad bender qui in cussu quant ant comperare pro bender siant tenudos pagare su dictu derectu coment et issos acteros.

Item qui su compratore dessu dicti derectu afini assa jornada qui at aver complitu su tempus su vinu qui at esser vendidu iscandanllandolu cum sa pertichita siat et deppiat si pagari [sic] adicussu qui primo silu aviat comporadu et isu qui at romaner in sa cupa qui non at esser vendidu remangat assu comporadore novellu.

Item qui su dictu compratore siat tenudu iscontari assu pepidiu… sos stemes… qui at accatari in sas cupas qui sant bender ad minudu et iscontari dessa rasone dessu qui si pagat dessu derictu de dinari unu pro pinta.

Item qui su dictu comporadore siat tenudu dare bonos et sufficientes pagadores a segurtadis foras dese.

Et deppiat pagari su prexiu dessa compora dessu dictu derictu de tres meses en tres meses racta pro rata com quidi li at tochare dessa soma et deppiat pagare assu inquantadore pro su affannu suo ss xl [soldi 40, ndr] et assu scrianu pro ssu afannu suo…".

Al riguardo vedasi anche BD 6, f. 32 r in sardo :

"Vendetse su directu de su vinu dessa cittadi de Sacery [sic] anno uno proximo veniente cominciando adie primu de sancto Andria mccccxxvii et finiendo a die ultima de sancto Gayni de mccccxxviii suaquale directu si intendet qui cadescunu qui vendet vinu aminudu in sa citadi de Saceri deppiat pagare pro cascuna cuba secundu qui si at vender pro rata secundu dessuta et intendat si generosos (?) inffrascriptos ffranchos ço es micer Archiepiuscopu de Turres, Gunary de Sogus, Chirigu… Manchone, ffratres item qui inquantu sus dictos ffranchos venderent vinu qui non esset de massaricia et intradas issor et qui comperarent pro tornare ad vender qui in cussu qui ant comporare pro vender siant tenudos pagari [sic] su dictu directu comente et issos acteros.

Item que [sic] su compradore dessu dictu directu infini assa jornada qui at aver complidu su tempus su vinu qui at esser vendidu iscandallanduli cun sa pertighita sait et deppiat si pagare adicusse qui primo illu hyaviat compradu et issu et qui at romaner in sa cuba qui non at esser vendidu romangiat ad su compradore novellu.

Item que su dictu compradore siat tenudo iscontari [sic] ad su pupiddu sos sermos (?) et issa madre qui at accatare in sas cubas qui sant vender ad minudu et iscontare [sic] dessa raxione dessu qui pagat dessu inffrascripto directu et paghet su vinu qui siat vender a drs iiii [denari 4, ndr] pro pinta, ss xxvi drs viiii [soldi 26 e denari 9, ndr] pro cuba.

Et pro racione de pulitza ss ii drs vii [soldi 2 e denari 7, ndr].

Item paghet su vinu qui si at vender a drs vi sa pinta, ss xxxx pro cuba.

Et pro raxione de pulitza ss iiii.

Item paghet su vinu qui si at bender a drs viii sa pinta ss lii drs iiii.

Et pro raxione de pulitza ss v drs iiii.

Et quasi per conseguente si intendat et deppiat pagare tottu su vinu qui si at vender pro minutu in xilleris in sa dita citadi pro rata secundu sos prexios qui si at vender assendendo et dessendendo.

Item que su dictu compradore siat tenudo dare bonos e sufficientes pagadores e segurtades foras desse et deppiat pagare su prexiu de compora de su dictu directu de tres in tres meses pro rata secundu quindi hat tocare de sa summa et deppiat pagare ad su incantadore pro su affannu suo drs ss xxxx [soldi 40, ndr] et ad su scrianu pro suo affanno drs duos pro llrs [denari due per lira di tutto il prezzo, ndr] de toto su prexio.

Item siant acceptados [esenti, eccettuati, ndr] de sus dictos directos lo senyor archabisbe de Torres e les preveres deles coes de lurs propies rendes e de lurs propis coses entes tos altres guihage acustumat esser franchs dels dits drets sos quales ffranchos axi prehideros com seculares siant tenudos vender assa masura manna acustumada.

Retense empero lo dit hon. lochetinente de procuradore reyal que sien los dits drets havian algunes coses duptoses o scures que ell les puxa derclarar e in… ptar tantes vegades com necessari sera.

Si cfr. anche BD 6, f. 69 idem in sardo 29 ottobre 1428; f. 120 in sardo 30 ottobre mccccxxx.

6.3 Decima delle vendemmie di Alghero

Documentazione reperita in BD 6.

"Vinyet dins Alguer" di pertinenza regia chi raccoglierà da 22 somades deve pagarne una, escluse le vigne dei preveres per i benefici. Vedasi per Alghero, decima delle vendemmie, anche BD 7:

"Decima dela venemia e vi quis cuel en lo vinyet e termen dela vila de alguer pertanient al senyor rey en lany present mccccxxxii en la forma davall… pudament (?) pagara q.st (?) dela venema que cullira dins lo dit terme al comprador de dit dret de vint somades una [non comprese le vigne che i preveres delle ville per ragione dei loro benefici, ndr]". Il comprador possa "mettre aquel cullidor que volra" nel detto tempo "et qui dira en lo dit dret no sen puxa desdir". Il L.T del procu. Reale farà avere e tenere il diritto "per aquell qui compra"… ed obbliga i beni, regalia del re il compratore paghi a settembre sotto pena del terzo e darà "bones fermante". Il compratore paghi il notaio ed i corredor.

7 Castalderia di Sassari

Per l'arrendamento del dritto di castaldia e mostazafferia di Sassari a favore di Bartolomeo Manca in prezzo di 50 lire d'alfonsini per un anno, dal 1422, vedasi BD 3, f. 66.

"In Dei nomine noverint universi etc nos Johannes Civellery procurator regius Sardiniae… Cuius quidem pliçe tenor talis est… Vendet se sa castalderia pro uno anno proximo venienti computando dae die primo de santu Andria de mccccxxii et finiendo a die uno dessu mese de mccccxxiii sa quali castalderia et officiu de cussu si intendet secundu qui in su bree… et capitulos de cussa citadi est expressu et denotadu largamente su comporadore de sa quali siat tenudu paguer pro su ditu dritu ogna mese secundu quilat toccare pro rata in moneda beça et apiat a pagare assu scrianu (…) e assu encantadori ss xx [soldi 20, ndr].

Promittente nomine et auctoritate quibus supra”.

In particolare si evince l’arrendamento del diritto di castalderia di Sassari ad Antiogo Cocho per un anno, per lire 78 e soldi 4 do moneta alfonsina 1423 (25 ottobre), tratto da BD 4, f. 19:

“Bendetse si su officiu dessa castelderia dessa citadi de sasser ad unum annum proximo venienti cominciando daessu primu die de Sanctu Andria de mccccxxiii e finiendo su ultimu die de sanctu gayni de mccccxxiiii et açio cum totu sos capitulos et ordinacionis qui assu ditu officiu si apartenen et qui su compratore dessu qui at comporadu su dictu officiu deppiat fagher su pagamentu de iii en iii meses et deppiat dare bonas et sufficientis seguretdes et deppiat pagare assu incantatore ss xx et assu scrivanu prossu affannu”.

8.1 Quarra di Sassari

Vedasi BD 3, anno 1421, per quanto concerne l’arrendamento del dritto della quarra misura di Sassari a favore di Gonario Gambella in prezzo di 780 lire ‘alfonsini’:

“In dei nomine noverint universi nos Johannes Civillery procurator regius regni Sardiniae gratis et ex certa scientia per dominum regium et suos vendimus sive arrendamus vobis Gunari Gambella abitatori civis Sasseris huius... presenti tamquam plus offerenti in encantu publico ius carre dicte civitatis saceris per… civitatem encantatum per dominum Paulum de matera... curritorem publicum predicte civitatis et hoc ad unum annum proximo et continuo venturo aduc… confecte praesentis instrumenti computandum; hanc autem vendicionem sive arrendamentum facimus vobis sicut melius dici potest et intelligi ad vestrum vestroque… salvamentum sanum et bonum intellectum de... predicti juris sive arrendamenti quod vobis facimus est septingente octuaginta libre monete alfonsinorum vetule solvende pro solucione in polisas contentis cum qua ius predicti vobis vendimus sive arrendamus et sub illis pactis et condicionibus in dicta polisa contentis ciusdem police tenor talis est.

Vendetse ssu dritu de sa carra pro uno anno proximo venienti cominciando dae die primo de ssu mese de sancto Andria mccccxxii et finendo a die unu dessu ditu mese mccccxxiii su quali dritu siquintendet qui pagat ss unu pro llira [soldi uno per libbra, ndr] de totu su casu, corgios de ogni acteru su appelamen lana seu chera e mele e de ogni mercansia sardisca qui si at mitire in citadi de Sacery daessas terras qui furunt dessu visconte intendendo se qui dessu ditu casu anchu si levat forma una per quintare e si pesaret ad quartu de cantare qui sin de levet duas secundu sest acostumadu per in antis et dessu ditu mele ultra su dretu ditu si levet pinta una per barriu et si esseret anchu plus de barriu item si intendet qui de totu su trigu orgiu fa et vasollu qui ant mitere intro dessa dita citadi se levet dinaris bator per raseri no pagando pero de causa de masaricia sua cussa persona qui lat mite et issu comparatore dessu ditu dritu siat tenudu pagare sa mesitadi dessu quilat costare sa dita compora asa mesidadi dessu anno e issatera restanti ad complementum deussu in moneda beça et siat anchu tenudu su ditu comporadore dari et assignare in sa dita citadi pre sa dita compora bonos et suficientes pagadores foras de esse et depiat pagare assu scrianu pro suo affannu suo lliras vi [lire 6, ndr] et assu inquantadore liras ii [lire 2, ndr].

Promittentes nomine at auctoritate quibus supra”.

In proposito si veda anche BD 4:

“Vendetsi su directu dessa carra pro unu annu venienti cominciado daessu primu die dessu mese de santu Andria de mcccccxxiii et finiendo a die ultimo dessu mese de santu Gayni de mcccccxxiiii su quali dirictu se intendet qui paghiet ss unu pro lira de toctu su casu corgios et de ogni acteru su appellamen, lana ceu cchera mele et de ogni mercanzia sardischa qui si at mitire in sa citadi de Sasseri daessas terras qui furunt dessu Visconti inetendendo si qui dessu dictu casu anchu si levat forma una per quantara et si pesaret quartu plus de cantare qui sin di levet duas secundu qui fuit acostumada per innantis et dessu dictu mele ultra su dictu dirictu si levet pinta una pro barriu et si esset anchu plus megiu barriu.

Item si intendet qui de toctu su trigu orgiu fa et vasolu qui ant mittere intru dessa dicta citadi se levet dinaris iiii [denari 4, ndr] pro raseri non pagando p.o de causa de massaricia sua cussa persona qui lat mittere et issu comporadore dessu dictu derectu siayt tenudu pagare de tres in tres meses dessu qui liat constadu sa dicta compora in moneda dalfonsinos correntis et siat anchu tenudu su dictu comporadore dare et assegnare in sa dicta citadi bonos et sufficientes pagadores foras desse et deppiat pagare assu scrianu pro ssu affannu suo et assu inquantadore ss. xl [soldi 40, ndr].

Hac autem vendicione…”.

Ed ancora in BD 6, f. 41, sempre in sardo e poi in catalano si aggiunge:

“Item ssunt acceptados dessos dictos directos messer archiepiscopo de Torres et toctos sos prehideros deles coses de llurs propies rendes e de llurs propris usos.

Item qui fraudara lo dit dret sia incorregut en pena de xxv lliras [25 lire, ndr] adquisida la terça part dela cort laltra terça part al accusador, comprador o compradors de dit dret.

Retense empero lo hon. Lochtinent de procurador reyal que si en los dits capitols havia algunes coses duptoses o obscures que ell les puga declarar tantes vegades com request ne sia si sera necessari.

Item que cascaduna persona qui at mitere cuyramen per bisonyo suo de sa aconxa non siat tenudo pagare niente.

Si cfr. anche BD 6, f. 70 idem in sardo.

8.2 Botteghe del capitano Garci Juares

A tal proposito si consulti vol. 244, f. 80. Gli albarani bandiscono: “Tot hom qui vulla allogar les botigues que eran del quondam Garci Juarez que vuy son dela regia cort situades en la porta de caller començant dela vora dela Porta nombranse las que estan junt ala porta una y altra que segueix dos y axi seguent lo numero augmentant fin ala ultima de quals e paga saber quals se allogan en lo enacnt public per lo senior procurador real” con consenso del Maestro Razionale. La paga avviene per semestri, con le consuete clausole di mallevadori e con l’obbligo di non deteriorarle, col salario del notaio e corriere a carico dell’arrendatore.

9.1 Taffureria di Alghero

Si consultino per Alghero BD 4 e BD 7.

“Noverint universi Ego Petrus Reedor locumtenens procuratoris regii in capite Logudori de consensu et voluntate hon. [sic] Raymundi Catrilla militis gubernatoris et reformatoris dicti capiti vendo et titulo vendicionis concedo Johanni Blascho sutori dicte ville Algueris taffurariam ville iamdicte prout per capitula sequitur.

Vense la taffuraria dela vila de Alguer en la forma sequent a vii any proxim vinent qui comencara a contar a v dies del mes de octubre del any present mccccxxii finora a iiii del dit mes del any mccccxxiii pp vinent.

Primament que algun de qualsevol condicio o stament sia no jugara en la vila de Alguer e termes de aquella a nagun joch de daus ne faldea ni dindarull [tindatell BD 7, ndr] sino en la plaça del portal dela mar dela dita vila exceptat a joch de taules sens licencia del comprador dela dita taffuraria o de aquells qui ell volra sots pena de lx ss. [sexanta sols BD 7, ndr] guanadors [ganyadors BD 7, ndr] la terça part ala cort e latra ala obra del mur e laltre als compradors o comprador dela dita taffuraria cascu e per cascuna vegada e quelo dit comprador o compradors no gosen ni pugan [presumesquen BD 7, ndr] tenir la dita taffuraria sino en la plaça del dit portall dela mar co es en la casa acustumada [en la casa qui li sera ordenada per lo lochtinent de procurador reyal BD 7, ndr] dela dita taffuraria sots pena de xxv lls aquells pagadors lo comprador o compradors dela dita taffuraria si contra fara la qual pena sia tota conv.tida [confiscada BD 7, ndr] ala obra del mur.

Item qui durant lo dit temp alguna persona no tundra [tinga BD 7, ndr] o fara tenir taula ne taular [tauller a jugar BD 7, ndr] de jugar en la dita vila o termes de aquella en casa llur denits ni de dias exceptat a joch de taules sota la pena dessus dita sino los compradors o comprador dela dita taffuraria e aquells que ell volra e sens licencia llur.

Pero es licit a cascun mercader o algun botiguer dela dita vila jugar en cases lurs o on se volra a grescha e tot altre joch dela festa de sent Thomas apostol fins per tota la setmana [semana BD 7, ndr] de apici… sie empero entes qus dits compradors no puxen ni consenten que algu joch de daus falsos ni en alguna manera de joch fals meten ni falsen ni correga en lo joch sots pena de pedre lo present dret e de pagar xxv llrs.

Item que los dits compradors o comprador no prest ni faca [fassa BD 7, ndr] prestar a algun qui juch en lo dit joch sobre armes ni robas de vestir sots pena de cent sols.guanyadors la una part ala cort laltra ala obra dels murs dela dita vila de Alguer e laltra al acusador.

Item qui algun comprador o compradors dela dita taffuraria non faca [no fassa BD 7, ndr] alguna composicio o convinta [avivensa? BD 7, ndr]… dels bents [bens BD 7, ndr] damunt dits ne aquells o partida daquells reebre palesament ne amagada sense lo lochtinent de batle general o administrador [lochtinet de procurador reyal BD 7, ndr] o licencia o sabuda sua sots pena de xxv llrs e per cascuna vegada.

Item quel senyor Governador o lochtinent o administrador (senior Governador o llochtinet de procurador reyal permeta) permetran de fer haver e tenir aquella taffuraria per tot le damunt dit temps e obligar ne ha los bens dela cort del senyor rey en lo cap de Lugudor axi presents com sdevenidors.

Lo comprador pagara [hage pagar BD 7, ndr] lo not. e lo corredor a raho de dos dines [iiii drs per lliura lo scriva BD 7, ndr] per lira Retense empero los dits governador o lochtinent de batle o administrador [llochtinent de procurador reyal BD 7, ndr] que si en la dita taffuraria o capitol damunt dits haura alguna cosa que fos duptosa o scura que ells ho puxen declarar tant e tants vegades com mester hi sia empero es entes que qui dira en la dita taffuraria no sen puxa desdir.

E lo comprador dela dita taffuraria pagara lo preu per la forma saguent co es que quant la haura tenguda un mes que pach co que ly vendra al for que la haura comprada conpetint lo dit for de mes en mes fins que sia complidament pagat tot.

9.2 Taffuraria di Bosa

Vedasi in proposito BD 6. Arrendamento nel 1427 A Pietro Corço di Bosa, per lire 11, che pagherà in due rate.

10.1 Onze di S.Gilla e Luto Cisterna

Vedasi vol. 244, f. 81, in data 23 luglio 1603; cfr. anche 4 maggio 1546 (formulario quasi identico):

"Tot hom qui vulla compra o arrendar tot aquella renda o dret de onze que lo senor Rey hay y reb haver y rebre deu y escostumat de tots y sengles fruits que se cullen en los saltes de S.Gilla Luto Sisterna y altres terres situades en lo territori dela Ciutat y castell de Caller ab la meytat dels lluismes lo qual se ven en lo encant publich per don Nofre Fabra y Deixer del Consell dela S.C.R. magestat del Rey nostre senor e per aquella proc. real y jutge del real patrimoni en lo present regne [nel 1546, 4 maggio, vol. 244, f.1 9 vi è il magnifico Pere Fortesa donzell reggente la receptoria del Riservato, per assenza di Alfonso de Ravaneda receptor in Sardegna, ndr] ab asistensia y consentiment dels magnifichs Francisco de Ravaneda mestre razional, Joan navarro de Ruecas regent la general tesoreria y Joan Castanyer Adv. F. patrimonial del dit regna diga y qui dir hi voldra que al mes preu donant e per temps de tres anys compradors del primer de jener proxim passat del present any mill y sis cents y dos en avant se lliurara".

"E sapian loc compradors que auran a pagar lo preu", ogni quatro mesi a loro rischio e pericolo, fortuna e spese dentro il castello al regio general tesoriere e metteranno nella cassa delle tre chiavi dentro Cagliari, sotto pena del doble con obbligo delle persone e beni, sottomissione al foro e giurisdizione del vendedor e rinuncia al proprio foro, dando buone e idonee garanzie a coneguda del venedor, come debito reale e fiscale.

"Entes empero y declarat que dit comprador del algunts abitadors destampaig tenit vignas en Monti Frucado rebra y cullira e per dret de onze, dotze sous per cascuna bota de vi que cullira en dita vignas axi e segons es estat concordat".

Il compratore o compratori avranno la metà di tutti "lluismes, foriscapis" che appartengono alle vendite ed alienazioni che faranno dentro il tempo dei possessori e terre situate entro i salts così che il nobile venditore debba enfermar aquellas per "raho dela sensoria". L'aquirente deve pagare il notaio ed il corredor in ragione di due denari per lira per ciascuno, secondo costume.

Gli acquirenti alla fine dell'arrendamento manifesteranno al "venedor de quantes persones y dequines terres rebran y culliran lo dit dret de onze". Non potrà "desdir ni perdre dela dita que hauran fet". In caso di dubbio deve dichiararare il vendor che non è tenuto "de guerra, tempestat, neula", etc. (nel 1546 si tratta di ferma e leale evizione contro totes persones, obbligando i beni della recettoria).

10.2 Salti del Maggiordomo

Vedasi vol. 244, f.10. In data 12 maggio 1600 gli albarani sono del seguente tenore: "Tot hom qui vulla comprar o arrendar totes les rendes Reals axi del erbatge, terraje y altres qualsevol drets ques devindran enm present temps de dit arrendament dels salts del majordom de Oristany, la casa del Sinis del cap de sant March quals posseya mossen Guiron Zapata Guia per mort de aquell desguardant y an devolut ala regia cort si e segons dit mosen Giron Sapata havia y rebre aquella aquella regia cort les deu haver y rebre les quales rendes se venen en encant publich per don Noffre Fabra y Deixar procurador Real", con assistenza e consenso di Francesco Ravaneda donzell, Maestro razionale, don Joan Navarro de Ruecas reggente la generale tesoreria, di Antonio Palou avvocato fiscale patrimoniale, per tre anni dal 10 maggio 1600. Il pagamento deve avvenire per tre terze ogni 4 mesi, in castello di Cagliari nelle mani del reggente la generale tesoreria, nella cassa delle tre chiavi, in moneta corrente sotto pena del doppio, con l'obbligo della persona, di sottomissione al foro del venedor, con idonea garanzia a conoscenza del venedor. Con le solite clausole di non disdire dall'offerta, di pagare il salario del notaio e corriere, oltre al prezzo dell'appalto, il venditore non è tenuto ai rischi di guerra etc,; nel caso di dubbio ci si attiene alla dichiarazione del venedor.

10.3 Planargia di Bosa

Vedasi BD 6 per l'arrendamento per un anno dal giorno 8 di giugno mccccxxviiii al giorno 8 giugno mccccxxx per i diritti del "feu, dret de vi, dret de salts, dret de dranges (?) dret dabelles, dret de porchs,dret de pegos per signo tots les demunt dits drets segons la forma acostumada".

Inoltre:

"Es entes empero que lo arrendador o arrendadors no pugan arrendar los salts dela cort sino de homens de Bosa e dela Planarja.

Item es exceptat dela dita venda o arrendament dela dita encontrada de Planaria tots maquicias dela(cort o altres com ses acostumado.

E si algunes coses duptoses o scures se inseguint en lo dit dret tense lo honorable lochtinent de procurador reyal aquelles declarar o interpretar tants vegades com sia necessari.

Item que lo comprador o compradors dels dits drets sian tenguts pagar lo peru de dit arrendament de terçia en terçia et segons es acostumat.

Item que lo comprador pagara lo notari a rao de iiii ds per lliura e lo corredor a raho de ii ds per lliura.

10.4 Marchesato di Oristano

Vedasi per il 1615 il vol. 245, f. 225. Gli albarani comprendono i tre campidani: Major, di Simagis, Parte Milis:

"Censos, olivells dels orts de Parti Milis y de Sancto Vero dela Siutat de Oristany tant en dines com en forment, ordi, vy, dret dels erbatges, porchs, ovelles, y altres animals. Pecunies e, emoluments de qualsevol composisions y maquisies axi de furts de bestair com de qualsevol altre cose sens alguna exeptio fets primer y engratiades per lo ill.mo y ex.mo senor L.T. y Capita general".

Tutte le composizioni, in caso di abuso, saranno degli arrendatari che devono ricevere intregament e le vende il proc. reale con il consenso dei magnifici Francesco Pinna L.T. del maestro razionale e di Andrea del Rosso avvocato patrimoniale, per il tempo di 6 anni, dal maggio 1615.

La paga deve essere portata a Cagliari oppure ad Oristano in buona moneta corrente a volontà del venedor, la pena è del doppio la dobla. Sono obbligati tutti i beni, dando buone e sufficienti fermanças ab tota utilitat dela regia cort. Devono pagare i salari al notaio ed al corriere.

Se il L.T. generale darà licenza di traure dal regno il "forment y ordi" delle rendite si deve pagare alla regia corte. Se i grani se "guastassen" e non si possono vendere nelle città e campidani si possono "traure puix vagen en terres de amichs confederades de S. Magestat".

E poi: "De alguns ans en sa nei campidani fanno gamas de bestiar menut, come ovelles, porchs, moltons grans, excessivos", a danno evidente del re, per l'erbatico del bestiar si paga per "gama de assi avant le games del bestiar menut" devono essere le pecore di 100-500 capi, i porci di 150-200 per gama. "Los senos dels bestiari sots un signe fassen apportar a un pastor major suma de bestiar com sia declarat que una gama no puga esser mes de nombre de 500 ovelles e 200 porchs encara que sots un signo no hagues mes ans aver y rebre son dret desbarbarjo". Se la gama è menor l'arrendatore possa ricevere i drets secondo costume. Gli "homens vassalls dei campidani porran paxer llurs bestiari en los paberils" delle ville dei campidani: la regia corte è informata i vassalli non contenti della 2franquesa que tenen en los pabarills" fanno accordi in pregiudizio della corte con "estrangers convertexen dits acordis en llur propria auctoritat". Dichiara che i vassalli non "porran acordar" i paberili a "estrangers", li possono fare solo gli arrendatari che ogni anno possano stimare e far stimare a bons homens con giuramento i paberili, se vi è bastevole gla per il bestiame dei vassalli dei campidani, in tal caso i vassalli dei campidano non possano metre dit bestiar en salt de cort senza volontà dell'arrendatario e così si hagia "de servar" nei tre paberills "ara sian de gla o de erbatge o arbarja [sic]".

Le machizie devono essere engrasiada prima dal L.T. Generale, in caso dubbio deve dichiarare il venedor e non altri.

Il venedor non è tenuto al comprador per "pedra, neula, mal ayre ni de tempesta, ni de guerra, ni de prohibicio o veda real".

Che il re o il L.T. o altri officiali reali avent comissio di ciò o "poder bastants fesen e lo present regne general" o particolar "ni de perdua alguna". Le machizie saranno giudicate con corona de bons homens, secondo costume, ed il L.T. generale "de su gratia ara aquells fins com assi ses acostumat e que en lo procurar o judicar puga esse si voldra dit arrendador tantas voltas com voldra. Los cuiros dels matxells fatti nei campidani seran compressos en lo dit arrendament", poiché sono del re e non dell'officiale, eccetto quelli che faranno en vignes o forments. Gli arrendatari non possono arrendare "los predits matxells a persona alguna sino collirlas ells e mes sapian que los dits perdarjos que se pasan en los pardos y vidatzonis" si devono posar dagli officiali, maggiori, bons homens dei campidani ciascun "any sens poder confirmar los passats ningun official" senza che siano passati tre anni in più per questi tre anni il comprador pagherà gli officiali dei tre campidani oppure all'annpo lire 50 dalle pecunie ed emolumenti che procederanno dagli arrendamenti ed i detti arrendatari "rebran" dalle dette pecunie. "Essent entes empero que en lo present arrendament no sera compres un dret appellat tentor y melarjo de qualsevol en los dits campidans de Oristany per quant de aquells te gratia y merce del senor rey Miguel de Arosso o ses hereus o sucessors y perço expressament se excepta". Non è compreso nell'arrendamento la "renda de ordi compartiment de ordi, dels quals dean esser franchs los homens dels campidanes, ans aquels se rete lo dit venedor". Non sono compresi i present al re, "palla y legna per obs del palau de Oristany", l'arrendatario sarà obbligato "cullir y aquells

pagar ultra los preus" per tempo ogni anno lire 92.19. Non possono accogliere nell'arrendamento né direttamente né indirettamente baro o heretat sotto pena di giramento al momento dell'atto di arredamento e di 200 ducati da acquisisre alla regia corte, tutte le volte in cui contravverranno.

Se il venedor per parte della corte avrà bisogno dell'orzo dell'arrendamento di ciascun anno lo "puga pendre" e detti compradors siano obbligati a donar detto orzo alla regia corte al prezzo "que lo any se penda sera afforat", il compratore se retens prima 300 starelli "de ordi per fer de aquells totes ses voluntats".

10.5 Parte Ozier Reale

Vedasi vol. 245. Per il 1607 (8 agosto) gli albarani sono i seguenti:

"Censi olivells tant de dines com de forment, ordy, vy, oly erbatjes de porchs y de altres animals com es acostumat, compositions y maquities axi de furts de bestiar" ed altre cose, fatte prima ed "engratiades aquelles" dal L.T. generale. Tutte le composizioni devono essere ricevute dagli arrendatari e non da nessun altro officiale neè persona. Incanto pubblico al miglior offerente. Pagamento per tre terse ogni quattro mesi sotto pena della "dobla obligatio de persona y bens llurs, fermanasa" conosciuta dal fisco venedor "dela renda", salario al notaio ed al banditore. Si ripete il formulario usato per i Campidani per le esportazioni di grano ed orzo, per gli abusi nei segni di pecore e di porci, per le machizie, per il tentor o melario, per i presenti al re, i diritti paglia e di legna per opere del real palazzo di Oristano (manca l'ammontare).

10.6 Contea del Goceano e curatoria di Anela

Si confronti il vol. 245. Al 1634 (22 dicembre) censi, "olivellos, tant en dines com en forment, ordi, oly, vy, herbatge de porche, hovelles y habelles". Ricalca gli altri arredamenti (paga in terze, a Cagliari, sotto pena del doppio, salario al noatio ed al banditore, game di 400-500 pecore, di 150-200 porci, gli accordi a forestieri da parte dell'arrendatario, non fare remissivo di maquisies prima che che siano engrassiades dal vicerè, "cuiros se pren lo Governador no son compres un dret apellat", tentor o melario che appartiene a Miguel Arraso).

10.7 Incontrada Mandrolisai

Ovvero alias de Sorgono. Vedasi in proposito vol. 245. Gli albarani sono pressoché identici ai precedenti. Gli adops per il palazzo regio di Oristano mancano di un ammontare. Nel caso in cui appaltino i sindaci si devono compartire tra vassalli "entre grans coes majors, mijans y menors en lo compartiment entrevindra". Quelli che saranno eletti giurino di fare il compartiment tra i vassalli conforme alla facoltà di quelli.

10.8 Barbagia di Belvì

Conosciuta anche come de Meana. Vedasi vol. 245. L'arrendamento dei "censos, ovellas, abelles y altres animals" deve essere pagato "per tot sants, per carnes toltes", sotto pena del doppio (doble). Le machizie devono essere applicate con corona de bons homens. I "cuiros y matxells" compresi nell'arrendamento non potranno subappaltarsi. Sono da porsi dall'officiale, i pardayos, i maggiori, i bons homens della incontrada con sabuda ed intervento degli arrendatari o compradors. Ai vassalli e sindaci, secondo la provisio del L.T. generale con consiglio degli officiali del real patrimonio non sarà permesso, anzi proibito "que pugan crexer ni sbarbarjos de bestiar" secondo costume. I vassalli e sindaci potranno arrendare le rendes della Incontrada. Gli officiali della incontrada devono avere un libro per i "clams que se li daran dels maleficis y excessos en dita encontrada faedors"; anzi ogni sei mesi sono tenuti al L.T generale. Non possono "treure dela preso" nessun ladrone che prima non sia giudicato, secondo costume, e né lui, né lo scrivano della incontrada non possa accusare, né macellare nessun maleficio "ni composar aquell", sotto perdita dell'officio e di lire 50 ed altre ad arbitrio. I compradors non potranno "allogar ningun salts de gla" e d'altro senza intervento e consenso dei sindaci della incontrada.

10.9 Soleminis

Vedasi in proposito, per l'anno 1605, vol. 245. Dopo la morte di don Pere Massa, senza figli legittimi, i salti sono devoluti alla corte, con giurisdizione civile e criminale, mero e misto imperio. Ad incanto pubblico il proc. reale don Nofre Fabra y Deyxer, con il consenso del maestro razionale, del tesoriere, dell'avvocato patrimoniale arrendano per 6 anni dal primo novembre 1607. La paga deve avvenire a Cagliari ogni sei mesi versando nella cassa delle tre chiavi, "cobrant apoca" dal reggente l'officio di proc. reale a "tot llur risch y perill, fortuna y despese sots pena dela dobla". Il foro competente è quello del proc. reale, si devono dare "bonas y sufisientes permansa", ad informazione del proc. reale e del reggente la tesoreria. Le machizie sono giudicate con "corona de bons homens", secondo costume ed il L.T. "gratiara aquelles come se acostumat". Il compratore pagherà i salari per la vendita al notaio ed al corredor. Non possono "desdir della subasta que feta auran". Il proc. reale non vuole essere tenuto "y obligat al comprador e comprasdors de perdua alguna, ni de pedra, neula, malayre, ni de guerra, ni de peste, ni de prohibitio que dare el senor Rey y lo ill.mo L.T.General".

10.10 Pompongias

Si confronti il vol. 244, f. 55. Per l'anno 1601(11 luglio), gli albarani o tiletti invitativi invitano coloro che vogliono partecipare all'asta dell'appalto delle "rendes axi de herbatges, terragies y altres qualsevol drets y emoluments ques devindran, salts y terres nomeades Pomponjes, de Mar Roig,, Putzomajor, pardo Hispano, Consulato, Quirigo de pertinenties del marquesat de Oristany", essendo morto Alfonso de Perlata e suo figlio. Il pagamento deve avvenire per terze a Cagliari, in Castello.

10.11 Taulat

Vedasi il vol. 244, f. 36, in data 1546 (20 dicembre). Gli albarani sono i seguenti: si appaltano le "rendes, herbatges, terratges e altres qualsevol drets y emoluments" al tempo dell'arrendamento "axi de compositions com de maquities, furts de bestiar com de qualsevol altra cosa sens alguna exceptio, fetes primer y engraciades aquelles del s.l.g. g.l." del regno di Sardegna, dopo l'apprenzione del proc. reale dei salti e territori di Taulat e di altre del territorio di Iglesias y de Sols che erano di

Jaume Mercer dottore in diritti come amministratore della figlia donna Aldonsa Marcera. L'incanto è fatto da mossen Joan Carcassona l.t. di Joan Fabra proc. reale. La paga deve avvenire a Cagliari in moneta corrente. Si aggiunge: "sapien encara los dits compradors quae les maquities q hauran en lo dit temps seran juidiacides ab corona de bons homens come se acostumat e lo senor L.T. G. l. engraciara aquelles come se dit". Seguono le clausole consuete.

10.12 Quartu

Cui si aggiungano Quartuxo, Pirri, S. Vidrano, Sebolles e Fluminalla e meta dei laudemi (luismes). Per tutto ciò vedasi vol. 244, f. 46, in data 6 luglio 1546. Gli albarani così recitano: "rendes de feuys, dret de vi, censos, erbatges, drets de carniseries e gallines" e tutte le altre rendite che il re ha per costume e tutte le pecunie ed emolumenti, "machizie axi de furts de bestiar com de qualsevol otra cosa, fets primer engraciades dal l.t.gl.". Le clausole sono le solite. Vi è questa particolarità: "e mes se reten lo dit, magnifich receptor que en la dita venda o arrendament no seran compresos los stanys de la sal que son dins les tremens dels dites viles, ni la renda dela sal que en aquelles se fa cascun any, ans aquelles expressament se rete lo dit magnifich receptor dela regia cort; no serna compresos los drets deles terres que eren de mossen Divinats e che ora sono degli eredi, ni los drets deles terres que dit mossen Devinats vene de sa heretat situate in qualsiasi parte o luogo della incontrada ans aquelles expresament se rete dit magnifich receptor per la regia cort". All'acquirente spettano la metà dei laudemi e foriscapis delle vendite e di altre alienazioni durante l'arrendamento, per i possessi e terre situate dentro i villaggi e termini, l'altra metà spetta alla regia corte entes empero che il recettore deve fermar per ragione di signoria, le carte di dette rendes; "e no resmenys hauran los dels arrendaments deles carniseries de dita incontrada de Quart y viles de aquella y axi matex les pastures de Sanct Vidrano. E sapian los arrendadors que totes les gallines qua pagren ciascun any los vassallos dela dita incontrada seran y son compreses en lo present arrendament". Si ribadisce la buona e leale evizione.

10.13 Orosei

Per l'Encontrada de Orosei y Baronia de Galtelli vedasi il vol. 244, f. 84. In data 1550 (1 febbraio) vengono arrendati i "censos, olivellos tant de dinero com de forment, ordi, oli vi, herbatge de porchs, ovelles, abelles o de altres animals com es acostumat" e cioè pecunie per composizioni emachizie per "furti di bestiar com de qualsevol" altra cosa e per qualsiasi ragione, prima però engraciades. Le composizioni sono incamerate dall'arrendatore senza abusi di altri officiali. Le garanzia buone e sufficienti devono essere a conoscenza di Pedro de Ruecas venedor. Nel caso in siano concesse licenza di esportazione di grano (tretes) dal l.t. generale, "no essent empero mester per provisoi deles dites incontrada y baronia per traure de dit regne tot lo forment y ordi que rebran deles dites rendes pagamnt empero los drets pertanyents pagar ala regia cort per traer aquelles a terres de christians, amichs e confederados dels senior rey". Il comprador non deve fare remissivo o "avinencia alguna de minguna maquicia que primer no sia ingraciada per lo spectable s. l. t. g.l lo dit". Le machizie sono giudicate con corona de bons homens secondo costume e se vuole l'arrendatore può presenziare "tantes voltes com volra". Nei diritti sono compresi i presenti che i vassalli sono tenuti per costume fare al detto Antonio Guiso e, dopo la sua morte, al re o al suo l.t. "Retense mes lo dit venedor tots los drets y actions que en los vassallos de Orosei y sobre aquells te e di altri vassalli que en dita villa vingan a poblar per tempsde stimar e la deliberament del Consell com per aquells y per dit temps per la invasio feta per los enemichs de nostra Santa Fe, sian haguts per franchs per lo dit temp".

10.14 Olmedo

Ancora in vol. 244. Per l'anno 1550 (6 settembre), gli albarani sono in questi termini: appalto di "rendes de feus, censos, erbate" ed altre rendite di pecunie ed emolumenti "tants de loguers de cases" come di composizioni e machizie, sia di frutti che di bestiame e di qualsiasi altra cosa od altro senza alcuna eccezione fatte prima ed engraciades secondo costume e tutte le altre rendite che Jaume Mercer costumava avere e ricevere ad Olmeto. La paga deve avvenire a Cagliari o ad Alghero a volontà del procuratore reale, sotto obbligo della persona e dei bebni, con sottomissione al foro del procuratore reale ed alla sua giurisdizione, con le rince necessarie e le cauzioni. Le mchzie devono essere giudicate con corona de bons homens e del procuratore reale engraciades aquelles.